

Anna-Maria Dell’Agnolo “Prussia”

**Storia cronologica¹ di Mestre (con accenni alle vicende del resto del mondo
quando s’intrecciano con quelle della nobilissima città²)**

¹ che il tempo disegni una linea retta od un cerchio, da qualche parte si deve pur cominciare a tracciare il segno [nda]

² Il 6 maggio (alcune fonti parlano del 26 maggio, altre del 26 agosto) 1923 un decreto del re Vittorio Emanuele III attribuisce a Mestre, che ormai conta 23.000 abitanti, il titolo di *Città*.

è stato scritto

Mestre è uno castelo mia diece luntan di Veniexia, zoè per aqua cinque fino a la Torre di Margera, poi do a S. Zulian, et tre fino a Veniexia; è murato con mure alte; à tre porte: una di Venecia; la Trivisana apresso la rocha; et quella dil Campo di Castelo; è il mercado di venere, è la fiera da San Michiel (San Lorenzo). À do loze: una fuora nel borgo, et l'altra soto el palazzo dil Podestà.

Quivi erra Podestà et Cap.º Francesco Querini. Questo circonda mia mezo; à uno castelo sopra una porta, in modo di tore, dove è uno castelan à lire X al mese. Qui sta molti Zudei, et à una bella sinagoga; et quivi se impegna, perché Venitiani no vol Hebrei stagi a Veniexia.

Alozamo qui neli borgi in una casa dil Dragano.

Or de qui a Treviso è mia 12, si fa sempre per el teragio; si trova mia do S. Zulian, poi Marochio dove è la caxa di Tiepoli, demum Gnano. Molte caxe sopra quello teragio si trova, tra le qual doe ch'è deli Vendramini.

Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCLXXXIII. Padova, dalla Tipografia del Seminario, 1847

E sì mo' in ancùo Mestre xe diventà un Versaglies in piccolo. La scoménza dal canal de Malghèra, la zira tutto el paese e po' la scorre el Terraggio fin a Treviso: la stentarà a trovar in nissùn logo de Italia, e fora de Italia, una villeggiatura cussì longa, cussì unita, cussì popolada come questa. Ghe xe casini, che i par gallerie, ghe xe palazzi da città, da sovrani. Se fa conversazion stupende; feste de ballo magnifiche; tole spaventose, tutti i momenti se vede correr la posta, sedie, carrozze, cavalli, lacchè; flusso e reflusso da tutte le ore...se fa cosazze; se spende assae; se gode assae

Carlo Goldoni, La cameriera brillante (1754) - Atto I scena V

Stavano avvicinandosi rapidamente a Mestre, e già era come andare a New York la prima volta che ci si andava, in passato quando era splendente, bianca e bella. Ce l'ho ancora fatta a vederla, pensò. Ma quello era prima del fumo. Stiamo entrando nella mia città, pensò. Cristo, che bella città.

Ernest Hemingway, Di là dal fiume e tra gli alberi (1950)

...Il mio scopo è ancora una volta di far convergere l'attenzione dei concittadini e degli studiosi in particolare, su quelle poche cose che riguardano il passato e la storia della nostra città.

Luigi Brunello, Quaderno di Studi e Notizie del Centro Studi Storici di Mestre nn. 10-11. Relazioni e comunicazioni: luglio 1966 - giugno 1968

Non serve girare il mondo se si hanno occhi per traversare la propria città: tutto merita di essere osservato, ogni angolo è uno spettacolo che libera dal peso della vita.

Marco Lodoli, la Repubblica 4 dicembre 2011

1 - Mestre. Origini tra documentata leggenda e ipotizzata realtà. Accenni sull'origine del nome, rapporti con i vicini e con Roma, le strade, i fiumi...

Mestre, fino ad ieri *vituperio de le genti, del bel paese dove 'l clacson suona, poi che la tangenzial li rendea lenti*, è ritenuta dalla pressoché totalità dell'umanità (e da un gran numero dei suoi stessi abitanti) città moderna nata, a pensarla alla lontana, nel 1800 dall'ancoraggio delle ventose dei tentacoli esplorativi veneziani allungati in terraferma, una mera natta³ di Venezia e, come tale, sprovvista di una propria identità.

Il viaggiatore che distrattamente sfiora con lo sguardo l'anonima, anzi squallida, struttura urbana comune ad una qualsiasi periferia che gli si offre dai finestrini del treno, non può immaginare che sedici minuti di passeggiata dalla stazione di Mestre lo condurrebbero nel cuore di un borgo le cui origini si perdono in un passato ben precedente all'invasione di Attila e la cui nascita, al pari di altre città più famose, è materia di leggende.

Il primo mito, quasi un *sequel* dell'*Iliade* di Omero alternativo all'*Odissea*, inizia con la fuga dalla "...*superba, antica e gloriosa Troia, che tant'anni portò scettro e corona...*"⁴ dei suoi difensori.

I Greci sono penetrati nella città con l'inganno e l'hanno incendiata: ogni resistenza è vana, i Troiani superstiti ed i loro alleati cercano scampo sulle navi, forzano il blocco della flotta nemica e si mettono *per lo mare aperto*. Tra essi anche Antenore, principe di Paflagonia, e Mesthle, figlio di Pilemene re degli Enei.

Le correnti costringono le navi dei fuggitivi verso il nord dell'Adriatico fino a farle approdare ad una regione che i due condottieri battezzano *Veneto*. Là i due amici si dividono: Antenore si inoltra nell'entroterra e fonda la città di Padova mentre Mesthle si ferma ai margini della Laguna, in una spianata di una sterminata foresta dove fonda un borgo che da lui si chiamerà Mestre.

Secondo un'altra versione meno romantica Mestre sarebbe stata fondata secoli più tardi da un centurione romano di nome *Mestrius* incaricato di fortificare la zona. Questa ipotesi, che parrebbe molto più realistica, è stata giudicata inattendibile perché il Senato mai avrebbe concesso ad un Carneade qualsiasi di battezzare una località col proprio nome.

Abbandonando le ipotesi campate in aria e tornando con i piedi sulla terra, anzi, scavandola, si scoprono in via Olivolo, nelle vicinanze della famigerata tangenziale, tracce di un insediamento di notevoli dimensioni, una Mestre di circa 3.500 anni fa, a tanto infatti risalgono i ritrovamenti.

Chi non se la sente di spingersi così indietro nel tempo può convenire con un'ipotesi avanzata da Bonaventura Barcella che fu dal 1820 al 1840 segretario del Comune di Mestre, pubblico dipendente che non solo non fece guancia delle carte conservate nell'archivio comunale ma le compulsò, le riordinò e le pubblicò nel suo libro *Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo territorio*.

Barcella riteneva che Mestre fosse uno dei tanti centri fondati da una pacifica popolazione che parlava una lingua indoeuropea e che verso il 1200 a. C. emigrò dal Caspio e dagli Urali al litorale dell'alto Adriatico arrestandosi al limitare della valle Padana allora coperta da intricate e sterminate foreste interrotte da vastissimi acquitrini; querce, tigli, olmi, faggi, castagni prosperarono rigogliosi anche nei secoli successivi come testimoniano antiche mappe che certificano l'esistenza dei boschi di Tesserà, Campalto, Chirignago e Carpenedo, residui di un'antica selva estesa fino al Timavo, ammirata nel I secolo dopo Cristo da Marziale, tanto incantato dalle *ville del litorale di Altino, simili a quelle di Baia* [e dalla] *selva testimone del rogo di Fetonte*⁵ da augurarsi di potervi trascorrere la vecchiaia.

³ *gonfiezza solida, permanente e non piccola in bocca, sul viso, sul collo e in altre parti*, in I. Cantù, *Il piccolo Alberti...*

⁴ Virgilio, *Eneide*, libro II

⁵ "*Aemula Baianis Altini litora villis/ et Phaetontei conscia silva rogi...*", Marziale, *Epigrammi*, Liber Iv-25

Proprio qui, secondo Ovidio, si era inabissato Fetonte, figlio di Helios, dio del sole. Il ragazzo dubitava “...*de caelesti origine sua...*” e ne pretese un “...*certum signum...*”⁶: se ne sarebbe convinto se il padre gli avesse affidato per un giorno la guida del carro d’oro trainato da quattro cavalli, anch’essi d’oro, che Helios pilotava ogni giorno in cielo per illuminare e riscaldare la terra.

Ottenuto il carro, Fetonte non rispettò la rotta tracciata e incitò in lungo e in largo per l’etere i cavalli che finirono per imbizzarrirsi e prendergli la mano, cabrando prima ad una velocità tale da incendiare per l’attrito una strada celeste, incendio che dura tuttora e rende visibile la *Via Lattea*, picchiando poi fino a bruciare nei pressi della Libia una verdeggiante terra trasformandola in un deserto.

Per impedire ulteriori disastri Zeus, il dio degli dei, sul momento non trovò altro rimedio che scagliare una folgore contro lo scriteriato auriga mentre questi sorvolava una selva attraversata dal Po, allora chiamato *Eridanio*, facendolo piombare nel fiume. La selva verrà battezzata *Fetontea* dal nome della vittima del primo disastro aereo; anche una cittadina del luogo, Crespino in provincia di Rovigo, ricorderà Fetonte dedicandogli una piazza.

Nel 1839 esistevano ancora in Mestre e dintorni alcuni boschi che facevano parte della selva: “...*Zuccarello, Tesserà, Terzo, Campalto, Gajo, Favaro, Dese, Marcon, Zerman e Moggiano...*”⁷. Il bosco di Carpenedo resistette sino al 1915 dopo di che venne quasi totalmente abbattuto per fornire legname agli eserciti delle due guerre mondiali rinascendo però poco dopo, almeno in parte, dai polloni delle ceppaie; il bosco di Chirignago subì la stessa sorte ma non gli fu consentita la rinascita perché al suo posto spuntarono le nuove zone urbane di Marghera e Catene-Chirignago.

Nell’attuale Marghera, che un tempo si chiamava Bottenigo/Bottenighi ed apparteneva al bosco, molte vie sono state intitolate, per ricordo, ad alberi: via del Bosco, via dei Faggi, via dei Pioppi, via degli Olmi, via delle Querce, via degli Ontani...

Tornando al 1200 a. C., alla fine del loro viaggio avventuroso i nuovi arrivati si stabiliscono tra Aquileia e la foce del Po integrandosi con i popoli che già abitavano quelle terre, gli Euganei, ed intrattenendo rapporti di buon vicinato coi confinanti Etruschi. Praticano l’allevamento e l’agricoltura e per far spazio alle coltivazioni prosciugano gli acquitrini e disboscano in parte le foreste che ricresceranno però spontaneamente nel Medioevo quando la popolazione, diminuita di numero a causa di guerre, pestilenze e carestie, non sarà più in grado di contenere l’esuberanza della natura. Lo storico greco Polibio⁸ lodava nei suoi scritti l’abbondante produzione nella zona di vini, di cereali ed anche delle ghiande che ingrassavano imponenti branchi di maiali.

Gli abitanti di quella che diventerà Mestre saranno probabilmente vissuti anche di pesca; molti di loro saranno stati salinai, traghettatori, cacciatori di palude ed avranno abitato in capanne costruite su palafitte per difendersi dalle esondazioni dei fiumi, dalle massime delle maree e dall’assalto di animali selvaggi.

Nel 700 a. C. gli emigrati, ormai noti come Veneti, hanno raggiunto un alto grado di civiltà e commerciano con la Grecia che arriva con le sue navi fino al porto di Adria, unico sito ad interessare i mercanti lungo le coste di un mare che prenderà il nome appunto da quella città, qualche secolo più tardi lodata addirittura da Aristotele per le sue galline, piccole ma instancabili produttrici di uova: ne depongono fino a due volte al giorno. La fama di queste galline perdurava nel 1600 tanto che lo scrittore Alessandro Tassoni nel suo poema eroicomico *La secchia rapita* definisce la zona polesana “*il paese dei Galli*”, intesi come pennuti felici compagni di cotanto fertili ovaiole.

Nel 500 a. C. i Galli Celti si provano ad invadere la regione ma vengono respinti anche grazie all’aiuto dei Romani con cui i Veneti hanno stretto un patto di amicizia e reciproco aiuto; i Romani vedono di buon occhio l’esistenza di questo stato-cuscinetto tra loro ed i “barbari”.

Più tardi i Veneti devono difendersi, con successo, dallo spartano Cleonimo⁹, un Capitano di ventura del 300 a. C. circa, assoldato dai Tarantini in difesa della loro città in guerra contro i Romani.

⁶ Ovidio, *Metamorfosi*

⁷ Barcella, *Notizie storiche ...*

⁸ 206-124 a. C.

⁹ Tito Livio, *Historiarum ab urbe condita*, libro X

Dopo una prima vittoria Cleonimo viene sconfitto e costretto alla fuga durante una tempesta che sbalotta le sue navi nell'Adriatico sospingendole verso nord fino a farle approdare in Veneto.

Cleonimo trova rifugio in una tranquilla laguna e scopre, nei pressi dell'attuale Malamocco, la foce di un fiume, il "*Meduacus* o *Medoacus amnis*"¹⁰ (il, anzi *la* Brenta, come la chiameranno i *Savi Esecutori alle Acque*¹¹); lo risale, avvista dei villaggi e li assale di sorpresa deprestandoli e incendiandoli, convinto di aver a che fare con dei contadini indifesi. La popolazione è invece abituata a vivere in continuo stato di allerta contro i confinanti Galli (come testimonia Tito Livio: "*semper autem eos in armis accolae Galli habebant*"¹²) e non è né imbecille né sprovvista in materia di combattimenti. Dai villaggi dei dintorni arrivano inferociti rinforzi che infliggono una dura sconfitta agli Spartani costringendoli a reimbarcarsi in tutta fretta sulle loro navi dalla chiglia profonda che presto si incagliano nei bassi fondali della Laguna. I "contadini", servendosi di imbarcazioni a chiglia piatta, raggiungono i fuggitivi, circondano le navi, le assalgono, le incendiano e solo a fatica Cleonimo riesce a salvare un quinto della sua flotta.

I Veneti andranno, e più volte, in aiuto dei Romani. Una prima volta nel 390 a. C. quando Brenno, capo dei Galli Senoni, entra in Roma e la saccheggia; una seconda nel 295 a. C. contro i popoli confinanti con Roma che si sono coalizzati per contrastare l'espansione territoriale; una terza nel 226 a. C. contro le orde dei Galli Boi che verranno sconfitti a Talamone, in Toscana. I Veneti soccorreranno i Romani anche durante le guerre puniche¹³, sia nella prima (264-241 a. C.) che nella seconda (218-202 a. C.).

Nel 181 a. C. i Romani fondano la colonia romana di Aquileia come avamposto contro i Galli ed apprestano delle *mutationes*, cioè stazioni di posta, lungo il percorso tracciato per raggiungere la nuova colonia; nelle *mutationes* si potevano trovare *equarii medici* (veterinari), maniscalchi, carradori e cavalli di ricambio; era anche possibile riposarsi brevemente e ristorarsi prima di ripartire. Queste stazioni si trovavano ad intervalli di 12-18 miglia l'una dall'altra ed è probabile che una *mutatio* fosse stata fin da allora predisposta nella zona in cui insisteva la nostra Mestre, a quel tempo non ancora conosciuta con questo nome di cui non si conosce l'origine.

Secondo alcuni studiosi il toponimo *Mestre* sarebbe di antica derivazione asiatica. Un figlio di Priamo, re di Troia, si chiamava Mestore, nome frigio¹⁴ che al femminile diventava Amastra; in Grecia, vicino a Sparta, esisteva una città, ora abbandonata, chiamata Mistra ed in Sicilia troviamo la città greca Amastra. Una curiosità: lo storico e naturalista latino Plinio il Vecchio racconta che un *Mestrem/Mestre* fu il primo re d'Egitto ad ideare gli obelischi.

Mestre potrebbe anche essere una storpiatura di "*austria*", intesa come zona orientale di un determinato territorio, o potrebbe derivare dal nome antico del fiume che la bagna, il Marzenego, un tempo chiamato *flumen Mestre*...e qui ci si trova ad interrogarsi sul significato del nome del fiume... In riconoscimento della lealtà politica e degli aiuti militari forniti al bisogno, i Romani deliberano di estendere ai Veneti la cittadinanza romana, provvedimento di cui beneficiano ovviamente anche i residenti nella località che si chiamerà Mestre. I Veneti non saranno cioè considerati colonia, godranno dei diritti spettanti per nascita ai cittadini di Roma e conserveranno l'autonomia locale con la totale facoltà di sviluppare commerci e imprese.

Gli studiosi non concordano su data e nome della legge. Ve ne sono due di papabili, entrambe emanate in momenti critici per i promotori.

La prima è del 90 a. C. quando Lucio Giulio Cesare, parente del padre di Gaio Giulio Cesare, è nominato console nel pieno della Guerra Sociale condotta contro Roma dai *municipia* italiani, fino a poco prima suoi alleati. Per spargliare le carte degli avversari Lucio inventa la *Lex Iulia de civitate*

¹⁰ Barcella, *Notizie storiche* ...

¹¹ magistrati incaricati di sorvegliare e amministrare il regime idraulico del bacino della laguna veneta

¹² in *Titus Liviu patavinus ad codices parisinos recensitus cum varietater letionum*curante N. E. Lemaire - volumen tertium, Parisiis MDCCCXXII

¹³ dal latino *punicum*, da *Pœni* = Cartaginesi

¹⁴ la Frigia è regione storica della Turchia

con cui concede agli alleati rimasti fedeli (ed agli avversari intenzionati a rientrare nei ranghi) i medesimi diritti dei cittadini romani.

Nel 49 a. C. Gaio Giulio Cesare assume la dittatura ed abbisogna di fedeli alleati nella sua guerra contro Pompeo; emana perciò la seconda, la *Lex Roscia*¹⁵ che concede il *Plenum ius*, ovvero gli ambiti medesimi diritti spettanti ai cittadini romani, agli abitanti della provincia della Gallia Cisalpina.

In precedenza, nell'89 a. C., era stata promulgata un'altra legge di estensione della cittadinanza romana, la *Lex Pompeia de Transpadanis*, "...la quale concedendo a' popoli Veneti la ragion del Lazio dava loro facoltà di conseguir la cittadinanza Romana..."¹⁶ ma solo a quei Veneti che avessero accettato di trasferire il loro domicilio in Roma.

Con Ottaviano Augusto e l'avvento dell'Impero sembra che "...la provincia dei Veneti che vuolsi si governasse da sé senza alcuna soggezione ai Romani..." perdesse l'indipendenza di cui aveva goduto sin qui "...dacché sono ricordate le Cariche Romane, che la governarono, dal che piuttosto gioverà conchiudere che sia stata unita all'Impero."¹⁷

Roma dota il Veneto di numerose strade facilmente accessibili da Mestre. La prima è la via *Aemilia minor*, "...la strada che da Padova costeggiando il Mare andava ad Aquileia dicevasi la Via Emilia Altinate..."¹⁸, cioè il tratto veneto della via Emilia che collegava la via Flaminia con Aquileia passando per Castelmasa (RO), Montagnana, Monselice, Este, Altino, Concordia. Fu costruita in un lotto di lavori successivo a quello del 189 a. C., data d'inizio della via Emilia *maior* da parte del console Marco Emidio Lepido. C'è chi non fa distinzione e la chiama "via Emilia" *tout court*, come l'avvocato rodigino Giovanni Bonifacio, letterato e storico del XVI secolo che nella sua *Istoria di Trivigi* così ne racconta la genesi ed il percorso "...essendo toccata in sorte a Marco Lepido la Gallia allora da continue guerre travagliata, l'anno cinquecento sessanta sette di Roma [186 a. C. nda] fabbricata fece per la sua Provincia la strada, che dal suo nome Emilia fu detta: la quale a Rimini incominciando va a Bologna, ed a Piacenza, ed indi piegando in cerchio a Milano, a Bergamo, a Verona, a Padova, passando anche per lo Trivigiano va ad Aquileja, lastricata di pietre di marmo: della quale ancora si veggono le vestigie per le basse del Trivigiano, come anche si legge nell'Istoria dell'origine di Vinegia nel primo libro de' Veneti, e Gio:Candido nel primo libro de' suoi *Commentarj* lo conferma."

Lo storico e geografo greco Strabone¹⁹ informa che sulla via Emilia-Altinate esiste un *mansio* con *castrum*²⁰ romano; questo *mansio* si trova nella centuriazione²¹ che fa capo ad Altino, ai confini con la centuriazione di Camposampiero e potrebbe esser stato il primo sito fortificato di Mestre.

Un *mansio* è una speciale *mutatio* riservata a dipendenti statali in missione dove lo *speculator*, il corriere in viaggio per conto del Governo e munito di regolare autorizzazione, può trovare riparo e ristoro, lavarsi e rilassarsi nel piccolo edificio termale, mangiare, dormire, cambiare i cavalli ed anche mutarsi d'abito se durante il viaggio si è infradiciato di pioggia od impillaccherato.

Chi non dispone di un mandato ufficiale deve accontentarsi di taverne e locande private dove bisogna entrare preparati ad affrontare ogni sorta di inconvenienti e talvolta anche pericoli.

I posti di ristoro sono numerosi lungo le vie più battute. Nella *Tavola Peutingeriana*, copia del XVI secolo di una *Carta del Mondo*²², è segnalato nella zona mestrina un importante *mansio* in località *Ad*

¹⁵ dal nome di un'antica famiglia romana; la legge fu proposta dal Tribuno della Plebe Lucius Roscius Fabatus

¹⁶ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

¹⁷ Barcella, *Notizie storiche* ...

¹⁸ Barcella, *Notizie storiche* ...

¹⁹ vissuto tra il 58 e il 21 a. C.

²⁰ luogo fortificato

²¹ nell'antica Roma: suddivisione in appezzamenti [*centurie*] del terreno pubblico

²² La Carta del Mondo, (stilata tra il 64 ed il 12 a.C. da Marco Vipsanio Agrippa, genero dell'imperatore Augusto) composta originariamente da 12 fogli comprendeva la mappa di tutto l'Impero romano, l'Oriente, l'India, la Cina, ed indicava le vie miliari dell'impero, circa 555 città e altre 3.500 particolarità geografiche, tra cui i fari ed i santuari importanti, tutto rappresentato sotto forma di una sorta di diagramma per consentire la consultazione delle strade e delle distanze tra un punto e l'altro. La mappa venne scoperta nel XVI secolo dal tedesco Konrad Bickel (detto Celtes) che la

Portum, porto fluviale che lo storico Wladimiro Dorigo identifica con Porto Menai, frazione di Gambarare di Mira²³.

Qualche anno dopo il completamento dell'*Aemilia minor* Roma traccia un'altra via, la *Postumia*²⁴, per congiungere Genova ad Aquileia passando per Castelfranco; ancor oggi un tratto di strada in località Villarazzo di Castelfranco è chiamata la *via Postumia dei Prai*.

Segue la via *Popilia*, aperta sotto il consolato di Publio Popilio Lenate nel 132 a. C., per unire Rimini alla via Emilia Altinate; i Bizantini la chiameranno *Romea* perché portava, e tuttora porta, a Roma.

La via *Annia* è ideata nel 131 a. C. dal console Tito Annio Rufo per congiungere Adria con Padova, una specie di "...bretella di raccordo fra i due centri lunga 28 Km..."²⁵; in corso d'opera Rufo l'impingua di numerose diramazioni e coglie l'occasione per risistemare il fondo stradale lungo il tratto che portava ad Aquileia.

La strada più interessante per Mestre, nota come Annia-Popilia, od Annia-Emilia Altinate od addirittura Annia-Popilia-Emilia Altinate, è in pratica l'unione delle tre strade in un rettilineo arricchito di bretelle e ramificazioni. Quasi tutti ne abbreviano familiarmente il nome in via Annia.

La via Annia-Popilia-Emilia Altinate toccava Mestre ed era ancora visibile nel 1315 se pur ridotta ad un viottolo. I mestrini²⁶ di allora la conoscevano ed un atto notarile di quell'anno, che tratta della manutenzione delle strade, così la indicava: "...in questo villaggio [Campalto nda] c'è una via chiamata la stradella che ha inizio nella frazione di Tessera, va attraverso i boschi della regola di S. Martino [di Strata (Campalto) nda] e finisce a ridosso del fiume Mestre [Marzenego nda]."²⁷

Poi più nulla fino a giovedì 17 maggio 1883 quando la strada viene riscoperta in località Ponte di Pietra dalla Commissione Veneziana per la topografia di Venezia in età romana inviata in passeggiata ricognitiva dalla Regia Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria.

La Commissione è composta da un gruppo di studiosi che in una tiepida giornata di primavera s'incammina lungo un tratto della via Bissuola e s'inoltra a piedi nella campagna imbattendosi in un "...casolare che, dietro le interrogazioni fatte ai villici abitanti del luogo, si rivelò essere indicato col nome di Ponte di pietra, sebbene non vi passi più fiume alcuno, né vi si scorgono tracce di ponte...". Il casolare "...a prima vista si conobbe situato su antica e magnifica via ora disusata, che ivi presso mostra tutti i caratteri delle consolari romane. Infatti, non solamente si vede costruita solidissima, così da resistere all'aratro, e porgente avanzi dell'usato cemento; ma la maestosa e costante larghezza di metri venti. Queste ragioni e l'accordo delle carte persuadevano quindi la Commissione ch'essa trovavasi sull'Emilia Altinate...si vede che l'Emilia corre per un lungo tratto sempre in retta e colla larghezza indicata fino al fiumicello Osellino, ed oltre questo, sulla spianata dei forti di Marghera. Né qui se ne smarriscono le tracce: ma si può rilevare che dalla destra del canale di Mestre, cioè dalla Fossa Gradeniga [Canal Salso nda] fatta scavare dalla Repubblica nel 1361, prolungavasi sulla parte della nostra provincia..."²⁸.

La strada, che continuava verso la Rana²⁹, Malcontenta, Adria corre oggi sotto la linea ferroviaria Padova-Venezia e la strada statale Triestina. Nel 1992 lo storico Luigi Brunello scriveva: "Percorrendo la Triestina, da Campalto al Forte Marghera, c'è la possibilità di vedere un breve e ristretto tratto superstite. Superato infatti l'incrocio formato dalla Statale con via Porto di Cavergnago e via Ponte di Pietra, un centinaio di metri sulla destra, si può vedere staccarsi dalla Triestina un viottolo, di livello inferiore rispetto a questa ultima di circa un metro, il quale dopo

trasmise al suo amico Konrad Peutinger. Peutinger intendeva pubblicarla ma morì prima di poterlo fare; l'opera venne completata da un altro Konrad, di cognome Miller, ma è nota come Tavola Peutingeriana

²³ Dorigo, *Mestre medioevale* in *Storia di Mestre* ...

²⁴ progettata dal console Spurio Postumio Albino nel 148 a. C

²⁵ Lorenzo Quilici, *Opere di assetto territoriale ed urbano*, volume 3°, Roma, Bretschneider, 1995

²⁶ o mestrini? Fapanni, *Mestre - Il 24°*: "A me piace meglio Mestrense, e familiarmente Mestrino" [nda]

²⁷ in Brunello, *La via consolare Annia...*

²⁸ in Brunello, *La via consolare Annia...*

²⁹ località di Bottenigo ora Marghera, un tempo proprietà della nobile famiglia Rana che nel 1500 fece costruire la cappella oggi nota come "chiesetta della Rana"

breve percorso si interrompe alla presenza della nuova strada di circonvallazione che porta al Terraglio. Si tratta di ben poca cosa, ma questo è quanto è rimasto della via consolare...³⁰.

La strada più recente è la via *Claudia Augusta*, Barcella la chiama *Claudia Augusta Altinate*, una strada ambiziosa alla quale tutte le altre si raccordano, costruita nel 15 a. C. dal generale romano Nerone Claudio Druso Germanico, continuata ed ampliata nel 47 d. C. dal figlio, l'imperatore Claudio. La *Claudia Augusta Altinate* porta, attraverso il Passo di Resia, ad Augusta ed al Danubio partendo da un abitato che rappresentava allora un importante *trait-d'union* tra l'Adriatico e l'interno veneto: la città-porto di Altino, costruita su palafitte infisse nella Laguna che si addentrava fin là.

La zona mestrina poteva vantare, oltre alla rete stradale, anche una ricca rete idrografica.

Mestre era percorsa dal fiume *Muson* o *Musone*, nato nei colli asolani scisso in due rami che si congiungevano sotto Asolo. Un documento del 1118 lo cita come *Bottenigo* ed identifica con questo nome anche la zona attraversata dal fiume nel suo tratto finale e conosciuta oggi come Marghera.

Il *Musone/Bottenigo* sfociava anticamente nella laguna tra Campalto e San Giuliano, forse nella località Ponte di Pietra, e fu l'impeto del suo corso a scavare il letto del Canal Grande, come già avevano intuito studiosi antichi, ma il suo percorso cambiò a causa di un cataclisma avvenuto nel 596 d. C. quando piovve su quasi tutta l'Italia, ma soprattutto in Liguria, nelle Venezie ed in Roma, in tal quantità e così violentemente e tanto a lungo che i nostri antenati credettero arrivato un secondo diluvio.

Molti fiumi esondarono ed anche il *Musone* uscì dall'antico alveo scavandosene uno nuovo, venendo a toccare Camposampiero, Stigliano, Mirano, Spinea, attraversando Mestre per scendere a San Giuliano lungo un letto che successivamente abbandonerà e sarà riciclato dai veneziani nel Canal Salso.

Il "nuovo" *Musone*, comodamente navigabile dalla foce alla sorgente, segnerà un netto confine naturale tra la Marca Trevigiana e Venezia e sarà utilizzato come fossato da diversi fertilizzanti.

Nella porzione mestrina del vecchio alveo, peraltro mai rimasto del tutto in secca, troverà ospitalità un altro fiume, il *Marzenego* nato da risorgive presso Resana, citato nei documenti più antichi come *Mestre* o *Flumen de Mestre*.

La vita mestrina scorre tranquilla all'ombra di Roma che concede ampia autonomia ai Veneti entrati a far parte della *X Regio Venetia et Histria* insieme a parte della Lombardia, al Trentino, al Friuli ed all'Istria, *Regio* creata nel 7 d. C. circa dall'imperatore Augusto.

I Romani provvedono a "graticolare" il territorio, a suddividerlo cioè in quadrati mediante linee rette (*limen*) basate su due assi principali, una orizzontale tracciata da est ad ovest detta *decumanus maximus* ed una verticale tracciata da nord a sud detta *cardo/kardo maximus*, le antenate delle *Main streets*.

L'operazione, detta "centuriazione" perché divideva i terreni da coltivare in 100 parti uguali da assegnare ognuna ad un colono, cominciava con un rito officiato da un *augure*³¹, continuava con l'individuazione dei punti cardinali e delle posizioni del sole su cui venivano orientati *cardo* e *decumanus maximi* e proseguiva con la traccia dei *limites*.

Alcuni scavi effettuati in Mestre hanno restituito testimonianze di un insediamento romano dell'età imperiale attraversato in croce secondo il classico schema romano dalle due arterie stradali, il *cardo* ed il *decumanus maximi*; su questo insediamento verrà costruito il primo Castello e nel 1903 l'ospedale Umberto I.

Nell'odierna via Tassini, oggi centrale ma all'epoca distante dalla località dove sorgeva il *Castrum*, sono stati ritrovati a 3 metri sotto il selciato materiali appartenenti al periodo tra il I secolo *ante* e il II secolo *post* Cristo; si tratta di mattoni, coppi, ceramiche, anfore in uso presso una fattoria probabilmente sommersa e distrutta da un'esondazione del vicino *Marzenego*.

³⁰ Brunello, *Il consorzio Dese...*

³¹ sacerdote interprete del volere degli dei

2 - “Ariva i barbari a cavalo/ i gh’ha do corni par cappelo”³²

Finché rimane ai margini della Grande Storia Mestre non se la passa male, tanto che nel IV secolo d. C. sarà certificata come sede di una *mutatio*.

La stazione (“*mutatio ad nonum* [lapidem ab Altino_{nda}]”) si trova a nove miglia (13,5 Km. circa) dalla città di Altino lungo la via Annia-Popilia-Emilia Altinate, più o meno sul sito dove verrà costruito millequattrocento anni dopo il Forte Marghera e viene segnalata nell’*Itinerarium Burdigalense* o *Gerosolimitano*³³.

Il 17 gennaio 395 muore l’imperatore Flavio Teodosio e con lui l’unità dell’Impero Romano che viene suddiviso tra i suoi due figli. L’undicenne Onorio diventa imperatore d’Occidente, capitale Ravenna, sotto la protezione del generale Stilicone ed il diciottenne Arcadio diventa imperatore d’Oriente, capitale Bisanzio (poi Costantinopoli/Istanbul).

Una simile divisione, anche se solo amministrativa, era in realtà già stata attuata intorno al 285 dall’imperatore Gaio Aurelio Valerio Diocle, più noto come Diocleziano, per assicurare una più efficace difesa delle frontiere. Nel 324 Costantino aveva riunificato il governo, rispartito poi dai suoi eredi e successivamente ricompattato.

La potenza dell’Impero Romano d’Occidente è in declino e stenta a fronteggiare e contenere l’assalto e l’invasione dei popoli confinanti, pressati a loro volta dai propri vicini che cercano sbocco in nuovi territori, vuoi per crescita demografica, vuoi per esaurimento delle risorse alimentari.

Nel 452 piomba in Italia il re degli Unni Attila che aveva vissuto a lungo a Ravenna alla corte dell’imperatore Onorio in qualità di ostaggio.

Nei primi anni del 400 Rua, zio di Attila ed allora re degli Unni, dopo aver lungamente combattuto contro i Romani aveva firmato con essi un trattato di pace accettando denaro in cambio della tregua ed acconsentendo ad uno scambio di ostaggi: tra questi appunto il nipote Attila che aveva così avuto modo di imparare il latino, familiarizzarsi con gli usi e costumi dei Romani, esplorare il territorio e soprattutto constatare l’indebolimento della forza militare dell’Impero.

Tornato tra i suoi, qualche anno dopo Attila “...*ragunato Esercito infinito di Cavalli, e di Fanti, nel quale egli aveva nove Re di corona, e molti altri Principi, e Baroni: levato il Levrier bianco per insegna...*”³⁴ scende in direzione di Milano attraversando il Veneto lungo la via Annia-Popilia-Emilia Altinate e devastando Aquileia, Concordia, Altino, Padova e tutto ciò che può ostacolare la sua avanzata compreso il *Castrum* di Mestre, allora probabilmente nulla più di un terrapieno recintato da una palizzata in legno e circondato da un fossato alimentato da Marzenego e Musone, unitisi per un breve tratto del loro percorso dentro Mestre per tornar a biforcarsi subito dopo.

È proprio l’invasione Unna a generare la “seconda” Venezia. Gli abitanti di Aquileia, di Mestre, di tutte le campagne incendiate cercano scampo nella striscia di terra fra Grado e Cavarzere; alcuni preferiscono non abbandonare del tutto la zona di provenienza e, zigzagando con barche a fondo piatto lungo i *ghebi*³⁵, raggiungono gli isolotti più interni della Laguna già abitati da pescatori e salinai, la “prima” Venezia che esiste già. La data ufficiale della fondazione della città, venerdì 25 marzo 421, verrà stabilita a posteriori.

Attila prosegue la sua marcia e conquista Milano, si insedia nel Palazzo Reale e tradizione vuole che faccia ritoccare un dipinto raffigurante i Cesari allora al potere (Teodosio II e Valentiniano III) troneggianti su alcuni principi Sciti prostrati ai loro piedi: Attila fa modificare i volti degli Sciti in quelli dei Cesari che vuotano borse d’oro supplicando la pace dallo stesso Attila assiso in trono.

³² *Arrivano i barbari a cavallo/ hanno due corna per cappello*: in Alberto D’Amico, *Ariva i barbari*, 1973

³³ guida compilata da un anonimo viaggiatore fra il 333 ed il 334 ad uso dei pellegrini che si recavano da Bordeaux a Gerusalemme

³⁴ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

³⁵ i canali minori che attraversano le barene e le velme della laguna veneta, mettendo in comunicazione le zone più interne alle vie d’acqua principali

L'operazione di *photoshop* non è stata ordinata per soddisfare una supponente vanagloria ma per far arrivare ai Cesari un messaggio forte e chiaro: Attila non invade la penisola per sete di gloria e potere, ma per il bottino che ne può ricavare.

A buon intenditor, poche parole: l'imperatore Valentiniano III, figlio di Galla Placidia, affida a due ambasciatori, Trigezio e Gennadio Avieno, una consistente somma da consegnare ad Attila, in parte a titolo di riscatto delle terre conquistate ed in parte quale prezzo d'acquisto della pace.

Il papa Leone I, colto, saggio, energico e coraggioso si associa all'ambasceria che incontra Attila "...eo loco, Mincius fluvius in Padum influit..."³⁶, probabilmente Governolo, dove ogni anno viene messa in scena una rievocazione storica dell'avvenimento.

Attila, come già aveva fatto suo zio Rua cinquant'anni prima, accetta la transazione e torna nei suoi territori oltre il Danubio; anche volendo non sarebbe in grado di continuare l'avanzata perché la sua armata è decimata da un'epidemia ed è stato inoltre informato del minaccioso avvicinarsi di truppe mandategli contro dall'imperatore d'Oriente Flavio Marcian/Marciano.

Secondo la leggenda Attila avrebbe giustificato il suo ritiro affermando di aver obbedito all'ingiunzione di resa intimatagli dagli apostoli Pietro e Paolo comparsi a fianco del Papa, ma questa pia versione, perpetuata nei secoli, viene sconfessata da molti storici³⁷. Anche la leggenda della pretesa inciviltà, per non dire bestialità, degli Unni viene messa in crisi, confutata addirittura all'epoca dei fatti dallo storico bizantino Prisco di Panion che conosceva benissimo Attila per aver preso parte ad un'ambasceria alla corte Unna nel 448/449, prima quindi dell'invasione.

Allontanatosi Attila, gli esuli tornano alle loro case; molti Veneti però, gli Aquileiesi soprattutto che hanno avuto distrutta la loro città ed il sale sparso sulle rovine, non hanno fuoco dove tornare e rimangono nelle lagune dove si sono ormai ambientati. Le nobili famiglie apostoliche, con loro buona pace, discendono dunque dai lombi degli spregiati "campagnoli", come i veneziani usano tuttora appellare mestrini e terrafermicoli in genere.

Mestre riedifica le capanne distrutte ed anche il *Castrum* mentre la Storia le scorre a lato e le notizie degli avvenimenti arrivano a spizzichi e fuori tempo massimo.

Nel 476 Odovacr/Odoacre, re degli Eruli e capo delle tribù "barbare" che militano nell'esercito romano, romano ormai per modo di dire in quanto composto da mercenari fedeli solo al proprio comandante (a sua volta fedele a chi paga di più od assicura migliori condizioni), avanza per le sue truppe pretese economiche che non vengono soddisfatte; cattura allora il diciassettenne imperatore d'Occidente Romolo, soprannominato ironicamente *Augustolo*, e lo invia prigioniero all'imperatore d'Oriente Zenone; Odoacre chiede per se stesso il titolo non di re ma di patrizio romano e di vicario imperiale riconoscendo così implicitamente Zenone quale unico imperatore e ricostituendo di fatto l'unità dell'Impero; Odoacre s'impegna inoltre a difendere l'Italia da altri popoli "barbari".

Dopo la sua morte i suoi successori, determinati invece a regnare autonomamente sull'Italia, prendono le distanze dall'Imperatore e si proclamano re. Bisanzio non sta a guardare e interviene militarmente per recuperare il territorio. Nel 552 il re d'Italia Baduila, detto Totila, che Bonifacio afferma esser nato "...in Trivigi..." sebbene fosse Goto d'origine e che "...fu in Trevigi coronato re d'Italia...nell'anno 541..."³⁸ viene ucciso in combattimento. Al suo posto è immediatamente nominato Teja, ultimo re d'Italia, ucciso poco dopo, nel 553, in una battaglia contro le truppe bizantine dell'imperatore Giustiniano I.

Giustiniano affida l'Italia ad un suo fiduciario, soggetto a lui in tutto e per tutto, il generale Narsete, che assume il titolo di *Esarca*³⁹ e stabilisce la sua residenza in Ravenna. In ausilio all'Esarca vengono nominati dei duchi, uno per ogni città capoluogo.

Giustiniano distribuisce inoltre molti incarichi municipali e provinciali ai Vescovi ed agli Abati rettori di importanti insediamenti monastici, rappresentanti di quella Chiesa che durante tutti questi anni ha

³⁶ nel luogo dove il Mincio confluisce nel Po, Paolo Diacono, *Historia romana*, XIV

³⁷ tra cui E. N. Luttwak, *La grande strategia dell'Impero Bizantino*, trad. D. Giusti ed E. Peru, Milano, RCS Libri, 2009

³⁸ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

³⁹ prefetto imperiale, viceré; la carica era quasi sempre rivestita da un eunuco della Corte orientale.

custodito la civiltà latina, e li investe di prerogative in campo giudiziario. L'autorità civile dei Vescovi è destinata ad accrescersi nei secoli.

Mestre, piccolo nucleo abitativo, ha fatto sicuramente riferimento dapprima ad Altino, sede vescovile, e successivamente, dopo la caduta di Altino, a Treviso, grosso borgo che già nel I secolo d. C. era *municipium*⁴⁰ romano.

Narsete dona in premio ai nobili italiani che lo hanno sostenuto alcuni possedimenti; dona ai Vitaliano “...famiglia...cittadina di Padova...antichissima di quella Città, ed illustre fino dall'epoca dell'Impero Romano...il Castello di Mestre con insieme Gambarare, Oriago, Piove di Sacco, S. Marco e S. Angelo...”⁴¹. Un Vitaliano, secondo Barcella, ha governato Padova nell'anno 48 d. C. ed è stato convertito al cattolicesimo da san Prosdocimo, primo vescovo di Padova.

Mestre è strategicamente interessante per la prossimità ad un'ottima rete stradale di collegamento; si va verso Treviso per la via *Vetere Tarvisina*, comodamente collegata con la via Claudia Augusta diretta al nord Europa ma anche snodo per le Alpi Giulie per mezzo della via Postumia; a nordest si comunica con Altino-Oderzo-Aquileia tramite la via Annia-Emilia Altinate; a sud la via Annia Popilia conduce a Padova, a Ravenna ed al resto d'Italia; si può arrivare infine all'Europa dell'ovest percorrendo quella che Barcella definisce via *Imperialis quae incipit versus Bassanum*.

Mestre è circondata da una ricca selva, è ad un passo da Venezia già commercialmente attiva, si sviluppa sulla confluenza del Marzenego e del Musone che consentono la navigazione interna fino ad Asolo ed è munita di un *Castrum*, non più solo un terrapieno delimitato da una palizzata ma uno spazio organizzato difeso da una cinta muraria sorvegliata da tre torri di guardia e circondata da un fossato alimentato dal Marzenego che scorre sinuoso per Mestre e, dopo aver costeggiato il *Castrum*, si dirige verso la sua foce attraverso i campi di Bissuola.

Una strada esterna al fortino costeggia il *Castrum* e collega la via Vetere Tarvisina con la futura piazza di Mestre; un tratto di questa strada esiste ancora, e si chiama via Castelvechio. A quel tempo, staccandosi dall'attuale via Torre Belfredo, superava il Marzenego con un ponte (l'originale è stato sostituito dall'attuale purtroppo non più percorribile perché inglobato in una proprietà privata, come avvisa un secco cartello), proseguiva attraverso la zona dove fino a poco tempo fa sorgeva l'Ospedale Civile, continuava lungo il percorso delle attuali vie Ospedale e Cesare Battisti e si concludeva di fronte al luogo dove sarà costruita la chiesa di San Lorenzo. Ancora nel 1867 era definito “*sentiero vicinale che dalla corte dei Fanti nel capoluogo termina al regio Terraglio*.”⁴²

Nel 568 entrano in Italia i Longobardi, di origine germanica, guidati dal loro re Alboino; dopo aver attraversato e sottomesso il Friuli invadono il Veneto e continuano la marcia verso il sud.

Più che di un'invasione si tratta in realtà di una migrazione di massa dal momento che dei circa 250.000 “invasori” solo metà sono uomini validi; l'altra metà è formata da vecchi, donne e fanciulli. Le “truppe” si trascinano al seguito masserizie ed animali domestici.

Le popolazioni di Concordia, Oderzo, Altino, Padova, temendo un novello Attila le cui terribili gesta sono state tramandate dai racconti, si rifugiano sulle velme e sulle barene dove avevano trovato scampo i loro antenati, vi si stabiliscono e fondano importanti centri: Caorle, Eraclea, Jesolo, Torcello, Malamocco, Chioggia. Altri fuggiaschi si dirigono verso Venezia e vi prendono stabile dimora.

Il Vescovo di Altino si trasferisce nell'isolotto di Torcello e da lì governa i suoi possedimenti di terraferma tra cui Marghera, Bottenigo, Malpaga, Cavergnago, Tessera, Povegliano e Campalto.

I Longobardi trovano un'Italia spopolata da pestilenze e carestie e non devono affrontare convincenti resistenze da parte della popolazione, ostile al governo bizantino che depreda i sudditi attraverso le tasse ma non è in grado di difenderli. I Bizantini sono costretti a restringersi in Ravenna.

La zona mestrina passa sotto la dominazione dei Longobardi che fanno *tabula rasa* dell'ordinamento politico-amministrativo romano.

⁴⁰ comunità cittadina che, pur legata a Roma, conservava i propri magistrati e bastante autonomia amministrativa

⁴¹ Barcella, *Notizie storiche ...*

⁴² in Cuk, *Le vie di Mestre ...*

Il re divide lo stato in provincie e ne affida il governo ai capi dei vari gruppi familiari longobardi, attribuendo loro il titolo di duca o marchese, facendoli però controllare (e tenere in soggezione) da un gastaldo⁴³, sempre di nomina regia.

Lo storico Bonifacio nella sua *Istoria di Trivigi* descrive minutamente la ripartizione che i nuovi padroni hanno ideato per l'Italia:

“Ripartirono adunque i Longobardi in sei Principati tutte le lor terre, ordinando sei Magistrati, quattro de’ quali primieramente Ducati nominarono.

Il primo fu di Benevento, che aveva giurisdizione sopra i Campani, gli Abruzzesi, i Sanniti, ed i Lucani.

Il secondo di Spoleto, che dominava l’Umbria, e la Toscana.

Il terzo di Turino.

Ed il quarto del Friuli, che comandava anche alla Carnia, ed a’ Japidi.

E due furono i Marchesati, l’uno si conteneva nel Piceno, che fu poi detto Marca Anconitana; e l’altro in questa Provincia, il quale perché ebbe la sua residenza in Trivigi, fu all’ora questa Provincia Veneta fra terra detta Marca Trivigiana; onde Trivigi, siccome da Attila Re degli Unni ebbe mirabile aumento, così ora da Alboino Re Longobardo ricevè grandissimo splendore: poiché da lui tutta questa Regione fu dominata: ed in altre occasioni (non so per qual cagione) più da barbari Tiranni, che da giusti Principi ha Trivigi conseguito onore, e grandezza.

I duchi non potendo disporre de’ loro Ducati dappoi la morte loro, ritornavano in mano de’ Longobardi, i quali poi a chi più loro piaceva li conferivano. Ma i Marchesi ch’erano similmente eletti dal Re, o dal Consiglio de’ Longobardi, e avevano autorità maggiore de’ Duchi, potevano trasmettere i loro Marchesati a’ loro eredi; onde questa dignità fu detta Marchesato, che in lingua Longobarda significa perpetua Signoria, o Dominio continuato. E però ne’ tempi susseguenti il nome di Marchese fu di grandissima dignità dappoi la Regale, e simile alla Prefettura de’ Romani...”

Il re longobardo Alboino continua la politica filo-ecclesiastica bizantina. A partire dal 569 elargisce alla Chiesa trevigiana ricche donazioni dette *Facultates* sotto forma di terreni, tra cui una parte del territorio di Mestre. Da un atto notarile del 710 risulterà che il monastero dei Santi Pietro e Teonisto di Treviso vende alcune terre di sua proprietà in *Mestrina*, terre ricevute probabilmente in dono con le *Facultates*.

Con Alboino è sceso in Italia “...un Rambaldo conte...”⁴⁴ che riceve in dono dal Re la signoria su un terreno nei pressi di Susegana in località Collalto e “...la pescagione di Mestre come quella del Sile, ed un Palazzo, ed alcune terre nel Territorio di Mestre...”⁴⁵.

Da questa famiglia di *Collalto* nascerà circa mille anni dopo un Collaltino, di cui s’innamorò foscamente (tepidamente o forse per nulla ricambiata) la poetessa Gaspara Stampa che cantò con versi immortali le “*virtù eccelse*” di un “*giovane patrizio molto compiaciuto di sé*”⁴⁶ di cui nessuno, non fosse per i sonetti di Gasparina che lo eternano, riterrebbe memoria. Anche Collaltino si piccava di poesia, ed un celebre tipografo dell’epoca, Giovanni Gabriele Giolito De Ferrari, gli stampò in Venezia nel 1545 e nel 1549 due raccolte di versi ornate col *logo* della tipografia, una Fenice tra lingue di fuoco che regge il cartiglio “*De la mia morte eterna vivo*”, parole profetiche per la sola Gaspara, le cui *Rime* vennero ristampate due secoli dopo la sua morte proprio a cura di un discendente di Collaltino, il conte Antonio Rambaldo di Collalto, forse per riparare alla vanesia prosopopea del suo avo che, rimatore mediocre, si reputava gran poeta; è vero che ai suoi tempi Collaltino fu lodato da Pietro Aretino, ma Pietro Aretino a Venezia doveva farsi benvolere da tutti perché costretto a mangiare *lo pane altrui* ed era inoltre padrino di battesimo del fratello minore di Collaltino...

I Longobardi dominano la terraferma ma preferiscono non cimentarsi nella conquista delle isole della Laguna ritenendole difficilmente espugnabili; Grado, Caorle, Eraclea, Torcello, Jesolo, Malamocco,

⁴³ amministratore del patrimonio regio del ducato

⁴⁴ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

⁴⁵ Barcella, *Notizie storiche* ...

⁴⁶ Gaspara Stampa, *Rime*... Maria Bellonci, introduzione a

Chioggia si sono unite in una Repubblica Federativa, una sorta di provincia bizantina governata da *tribuni* locali dipendenti, anche se solo sulla carta, dall'Esarca in Ravenna.

Il novembre del 596 è un mese tragico per Mestre e per tutta la Marca Trivigiana: “...tanto eccesso fecero l'acque de' fiumi accrescimento...[che] sommersero l'abitazioni, ed annegarono tante Genti, che molti crederono, esser venuto un nuovo diluvio universale sopra la terra. E poi cessata l'acqua, rimase il terreno sì fangoso, e molle, che non essendosi potuto seminare, se non pochissimo grano, fu l'anno seguente orribile carestia...; e per gli umori grossi, che dalla grande umidità della terra esalavano, e perché i corpi nodriti di cibi cattivi, erano male affetti, ne seguì un pestifero contagio, con tanta calamità, che disformò le Città, e quasi affatto le privò d'abitatori, i quali morendo sbadagliando, e starnutando, allora nacque il costume del farsi la croce nello sbadagliare, e pregar salute a quelli, che starnutivano.”⁴⁷

Nel 697 Venezia, secondo quanto riporta Bonifacio, nomina il suo primo Doge, “Paoluccio Anafesto Eracliano, che aggrandì, e fortificò la Città”. L'elezione avviene con l'approvazione dell'Esarca, da cui Venezia nominalmente ancora dipende mentre sta prendendo le misure per la propria autonomia ed indipendenza che presto otterrà e riuscirà a mantenere per millecento anni.

Bisanzio tenterà per lungo tempo di contendere ai Longobardi i perduti possessi di terraferma ma nel 744, indebolita da lotte interne e incapace di garantire l'amministrazione e la difesa dei territori italiani, è costretta a riconoscere la legittimità dell'esistenza dello stato longobardo; questo atto formale dovrebbe garantire la pace e la pacifica convivenza tra vicini, ma solo trent'anni dopo l'avidità di potere dei Longobardi provocherà la loro disfatta.

Decidendo di ampliare il suo dominio il re longobardo Astolfo invade l'Esarcato⁴⁸ e la Pentapoli⁴⁹ e marcia su Roma. Il papa Stefano II⁵⁰ chiama in aiuto i Franchi che ricacciano i Longobardi entro i loro confini. Desiderio, successore di Astolfo, tenta di rompere l'alleanza tra il Papa e i Franchi dando in moglie due sue figlie a due figli di Pipino re dei Franchi. I matrimoni vengono celebrati, ma dopo breve tempo le spose vengono ripudiate (una è Ermengarda, data in moglie a quel Carlo che sarà poi detto Magno, e compianta da Manzoni nel coro del IV atto della tragedia *Adelchi*); i Franchi entrano in guerra nel 774 contro i Longobardi sconfiggendoli pesantemente tanto da cancellarli addirittura dalla storia; Carlo Magno è ormai padrone di tutti i territori un tempo bizantini e si farà incoronare Imperatore del Sacro Romano Impero da papa Leone III il 25 dicembre dell'800: sarà un colpo di stato nei confronti di Bisanzio compiuto con l'appoggio del Papa che, incoronando Carlo, stabilirà la propria autorità a conferire e controllare il potere civile.

Chiesa e Stato si fanno e faranno puntello l'un dell'altro, come puntualizzerà mille anni più tardi (1 luglio 1812) uno a caso tra i molti parte in causa, monsignor A. Dalmistro: “*Servire al Principe è servire a Dio medesimo*”...” poiché “...tengon di unione i Sovrani della terra col supremo Reggitore del Cielo...”⁵¹.

Il Sacro Romano Impero è considerato proprietà privata di un unico re che ne dispone, per autorizzazione divina, come meglio gli aggrada dividendolo in *contee*⁵² e *marche*⁵³ affidate a conti e marchesi nominati dal re e controllati da due *missi dominici* itineranti, una specie di Alti Commissari di cui uno laico ed uno ecclesiastico, sempre in viaggio nel territorio per supervisionare l'amministrazione dei governatori locali e riferirne all'imperatore.

Anche Carlo Magno conferma nei benefici ricevuti Vescovi ed Abati che diventano così suoi vassalli e s'impegnano ai doveri di fedeltà ed obbedienza nei suoi confronti; con queste investiture Carlo

⁴⁷ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

⁴⁸ Ravenna e le zone attorno ad essa

⁴⁹ una prima Pentapoli era costituita da Ravenna, Forlì, Forlimpopoli, Classe e Cesarea; dal 585 la nuova Pentapoli era costituita da Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona

⁵⁰ o Stefano III. Il precedente Papa, Stefano II, in realtà non fu mai consacrato; eletto nel marzo del 752 morì quattro giorni dopo a causa di un *ictus*

⁵¹ Dalmistro, *Tre discorsi*...

⁵² suddivisione amministrativa di un territorio

⁵³ unione di più contee nelle zone di confine

compie un atto di riguardo verso la Chiesa ma si assicura anche degli alleati da opporre ai vassalli laici. Non tutti i prelati godranno ovviamente di benefici, e ne nascerà una contrapposizione tra clero ricco e clero povero. Quest'ultimo, in futuro, rimprovererà al primo l'attaccamento ai beni terreni, l'ambizione, il cattivo esempio, deviazioni dall'insegnamento evangelico contro cui si formeranno dei movimenti, alcuni anche ereticali, di rinnovamento spirituale e ritorno alla fede delle origini.

Per quanto riguarda Treviso, Carlo istituisce il Marchesato Trivigiano e nomina suo Vicario "*Enrico Principe Estense*".⁵⁴

Mestre non deve aver trovato troppo dura la dominazione dei Longobardi se ha adottato come patrono un loro venerato santo, l'arcangelo Michele, un guerriero, anzi, il Generale dell'esercito celeste, e deve aver goduto di una certa prosperità sotto il passato dominio se in una carta privata del 780 il borgo è definito *centuria*, capoluogo, termine che i Franchi usano per denominare una ripartizione importante del *comitatus Tarvisiensis*.

Del resto i Longobardi, aureolati per il passato di cattiva fama, nel 1591 vengono riabilitati dal revisionista Bonifacio: "*...ancorché da molti siano per barbari, e nemici dell'Italia nominati; nondimeno chi ben confiderà, troverà, che siccome da principio il Regno loro fu aspro, e rigido; così dappoi ricevuta la Cristiana religione fu benigno, e riguardevole, e con giuste leggi da loro fatte rettamente governato.*"⁵⁵

Secondo Barcella "*...Carlo Magno rimise...la famiglia Vitaliano nel possesso dei suoi beni...*" e forse proprio i Vitaliano eressero in onore di Carlo Magno, che li aveva reintegrati nei loro possedimenti, il busto "*...di questo eroe tenente nella mano destra lo scettro, e nella sinistra il Mondo...*" che Bonaventura Barcella ancora poteva ammirare nel 1839 "*...in una nicchia nell'interno del Castello di Mestre nel Muro, che cinge l'Orto della Casa abitata dalla Famiglia Frisotti...*"⁵⁶ che abitava precisamente "*in Calle delle Teste*"⁵⁷, busto scomparso assieme a tutto il resto.

Alla morte di Carlo, nell'814, i suoi tre eredi si divideranno l'Impero creando, almeno geograficamente, tre nazioni: Germania, Francia e Italia.

I Franchi, a differenza dei Longobardi, intendono impadronirsi di quei territori della Repubblica Federativa che si ostinano a voler rimanere indipendenti e che si sono addirittura dati un'organizzazione militare.

Mestre diventa campo militare; il re franco Pipino (detto *d'Italia*) la sfrutta come testa di ponte per prendere Venezia e per di più la obbliga ad alloggiare, nutrire e rifornire le truppe di tutto ciò che abbisogna ad un esercito, così che i mestrini vengono depauperati delle loro già scarse risorse.

L'assedio di Venezia, alla fine risultata imprevedibile, durerà sei mesi; le panciute imbarcazioni nemiche si incaglieranno nei bassi fondali nel tentativo di entrare nei canali, gli assediati si ammaleranno di malaria e Pipino, colpito da una parassitosi che lo porterà a morte, sarà costretto a rinunciare.

Venezia sarà salva ma Mestre durerà gran fatica a riprendersi dal saccheggio.

Nell'831 Venezia sventa un tentativo di colpo di stato. Spie "federative" hanno informato il Doge Giovanni Particiacio/Particiaco/Partecipazio che l'ex Doge Obelerio Antenoreo, costretto alle dimissioni nell'810 perché filofranco e quindi sospetto di intesa col nemico, sta radunando seguaci per deporre Giovanni con l'appoggio del re d'Italia, il franco Lotario che spera di impossessarsi della zona lagunare.

Partecipazio cattura Obelerio, lo fa decapitare e ne fa infilzare la testa su un palo che viene poi piantato, "*...affine di mostrare ai Francesi il termine infelice del vecchio loro amico traditore della Patria...*"⁵⁸, in San Martino di Strata, zona che i Federati considerano il confine tra loro ed il resto del mondo, confine peraltro soggetto a continue contestazioni; solo nell'840 si arriverà ad un

⁵⁴ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

⁵⁵ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

⁵⁶ Barcella, *Notizie storiche* ...

⁵⁷ Fapanni, *Mestre - Il 24°* ...

⁵⁸ Paoletti, *Il fiore di Venezia* ...

concordato circa la frontiera tra i *veneticos* e i loro *vicinos* col *Pactum Lotharii*⁵⁹ stipulato a Pavia tra il re Lotario divenuto sacro romano imperatore cui appartiene il *Regnum Italiae*, ed il Doge Pietro Tradonico; il *Pactum* cita come *vicinos* i Trivigiani ed il loro territorio.

Mestre si trova nel territorio governato da Treviso ed appartiene quindi al Regno Italico e non a Venezia, città che “fa parte per sé”, nominalmente soggetta al sempre più debole imperatore bizantino ma ormai politicamente autonoma.

⁵⁹ questo accordo, relativo ai diritti di sfruttamento del territorio e di amministrazione della giustizia, costituisce uno dei primi atti che testimoniano la separazione tra Venezia e l'Impero Bizantino.

3 - “...e parte non ispregievole, della Marca Trivigiana convien dire che fosse Mestre che dal Barbaro...viene nell’882 chiamato Terra grossa a quei tempi...”⁶⁰

Le invasioni barbariche sembrano cessate; città e paesi riprendono fiato.

Nel mestrino il clero edifica luoghi di culto. Una cronaca del diacono Giovanni, anno 805 circa, cita una chiesa ed un monastero dedicati a san Cipriano costruiti vicino alla chiesa di San Martino di Strata, luogo così chiamato perché posizionato sulla “*strata via*” e successivamente ribattezzato Campalto perché “...posto sopra un alto terreno...”⁶¹.

La più antica cappella⁶² risulta fabbricata nella zona dell’attuale Malcontenta, è dedicata a sant’Ilario, un santo abate vissuto nella metà del 500 a Galeata (Ravenna), ed è stata donata nell’819 dal Doge Agnello/Angelo Particiacio/Particiaco/Partecipazio (padre del Doge Giovanni) ad un abate Giovanni del convento dei benedettini di San Servolo di Venezia; accanto alla cappella i monaci costruiscono un monastero ed una chiesa dedicata a san Benedetto. Il complesso, chiamato dei Santi Ilario e Benedetto, è indipendente sia dal Patriarca⁶³ di Grado che dal Vescovo di Venezia; la zona è percorsa dal tratto finale del fiume Brenta che prima di sfociare in Laguna si divide in numerosi rami a formare un delta e diventa nota come *Delta Ilariano*.

I monaci coltivano il territorio, costruiscono numerosi mulini ed un porto sul ramo Une/Una, assumono lavoranti; col tempo nel Delta Ilariano viene a formarsi un borgo dove si trasferiscono artigiani e commercianti favoriti nei loro traffici dal porto fluviale.

Secondo l’abate spagnolo Cristoforo Tentori, un ex gesuita studioso di storia, la zona era popolata fin dall’antichità e le “coltivate campagne” che nel 300 a.C. avevano ingolosito lo spartano Cleonimo sarebbero appunto state quelle del Delta Ilariano e della vicina Lizza Fusina.

Nel luglio 855 il neoeletto papa Benedetto III è contestato da un antipapa, Anastasio, ed è costretto a fuggire da Roma; Venezia gli offre rifugio e nel suo concitato viaggio Benedetto percorre velocemente Mestre, come faranno l’anno dopo, a ritmo meno sostenuto, l’imperatore Lodovico II e la moglie Engilberta. L’itinerario dei due convogli non è documentato ma chi voglia raggiungere Venezia per via di terra deve giocoforza raggiungere le località di San Giuliano oppure Fusina dove imbarcarsi per l’ultimo tratto.

Le carovane non saranno certo passate inosservate ed un passaparola deve aver radunato lungo il percorso e sul luogo dell’imbarco i borghigiani di Mestre e dintorni, spettatori di terraferma molto più fortunati della maggior parte dei veneziani che non dispongono ancora di ponti di collegamento tra un’isoletta e l’altra; non tutti gli isolani sono quindi in grado di assistere agli sbarchi nella piazzetta di San Marco di papi, re, imperatori, ambascierie.

Il ponte di Rialto verrà abborracciato come ponte di barche solo nel 1181 e bisognerà attendere cent’anni perché venga sostituito da un ponte apribile in legno peraltro non sempre agibile a causa dei continui crolli; questa precaria struttura rimarrà per altri trecento anni l’unica a collegare le due sponde di Venezia, e solo chi abita nei pressi di piazza San Marco o possiede una barca riesce ad arrivare in Bacino per ammirare gli splendidi variopinti equipaggi, mentre ad ogni mestrino basta il proprio caval di san Francesco, più o meno lesto e resistente, per appostarsi sul luogo di passaggio dei personaggi che fanno la storia ed osservarli coi suoi propri occhi.

Al vertice dell’Impero si sta attuando un cambio della guardia che non avrà però conseguenze per Mestre: i carolingi Re d’Italia finiscono ingloriosamente con Carlo *il Grosso*, bisnipote di Carlo Magno, deposto per incapacità da una *dieta*⁶⁴ dei Grandi Elettori dell’Impero. Al suo posto viene scelto Berengario, imparentato coi carolingi, già marchese del Friuli. La sua nomina è però

⁶⁰ Barcella, *Notizie storiche ...*

⁶¹ Paoletti, *Il fiore di Venezia ...*

⁶² *cappella* sta per reliquiario atto a conservare il mantello (cappa) “sancti Martini” e anche luogo adatto a custodire resti di un santo

⁶³ titolo spettante ad alcuni Vescovi, attualmente a quelli di Gerusalemme, Lisbona, Venezia, Indie (Orientali e Occidentali)

⁶⁴ assemblea

contrastata, per mantenere il potere deve combattere contro numerosi nemici e gli è giocoforza dispensare dei privilegi per crearsi degli alleati.

Il 9 gennaio del 905 concede al suo feudatario Adalberto, vescovo ed anche conte di Treviso, alcuni diritti tra cui il ricavato dei dazi, detti *muda*⁶⁵ *magna*, riscossi nel fluviale *portus tarvisiensis*: al Vescovo viene cioè concesso il diritto di imporre tasse sulle merci in transito per detto porto e di riscuoterle attraverso i *mudari*, funzionari che devono concorrere ad un'asta pubblica per rilevare l'appalto a tempo determinato della riscossione dei dazi che costituiranno, d'ora in poi, la principale entrata dell'amministrazione vescovile.

Alcuni riferimenti in un atto di conferma della donazione emanato nel 997 dall'imperatore Ottone III⁶⁶ in favore del vescovo Rozzone Calza inducono Barcella ad identificare la località dove sorge il citato *portus tarvisiensis* con *Caverniacus*, Cavergnago, porto fluviale sul Marzenego.

Il porto di Cavergnago viene così descritto da Barcella: “[Mestre]...aveva un Porto nel sito ora detto Cavergnago, e anticamente Augnana, verso l'attuale Campalto ove approdavano le Barche...e dove vi era una Dogana per lo scarico delle merci...e con denominazione Latina quel sito si diceva ad *Portum*...”. Prosegue individuando un altro scalo: “Altro Porto aveva il fiume Mestre a Terzo nel Villaggio di Favero, e quella situazione era allora chiamata Sarmaccia, il qual Porto era da quello di Cavergnago, o Augnana, poco discosto, e con denominazione Latina quel sito si diceva ad *tertium*, cioè ad *tertium lapidem* per riguardo alla sua distanza dalla Città di Altino”.

Wladimiro Dorigo identifica invece il *portus tarvisiensis* con il “*portus Tarvisii*” sul Sile⁶⁷.

Berengario regna fino al 924, continuamente in guerra non solo contro invasori Ungari ed Arabi ma anche contro signori feudali stranieri ed italiani.

Dopo di lui i regni sono brevi e movimentati e la corona d'Italia passa alla dinastia degli Ottoni.

Nel 962 Ottone I di Sassonia (che nel 961 ha ricostituito il Sacro Romano Impero comprendente Germania ed Italia ma non la Francia dove regna Lotario IV) si fa incoronare re in Roma, nella basilica di San Pietro, ma deve poi tornare in fretta in Germania dove alcuni suoi vassalli gli si stanno ribellando. Per guardarsi le spalle affida i feudi italiani a parenti ed amici che gli hanno giurato fedeltà e conferma nel loro potere i Vescovi che gli si sono assoggettati e l'hanno sostenuto. Costoro verranno chiamati Vescovi-conti e s'industrieranno per consolidare ed accrescere sempre più l'autorità e la potenza dei grandi Vescovadi ed Abbazie.

Sotto il vescovo di Treviso Rozzone (969-1002) Mestre gode di alta considerazione tanto da diventare uno dei quattro Arcipretati in cui è suddivisa la Diocesi assieme a Quinto, Cornuda e Godego.

Nel 994 Mestre è citata in un documento ufficiale: Ottone III, in segno di gratitudine per i servizi resi, dona a Rambaldo II di Collalto conte di Treviso discendente di quel Rambaldo sceso in Italia con Alboino un “...*mansum regalem intra Mestre et Paureliano et Brentulo*...” [Parlan e Brendole oggi Gazzera ^{nda}], *manso*⁶⁸ fino ad ora di proprietà reale situato fra il Marzenego a nord ed il Musone a sud in un'area che si estende ad ovest del *Castrum* collegata al primo Castello mediante il “...*pons longus super flumen Musoni*...”⁶⁹, importante segno di confine tra il Sacro Romano Impero e Venezia che ha conquistato autonomia da Bisanzio e si è già organizzata a livello mercantile sia col sistema antico della *fraterna*⁷⁰ che con quello nuovo della *colleganza*⁷¹.

Anche in quest'anno 994 i mestrini han di che lustrarsi gli occhi. Ottone viene a Venezia, come informa Bonifacio: “...*in incognito*...per soddisfar ad un suo voto, e menò seco Ezzelino Conte, che fu

⁶⁵ da “mudar” = mutare, cambiare, trasferire: la tassa veniva pagata al momento dell'obbligatorio trasferimento (“muda”) delle merci da un'imbarcazione all'altra e “muda”, per antonomasia, assunse il significato di “tassa”

⁶⁶ in Barcella, *Notizie storiche* ...

⁶⁷ Dorigo, *Mestre medioevale* in *Storia di Mestre* ...

⁶⁸ limitata estensione di terreni, edifici e diritti fondiari affidati dal signore medievale ad una famiglia di concessionari corrispondente alle terre necessarie per mantenere una famiglia contadina

⁶⁹ in Barcella, *Notizie storiche* ...

⁷⁰ associazione economica formata da persone della stessa famiglia

⁷¹ associazione con qualunque quota, anche misera, ad un singolo viaggio commerciale

poi Duca di Baviera..."⁷². Poco probabile che l'Imperatore viaggiasse senza scorta, sfarzo e pompa e che con tal seguito l'incognito si conservasse strettamente tale.

Due anni dopo Ottone ritornerà in Italia per farsi incoronare imperatore dal papa Gregorio XV, al secolo Bruno di Carinzia e cugino dello stesso Ottone; durante il viaggio si concede una tappa a Verona dove tiene a battesimo il terzogenito del Doge di Venezia Pietro Orseolo II. Al bambino, che ha già 3 anni, viene imposto il nome di Ottone e con l'occasione l'Imperatore concede al felice padre di tenere mercato in Mestre nonostante questa appartenga alla Marca. Venezia allunga la ventosa di un tentacolo in terraferma.

Con la donazione in favore del vescovo Rozone cresce il potere dei vescovadi a spese del potere civile, in questo caso di quello dei Collalto, conti di Treviso.

Molti "*Signori Oltramontani*", come li chiama Bonifacio, seguono Ottone in Italia ed alcuni vi si stabiliscono; uno di essi, Alberico d'Olanda, riceve in dono dall'Imperatore il feudo di Bassano. Da lui discenderà Ezzelino da Romano di triste memoria.

L'anno Mille trascorre sotto la cappa della grande paura, *Mille e non più Mille*, la pronosticata fine dell'universo che fa tremare tutto il mondo cattolico ma non il vescovo Rozone che, attento ai suoi interessi, per invogliare i veneziani a servirsi dei suoi porti fluviali ed incrementare così i traffici commerciali, in data 22 settembre concede al Doge di Venezia Pietro Orseolo II la terza parte del *portus tarvisiensis*, quale che sia l'ubicazione del porto stesso.

L'anno dopo, rassicurati sulla tenuta del mondo, i mestrini erigono a Campalto la chiesa parrocchiale di San Benedetto.

Nel 1008 Rambaldo di Collalto fa costruire una casa-torre a controllo della sua *ripam*, banchina fluviale sul Marzenego; la torre verrà successivamente inglobata nel secondo Castello, il Castelnuovo, e rimarrà in piedi fino ad oggi, conosciuta come Torre dell'Orologio.

Nell'anno 1010 Mestre è alla fame a causa dei pessimi raccolti e la popolazione indebolita viene decimata dalla peste.

Nel 1014 il sacro romano imperatore Enrico II, succeduto al cugino Ottone III, s'impegna a dare "*...norma e regola...[al] governo di Trivigi, ch'era assai confuso...*" dice Bonifacio, e spiega che questa confusione derivava dalla divisione e sovrapposizione dei poteri tra il Vicario Imperiale ed il Vescovo "*...il che non piacendo a Cesare, egli ordinò...che Treviso venisse governata da due consoli eletti annualmente dal Consiglio di Trivigi...*" con potestà sulle "*...cose civili, e criminali...; e che per li bisogni del governo politico...fossero eletti altri Uffiziali, e Magistrati...*"⁷³. Questo illuminato imperatore dalla mentalità incredibilmente laica per l'epoca era noto come *il Santo*, ed era figlio di un altro Enrico detto *il Pacifico*.

Sicuramente anche Mestre beneficia degli effetti del buongoverno; già dal 1037 si ha notizia di regolari mercati settimanali nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì e di una fiera, famosa nel circondario, *duty free*, libera da dazi, che si svolge il 10 agosto giorno del patrono san Lorenzo.

Mestre ha infatti adottato anche un altro protettore, Lorenzo appunto, giovane diacono pacifista nonviolento che si sottomette docilmente al martirio, protettore di bibliotecari, cuochi, librai, pasticceri, vermicellai, pompieri, rosticceri e lavoratori del vetro; un carattere opposto a quello dell'altro campione, il longobardo Michele, ardimentoso guerriero vittorioso sul Signore delle Tenebre, protettore di paracadutisti, maestri d'arme, poliziotti, schermidori ma anche di merciai, speciali, fabbricanti di bilance.

Alcune fonti parlano di una voluta contrapposizione tra il patrono "laico" Michele e quello "religioso" Lorenzo; si potrebbe invece pensare che con la seconda nomina s'intendesse stabilire un equilibrio *bipartisan*.

Forse però due protettori non sembravano bastanti se ottocento anni dopo, leggendo l'accurato elenco descrittivo delle opere d'arte conservate nel Duomo di San Lorenzo compilato dallo studioso Francesco Scipione Fapanni, primo *Ispettore dei Monumenti e Scavi del Distretto di Mestre*, ci si

⁷² Bonifacio, *Istoria di Trivigi ...*

⁷³ Bonifacio, *Istoria di Trivigi ...*

imbatte in un “...S. Vittore protettore di Mestre...”⁷⁴ raffigurato in una “...statuetta in pietra...” ed in alcuni dipinti. Non è specificato di quale Vittore si tratti fra i circa trenta eletti che portavano questo nome né a quando risalga l’istituzione di questo *patronage*.

Non solo Mestre attira gente dal circondario con le sue fiere, anche Campalto è famosa come sede di un mercato che prospererà fino al XIV secolo grazie all’esclusiva della vendita di drappi in oro concessa dal Doge Ottone Orseolo (il figlioccio dell’imperatore Ottone III) che governa Venezia tra il 1009 ed il 1026. Godevano di un simile privilegio solo altri due mercati, quello veneziano di Olivolo (Castello) e quello di Pavia.

Mestre vive principalmente d’agricoltura e dipende per la sua prosperità dal favorevole andamento meteorologico delle stagioni e dallo stato di salute delle coltivazioni. Queste due condizioni a partire dal 1082 si fanno problematiche, tanto che “...Per otto o dieci anni sempre fu carestia estrema, che si mangiò i cibi più abominevoli, cani, gatti, ecc.”, come riporta lo storiografo padre somasco don Giovanni Battista Gallicciolli⁷⁵ parroco di San Cassiano in Venezia, che con certissima acribia scartabellò antichi diari, manoscritti, registri parrocchiali, annotazioni dei parroci che l’avevano preceduto e collazionò tutte le notizie nell’opera *Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*. Martedì 25 aprile 1094 durante alcuni lavori di restauro nella Basilica di Venezia viene ritrovato il corpo del patrono della città, san Marco, di cui non si aveva più notizia dal 976; era andato perduto durante un incendio della chiesa, probabilmente perché estratto frettolosamente dal sepolcro per salvarlo dal rogo ed altrettanto frettolosamente risepolto, sempre nella basilica ma in un luogo di cui s’era persa memoria.

Il corpo viene esposto alla pubblica devozione e riceve l’omaggio dell’imperatore Enrico IV, appena separato dalla moglie Eufrosia di Kiev sposata in seconde nozze (lei aveva 24 anni e lui 45), ed ora in visita a Venezia. Sono passati 18 anni dall’umiliazione di Canossa⁷⁶, durante i quali Enrico ha continuato ad opporsi al disegno teocratico della Chiesa ed a rivendicare la supremazia dell’Imperatore sul Papa.

Barcellona informa che l’Imperatore non solo è passato per Mestre, ma ci ha addirittura pernottato, alloggiato all’interno del *Castrum* nell’unica struttura degna di lui, nel “palazzo”, probabilmente una costruzione in muratura di qualche importanza, proprietà del Vescovo di Treviso che vi soggiorna durante le visite pastorali od i viaggi d’ispezione nei suoi possedimenti. Per la restante parte del tempo il “palazzo” è abitato dal rettore del primo Castello, il Capitano.

Nel *Castrum*, ampio circa sei volte il Palazzo Ducale di Venezia, vale a dire circa 35.000 mq, ci sono altre costruzioni: una casa con loggia, una chiesetta, una *domus munitioinum* cioè una santabarbara⁷⁷, una *canipa annonaria* cioè un magazzino per i viveri e parecchie *domunculae* (casette) con i loro pozzi.

I mestrini e gli abitanti dei dintorni non avranno mancato di assistere al passaggio del corteo di Enrico IV confrontandolo con altri già ammirati. L’Imperatore ha percorso la via più agevole e sicura, la via Imperiale (attuale Castellana) ed è entrato in Mestre in pompa magna proseguendo per San Giuliano, capolinea per Venezia, dove numerosi inviati del Doge, sfarzosamente abbigliati, attendono l’illustre ospite per condurlo in isola con un corteo di gondole multicolori splendidamente addobbate.

Arrivati al *terminal* di San Giuliano plebe, borghesi e nobili avvertono il bisogno di un rinfresco, esigenza che viene soddisfatta dalle numerose osterie con alloggio, aperte dalla dinamica imprenditoria privata che ha pensato anche ad apprestare stalle e provvedere foraggio per i cavalli, in

⁷⁴ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁷⁵ 1733-1806, autore di “*Delle Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*”, prozio di don Giovanni Battista Gallicciolli coadiutore a Carpenedo tra il 1834 ed il 1843, autore quest’ultimo di numerosi scritti sulla Carpenedo dell’epoca

⁷⁶ Castello di proprietà della contessa Matilde dove Enrico IV, scomunicato dal papa Gregorio VII, ottenne nel gennaio 1077 la revoca dalla scomunica previa un’attesa di tre giorni e tre notti inginocchiato nella neve davanti al portone e col capo cosperso di cenere

⁷⁷ un deposito di armi e munizioni

prosecuzione dell'attività dell'antica *mutatio*; beneficiano dell'impresa anche gli agricoltori che riescono così a piazzare il *surplus* dei loro raccolti di fieno.

Le attività sono gestite da mestrini ma i proprietari imprenditori sono quasi tutti patrizi veneziani.

A Venezia Enrico imperatore assiste col Doge Vitale Falier e col Patriarca alla consacrazione della Basilica ma non alla ricollocazione delle reliquie di san Marco che vengono nascoste in una cripta di cui solo il Doge, i *Procuratori*⁷⁸ di San Marco ed il *Primicerio*⁷⁹ conoscono l'ubicazione.

Vitale Falier è in ottimi rapporti con Enrico e “...ricevè anco da Henrico Imper. diversi favori. Il quale Imperat. gli tenne a battesimo una sua figliuola...”⁸⁰. L'Imperatore si trova in questo periodo ad affrontare un'altra difficile congiuntura politica; il papa Urbano II (al secolo Ottone di Lagery) sta minando il suo potere; Enrico è a Venezia per cercare alleanze ma ufficialmente dichiara di esser venuto in seguito ad una visione: “...venne anco a Venetia, percioche San Marco era apparito nella sua Chiesa, vicino alla cappella di san Leonardo...”⁸¹: un Imperatore favorito da una visita di un santo, sia pure in sogno, non può essere un nemico della religione e sarà quindi opportuno che il Papa riconsideri le sue posizioni.

Nel 1100 viene costruita una chiesa nel borgo fuori le mura di Mestre, nel luogo che ne diventerà il cuore, l'attuale piazza Ferretto; la chiesa è quella di San Lorenzo, sede Arcipretale che un atto privato redatto nel 1192 descrive dotata di un porticato: “...sub porticu Ecclesiae Sancti Laurenti de Mestre”⁸²; sotto questo portico i mestrini si riuniscono per trattare affari e formalizzare atti.

Domenica 9 marzo 1102 pare arrivata la fine del mondo: la terra trema e subito dopo al terremoto si aggiunge una “Grande inondazione con bufera e turbine”⁸³, acqua dal cielo e dai fiumi; la gente fugge dalle case squassate e dai tetti che crollano ma la corsa viene frenata dall'impeto dell'acqua e dalla viscosità della melma che imprigiona i piedi.

Nel 1108 Mestre, assieme alla Marca Trivigiana, passa sotto il dominio della *Magna Comitissa* Matilde di Toscana, di origine longobarda, proprietaria di quel castello di Canossa che rimase sbarrato davanti ad Enrico IV in veste di penitente. L'Imperatore Enrico V, figlio proprio di quell'Enrico IV che aveva tanto combattuto Matilde in quanto alleata del Papa, le riconosce, dopo lungo contenzioso, sovranità su tutti i territori che ella governa perché ereditati dai genitori e addirittura le regala “...il Marchesato di Trivigi, insieme col Vicariato Imperiale sopra tutte le Città, e giurisdizioni, che in Italia erano sotto l'obbedienza dell'Imperio...”⁸⁴ a patto di esser nominato suo erede universale. Matilde, vedova senza figli, diventa così per qualche anno Regina d'Italia. Muore nel 1115 ed Enrico rientra in possesso della donazione accresciuta dei possedimenti privati di Matilde.

Ansedisio e Vidoto di Collalto, figli di Rambaldo, venerdì 15 giugno 1117 firmano un atto di vendita di un loro possedimento mestrino nella località *ad Portum*; ne ricavano 8.000 lire che devono consegnare all'abate di Sant'Ilario a saldo di una penale stabilita dall'imperatore Enrico V in cambio del perdono di un antico tradimento da lui sofferto ad opera del loro padre Rambaldo.

Il 4 agosto un altro terremoto tormenta la Marca e Mestre provocando addirittura la rottura degli argini dei fiumi.

Nel 1122 l'inverno è particolarmente gelido e si prolunga tanto da non permettere alle piante di germogliare. Gallicciolli riporta da un'antica cronaca: “Dopo un freddo orribile, seguirono massima carestia e pestilenza.”⁸⁵

Nel 1143 il Delta Ilariano subisce le conseguenze di un'infelice iniziativa idraulica. I padovani hanno eseguito un intervento sul “...Retrone, o Bacchiglione sicché influisse nel Brenta nel sito di Noventa

⁷⁸ si occupavano della fabbrica e dell'amministrazione dei territori di proprietà della Basilica di San Marco sparsi per tutto l'Oriente

⁷⁹ il più importante tra i canonici di una cattedrale

⁸⁰ Sansovino, *Venetia città nobilissima ...*

⁸¹ Sansovino, *Venetia città nobilissima ...*

⁸² in Barcella, *Notizie storiche...*

⁸³ in Giordani Soika, *Venezia e il problema delle acque alte...*

⁸⁴ Bonifacio, *Istoria di Trivigi ...*

⁸⁵ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

per l'effetto di unire la navigazione del Bacchiglione col Brenta...⁸⁶; per poter usufruire di una diretta via fluviale di collegamento con la laguna i tecnici padovani hanno effettuato un *bypass* tra il/la Brenta ed il fiume Tergola ma la portata del piccolo corso d'acqua è aumentata a tal punto da sfuggire ad ogni controllo e causare il disastroso ed irrimediabile allagamento dei terreni tra Noventa e la Laguna, compresa l'oasi felice di Sant'Ilario che vede sconvolti i corsi dei tanti piccoli canali che la percorrono. Anche l'equilibrio della Laguna viene alterato e Venezia affronta i padovani "...in una terribil zuffa..." nella quale "... restaron vinti, e prigionie Guido da Montagnana Capitan de' Cavalli, ed Alberico Branca de' Maltraversi, Capitano della Fanteria, con forse cinquanta Soldati..."⁸⁷. I contendenti si sono scontrati nei pressi di Brondolo in località *Le Bebe*, toponimo oggi scomparso ma vivo nelle antiche mappe che segnalano con questo nome anche una torre di controllo delle strade per la Lombardia.

I veneziani ne escono vincitori ma per il felice borgo di Sant'Ilario è l'inizio della fine, nonostante i monaci tentino di porre riparo ai danni. Il/la Brenta non tornerà più nel suo vecchio alveo e continuerà a scorrere in quello del Tergola, erodendolo sempre più.

Lungo la gronda, oltre alla comunità di Sant'Ilario se n'erano insediate numerose altre che avevano dato nome ad altre località tra cui quelle di San Leone e Sant'Onofrio (nei pressi dell'attuale Fusina), tutte provviste di *ospizi*⁸⁸ ed osterie per alloggiare i mercanti che si servivano degli scali fluviali per le loro merci; col tempo saranno anch'esse costrette a traslocare a causa delle frequenti inondazioni. Il potere vescovile si espande; una bolla del 3 maggio 1152 del papa Eugenio III (al secolo Bernardo dei Paganelli) certifica il Vescovo di Treviso, Bonifacio, detentore non solo del *portus Tarvisii* sul Sile (il *portus tarvisiensis* identificato da Barcella con *Caverniacus*, Cavernago) ma anche, tra altre pertinenze, della *plebem Sancti Laurentii de Mestre cum castro, portu et curte et pertinentiis suis*.

Tra i titoli dei Vescovi di Treviso figura anche quello di *Conte di Mestre*, ma Barcella precisa che "...non voleva dirsi che fossero investiti della giurisdizione propria di questa Dignità, ma che tali si dicevano perché erano esenti riguardo ai loro possessi, ed alle persone dipendenti dalla giurisdizione di questi Dignitarj, che erano i governatori Imperiali..." e conclude che a quei tempi Mestre era quindi in parte sotto la giurisdizione dei Vescovi ed in parte "...sotto quella della Repubblica di Trevigi..."⁸⁹. I benefici vescovili saranno tutti confermati nel 1170 da papa Alessandro III (al secolo Rolando Bandinelli).

Bonifacio è quindi padrone di buona parte di Mestre e delle *pertinentiae* che sono così elencate: la pieve dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, la pieve di San Martino di Strata, la pieve di Santa Maria di Dese con la sua chiesa della Natività di Maria costruita nell'anno 1000, la pieve di Santa Maria di Mogliano, la pieve di San Teonisto di Borbiago ed il Castello di *Stiliano*.

Da questo documento si evince che la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio esisteva già; questi due santi, fratelli gemelli milanesi, erano anch'essi venerati dai Longobardi, come san Lorenzo, e sono da considerarsi quindi santi "laici", riferibili all'autorità imperiale più che a quella religiosa.

Nel 1152 Mestre vede aumentare d'un colpo, anche se a tempo determinato, la sua popolazione. Si tratta dei numerosi Ebrei che vivono a Venezia e ne vengono ora cacciati col pretesto del pericolo di una commistione delle razze; in realtà gli Ebrei vengono considerati temibili perché praticano prestiti ad usura, peraltro unica attività, oltre all'arte medica, che vien loro concesso, e quasi imposto, di esercitare. Non possono neppure arruolarsi nelle milizie, ne sono impediti da un decreto emanato quasi ottocento anni prima, nel 418, dall'imperatore Onorio e mai abrogato. Il Governo trevigiano concede agli esiliati di eleggere domicilio in Mestre dove potranno anche costruirsi una sinagoga.

Secondo Gallicciolli nel 1176 "...Alessandro III papa, e Federigo Barbarossa con molti Principi e Signori..."⁹⁰ compiono un viaggio a Venezia. Ovviamente non contemporaneamente, dal momento che sono in guerra tra loro per le solite questioni di potere.

⁸⁶ Barcella, *Notizie storiche* ...

⁸⁷ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

⁸⁸ edifici in cui veniva data ospitalità a pellegrini e forestieri, dal lat. *hospitium*, derivato da *hospes*, ospite

⁸⁹ Barcella, *Notizie storiche* ...

⁹⁰ *Manoscritto Svajer* in Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

Venezia si è assunta il ruolo di mediatore tra i belligeranti ed organizza un incontro che avverrà l'anno successivo. I mestrini assistono al passaggio dei rappresentanti della Lega Lombarda, del re Guglielmo II di Sicilia, del papa Alessandro III e del grande Federico. Un *summit* dei G4 per mediare la pace.

Nel 1184 il papa Lucio III (al secolo Ubaldo Allucignoli) riconferma al Vescovo-conte di Treviso ed ai suoi successori il dominio sui territori già avuti in donazione e vi aggiunge un *ospizio* sito in Marghera ed un monastero benedettino, "filiale" dell'abbazia mantovana di San Benedetto in Polirone: il convento di Sant'Elena di Tessera, di cui oggi rimane la sola torre campanaria.

La città di Treviso si sta organizzando in libero Comune, i suoi traffici sono in espansione e si svolgono di preferenza lungo le vie d'acqua, meno disagiati e pericolose delle vie di terra sconnesse, spesso impraticabili a causa del pantano ed infestate da briganti.

Mestre moltiplica i suoi porti. Wladimiro Dorigo ne individua tre: uno a Cavergnago non lontano dalla chiesa di San Martino di Strata, uno sul Marzenego dove il fiume s'incontra col futuro Terraglio, ed un altro sul ramo del Marzenego detto un tempo *Ramo delle Beccarie*⁹¹ perché sulla sua riva sorge un macello (nei pressi dell'attuale ponte delle Erbe).

Nel medioevo i porti diventeranno quattro: il *Portus Caurignano* (Cavergnago) presso la foce originaria del Marzenego, in funzione dei traffici con Venezia; il *Portus de Mestre* sul Marzenego a nord del *Castrum* all'inizio della strada del Terraglio, "...nel tratto del Marzenego dal ponte della Circonvallazione sino alla Piazzetta Matter..."⁹², in favorevole posizione per gli scambi con Treviso e Padova; il *Portus Sancti Laurentii de Mestre* sul Ramo delle Muneghe del rio Cimetto (segnalato anche come "*il Beseto scolador*", ancora ben distinto dal Marzenego in una pianta del 1682⁹³), un fiumicello nato vicino a Salzano che ha invaso l'antico corso del Musone in corrispondenza dell'attuale via Poerio; da ultima la banchina dove si carica il bestiame da macello, in località *mercatum boum ad Mergariam*, in prossimità dell'attuale Forte Marghera in località San Giuliano dove si svolgeva l'attività della *mutatio* romana.

Nel 1192 passano, diretti a Venezia, "...Balduino di Fiandra, Arrigo conte di S. Polo, il Duca di Savoia e Bonifacio marchese di Monferrato."⁹⁴

⁹¹ Dorigo, *Mestre medioevale* in *Storia di Mestre ...*

⁹² Stevanato, *Breve storia illustrata ...*

⁹³ Mappa n. 13 Biblioteca Civica di Treviso, Fondo cartografico, nel saggio di Netto, *Una pianta di Mestre ...* e in Calabi-Svalduz, *Il borgo delle Muneghe a Mestre ...* Per alcuni studiosi si tratterebbe invece sempre del Marzenego diviso più a monte in due rami. In questa *Storia* si segue la lezione di Luigi Brunello, *Antica idrografia della terraferma veneziana* in *Quaderno di studi e notizie del Centro Studi Storici di Mestre Nuova Serie n. 2, 1993*

⁹⁴ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

4 - “*Insaciabilis basiliscus*”⁹⁵

Giovedì 16 aprile 1192 (...mai giurare sulle date: qualche fonte parla del 25 aprile 1194, altre citano genericamente l’anno 1195...) nasce Ezzelino da Romano. Discende da quell’Alberico venuto in Italia al seguito dell’imperatore Ottone III che gli ha donato il feudo di Bassano “...per le benemeritenze acquistate nella carriera militare...”⁹⁶ e da un altro Ezzelino detto *il Todesco* investito dall’imperatore Corrado II dei feudi di Onara, vicino a Padova, e di Romano, vicino a Bassano, da dove *il Todesco* trarrà il casato.

A cinque anni il piccolo Ezzelino assiste impotente ad un assalto delle nemiche milizie del Comune di Padova che distruggono il Castello di Onara e compiono sulla sua famiglia le atrocità usuali all’epoca.

Ezzelino va ad accrescere il numero dei bambini disturbati e Padova diventerà da ora in poi oggetto del suo odio senza remissione; una volta cresciuto metterà al servizio della brama di vendetta la notevole intelligenza di cui è dotato.

Bonifacio lo descrive: “...inquietissimo, non poteva in tempo alcuno riposare; così essendo sagacissimo cercava di menare a fine i suoi desiderj, or con la forza, ed or con la fraude. E credendo egli che ogni occasione di guerra gli fosse giovevole per effettuare gli alti suoi pensieri, seminava sempre qualche gara, e suscitava nuove nimistà, e dispareri...”⁹⁷, attitudine di cui fra qualche anno faranno le spese anche i mestrini.

Mestre ha rapporti quotidiani con la propria città di riferimento, Treviso, a cui è collegata dalla via Vetere Tarvisina ed in questi ultimi tempi anche da una via acquea, un canale scavato dai trevigiani nel 1200 per raggiungere più comodamente Mestre e la Laguna. Il canale vien però ben presto abbandonato e declassato a fossato perché in occasione delle piogge tracima danneggiando le coltivazioni. Treviso utilizza allora il terrapieno formato dall’accumularsi della terra di risulta dallo scavo del canale per costruirvi una strada, il *Terraleum*, su una traccia già esistente individuata da Wladimiro Dorigo come un *cardo* della prima centuriazione altinate.

Il Terraglio diventerà la strada principale di collegamento fra Treviso e Mestre e come strada principale godrà di una macabra prerogativa stabilita dagli Statuti trevigiani dei primi del 1200 e confermata in quelli del 1316, sarà cioè delimitata per un tratto da una fila di forche sempre all’ordine per l’esecuzione dei malfattori condannati.

Per costituire un deterrente efficace la punizione di un misfatto dev’essere pubblica ed i patiboli devono essere posizionati ad almeno un miglio dall’ingresso nelle città, in zona ben visibile e frequentata, così che il viaggiatore in arrivo da Treviso venga ammonito prima d’entrare in Mestre (e viceversa) a comportarsi come si deve da una progressione di forche e talvolta da qualche impiccato che penzola oscillando al vento.

Dal Terraglio si arriva alla via Comune (via Torre Belfredo) lungo la quale si allineano sul lato nord, fino all’incrocio con l’attuale via Palazzo, una *clausura*⁹⁸ e 12 case ognuna col suo *tezon*⁹⁹. In seguito si costruisce anche sul lato sud; alcuni edifici sono proprietà di ricche famiglie veneziane, i Semitecolo, i De Scaulis, i Ghisi.

Prende corpo il *Burgo Mestri*, un “rione” di Mestre essenzialmente agricolo esteso fra il Terraglio, il porto fluviale di Cavergnago ed il *Castrum*. Più avanti nel tempo si svilupperà anche il “*Borgeto de S. Lorenzo fuori dal borgo de Mestre*”¹⁰⁰ e nel 1294 il *burgo ante castrum* che dopo la costruzione dell’Ospedale di Santa Maria dei Battuti sarà ribattezzato *suburbio Hospitalis Mestre* (1351) quindi *burgo hospitalis* (1355) e da ultimo *burgo Sancte Marie* (1365).

⁹⁵ *Insaziabile basilisco*: Ronaldino, notaio padovano, autore della *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane (a. 1200-1260)* così definisce Ezzelino da Romano

⁹⁶ Barcella, *Notizie storiche ...*

⁹⁷ Bonifacio, *Istoria di Trivigi ...*

⁹⁸ fattoria recintata

⁹⁹ capannone coperto sul retro

¹⁰⁰ Daniele di Chinazzo/Daniele Chinazzi, *Cronaca della guerra ...*

Le case del *Burgo Mestri* sono state costruite affiancate le une alle altre in una sorta di case a schiera per formare barriera e proteggersi a vicenda. Si provvede ad ostacolare accessi indesiderati oltre le due case “di testa” piantando arbusti spinosi, scavando fossati, costruendo staccionate. L’elementare sbarramento prende il nome di *circa*; l’accesso allo spazio protetto è consentito dall’apertura di due porte ben sorvegliate, una ricavata nella casa-torre dei Collalto e l’altra, la *Porta Terralii*, aperta sulla strada che conduce a Treviso.

Nel 1207 il Consiglio dei Trecento, l’organo di governo di Treviso, elabora i propri *Statuti*, ossia gli atti ufficiali di ratifica delle norme-guida fondamentali della città e dei borghi, norme che entreranno ovviamente in vigore anche per Mestre. I relativi documenti non esistono più, distrutti da un bombardamento durante la seconda guerra mondiale con gli archivi che li conservavano. Ne rimane una sola fonte, il cosiddetto *Codice di Asolo* rilegato in quattro libri: il primo, composto da 22 trattati, tratta di costituzione ed amministrazione; il secondo, composto da 7 trattati, si occupa di diritto civile; il terzo è costituito da 12 trattati di diritto penale e 1 trattato di varie; il quarto contiene 10 trattati di provvisori ducali ed è detto *Zena* perché collazionato nella seconda metà del XIV secolo dal Podestà di Treviso Marco Zen.

La maggior parte delle notizie sull’amministrazione mestrina proviene da Bonaventura Barcella che ai suoi tempi poté consultare una copia dello Statuto Trivigiano.

Mestre è governata dal Podestà di Treviso tramite due Capitani, uno addetto al primo Castello e l’altro alla comunità. Possono concorrere alla carica di Capitano i cittadini di buona famiglia residente in Treviso da almeno trent’anni; gli aspiranti devono aver compiuto 25 anni e possedere beni (preferibilmente immobili) per almeno cinquecento lire piccole. Tra tutti i concorrenti la Podesteria ne sceglie sei, tre per il Capitano del primo Castello e tre per il Capitano della comunità; subito dopo la prima cernita il Consiglio dei Trecento, con voto segreto, scarta quattro candidati e ne elegge due, uno per carica.

I Capitani vengono stipendiati con cento lire piccole e restano in carica sei mesi, in seguito ridotti a tre. Devono, a proprie spese, procurarsi le armi e munirsi di un cavallo e di un *pedone* (uomo armato). Comandano da 12 a 20 uomini (il numero varia a seconda delle necessità) da scegliere tra gli appartenenti alle corporazioni dei mestieri di Treviso, incaricati di presidiare il primo Castello, le bocche dei fiumi, le *palate*¹⁰¹, le torrette di vedetta ed i posti di guardia nominati negli Statuti di Treviso: “...*ad buccas vero sive confinia quae sunt multa, scilicet Fossolae, Buttinigi, Margariae, S. Martini a Strata, Taxe, Tombolarum, Palliagae majoris et minoris, Sancti Petri de Tertio, Desii, Carpenedi, Altini...*”¹⁰² e cioè Fossola (Fossò), Bottenigo, Marghera, San Martino di Strata, Tassa, Tombolaro, Paliaga, San Pietro di Terzo (Tessera), Dese, Carpenedo, Altino. I custodi hanno anche il compito d’impedire il contrabbando e devono provvedersi a proprie spese di elmo, collare di maglia od a scaglie, corazza o panciera, una lancia, una spada; sono pagati 5 lire al mese e durano in carica tre mesi. È anche previsto un corpo di “guardie notturne”, dette *schiriguayte*, che devono essere munite di uno scudo.

Per assicurare alla città una buona manutenzione gli Statuti trevigiani prevedono di ripartirla in zone e così è anche per Mestre che viene ripartita in *Regole*¹⁰³; ogni Regola è suddivisa in *focchi* (o *carati*), dove per *foco* s’intende un territorio esteso 80 campi; un *foco* è costituito da 4 *masi* e ne consegue che ogni *maso* è composto da 20 campi, estensione giudicata sufficiente a sostentare con proprietà una famiglia.

A capo di ogni Regola viene posto un *meriga*¹⁰⁴ (caporegola), sorteggiato periodicamente nel *vicinatus*¹⁰⁵, responsabile della manutenzione delle strade, ponti e corsi d’acqua del territorio di sua pertinenza, affiancato da *jurati*, una sorta di consiglieri, e da esattori detti *Officiales Villarum*.

¹⁰¹ torri in legno costruite su una base di pali

¹⁰² in Barcella, *Notizie storiche* ...

¹⁰³ Barcella: “*La voce Regola usata anche per Villa, o per distinguere le parti di un Villaggio voleva pur dir Comunità...*”; secondo Brunello (*Una strada romana...*) questa suddivisione avvenne nel 1307

¹⁰⁴ dal latino medievale *Merigus* = decano del paese

¹⁰⁵ assemblea dei capi famiglia

I merighi devono aver moglie ed essere proprietari agricoli; tra i loro compiti rientra anche il mantenimento dell'ordine pubblico e l'arresto dei malviventi.

Come tutte le altre comunità assoggettate a Treviso anche Mestre ha diritto di essere rappresentata presso il Governo centrale da “...una persona col titolo di Sindaco...”¹⁰⁶.

I mercati di Mestre sono sempre molto frequentati tanto che si son dovute allargare le strade per facilitare il passaggio dei carriaggi. Il *mercatum boum* si tiene tutti i mercoledì a *Mergariam*, cioè a Marghera, ovvero la zona dove ora si trova il Forte Marghera, a quel tempo borgo abitato e dotato anche di una chiesa dedicata al Salvatore, citato sia in bolle papali medievali che in liste di riscossioni di decime dei secoli XIII e XIV e segnalato nel *Cattastico* redatto nel 1781 da Tommaso Scalfuroto, *Perito Ingegnere ai Lidi, Tecnico Idraulico nella carriera di Proto del Magistrato alle Acque*.

La chiesa non ha un pievano fisso ma tutte le funzioni avvengono regolarmente, celebrate a turno dai preti di Mestre. “L'arciprete di Mestre andava a cantar la messa il giorno del Titolare 6 agosto [Trasfigurazione ^{nda}], ed il gño 8 Dicembre, festa della Concezione di M. V. Eravi cimitero, e vi si seppelliva finché stette la Chiesa: poscia le ossa si trasportarono a Mestre.”¹⁰⁷ Sull'altar maggiore spicca una pala raffigurante l'Immacolata che verrà acquisita dalla chiesa di San Girolamo quando quella di San Salvador dovrà essere demolita.

A Marghera si arriva comodamente a piedi per una strada che parte dal borgo di San Lorenzo ed arriva vicino alla chiesa. È zona obbligata di passaggio per cittadini e forestieri in transito per Venezia e per i mercanti che si servono del porto fluviale e perciò non mancano taverne, osterie e locande per i forestieri. I pellegrini ed i viaggiatori meno abbienti possono trovare ospitalità nell'ospizio donato al Vescovo-conte di Treviso da papa Lucio III nel 1184.

Nel centro di Mestre, nel borgo di San Lorenzo cresciuto intorno alla chiesa che gli ha dato il nome, continua a svolgersi il mercato e vengono organizzate le affollate fiere annuali dell'Assunta e dei patroni san Lorenzo e san Michele. Rapidamente il borgo si popola di abitazioni ad iniziare dal lato est della piazza, civili costruzioni in mattoni col pavimento di terra battuta dotate di cortili con pozzo per la raccolta dell'acqua; ogni casa gode di un orto recintato da muretti a protezione delle coltivazioni e degli alberi da frutta.

Il sabato è giorno di mercato *in portu Mestre*, nel porto che Luigi Brunello ipotizza situato “...nel rettangolo compreso tra le attuali vie Colombo e Triestina da una parte e via Bissuola e Marghera dall'altra...”¹⁰⁸ ma che forse insisteva più in centro, nell'attuale via della Pescheria Vecchia dove sono stati recentemente ritrovati, lungo il Marzenego, muri di contenimento in mattoni, approdi e banchine risalenti al X secolo.

Il dominio trevigiano arriva fin dove comincia l'acqua *salsa*, ovvero la Laguna, incontrastato possesso della Repubblica di Venezia che provvede ad erigere in località San Giuliano una torre di vedetta, una palata, come da disposizioni impartite da una *Capitolare*¹⁰⁹ datata sabato 19 dicembre 1209 emanata dagli *Avogadori*¹¹⁰, allarmati dalle intenzioni di conquista manifestate dalla famiglia da Romano, come zelantemente riferito dalle spie della Repubblica.

Anche a Marghera sorgeva una torre palata; non se ne conosce con esattezza la data di costruzione che dovrebbe essere però posteriore a quella di San Giuliano se l'11 luglio 1328 la Signoria di Treviso ordinerà l'edificazione di due torri, una delle quali da costruirsi appunto in Marghera, torri in legno che il Senato veneziano provvederà a riedificare in pietra nel 1385.

Nell'anno “*Millesimo Ducentesimo XI (1211) Ind. XIV. die Mercurii sexta exeunte Februarii*” il vescovo di Treviso Tiso/Tisone fa stendere da “*Almericus D. Henrici Imp. Notarius*” un accurato elenco dei suoi possedimenti e titoli. Il notaio diligentemente raccoglie numerose testimonianze che definiscono il Vescovo “*dominus, dux, comes, marchio omnium terrarum, villarum, castellarum et*

¹⁰⁶ Barcella, *Notizie storiche ...*

¹⁰⁷ Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

¹⁰⁸ Brunello, *Il porto di Cavergnago...*

¹⁰⁹ legge od ordinanza

¹¹⁰ Magistratura paragonabile ad una moderna Avvocatura dello Stato

burgorum ad Episcopatum pertinentium.”¹¹¹ Il Vescovo-conte gode del diritto di tenere propri giurati, gastaldi ed avogadori direttamente da lui dipendenti ed è dichiarato signore, duca, conte e marchese di tutte le sue terre e castelli e borghi, tra cui buona parte di Mestre per via delle varie donazioni rastrellate dai suoi predecessori. L’Imperatore, beninteso, è sempre il padrone, e può togliergli con una mano ciò che gli ha donato con l’altra, ma finché il Vescovo non si metterà in urto con Ottone IV nulla avrà da temere da quella parte.

Ben altre inquietudini gli procurano Ezzelino da Romano ed il fratello Alberico, ritenuto non meno feroce ma più subdolo di Ezzelino; entrambi han messo gli occhi su Treviso ed a più riprese ne tenteranno la conquista. Si tratta di un possedimento ambito ed appetibile, e tale è anche Mestre con gli introiti provenienti dai suoi dazi portuali, tanto considerevoli che quando, nel 1218, il Vescovo-conte decide di rinunciare in favore del Comune di Treviso alla riscossione della *muda* dovuta dalla città e dal distretto, non comprende nella concessione il ricavato della *muda* di Mestre preferendo tenerla per sé.

Il profitto proveniente dai dazi aumenta ancora dopo che “...i padovani diedero...una migliore sistemazione alle loro acque istituendo una Fossa a Strà lunga cinque miglia dove avesse a mettere il Bacchiglione, e questa ebbe il suo compimento nel 1209...cosicché in detto anno cominciò a farsi strada di navigazione per Venezia dalla porta di Padova detta il Portello fissandovi ivi lo stazio, e l’approdo delle Barche.”¹¹²

Nei testi degli Statuti relativi ai dazi sono elencate minutamente tutte le possibili merci in transito e le relative tariffe. Sono citati, ad esempio, i costi dei dazi per le barche di rape, per quelle che trasportano pietre e coppi, od i mattoni cotti fabbricati appositamente per Venezia da una fornace sita in via Bissuola, eccetera.

Sono dichiarate esenti dal pagamento del dazio le merci destinate al mercato di Mestre ed i paramenti liturgici, libri, vestiario, biancheria da letto trasportati dai religiosi per uso personale.

Nel 1226 Ezzelino si fa eleggere Podestà di Verona e negli anni successivi amplia, non certo con mezzi diplomatici, i suoi possedimenti fin quasi a Chioggia, continuamente guerreggiando e sconfinando in Lombardia fino a Brescia. Si insedia nell’odiata Padova e si vendica dei padovani che gli hanno massacrato la famiglia e distrutto il castello di Onara mettendone a morte, secondo alcune fonti, 10.000 in un solo mese.

Nel 1238 l’imperatore Federico II Hohenstaufen “...conosciuto Ezzelino da Romano per Uomo di grande ingegno, e di gran valore, e di molta potenza in queste parti, deliberato di dargli Selvaggia sua figliola naturale per moglie, fattala perciò venir di Puglia, fu da Ezzelino nel mese di Maggio dinanzi la porta di San Zeno, prima ch’egli entrasse in Verona, sposata alla presenza del Padre con gran pompa, e gran solennità...”¹¹³ e poco importa che la povera Selvaggia avesse un terzo degli anni dello sposo, più anziano dello stesso suocero di cui diventa il più fedele ed attivo sostenitore. È decisivo il suo intervento nella battaglia di Cortenova in aiuto di Federico contro alcuni comuni del nord coalizzatisi in una Lega Lombarda.

I fratelli da Romano persistono nella determinazione d’impossessarsi di Treviso e delle sue *pertinentiae* tra cui ovviamente Mestre, considerata tra l’altro porta d’accesso a Venezia.

Nel pieno periodo di lotta tra papato e impero, tra comuni e impero, Treviso è città guelfa¹¹⁴ partigiana del Papa mentre entrambi i da Romano sono ghibellini¹¹⁵ e parteggiano per l’Imperatore che li sostiene.

Nel 1239 Alberico, già Podestà di Vicenza, cambia bandiera, abbandona il fratello e si fa guelfo riuscendo così a farsi eleggere Podestà di Treviso, città che terrà in sua balia dal 1240 al 1257 eliminando fisicamente o costringendo all’esilio tutti gli oppositori, il Vescovo *in primis*, che si rifugeranno a Venezia.

¹¹¹ in Barcella, *Notizie storiche* ...

¹¹² Barcella, *Notizie storiche* ...

¹¹³ Bonifacio, *Istoria di Trivigi*

¹¹⁴ italianizzazione del tedesco *Welf* dalla casata dei Welfen, sostenitori del papato

¹¹⁵ italianizzazione del tedesco *Waibling* dal castello di Waiblingen degli Hohenstaufen sostenitori dell’imperatore

Ezzelino da parte sua nel settembre del 1245, appena rimasto vedovo di Selvaggia (e qualche fonte lo accusa di aver avuto parte nella sua morte), assalta Noale, ne espugna il Castello; di seguito irrompe in Mestre con le sue truppe e passa come un folgore “...destruendo Mestrum preter castrum...”¹¹⁶. Da intelligente stratega risparmia la fortificazione ed ordina anzi che ne vengano consolidate le mura. Una cronaca¹¹⁷ testimonia che fece anche costruire *tres zirones*, ovvero tre torri, come riportato da Barcella che gli attribuisce anche il merito della costruzione della *Torre Moza* (mozzata) ancor oggi visibile da via Spalti. Si tratta di un bastione ottagonale con la parte inferiore rivestita in pietra d’Istria, un tempo utilizzato come santabarbara ed ora trasformato in edificio civile.

I mestrini si sono appena liberati dalle rovine e stanno cominciando a ricostruire le loro povere abitazioni che già sono completate le fortificazioni, unica architettura ad interessare il nuovo padrone. All’apparire di Ezzelino i frati di Sant’Ilario avevano abbandonato terrorizzati il convento; vi ritorneranno dopo il cessato pericolo e si dedicheranno ad una paziente opera di restauro e ricostruzione.

Non torneranno invece più le monache dell’Ordine di San Benedetto ospiti di un monastero dedicato ai santi Cornelio e Cipriano che apparteneva alla diocesi di Torcello e sorgeva nell’attuale via Bissuola, fuggite alle prime voci di pericolo. Di questo monastero parla Giovanni Diacono nella sua *Cronaca* ed anche il *senator veneziano* Flaminio Corner: “...Antichissimo era il luogo di San Cipriano presso di Mestre, situato in quel luogo che ancora chiamasi Porta di Castello...Dopo la partenza però dell’antiche sue abitatrici o per le violenze militari, o per l’ingiurie de’ tempi, restò distrutto, cosicché al giorno d’oggi [1758^{nda}] non vi si scorgono neppur le vestigia, e solo restano dell’Archivio delle Monache vecchi documenti, che loro assicurano il possesso de’ beni...”. Corner prosegue narrando che le monache “Per sottrarsi dalla diabolica furia di Ezzelino nella guerra, ch’egli faceva alla Chiesa...ricovraronsi per sicurezza in Venezia.”¹¹⁸ Per la precisione si rifugiarono “...in una piccola isola, che per mezzo d’un lungo ponte di legno si unisce a Torcello.”¹¹⁹

In Mestre non vive alcuna personalità tanto importante da contrapporsi ad Ezzelino che non ha quindi alcun motivo di tiranneggiare la città ed i suoi abitanti in misura maggiore dell’usuale per un despota dell’epoca.

Nel 1249 i due fratelli si riavvicinano, Alberico getta la casacca guelfa che aveva indossato solo per dar fumo negli occhi e si dichiara apertamente ghibellino.

Il 1250 è descritto in Gallicciolli come un anno di abbondanza: “...fo grandissima ubertade in tanto che quello che ai danchoi vale tre, largamente per uno serria trovato”. Per Ezzelino è invece un *annus horribilis*: viene dichiarato eretico e scomunicato dal papa Innocenzo IV (al secolo Sinibaldo Fieschi). La scomunica comportava gravi conseguenze; chi ne veniva colpito era messo al bando dal consorzio umano, non solo, chiunque poteva recargli danno impunemente ed, anzi, nuocergli era considerata opera meritoria.

Martedì 13 dicembre muore Federico II ed Ezzelino perde il suo importante protettore.

Secondo Barcella sembra che Mestre in quell’anno gli si fosse ribellata con successo: “...segnalandosi in valore il Castello di Mestre ne cacciò colla forza delle armi il presidio di Ezzelino nel 1250, e si diede spontaneamente al Vescovo di Treviso...”¹²⁰, allora monsignor Gualtieri in carica dal 1245.

I da Romano sono comunque ancora potenti e detengono Treviso governandola con ferocia ed eliminando fisicamente gli avversari politici tanto da non aver più oppositori perché, come racconta Bonifacio: “...essendo da Alberico perseguitate, ed estermiate anche molte altre famiglie, e facendosi ogni giorno maggiore la sua crudeltà, grande era il numero di coloro che volontariamente partendo di Trivigi abbandonavano la patria...”¹²¹.

¹¹⁶ *Liber regiminum Padue*, raccolta anonima di notizie relative a fatti notevoli accaduti

¹¹⁷ Ronaldino, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane* (a. 1200-1260)

¹¹⁸ Corner, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri...*

¹¹⁹ in Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

¹²⁰ Barcella, *Notizie storiche ...*

¹²¹ Bonifacio, *Istoria di Trivigi*

Molti maggiorenti trevigiani dopo aver fallito un attentato alla vita dei da Romano si rifugiano a Venezia dove gli esuli han già raggiunto un numero tale che la stessa Venezia avrebbe potuto chiamarsi Treviso.

Vinti, ma non domi, progettano di rovesciare i tiranni ma necessitano di una fortezza in terraferma come base; il vescovo-conte Adalberto Ricco, subentrato nel 1255 a monsignor Gualtieri, è anch'egli esule a Venezia ed è proprietario del *Castrum* di Mestre ma non può esporsi direttamente perché la sua autorità temporale gli discende dall'Imperatore e muover guerra ai da Romano, sostenitori e parenti dell'Imperatore, si configurerebbe come tradimento. È vero che Federico II Hohenstaufen è morto, ma la famiglia è ancora al potere. I consiglieri del Vescovo trovano un *escamotage* giuridico: il Vescovo-conte firmerà una temporanea cessione della fortezza ai suoi concittadini e non potrà così essere ritenuto responsabile dell'uso che essi ne faranno.

L'11 novembre 1257, domenica, nella chiesa veneziana di San Zaccaria il vescovo Adalberto Ricco alla presenza del N. H.¹²² Marco Boccassio in rappresentanza del Podestà di Treviso, e di una foltissima schiera di testimoni (*Congregata magna quantitate militum et populi Tarvisini...*) detta al notaio Alberto Gaia un atto con cui permette al "*Comune di Treviso*" rappresentato dagli esuli di utilizzare il "*...Castrum integrum et sanum...*" di Mestre per resistere ai da Romano. Il Vescovo-conte rimarrà proprietario indiscusso e godrà di tutti i proventi della proprietà, ma il Comune avrà in uso ogni cosa che si trova nel *Castrum* a patto che "*...nec pacem, nec treguam faciant cum illis de Romano quamdiu erant inimici Ecclesiae sine consensu nostro (né pace né tregua farà con quelli da Romano senza consenso nostro fin quando rimarranno nemici della Chiesa).*"¹²³

I trevigiani dispongono immediatamente uno scavo di trincee per rafforzare il *Castrum* prevedendo un assalto di Ezzelino contro cui il papa Alessandro IV (al secolo Rinaldo di Jenne) bandirà nel 1259 una crociata. Sarà il figlio naturale di Federico II, Manfredi, ex cognato di Ezzelino (che nel frattempo si è già risposato altre due volte) a sconfiggere il reprobato il 27 settembre presso Cassano d'Adda.

Ezzelino, ferito ad una gamba da una freccia e caduto da cavallo si estrae da solo il ferro dalle carni ma non riesce a fuggire. Viene imprigionato vicino a Modena, a Soncino, e rifiuta medici e cure. Muore martedì 7 ottobre 1259 chi dice di cancrena, chi dice volontariamente dissanguato per essersi strappato le bende.

Il cronista contemporaneo e suo biografo Pietro Gerardo lo aveva descritto "*...austero nel volto, terribile in ogni parola: ne lo andare superbo et altiero, sempre d'ira pieno e di dispetto. Ispaventava chiunque non pur con le parole ma con li sguardi anchora...Crudele, senza misericordia, di crudeltà sormontò tutti gli altri tiranni de le passate etadi...*" aggiungendo però che "*Hebbe in odio i ruffiani, le meretrici, i ladri, i traditori.*"¹²⁴

Di aspetto fisico "*...tozzo, peloso, di colorito scuro, denti aguzzi da lupo, occhi piccoli e vivi, un capo grosso con capelli tendenti al rossiccio ed un gran naso aquilino sulla cui punta spunta una setola nera. Il suo aspetto è reso più terribile da un particolare curioso: se si infuria la setola gli si drizza sul naso come il corno di un coleottero nero. È parlatore facondo, di modi cortesi, amante dei giullari e dei buffoni, generoso con chi lo adula, elegante nei gesti.*"¹²⁵

La pseudoscienza della fisiognomica viene applicata con successo da sempre per diffamare gli oppositori politici. Vi ricorre anche il filosofo medico astrologo Pietro d'Abano che descrive gli occhi di Ezzelino punteggiati di macchie scintillanti rossastre di forma quadrata, sempre in furioso movimento come quelli delle bestie feroci¹²⁶. È doveroso aggiungere che Pietro è poco attendibile come fonte diretta, essendo nato solo due anni prima della morte di Ezzelino.

Albertino Mussato, storico e cronista padovano del XIV secolo, aveva addirittura messo in giro una velenosa diceria secondo la quale Ezzelino sarebbe nato dal congiungimento di una strega con Satana.

¹²² Nobil Homo, titolo nobiliare veneziano. In Venezia non esistevano duchi, conti, marchesi, ma solo Nobili Homeni

¹²³ in Barcella, *Notizie storiche* ...

¹²⁴ Pietro Gerardo, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*

¹²⁵ Rossi, *Gli Estensi* ...

¹²⁶ Pietro d'Abano, *Liber compilationis phisonomie*, Paduae 1474

Dante, nel canto XII dell'Inferno, lo immagina immerso nel fiume di sangue Flegetonte, pena alla quale sono condannati i violenti contro il prossimo: "...la riviera del sangue in la qual bolle/qual che per violenza in altrui nocchia....quella fronte c'ha il pel così nero/è Azzolino...".

Un gran contrasto col suocero Federico II, che Nicolò Iamsilla, cronista del XIII secolo, presenta "...uomo invero di cuore magnanimo, ma che seppe temperare la sua sublimità con la sapienza di cui fu assai ricco, così che mai nel far qualche cosa si lasciò trascinare dall'imperio, ma in tutto seguì i suggerimenti di una matura ragione."¹²⁷

Anche Alberico viene abbattuto il 24 agosto 1260. Scacciato mesi prima dai trevigiani esasperati dalla sua ferocia, si era rifugiato con la famiglia nel ricostruito castello di Onara. I fuorusciti guelfi, trovate alleanze a Venezia, Trento, Padova, Vicenza, assaltano la fortezza, la conquistano e si vendicano dei passati soprusi facendo dapprima assistere Alberico allo scempio che viene commesso sui suoi figli e sulla moglie ed infine uccidendolo per ultimo dopo atroci torture; i fatti sono narrati da un testimone oculare, fra' Salimbene de Adam¹²⁸ nella sua "*Cronica*" del 1284.

¹²⁷ Iamsilla Niccolò in O. Mariani, *Federico II di Hohenstaufen* http://www.ornellamariani.it/personaggi/federico_ii_di_hohenstaufen.html

¹²⁸ fra' Salimbene de Adam da Parma frate minore, storico del XIII secolo autore di una *Cronica*

5 - Vinegia versus Trivigi

Eliminati i da Romano, il Vescovo-conte potrebbe tornare in possesso del *Castrum* di Mestre ma il fortino necessita di lavori di riattamento che Adalberto Ricco non è in grado di finanziare, tanto più che si trova addirittura costretto a rinunciare alla riscossione dei tributi di sua spettanza perché i da Romano tra sperperi, spese di guerra e ruberie hanno spogliato il territorio e sangue da una rapa non se ne cava.

Adalberto Ricco lascia quindi il possesso del *Castrum* alla città di Treviso che ritorna ad essere libero Comune. La defenestrazione dei tiranni non ha però portato la pace dal momento che nella capitale della Marca alcune famiglie guerreggiano tra loro, spesso sanguinosamente, per il predominio politico.

Non si tratta di un caso isolato, in questi anni le guerre civili sono diventate una consuetudine nei Comuni italiani, e le quotidiane violenze sono tante e tali da disgustare i cittadini di animo mite; molti di questi confluiranno nel movimento religioso della *Compagnia dei disciplinati di Cristo*, detti anche *Flagellanti* o *Verberati*¹²⁹ o *Battuti*, ispirato da un giovane eremita francescano di nobile famiglia umbra, Raniero Fasani, che, inorridito dai continui fatti di sangue, addolorato dall'indifferenza riservata alle cose dello spirito, angosciato dalla mostra di superbia, avidità, sopraffazione, corruzione esibita dai potenti, comincia a predicare nelle piazze la necessità di anteporre lo spirito alla materia, l'urgenza di prepararsi al giudizio universale e di espiare le colpe terrene, non solo ognuno le proprie ma anche quelle del prossimo secondo il cristiano concetto della comunione delle anime.

In breve tempo il pubblico di Fasani diviene sempre più numeroso e molti di quelli che provano i suoi stessi sentimenti decidono, per ottenere il perdono delle colpe universali, di patire almeno una parte delle medesime sofferenze sopportate da Gesù Cristo nella sua *Passio*.

Nel mese di maggio del 1260 lunghe processioni di laici si dirigono da Perugia, dove Fasani predicava, verso il nord Italia, percuotendosi con una frusta petto e spalle fino a sanguinare in ricordo della flagellazione di Cristo.

Anche a Treviso nasce una simile Confraternita e Mestre ne seguirà qualche anno dopo l'esempio.

Nel 1261 viene costruita nel *Burgum Mestri* sulla riva di un canale derivante dal Marzenego la chiesa di San Gerolamo in stile gotico.

Nel 1264 si riparla degli Ebrei. "È riferito che fino da quell'epoca [1264_{nda}] avessero domicilio in Mestre gli Ebrei", così Barcella citando le *Memorie Venete Antiche* di Giovan Battista Gallicciolli.

Dopo il primo esilio in Mestre del 1152 gli Ebrei avevano ottenuto la riammissione in città. Venezia non può fare a meno dei gestori delle finanziarie dell'epoca ma periodicamente li estrude per evitare che acquisiscano troppo potere. Li tratta *co 'na onta e 'na ponta*, un'adulazione ed una stoccata, non certo per prurigine religiosa da cui i pur cattolicissimi veneziani si sono sempre dimostrati immuni (*prima veneziani e po*¹³⁰ *cristiani*), ma per questioni finanziarie. Evidentemente nel 1264 è il momento della *ponta*.

Poco prima del Natale del 1273 scoppia nelle stalle del *Castrum* un incendio che si propaga ad altri edifici e distrugge quasi completamente il fortino provocando una crisi diplomatica tra Venezia e Treviso. Tommaso Querini, nobile veneziano, possiede all'interno del *Castrum* degli immobili che vengono irrimediabilmente danneggiati. Venezia pretende un indennizzo da Treviso accusando di incendio doloso i trevigiani che reagiscono rimpallando la responsabilità, mettendo al bando tutti i veneziani residenti sul territorio di competenza trevigiana - Mestre ovviamente compresa - ed espropriandone i possedimenti.

Il fortilizio è considerato dal Comune di Treviso "*Castello di grado maggiore*"¹³¹ e viene prontamente ricostruito per ordine del Capitano Gherardo Da Camino. La vertenza fra Venezia e Treviso si trascina finché: "*Dopo lunghe discussioni...fu transata dal Doge...il 9 Maggio 1274 come riferisce un'antica*

¹²⁹ dal latino *verbēra*, colpi di frusta

¹³⁰ dopo: *po*, troncamento di *poi*

¹³¹ Barcella, *Notizie storiche...*

*Cronaca M.SS., sebbene altri Storici [Vercina] riferiscono che la vertenza durasse fino al 1276...*¹³². L'accordo viene raggiunto tra il Doge Lorenzo Tiepolo ed il trevigiano "Vescovo Tomaso Ravennate della Nobile Famiglia de' Traversari."¹³³

Il buon accordo fra Venezia e Treviso dura solo qualche anno. Nel 1281 sorge un'altra questione, relativa questa al diritto di proprietà su una torre palata edificata nei pressi della laguna. Per arrivare ad una definizione vengono nominati degli arbitri i quali ribadiscono la risoluzione del 1209, secondo la quale la giurisdizione dei veneziani sulla terraferma si arresta al limite dell'*aqua salsa*; la palata, non essendo costruita nell'*acqua salsa*, è quindi di pertinenza trevigiana. Gli arbitri dispongono inoltre che la pesca nelle acque dolci possa essere effettuata solo su licenze congiunte del Comune di Treviso e del Vescovo-conte di Treviso cui spettano sempre le *mude*, come confermerà nel 1293 il *Codex Trivisianum*.

Il Governo veneziano replica stizzito chiedendo ai trevigiani di allontanare dalla zona di Sant'Ilario di Mestre gli Ebrei che vi si sono stabiliti e prestano ad usura attirando molti cittadini veneziani alla ricerca di capitali. Non risulta che Treviso abbia soddisfatto la richiesta.

Pochi anni dopo, nel 1283, il primo Castello subisce un'altra lesione, questa volta per cause naturali: domenica "17 Gennaio, ora di Vespero, gran terremoto. Rovesciò quasi tutti i Camini e la Torre di Mestre..."¹³⁴; Bonifacio non specifica di quale torre si tratti e non parla di danni alle persone.

Sempre in quest'anno i trevigiani, considerando fallito l'esperimento comunale, decidono di darsi un Signore. Il voto popolare favorisce tra vari pretendenti Gherardo da Camino, già noto in Mestre per avervi rivestito la carica di Capitano proprio al tempo dell'incendio del *Castrum*. I trevigiani si sono fatti convincere dalla sua campagna elettorale ed hanno ritenuto il suo partito garante di buon governo, e forse Gherardo intendeva veramente operare per il bene comune ma il potere gli darà alla testa e si comporterà da tiranno. Morirà, non rimpianto, nel 1306 e gli succederà il figlio Rizzardo che agirà ancor più dispoticamente.

Barcella riporta in modo diverso le circostanze del passaggio dei poteri: "...fu eletto imperatore di Germania...Rodolfo conte di Asburgo...nulla egli pensò all'Italia...anzi vi mandò a vendere le Città appartenenti all'Impero, con che molte si resero libere e fu l'Italia governata allora da varie potenti Famiglie, e divisa in altrettanti piccoli Stati. Tra quelli che acquistarono la Signoria delle Città d'Italia vi furono i Caminesi ricchi Cittadini di Trevigi, i quali dall'imperatore Rodolfo comprarono il titolo di Capitani di quella città, e la governarono per il corso di ventidue anni."¹³⁵

Nel 1298 Venezia emana un altro decreto di espulsione degli Ebrei che si stabiliscono a Mestre in una zona ad ovest dei borghi denominata allora *Pirago* ed ora *Piraghetto*, con una sintesi tra l'antico nome della località e la parola *ghetto*¹³⁶; verso Chirignago c'è anche una *via del Ghetto*.

Venezia non può però fare a meno degli Ebrei ed escogita un ipocrita espediente, la concessione di una *condotta*, un permesso temporaneo di abitare in città anche per lunghi periodi tanto che nel 1373 la *condotta* avrà la durata di 5 anni, prorogata successivamente addirittura fino al 1386.

Sono in arrivo tempi difficili. Il clima si modifica rapidamente: in primavera ed autunno piove incessantemente, le estati sono torride e riarse, gli inverni rigidissimi. Ne consegue una carestia fra le più terribili del Medioevo, aggravata da un'epidemia pestilenziale. Fame e morbo causano un crollo demografico impressionante: in breve tempo in Italia la popolazione passa da 11 ad 8 milioni.

Nel 1301 il freddo è tanto intenso che si ghiaccia la Laguna.

Mestre non è un'isola felice; la sua popolazione è costituita da poche migliaia di agricoltori, piccoli artigiani e commercianti sempre in lotta contro miseria, carestia e pestilenze. Ogni giorno si seppellisce qualcuno nel cimitero davanti alla chiesa di San Lorenzo. Non esistono ospedali, ospizi,

¹³² Barcella, *Notizie storiche* ...

¹³³ Bonifacio, *Istoria di Trivigi*...

¹³⁴ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

¹³⁵ Barcella, *Notizie storiche* ...

¹³⁶ dal veneziano dell'epoca *ghèto*, vale a dire *getto*, cioè fonderia. In antico a Venezia gli Ebrei furono confinati su un'isoletta dove esisteva una fonderia e per traslato vennero identificati con questo termine i luoghi in cui risiedevano

ricoveri, tutto è lasciato all'iniziativa dei privati cittadini così che alcuni di essi provvedono a costituirsi in una specie di associazione di mutuo soccorso.

Il 25 marzo 1302 “...nel dì de la dominicha in la incarnation de Nostro Signor miser Jesu Christo correndo mille trexento e doi...”¹³⁷, sotto il patrocinio del vescovo di Treviso Tolberto Calza un gruppo di mestrini fonda una Confraternita (o Scuola) ponendola sotto il patronato della Madre di Dio. È nata la Scuola di Santa Maria dei Battuti, con sede nel Duomo di San Lorenzo.

I Confratelli e le Consorelle si propongono non solo di far penitenza per la remissione dei peccati propri ed altrui, com'è nello spirito del movimento dei Verberati, ma anche di attendere alla beneficenza e, seguendo l'esempio dei trevigiani, gestire un ospedale per il ricovero e l'assistenza di poveri ed infermi appartenenti alla Confraternita.

I soci s'impegnano a versare una quota d'iscrizione, ad autofinanziarsi ed a riunirsi periodicamente a scadenze fisse; l'assemblea generale, il *Capitolo*, elegge annualmente le cariche sociali: un *gastaldo* (direttore generale), un *massaro* (amministratore delegato) ed un *degano* (organizzatore di eventi, di attività devozionali e feste sociali), assistiti dalla *Banca* (consiglio di amministrazione).

Ogni proposta elaborata dal gruppo dirigente viene esaminata, discussa ed approvata dall'assemblea durante un dibattito fedelmente verbalizzato e successivamente trascritto in una *Parte*¹³⁸ da sottoporre al Podestà e Capitano per il visto che la renderà esecutiva.

La ricorrenza della patrona viene festeggiata non solo con cerimonie religiose e processioni solenni ma anche con banchetti sociali che saranno però soppressi in futuro sia perché ritenuti troppo costosi sia perché spesso degenerano in schiamazzi e addirittura in litigi e risse, conseguenza delle troppo abbondanti libagioni. Le donne non sono ammesse a questi convivi, forse proprio perché ne è nota l'invariabile conclusione.

Mercoledì 5 aprile 1312 un sicario pugnala il signore di Treviso, Rizzardo da Camino, che muore dopo sette giorni d'agonia. Ha mal governato, rubando dal tesoro della città, stravolgendo gli Statuti, inasprendo la pressione fiscale. È accusato anche di aver commesso omicidi e stupri.

Molti i sospettati dell'omicidio: oltre ad alcuni nobili trevigiani vengono additati anche il signore di Verona Can Francesco detto Cangrande della Scala, che guarda a Treviso e Mestre con occhio rapace, e lo stesso fratello di Rizzardo, Guecellone da Camino, che il 12 aprile gli subentra nel governo, imitandolo evidentemente anche nel comportamento dal momento che solo otto mesi dopo, il 15 dicembre, i trevigiani guidati dal vescovo Castellano di Salomone lo scacciano e si ricostituiscono in libero Comune.

Lo scossone politico causa anche il cambio della guardia dei Capitani di Mestre in carica in quel momento. Barcella annota: “Nel 1312 posero li Trivigiani al Governo di Mestre due Capitani, l'uno dei quali con sei Guardie, e l'altro con due Guardie, e l'uno di questi fu Adombra di Brabante. Dicono alcuni che questa missione non abbia avuto altro oggetto che la rinnovazione delle cariche...”, ma può essersi invece trattato di una prudente epurazione dei precedenti Capitani nominati da Rizzardo, a meno che non si privilegi l'altra versione, riportata sempre da Barcella: “Un'antica cronaca di Trevigi riporta però questo fatto sotto l'anno 1313; e nomina per altro Capitano Caldumella da Vidor, e ne attribuisce la causa ai timori destati da Cane Grande della Scala...avendo spiegato Can Grande un genio di conquista...”¹³⁹.

Il 4 agosto 1314 comincia a prender forma il progetto ospitaliero della Scuola di Santa Maria dei Battuti: si riuniscono in Mestre presso il notaio Benvenuto Forzatè i signori Astulfo del *quondam*¹⁴⁰ *Appollonij* di Mestre, i fratelli Nicolao e Zilio del *quondam Antonij Alochi* di Parlano ed ora dimoranti in Mestre, Antonio detto Rubeo Tabernario una volta abitante ad “*Anoalo*” ed ora dimorante in Mestre, Marino Rubeo “...*polipario de contrada Sancti Simeonis prophetae de Venetij*...” che fungono

¹³⁷ in Brunello, *La Scuola dei Battuti* ...

¹³⁸ delibera

¹³⁹ Barcella, *Notizie storiche* ...

¹⁴⁰ fu

da testimoni per Mabilia Travaglini, figlia ed erede di Engelerio da Mestre e moglie di Bonzanino Travaglini.

Mabilia dona alla Scuola un terreno di sua proprietà “...*appresso Bitifreddo...*” sulla strada per Treviso (l’attuale via Torre Belfredo) ad inderogabile condizione che vi venga costruito un “...*hospitale...*”¹⁴¹. All’epoca questo termine definiva un edificio dove offrire riparo ai poveri ed ai derelitti appartenenti alla Confraternita, ospitare pellegrini durante una tappa del loro pio viaggio ed anche prendersi temporanea cura di malati o feriti non associati. L’*hospitale* è comunque prevalentemente inteso come istituzione caritatevole nei confronti dei Confratelli bisognosi.

In rappresentanza della Scuola si è presentato il gastaldo Jacobo Tabernario fu Marinelli Grassi di Mestre che accetta.

Nell’atto di compiere la donazione Mabilia specifica di confidare nella remissione, da parte di Dio, dei peccati propri e di quelli dei suoi parenti vivi e defunti. Null’altro che una formula d’uso, ma subito nasce la leggenda che fa di Mabilia una pronipote di quel feroce Ezzelino da Romano che ha distrutto Mestre nel 1245 e l’ha tenuta per anni in sua balia; la fantasia popolare afferma che la donatrice vuole salvare l’anima dell’avo con atti di beneficenza.

La leggenda perdura nei secoli, tanto che Fapanni così scrive il 3 ottobre 1862: “*Mi diceva l’ab. Giuseppe Frisotti (che dice messa all’ospitale [di Santa Maria dei Battuti]) che il Sig. Fusarini, padre di D. Tito, morto in quest’anno 1862, ha fatto un elenco di carte relative a’ donazioni, a’ lasciti ecc. fatti allo Ospitale, e che avea rilevato che il pio luogo era stato fondato da una figlia d’uno degli ultimi Ecelini (forse di Alberico), la quale lasciava a Mestre varii suoi fondi in Borgo dei Tedeschi (fin d’allora così si denominava quel borgo): e soggiungeva il Frisotti, che dicevagli il Fusarini di aver dato questo elenco o storia dell’ospitale a me F. S. Fapanni (che nulla ho mai ricevuto) e che intanto per memoria noto qui questo cenno.*”¹⁴²

Entro il 1318 l’ospedale è costruito e poco dopo viene completato da un oratorio ad uso delle persone ricoverate, successivamente dedicato alla Madonna della Salute forse durante qualche epidemia. L’ospedale sopravvivrà a tutti i governi più o meno effimeri, alla Serenissima, a Bonaparte, all’Austria, ai Savoia per arrivare ai giorni nostri, con altri scopi e sotto altra forma, come *Antica Scuola dei Battuti - Ente per la gestione di Servizi alla persona*.

Nel 1315 il Comune di Treviso provvede ad una revisione e ad un’ultima stesura degli Statuti risalenti al 1207 applicati ovviamente anche a Mestre dove il notaio mestrense Albertino Viviani del fu Albertino redige in data *MCCCXV Die Sabbati xxvij Septembris* [sabato 27 settembre 1315] un Atto, la “*Regula Capituli Plebis Mestre*”, una specie di censimento territoriale in cui elenca tutte le numerose *Regole* che compongono il territorio di Mestre, i nomi dei rispettivi merighi e le opere pubbliche che gli stessi sono obbligati a mantenere in buono stato, a cominciare dalle strade: una “...*strada Imperiale...*” che conduce a Bassano, tutte le strade che conducono nel centro di Mestre dalle Regole più distanti, una strada che va dalla “...*Torre di Belfreddo al Belfreddo dell’Orologio...*”¹⁴³ (dove Belfreddo è da intendere come sinonimo di “torre difensiva”), la breve “...*via publica...Callis de medio...*”, un’altra lunga strada che inizia dalla “...*Regula Piragi...*” e termina a Marghera; la lista continua con i ponti del circondario tra cui un grande ponte sopra il “...*flumen di Mestre...*” (che qualche pagina dopo sarà detto “*flumen Marzenegi*”), i ponti “...*de catenis...intra territorium Pirageti...*”, i ponti in località “...*campi de Castello...*”¹⁴⁴; nell’atto sono citati il fiume Musone/Bottenigo ed i porti di Mestre e di Marghera, i toponimi di Gatta, Zigaraga, Bissigola (Bissuola).

Bonaventura Barcella riassume alcuni articoli degli Statuti; in essi viene, tra altre prescrizioni, regolamentata la durata della fiera di Mestre: otto giorni a partire dal 29 settembre, data in cui si festeggia il patrono san Michele Arcangelo, e si dispone perché tutti i portici pubblici e privati

¹⁴¹ in Brunello, *La scuola dei Battuti ...*

¹⁴² Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

¹⁴³ Barcella, *Notizie storiche ...*

¹⁴⁴ in Barcella, *Notizie storiche ...*

esistenti in città e nei sobborghi rimangano aperti al passaggio dei pedoni e vengano riaperti quelli abusivamente chiusi; evidentemente anche allora c'era chi tentava di ampliare i propri possedimenti appropriandosi degli spazi pubblici.

Quando Mestre passerà sotto Venezia la fiera di san Michele verrà proclamata fiera generale per tutto il distretto.

Negli Statuti si confermano i mercati del lunedì, mercoledì e venerdì e si attesta l'esistenza di fornaci a Carpenedo e di un molino a "*Spineta*" (Spinea).

Sono elencate alcune cariche pubbliche: *Estimadori di Comun* (periti), *Nodari* (notai), *Piovegani* (responsabili dell'agibilità delle strade), *Sindaci*, *Cancellieri*, *Anziani del popolo*, *Signori al malefizio* (polizia), *Ragionati di Comun* (contabili), *Soprastanti alle Beccarie* (dirigenti del macello), *Pesatori delle Carni*, *Campanari della Torre*.

Vien fatto obbligo ad ogni persona benestante, che disponga cioè di beni del valore di duemila lire, di far istruire i figli, ovviamente l'obbligo vale per i soli maschi, in qualche arte o scienza mandandoli a studiare a Treviso.

Parecchi articoli degli Statuti sono dedicati alle onnipresenti meretrici cui è vietato abitare in città o sobborghi; è loro consentito entrare in città il giovedì ed il sabato per fare la spesa, coprendosi però la testa con "*...capucia rubea...*", cioè un cappuccio rosso. Se dovessero venir sorprese in città in giorni diversi da quelli stabiliti saranno punite in modo molto singolare: chiunque le veda potrà spogliarle e fustigarle e requisirne gli abiti. L'articolo sul meretricio stabilisce che in ogni "*...stipa...*" (lupanare?) non possano abitare più di quattro meretrici, abbigliate come loro uso, e con un sonaglio sul cappuccio. Sono soggette a controlli, indagini e perquisizioni, e non solo loro, ma anche i padroni delle case dove alloggiano.

C'è da meravigliarsi che con tante restrizioni Mestre possa contare delle meretrici in attività, ma probabilmente le disposizioni che le riguardano vengono disattese. In fondo esse fanno libero commercio solo di se stesse ed i *Signori al malefizio* chiudono un occhio; succede ben di peggio, come si scopre in un altro articolo: "*...in civitate Tarvisii...*" e nel distretto, ma soprattutto "*...in terra de Mestre...*" c'è chi si dà in pegno per denaro e chi addirittura impegna altre persone, uomini e donne indifferentemente. L'articolo impone a chi ha accettato questa forma di schiavitù di rimettere in libertà i sequestrati e pagare un'onerosa ammenda di cento lire.

Se la transazione è stata scoperta grazie ad un informatore, questi avrà in premio metà della somma. La prescrizione non viene applicata per i servitori: i padroni hanno diritto di disporne come meglio credono, e questo diritto vale anche per i genitori nei confronti dei figli. Servitori e prole possono quindi essere dati in pegno, regalati, venduti, a discrezione del "*...pater familias...*"¹⁴⁵.

¹⁴⁵ in Barcella, *Notizie storiche ...*

6 - “... e sua nazione sarà tra feltro e feltro”

In quest'anno di grazia 1315 Can Grande della Scala ha accolto nel suo palazzo di Verona Dante Alighieri esiliato da Firenze e l'ospiterà fino al 1318. Alighieri spera che Can Grande, illuminato e potente, possa realizzare l'unificazione italiana, ma per il momento questi si limita ad elaborare piani di conquista ai danni della Marca continuando inoltre a dimostrare quell'allarmante interesse per Mestre già avvertito due anni prima dai reggitori trevigiani.

Il Comune di Treviso provvede a far sfolire la boscaglia che circonda il *burgo Mestri*: la fitta vegetazione potrebbe offrire comodo riparo alle spie scaligere celate per prender nota del numero dei soldati e del tipo di armi e potrebbe coprire l'avvicinarsi alla chetichella di truppe nemiche.

Il diradamento è inoltre funzionale anche in tempo di pace: commercianti ed anche semplici pellegrini si avventurano con timore sul Terraglio perché i boschi che si stendono ai lati dello stradone fra Treviso e Mestre sono infestati da grassatori in perpetuo agguato per assaltare i viandanti.

In questo XIV secolo la manutenzione del Terraglio è a carico degli abitanti della *plebania* del *burgo Mestri* anche se limitatamente al tratto che va dalla fine del fossato *quod vadit a Tarvisio ad Mestre* fino al fossato *ad ecclesiam S. Laurentii de Mestre*; i mestrini inghiaiano periodicamente il fondo della strada ma non spetta però a loro tener sotto controllo gli alberi e la vegetazione.

Il Governo provvede anche ad arruolare dei fanti a rincalzo delle forze di polizia per stanare *mallefactores*, banditi e spie. La situazione sarà molto cambiata nel 1697 quando padre Coronelli descriverà il Terraglio come una strada “...*assai comoda, larga, tutta piana, sicura, ben mantenuta, e di continuo frequentata da Viandanti, e Solazzieri, à piedi, a cavallo, in Sedia, in Carrozza, e con altre Vetture, pronte sempre in tutt'i momenti al trasporto d'ogni bisognevole.*”¹⁴⁶.

Treviso fa cambiare la serratura della porta del *Castrum*, fa approfondire il fossato che lo circonda, rinforza la guarnigione permanente ed aumenta le sentinelle alla palata di Marghera.

Proprio quest'ultima zona viene scelta come terreno neutrale per un incontro tra il Podestà di Treviso ed i Da Camino, ormai privati cittadini, che pretendono dal Comune il pagamento delle armi di loro proprietà di cui hanno dotato il *Castrum* al tempo della loro signoria, lasciate *in situ* al momento del passaggio dei poteri. Le armi sono ancora utilizzabili e si arriva ad un amichevole accomodamento fra le due parti.

Nel dicembre del 1315 Luigi di Borgogna principe di Acaja è atteso a Venezia in visita ufficiale. È un personaggio importante, la Borgogna è una delle regioni più ricche della Francia, l'Acaja non altrettanto, è solo l'altisonante altro nome della penisola di Morea, poco estesa ma molto contesa tra veneziani e turchi e che sarà assorbita nel 1432 dall'Impero ottomano, ma un titolo in più non si butta mai via.

Luigi è anche nipote, per parte di madre, di san Luigi IX, re di Francia dal 1226 al 1270 e recentemente fatto santo (nel 1297) oltre che per la sua religiosità anche per aver guidato le crociate contro gli infedeli in Egitto e Tunisia, crociate peraltro fallimentari, soprattutto l'ultima e soprattutto per il condottiero: partito per Tunisi nel luglio del 1270 Luigi il Santo vi morì un mese dopo per aver bevuto acqua infetta.

Luigi di Borgogna arriva per via di terra ed il Doge invia a Treviso un proprio *orator*¹⁴⁷ per far ottenere al re l'esenzione dal pagamento del dazio sul seguito di cavalli, armi, carri; l'*orator* chiede inoltre il permesso per Luigi di attraversare Mestre. Treviso concede e tutto dà a pensare che il corteo debba esser risultato un magnifico spettacolo per i mestrini, grandioso tanto da far loro sopportare volentieri il freddo nell'attesa del passaggio.

Nel 1316 Mestre viene scelta come sede di un congresso cui partecipano deputati dei Governi di Padova e Treviso per elaborare una comune strategia difensiva contro l'espansionismo di Can Grande che tenacemente persevera nei suoi propositi di conquista.

¹⁴⁶ Coronelli, *Viaggi del P. Coronelli ...*

¹⁴⁷ ambasciatore

I mestrini assistono all'arrivo dei delegati, un corteo imponente ma sicuramente meno fastoso e gioioso di quello che attraverserà il borgo il 17 settembre quando la ventunenne Caterina, sorella di Federico duca d'Austria, arriva scortata dal signore di Noale Artico Tempesta (o Avogaro, come son detti per antonomasia i Tempesta dopo che il Vescovo di Treviso li ha designati a questo incarico), diretta al porto di Marghera-San Giuliano; qui, dopo un discorso di commiato, la duchessina viene affidata da Artico ad una delegazione mandata da Venezia dove Caterina soggiognerà qualche tempo prima di imbarcarsi verso la Calabria per sposarsi col diciottenne duca Carlo.

Le fosche previsioni sull'attacco veronese si avverano nel novembre 1318. Can Grande della Scala guida i suoi alla presa del *Castrum* di Mestre, ma il presidio "...difeso da Gerardino Spinetta, non solo si mantenne insuperabile; ma gli Assalitori con morte di molti di loro furono costretti ad abbandonare l'impresa, e non potendo in altro modo vendicarsi, diedero con scorriere il guasto al Mestrino..."¹⁴⁸. Barcella attribuisce il merito della difesa del fortilizio ad un altro Spinetta, anzi Spineta, Bernardino. Gerardino Spineta/Spinetta avrebbe comandato i rinforzi inviati dai trevigiani.

Il forte è salvo, ma non così abitazioni e coltivazioni. I soldati, nemici ed amici, hanno imperversato in lungo ed in largo nei campi distruggendo ogni speranza di raccolto ed hanno incendiato le abitazioni dai tetti di paglia. I mestrini hanno già constatato in passato l'inanità di opporsi con forconi e falchetti a picche ed alabarde e sono fuggiti ritenendosi fortunati di scampare alla morte. Le case si possono sempre ricostruire e prima o poi la terra ridà i suoi frutti.

Il Comune di Treviso sa che i veronesi ritenteranno l'impresa con forze maggiori e, temendo di non essere in grado di resistere, chiede a malincuore protezione al duca d'Austria Federico d'Asburgo, detto *il Bello*, che nomina *tutor* di Treviso il suo Vicario imperiale, Enrico II duca di Gorizia e Capitano Generale del Friuli, incaricandolo di fungere da mediatore tra le due potenze.

Enrico è un personaggio di qualche importanza, tanto che Venezia gli ha concesso la cittadinanza, ed è ben visto a Treviso dove soggiorna volentieri a lungo; i nostalgici filocaminesi lo considerano quasi un concittadino dal momento che nel 1297 ha sposato Beatrice, una figlia dell'ex signore di Treviso Gherardo Da Camino; ad Enrico non riesce difficile concludere la pace tra Treviso e Verona e, come ricompensa della sua mediazione, chiede ed ottiene il possesso di Mestre che va così ad impinguare la contea di Gorizia.

Enrico non apporta alcuna modifica all'ordinamento amministrativo del suo nuovo dominio; si è ben presto reso conto della consistente mole dei traffici commerciali da e per Venezia e della conseguente importanza della dogana di Mestre che frutta entrate cospicue, una parte delle quali entra nelle casse del suo Erario.

Can Grande ritenta l'impresa contro Mestre nel 1319 mandando all'attacco del *Castrum* Artico Tempesta con cui si è alleato. Il comandante delle forze mestrine, il valoroso Gerardino Spineta, respinge tutti gli attacchi e gli aggressori devono ritirarsi ma non prima di aver ancora una volta, come d'uso, saccheggiato abitazioni e devastato raccolti.

L'espugnazione del primo Castello di Mestre è diventata un chiodo fisso per Artico Tempesta. Si consulta con l'astuta moglie Margherita da Morgano che gli consiglia di subornare alcuni soldati mestrini fatti prigionieri, promettendo loro libertà e denaro in cambio della consegna della fortificazione. I prigionieri accettano e vengono rilasciati. Tornati a Mestre si adoperano presso i compagni d'arme per convincerli al tradimento; si accordano poi col capitano nemico Bottaro da Noale per un assalto notturno al primo Castello, ma l'adesione dei militi del *Castrum* è stata solo fittizia: i soldati fedeli hanno avvisato del piano il loro Capitano che fa predisporre un agguato nel folto del bosco in località Zoiaraga (ora Zigaraga di Martellago); Grifone di Rotenbergh, il Capitano di ventura assoldato dal Comune di Treviso in difesa di Mestre, sfrutta al pieno la sorpresa piombando sui noalesi che stanno arrivando quasi in passeggiata lungo un sentiero, sicuri della vittoria. Quelli che non riescono a scampare al massacro con la fuga vengono impiccati, in compagnia dei traditori, alle forche allineate lungo il Terraglio.

¹⁴⁸ Coronelli, *Viaggio del P. Coronelli ...*

Secondo un'altra versione il Podestà di Mestre predispose l'imboscata dentro la fortificazione e non al suo esterno. L'epilogo rimane comunque il medesimo.

L'anno dopo un altro Tempesta, Guecello, ritenta, senza successo, l'impresa. Furioso "...non potendo in altro modo vendicarsi..." aizza, se ce ne fosse stato bisogno, i suoi soldati "...che diedero con molte correrie il guasto nel Mestrino; ma alcuni di loro, mentre andavano vagando, e depredando fatti prigionieri furono in Trivigi impiccati; tra' quali Giovanni da Martellago, Mangiotto Viviano, e Pasquale da Ferrara."¹⁴⁹

Altre distruzioni quindi in Mestre che si stava appena risolvendo dalle precedenti grazie all'abbondanza dei raccolti di quell'anno Domini 1320, quasi un'Età dell'Oro in cui "...el Ducato valeva soldi 96, per i qual denari fu tanta abbondanza de' viveri, che se havea staro uno formento, una quarta de vin, un caro de legne, e denari da spender per la Settimana."¹⁵⁰

Nel 1323 muore Enrico II, tutor di Treviso e Signore di Mestre. La sua eredità passa al figlioletto Giovanni Enrico di un anno appena; la reggenza viene assunta da parenti di Enrico.

Venezia comincia a coltivare l'idea di acquisire territori in terraferma, a cominciare dalla vicina Mestre, ma i tempi non sono ancora maturi, si tratta di un progetto a lunga scadenza da elaborare con calma. Dal possesso della terraferma la Repubblica ricaverebbe molti vantaggi, non ultimo la possibilità di intervenire per risolvere un problema che da sempre la preoccupa, vale a dire l'interrimento¹⁵¹ e l'impaludamento della Laguna causati dai depositi riversati dai fiumi che vi sboccano; a causa delle sedimentazioni Torcello, Mazzorbo, Burano stanno diventando zone malariche e quasi inabitabili.

Venezia non può modificare il corso delle acque che scorrono in territorio di pertinenza trivigiana, ed è costretta nel 1324 ad una procedura d'urgenza nei propri possedimenti: un *Collegio Provisionale*¹⁵² decide di intervenire sulle foci dei fiumi costruendo rapidamente ai margini della Laguna un argine (*intestadura*) chiamato anche *di san Marco*¹⁵³ che impedisca lo sbocco diretto in Laguna di tutti i corsi d'acqua da Marghera a Lizza Fusina, compresi gli impetuosi Brenta e Musone ed anche Marzenego. L'argine viene affiancato da un canale, detto *Tajadella*, nel quale vengono fatte confluire tutte le acque provenienti dai fiumi per convogliarle verso la Laguna media.

"...L'argine di fatto si elevò dal Bottenigo sino a Fusina, e di là sino a luogo allora chiamato San Marco di Lama...ecco la prima volta, per quando da' pubblici Documenti si rileva, che il Governo deliberasse la separazione delle acque dolci dalle salse..."¹⁵⁴.

L'operazione genera però due problemi, uno di immediata notazione ed uno di cui ci si accorgerà col tempo.

Il primo riguarda la navigazione: le barche possono comunque trascorrere dalla Laguna ai fiumi attraverso il canale Tajadella, ma il percorso si allunga di circa 4 Km. ed i tempi, e di conseguenza i costi, si dilatano troppo. Per trasferire le barche dalla Laguna al canale interno e viceversa i tecnici della Repubblica inventano quindi una macchina che "...veniva assomigliata in grande a quella che a Pisa serve pel trasporto de' navicelli dall'Arno al canale di Livorno."¹⁵⁵

Tentori nel suo *Della Legislazione veneziana sulla preservazione della Laguna. Dissertazione storico-filosofico-critica del signor abate Cristoforo Tentori* riporta la descrizione del marchingegno, il Carro, fatta da Niccolò Crasso¹⁵⁶ a Donato Giannotti¹⁵⁷: "*Questa machina con l'argana, e colle funi da condurre si calava a basso un istrumento quadrangolare fabricato di tavole, & armato di ferro, che chiamavano Carro, il quale pervenuto all'acqua si sommergeva in modo, e si sottometteva a dette*

¹⁴⁹ Bonifacio, *Istoria di Trivigi*

¹⁵⁰ Dolfin *Memorie...* in Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

¹⁵¹ interrimento: deposito di terra fatta dall'acqua nell'alveo di un fosso, canale ecc.; interramento: mettere nella terra

¹⁵² Tentori, *Della legislazione...*

¹⁵³ dal monastero di San Marco di Bocalama che si trovava presso l'intestatura meridionale

¹⁵⁴ Tentori, *Della legislazione...*

¹⁵⁵ Paoletti, *Il fiore di Venezia ...*

¹⁵⁶ (1585-1653) avvocato ed erudito veneziano

¹⁵⁷ (1492-1575) storico fiorentino

gondole, e naviglj, che potevano molto agevolmente da per loro, e senza aita di alcuno ben adattarsi, e fermarvisi sopra. E ciò fatto da due, o tre huomini a proportione della grandezza, e peso del naviglio era colle funi, ed argana a poco a poco tratto alla cima del Cuneo [argine]. E poi dall'opposta parte si lasciava discendere fin che all'acqua pervenisse, perché allora sovranotando la barca a suo viaggio, si ritornava esso Carro in cima all'argine". Tentori informa che il "...P. Coronelli ne' suoi "Viaggi"...pubblicò pure il Disegno dell'antico Carro".

La struttura consisteva in due scivoli in pietra a cavallo dell'argine collegati tra loro da una piattaforma, sui quali poteva scorrere un carro trainato da argani di sollevamento fatti funzionare da cavalli. All'arrivo di un'imbarcazione il Carro veniva calato in acqua e lasciato sommergere; la barca veniva manovrata dal pilota finché si posizionava sopra al Carro e quand'era pronta l'argano sollevava Carro e barca che salivano e venivano fatti ridiscendere dall'altra parte.

La gestione del Carro, bandita con un concorso pubblico che prevedeva a carico dei gestori le spese di manutenzione, viene aggiudicata alla "*Patrizia Famiglia Pesaro*"¹⁵⁸; per usufruire del servizio bisogna naturalmente pagare un pedaggio che nel 1460 ammontava a 4 soldi per ogni barca.

Le operazioni di trasbordo sono lente e non prive di pericoli o comunque disagi; la maggior parte dei viaggiatori preferisce sbarcare durante il trasferimento ed i mercanti non si fidano di lasciare a bordo le merci più delicate e costose, scampì il Cielo che finiscano in acqua! Ecco allora l'iniziativa privata aprire in Lizza Fusina osterie, locande con alloggi, stalle e quant'altro possa render il tempo d'attesa confortevole per viaggiatori e cavalli e lucroso per gli intraprenditori.

Del secondo problema causato dalla costruzione dell'argine si accorgono i contadini della zona quando vedono allagati i loro terreni e distrutte le coltivazioni dalle esondazioni dei fiumi: il canale Tajadella non è in grado di contenere l'intera portata delle acque dolci quando i fiumi ingrossano per le piogge e lo scioglimento delle nevi o quando, a causa delle maree, si rallentano i tempi di sbocco delle acque in Laguna. Gli agricoltori allora spesso e volentieri spaccano l'argine per far defluire le acque, delitto gravissimo agli occhi della Repubblica di Venezia che minaccia di giustiziare chi se ne rende colpevole.

Un'altra conseguenza nefasta dell'arginatura è l'aumento del fenomeno dell'acqua alta in Laguna perché l'argine blocca l'espansione della marea nelle barene.

Nonostante questi inconvenienti il Carro opererà per più di due secoli e la struttura verrà migliorata al fine di rendere meno acrobatico e disagiata il trasferimento di merci e persone.

Il 19 luglio 1329 Mestre si sveglia veronese. Can Grande, che non ha abbandonato le mire espansionistiche, alleato con i Tempesta e non più contrastato da Enrico II ha facilmente sbaragliato l'esercito trevigiano pur rafforzato dagli aiuti mandati dai lontani conti di Gorizia.

Come racconta Barcella "*...dopo lo spargimento di molto sangue non essendo soccorso dal re di Boemia, né dal Pontefice, a cui si era rivolto in Avignone, né dalla Veneta Repubblica dovette Trevigi cedere finalmente e capitolare la resa li 17 luglio...a Cane Scaligero [che]...se ne mise in possesso li 19 del detto mese, e con esso vennero in di Lui potere Mestre e le altre Castella...*"¹⁵⁹.

Non è destino però che debba godere della conquista della Marca così lungamente perseguita perché "*...come nelle umane cose spesso addiviene che giunti gli Uomini a gran fatica a quel fine che si sono prefissi tronca morte il filo dei loro giorni...così Cane...dopo tre giorni del suo solenne ingresso a Treviso vi lasciò colpito da improvviso malore la vita.*"¹⁶⁰ proprio il giorno in cui compiva 38 anni appena.

Daniele/Daniello di Chinazzo nel suo *Cronaca della guerra di Chioggia* riporta che Can Grande "*...lasciò anco la vita (come si crede) di veleno, se ben altri dicono d'altra morte, lasciando eredi Alberto e Mastino [II^o nda] suoi nipoti...*"¹⁶¹, figli legittimi di suo fratello Alboino (avendo avuto Can

¹⁵⁸ Tentori, *Della legislazione...*

¹⁵⁹ Barcella, *Notizie storiche ...*

¹⁶⁰ Barcella, *Notizie storiche ...*

¹⁶¹ Daniele di Chinazzo, *Cronaca della guerra ...*

Grande solo figli spuri) che si trovano a dominare sulla Marca, su Vicenza, Padova, Belluno, Ceneda, Bergamo ed altre provincie.

Nel 2004 Can Grande verrà riesumato e l'esame dei suoi resti rileverà una quantità tossica di digitale, sostanza utilizzata ancor oggi per curare alcune affezioni cardiache ma che può esser mortale se assunta in sovradosaggio: resta il dubbio se si debba attribuire a cause naturali oppure ad errore, suicidio od assassinio la morte avvenuta sabato 22 luglio 1329 di questo condottiero dal nome che oggi appare così strano, ma di moda a quell'epoca. Paolo Giovio "...l'eruditissimo Vescovo di Nocera..." spiega che il nome *Can* non deriva "...dall'animale insigne pel latrato, e per la sua fedeltà, ma da quella parola, che nel linguaggio de' Tartari significa Imperadore...", Khan quindi; e sembra che in ciò i genitori di "Can" Francesco seguissero una moda dell'epoca che registra numerosi neonati così battezzati. Il qualificativo *Grande* se lo conquistò da adulto manifestando "...grandezza dell'animo invitto e liberale, e...splendore di una vita illustre..."¹⁶².

Neppure gli Scaligeri mettono mano all'ordinamento territoriale mestrino, come si può rilevare da una delibera del 1335 del Consiglio di Treviso, ormai dominio veronese: in essa si trovano elencate le *Regole* o *Ville* che compongono Mestre, e sono le stesse già elencate negli Statuti trevigiani precedenti: *Regula de Mestre, Clarignago, Asigliano, Zelo, Parlan, Pirago, Selvanese, Trivigliano, Brendole, Zellarino, Carpenedo, Bisagola, Castro Cigotto, Fabro, Barbano, San Nicolao de Bosco, S. Martini de Strata, Caurignago, Texera, Terzio, Paliaga, Santa Maria in Desio, Puviyano, Gajo, Altino*¹⁶³.

L'espansione scaligera preoccupa Venezia che nel 1336 coinvolge Firenze, gli Estensi ed i Gonzaga in una lega contro Verona. Sconfiggere i veronesi significherebbe anche impadronirsi della bramata Mestre, imprescindibile strada d'accesso all'entroterra.

Gli Scaligeri avvertono il rombo del vento di guerra e si preoccupano del primo Castello di Mestre ordinando al Capitano di rafforzarlo e custodirlo nel modo migliore. Il Capitano invia una scorata relazione in risposta riferendo che i soldati mercenari ed i custodi rubano tutte le provvigioni che entrano nel *Castrum*: non è proprio il caso di far conto su di loro in caso di attacco.

Il 30 luglio 1336 "*soldati da sbarco*"¹⁶⁴ veneziani, praticamente un *commando* di Lagunari, assaltano le palate, saccheggiano il borgo di San Lorenzo e rapidamente rientrano in Venezia dopo aver incendiato le stalle di Marghera.

Alberto II della Scala manda a Mestre il sopracapitano Guecello da Monfumo per organizzare la resistenza mentre Venezia adotta altri metodi, a lei più congeniali: incarica il marchese Spinetta Lancia Malaspina, Capitano di ventura, di indurre al tradimento col denaro il Capitano del *Castrum*, lo scaligero Tommasino Luchesio da Bologna che finge di farsi convincere, tanto da lasciare moglie e figli ai veneziani in ostaggio della sua parola. Tutto è predisposto per la notte di mercoledì 16 ottobre in cui 600 fanti veneziani, convinti di aver facile accesso al *Castrum*, attraversano il ponte levatoio calato dai "traditori" e si trovano di fronte numerose ed agguerrite truppe guidate da Alberto della Scala, avvisato da Luchesio che aveva solo finto il tradimento. Per i veneziani è la disfatta, ma chi fa maggiormente le spese di quest'impresa sono ancora una volta gli abitanti di Mestre e dintorni. Bonifacio nella sua *Istoria di Trivigi* racconta come andarono le cose:

"*Desiderando i Viniziani impadronirsi di Mestre cercarono di corrompere con denari Tomasino Capitano del luogo, ed accordati che in certo giorno dasse loro il Castello; e perciò avuti da lui la moglie, ed i figliuoli per statici*¹⁶⁵, *furono i Viniziani con doppia fellonia traditi. Perciocché stando l'ordine, che dato il Castello a' Viniziani subito se ne facesse segno col fuoco sopra la maggior Torre; ciò la notte del decimo sesto giorno d'Ottobre fattosi, i Viniziani spinsero a Mestre sotto la scorta d'un loro fidato Capitano seicento Fanti; i quali d'Alberto, che per ciò s'era posto in insidie, assaltati, e tolti in mezzo, quantunque sforzati dalla necessità, valorosamente combattessero per due*

¹⁶² Verci, *Storia della Marca ...*

¹⁶³ in Barcella, *Notizie storiche ...*

¹⁶⁴ Barcella, *Notizie storiche ...*

¹⁶⁵ ostaggi

ore, nondimeno alla fine da maggior forza superati, furono parte ammazzati, alcuni presi, e molti fuggendo l'arme nell'acque s'annegarono; la qual cosa, siccome apportò gran travaglio alla Repubblica, così fu anche molesta ad Alberto, pentendosi d'aver tanto incrudelito contra quelle genti, ch'egli stimò Viniziane, e poi trovò esser soldati stranieri. Laonde l'istessa notte sdegnato se ne ritornò a Padova, lasciando ordine che i borghi di Mestre fossero ruinati, acciocché per riacquistare il Castello i Viniziani non se ne servissero, siccome fu il seguente giorno col fuoco eseguito, ed il Castello molto più munito.”¹⁶⁶

Sembra quasi che Bonifacio accusi Luchesio di tradimento per non aver tradito!

È strategicamente ineccepibile invece il comportamento di Alberto della Scala che ordina di far terra letteralmente bruciata attorno al primo Castello perché nulla possa offrir riparo ad eventuali assediati. Anche i patrioti assediati nel Forte Marghera nel 1849-50 spariranno ad alzo zero contro le case mestrine a portata di tiro per demolirle ed impedire l'acquartieramento austriaco.

Alberto commette però un errore: rimpolpa le truppe di guardia del primo Castello con mercenari tedeschi senza riflettere sul fatto che i mercenari combattono a scopo di lucro e la loro fedeltà è direttamente rapportata alla congruità della *mercede* loro corrisposta.

¹⁶⁶ Bonifacio, *Istoria di Trivigi ...*

7 - Mestre, primo possesso dello “Stato da terra” ed il suo Statuto

Nel 1337 il comandante veneziano Andrea Morosini riesce finalmente ad impadronirsi del primo Castello di Mestre quasi senza colpo ferire, semplicemente corrompendo i 400 mercenari tedeschi di guardia con una *mercede* di 2.000 fiorini¹⁶⁷ complessivi.

Lunedì 29 settembre, giorno di san Michele, i veneziani fingono di assaltare il *Castrum*; i “difensori” mercenari con le tasche piene assassinano il Capitano all’oscuro dell’infame mercato, calano il ponte levatoio ed aprono i portoni.

Conferma Gallicciolli: “...che per Ducati tre mille il Generale Morosini lo [il castello] abbia avuto dai Tedeschi...sicché passò Mestre in tal modo in potere dei veneziani essendo stata sotto il dominio degli Scaligeri anni sette....Anche Trevigi fu li 2 Dicembre 1337 occupato dai veneziani vittoriosi....”¹⁶⁸.

Bonifacio rincara fornendo notizia dell’assassinio dell’incorruttibile Capitano, discordando però sulla data: “...i Viniziani...mandarono cinquecento Cavalli sotto il governo d’Andrea Moresini, il quale avuta intelligenza col presidio Tedesco, ch’era in Mestre, e con denari corrotti i principali soldati, ucciso Giovanni di Listano lor Capitano...il settimo giorno di Settembre ebbe il Castello...”¹⁶⁹.

Come primo provvedimento Venezia licenzia l’infido *presidio Tedesco* e lo sostituisce con altri militi che offrono maggiori garanzie di fedeltà stabilendo che d’ora in poi a difesa del primo Castello vengano arruolati solamente i cittadini veneti.

Venezia ed i suoi alleati continuano vittoriosamente la guerra contro Alberto e Mastino della Scala costretti a cedere Treviso e Castelfranco per conservare almeno i possedimenti del veronese; i belligeranti firmano in tal senso un trattato che diventa esecutivo il 24 gennaio 1339.

Venezia per sua consuetudine rispetta le autonomie dei territori conquistati che ripartisce amministrativamente in *Capitanati* e *Podestarie*; i territori di confine e quelli che rivestono interesse militare vengono definiti *Provveditorati*. I Capitanati di solito hanno giurisdizione su più Podestarie, dette anche *Castelli*.

Venezia conferma l’antica ulteriore suddivisione del territorio in Ville o Regole, chiamate ora *Colmelli*, a capo dei quali continuerà ad esserci un meriga, non più sorteggiato ma elettivo, che dura in carica due anni con possibilità di riconferma, coadiuvato da due assistenti detti *Uomini di Comun* rinnovati ogni anno.

Venezia, che finora possedeva solo lo *Stato da mar*, organizza i suoi primi territori dello *Stato da terra* mercoledì 3 marzo 1339 istituendo le Podestarie di Asolo, Castelfranco, Oderzo.

Domenica 18 aprile 1339 anche Mestre viene creata, con disposizione Ducale, Podestaria a capo di numerose Ville: “*Zello, Zellarinum, Trevignanum, Tarudum, Asyglanum, Clarignagum, Piragum, Parlanum, Bracarolum, Sylvanesium, Burgum de Mestre cum Villa quae dicitur Mestrina, Spineda, Ereda, Rusignanum, Orgnanum, S. Martinus, Tombellum, Campoldum, Texera, Terso, Palliaga, Martellago, Capella, Peseya, Maderne, Favro, Carpenedum, Plebs, S. Mariae de Desco cum suis Reguli*” come risulta da una lettera che il Doge Francesco Dandolo, *Dei gratia Venetiarum, Dalmatiae, atque Croatiae Dux, Dominus quartae partis, et dimidia totius Imperii Romaniae*, invia in data 2 dicembre a Marino Faliero, *Nobili et Sapienti Viro* appena eletto *Podestà e Capitano di Treviso*¹⁷⁰ e che diventerà a sua volta Doge.

La Podestaria di Mestre ha quindi competenza su una trentina di Ville o Colmelli, un territorio di quasi 230 Km², che confina a nord con la Podestaria di Treviso, ad ovest con i territori di Padova e Noale, a sud col Dogado, ad est con la Laguna.

Venezia rispetta sostanzialmente gli Statuti trevigiani che codificano le norme di regolamento della comunità di Mestre confermandoli il 15 luglio 1339; pur riservandosi il diritto di modificarli ove

¹⁶⁷ Barcella; Gallicciolli parla di 3.000 ducati

¹⁶⁸ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

¹⁶⁹ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

¹⁷⁰ in Barcella, *Notizie storiche* ...

ritenuto necessario (“...salvo semper arbitrio ducalis domini posse addere minuere et corrigere omni tempore cum eius beneplacitu et voluntate...”¹⁷¹) si limiterà a ritoccarli lasciandoli praticamente invariati fino alla caduta della Repubblica.

Mestre continua ad esser governata dal Podestà di Treviso, ora veneziana, tramite i due soliti Capitani, uno delegato alle questioni militari e l’altro a quelle del borgo. Bisognerà aspettare il 1381 perché le due cariche vengano riunite in una sola persona, il Podestà e Capitano, che, eletto con ballottaggio tra i nobili di Venezia durante una seduta del Maggior Consiglio, “...riuniva in se le attribuzioni tutte Civili, Politiche e Criminali, e durava in carica 16 mesi ed aveva la sua residenza nel Palazzo Pubblico....Il Salario del Podestà era di Ducati correnti Veneti diecisette, e grossi otto al mese...”¹⁷². Per amministrare la giustizia il Podestà doveva riunire la *Camera di udienza* tutti i giorni compresa la domenica, naturalmente dopo la Messa, ed era assistito nelle funzioni giudiziarie da due funzionari competenti in legislazione; l’ultima parola in questo campo spettava comunque sempre al *Consiglio dei Dieci*¹⁷³.

Le decisioni venivano rese pubbliche mediante delibere dette Parti o *Terminationi* che prendevano il nome dello stesso Podestà che le emanava (*Parte Riva, Parte Bernardo*, ecc.) e venivano lette con voce stentorea (*stridate*) in luogo pubblico da un banditore; la popolazione aveva facoltà di impugnarle presso la Repubblica tramite un *Avogador*.

Il Podestà poteva scegliersi uno *staff* composto da un segretario, un cancelliere, un cavadenti-conciaossa, un *trombetta* (araldo annunciatore di cerimonie), un organista, un maestro di scuola.

Il nome del primo Podestà di Mestre è controverso: secondo Barcella fu Francesco Bon di San Cassiano ma Gallicciolli parla di Renier da Mosto.

Il Senato nomina per Mestre tre Provveditori con l’incarico di riscuotere i tributi e provvedere alle spese ordinarie della comunità. L’incarico ha durata annuale.

I mestrini, secondo quanto narra Barcella, tengono molto ai loro Podestà: ad ogni elezione spediscono a Venezia i propri Provveditori per congratularsi con il nominato ed alla fine del mandato lo gratificano, quando se lo merita, di una lettera di encomio, quasi delle referenze; quando *manca ai vivi* durante l’incarico, come Marc’Antonio Barbaro nel 1771, provvedono a far incidere una lapide commemorativa.

I Podestà da parte loro si preoccupano di tener buoni rapporti con i Provveditori al punto da richiederli come padrini al battesimo dei figli nati durante il loro mandato, consuetudine che manterranno nel corso dei secoli come Alvise Barbaro nel 1675, Giovanni Corner nel 1688, Zuanne/Giovanni Minio nel 1693, Bernardo Barbaro nel 1732, Giuseppe Maria Barbaro nel 1754, Girolamo Barozzi nel 1778; i Provveditori accettano “...dietro autorizzazione del Consiglio Civico...” concessa con debita Parte, come attesta Barcella. La cittadinanza si felicita del lieto evento organizzando feste e spettacoli.

Nel XVI secolo i più richiesti come padrini di battesimo saranno il Podestà di Mestre Gerolamo Morosini, il provveditore Ettore Scalia e sua moglie madonna Cassandra, il provveditore Giovanni Baialotto, il provveditore Giovanni Antonio Cattaneo, i notai Alvise e Giacomo della Croce, il notaio Giovanni Chiarello, il notaio Giovanni Bilibio che accompagneranno al fonte battesimale numerosi neonati i cui genitori confidano evidentemente nel detto *Chi gh’ha santoli gh’ha bussolà* letteralmente: chi ha (buoni) padrini non mancherà di *bussolai* (una sorta di pan biscotto dal sapore ricercato), cioè di fortuna.

Dopo la “conquista” il Governo veneziano ordina una variazione del colore dello sfondo del gonfalone di Mestre che da rosso trevigiano diventa blu veneziano; il gonfalone è diviso in quattro quarti da una croce bianca, nel primo quarto compare il Leone di San Marco che volge il muso verso l’asta verticale della croce.

¹⁷¹ in Netto, *Un comune ... in Storia di Mestre ...*

¹⁷² Barcella, *Notizie storiche ...*

¹⁷³ anche: *Consiglio dei X*, organo di governo della Repubblica di Venezia composto da dieci membri eletti ogni anno per sorvegliare sulla sicurezza dello Stato

Con un'altra ben più importante delibera il Senato dispone il restauro ed il consolidamento del primo Castello dopo che un sopralluogo ne ha rilevato le precarie condizioni.

È ben vero che gli Scaligeri sono ormai ridimensionati ma è meglio esser pronti per ogni evenienza e così al Podestà e Capitano di Treviso viene ordinato di rinforzare la struttura approfondendo il fossato che la circonda, approntando delle macchine da lancio lungo le mura, rinnovando la guarnigione stabile ed assoldando nuovi balestrieri; Treviso esegue e la comunità mestrina sostiene le spese.

Qualche mese dopo all'interno del fortilizio si manifestano casi di malaria e nel 1341 scoppia in Mestre la *yersinia*¹⁷⁴ *pestis*, la peste bubbonica provocata dal morso di una pulce, la *Xenopsylla cheopis*, che conduce a morte, oltre a tutti gli altri esseri con cui viene a contatto, persino il suo stesso ospite, il ratto selvatico.

Il contagio, favorito dal sudiciume, dall'affollamento, dal clima caldo ed umido, dalle condizioni di debolezza causate dalla denutrizione, si diffonde rapidissimamente.

La malattia ha un periodo d'incubazione variabile fra i due ed i sei giorni e può assumere tre forme: la *bubbonica*, la *polmonare* e la *setticemica*.

La prima si diffonde principalmente per contatto e si manifesta con un vistoso e doloroso gonfiore del linfonodo più prossimo alla puntura della pulce (generalmente al collo, alle ascelle ed all'inguine); seguono febbre acuta, agitazione, delirio, letargia ma non sempre morte: anche se non curata consente però una possibilità di sopravvivenza tra il quaranta ed il sessanta per cento dei casi.

La peste polmonare è altamente contagiosa, si diffonde anche attraverso il respiro, provoca febbre e tosse incessante e nel giro di tre giorni distrugge i polmoni; non curata, lascia il cinque per cento di possibilità di salvezza.

La terza forma non permette scampo: il bacillo penetra direttamente nel sangue e lo rende talmente tossico da avvelenare persino i parassiti che lo succhiano: ancora agli inizi del 1900 il tempo di sopravvivenza di un ammalato di peste setticemica è stato determinato in 14 ore e 5 minuti dalla prima manifestazione dei sintomi.

I primi ad esserne colpiti sono i soldati, i lavoratori del grano, gli addetti alle fogne e chiunque abbia contatti con i malati: i medici, i barbieri, i confessori, i becchini. La peste si diffonde rapidamente tra chi vive in comunità; rimedio sovrano ancorché inutile è il salasso seguito dall'incisione dei bubboni.

Una delibera del Senato dichiara il primo Castello "*mortiferum ob malum aerem qui ibidem est corruptum*", vi si respira cioè un'aria tossica. Si dispone per la quarantena e la raccolta degli appestati in luoghi appositi. Della peste non ci si libererà più del tutto.

Non bastasse il morbo, il 25 febbraio Mestre è sommersa da un'inondazione; in piazza l'acqua arriva fin quasi alla torre dei Collalto impedendo l'accesso alla vicina Loggia, lo spazio pubblico coperto utilizzato come luogo di incontro per la cittadinanza.

Sempre nel 1341 il Senato decide di scavare un canale tra Mestre e san Giuliano per favorire i traffici commerciali con la terraferma ma il progetto, forse a causa dell'emergenza-peste, viene abbandonato; sarà ripreso ed attuato vent'anni dopo. Per il momento ci si accontenta di deviare ed immettere nel Marzenego il rio Cimetto (o *Musonel*, o *Beseto Scolador*) che si era installato nell'alveo del Musone lungo gli antichi Sabbioni, ora giardino di Villa Querini. Tommaso Scalfuroto nel suo *Cattastico* lo disegna, in zona Piraghetto, confluire nel Marzenego¹⁷⁵ proprio nel punto dove traggono origine il *Ramo del Marzenego* ed il *Ramo detto delle Muneghe*.

Il 25 febbraio del 1342 resterà a lungo nella memoria dei mestrini per via di un'altra inondazione devastante aggravata da un persistente e violento vento di scirocco che non solo impedisce il deflusso delle acque dolci, accidente non nuovo per i mestrini, ma porta la stessa acqua salsa del mare addirittura fino alla Loggia corrodendo le radici della maggior parte delle coltivazioni.

¹⁷⁴ dal ricercatore svizzero Alexander Yersin che nel 1894 fu il primo a descrivere in modo accurato l'agente patogeno della peste

¹⁷⁵ carta 69-70 Archivio Storico di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, reg. 920, in Gusso, *Mestre, le radici ...*

Nel 1346 il Senato provvede a far disboscare la strada che conduce a Padova; anche qui, come sul Terraglio, i briganti approfittano delle frasche per nascondersi e derubare e malmenare i viaggiatori. Come al tempo degli Scaligeri si teme l'infiltrazione di spie nemiche: Venezia si sta preparando alla guerra contro Genova entrata in trattative con i turchi per l'acquisto di un'isola di fronte a Costantinopoli, avvenimento nefasto per i veneziani che vedrebbero i loro traffici contrastati da una base genovese sul Bosforo.

La guerra, la terza di Venezia contro Genova, scoppierà nel 1350 e si svolgerà sul mar di Marmara, sul mar Nero, in Grecia e sul Tirreno; ne verrà indirettamente coinvolta anche Mestre che sarà "*eccitata a dare dei soccorsi allo stato*"¹⁷⁶ sotto forma di un aumento delle imposte come contributo alle spese di guerra.

Il 1347 comincia male per Venezia e Mestre, squassate sabato 13 gennaio da un terremoto così violento da far crollare case e addirittura prosciugare il Canal Grande di Venezia e così ostinato da continuare per 10 giorni.

Tra marzo e giugno dell'anno seguente veneziani e mestrini vengono decimati dalla terribile peste polmonare, o *pneumatica*, la forma più perniciosa della peste nera. La pandemia è nata nell'estremo Oriente e si diffonde in tutta Europa ed oltre, portata dai genovesi.

I mongoli, padroni di un impero, avevano dato in gestione il porto di Caffa in Crimea ai genovesi, assaltandoli però nel 1343 per cause poco chiare; gli aggrediti si asserragliano nella città che sarà d'ora in poi strettamente accerchiata per anni, sia pur con qualche periodo di tregua. Nei primi mesi del 1347 i mongoli vengono colpiti dalla peste; il loro comandante, il khan Janibeg, ordina ai suoi soldati di caricare sulle catapulte i cadaveri degli appestati e lanciarli dentro Caffa.

La peste fa strage degli assediati, i sopravvissuti corrono ad imbarcarsi sulle galee nelle cui stive, brulicanti di topi infetti, hanno accatastato merci preziose, forzano il blocco, attraversano il Mar Nero e fanno breve tappa a Costantinopoli per rifornirsi di viveri e vendere merci diffondendo così l'infezione che causerà la morte del 90% degli abitanti della città.

I marinai appestati riprendono la navigazione, passano per lo stretto del Bosforo ed attraversano il Mar di Marmara; dallo stretto dei Dardanelli giungono nel mar Egeo, costeggiano la Grecia facendo scalo qua e là per affari e per rifornirsi di viveri, contagiando chi li avvicina.

Le navi della morte continuano il loro viaggio e "*...nell'ottobre del 1347, nei primi giorni del mese, dodici galee genovesi attraccarono nel porto...*" di Messina, come annota fra' Michele da Piazza¹⁷⁷. Secondo i documenti dell'epoca Messina è la prima città italiana ad essere colpita dalla peste.

Non si capisce come i marinai possano essere sopravvissuti così a lungo da riuscire ad arrivare in Sicilia e diffondere il morbo: forse fra essi vi erano dei portatori sani, forse, man mano che la peste li decimava, nei porti dove le navi si rifornivano di cibo ed acqua ne venivano assunti di nuovi che poco dopo venivano contagiati.

Troppo tardi Messina individua la fonte dell'epidemia ed espelle le "*...venti o trenta navi infette...*" che "*...con le stive piene di morti e di agonizzanti...continuarono dunque a navigare da un porto all'altro...*"¹⁷⁸ contagiando, oltre naturalmente l'Italia, l'Austria, il Belgio, l'Olanda, la Germania, la Polonia, la Finlandia, la Svezia, la Danimarca, l'Ungheria, la Boemia, la Turchia, l'Egitto, e da lì il Marocco, la Tunisia, la Siria, Israele, l'Eritrea, la Somalia, l'Etiopia, tutto il resto dell'Africa e la Turchia. Vengono colpiti Portogallo, Spagna, Francia, Grecia, tutta la ex Jugoslavia, Bulgaria, Romania, la Russia, la Mongolia, l'Ucraina, l'India, la Persia...

Non si salvano neppure le isole. La Morte Nera imperversa anche in Inghilterra, Scozia e l'Irlanda e perfino tra gli abitanti dell'Islanda e della Groenlandia.

Venezia nomina un Comitato di crisi, prende dei provvedimenti di ordine sanitario e per ripopolare la città che va svuotandosi (oltre 50 nobili famiglie veneziane residenti nel territorio si estinguono) mette in libertà i prigionieri colpevoli di reati minori ed emana un provvedimento di condono tombale

¹⁷⁶ Barcella, *Notizie storiche...*

¹⁷⁷ Con questo nome è tradizionalmente indicato l'autore della *Cronaca*, in realtà anonima, edita per la prima volta da Rosario Gregorio nel 1791 con il titolo di *Historia Sicula* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-da-piazza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-da-piazza_(Dizionario-Biografico)/))

¹⁷⁸ Kelly, *La peste nera*

consentendo il rimpatrio ai cittadini esiliati per debiti purché versino un quinto di quanto da essi dovuto alle casse dello Stato.

Il 10 giugno il Comitato pronuncia un *ultimatum* contro i funzionari governativi fuggiti dalla città per terrore del contagio: chi non rientrerà in Venezia entro otto giorni sarà licenziato.

Si può ipotizzare che nel 1349 la fase più acuta dell'epidemia di peste sia superata dal momento che i preti ed i chierici di San Lorenzo trovano tempo, voglia ed energie per opporsi all'affidamento della chiesa di San Girolamo, dove fin allora avevano officiato, ai frati Servi di Maria.

Il contagio non sarà comunque mai debellato del tutto; di peste si parlerà ancora negli anni 1350, 1351, 1357, 1359, 1360, 1361, 1382, 1397, 1398, 1400, 1449, 1464, 1476, 1498, dal 1510 al 1513, fra il 1630 ed il 1640, ma non si raggiungerà più la virulenza del 1348.

Anche dopo l'esaurirsi dell'epidemia l'emergenza non sarà tuttavia completamente risolta perché la peste ha arrestato l'attività agricola causando una grave carestia che mette a rischio la riacquistata stabilizzazione della salute pubblica e Mestre non fa eccezione. Le morti si diradano ma non cessano e passerà qualche anno prima di tornare alla normalità.

L'11 settembre 1354 viene eletto Doge il settantenne Marin Falier/Faliero, ricchissimo e di carattere autoritario ed intransigente; al tempo in cui rivestiva la carica di Capitano e Podestà di Treviso si era addirittura permesso di schiaffeggiare il vescovo di Treviso, monsignor Pier Paolo Dalla Costa, giunto in ritardo ad una cerimonia presieduta dallo stesso Falier.

Sette mesi dopo l'elezione, il 15 aprile 1355 il Senato scopre una congiura organizzata, secondo gli informatori, dallo stesso Doge che avrebbe assoldato un migliaio di uomini per attuare un *golpe* e trasformare la Repubblica in una Signoria. Non esiste prova certa del tradimento ma Falier viene decapitato due giorni dopo; forse il capo d'imputazione era falso e la vera congiura era diretta contro di lui di cui ci si voleva liberare perché considerato troppo rigido.

All'esecuzione fa seguito una stretta di vite ai diritti civili goduti all'epoca, primo fra tutti quello di viaggiare armati: il Governo veneziano invia a Mestre una delibera con cui si vieta ai *distrettuali*¹⁷⁹ che si recano a Venezia di portare armi con sé.

Al posto di Falier viene eletto il 21 aprile, a tempo di *record*, il 56° Doge, il settantaseienne Giovanni Gradenigo detto *Nasone* che emanerà, tra le prime disposizioni, l'ordine di scavare un canale che dal limite della Laguna conduca nel centro di Mestre per facilitare i commerci veneziani, canale che da lui si chiamerà *Fossa* o *Cava Gradeniga* ma sarà noto fino ai nostri giorni come *Canal Salso*.

I traffici acquei veneziani con la terraferma si svolgevano lungo il Marzenego che andava però soggetto a piene frequenti ed irregolari e molto spesso esondava danneggiando banchine ed altri impianti; un tranquillo canale artificiale avrebbe garantito maggior sicurezza. Nel 1355 si inizia lo scavo utilizzando un vecchio alveo del fiume Musone.

Nel 1356 Venezia è minacciata da una coalizione promossa dal re d'Ungheria Luigi I che vuole costringerla a rinunciare ai possedimenti in Dalmazia; agli Ungari si sono associati il conte di Gorizia Mainardo VII, il patriarca di Aquileia Nicolò di Lussemburgo, il duca d'Austria Alberto II d'Asburgo detto *el Slancadon* (lo Sciancato), ed il signore di Padova Francesco da Carrara¹⁸⁰ detto *il Vecchio*.

Gli eserciti alleati marciano verso Venezia; il primo assalto lo subirà ovviamente Mestre ed il Doge ha minacciato i Capitani del primo Castello di decapitazione in caso di resa.

Il Podestà organizza una disperata difesa del fortino che resiste mentre gli assediati saccheggiano ed incendiano abitazioni e coltivazioni del borgo e dei dintorni; l'8 agosto il Doge muore ed il 25 agosto viene rapidamente eletto a suo successore il Provveditore in campo Giovanni Dolfìn, al momento impegnato nella difesa di Treviso assediata.

Dolfìn deve raggiungere Venezia per assumere il Dogado: non è più giovanissimo per gli *standard* dell'epoca, ha 53 anni, ma compie una sortita a briglia sciolta sorprendendo gli assediati e cavalca verso Mestre dove organizza una scorta con cui prosegue per Venezia. Per una volta è toccato in sorte ai mestrini di acclamare il nuovo Doge prima dei veneziani.

¹⁷⁹ abitanti delle campagne

¹⁸⁰ la famiglia, di origini longobarde, prende il nome dalla località di Carrara Santo Stefano (PD) e non da quella toscana

Barcella così narra: “...riuscì a Giovanni Delfino Doge di Venezia, che era assediato in Trevigi dagli Ungaresi, di fare una sortita, e di ridursi a Mestre dove furono spediti dodici Nobili col titolo di Ambasciatori a riceverlo, onde fu Mestre vittorioso degli Ungheri non solamente, ma testimonia, e spettatore così di un luminoso trionfo della Madre Patria.”¹⁸¹

Per amor di verità corre l’obbligo di specificare che la guerra si concluse con un “..luminoso trionfo della Madre Patria...” non completamente dovuto alla supremazia nel campo delle armi, come sembra lasciar intendere Barcella, ma piuttosto all’abilità consolidata con cui i veneziani intavolano trattative di pace con gli avversari.

La tenace resistenza opposta dal primo Castello di Mestre ha dato tempo al nuovo Doge di concludere una pace separata con l’Ungheria, pace ottenuta cedendo l’intera costa della Dalmazia, con gran disperazione di quelle popolazioni che quarant’anni dopo verranno riconquistate da Venezia. Altri trattati di pace, con cessione di altri territori anche questi in seguito riconquistati, vengono firmati tra Venezia e gli altri contendenti.

Nel 1360 ser Filippo Cichinato presenta al Governo veneziano, per conto del Comun della Villa di Carpenedo, un atto firmato giovedì 5 novembre dal vescovo di Treviso Petrus de Prato, col quale il Vescovo-conte-duca-marchese di Mestre lascia in concessione agli abitanti presenti e futuri del *Colmello di Carpeneto* l’usufrutto di un’estensione di “...terra boschiva prativa arativa con pascoli e acquedotti...” in cambio di un affitto di “lire venete piccole 28 e soldi 4”¹⁸² da versare entro il 19 novembre di ogni anno.

La terra boschiva consisteva in due boschi di roveri, nominati Palù e Valdemare, distinti a loro volta in sei boschetti, nominati *Valdimare, Carezzata, Crosarette, Grisetti, Prà del Tinto, Punta di Vallone*. I campi erano due, *del Vallon* e *del Tinto*.

Gli abitanti si costituiscono in cooperativa, la *Società dei 300 campi*, amministrata da una delegazione eletta dai capifamiglia.

Nei boschi si taglia la legna a rotazione ogni 5 anni circa; i boschi destinati al taglio vengono ripartiti in tanti settori numerati quante sono le famiglie, si scrive il nome di ogni famiglia su un biglietto che viene raccolto in un *bossolo*. Ogni capofamiglia estrae un biglietto e diventa beneficiario del ricavato della vendita del legname tagliato nel lotto estratto.

Dopo l’abrogazione degli usi civici la Società dei 300 campi sopravvisse come Fondazione ed il reddito venne in parte devoluto in beneficenza ed in parte diviso tra le famiglie di Carpenedo.

I libri contabili scomparvero in tempi abbastanza recenti, “...smarriti nei trambusti e soqqadri, che alle cose pubbliche e private cagionarono le vicende politiche, che travagliarono la fine dello scorso secolo e il cominciare di questo...”¹⁸³, ovvero durante l’invasione bonapartista, come scrisse don Gianantonio Gallicciolli, il cooperatore pievano di Carpenedo nei primi anni del 1800, pronipote del ricercatore storico don Giovanni Battista Gallicciolli.

Nel 1361 si concludono i lavori di scavo della Cava Gradeniga-Canal Salso, opera che se faciliterà i traffici commerciali di alcuni imprenditori causerà il declino di altri, come riferisce Tentori: “...Voglio qui osservare di passaggio, che la navigazione, che ai dì nostri [1792 nda] proviene dalla terra di Mestre, provenne pel corso di più secoli da S. Martino di Stratta, che ora diciamo Campalto, ed il porto era nella vicina Villa di Terzo, come prova con molti documenti l’erudito Tommaso Temanza nella sua Dissertazione sopra l’antico territorio di S. Ilario, più e più fiate da me memorata. Questo commercio continuò floridissimo a quella parte, finché nell’anno 1361 fu cavato il canale di Mestre detto allora Cava Gradeniga, come ho di sopra accennato. Anche questa Cava era stata chiusa, ed intestata con grosso argine; quindi costì ritrovasi un carro simile a quello di Lizza Fusina, con cui si trasportavano le barche dalla Laguna nel canale, e vice versa; finché nell’anno 1561 fu levato

¹⁸¹ Barcella, *Notizie storiche* ...

¹⁸² in Bergamo-Brunello, *Mestre vecchie immagini* ...

¹⁸³ Gallicciolli Giovanni Antonio, *Cenni storici di Carpenedo* ...

l'argine, tolto il Carro, e si lasciò libero l'ingresso alle barche, come erasi decretato ancora per Lizza Fusina."¹⁸⁴

Il Canal Salso verrà utilizzato per oltre cinquecento anni; il porto fluviale di Cavergnago viene abbandonato ed il punto d'attracco di testa del Canale diventa il nuovo centro commerciale, il cuore del borgo di Mestre, quella che diventerà la Piazza Barche (oggi piazza XXVII Ottobre); lungo il corso del Canal Salso si svolgeranno traffici, inevitabili contrabbandi ed anche svaghi. Diverrà anche "terreno" di regate, sfide tra i barcaioli che continueranno fino ai primi decenni del 1900.

Appena ultimati i lavori il signor Domenico Gussoni inoltra reclamo al Senato perché lo scavo ha danneggiato alcune sue terre. Viene ordinata un'inchiesta al termine della quale, qualche anno dopo, gli verrà riconosciuto il danno; a tacitamento gli viene ceduta una delle case del giustiziatto Doge Marin Falier.

Nel 1363 il Senato delibera che il Podestà di Mestre, il quale fino ad oggi poteva evidentemente eleggere domicilio dove più gli fosse garbato, debba risiedere nel *Burgus Mestri*; prende quindi in affitto per 28 anni un edificio di proprietà dei conti di Collalto, lo fa restaurare e vi insedia il Podestà fornendogli anche soldati in qualità di *bodyguard*. Rimpolpa inoltre la difesa del primo Castello arruolando nuovi fanti, divisi in bande ognuna guidata da un *Conestabile*¹⁸⁵.

È notizia ufficiale riferita da Barcella che "*Nel 1364 fu Mestre testimonia di un nuovo grandioso spettacolo offerto dall'arrivo del Re di Cipro, onde a quel Podestà furono dati ordini di predisporre quanto occorresse per rendervi i convenienti onori.*"¹⁸⁶

Chissà se il grandioso spettacolo dell'arrivo di re Pietro di Lusignano sarà servito ad alleviare sia pur momentaneamente la depressione d'animo dei mestrini: un'invasione di locuste, planate in numero tale da oscurare il sole ed affamate tanto da spazzolar via tutta la vegetazione e divorare le canne palustri fino alle radici, ha azzerato il raccolto. Gli avidi insetti gradiscono talmente le varietà di piante offerte dalla zona da ripresentarsi in massa nel maggio di tre anni dopo, in concomitanza con un terremoto che si propaga per tutta la Marca Trevigiana.

Nel 1368 il Senato si prende cura del territorio escavando gli imbonimenti causati dal Marzenego e dal Musone ed istituendo la magistratura degli *Ufficiali alle Rason* (Contabilità) per rivedere i conti dello *Stato da terra* oltre che dello *Stato da mar*. La gestione di così vasti possedimenti necessita di strutture ben organizzate.

Nihil novum sub sole, i controllori scoprono che i Cancellieri di Mestre, Noale, Castelfranco, Asolo e Oderzo hanno fissato le imposte secondo modalità stabilite di propria iniziativa, scavalcando il Governo; il Senato obbliga allora il Podestà di Mestre a licenziare i Cancellieri ed a consegnare a Venezia metà del ricavato delle indebite entrate.

Il Senato ordina anche di costruire un ponte lungo la strada che porta a Noale e Castelfranco in località Barbaro (oggi Cipressina) e di restaurare il *Castrum* ed un tratto della cinta muraria utilizzando per l'acquisto dei materiali (*pietre e calcina*) e per il salario da erogare agli operai il ricavato di tutte le multe elevate dai Cavalieri di Comun.

Ben fa Venezia a continuare ad occuparsi del *Castrum* perché i da Carrara, i genovesi, gli Ungari, il patriarca di Aquileia, il duca d'Austria tornano sul piede di guerra. Particolarmente molesti in terraferma sono i Carraresi che infieriscono su Martellago distruggendo le coltivazioni e depredando gli abitanti, tanto da costringere la comunità a chiedere al Senato, nel 1374, l'esonero dalla partecipazione a collette straordinarie in considerazione del miserrimo stato delle finanze della comunità.

Venezia incarica allora il Castellano di Treviso della verifica e del potenziamento delle opere di difesa dei villaggi del circondario, ma tre anni più tardi i lavori non sembrano ancora esser completati dal momento che una lettera del Senato sollecita i mestrini a recingere la città prima che arrivi l'inverno.

¹⁸⁴ Tentori, *Della legislazione veneziana* ...

¹⁸⁵ connestabile, s. m., grado di comando in guerra, I. Cantù, *Il Piccolo Alberti* ...

¹⁸⁶ Barcella, *Notizie storiche* ...

Nel 1376 è ancora guerra contro Genova, sempre ovviamente per questioni commerciali, più precisamente per il possesso di un'isola sul mar Egeo, Tenedo, posta in situazione strategica per i traffici veneziani.

La contesa si sviluppa in un *plot* vagamente shakespeariano: il *basileus*¹⁸⁷ Giovanni V° Paleologo, che ha concesso Tenedo ai veneziani, viene spodestato dal figlio Andronico sostenuto dai genovesi in cambio della gestione dell'isola; i tenedesi però, che non ne vogliono sapere di cambiare padrone, “...*si diedero a' veneziani...*”¹⁸⁸ che intervengono immediatamente ristabilendo Giovanni sul trono e rioccupando l'isola; i genovesi rispondono alleandosi con “...*il re d'Ungheria [Luigi I il Grande nda], la regina Giovanna di Puglia, i duchi d'Austria [Alberto III e Leopoldo III d'Asburgo nda], il Patriarca d'Acquilegia signor del Frioli [Marquard di Randeck nda], i signori della Scala signori di Verona [Antonio e Bartolomeo II della Scala nda], e la Comunità d'Ancona...*”¹⁸⁹ a cui si aggiungono i Da Camino; la guerra si svolge in un primo tempo in Veneto e Mestre diventa campo di battaglia.

Il Senato nomina un Provvisore per il territorio mestrino e gli fa assoluto divieto di assentarsi dal suo incarico per qualsivoglia ragione; “...*alli 5 luglio il capitano [Giovanni degli Obizi nda] del signor di Padova mise campo a Mestre...e il borgo di S. Lorenzo con gran gente di padovani, Ungheri, Furlani, e altre genti, che fra cavalli e pedoni erano intorno a sedici mila persone [Barcella parla di 16.000 armati e 5.000 cavalieri nda] e la circondò da tutti i lati...battendola con bombarde, e mangani, e gettò un ponte sul canale, che va da Mestre a Mergara (Marghera), con grossi bastioni...e dopo lunga battaglia presero il borgo predetto con molti uomini d'arme; e messero alcune bombarde sul campanil di S. Lorenzo, colle quali facevano dentro della terra grandissimo danno.*”¹⁹⁰

La soldataglia imperversa nel borgo devastando le abitazioni abbandonate in gran fretta dai mestrini che si sono rifugiati nei boschi ed in Laguna.

Il 1 agosto Niccolò da Gallicano/Gallerano, il Capitano di ventura assunto da Venezia in difesa del primo Castello di Mestre, guida 400 soldati in una fulminea sortita dal fortino costringendo il nemico alla fuga ed inseguendolo fino a Sambruson, dove Gallerano viene però catturato. Sarà liberato in ottobre, scambiato col Capitano di ventura della parte avversa, il tedesco Gerard di Mathelor/Gerardo da Monteloro fatto prigioniero dai veneziani.

A salvare Mestre da una completa distruzione la Provvidenza manda un'epidemia di malaria che decima i pur potenti e numerosi nemici costringendoli a togliere l'assedio.

La guerra continua ma Mestre non sarà più direttamente coinvolta se non, e non sarà cosa trascurabile, come base logistica delle truppe “amiche”, almeno stando a Daniele da Chinazzo che descrive una delle numerose spedizioni effettuate dalla Signoria in soccorso di località pericolanti: “...*Alli 3 di dicembre [1380] partirono da Mestre settanta uomini d'arme e cinquanta pedoni per fare la scorta a Giacomo Valaresso, che andava capitano a Novale, e con loro andavano trenta carrette di vittuarie, delle quali in esso luogo era gran bisogno...*”¹⁹¹, vittuarie ovviamente rastrellate in loco mestrino privandone i poveri *distrettuali*.

Il conflitto continua soprattutto sul mare e si conclude nel 1381 con una netta sconfitta genovese causata anche dalla defezione del duca Leopoldo III d'Asburgo con cui Venezia ha trattato per spargliare le alleanze, come aveva già fatto nel 1356 con Alberto II, padre dell'attuale duca.

In data 5 aprile Venezia firma infatti con Leopoldo a Wiener-Neustadt un trattato con cui, per concludere la pace, s'impegna a cedergli, molto a malincuore, i due ghiotti territori di Conegliano e Treviso, conservando però per sé le torri costruite sul corso dei fiumi Piave, Sile e Livenza e l'intero territorio di Mestre: *Zello, Braçalorum, Tombellus, Peseia, Trivignanum, Silvanesium, Campoldum, Maderno, Terrudum, Spineta, Tesaria, Fauro, Asiglanum, Creda, Zero, Carpenedo, Clarignanum,*

¹⁸⁷ titolo ufficiale di ogni imperatore bizantino dal 628 fino al 1453

¹⁸⁸ Daniele di Chinazzo/Daniele Chinazzi, *Cronaca della guerra ...*

¹⁸⁹ Daniele di Chinazzo/Daniele Chinazzi, *Cronaca della guerra ...*

¹⁹⁰ Daniele di Chinazzo/Daniele Chinazzi, *Cronaca della guerra ...*

¹⁹¹ Daniele di Chinazzo/Daniele Chinazzi, *Cronaca della guerra...*

*Ursignagum, Palliaga, Plebe S. Marie cum regulis suis, Pyragum, Orgranum, Martellago, Burgum de Mestre et castrum de Mestre cum villa que dicitur Mestrina, Parlanum, S.Martinus, Capella*¹⁹².

Venezia quindi cede Treviso ma si tiene Mestre; con delibera senatoria del 30 settembre 1381 attribuisce al Podestà anche la carica di Capitano e gli aumenta il compenso annuo portandolo a lire millesettecento piccole con cui dovrà però anche stipendiare i due sorveglianti delle palate di Marghera e *San Zulian*.

La pace consente al Provvisore di ottenere finalmente dal Senato il permesso di assentarsi 15 giorni per cure mediche, permesso che gli era stato precedentemente tassativamente negato a causa dello stato di belligeranza.

Poco dura il beneficio economico concesso al Podestà e Capitano: le continue guerre hanno vuotato le casse dell'Erario ed i funzionari statali, e quindi anche il Podestà e Capitano ed il Castellano (ma non il Provvisore), si vedono decurtati gli stipendi.

Il Senato riesamina la situazione del primo Castello, ormai *Castelvecchio*, e lo trova troppo malridotto per essere ancora restaurato, troppo inadeguato nell'apparato difensivo rispetto alle nuove armi, troppo distante logisticamente dal *Burgus de Mestre* centro dei commerci e delle attività, e per di più circoscritto in un sito malsano e malarico; decide quindi di costruire un nuovo fortilizio più vicino al borgo di San Lorenzo ed al porto di Cavergnago.

Martedì 17 dicembre 1381 viene messa ai voti la scelta della località e con 49 sì, 46 no e 17 astenuti viene definito il sito su cui sorgerà il *Castelnuovo* che, per risparmiare sulle spese, dovrà inglobare le due porte già esistenti, la *Porta Terralii* e la *Porta Sancti Laurencii*.

Il Castelvecchio non è evidentemente più considerato dai mestrini stessi col rispetto e timore che dovrebbe incutere una fortezza se il Senato è costretto ad ordinare al Podestà e Capitano di emanare un decreto per far cessare il viavai all'interno del "*burgus intra fortilicium*", diventato luogo di ritrovo nelle cui osterie si serve vino alla spina; con questa scusa numerosi stranieri entrano per curiosare ad onta del segreto militare; nel nuovo decreto si precisa che gli osti potranno servire solo i soldati ed i residenti nel Castelvecchio od i viaggiatori autorizzati a pernottare dentro le sue mura.

Alcuni Consiglieri governativi effettuano un'ispezione alle truppe e definiscono "*pigri ed indolenti*"¹⁹³ i militi (mercenari stranieri) che difendono il Castelvecchio per cui il Senato decreta che solo i cittadini mestrini con famiglia residente a non più di 50 miglia da Mestre siano abilitati a prestare servizio militare nei fortilizi, confidando che i residenti si prenderanno maggiormente a cuore le sorti della patria. Se i mestrini non si dovessero proporre, il bando verrà allargato ai veneziani e poi più in generale ai veneti. La disposizione è una replica della precedente del 1337 che era stata evidentemente nel tempo disattesa.

¹⁹² in Netto, *Un comune ... in Storia di Mestre ...*

¹⁹³ in Gusso, *Mestre, le radici ...*

8 - Oh, che bel castello Il Castelnuovo

Martedì 1 aprile 1382 iniziano i lavori di costruzione del nuovo castello nonostante si stia manifestando ancora una volta la peste che in ottobre si porterà via anche il Doge Michele Morosini dopo neppure 4 mesi di dogado.

In Mestre si sta ancora lavorando per riparare i danni causati da *padovani, Ungheri, Furlani, e altre genti*; lo scrivano della Confraternita di Santa Maria dei Battuti annota nel Libro dei conti che più della metà delle entrate provenienti da autotassazioni, offerte, lasciti e donazioni se ne va in acquisti di coppi, calcina, legnami, paglia e salari a muratori, falegnami e trasportatori per riattare le proprietà immobiliari che la Confraternita ha acquisito, nel corso degli anni, grazie ad eredità o donazioni.

Il reddito ricavato dagli affitti delle proprietà è sempre stato tutto correttamente speso in beneficenza ma ora in cassa non ci sono più fondi e la Confraternita deve risolversi a concedere le abitazioni danneggiate quasi in comodato d'uso gratuito a chi si assumerà l'onere di restaurarle.

Il 26 gennaio 1384 Leopoldo III d'Asburgo cede Treviso a Francesco da Carrara, signore di Padova, in cambio di denaro contante (100.000 ducati) “...e dice il Bonifazio che si comprendesse in questa vendita anche Mestre...” riferisce Barcella¹⁹⁴, ipotizzando che “...[Mestre] si fosse ai veneziani ribellato...” dandosi a Leopoldo che l'avrebbe poi inglobata “...nell'acquisto fatto...” ma che si fosse in seguito pentita preferendo tornare “...alla obbedienza dei veneziani...”. La notizia non sembra molto attendibile; certamente Mestre avrebbe potuto con facilità svincolarsi da una Venezia momentaneamente indebolita per darsi al più potente Leopoldo, ma una volta proprietà dei Carraresi non altrettanto facilmente avrebbe potuto tornare in modo incruento sulla decisione presa.

Venezia non si è mai rassegnata alla perdita dei possedimenti di terraferma e forma una lega contro Padova alleandosi con il Friuli, (in particolare con la potente famiglia Savorgnan che nel 1385 verrà ascritta al patriziato veneziano), già per suo conto allarmato dalle intenzioni di conquista di Francesco; manda inoltre degli emissari “sotto copertura” a sobillare i trevigiani contro il nuovo Signore. Non sarebbe il momento più adatto per scatenar guerra dato che nel Castelvecchio è scoppiata tra i soldati un'epidemia, non si sa esattamente se di tifo o di vaiolo ma comunque non ancora di peste che si svilupperà l'anno successivo in concomitanza con il completamento del Castelnuovo.

A causa della scarsità di fondi i lavori di costruzione del nuovo fortilizio vengono scaglionati in più lotti e frequentemente interrotti, tanto che l'opera non potrà dirsi veramente conclusa che nel 1405 quando già necessiterà di restauri.

Non si tratta di un vero e proprio castello ma piuttosto di una cinta di mura intervallate da torri e *torexini* (torricelle) che circoscrive, all'incirca, un'area compresa tra le odierne via Manin, via Spalti, un tratto di via Caneve e via Fapanni, un quadrilatero in cui accogliere la popolazione in caso di minaccia ed attestarsi in un'ultima disperata difesa.

La cinta è lunga 900 metri ed alta 11; lo spessore varia, a seconda dei rafforzamenti eseguiti negli anni, da metri 1,62 a metri 2,42 circa. Si nota in particolare “...un forte bastione verso l'attuale Villaggio di Carpenedo, che tuttora [1832_{nda}] sussiste.”¹⁹⁵ In quota, a metri 8,40 dal suolo, corre internamente un camminamento di ronda a cui si può accedere anche da aperture praticate nelle tre alte torri-porta; ogni 40 metri circa si elevano torri più piccole, senza porte, ed alcuni *torexini*.

Le tre torri-porta che misurano circa 10 metri in larghezza e 20 in altezza sono utilizzate anche come “casello” daziario; quella ad ovest viene denominata *Belfreddo*, o *Beifreddi*. Il termine sembra essere una storpiatura italiana del vocabolo tedesco *bergfrid* (letteralmente: *proteggi pace*) derivato a sua volta da un termine longobardo che identificava una torre difensiva generalmente di legno.

Fra' Salimbene nella sua *Cronica* spiega che il *bettefredo* è una “...*turrim ligneam quasi ad modum campanilis factam*...” fornita di una campana che il milite di guardia fa rintoccare all'avvicinarsi di un nemico.

¹⁹⁴ Barcella, *Notizie storiche ...*

¹⁹⁵ Barcella, *Notizie storiche ...*

Questa porta che preesisteva col nome di *Porta Terralii* è una delle due già bell'e pronte ed inglobate nel nuovo fortino; diventerà nota anche come *Porta dell'Arca* perché verrà utilizzata come camera di sicurezza per una cassaforte dove riporre i denari riscossi dai dazi del porto di Cavergnago destinati a Treviso; è la porta che si deve oltrepassare per entrare in Mestre arrivando dalla strada che mena appunto al porto e verrà chiamata anche *di Santa Maria* perché nelle sue vicinanze si trova l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti che darà successivamente nome all'intero borgo, ora detto *dei Tedeschi* perché "...in esso giungevano e si fermavano i Tedeschi dalla Germania e dal Tirolo, e portavano le loro merci da spacciare a Venezia."¹⁹⁶

Anche la torre cambierà nome negli anni a venire e si chiamerà Belfreddo; abbattuta alla fine del 1800 lascerà dietro di sé qualche resto ed in eredità alla via il suo nome dimagrito di una *d*.

La porta ad est, oggi completamente distrutta, si chiama *Porta Altinii* ed anche *Porta di Campochastelo* perché conduce in località Campocastello.

Da questa porta, attraverso un ponte, il Pontelongo che scavalca il Marzenego, si arriva a Marghera, Cavergnaghi, Dese, Altino; un'arcata di questo ponte è stata dissepolta nel 1990 durante lavori di sbancamento del selciato. La porta a sud del Castelnuovo verso il borgo San Lorenzo si chiama *Porta Sancti Laurentii* ma è nota come *Porta della Loggia*.

Barcella la situa "...nella Piazza, o Borgo di San Lorenzo in prossimità al sito, ed al locale che serviva ad uso di Dogana, e che tuttavia di "vecchia Dogana" ritiene il nome"¹⁹⁷, a fianco della casa-torre che i Collalto avevano fatto costruire nel 1108, l'attuale Torre dell'Orologio, in cui erano stati aperti nel XIII secolo due portali di forma ogivale murati durante la costruzione del Castelnuovo e l'inglobamento della Torre stessa nella cinta muraria.

Per quanto riguarda i *torexini*, dal ritrovamento delle fondazioni di uno di essi in via San Girolamo si rileva che la base misura 6 metri per lato (7 metri alla scarpa¹⁹⁸ in pietra) per 15 d'altezza.

Un'ottima descrizione del Castelnuovo viene fornita quasi cent'anni dopo dal diciottenne Marin Sanudo, che diventerà uno degli storici più famosi della Repubblica di Venezia, di passaggio nel 1483 per Mestre accompagnando il cugino Mario, *Sindico inquisitore*, in un viaggio di controllo in Istria intrapreso su ordine del Senato.

Marino annota tutto ciò che vede in un *Diario* su cui si baserà per scrivere, tra l'altro, *l'Itinerario per la terraferma veneziana*. Descrive Mestre come un grosso centro fortificato dove si tengono mercati e fiere, collegato a Treviso dal Terraglio lungo il quale già si schierano le ville dei patrizi veneziani. Tra parentesi, dice di aver notato in Mestre molti banchi di pegno "...qui sta molti Zudei, et à una bella sinagoga; et quivi se impegna, perché Venitiani non vol Hebrei stagi a Veniexia...". Ma se Maometto non va - o non può andare - alla montagna ... con quel che segue: ormai per i veneziani in momentanei (o cronici) imbarazzi finanziari, patrizi e non, la strada per Mestre è considerata come "*la strada de l'orto*", ossia il sentiero che mena dalla casa all'orto, talmente familiare da potersi percorrere quasi ad occhi chiusi

Sanudo descrive la cinta muraria, le sue torri-porta e le altre torri: partendo dalla "*porta che va in borgo*" (Torre-porta della Loggia) ed incamminandosi alla sinistra di detta torre (avendo come riferimento frontale la Torre dei Collalto ora dell'Orologio) ci si imbatte nella "*tore dicta de Ca' de Musto*", più o meno dove si trova oggi la Cassa di Risparmio in piazza Ferretto. Nei pressi di questa torre entra nella fortificazione un canale alimentato dal Marzenego¹⁹⁹; segue un *torexin*, poi una torre di fronte alla quale, fuori le mura, si apre una *becharia*; poi un altro *torexin*, poi la torre *Granda* con la "*porta granda va in Borgo Santa Maria verso el Teraio*" (Torre-porta Belfreddo), un altro *torexin*, la torre *Moza* (mozzata, detta di Ezzelino). Lungo il lato nord, che corre lungo la "*stradella detta degli Spalti*" si alzano altre due torri, ed all'angolo nordest la torre *Vituria* (di proprietà della famiglia

¹⁹⁶ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

¹⁹⁷ Barcella, *Notizie storiche ...*; si tratta della costruzione che oggi alberga la cartoleria Baessato

¹⁹⁸ muro inclinato alla base di una cinta muraria o di una torre

¹⁹⁹ Luigi Brunello, *Uomini, cose...* "...un piccolo canale artificiale che si staccava dal fiume [Marzenego] un po' sopra la chiesa di S. Rocco, lambiva il fossato dalla parte sud-ovest, entrava nel Castello passando sotto le mura mediante un cavamento in galleria...questo canale artificiale era conosciuto con il nome di Canale di S. Girolamo"

Vitturi); scendendo verso sud si incontra un *torexin*, la Torre-porta di Campocastello, una torre, l'uscita del canale, un'altra torre, un "*torexin...drio el monaster di frati di San Jeronimo*", la "*Tore de le zigogne*" quasi a protezione della "*...chasa...che abita i zudei che tegniva lo bancho novo*" all'interno del fortino, e poi l'ultimo "*torexin*" prima di concludere con la "*Tore de le ore*".

La presenza di Ebrei in Mestre non è una novità, è da chiedersi piuttosto dove sorgesse la "*bella Sinagoga*". Wladimiro Dorigo ipotizza²⁰⁰ che si possa individuare nell'edificio descritto da Sanudo come la "*...chasa...che abita i zudei...*".

Stando all'elenco di Sanudo oltre alle tre torri-porta almeno altre dieci torri più piccole alternate a sei *torexini* interrompono la linearità delle mura.

Tutto attorno l'accesso è ostacolato da un fossato largo circa 18 metri alimentato dalle acque del Marzenego e scavalcato, in corrispondenza delle torri-porta, da ponti levatoi in legno sostituiti secoli più tardi da ponti in pietra.

Per evitare esondazioni del canale scavato all'interno del Castelnuovo è previsto un sistema di scoli che consenta alle acque in eccesso di confluire nel *gorgo del Businello*, una specie di palude "*...in sito presso questa terra chiamato il Campo di Castello...*"²⁰¹ come descritto dal *Provveditore ai Boschi* Carlo Gradenigo in una sua relazione del 1750.

Le tre principali strade interne del Castelnuovo, in proseguimento delle strade commerciali esterne provenienti da Treviso, dal borgo di S. Lorenzo e dal porto di Cavergnago, si incontrano in corrispondenza dell'attuale Municipio e corrispondono alle attuali via Torre Belfredo, Palazzo e Caneve. Via Torre Belfredo era allora chiamata *Strada del Quartiere* nella parte interna al Castello, perché vi si acquarteravano le milizie del Castello, e *via Pubblica* o *via Comune* nella parte esterna che menava alla Castellana e sul Terraglio.

Via Palazzo prenderà il suo nome dal Palazzo del Podestà e Capitano, e via Caneve viene così chiamata dalle numerose osterie che la vivacizzano; da essa si giunge alla porta di Campo Castello od Altinate, collegata ad Altino attraverso la strada della Bissuola o Bissagola.

Una stradina, la *via pubblica...Callis de medio*, che si insinuava tra case civili all'interno della cinta fortificata "*...in tempi più recenti per la presenza della vicina trattoria...*" diventerà l'attuale "*...calle del Gambero...*"²⁰²

Le strade sono fiancheggiate da case e casupole separate da sentieri che a tratti si allargano in corti servite da pozzi. C'è una *Corte della Madonna*, una *Corte delle Teste*, una *Corte delle Sette Fittanze* ed una *Corte de' Scolari* che aveva preso il nome da una famiglia fiorentina, i de' Scolari appunto, in esilio a Mestre negli ultimi anni del 1200.

Una mappa del 1603 raffigura il Castelnuovo come una cinta inframmezzata da 15 torri in cui entra, in prosecuzione del Terraglio, una strada che passa sotto la porta di Santa Maria (Belfredo) e prosegue uscendo ad est dalla porta di Altino (ex dei Molini) per congiungersi con via Ca' Rossa e l'antica via Urlanda (Orlanda).

I mestrini del XIV secolo guardano con orgoglio al loro Castelnuovo mai più immaginando che in un futuro non lontano se ne perderanno quasi del tutto le tracce. Nel 1883 Fapanni riuscirà ancora a riconoscere nelle "*...fondamente di rozzi macigni sporgenti dal suolo...entro il cortile in fondo dello Stallo della Cuccagna dinanzi ai portici di S. Rocco...*" un "*...rimasuglio di Torre...*" a cui erano connessi due tratti di muro, tutto quanto restava della torre di Ca' da Mosto, ma "*...anche questo rimasuglio, poco dopo l'accennato anno 1883, scomparve, e si eresse un muro nuovo.*"²⁰³

Sic transit gloria mundi, oppure *Worldly things are fleeting* o meglio, in veneziano *Anca eto el xe andà a far tera da boccali*²⁰⁴.

Oggi nei giardini di via Torre Belfredo si vedono i ruderi di un *torexin* ed un breve tratto di muro di cinta, in una cantina di via Giordano Bruno esiste ancora un tratto dell'antica muratura rinvenuto

²⁰⁰ Dorigo, *Mestre medievale* in *Storia di Mestre ...*

²⁰¹ in Sbrogiò, *I castelli di Mestre...*

²⁰² Brunello, *Uomini, cose...*

²⁰³ Fapanni, *Mestre - il 24°*

²⁰⁴ *Anch'esso è andato a far terra da boccali*, perifrasi che sta per: morto. *Terra da boccali*: argilla

durante recenti lavori di ristrutturazione della rete fognaria, sempre in via Giordano Bruno un tratto delle mura perimetrali del glorioso Teatrino della Murata è costituito dall'antica cinta, in via Spalti esiste ancora la Torre Moza, in via San Girolamo sono state ritrovate le fondamenta di un *torexin* durante l'escavo di fondazioni per nuovi fabbricati ed in via Caneve quelle di un ponte.

9 - E el Castelvechio?...

*La roba che se butta via coi pie, vien el zorno che la se rancura co le man*²⁰⁵.

La guerra di Chioggia si è conclusa nel 1381 ma ha lasciato lunghi strascichi di malumori con un intreccio di alleanze fatte e disfatte tra veneziani, padovani, veronesi, milanesi ed austriaci.

Nel 1388 Venezia è alleata con Gian Galeazzo Visconti signore di Milano che scaccia da Padova Francesco da Carrara ed amplia i propri possedimenti conquistando Verona, Vicenza, Padova, Conegliano, Ceneda e Treviso. I veneziani si mostrano molto preoccupati per quest'espansione e Gian Galeazzo tenta di acquietarli cedendo loro Treviso ma il Doge Antonio Venier muta alleanze nominando Francesco Novello da Carrara, figlio di Francesco, patrizio veneziano *ad honorem* ammettendolo al Maggior Consiglio ed aiutandolo a diventare nel 1392 Signore di Padova per creare uno stato-cuscinetto tra la terraferma veneziana ed i Visconti.

Nel 1391 il Senato esamina il progetto dell'apertura di una via d'acqua tra Mestre e Treviso da scavarsi parallela al Terraglio per attivare un servizio pubblico di trasporti acquei di persone e cose. Il progetto viene approvato ed i lavori iniziati ma già poco dopo la loro conclusione, nel 1403, ci si accorgerà con disappunto che in caso di pioggia l'acqua del canale tracima spesso in più punti allagando la strada. I signori del *Piovego*²⁰⁶ avevano evidentemente persa la memoria storica del fallimento di una simile iniziativa intrapresa duecento anni prima dal Comune di Treviso.

Nel settembre 1393 la costruzione del Castelnuovo non è ancora ultimata, come si desume da una delibera del Senato che ordina di completare la cinta muraria dalla torre *Terralii*. Il 3 luglio era stata approvata la spesa di 50 ducati d'oro per il restauro della torre di Sant'Antonio, una delle cinque di cui non si conosce l'ubicazione, colpita da una saetta.

I lavori comunque non sono stati eseguiti a regola d'arte perché quando fa maltempo l'acqua piovana penetra all'interno del Castelnuovo dai corridoi di guardia scorrendo lungo i muri ed infradiciandoli.

Nel 1394 il Senato impone agli Ebrei l'ennesimo esodo dalla città decretando che essi debbano stabilirsi in Mestre come già nel 1152 e nel 1298. La *condotta*, il permesso temporaneo di residenza in Venezia, questa volta non potrà esser concessa per un periodo superiore a 15 giorni continuativi e non sarà consentito agli esiliati il possesso di beni immobili in Venezia.

L'espulsione è chiesta dai nobili veneziani indebitatisi fino all'osso a furia di farsi prestar denaro, qualcuno per motivi commerciali e molti altri per meno confessabili scopi; la ricchezza mobile di Venezia è tutta ormai nelle mani degli Ebrei che prestano solo su pegni in oro, argento e perle, oggetti preziosi che possono esser posseduti solo da persone abbienti e presentano in più il vantaggio di esser facilmente trasportabili.

I poveri non hanno nulla da impegnare; la maggior parte della popolazione mestrina ricava il proprio magro reddito dall'agricoltura e dall'allevamento, come sarà ancora testimoniato da mappe e carte del 1600 e 1700 che evidenziano coltivazioni di frumento e di viti oltre ad un'importante presenza di bovini, suini e pollame. Quando le annate vanno male i contadini sono alla fame, come nel settembre del 1396 quando alcuni disperati tentano di risolvere la situazione organizzando una sommossa nel distretto mestrino, peraltro subito sedata, e s'immagina con quali sbrigativi mezzi, da alcuni cavalieri a ciò comandati da una delibera del Senato datata 25 settembre.

Nel 1397 ritorna la peste, in modo particolarmente aggressivo dentro il Castelvechio non ancora abbandonato e custodito da oltre 100 soldati, tanto che il Capitano chiede il permesso di potersi trasferire nel Castelnuovo almeno fintanto che il pericolo di contagio sia cessato.

L'epidemia si attenua senza scomparire del tutto e tre anni dopo riprende vigore espandendosi rapidamente e violentemente anche nel trevigiano. Nel mese di agosto i picchi di mortalità si innalzano spaventosamente e la Chiesa organizza pubbliche penitenze e processioni cui intervengono, vestiti di bianco, tutti i *distrettuali* di ogni età e sesso; dopo le processioni il contagio si estende ad una velocità e virulenza esponenziali.

²⁰⁵ La roba che si butta via a pedate, vien il giorno che la si raccatta con le mani, antico proverbio veneto

²⁰⁶ Magistratura veneziana che si occupava del demanio

Proprio in agosto si deve rinnovare la carica di Podestà e Capitano ed il Senato dispone che il neo eletto rimanga isolato nel Castelnuovo dove si sta provvedendo al restauro del bastione dalla parte dell'odierna via Spalti. Man mano che il caldo si attenua anche l'epidemia decresce.

Nel 1402 in borgo San Lorenzo scoppia un incendio a cui danno éscia le abitazioni quasi tutte in legno e paglia. Il fuoco si estende e si rafforza in tal misura da consumare anche le strutture in mattoni.

Nel gennaio era apparsa una cometa; la popolazione aveva interpretato il fenomeno come profezia di sventura mentre il Senato aveva deciso di intenderlo come una celeste sollecitazione a riconquistare i territori perduti di terraferma ed aveva provveduto a rimpolpare le truppe di stanza a Mestre ordinando una leva di mercenari fatti reclutare in Germania col beneplacito del sacro romano imperatore Roberto III di Wittelsbach.

Gli avvenimenti sembrano dar ragione ai senatori. Muore di peste il signore di Milano Gian Galeazzo Visconti lasciando il ducato al figlio Giovanni Maria, di 14 anni appena, sotto la reggenza della madre Caterina. Subito il signore di Padova Francesco Novello da Carrara, già patrizio veneziano *ad honorem*, si allea al marchese di Ferrara Nicolò III d'Este per impossessarsi del dominio dei Visconti ed induce i veronesi, fino ad ora sudditi viscontei, ad associarglisi promettendo di restaurare la signoria degli Scaligeri.

La vedova di Gian Galeazzo si rivolge per aiuto alla Repubblica Veneziana che prudentemente tenta, invano, una mediazione. Scoppia la guerra; a Venezia, che prende parte per il giovane Visconti, si uniscono Bologna e Firenze; i veneziani ingaggiano numerose Compagnie di ventura guidate da capitani famosi, Malatesta V° Malatesta cosignore di Rimini, Gianfrancesco Gonzaga signore di Mantova, Jacopo e Taddeo I° dal Verme, Obizzo da Polenta, il nobile romano Paolo Savelli che morirà di peste nel 1405 durante la guerra e Venezia, non ingrata, lo onorerà di un monumento equestre e gli concederà sepoltura nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari.

L'esercito dei Visconti prepara un attacco contro Padova ed il Governo veneziano scaglia contro la padovana Piove di Sacco, come assaggio, 500 lancieri guidati dal Capitano dei cavalieri di Mestre.

La guerra termina nel novembre 1406 con la conferma della signoria viscontea in Milano e la vittoria di Venezia che non solo riconquista il suo *Stato da terra* ma guadagna anche possedimenti oltre l'Adige fino al Lago Maggiore, più Rovigo, Padova, Vicenza, Verona, il Cadore, il Friuli, l'Istria.

Il dominio veneziano si estende dal Trentino all'Adriatico e dal Polesine all'Isonzo; Venezia non guarda più a Mestre come al punto focale della sua difesa dalla parte di terra ed il 15 maggio 1406 delibera la riduzione degli armamenti e degli armati dislocati in Mestre: Provvisore e Castellano non sono più ritenuti necessari e nel Castelnuovo appena completato vengono lasciati solo 32 soldati, dieci balestrieri ed un caporale. Si prevede un lungo periodo di pace e di fruttuosi commerci e guadagni.

Molti veneziani hanno acquistato o preso in affitto dei terreni in Mestre; tra essi numerosi macellai che allevano bovini ed ovini da macellare e trasportare in isola previo pagamento del dazio. I Provveditori alle Beccarie scoprono però che in città entrano più capi di quelli allevati; si tratta ovviamente di merce di contrabbando, per cui nel 1410 si dispone che i beccai in transito per Venezia presentino un lasciapassare firmato dal Podestà e Capitano di Mestre, controfirmato dal Capitano della palata di Marghera e dallo scrivano della palata di San Giuliano. Viene fatto inoltre obbligo a tutti i funzionari alla direzione di ogni posto di blocco di contare il bestiame in transito capo per capo. Il 10 agosto, giorno di San Lorenzo patrono di Mestre, in quest'anno di grazia 1410 cade di domenica ed il tempo è bellissimo; è festa grande non solo per Mestre ma per tutto il distretto ed anche molti veneziani si mettono in viaggio verso la terraferma per godersi i festeggiamenti.

I traghettatori fanno affari d'oro; dall'isola di Venezia si può arrivare a Mestre solo per via d'acqua e chi non possiede mezzo proprio deve ricorrere, pena gravi sanzioni, solo ai barcaioi autorizzati a trasportare persone e merci da Venezia-San Giobbe ai due approdi del Canal Salso: uno a San Giuliano all'inizio del Canale, il meno costoso, e l'altro più vicino al centro e più costoso.

Anche Mestre ha i suoi barcaioi; non tutti godono della concessione alla navigazione translagunare ma tutti devono sottostare ad un meticoloso Statuto che li impegna, tra altre norme, a trasportare

gratuitamente militari, messi delle magistrature, prigionieri, persone povere nonché gli addobbi ed i muli utilizzati per la festa del Corpus Domini in piazza San Marco.

Il trasporto è regolato da norme ferree per contrastare l'abusivismo; malgrado ciò non mancano gli irregolari con i quali i traghettatori autorizzati arrivano spesso ad incrociare remi e pugni.

Quella domenica d'agosto i meno abbienti si sono fatti sbarcare alla prima fermata e di là si sono incamminati verso la piazza, ma chi può spendere di più si è fatto comodamente condurre fin dove possibile lungo il Canal Salso.

Durante il giorno i gitanti hanno partecipato alle processioni, hanno assistito alle Messe ed agli spettacoli degli artisti di strada; si sono rifocillati nelle osterie e con vivande e dolci *take off* esposti a profusione sulle bancarelle dagli ambulanti. Hanno passeggiato, chiacchierato, criticato, acquistato merci varie, ascoltato musica, ballato, si sono divertiti. Verso sera, stanchi, si imbarcano per il ritorno; improvvisamente il tempo dà avvisaglie di cambiamento e peggiora rapidamente: rimbombano tuoni, si scaricano saette, il vento alza vortici di polvere ed acqua ed in breve il temporale si trasforma in un fortunale che nel giro di mezz'ora fa colare a picco parecchie barche; molti gitanti annegano "...circa duemille persone..." riporta Barcella.

Gallicciolli riporta anche la testimonianza di un anonimo cronista: "*Fu ditto, che la moglie di un Zuan da Cattaro barcaruol, la qual giera ispiritada, messe gran gridi per divider al suo marito che non andasse a Mestre, perché la vedeva l'agiere pien de demonj, nominando molti spiriti, niente de manco in quell'ora l'agiere era tranquillo e seren. El detto suo marito non restò però per le sue parole e cridì de andar a far nolo per Mestre, donche s'annegò con tutti, che erano nella sua barca.*"²⁰⁷

Come se non bastasse, durante la notte un "grandissimo terremoto" terrorizza gli scampati facendo crollare alcuni camini ed i campanili delle chiese di Santa Fosca e del Corpus Domini di Venezia. Anche Mestre viene danneggiata, come racconta una cronaca: "*1410, 10 Agosto, all'ore 21 turbine con tempesta e pioggia. Perirono molte barche, e di quelli che venivano dalla fiera di Mestre e altri luoghi s'annegarono quasi mille persone. Caddero molti camini, il Campanile di S. Fosca [in Venezia^{nda}] con rovina di molte case, e quello del Corpus Domini [in Venezia^{nda}] con gran parte della Chiesa. Si scoprì la torre grande di Mestre, e fu gittato il coperto nelle paludi. Restarono rovinare molte case e spiantati alberi. Comparvero meteore terribili e strideva l'aria orribilmente...*"²⁰⁸.

Nel 1411 durante i lavori di costruzione di un canale, per un errore nella progettazione di uno scavo si allaga la zona tra Castelfranco e Noale. Il Podestà di Mestre e quello di Castelfranco devono recarsi sul posto per constatare i danni e provvedere immediatamente alla salvaguardia delle persone e delle coltivazioni; il Senato, sebbene tradizionalmente "*coi grançi in scarsela*"²⁰⁹, stanziava addirittura dei fondi, in via straordinaria, per consentire il pernottamento dei due inviati.

Nel 1412 Venezia inizia una lunga guerra contro il re d'Ungheria Sigismondo del Lussemburgo, *Rex Romanorum*, titolo che spettava al Sacro Romano Imperatore eletto ma non ancora incoronato dal Papa (Sigismondo lo sarà nel 1433). Entrambe le potenze si contendono la Dalmazia.

Il *Collegio dei Savi Straordinari alla Guerra* si rimangia le disposizioni di quasi dismissione del Castelvecchio; entrambi i fortilizi di Mestre sono esortati a stare all'erta, il Senato dispone che il Castelvecchio sia tenuto con cura e che il territorio mestrino sia sorvegliato costantemente, data la possibilità d'infiltrazione offerta alle spie nemiche dai numerosi canali e dai folti boschi.

Venezia amplia il Collegio dei Savi istituendo cinque *Savi di Terraferma*, carica rinnovabile ogni sei mesi, che dovranno badare allo *Stato da terra*:

- il *Savio alle Scritture*, una specie di ministro della guerra, si occupa dell'esercito e della Marina;
- il *Savio Cassiere*, si occupa delle finanze;
- il *Savio alle Ordinanze* cura le guarnigioni e le truppe del contado;
- il *Savio ai Cerimoniali* riceve principi stranieri e dispone per il loro soggiorno;

²⁰⁷ in Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

²⁰⁸ in Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

²⁰⁹ Con i granchi in tasca. Modo di dire veneziano per indicare l'avarizia: i soldi si tengono in tasca, ma se insieme ai soldi vi si tengono anche dei granchi, infilando la mano nella tasca si verrà pizzicati, per cui ci si astiene dal gesto.

- il *Savio ai damo*²¹⁰ si occupa delle deliberazioni da prendere con urgenza.

Passano per Mestre, diretti a Venezia, Carlo Malatesta signore di Rimini, Capitano di ventura ingaggiato dalla Repubblica per combattere gli Ungari, e suo fratello Pandolfo III signore di Brescia. Il galoppo serrato dei due battaglioni in formazione ed i clangori delle armature che rimandano bagliori metallici preoccupano i mestrini; i pessimisti masticando amaro preconizzando guai, ma per il momento le loro previsioni non trovano conferma. La guerra ancora non si fa.

Nel 1413 passa per Mestre il “*cardinale di Piacenza*”; si tratta del colto e famoso umanista Branda Castiglioni, fino a due anni prima vescovo di Piacenza, titolo ormai superato perché nominato cardinale di Santa Romana Chiesa ma col quale sarà conosciuto fino alla fine dei suoi giorni.

I mestrini assistono al corteo, ricevono compunti le benedizioni di un così importante prelato; la visita è di buon auspicio ma nell’agosto “*Fuvvi orribil Temporale con tempesta e pioggia fuor di modo...nelle nuvole comparvero come immagini spaventose, che in bocca di tutti facevano presagire disgrazie. Altri dicono che ciò fu nel 1414, 3 Agosto*”²¹¹, anno in cui “*Zanfrancesco Gonzaga, Sig.r di Mantoa*”²¹², marito della ricca Paola Malatesta che porterà in dote ai discendenti della famiglia Gonzaga anche la propria gobba, arriva a Venezia dov’è stato ingaggiato in qualità di Capitano di ventura. Gianfrancesco ha un grosso debito di gratitudine con la Repubblica: rimasto orfano in giovane età è riuscito a far valere i propri diritti contro altri pretendenti grazie alla protezione veneziana.

Nel 1424 il Senato concede alla Confraternita di San Marco di Mestre, fondata il 25 aprile di quell’anno, il permesso di costruire una propria sede dentro le mura del Castello.

Sul terreno dove ora si trova il cinema Palazzo i Confratelli gettano le fondamenta di un edificio a due piani: quello superiore sarà utilizzato come luogo di riunione della Confraternita e quello inferiore diventerà una chiesa dove ancora nella seconda metà del 1500 verranno celebrati matrimoni. Alla fine del 1800 la vecchia Scuola diventerà “*...bottega di falegname, ossia di un rivendugliolo di mobiglia...*”²¹³ ma ciò che rimane di un altare della chiesa è ancor oggi conservato in un locale interno del cinema.

Sempre nel 1424 passa per Mestre il Capitano di ventura Francesco Bussone detto *Carmagnola* dal paese di nascita di cui verrà creato successivamente conte; è molto famoso e conduce con sé il suo luogotenente, il ventiquattrenne Bartolomeo Colleoni, per trattare con Venezia un’offerta di servigi. Venezia assume entrambi ed affida a Bussone il comando supremo delle truppe anche se lo tiene d’occhio non fidandosene completamente perché Carmagnola ha lavorato in passato per i Visconti.

I casi della vita dei mercenari sono quanto di più aleatorio si possa dare: il Capitano ed il suo luogotenente si erano fronteggiati da nemici sette anni prima e Carmagnola aveva avuto ragione del diciassettenne Colleoni facendolo addirittura prigioniero, ma ora sono dalla stessa parte e si offrono, terribili ed impettiti sui loro possenti cavalli, allo sguardo dei mestrini.

Prima di imbarcarsi per Venezia avranno sicuramente ispezionato i due Castelli passando in rassegna i soldati di stanza, come pure avranno fatto tutti gli altri Capitani di ventura assoldati da Venezia nel corso dei secoli, come, tra i tanti, Lorenzo Attendolo conte di Cotignola, Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, Taddeo d’Este, Erasmo Stefano da Narni noto come il *Gattamelata* per la dolcezza dei suoi modi unita alla sua astuzia, Francesco Sforza.

Nel 1426 Venezia si allea con Firenze contro i Visconti che intendono ampliare i propri domini sconfinando in Toscana. Il comando delle *truppe da terra* viene affidato proprio a Francesco Bussone che guida i suoi armati alla conquista di Brescia, Salò ed altri territori della Riviera del Garda.

Il Capitano è ora in auge, ma il rapporto di lavoro con Venezia gli sarà infausto; più a torto che a ragione la Repubblica lo accuserà nel 1432 di tradimento e lo farà giustiziare; Colleoni riuscirà invece, pur vivendo secondo una linea di condotta spesso contorta, a farsi addirittura giubilare da Venezia

²¹⁰ Decreto Legge, atto legislativo con effetto immediato. Deriva il suo nome dall’*incipit* “E Damò” (= e da ora)

²¹¹ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

²¹² Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

²¹³ Fapanni, *Mestre - Il 24°* ...

che alla sua morte, a settantacinque (e forse ottanta) anni suonati, permetterà l'erezione di un monumento a sua memoria, sia pure a spese della famiglia.

10 - Il Consiglio Civico

Nel 1431 “*Gelò la Laguna. Venne da Mestre sopra un carro una sposa colla sua dote. Principiò il gelo li 6 Gennaro, e durò fino li 12 Febraro.*”²¹⁴ Bambini e adulti si divertono a far le *sbrissariole*²¹⁵ in Canal Salso. Peccato che il ghiaccio faccia morire tutti i vitigni.

Il fenomeno si ripeterà qualche anno dopo, nel 1486, e Gallicciolli riporta che il Podestà di Mestre viaggia in carretta sopra il ghiaccio fino all’isola di San Secondo²¹⁶, tappa lagunare a metà strada tra la terraferma e Venezia.

Nel 1432 Giangiacomo marchese di Monferrato attraversa Mestre seguito poco dopo da Nicolò III d’Este, marchese di Ferrara, in debito con Venezia che lo protesse, come aveva fatto con Gianfrancesco Gonzaga, da uno zio che tentava di usurpargli il dominio approfittando della sua condizione di fanciullo orfano.

Naturalmente Venezia non partiva donchisciottesca lancia in resta alla protezione di vedove ed orfani *gratis et amore Dei*, ma per acquistarsi alleati e sostenitori che rimanevano in debito con lei vita natural durante.

Per chi arriva da terra Mestre è l’ultimo tratto da percorrere a cavallo od in carrozza prima di proseguire via mare per Venezia la Grande; le operazioni d’imbarco, a San Giuliano od a Fusina, richiedono del tempo e gruppi di curiosi spettatori scrutano le personalità in visita commentandone l’aspetto, lo sfarzo degli equipaggi, la consistenza del seguito; il Senato manda inoltre i propri ambasciatori ed operatori dell’accoglienza incontro ai viaggiatori illustri che devono quindi sforzarsi di mostrarsi al meglio agli occhi di tanti spietati *tagliatabarri*²¹⁷, sfoggiando vestimenta lussuose, carrozze lucide, cavalli ben strigliati e fisionomie distese ed aperte nonostante la stanchezza ed il disagio del viaggio. L’abito fa sempre il monaco ed un apparato sfarzoso, o comunque in ordine, può fare un’impressione positiva anche sugli smaliziati veneziani e così i posti di ristoro appena fuori o subito dentro Mestre fanno buoni affari beneficiando di una sosta di parte o tutti i viaggiatori di turno bisognosi di rassettarsi.

San Giuliano e Fusina sono considerate *terminal* per merci e viaggiatori provenienti da Milano e Padova; Mestre è invece “*...centro, il punto di partenza di ogni attraversamento in laguna. I viaggiatori potevano riposare nelle sue locande e ristorarsi nelle numerose osterie prima di trasbordare dalla carrozza alla gondola, per traghettare verso Venezia.*”²¹⁸

Sempre nel 1432 il Senato “vende” agli Ebrei la licenza di apertura a Mestre di un banco su pegno dietro pagamento di 2000 libbre all’anno, canone proditoriamente aumentato dopo qualche mese di altre 1000 libbre; gli Ebrei protestano ma il Senato è inflessibile: o pagare, od andarsene entro otto giorni. Gli Ebrei sono costretti ad accettare. Sarà questo uno dei banchi notati da Sanudo nel 1483.

Lunedì 5 maggio 1432 il conte di Carmagnola viene accusato di cospirazione e tradimento a favore del duca di Milano; viene processato, condannato alla decapitazione tra le due colonne della piazza San Marco ed infine sepolto nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari dopo sontuosi funerali. Il 24 febbraio 1854 verrà riesumato e, colpo di scena, si constaterà che lo scheletro non mostra traccia alcuna di decapitazione.

Il Castelvecchio resta in piedi accanto al Castelnuovo finché il 13 aprile 1434 il Governo lo bolla come definitivamente irrecuperabile per fatiscenza ed insalubrità dichiarando che nel suo interno regna la malaria. Ne decide quindi la demolizione ed emana disposizioni in merito.

Il fossato che ancora lo attorna dovrà essere riempito, gli immobili costruiti all’interno (una chiesetta, la santabarbara, il “palazzo” vescovile, alcune casupole, un pozzo) dovranno essere venduti all’asta, la cinta muraria residua dovrà essere smantellata e le pietre utilizzate per completare la cinta del Castelnuovo.

²¹⁴ Erizzo in Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

²¹⁵ acrobazie in scivolata sul ghiaccio

²¹⁶ a metà della Laguna tra san Giuliano e Venezia all’epoca con chiesa e convento di monache benedettine

²¹⁷ tagliatabarri, pettegoli maligni. Anche in italiano si dice “tagliar i panni addosso”

²¹⁸ G. Mencini, *Sull’onda viva* ...

Già da anni ciò che rimaneva del vecchio *Castrum* era stato affittato ad un nobile veneziano della famiglia Da Mosto; il Maggior Consiglio lo esenta dal pagamento del canone per l'anno in corso.

Cancellato definitivamente dalla lista delle fortificazioni il Castelvechio, quello "nuovo" è tornato all'attenzione del Governo che predispone la manutenzione degli argini di sostegno delle mura per impedire la proliferazione di erba ed arbusti ed ordina di rinforzare la cinta con filo spinato.

I provvedimenti manutentori e difensivi vengono estesi anche alle strade maestre che dovranno essere livellate nei tratti affondati. I fossi ai lati dovranno essere liberati dalla vegetazione, tra un albero e l'altro dovrà intercorrere la distanza di 25 passi ed i rami bassi dovranno essere potati per impedire agli inestirpabili fuorilegge di farsene schermo.

Viene chiuso il canale parallelo al Terraglio tra Mestre a Treviso a causa delle frequenti esondazioni che, come duecento anni prima, trasformano in pantano la strada e causano gravi danni alle coltivazioni.

Continuano gli illustri passaggi per Mestre: nel 1437 l'attraversa Alberto II, sacro romano imperatore, e nel 1440 arriva Amedea, figlia di Giangiacomo Paleologo marchese del Monferrato. Ha undici anni ed è in viaggio per Cipro per raggiungere il ventiduenne marito Giovanni II sposato per procura nel 1437. Sarà un matrimonio bianco e di brevissima durata perché la povera Amedea morirà due mesi dopo il suo arrivo a destinazione.

Prosegue la battaglia di Venezia contro i fiumi; nel 1440 il Senato ordina "... *che interrata perciò fosse la bocca del Bottenigo [Musone], fortificati gli argini, ed aperta la fossa detta delle Asse per dar esito alla Brenta, e quindi escavato, e profondato il canale, che vada a Lizza Fusina.*"²¹⁹

Si è nuovamente risvegliata la peste ed i mestrini ammalati vengono ricoverati all'interno del Castelvechio trasformato in lazzaretto. L'assistenza medica viene prodigata da religiosi o da volontari laici associati in Confraternite. Non esistono luoghi istituzionali deputati all'assistenza dei malati: l'Ospedale della Scuola di Santa Maria dei Battuti, di proprietà e gestione della omonima Confraternita, si configura più che altro come ricovero per i Confratelli poveri ed *ospizio* per i pellegrini di passaggio.

Nel maggio del 1441 arriva Francesco Sforza per sollecitare un'alleanza con Venezia contro un suo personale nemico; a 42 anni non è ancora duca di Milano ma solo un affermato Capitano di ventura. Conduce con sé la moglie diciassettenne Bianca Maria Visconti, ragazza di grande intelligenza e cultura, fermo carattere ed appassionata sportiva. È anche affidabile e dotata di buon senso tanto che l'anno dopo il marito, partendo per una guerra, le affiderà la reggenza del suo feudo, la Marca Anconitana, motivando la decisione con "...*la prudenza, l'equità, la clemenza e la grandezza d'animo, virtù...delle quali la nostra consorte è per natura e per educazione grandemente fornita...*"²²⁰.

Nel 1442 Pre' Lorenzo Piavento di Carpenedo istituisce con suo testamento un ospedale inteso come alloggio comunitario per le "*povere de Carpeno*" alla condizione che siano vedove ed ultraquarantenni.

L'inverno è molto rigido quell'anno: "*1442, 1 Novembre nevicò 8 dì de longo, & agiaciò di Decembrio, e si andava a Mestre e Muran per terra.*"²²¹

Nel 1443 Marco Cornaro, a quel tempo Ufficiale della Giustizia Vecchia²²², accompagna sul Delta Ilariano una Commissione di *Savi alle Acque* e constata la scomparsa del monastero di Sant'Ilario ma non solo: "*Tutta la laguna era piena di devoti e santi monasteri...Verso S. Broson dove era la ricca e mirabile abbazia di S. Ilario e Benedetto, nel quale luogo vi sono sepolti V Dosi de Venetia et moltissimi Procuratori...i luoghi nominati sono andati in ruina e dessolatione i quattro quinti, de modo che non solo vi sono sta' portate via le colone, ma le piere ancora...*"²²³, piere che fortunatamente non sono state macinate per ricavarne calce ma riciclate dalla Comunità di Gambarare

²¹⁹ Tentori, *Della legislazione...*

²²⁰ Benadduci Giovanni, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino*, Bologna, Forni, 1980 (r.a.)

²²¹ in Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

²²² Magistratura che indagava sulle frodi relative alla vendita dei beni alimentari

²²³ Cornaro in Bertini-Bastianelli, *Monachesimo benedettino ...*

per fabbricare la propria chiesa. La cappella di sant'Ilario resisterà però ancora almeno fino al 1663, quando la si trova menzionata nel resoconto della visita pastorale effettuata in quell'anno dal vescovo Giovanni Antonio Lupi.

Il Governo veneziano si occuperà costantemente della rete fluviale navigabile; fin dal 1440 ha nominato tre *Savi alle Acque Dolci*, scava canali *scoladori* per scongiurare il pericolo di inondazione delle aree agricole, ne interra altri perché esondano con troppa frequenza e dispone inoltre che ogni due anni si puliscano i canali del Mestrino per evitarne l'interrimento.

Venezia sa che per mantenere l'equilibrio lagunare bisogna evitare che un elemento prevalga sull'altro.

La Repubblica riserva particolare attenzione al/la Brenta intervenendo sulla sua foce. Nel 1444 il/la Brenta viene deviato "...nella Fossa detta dei Malcontenti ... e Malcontenta il sito ove fu istituita..."²²⁴. Secondo una misogina leggenda la località dovrebbe il suo nome ad una Nobile Donna della famiglia Foscari, *malcontenta* perché costretta dal marito ad abbandonare Venezia e condannata a risiedere segregata in una villa isolata in campagna, fatta costruire appositamente per la bisogna, come penitenza per il comportamento "leggero" tenuto in città.

Due furono i committenti della costruzione, i fratelli Nicolò ed Alvise Foscari, ed il "romantico" mito è ambiguo ed evasivo circa l'individuazione della condannata: bollare come farfallona Elisabetta Dolfin moglie di Nicolò, od un'altra Elisabetta, della famiglia Loredan, moglie di Alvise? Ma non basta, la lista nera potrebbe estendersi anche a Pellegrina Gradenigo, moglie di un Giovanni Foscari. Troppa grazia; i maldicenti perplessi non riuscirono a bollare con certezza la fedifraga.

Barcella *in pristinum statum restituit memoriae* delle troppe calunniate, spiegando che la località cominciò ad esser nota come *Malcontenta* dal 1444 e che il toponimo rifletteva lo stato d'animo dei residenti, *malcontenti* per questa idraulica operazione veneziana alla quale indarno s'erano opposti.

Il 25 febbraio 1446 Venezia sigla un accordo commerciale col nuovo sultano turco, il diciannovenne Mehmed II, succeduto al padre Murâd II, re pacifico, giusto, moderato e clemente col quale tenne sempre ottimi e leali rapporti.

In Mestre si dà inizio al restauro del Duomo di San Lorenzo vecchio ormai di tre secoli. Aveva già beneficiato di un precedente intervento iniziato nel 1339 e trascinato per cinquant'anni fino al 1389 per scarsità di fondi; in seguito si era provveduto ogni anno a rattopparne qualche porzione ma ora si rende proprio necessario un consistente rimaneggiamento.

Del resto è la chiesa più importante, sede di uno dei quattro Arcipretati del Veneto; l'Arciprete, assistito da un viceparroco e dal cappellano della Scuola dei Battuti, è a capo di tutte le chiese del mestrino e coadiuva il Vescovo di Treviso nel coordinamento degli affari ecclesiastici. Molti Arcipreti di San Lorenzo rivestirono anche la carica di notaio, convalidando testamenti.

È possibile farsi un'idea dell'aspetto della chiesa dopo il rimaneggiamento leggendo la descrizione fattane nel 1791 dall'Arciprete allora in carica, don Giacomo Labrizzi, alla vigilia di una successiva demolizione e riedificazione: "*La sua struttura è assai antica e partecipa del gotico. Essa è in tre navate con cinque archi per parte, sostenuti da otto grosse colonne di Marmo...Essa è situata colla porta maggiore a ponente e con l'altar maggiore a levante. Confina a mattina con corte e Canonica dell'Arciprete: a mezzodì colla Scuola di S. Maria de' Battuti e coi signori Sartori di Mestre, ed a tramontana con strada consortiva...Li altari, che in essa sono, sono sette; e sono tutti di marmo; il maggiore è quello di S. Lorenzo, che è nel Presbiterio. Quello del Ss. Sacramento è nella Cappella di destra, e quello di S. Maria de' Battuti, che fa la festività nel giorno della Ss.ma Nunziata, è alla sinistra...*"²²⁵.

Nel 1449 si sviluppa un'altra epidemia di peste. Pur impegnato a fronteggiare l'emergenza l'occhiuto Senato scopre che in Venezia circola un quantitativo di vino superiore a quello registrato dai dazieri, certamente conseguenza di un lucroso contrabbando tra Venezia e Mestre dove la produzione viticola

²²⁴ Barcella, *Notizie storiche ...*

²²⁵ Brunello, *La Scuola dei Battuti ...*

è stata oltremodo abbondante. Il Governo proibisce ai mestrini di produrre d'ora in poi vino eccedente una quantità stabilita a priori dall'Eccellentissimo Senato.

Il 1450 è un anno tribolato per la cristianità, minacciata dai turchi e dallo scisma della Chiesa greca; è anche l'anno in cui il papa Niccolò V (al secolo Tommaso Parentucelli) indice un giubileo. I pellegrini affluiscono a Roma in tal quantità da impressionare il libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci che annoterà: "...erano le strade piene in modo che [gli uomini] parevano formiche."²²⁶

Tra queste *formiche* c'è anche il fratello di Federico III sacro romano imperatore, il duca d'Austria Alberto che nel gennaio del 1451 sulla via del ritorno sosta a Venezia passando ovviamente per Mestre.

Gallicciolli data la visita di Alberto a Venezia nel 1450 ma le cronache parlano del 1451: raro esempio di ragione condivisa perché Gallicciolli si rifà evidentemente al *More Veneto*²²⁷ di datazione, sistema che faceva cominciare l'anno non dal primo gennaio ma dal 25 marzo, giorno anniversario della fondazione di Venezia. Se per il resto della cristianità il 1450 iniziava il 1° gennaio e terminava il 31 dicembre, per i veneziani iniziava il 25 marzo e terminava il 24 marzo dell'anno successivo, veneziano 1450 e cristiano 1451.

Gallicciolli fa notare che "*Questa doppia guisa di marcare le date, rende le vecchie Carte talvolta alquanto difficili di rivocarsi a una esatta Cronologia, principalmente perché lo stesso principio d'anno si dice confusamente A Nativitate, e Ab Incarnatione...e però conviene star avvertiti...*" che per *Nativitate* s'intende quella di Venezia. Il Nostro doverosamente aggiunge che "...Non sempre però i nostri *Tabellioni*²²⁸ usavano anticamente l'anno M[ore] V[eneto]...Vi è ancora in Venezia l'anno, che possiamo dir de' Magistrati, o Civil Collegiale. Egli principia da S. Michiele ovvero dall'Ottobre...Vi sono negli antichi Notaj alcuni usi da osservarsi. In primo luogo spesso omettevano il giorno, contenti di segnare l'anno e il mese..." e continua, minutamente descrivendo i vari modi di computare il tempo che spiegano le frequenti discrepanze, ed a volte clamorosi svarioni, di datazione degli avvenimenti.

Il *More Veneto* si protrae fino al 1797; i *Memoires* di Carlo Goldoni e di Giacomo Casanova sono datati con questo sistema creando non poche difficoltà a chi si prova a stendere una cronologia degli avvenimenti narrati; entrambi gli autori eseguono tra l'altro giochi di destrezza con le date come una bella donna un po' *passée*, calando e scartando anni con la destrezza acquisita durante estenuanti sessioni di *faraone*²²⁹, gioco d'azzardo da cui entrambi erano pressoché patologicamente dipendenti. Dopo Bonaparte Venezia sarà obbligata ad adottare, anche se per pochi mesi, il calendario rivoluzionario francese e poi, sotto l'Austria, quello in vigore *ubicumque* nel mondo cristiano.

Nel 1452 si costituisce in Mestre un Consiglio Civico.

I suoi componenti non sono nobili, in Mestre non ne esistono, esiste però la *Cittadinanza*, una *élite* che si eleva sul popolo, composta da 30 famiglie relativamente benestanti residenti nel Mestrino.

Quando una delle trenta famiglie si stabilisce altrove o si estingue per mancanza di eredi maschi o perde, a causa di qualche reato od inadempienza, i diritti civili, al suo posto può subentrarne un'altra che sia in grado di certificare il possesso dei requisiti richiesti.

Le famiglie pretendenti devono inoltrare al Governo veneziano una supplica di ammissione corredata da un certificato rilasciato dall'Arciprete di San Lorenzo attestante la buona reputazione e l'assenza di procedimenti penali. Il peso della supplica dev'essere irrobustito da una certa quantità di ducati, variabile da 60 a 200, che dal 1457 verranno destinati alla manutenzione della Provvederia di Mestre. A volte il Consiglio coopta, per particolari benemerienze, qualche famiglia, specialmente quelle dei medici condotti che assistono i poveri quasi gratuitamente.

La votazione per l'ammissione di una famiglia alla *Cittadinanza* è un avvenimento importante. Ad ogni partecipante al Consiglio vengono consegnate due *balotte*, due palline, una dorata ed una verde;

²²⁶ Vespasiano da Bisticci, *Spicilegium romanum* ...

²²⁷ costume veneziano

²²⁸ pubblici scrivani, notai, qui detto con ironia. Nell'antica Roma i *tabellioni* erano gli scribi pubblici esperti di materie giuridiche con funzioni anche ufficiali

²²⁹ complicato gioco di carte in voga nel XVIII secolo, causa di molte rovine finanziarie

un incaricato fa il giro dei convenuti porgendo due *bossoli*, cioè due cilindri, uno per accogliere la pallina dorata a favore del candidato ed uno per accogliere la pallina verde contraria. Alla fine del giro vengono vuotati i bossoli e se in quello del “si” vengono trovate almeno 18 palline dorate la famiglia entra a far parte della Cittadinanza.

I cittadini che compongono il Consiglio devono aver compiuto 18 anni e provenire da famiglie mestrine di antica origine che abbiano in qualche modo operato a beneficio della comunità.

Le prime assemblee si svolgono sotto la Loggia della piazza e successivamente in un fabbricato di via Palazzo, detto *la Torre*, che nel 1457 sarà sostituito dalla Provvederia. Le riunioni sono presiedute dal Podestà e Capitano con cadenza semestrale: il 24 giugno, giorno di san Giovanni Battista, ed il 26 dicembre, giorno di santo Stefano, protettore del Consiglio. I componenti vengono convocati con un invito individuale recapitato il giorno precedente alla riunione dell'assemblea che verrà ritenuta valida se vi parteciperanno almeno i due terzi degli aventi diritto.

L'inizio dei lavori è annunciato da tre rintocchi della campana civica. Gli assenti senza valida giustificazione sono passibili di multa e rischiano di decadere dal rango di Cittadino con possibilità però di rientrarvi dietro pagamento di una penale.

Durante la riunione del 26 dicembre si rinnovano le cariche sociali. I candidati che si propongono devono aver compiuto almeno 25 anni, abitare entro due miglia da Mestre, aver tenuto buona gestione durante l'adempimento di eventuali altre funzioni precedenti, non esercitare attività commerciali inerenti a generi alimentari o comunque sottoposte a calmiera, non aver debiti verso la comunità.

Un incaricato annuncia di volta in volta ad alta voce la carica da eleggere secondo lo Statuto del Consiglio Civico²³⁰ e mette in un cappello tante *balotte* quanti sono i presenti. Tra queste *balotte* ce ne sono 18 dorate che, estratte, escludono dagli eleggibili tutti i familiari e parenti stretti dell'estrattore, e questo per evitare qualsiasi possibilità di nepotismo. L'art. 8 del Regolamento specifica che cosa s'intenda per parentela: i vincoli tra padre e figlio, tra fratelli, tra zio e nipote, fra suocero e genero (sempre che sia in vita la donna che ha originato la parentela) e fra cognati (alla stessa condizione). Il Podestà in carica non può essere rieletto, e le cariche uscenti devono attendere un anno (tre anni i *Cavalieri de Comun*) prima di potersi ricandidare.

Gli eletti, che non possono rifiutare l'incarico, saranno i referenti del Podestà e Capitano e del Governo centrale, una specie di *interfaccia* tra le autorità e la popolazione.

Vengono così nominati tre *Provveditori*, un *Contradditor*, cui spetta far rispettare le leggi, ed un *Cancelliere*.

Provveditori e Contradditor prestano *gratis* la loro opera; non così il Cancelliere, che deve redigere e custodire i verbali, l'archivio ed i documenti della comunità. È retribuito, anche se modestamente, e, se esegue correttamente il suo compito, può rimanere in carica a vita pur se soggetto ogni cinque anni ad una valutazione del suo operato.

I tre Provveditori, il Contraddittore ed il Cancelliere formano la *Banca*, organo di rappresentanza dei cittadini, vincolata dall'art. 12 del Regolamento a riunirsi almeno una volta alla settimana per esaminare i problemi della comunità ed autorizzata a ricorrere alla “*Sovrana Potestà*”²³¹ per impetrare tutti gli aiuti necessari al soccorso della povertà del popolo.

La Banca gode di prestigio ed a tutti i suoi componenti è riservato un posto d'onore in chiesa, nelle due processioni dei santi patroni, nelle riunioni delle Confraternite.

I membri della Banca sono incaricati della nomina di una miriade di funzionari:

- due *Provveditori alla Sanità* che devono possedere nozioni di igiene pubblica ma non essere medici, chirurghi o speciali né parenti del *Cancelliere di Comun*;

- un *Sindaco della Parrocchiale* (Duomo di San Lorenzo) incaricato dell'amministrazione economica della chiesa che è proprietà della comunità ed i cui preti sono semplici salariati del Consiglio Civico. Egli deve versare un deposito di garanzia per la sua gestione delle offerte raccolte nei vari altari della chiesa;

²³⁰ pubblicato da Zocchetto in *Il consiglio civico di Mestre ...*

²³¹ il Senato

- due *Cavalieri di Comun*, una sorta di Vigili urbani dell'epoca. Non tutti possono ambire alla carica di Cavaliere di Comun: gli aspiranti devono essere stati in passato Provveditori, ma non essere parenti di un Provveditore in carica od uscente e non devono aver avuto a che fare col commercio di articoli calmierati;
- un *Protomedico di Sanità*, una specie di primario;
- un *Medico di Condotta* che deve assicurare il servizio gratuito a tutta la comunità con contratto triennale rinnovabile;
- tre *Stimadori di Comun* che fungono gratuitamente da arbitri nelle controversie relative alla valutazione delle doti assegnate alle spose;
- due *Soprapiovegani* responsabili dello scolo delle acque sia bianche che nere;
- due *Provveditori alla Pace* che devono tentar di comporre le controversie fra le autorità e la popolazione. Questi tre ultimi incarichi verranno presto assunti, per risparmiare, dai Cavalieri di Comun;
- due *Tansadori* dei processi che devono recuperare dalle parti condannate le spese di giustizia, incombenza che ricadrà dal 1556 sul Priore del Collegio dei Notai e sul suo Archivista;
- un *Avvocato dei Prigionieri* che deve offrire il gratuito patrocinio ai poveri; in un prossimo futuro se ne incaricherà il Cancelliere;
- un *Coadiutore di Provvederia*, una specie di impiegato amministrativo-contabile; a causa della "revisione di spesa" col tempo questo compito sarà assegnato al membro più giovane ammesso al Consiglio;
- un (facoltativo) *Esattore alle Pubbliche Gravezze*²³² che non dev'essere parente dei componenti della Banca.

Nei primi tempi si contavano quindi 24 cariche, ridotte successivamente a 14.

Sono previste però cariche straordinarie: un *Nunzio alle Castella*, vale a dire una specie di Ministro degli Esteri, o meglio, *public relationman*, incaricato di tenere i rapporti con i paesi vicini; un *Deputato sopra l'escavazione del Marzenego*; un *Provveditore all'Estimo Quinquennale* incaricato di esaminare la corretta imposizione delle tasse e di inventarne (art. 21) "*quante altre si rendessero necessarie*".

Barcella fa menzione anche di un *Rettore delle Scuole*. Venezia cura molto l'istruzione. Oltre alle scuole private, dove i privilegiati imparano anche il greco parlato, il calcolo, la geografia, le prime nozioni di diritto, esistono in ogni sestiere ed anche in terraferma scuole di istruzione primaria gestite dagli ordini religiosi e dalle parrocchie dove si impara a leggere, scrivere e far di conto.

Per quanto riguarda la Grande Politica, in febbraio il *basileus*²³³ Costantino XI Paleologo aveva inviato a Venezia una richiesta d'aiuto contro il pericolo turco. Venezia, forte dell'accordo commerciale firmato con Mehmet II nel 1446 e non ritenendo in pericolo i propri interessi, risponde di esser disposta ad intervenire se e quando lo faranno anche altre potenze.

In estate però Mehmet fa giustiziare il comandante veneziano Antonio Rizzo che si era rifiutato di pagare un diritto di passaggio indebitamente richiesto. Questo sopruso, e la decisione di Genova di portar aiuto a Costantino, indurranno il Senato ad inviare a Costantinopoli una squadra navale.

²³² imposte

²³³ termine usato dai Bizantini per designare l'Imperatore a partire da Eraclio

11 - “A tocchi, a tocchi la campana sona...”²³⁴

Primavera del 1453. La cristianità è sotto *choc*: martedì 29 maggio i turchi si sono impossessati di Costantinopoli nonostante la difesa eroica di greci, genovesi e veneziani, una volta tanto alleati contro il comune nemico.

L'assedio della città è cominciato all'alba del 5 aprile quando: “...*gli abitanti di Costantinopoli furono risvegliati da un immane clamore che proveniva dall'esterno delle mura della grande antica capitale d'Oriente. Quelli tra loro che riuscirono a giungere sino alla sommità dei bastioni scorsero uno spettacolo al tempo stesso terribile e fantastico. Tutto il territorio tra il Mar di Marmara e il Corno d'Oro era ricoperto da una moltitudine di fanti, cavalieri e marinai, vestiti nelle foggie più diverse, che si agitava al ritmo di trombe e tamburi.*”²³⁵

Per i veneziani è un colpo terribile. Non avevano diffidato di Mehmed ritenendolo della stessa buona pasta del padre ed invece vedono i loro fondachi incendiati, le merci requisite, gli insediamenti devastati, i cittadini veneziani scampati al massacro fatti prigionieri e venduti come schiavi.

Ma Venezia, sempre realista, sa che la guerra costa denaro e preziose vite umane ed è dannosa al commercio, perciò vi si deve ricorrere solo quando ogni altra strada è preclusa senza contare che non si dovrebbero mai intraprendere guerre perse in partenza. Accetta quindi il fatto compiuto e nel 1454 firmerà un nuovo trattato commerciale con Mehmed.

Il trionfo dei turchi produce in Italia un inaspettato beneficio: sotto l'impressione della guerra-lampo turca e nel timore della disfatta della civiltà occidentale, il 9 aprile 1454 gli stati italiani fin qui continuamente in lotta l'uno contro l'altro firmano a Lodi una sospensione delle ostilità e concordano un patto di coesione contro i nemici stranieri. Si tratterà in realtà di una pace “armata” che garantirà però diversi anni di tregua.

La guerra di Venezia contro i fiumi non ha invece mai sosta. Il Senato combatte continuamente contro l'interrimento; fra il 1405 ed il 1505 argina la Laguna da Fusina alle foci del Dese e convoglia le acque dei fiumi in due “cavenuove” scavate per farli sfociare oltre l'isola di San Secondo.

Le due cavenuove, arginate per impedire tracimazioni, si saldano allo sbocco del Canal Salso in Laguna impedendone l'accesso alle barche; per ovviare all'inconveniente viene costruito un Carro simile a quello di Lizza Fusina.

Dal 1453 prende piede un'innovazione importante soprattutto per la gente comune. Ser Francesco di Oderzo fa testamento presso il notaio Cristoforo del fu ser Pietro de Alto di Venezia che, dopo aver redatto in latino la prima parte, chiede se debba continuare in lingua od in volgare. Ser Francesco risponde che preferisce il volgare. Il notaio quindi continua *vulgariter* e da quel momento in poi otto testamenti su dieci saranno redatti in volgare.

Il 22 marzo torna a Venezia Alberto d'Asburgo, questa volta accompagnato dal fratello imperatore Federico III e dalla cognata Leonor del Portogallo, di ritorno da Roma dove sono stati incoronati dal Papa.

Federico e Leonor si sono appena sposati; sarà un matrimonio infelice per la sposa, di vent'anni più giovane del marito (37 anni lui e 18 lei). Leonor ama la caccia, il gioco d'azzardo, la danza e Federico è un austero bigotto che rifugge la compagnia; è anche avaro ed ha addirittura ridotto di numero il seguito della moglie. È quindi ipotizzabile che il loro corteo non sia risultato granché imponente e che debba aver fornito scarso argomento di conversazione ai mestrini, già impegnati a commentare la notizia relativa alla vendita del Castelvecchio che, pur dismesso, sembra possedere la virtù del maiale di cui nulla si butta via.

Ciò che ne è rimasto viene richiesto dai frati di San Salvador di Venezia per usufruirne come “seconda casa” dove alloggiare durante le loro periodiche trasferte a Mestre.

²³⁴ antica canzone romana del XVI sec.

²³⁵ Gargiulo, *Mamma li turchi* ...

Il Doge Francesco Foscari concede in regalo ai frati un'ampia parte del terreno, ancora circondato per un buon tratto da un fossato, ed il Podestà e Capitano di Mestre Bartolomeo Pisani li autorizza ad edificarvi una casa ed una chiesa.

I frati iniziano i lavori e trovano anche un affittuario per curare il terreno che viene dissodato, livellato ed arricchito da un frutteto ed un vigneto.

Da 15 anni il luogo era stato dato in affitto al mestrino ser Bertuci Chararo che non ne aveva evidentemente mai preso possesso dal momento che lo spazio è diventato luogo di ritrovo non solo delle lavandaie e delle donne che sciacquano i loro panni in Marzenego, ma anche di combriccole di festaioli che, vistisi adesso vietare l'ingresso, s'introducono nottetempo nel luogo ora recintato e lo danneggiano nell'intento di far sloggiare i frati che non si lasciano invece intimorire e denunciano alle autorità la violazione della loro proprietà.

L'intervento del Podestà fa cessare gli abusi ai danni dei frati che hanno nel frattempo costruito sul fiume un ponte in legno a cui si accede dalla porta principale del castello, ponte che sarà poi rifatto in pietra, ancora oggi esistente ma visibile solo da lontano perché inglobato in una proprietà privata con divieto d'accesso.

La chiesa risulterà ancora in piedi nel 1791; lo si apprende dalla relazione di una visita pastorale effettuata in quell'anno dal vescovo di Treviso monsignor Bernardino Marini; nell'interno della chiesa erano murate due lapidi, a memoria l'una della donazione dogale e l'altra della costruzione del ponte. La seconda riportava inciso questo testo: *Pontem hunc arcis veteris/Ca.rum Re.m Rerumq. suarum/transitu/de ligno primum extructum/deinde sumptu non mediocri pluries/refectum/demum domus emolumento maximo/perpetuoque consulentes/can.ci reg.res lapideum/F.C./MDCCLII*²³⁶

Nel 1457 Mestre concretizza i progetti di una degna sede del Consiglio Civico; il Podestà Niccolò Venier autorizza l'impiego di 1800 libbre (1500 offerte dai cittadini di Mestre e 300 dal Senato) per la costruzione di una "*honorevolle e bellissima fabrica*", come viene definita da una delibera del Senato del 1458. La nuova *fabrica* viene costruita all'incrocio della strada che proviene dalla porta di San Lorenzo con quella che arriva da porta di Campocastello. Si tratta della Provvederia, o Provveditoria, struttura ancora viva all'angolo dell'attuale via Palazzo con via Torre Belfredo e che negli anni '70 del secolo scorso ha ospitato la Biblioteca Civica. Sulla porta d'ingresso, in capo alla scala, si legge ancora la scritta incisa sull'architrave: *Consilium Civicum*.

Il piano terra è riservato ai Provveditori che si occupano dell'amministrazione economica del distretto. La data MDXXV si riferisce all'anno in cui l'immobile venne restaurato dopo il devastante passaggio degli eserciti della Lega Santa.

Nel 1459 il Governo fa costruire di fronte alla Provvederia un edificio dove alloggiare il Podestà, il Palazzo Podestarile che sarà anche parzialmente adibito a prigione limitatamente al piano terreno dalla parte di via Caneve.

Mercoledì 12 maggio 1462 Cristoforo Moro viene eletto Doge. Nella sua *Promissione*²³⁷ Venezia viene per la prima volta denominata ufficialmente *Serenissima Signoria*, a significare che regna con sovranità serena. Il termine era già in uso dal 1423 ma solo ufficiosamente. Sparisce definitivamente l'espressione *Comune Veneciarum* e con essa ogni finzione di governo democratico. Il Doge svolge una funzione puramente rappresentativa, il potere è definitivamente nelle mani dei NN. HH. iscritti nel Libro d'Oro, membri del Maggior Consiglio.

Nel 1464 Mestre è colpita da nuova epidemia di peste che riduce di molto la popolazione.

"*Nel 1468 fu testimonio Mestre di un grandioso spettacolo nel passaggio dell'Imperatore Federico IV...*"²³⁸. Barcella è inesatto circa l'anno, che è il 1468 veneto ma il 1469 per il resto del mondo, ed è anche impreciso circa l'ordinale dell'Imperatore: si tratta di Federico d'Asburgo, V come duca d'Austria, IV come re tedesco ma III come imperatore del Sacro Romano Impero; si tratta di quel

²³⁶ in Rossi Osmida, *Il primo castello ...*

²³⁷ giuramento costituzionale di fedeltà alla Repubblica e accettazione delle limitazioni ai propri poteri pronunciato dai Dogi dopo l'elezione

²³⁸ Barcella, *Notizie storiche ...*

Federico già di casa a Mestre per esservi passato nel 1453, rimasto recentemente vedovo della giovane moglie Leonor. Federico è un compulsivo collezionista di “sante” reliquie che ammassa nella convinzione che gli valgano a ridurre il tempo di penitenza in Purgatorio: è in possesso di un frammento della Santa Croce, della Santa Lancia usata da Longino per trafiggere il costato di Gesù, di un osso del braccio di sant’Anna, del grembiule usato da Gesù per asciugare i piedi degli Apostoli durante l’Ultima cena, di un lembo della tovaglia dell’Ultima cena, di resti della mangiatoia di Betlemme. Ha anche acquistato delle reliquie “laiche”, cioè la corona, la spada e lo scettro di Carlo Magno.

Ottenere tutti questi “tesori” costosissimi l’ha quasi ridotto sul lastrico e la dote della moglie Leonor, passata nel mondo dei più nel 1467, è stata un toccasana per le casse dell’Erario.

Federico è inoltre solito far contrassegnare edifici ed oggetti con l’acronimo AEIOU, sul cui scioglimento molti si sono scervellati. Si può scegliere tra *Alles Erdreich Ist Österreich Untertan* (L’intero mondo è soggetto all’Austria), oppure *Austriae Est Imperare Orbi Universo* (Spetta all’Austria governare il mondo). Forse, più semplicemente, Federico attribuiva un valore scaramantico alla recitazione delle vocali nell’ordine in cui generalmente si trovano negli alfabeti.

Nel 1469 Mestre si ripopola dopo lo sfolgimento dei suoi abitanti dovuto alla peste di cinque anni prima accogliendo dei migranti: sono i superstiti di villaggi e città dell’Istria e del Friuli devastati dalle scorrerie delle orde di Mehmed II.

Nel 1475 si riattizza l’incruenta “guerra del vino” tra Mestre ed il Senato. Mestre continua a produrne in abbondanza, troppa; il Governo veneziano concederà agli osti di via Caneve il permesso di vender il loro vino purché rispettino determinate condizioni, lo cedano ai poveri a modico prezzo, non ne vendano più di 50 carri in un anno e, soprattutto, non ne forniscano a persone intenzionate a trasportarlo a Venezia...evidentemente i trattati commerciali dell’epoca dovevano favorire altre località produttrici.

Nel 1476, il 24 ottobre, la diciannovenne Beatrice d’Aragona, figlia del re di Napoli, “...col suo fratello Carlo...” andando “...sposa al Re d’Ungheria...”²³⁹ ripassa per Mestre diretta a Venezia. C’era già stata nel 1474, sempre accompagnata da uno dei numerosi fratelli. Nel 1475 si è sposata per procura col trentunenne Mattia Corvino, baluardo della cristianità contro i turchi ed ora è in viaggio per raggiungerlo. Mattia sembra un vero Principe Azzurro, ha 33 anni, di bell’aspetto, oltre ad essere coraggioso è colto ed innamorato della cultura classica; gli sposi reali favoriranno tutte le manifestazioni artistiche e culturali dell’Umanesimo e creeranno una biblioteca seconda solo a quella Vaticana per numero di volumi. Durante le guerre contro i turchi Mattia si è trovato per breve tempo alleato al principe valacco Vlad III, l’*Impalatore*, ispiratore del conte Dracula di Bram Stoker; l’alleanza durerà poco, tra i due scoppierà una guerra e Vlad diventerà un domato vassallo di Mattia Corvino.

Sempre nel 1476 le continue pestilenze inducono alcuni mercanti mestrini ad erigere nell’attuale via Manin una chiesa dedicata a san Rocco con annesso un piccolo cimitero esterno.

Secondo le *Vite dei Santi* Rocco era stato in pellegrinaggio al santuario di san Giacomo di Compostela e poteva quindi applicare sul suo mantello la relativa conchiglia segnaletica, all’epoca il massimo della moda pellegrina diventando l’*arbiter elegantiarum* dei pellegrini tanto che per antonomasia i loro mantelli erano detti anche *sanrocchini*. Accortosi di esser stato colpito da una malattia contagiosa (i maligni parlano di sifilide, altri, più misurati, di lebbra), si isolò in un bosco deciso a morire d’inedia pur di non infettare altre persone ma fu salvato dalla morte per fame da un cane che gli portava ogni giorno un pezzo di pane. Rocco guarì poi miracolosamente, venne dichiarato santo ed assunto come protettore degli appestati cui aveva fornito esempio di esilio volontario nei lazzaretti dove persone misericordiose avrebbero offerto assistenza.

²³⁹ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

1479 “*Heri con alcuni patricii fossemo andati d’ordene contra un orator del Re d’Hongaria, el qual era zonto a Mestre et volse restar li...*” “*L’orator de lo Imperador a alozado a Mestre a l’hosteria de la Corona.*”²⁴⁰

Sanudo sembra meravigliarsi di questa preferenza per Mestre espressa dagli ambasciatori che probabilmente trovavano in terraferma maggiori comodità e rispondenza ad un desiderio più che legittimo di libertà personale. In Venezia erano infatti soggetti a stretta sorveglianza, non erano loro permesse altre frequentazioni che quelle autorizzate dal Senato e non potevano passeggiare liberamente per la città.

La Serenissima teneva tutti gli ambasciatori per spie al servizio dei rispettivi padroni, li alloggiava in un palazzo nei pressi di San Marco e, col pretesto degli onori d’obbligo, non permetteva loro di uscire se non accompagnati da una guida fornita dal Senato che li conduceva lungo percorsi obbligati studiati apposta perché non potessero rendersi conto della reale estensione di Venezia.

Si evitavano agli ambasciatori i contatti con la popolazione per tema che potessero cavarne informazioni di qualsiasi genere, o farsi propagatori di qualche idea nuova, cosa sempre pericolosissima per il mantenimento dello *statu quo*. È più che comprensibile quindi la decisione di alcuni *oratori* di trasferirsi in un luogo dove poter godere un po’ di *privacy* ed autonomia ma, nel contempo, non troppo distante da Venezia; la loro presenza porta anche in Mestre un’aura cosmopolita sebbene neppure a Mestre gli *oratori* siano liberi di stringer rapporti con chiunque.

Nel 1480 alcuni frati minori conventuali, detti *scarpanti* perché calzavano scarpe, a differenza dei frati minori osservanti detti *zoccolanti* perché calzavano zoccoli, costruiscono un piccolo convento nel terreno tra la via Manin ed il Marzenego, connettendosi al muro della chiesa dal lato del fiume. Col tempo l’intera struttura acquista una certa importanza; i frati praticano l’agricoltura, coltivano prodotti dell’orto, allevano piccoli animali; il complesso viene definito *grancia*²⁴¹ cioè fattoria, podere, e costituisce con la chiesa un’unità religiosa attorno alla quale i mestrini iniziano ad aprire attività artigianali

²⁴⁰ in Morandi, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo ...*

²⁴¹ dallo spagnolo *granja*

12 - *Prima veneziani e poi²⁴² cristiani*

Venezia, sempre molto pragmatica e realista, non ha mai interrotto i contatti commerciali con i turchi infedeli ed il papa Sisto IV (al secolo Francesco Della Rovere) nel 1484 lancia l'interdetto²⁴³ sulla città scomunicando di fatto tutti i sudditi della Serenissima, mestrini compresi.

Il Senato richiama a Venezia gli ecclesiastici veneziani che si trovavano in Roma, vieta al Patriarca di esporre il decreto papale ed ordina a preti e frati di continuare ad esercitare le funzioni religiose ricordando a tutti che *semo prima veneziani, e poi cristiani*.

Questa ammonizione era risuonata anche nel 1204 durante la quarta crociata indetta da papa Innocenzo III (al secolo Giovanni Battista Cybo) per liberare Gerusalemme dai musulmani, quando i veneziani vennero scomunicati dal Papa per essersi presa la licenza di sottomettere (e saccheggiare) durante il viaggio verso la Terrasanta le città di Trieste, Muggia e Zara, per rifarsi delle spese di allestimento delle navi approntate per la crociata.

Neppure gli alleati fecero una piega davanti all'anatema e continuarono le operazioni di liberazione dall'infedele, anche se "liberarono", ricavandone ricco bottino, non Gerusalemme ma la cristiana, se pur poco ortodossa, Costantinopoli rea di non aver pagato ai veneziani l'aiuto prestato all'imperatore Alessio IV contro l'usurpatore Alessio III.

Alla fine della crociata Venezia si era impossessata della zona di Costantinopoli, della costa occidentale della Grecia, di tutto il Peloponneso, Nasso, Andros, Negroponte, Gallipoli, Adrianopoli, di Creta e dei porti della Tracia sul Mar di Marmara.

Fu allora che il Doge assunse il titolo di *Dominus quartae partis et dimidiae totius Imperii Romaniae*, cioè Signore di un quarto e mezzo dell'Impero Romano d'Oriente.

E la scomunica? Lasciò il tempo che trovò. Nonostante le pubbliche dichiarazioni di rammarico nessuno la teneva in gran considerazione, come dimostra il comportamento dei crociati descritto da un cronista dell'epoca, Niceta Coniata, che racconta: "*Essi [i crociati] stracciavano le sante immagini e scagliavano a terra le reliquie dei martiri in luoghi che mi vergogno di nominare, disperdendo per ogni dove il corpo e il sangue del nostro Salvatore...Essi demolirono il grande altare di Santa Sofia e...si procurarono cavalli e muli per trasportare i santi oggetti...e il trono, oltre alle porte ed ai mobili che era possibile portar via; e quando alcune bestie scivolavano o cadevano essi le trafiggevano, cospargendo col loro sangue il luogo sacro...[Un crociato] bestemmiava Gesù Cristo, cantava delle canzoni lubriche e danzava oscenamente sui santi luoghi...*"²⁴⁴. Del resto i crociati non facevano che emulare le nefandezze commesse nel IV secolo dai vari gruppi cristiani in lotta tra loro per il predominio ideologico.

Nell'agosto 1484 Sisto IV muore, sembra di crepacuore alla notizia che la cristianità ha firmato la pace coi turchi. Gli succede Innocenzo VIII (al secolo Giovanni Battista Cybo) che revocherà l'inane scomunica.

All'appellativo *Serenissima* la Repubblica potrebbe aggiungere anche quello di *Illuminata*: nel dicembre del 1484 infatti, durante un attacco di peste, delibera di consentire ai chirurghi lo studio dell'anatomia e concede loro dei cadaveri da dissezionare. Nel 1486 istituisce inoltre tre *Provveditori alla Sanità* che dovranno vigilare sui lazzaretti, sulla pulizia delle strade, sui collegi dei medici, dei fisici, dei barbieri e sulle derrate alimentari per prevenire ed arginare epidemie infettive. In ogni città dipendente da Venezia vengono aperti "uffici d'igiene".

In Mestre vengono attivati i *Restelli della Sanità* presso le porte della città: chi vuole entrare deve assoggettarsi ad un accurato esame prima che gli venga consentito il passaggio.

Nell'inverno "*Venne una grandissima neve, la qual comenzò la notte de Nadal, e nevegò per un mese continuo, de sorte che in T[erra] F[erma] tutte le vide moritte, e fu tanto freddo e giazza, che*

²⁴² poi

²⁴³ punizione che sospende tutte le manifestazioni pubbliche di culto e vieta i sacramenti della Chiesa ad una comunità o ad un'intera nazione

²⁴⁴ Niceta Coniata, *Grandezza ...*

vegnivano li homeni a cavallo da Marghera fina in Canaregio, el Podestà de Mestre venne in caretta fino a S. Secondo sovra la giazza, e giera la via fangosa da Canaregio infin a Marghera come sul Teragio...²⁴⁵. Certo nel 1487 il Senato non avrà dovuto preoccuparsi di contrastare il contrabbando del vino data la moria dei vitigni.

Domenica 1 aprile 1487 si costituisce in un locale di borgo San Rocco, già sede della *Trattoria al Scarpon*, la Confraternita di San Rocco intenzionata ad occuparsi dell'assistenza agli ammalati con particolare riguardo agli appestati.

Nel secondo decennio del 1500 l'abate del convento di San Rocco, padre Germano da Casale, commissionerà a Cima da Conegliano un polittico con i santi Rocco, Sebastiano e Caterina d'Alessandria. L'opera rimarrà esposta all'ammirazione dei fedeli sopra l'altar maggiore della chiesa fino all'epoca bonapartista quando, secondo la tradizione, verrà raziata dalle truppe francesi e smembrata. Due scomparti, rispettivamente raffiguranti San Rocco e san Sebastiano, sono ritenuti essere attualmente esposti al Musée des Beaux-Arts di Strasburgo. E santa Caterina? Nella Wallace Collection di Londra è presente un olio su tela, raffigurante una santa Caterina stante su un bassorilievo marmoreo su cui compare la scritta *Ioanis Baptiste/ CONEGLANESIS (sic)/ OPUS*²⁴⁶, sovrastato da una lunetta con la Madonna col Bambino tra i santi Domenico e Francesco.

La responsabilità della dispersione del polittico è stata accollata alle truppe francesi che invasero Mestre nel 1798, ma Fapanni sparpaglia le carte citando in un suo elenco delle opere d'arte del Duomo di San Lorenzo, elenco compilato nel 1883, anche "...*Quattro tavole disunite, che formavano un altare. Di molto pregio. Mancano di Cornice*" trovate in "*Sagrestia*" raffiguranti "1. S. Caterina 2. S. Sebastiano 3. S. Rocco 4. B. V. e due Santi quadretto mezzaluna circolare" ed aggiunge "*Sotto di S. Caterina è scritto: Jo. Bap. Coneglianensis fecit. Dicesi che formassero un antico altare in S. Rocco, e furono per secoli dimenticate.*"²⁴⁷ In altra parte del medesimo testo, al numero d'ordine 17 dell'elenco delle iscrizioni copiate in Duomo, Fapanni scrive "*Ioanis Baptiste/ Coneglianensis/ Opus (Copiata da me nell'anno 1833. con quasi tutte le altre Inscrizioni). S. Caterina in tavola. Era a S. Girolamo.*" e più avanti rincara "*I quattro pezzi in tavola sono di G. B. Cima, veduti e confermati dall'ab. Botteon. La S. Caterina è la più bella. Formavano l'altare maggiore di S. Rocco. Nel 1630, o dopo furono tolti di là, e si fece l'altare attuale. L'altare era di legno. Forse mancano due pezzi, che stavano ai lati della lunetta. Stettero molti anni abbandonati nella Scuola dei Battuti.*" Fapanni riporta "Coneglianensis" anziché "Coneglanesis", ma potrebbe trattarsi di una svista o di un'arbitraria correzione durante la copiatura.

Se si tratta delle pitture di Cima viene spontaneo chiedersi di chi sia stata allora la responsabilità dell'alienazione dell'opera ed a quando risalga veramente la spoliazione. D'altro canto, non essendo stato Fapanni uno storico dell'arte si può dubitare dell'autenticità delle tavole da lui descritte: potrebbe essersi trattato soltanto di una (buona) copia, chissà quando e da chi eseguita, degli originali. Intorno alla *grancia* dei frati scarpanti si è venuto via via formando un borgo con abitazioni, taverne ed osterie. Una di queste, l'*Osteria della Corona*, preesistente ai frati, è rinomata per la sua cucina ed i suoi *comforts* tanto che nel 1476 il Senato vi ha prenotato l'alloggio per il *voivoda*²⁴⁸ della Moldavia Ștefan III, detto anche Ștefan *cel Mare* (Stefano il Grande). Il conto, 776,9 libbre, viene presentato per il pagamento al Podestà di Treviso.

Nel 1489 si registra una "*Peste gravissima nella città con molto danno dell'universale.*"²⁴⁹

Sempre in quest'anno il Senato premia un'impresa privata che ha messo su un servizio di posta, la *Compagnia dei Corrieri Veneti*, concedendo agli imprenditori l'esclusiva sia del servizio di trasporto di pacchi e corrispondenza privata e pubblica che l'appalto delle stazioni di posta, aree di servizio

²⁴⁵ *Antica Cronaca* in Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

²⁴⁶ [http://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Caterina_d'Alessandria_\(Cima_da_Conegliano\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Caterina_d'Alessandria_(Cima_da_Conegliano))

²⁴⁷ Fapanni, *Mestre - Il 24°*...

²⁴⁸ titolo attribuito ai governatori o capi di territori in Polonia, Russia, Moldavia, Serbia, Romania e Bulgaria

²⁴⁹ Sansovino, *Venetia città nobilissima* ...

dove, come nelle antiche *mutatio*, possono trovar ristoro corrieri e cavalli e si possono effettuare cambi delle cavalcature.

Due strade postali passano per Mestre, una di queste è la via Orlanda che sembra debba il suo nome al paladino di Francia Orlando, nipote di Carlo Magno, passato per di qua secondo una suggestiva leggenda diligentemente riferita da Bonifacio: “*Carlo Magno, liberata l’Italia da’ Longobardi, vittorioso s’avviò in Francia, e menò seco prigioniero Desiderio Re, lasciando nelle Città da lui guadagnate suoi Vicari con titolo di Conti: ed in particolare in Trivigi pose Enrico Principe Estense. E tra l’altre cose memorabili accadute nella guerra da Carlo trattata, che siano al proposito nostro pertinenti, questa è, che essendosi Radagano Duca del Friuli raccomandato al Re, e con giuramento obbligato di fedeltà; nondimeno tessendo perfidamente a Carlo insidie, fu dal Conte Orlando suo Nipote figliuolo di Milone e di Berta sua sorella, e da altri uomini valorosi nel primo assalto superato, e morto; facendo nuovo Duca del Friuli Enrico Francese suo Nipote. Venuto Orlando con due mila Soldati nel Trivigiano, per liberare questa Provincia da gran numero di Saracini (oppure fossero reliquie d’altre barbare Nazioni) ridotto a manifesto pericolo co’ suoi Soldati, si ritirò ad una picciola fortezza, le cui vestigie ancora si veggono ove ora [1591] è la chiesa di S. Angelo, un miglio lontana da Trivigi fuor della porta Altilia; il qual luogo, essendo da’ Barbari gagliardamente battuto, fatte orazioni a Dio, e supplicato l’ajuto del S. Angelo, con l’arme in mano uscito Orlando arditamente contra di loro parte fugò, parte prese, e parte uccise: e riconoscendo per divino miracolo sì gran vittoria, fece consecrare questa Chiesa a S. Angelo: per quello che nel privilegio dell’indulgenza, concessa da Papa Leone all’istessa Chiesa si conserva la memoria. E tra alcune vicine paludi dette la Goz, è una strada alta, e sassosa, che ancora si chiama la strada d’Orlando, che continua fino a Musestre, e quivi con un Ponte passando il Sile conduceva in Altino. La qual strada, dicono alcuni esser quella, di cui Antonino Imperatore fa menzione nel suo Itinerario, che andava da Concordia in Altino.*”²⁵⁰

L’altra strada postale è il Terraglio; il corriere in arrivo da Treviso la percorre e prosegue verso la piazza di Mestre con un tortuoso giro lungo l’attuale via San Rocco che nel 1827 cederà la sua funzione di strada postale alla più diretta via Palazzo.

Nonostante la pace di Lodi assicuri uno stato di quiete, Venezia si preoccupa dell’eccessiva dipendenza della sua sicurezza dai mercenari tedeschi o comunque *foresti*²⁵¹. Nomina quindi otto maestri d’arme e li manda in terraferma in qualità di istruttori ad addestrare i *distrettuali* validi all’uso degli schioppi; organizza inoltre gare semestrali di tiro a segno, non solo in Mestre ma anche nei villaggi circostanti. Il *training* ottiene ottimi risultati, tanto che tre delle compagnie addestrate vengono scelte per offrire una dimostrazione con una indavolata *Giostra* che attira migliaia di spettatori dai dintorni. Lo spettacolo ha luogo nell’inverno 1489/90, con una trovata di genio scenografico, sulla Laguna ghiacciata dopo la caduta quasi *ad hoc* di una “*neve immensa*”²⁵².

Mestre continua ad accogliere rifugiati. I turchi non hanno mai smesso di imperversare in Friuli con scorrerie continue decimando interi villaggi; ai civili si uniscono alcune monache benedettine fuggite da Udine che ottengono dal Vescovo di Treviso il permesso di costruirsi un convento presso la chiesa di San Marco in via Palazzo.

Il Senato ha bisogno di fondi e decide di dismettere il Castelnuovo ritenuto non più necessario alla difesa di Venezia che confida nella potenzialità di resistenza delle proprie forze armate, giudicate in grado di impedire qualunque infiltrazione nemica oltre i confini dello *Stato da terra*. Per far cassa col Castelnuovo ne affitta le torri, i fossati, gli spalti, autorizza lavori di trasformazioni di ogni genere, cambi d’uso, superfetazioni.

Frodi e malversazioni edilizie non costituiscono peculiare turpe abitudine dei tempi moderni: da documenti dell’epoca si scopre che uno dei locatari di edifici interni alla fortificazione è un pubblico dipendente delle *Rason Vecchie*, un organo finanziario i cui funzionari, autorizzati anche a disporre

²⁵⁰ Bonifacio, *Istoria di Trivigi* ...

²⁵¹ chiunque non sia nato in Venezia

²⁵² Bembo in Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

di fondi per ospitare potentati stranieri e far loro doni, svolgono mansioni di Revisori dei Conti con poteri giurisdizionali sui furti di denaro pubblico effettuati da ufficiali dello Stato.

Questo funzionario chiede di poter modificare l'immobile affittato, di "...far muri attorno et far un soler et de chovrir de copi tanto che si possa abitar dentro...". Ottiene il permesso e gli vien fatto addirittura credito delle spese sostenute, come anche ad Alvise de Zuane, "...scrivan di governatori". E così, tra il 1490 ed il 1497 "...fra lucro mercantesco di stato e favori speciali agli addetti ai lavori si dissolse lentamente nell'uso e abuso privato il secondo "castello" di Mestre..."²⁵³.

Nel 1492 Venezia prende altri due provvedimenti d'interesse generale che avranno quindi applicazione anche in Mestre.

Il primo consiste nell'adozione di un nuovo tipo di grafia chiamata *cancelleresca*, una scrittura rotonda, fluida, molto più leggibile sia della aristocratica *minuscola carolina* in uso ufficiale che della più plebea *mercantesca*. Il Governo nomina un istruttore calligrafo ufficiale, Giovanni Antonio Tagliente²⁵⁴, col compito di insegnare agli scrivani di Cancelleria la nuova grafia che in breve tempo spopolerà, tanto che le Confraternite veneziane si affretteranno a far riscrivere secondo la nuova moda i loro Statuti o Mariegole²⁵⁵ e così farà anche la Scuola di Santa Maria dei Battuti di Mestre; la Mariegola che ancora si conserva è quella trascritta, appunto nel 1492, in *cancelleresca* copiandola dall'originale del 1302 andato perduto. La Scuola di Santa Maria dei Battuti spende 11 lire per far ricopiare il testo, 6 lire e 4 soldi per far miniare il manoscritto, 7 lire e 10 soldi per l'acquisto del velluto verde necessario per la rilegatura più 2 lire di mano d'opera; le copertine vengono infine decorate con rifiniture in argento il cui costo risulta illeggibile nel Registro.

La seconda delibera dichiara non punibili i minori di anni 14 che abbiano commesso qualche reato.

Nel 1495 viene completata la costruzione del campanile del Duomo di San Lorenzo; i lavori sono finanziati dalla Scuola di Santa Maria dei Battuti che col campanile ha una relazione particolare, visto che alla sua ombra ha costruito la propria sede ancora oggi perfettamente integra ed interamente visibile da via Poerio. La *Scholetta*, come veniva e viene chiamata, servirà anche, a far data dal 1566, da sede al Collegio dei Notai di Mestre, categoria della quale Barcella vanta l'antichità: "*La istituzione dei Nodari in Mestre si può...ritener che risalga all'epoca dei Re d'Italia, e degli Imperatori loro successori...e ad avvalorar questo fatto...sotto ben diverso Governo...continuavano li Nodari di Mestre a firmarsi nei rogiti usando la formula Imperiali autoritate Notarius.*"²⁵⁶

Sanudo informa che nel 1496 deve unirsi al comitato di ricevimento del "...Cardinale di Brixen"²⁵⁷ che era zonto a Treviso...però fo chiamato 50 patricii fra i quali jo a andar a Mestre contra..." e che con i festeggiamenti consueti sono ricevuti, sempre a Mestre, anche "...il Ban"²⁵⁸ di Belgrado, stato a Roma, poi se ne partì per Mestre..." e "...il Cardinal de Medici che vien de note...". Si tratta di Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo e futuro papa Leone X, per il momento però solo un esule dopo l'espulsione dei Medici da Firenze. Giovanni viaggia "*de note*" intenzionato a cercar rifugio all'estero e durante il percorso decide di far tappa a Venezia; sembra non contare più nulla ma il prudente Senato decide comunque di onorarlo, non si sa mai...

Si avvicina la fine del secolo, e sono anni poco allegri a causa delle pestilenze. Nel 1498 la moria è elevata e, per tema del contagio, non si tiene neppure la fiera di San Lorenzo: "...a dì 10 avosto, el zorno di San Lorenzo, per esser consuetudine di farsi la fiera a Mestre dove tunc era podestà et

²⁵³ Dorigo, *Mestre medievale* in *Storia di Mestre...*

²⁵⁴ citato anche come Ioanni Antonio Taiente/Giouanni Antonio Taiente/Tagliente/Giouanneantonio Taiente, autore di *Lo presente libro insegna la vera arte delo eccellente scrivere de diverse varie sorti de litere le quali se fano per geometrica ragione & con la presente opera ognuno le potra imparare in pochi giorni per lo amaistramento, ragione, & essempli, come qui sequente vedrai*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1560

²⁵⁵ contrazione da Madre-Regola

²⁵⁶ Barcella, *Notizie storiche ...*

²⁵⁷ Bressanone (*Brixen* in tedesco)

²⁵⁸ principe

*capitano Andrea Foscarini, parse a li provedadori sora la sanità che la non fusse facta, et scriseno non si dovesse far rispetto dil morbo.*²⁵⁹

A Venezia viene addirittura sospesa la imprescindibile festa della *Sensa* (Ascensione) e vietato lo “...scarico delle Scaffè²⁶⁰ nelle strade”²⁶¹ perché antigienico.

Nel 1499 la situazione sembra migliorare, non si parla più di contagio tanto che in un luogo di Mestre detto *Prato della Mostra* gli *Stratioti*²⁶² o *Stradioti*, soldati albanesi a cavallo al soldo della Repubblica, si esibiscono in esercitazioni militari, volteggi e complesse manovre. Vestono una bizzarra ammiratissima uniforme composta da un *mix* di indumenti di fogge bizantine, turche ed europee. Giostrano e combattono con lance dette *assegai*, con spade, mazze, balestre, daghe. Sono valorosissimi ma chiassosi ed attaccabrighe ed hanno composto un loro inno in lingua mista:

*“Nu la sémo de Albania
Strattiòti palikàri
kiè in kavàllo, in tèrra, in màri
nol stimèmo la Turchia”*

(Noi siamo d’Albania/ stradioti eroi famosi/ che a cavallo, a terra e in mare/ non temiamo la Turchia).

Lunedì 1 aprile 1499 Leonello III d’Este, duca di Ferrara, è a Venezia per mediare una questione sorta tra Venezia e Firenze a proposito della guerra tra pisani e fiorentini ed esprime il desiderio di visitare “bene” Mestre dov’è passato ben 20 volte, dice Sanudo, ma evidentemente senza mai fermarsi più di tanto: ” *El ducha di Ferrara...volea andar a veder Mestre perché era stato venti volte qui e mai havia ben visto la terra come fa al presente...*”²⁶³. Il Senato concede il permesso ma lo fa accompagnare da alcuni incaricati che riferiranno alla Signoria ogni sua mossa, mentre ser Andrea Foscarini, Podestà e Capitano di Mestre, predispone misure di sicurezza, guardia d’onore, rinfreschi, mandando a monte così il programma di Leonello di girovagare da solo, e probabilmente in incognito, per il borgo che si stende tra la campagna ed il mare, un luogo sicuramente piacevole se il duca di una città d’arte come Ferrara desidera visitarlo.

Foscarini è chiamato dal Senato ad altre incombenze. In data 22 maggio: ”*Come havia ricevuto nostre lettere mandi 50 schiopetieri: ne manderà 25; et fo scritto per i cai.*”. Il 29 gli viene ordinato di organizzare una rivista militare dei 500 *stradioti* al servizio della Serenissima. È necessario sfoltrirne il numero e licenziarne 100 anche se forse Venezia, dopo averli accuratamente addestrati, se li ritroverà contro fra qualche tempo, militanti in qualche esercito nemico: “*Item, fo posto per li savii dil consejo, e di terra ferma, che de tutti li stratioti serveno la Signoria nostra al presente, si debino far una mostra a Mestre, et andar debi a farla do di collegio, et ne resti 400 over 500 soto li capi parerano a questo consejo, zoè de’ boni levantini, sì homeni come cavalli, quali con li segni fazino la mostra, ed abino page 10 a l’anno, et ducati 3 al mexe per uno, excepto li capi, e l’orzo, el resto sieno licentiati, et have tutto il consejo ... In questa matina [15 giugno] andono a Mestre sier Marchio Trivixan savio dil consejo, et sier Marco Sanudo savio a terra ferma, deputati dal collegio a far la mostra de li stratioti, et stetano tre zorni fuora, ivi era li colaterali, etiam fo signati li cavalli, et cerniti li beni, et alcuni signati per tristi...*”²⁶⁴ ed i mestrini si godono un’altra parata militare.

²⁵⁹ Sanudo, *Diari I Tomo I*

²⁶⁰ secchiai

²⁶¹ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

²⁶² dal greco στρατιώτες, termine con cui si designavano i soldati dell’esercito bizantino tra il VII e il IX secolo

²⁶³ Sanudo *Diari volume 2*

²⁶⁴ Sanudo *Diari volume 2*

13 - Mestre Fidelis zoè²⁶⁵

Ariva i Franzosi, ariva i Spagnofi, ariva i Lanzi, ariva i Todeschi, ariva i Ungari ...

Nel 1500 Mestre *bipartisan* riceve con tutta la pompa del caso la visita pastorale del vescovo Bernardo Rossi ed accoglie nel contempo gli Ebrei espulsi ancora una volta da Venezia.

Viene designata anche come “camera di decompressione” dove i viaggiatori devono trascorrere la quarantena prima di entrare in Venezia, Dio non voglia vi siano tra essi portatori di contagio pestilenziale alla Serenissima.

Le monache benedettine profughe da Udine cambiano idea circa la sede del loro erigendo convento; non intendono più costruirlo a fianco della chiesa di via Palazzo ma fuori le mura del Castelnuovo, a sud del Duomo, sulla riva destra del Cimetto-Marzenego che verrà d’ora in poi chiamato *Ramo delle Muneghe*; i lavori iniziano nel 1501 nel borgo che si chiamerà anch’esso *delle Muneghe*, cioè nell’attuale via Poerio.

Il Governo veneziano decide di incrementare l’industria a Mestre e dintorni e fa costruire dei mulini ad acqua sulle rive del Marzenego; la portata del fiume non è però sufficiente a far girare le pale alla velocità necessaria e viene quindi fatta aumentare dalle acque del Dese, deviato a Marocco in un canale che costeggia il Terraglio fino a Mestre dove viene fatto confluire nel Marzenego. L’apporto del Dese potenzierà talmente l’impeto della corrente da provocare frequenti tracimazioni ed allagamenti che causeranno notevoli danni all’abitato.

Il primo di 19 mulini si trova alla Cipressina ed è proprietà del monastero di San Salvador di Venezia che nel XVII secolo lo rivenderà al nobile Alvise “Piero” Mocenigo.

Altri mulini si trovano all’uscita del canale dal Castelnuovo, presso la *Porta di Altino* o di *Campochastelo* che sarà d’ora in poi chiamata anche *Porta dei Molini*.

In questo periodo gli abitanti di Mestre corrono gravi rischi di aggressione da parte di un certo Zuan Visentin da Terzo che, in combutta con i fratelli, ha truffato lo Stato, assassinato un abitante di Paliaga, reclutato sessanta contadini scontenti e dopo aver armato questi “...*homeni prosuntuosi...de diverse arma, archi con freze e fin schiopeti...*” si sta dirigendo verso Mestre.

Il Podestà e Capitano di Mestre Andrea Marcello ne dà notizia al Consiglio dei Dieci e chiede aiuto informando che egli poco può fare, perché non ha “...*homeni che li potesse resister, solum el mio cavaliere che lo resto non val niente, ne altri...*”²⁶⁶.

Venezia deve aver inviato rinforzi perché non si hanno notizie di ulteriori disordini.

Nel 1502 il Consiglio dei Dieci emana un’impopolare delibera: “*Comandò che tutte le campagne contermina alla Laguna fossero tenute a solo uso di prati; laonde non dovessero essere poste a coltura, né smosso il terreno coll’aratro ad oggetto di minorare le Torbide de’ ponti canali scoladori e di rendere più salubre l’aria delle Lagune. Si vietarono collo stesso Decreto tutti gli argini particolari sul margine della Laguna, e si ordinò che tutti gl’interrimenti, abusivamente fatti da’ privati, a loro spesa si facessero escavare, e approfondire di modo, che l’acqua salsa nel tempo del suo ordinario flusso li coprisse, ed irrigasse.*”²⁶⁷

Nel 1503 Venezia compie un passo falso di cui dovrà rammaricarsi qualche anno più tardi, anche se a farne direttamente le spese sarà soprattutto Mestre.

Il 18 agosto di quell’anno è morto papa Alessandro VI, al secolo Roderic de Borja y Borja, italianizzato in Borgia, padre di quel Cesare a cui ha regalato mezza Romagna ai confini col Veneto. Cesare è malvisto, circondato da nemici, ed ora che il padre è morto ha bisogno di un forte appoggio. Manovra il conclave ed il 22 settembre fa eleggere Papa un cardinale suo amico, Francesco Nanni Todeschini Piccolomini che prende il nome di Pio III; per poco tempo, perché la morte lo coglierà ventisette giorni dopo, il 18 ottobre.

²⁶⁵ cioè

²⁶⁶ in Gusso, *Mestre le radici ...*

²⁶⁷ Tentori, *Della Legislazione...*

Il suo successore, il cardinal Giuliano Della Rovere che prende il nome di Giulio II, è nemico di Cesare e lo fa arrestare e chiudere in Castel Sant'Angelo.

Venezia si precipita ad impossessarsi dei domini romagnoli (più Faenza e Forlì) rimasti senza padrone, ed acquista Rimini da Pandolfo IV Malatesta, misconoscendo così i diritti della Chiesa, primigenia proprietaria di quei territori.

Mentre il Governo veneziano arraffa, un suo patrizio invece elargisce: “1763.15 marzo. *Memorial causa. La villa di Strata...ne' tempi antichissimi riconosceva la chiesa parrocchiale di S. Martin...Nel secolo XV, o per le guerre, o per l'antichità sua, non restarono che alcuni vestigi...L'an. 1503 mosso il N. H. Lorenzo Morosini da particolar divozione verso quel santo, prese l'impegno di reedificar la detta chiesa, sacristia, campanile e cimitero...*”²⁶⁸.

Tornando alla Grande Storia, il nuovo Papa vede di malocchio l'espansione veneziana che preoccupa anche gli altri stati italiani ed europei e nel gennaio 1504 pretende da Venezia la restituzione dei territori romagnoli recentemente conquistati e comperati, rivendicandoli quale proprietà dello Stato Pontificio e dichiarandoli detenuti da Cesare Borgia solo a titolo di temporanea concessione fattagli dal padre.

Preventivando una ripulsa veneziana Giulio II si premura di far inserire in un trattato che si sta stipulando in Francia, a Blois, tra il re di Francia Luigi XII e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, un articolo segreto contro la Repubblica di Venezia, istigando i firmatari a costituirsi in una lega antiveneziana ingolosendoli con un progetto di spartizione dello *Stato da mar e da terra* veneziano una volta sconfitta la Serenissima: “*Anticipatamente si dividevano gli stati della repubblica: Bergamo, Brescia, Cremona, Crema e il paese tra l'Oglio e l'Adda pel re da riunirsi colla ducea di Milano; al papa tutta la Romagna; il Friuli, Treviso, Vicenza, Verona e Padova per l'imperatore. Perché la spogliazione fosse piena, proponevano d'invitare i contermini della repubblica in quella lega, cioè i fiorentini, il marchese di Mantova, il duca di Ferrara...e in ultimo il re d'Ungheria. Così volevano costringere Venezia entro i confini delle sue Lagune.*”²⁶⁹

Venezia viene messa immediatamente sull'avviso dai suoi efficientissimi informatori e per stornare la minacciata catastrofe cede al Papa alcuni possedimenti romagnoli ma si tiene Rimini e Faenza; convinta di aver operato un buon compromesso si dedica agli affari interni provvedendo a nominare per Mestre un *Avvocato dei Poveri* che difenda i cittadini contro gli usurai.

Gallicciolli riporta che in quell'anno vi fu un “ *terremoto grandissimo, mazor che mai più sia stato.*”²⁷⁰ Non esistendo allora le scale di misurazione sismica ogni sommovimento terrestre poteva concorrere al titolo di “più violento degli ultimi anni”. L'intensità veniva misurata dal numero dei rintocchi delle campane fatte oscillavano dalle scosse.

Nel 1507 viene ultimato lo scavo di un canale artificiale, detto *Osellino*, studiato per deviare il tratto finale del Marzenego che esonda troppo frequentemente a causa del tortuoso serpeggiamento del suo alveo provocando gravi ed estesi danni alle coltivazioni; forse, eliminando le sinuosità, le curve, le *bissagole* che frenano improvvisamente il corso impetuoso facendolo tracimare, le acque indiscipline metteranno giudizio.

Domenica 19 dicembre 1507 alcuni barcaioli mestrini che effettuano servizio pubblico si riuniscono nella chiesa di San Girolamo e si costituiscono in Confraternita assumendo a patrono San Nicolò.

La Scuola si sostenta non tanto con la quota degli iscritti, ovviamente limitati nel numero rispetto ad altre Confraternite (pare non si contassero più di cinquanta soci), quanto col versamento da parte dei Confratelli di *soldi* uno per ogni nolo, cioè trasporto, effettuato. I barcaioli devono sottostare all'obbligo di tener sempre pronte cinque barche di giorno ed almeno tre di notte.

Venezia considera appianata la contesa col Papa circa i possedimenti romagnoli, ma Giulio II non è di quest'avviso e nel 1508 ricorda al Re di Francia ed all'Imperatore l'impegno preso. È venuta l'ora di riscuotere i crediti, ha pazientato fin troppo. Il 10 dicembre viene organizzato un altro incontro a

²⁶⁸ Fapanni, *Il Venticinquesimo ...*

²⁶⁹ Daru, *Storia della Repubblica ...Tomo IV*

²⁷⁰ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

Cambrai dove vengono invitati anche Ferdinando II d'Aragona re di Spagna Napoli e Sicilia, il marchese di Mantova Francesco II Gonzaga, il duca di Savoia Carlo III, Alfonso I d'Este duca di Ferrara, il re d'Ungheria Ulàszlò II Jagellone.

I G 8 si coalizzano in una Lega contro Venezia, nota come Lega di Cambrai.

Scopo dichiarato è ottenere la restituzione al Papa dei territori già del fu Cesare Borgia, morto in Spagna, più precisamente a Viana, in Navarra, l'anno prima combattendo a favore di suo cognato, Giovanni III di Navarra; i leghisti mirano in realtà a ridimensionare la troppo potente Venezia ed a spartirsene i possedimenti.

Venezia continua a considerare la guerra l'ultima *ratio* da adottare ed attiva tutte le sue vie diplomatiche per scongiurarla ma è costretta a mettere in campo il suo esercito e ad arruolare quanti più Capitani di ventura disponibili trova sulla piazza. Marco Guazzo ne fornisce un lungo e dettagliato elenco nel suo *Historie di M. Marco Guazzo di tutte le cose degne di memoria nel mondo per terra & per acqua successe, qual hanno principio l'anno MDIX*²⁷¹.

Capitano generale (comandante della fanteria) è Niccolò Orsino, duca di Pitigliano mentre Bartolomeo d'Alviano è Governatore generale (comandante della cavalleria).

Il Governo veneziano ordina le *cernide*, cioè gli arruolamenti dei *distrettuali* tra i 20 ed i 60 anni. I primi arruolamenti avvengono a Mestre, volontari o meno non è dato sapere: i metodi di reclutamento non rispettavano certo le volontà individuali né gli arruolatori si peritavano di sottrarre braccia all'agricoltura.

Nel marzo del 1509 i veneziani conseguono una strepitosa vittoria su Massimiliano I; Bartolomeo d'Alviano lo sbaraglia in Cadore e l'Imperatore è costretto a firmare una tregua.

Il 27 aprile 1509 Giulio II "...venne alla risoluzione di fulminare la Scomunica contro il Doge, il Senato, e ciascheduno de' Veneti Cittadini, quando nel termine di giorni venti quattro non gli fossero restituite le desiderate città della Romagna." Venezia reagisce: "*In Venezia dopo matura discussione non solamente non si accettò [la scomunica] dal Governo, ma non ne fu nemmeno permessa la pubblicazione; anzi per mezzo di abili Persone si fece affiggere ne' luoghi più frequentati di Roma una solenne Scrittura della Repubblica, nella quale, dopo le più riverenti lagnanze del Principato, e sue legali giustificazioni, s'interponeva solenne appellazione del Monitorio*²⁷² *al futuro Generale Concilio.*"²⁷³ Come sempre, prima veneziani e poi cristiani, ma le sorti della guerra cambiano. La Serenissima subisce una prima sconfitta il 14 maggio ad Agnadello, in provincia di Cremona, durante una grande battaglia nota anche come la "*battaglia della Gera d'Adda/Ghiaradadda*" dove si distingue, per la parte avversa ai veneziani, Francesco II Gonzaga.

"*Comandò allora il Senato, che le soldatesche tutte della repubblica si riunissero, ed accampassero nella grossa Terra di Mestre quasi contigua alle Venete Lagune.*"²⁷⁴

Venerdì 6 luglio il Capitano generale conte di Pitigliano, probabile padre della sconfitta per aver usato troppa prudenza anziché osare, si vede già preda del nemico e stende in Mestre il suo testamento spendendolo all'amico Pietro Bibbiena, segretario del Capitano di ventura Niccolò Orsini, alloggiato in Venezia.

Dall'assediato Castelnuovo di Mestre ripristinato nel suo ruolo di fortezza sortiscono spedizioni in soccorso di Treviso e Padova, mentre gli ambasciatori veneziani offrono al Papa la restituzione delle terre espropriate.

Il nordest d'Italia è battuto da francesi, austriaci, germanici, spagnoli ed ungheresi ed il Papa, preoccupato dall'invasione straniera da lui stesso provocata, riconosce a malincuore l'importanza di Venezia baluardo contro i francesi e l'impero, al punto di affermare "*Se Venezia non fosse converrebbe crearne un'altra*"; il 24 febbraio 1510 firma la pace e decreta lo scioglimento della Lega di Cambrai.

²⁷¹ edito nel 1540 in Venezia per i tipi di Nicolò d'Aristotele de' Rossi (lo Zoppino)

²⁷² titolo della Bolla di scomunica in oggetto

²⁷³ Tentori, *Saggio sulla storia ...*

²⁷⁴ Tentori, *Saggio sulla storia ...*

La guerra è costata molte vite umane, come si legge anche nel Libro dei Conti n. 61 della Scuola di Santa Maria dei Battuti di Mestre che registra ingenti spese per assistenza e sepoltura di soldati di ambe le parti caduti in Mestre. Venezia ne esce parte perdente: se n'è andato quasi tutto lo *Stato da terra*, tranne Treviso e la gronda lagunare.

C'è da dire che nelle grandi città perdute (Padova, Verona, Brescia) se i nobili gioiscono per aver riacquisito potere personale, le fasce più basse della popolazione rimpiangono la correttezza dei magistrati veneziani; saranno proprio le classi più povere che favoriranno la riconquista tra qualche tempo delle loro città da parte di Venezia.

La guerra ha infierito su Mestre con le solite violenze e devastazioni ed ha pure riportato la peste nei dintorni; i controllori addetti ai *Restelli della Sanità* stanno più all'erta che mai per impedire l'ingresso ai sospetti di malattia.

I mestrini non hanno ancora cominciato a riprendersi del tutto che giovedì 27 marzo 1511: "...a Chioza, Torzelo e Mazorbo fo eri il teramoto e altrove, et a Mestre et a Castel Francho fo grandissimo, come se intese..."²⁷⁵, terremoto che si ripete lunedì 26 maggio, la fonte è sempre Sanudo, "...all'ore 20 incirca sonade de poco..."

Forse per risollevar gli animi il Senato organizza un torneo a Mestre. Domenica 6 luglio il Podestà e Capitano di Mestre sier Bernardino Zane fa gli onori di casa ad illustri ospiti veneziani perché: "*In questo zorno, a Mestre, fo fato una giostra, zoè corer ne l'anello, di zentilomeni nostri, e zostravano, et il palio era uno cavallo di ducati 40; adeo molti zenthilomeni andono a veder, da numero 400 in suso, et molti di pregadi, tra li qual Jo vi andai. El caso fu, che zercha 8 zentilhomeni, vestiti a la francese, con saioni di seda, corevano a dar con la lanza in uno anello, et corevano bote...per uno, e perché tutto il numero non volse, alcuni messeno zerti danari et corseno. Fo bello veder assa' zente, et questi zoveni armigeri a cavallo; et era podestà di Mestre sier Bernardin Zane, qual fe' cride, niun portasse arme etc. Or quelli corseno, son questi:*

Sier Nicolò Marin, quondam sier Antonio, ave il primo.

Sier Zuaneto da Leze, di sier Michiel, il secondo.

Sier Iacomo di Cavalli, di sier Francesco.

Sier Andrea Lion, quondam sier Alvise, quondam sier Iacomo.

Sier Alvixe Michiel, di sier Vetor.

Sier Domenego Lion, di sier Alvixe.

Sier Zuan Francesco Loredan, di sier Marco Antonio.

Sier Gasparo Contarini, quondam sier Francesco Alvise.

Sier Alvixe Corner, da San Salvador.

Sier...de Nores, cyprioto.

Sier Iacomo Bragadin, quondam sier Piero."²⁷⁶

Le giostre, i tornei, servono anche a tener allenati per le imprese belliche i partecipanti. Anche se è stata firmata la pace Venezia ritiene opportuno mantenere lo stato di allarme; il territorio è sempre tormentato da scorrerie e la comunità mestrina non si sente tranquilla, tanto che nel 1511 lo scrivano della Scuola di Santa Maria dei Battuti registra una uscita di lire 4 e soldi 5 "...per far condor le robe e masarie del hospedal a Venexia per paura de la guera in barca..."²⁷⁷.

In data 26 agosto 1511 Sanudo registra nei suoi *Diari* l'arrivo di una lettera del Podestà e Capitano di Mestre "...sier Bernardin Zane, podestà et capetanio, fo letere. Come tutti de li è in fuga, e sier Piero Orio, podestà di Noal, è venuto li, e dicono, i nimici esser passati la Brenta e alozati a Santa † [Croce nda]". Un mese dopo segnala un'epidemia: "28 settembre Noto. A Mestre è la peste e ogni di ne muor qualche uno. È podestà sier Bernardin Zane, et è, fin qui, 14 caxe amorbate."²⁷⁸

²⁷⁵ Sanudo, *Diari* vol. XII

²⁷⁶ Sanudo, *Diari* vol. XII

²⁷⁷ in Brunello, *La Scuola dei Battuti* ...

²⁷⁸ Sanudo, *Diari*, vol. XII

Nel 1513 Mestre viene disastrosamente coinvolta in un'altra guerra, impropriamente detta "di Cambrai". Questa volta è Venezia a far parte di una lega, chiamata *Santa* perché ispirata dal Papa contro i francesi che hanno deciso di espandersi in Italia dopo averne gustate le delizie cinque anni prima.

Col Papa si schierano, oltre a Venezia, l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, Enrico VIII d'Inghilterra, Ferdinando II d'Aragona, Massimiliano Sforza duca di Milano e la Svizzera, paese che, dopo esser stato sotto le dominazioni romana, alemanna ed imperiale, alla fine del 1200 si è reso indipendente strutturandosi in unità territoriali dette *Cantoni* alleati in una Confederazione. La Svizzera è entrata a far parte della *Lega Santa* su esortazione del vescovo Matteo Schiner del Cantone vallese.

Il 21 febbraio 1513 Giulio II, motore della *Lega Santa*, muore. Viene eletto papa Leone X, l'ex fuggitivo Giovanni de' Medici già accolto a Mestre con gli onori del Senato nel 1496.

La Francia propone a Venezia un cambio di bandiera promettendole, in caso di vittoria, il reintegro nei possedimenti perduti. Venezia azzardosamente accetta.

Fin dappprincipio è un susseguirsi di sconfitte tanto che in settembre tutto pare perduto e la stessa città è in pericolo: spagnoli ed imperiali si sono addentrati nel Veneto, a fine mese sono già a sud di Mestre, a Lizza Fusina.

I mestrini, circa mille abitanti quasi tutti contadini, fatti esperti dalle recenti vicende delle conseguenze di un'invasione nemica, vorrebbero rifugiarsi a Venezia ma non si decidono a lasciare casoni, bestie e campi; risolvono di scappare alla prima avvisaglia d'attacco, sperando in cuor loro che non se ne verifichi la necessità.

Giovedì 29 settembre 1513 Mestre è sguarnita perché il grosso dell'esercito è uscito per tendere un'imboscata al nemico. I capi militari aspettano nei pressi di Padova e Treviso il comando del Capitano generale, Bartolomeo d'Alviano, per piombare sugli invasori. Alviano è stato liberato dalla prigionia nel 1512 su cauzione di 40.000 ducati versati dalla famiglia Orsini presso cui è stato paggio in gioventù.

Egli ha elaborato una strategia: "...venendo di Mestrina, di ussir di Padova e meterli [i nemici] di mezo, intervenendo la zente è in Treviso..."²⁷⁹ ma il piano non funziona, spagnoli e tedeschi entrano in Mestre, assediano il Castelnuovo difeso invano eroicamente dal Podestà e Capitano Nicolò Balastro, dal Castellano Marino Michiel e da pochi soldati che riescono a resistere due giorni con la forza della disperazione ma devono infine soccombere alle preponderanti forze nemiche.

Il primo ottobre è tutto finito. Il Castelnuovo è preso e quasi completamente distrutto come annota nei suoi *Diari Marin Sanudo* "...con occision di quanti erano dentro..." tranne pochi uomini fatti prigionieri per ricavarne un riscatto: "...sier Marin Michiel castelan, e uno Domenego da Vanzo, e uno sier Zuan Memo fiol di sier Nicolò..."²⁸⁰, la città devastata, le palate sul Canal Salso incendiate, i contadini che troppo tardi hanno preso la fuga verso Venezia inseguiti, raggiunti e massacrati; la loro salvezza in Laguna è stata pregiudicata dalla lentezza dalle manovre necessarie a mettere in moto il Carro per il superamento dell'arginatura.

Spagnoli ed imperiali lasciano Mestre la mattina del 2 ottobre e prima di andarsene incendiano le case in cui avevano alloggiato, come avevano minacciato di fare. Sempre Sanudo aveva annotato la sera del 30 settembre: "...I nimici...sono venuti di longo per alozar questa note a Mestre...e si dice doman si leveranno e bruseranno Mestre." ed infatti: "A dì do, domenega. La matina per tempo si sentì trar molte artelarie grosse. Fono i nimici a Mestre...se intese certissimo i nimici...aver posto fuoco in tutto Mestre e li borgi, zoè cadaun in le case dove erano alozati aver ficato fuoco, sichè tutto Mestre brusava, e si vedeva fumi grandissimi."²⁸¹

Il viceré spagnolo di Napoli, Ramòn/Raimondo Folch de Cardona, è rimasto evidentemente soddisfatto del trattamento ricevuto presso l'Osteria della Corona e la risparmiata, ma il marchese di

²⁷⁹ Sanudo, *Diari*, vol. XII

²⁸⁰ Sanudo, *Diari*, vol. XII

²⁸¹ Sanudo, *Diari*, vol. XII

Pescara, Ferrante/Fernando Francesco d'Avalos (marito di quella Vittoria Colonna venerata da Michelangelo Buonarroti), fa incendiare, senza motivo se non il piacere perverso della distruzione, il palazzo del Podestà di cui aveva preso possesso.

Oltre all'Osteria della Corona rimangono in piedi quasi tutte le chiese dove, come attesta Sanudo, "...le done di Mestre si salvono...et non fono toche..."²⁸², la casa dell'Arciprete di San Lorenzo, la Scholetta e l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti perché costruiti in vicinanza di chiese (la Scuola dei Battuti di Noale sarà bruciata dalle fondamenta) e la casa di alcuni parenti del Sanudo, che continua "...montai alla volta de Uriago et de li per Botenigo passando per Mestre, tra i fuogi et ruine...perché non cè casa ne piccola ne grande che non sia arsa et similiter torre et mure..."²⁸³.

Le chiese con i loro rifugiati son state risparmiate dai lanzichenecchi per riguardo al Cristianissimo re di Spagna che minaccia di ritirarsi immediatamente dalla coalizione qualora venga fatto un qualunque torto alla religione ed ai luoghi di culto. Non per niente re Ferdinando è soprannominato *il Cattolico*; è il marito di quella Isabella, anche lei nota come *la Cattolica*, che nel 1492 l'ha convinto a finanziare il viaggio esplorativo transoceanico di Cristoforo Colombo.

Le forze veneziane attestate in Padova inseguono il nemico "...al levar di sol, al dì 2...prima vene i stratioti...li balestrieri a cavallo...archibusieri...schiopietieri a cavallo, labardieri...artellarie numero 25, de le qual 5 erano grosse, il resto di menude con munitione, polvere e balote, zaponi etc..." al comando dei capitani veneziani e dei Capitani di ventura "...sier Nicolò Vendramin... Melegro da Forlì... il signor capitano Bortolameo d'Alviano... sier Andrea Loredan... domino Hermes Bentivoy... Jacometo da Novello... Jacomo Antonio Roncon... Guido Rangon... Paolo da Santo Anzolo... Julio Manfron... Costanzo de Pii... Piero da Longena... Sagramoro Visconte... el conte Carlo Fortebrazo... Francesco Contarini Grilo... Thodaro Triulzi..."²⁸⁴. Questo elenco sanudiano di grandi condottieri sembra quasi aver ispirato a Manzoni il resoconto "...de' reggimenti che passavan di mano in mano il ponte di Lecco"²⁸⁵ durante la guerra di successione di Mantova nel 1629.

Gli eserciti si sono allontanati e non resta che valutare i danni. L'aria di Mestre è affocata dagli incendi, si contano e si seppelliscono i morti. Casoni e case civili sono indistinguibili macerie fumanti, la chiesa ed il convento di San Rocco, la Provvederia sono gravemente danneggiati, i raccolti sono in cenere, il bestiame è stato raziato, i mestrini sopravvissuti angosciosamente cercano notizie di parenti ed amici.

Il Senato riconosce a Mestre il merito di un'eroica resistenza e le conferisce il titolo di "*Mestre Fidelis*"²⁸⁶, la M e la F che saranno impresse sul gonfalone della città.

Per inciso, la guerra continua senza più toccare Mestre e terminerà nel 1517 con la riconquista da parte di Venezia di tutto il suo *Stato da terra*.

²⁸² Sanudo, *Diari*, vol. XII

²⁸³ Sanudo, *Diari*, vol. XII

²⁸⁴ Sanudo, *Diari*, vol. XII

²⁸⁵ Manzoni, *I promessi sposi cap. XXX*

²⁸⁶ Alcune fonti riportano "Fidelissima"

14 - Ricostruzione e progresso

Con la rassegnazione che deriva da ancestrale abitudine ai mestrini non resta che ricostruire sulle macerie o, i più fortunati, riattare.

I proprietari offrono in affitto a lungo termine le case da racconciare, impegnandosi a rifondere le spese di restauro affrontate dai locatari nel caso questi debbano *cathiar*, cioè risolvere prima del termine il contratto di locazione, come promette la Scuola di Santa Maria dei Battuti che questa volta non dispone di fondi sufficienti a restaurare tutti gli edifici di sua proprietà.

“*Essendo per li inimici barbari cum fuoco e ferro combusto e ruinato il miserabile et lacrimabil castello nostro di Mestre et più case et habitation di questa nostra devota Scholla et però mancando le intrade...*” la Banca stabilisce “*...di affittare tutte le case brusade de ditta scola a chi più offerirà, cum questa expressa condicione che ogni volta che ditta scola, hovero li intervenienti per quella, li vorano chatiar de ditte case sia obligata pagar a quelli tutto quello havranno fabrichà necessario et utile.*” Il 6 novembre la Scuola stipula un patto con un suo affittuario, *misser Alexandro Cicogna*: se egli ricostruirà la casa che già aveva in affitto ed ora “*...per li nemici brusata et destruta...*” la Scuola gli assegnerà la *chiexura*, cioè un piccolo appezzamento recintato. La Scuola non può provvedere direttamente ai lavori “*...trovandose...priva de le intrade et grosamente debitrice impossibile a fabricar...*”²⁸⁷ ma si impegna ad un futuro rimborso delle spese sostenute da Cicogna.

In questo periodo tutte le entrate della Scuola devono esser spese per l’assistenza ai poveri, ma già dal 1515 la Confraternita sarà in grado di provvedere direttamente al restauro delle sue proprietà danneggiate ed affittare quindi abitazioni agibili.

Dopo la fine della guerra il Governo torna a preoccuparsi degli imbonimenti concentrati in Laguna a San Giuliano: troppo volume d’acqua è stato convogliato a Mestre per il funzionamento dei mulini; si provvede quindi a scavare due fosse scolmatrici, una dall’attuale via Cappuccina fino a Fusina ed un’altra da Marghera a Dese “*...la quale potrebbe essere forse quel Canale che ora si dice l’Osellino inferiore.*”²⁸⁸

Nel 1515 Sanudo riferisce che “*Ser Jacopo Canal va Podestà a Mestre, e per essere sta bruxà il palazzo podestarile dai nemici, e non avendo dove star...*”²⁸⁹ deve trovarsi un alloggio ad un affitto non superiore a ducati 30.

Mestre sembra essersi velocemente ripresa dal momento che celebra l’ingresso del nuovo Podestà e Capitano con feste e tornei; dice Sanudo che si fanno feste “*...in loza, balar e corer l’anelo...*”²⁹⁰, giostra che ricorda quella del Saracino in Arezzo, con la differenza che a Mestre si deve infilare con una lancia l’anello e cercare di portarlo via invece di percuotere lo scudo di un automa girevole. Accorre molta gente, è sempre Sanudo che parla: “*...fo fato la fiera di Mestre, dove vi concorre gran numero e brigata di questa terra.*”²⁹¹

A Mestre si compera bene, soprattutto bestiame, tant’è vero che il 18 settembre 1515 “*L’orator di Franza questa matina andò a Mestre con l’orator di Ferara, a veder cavalli vol comprar per andar a Milano.*”²⁹² Probabilmente gli ambasciatori volevano anche evadere dall’oppressivo ambiente ufficiale lagunare, ed una scappata a Mestre, anche se accompagnati da occhiuta scorta, poteva paragonarsi ad una spensierata gita fuori porta.

Nel 1520 la guerra è ormai lontana, ma se d’ora in poi il suolo di Mestre non verrà più sconvolto dalla Grande Storia fino a Bonaparte altrettanto non si può dire per i suoi abitanti.

Venezia è sempre, direttamente o meno, implicata negli avvenimenti politici; la sua accortezza la conserverà ancora in vita per quasi altri trecento anni ancora, quando di altre Repubbliche o Signorie non sarà rimasto che un ricordo, e fin dopo la Rivoluzione francese riuscirà ad evitare invasioni e

²⁸⁷ in Brunello, *La Scuola dei Battuti ...*

²⁸⁸ Barcella, *Notizie storiche ...*

²⁸⁹ in Morandi, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo*

²⁹⁰ in Morandi, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo*

²⁹¹ in Morandi, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo*

²⁹² Sanudo in Brown R. L. *Marin Sanudo. Raggiugli ...*

disastri nel suo territorio anche perché è usa attenersi all'esortazione ciceroniana *si vis pacem para bellum* pur considerando la guerra come estrema soluzione.

Proprio nel 1520 il Senato delibera l'arruolamento di circa 1.000 uomini di robusta costituzione tra i 25 ed i 45 anni, arruolamento che avverrà per sorteggio tra i sudditi della Serenissima residenti tra l'Adda e l'Isonzo.

Dopo aver frequentato un severo corso di formazione i "fortunati" saranno destinati alla marina con una ferma della durata di sei mesi; i *galeotti*, intesi non come prigionieri o condannati ma come vogatori di galea, saranno ben retribuiti e rivestiti di una divisa completa, scarpe comprese; godranno inoltre di altri benefici tra cui l'autorizzazione a portare dovunque con sé le armi di cui verranno dotati anche se sono semplici *distrettuali*.

Ogni Podesteria deve contribuire con un determinato numero di uomini e quindi anche Mestre estrae a sorte i nominativi delle proprie reclute che vengono avviate all'Arsenale dove saranno imbarcate e addestrate, almeno quelli che non riusciranno a trovare qualche *escamotage* per ottenere l'esenzione, ad esempio un certificato attestante un'invalidità ottenuto dietro passaggio di una congrua mazzetta al medico della commissione d'arruolamento.

Ben pochi mestrini sono in grado di comperarsi l'esonero; la proprietà fondiaria ed immobiliare di Mestre è quasi tutta in mano ai veneziani, patrizi e non, che negli anni hanno acquistato terreni, case, osterie, botteghe fino a detenere quasi il 40% della proprietà fondiaria. Il clero (regolare e secolare) ne possiede il 33%, gli enti laici (l'Ospedale della Pietà e l'Ospedale della Ca' di Dio, Confraternite, fabbricerie, magistrature, ecc.) l'8,8%; i trevigiani il 6%.

Grande proprietario è il Vescovo di Altino, o meglio, di Torcello, dove si è trasferito e definitivamente insediato dopo l'invasione longobarda.

Già nel testo di una delibera del Senato del 1444 si trovano citate abbazie e chiese veneziane proprietarie in Mestre di terreni, affittati ai *distrettuali* con contratti della durata di 29 anni rinnovabili anche più volte; con questo tipo di accordo i fittavoli si impegnavano a mantenere in ottimo stato la proprietà loro affidata, oltre naturalmente a pagare puntualmente il canone. Una stessa famiglia poteva tramandarsi il contratto di generazione in generazione.

Il convento di San Giorgio in Alga, i monasteri di San Secondo, di Sant'Antonio di Torcello, di San Felice di Ammiana, di San Cipriano di Murano sono proprietari di terre site a Bottenigo, Paliaga, Terzo, Martellago ed in Mestre a Marghera, nel borgo di Santa Maria dei Battuti, a Carpenedo.

I mestrini, naturalmente quelli più benestanti compresa la Scuola di Santa Maria dei Battuti, possiedono il poco che resta. Gli altri, come scriverà nel 1555 il Podestà e Capitano Vittore Michiel "*...tutto Mestre non ha stara 300 di formento, essendo tutti poveri che vivono di industria*", dove per industria s'intende prevalentemente attività agricola ed in misura minore artigianale e di piccolo commercio.

Le monache benedettine completano la costruzione della chiesa di Santa Maria delle Grazie attigua al loro monastero e la dotano di altari dedicati alla Pietà, a san Pietro, a Cristo ed a sant'Antonio. Un altare esibisce una pala della Madonna che in futuro verrà considerata miracolosa.

Viene ampliato anche il convento dove le monache gestiscono un educando per giovinette. Corrono voci e dicerie su comportamenti poco ortodossi che si terrebbero nel monastero: si dice che le monache vivano nel lusso, che siano corrotte e menino condotta scandalosa, non diversamente del resto da ciò che si buccina avvenga nei conventi dell'epoca che imprigionano molte ragazze monacate per forza, senza vocazione alcuna.

L'anno successivo il Governo veneziano istituirà tre *Provveditori sopra i Monasteri* incaricati di vigilare sui conventi.

Sempre nel 1520 il sistema idrologico del mestrino subisce un'ennesima variante: viene scavato un canale che, partendo da Bottenigo dalla località Rana alla confluenza del Musone con la Brentella, scorre, parallelo all'odierna via Cappuccina, lungo Calle del Pistor²⁹³, così chiamata per la presenza

²⁹³ pistor = fornaio in veneziano (dal lat. *pistrinum*)

di un forno alla sua testata verso il borgo delle Muneghe; il canale entra nel *Ramo delle Muneghe* del Cimetto-Marzenego proprio nel punto dove la calle s'incontra con l'attuale via Poerio.

Questa nuova comodissima strada acqua navigabile dal centro di Mestre alla Rana e che prosegue poi per Padova viene battezzata *Brenta Vecchia*. Interrata nella seconda metà del 1600 lascerà in ricordo di sé il proprio nome alla strada che risulterà dalla sua tombinatura.

Nel 1521 i mestrini sono in allarme per il passaparola "Arrivano i turchi!", ma si tratta di un falso allarme. I turchi arrivano sì, ma si tratta di Ahmed/Acmet Feret, ambasciatore di Suleyman/Solimano il Magnifico, e del suo seguito che avrà sicuramente esibito il leggendario fasto orientale.

Nei suoi *Diari* Marino Sanudo annota che: "Lo orator del Turco dimandò del Podestà e Capitano di Mestre, desiderava vederlo e andò a disnar là..."²⁹⁴. Podestà e Capitano di Mestre era a quell'epoca ser Giovanni De Canali²⁹⁵. Forse l'orator aveva avuto precedenti contatti con lui o forse desiderava rilassarsi in un ambiente meno formale oppure prender visione delle fortificazioni di terraferma...

Ser De Canali fa gli onori di casa ad Ahmed Feret, con tutta verosimiglianza in luogo neutrale, invitandolo a pranzo forse alla rinomata Osteria della Corona od all'Osteria della Torre in borgo de Mestre od all'Osteria de la Croce, od Alle Motte di Marghera. Inutile aggiungere che non lo avrà certo condotto in visita guidata all'interno del Castelnuovo.

Due anni dopo Solimano si sdebiterà accogliendo cortesemente l'ambasciatore Pietro Zen inviato dalla Serenissima a congratularsi per la conquista turca di Rodi, strappata ai cristianissimi Cavalieri di Rodi/Malta.

Nel 1521 una consorella della Scuola di San Rocco offre in affitto perpetuo al gastaldo due terzi di una casa di sua proprietà affinché la Confraternita possa costituirvi una sede. I nuovi locali diventeranno sede anche della Confraternita di san Francesco da Paola e di quella di sant'Antonio da Padova.

Il 22 giugno muore il vecchio Doge Lunardo Loredan, 84 anni, e, dopo i grandiosi funerali, il 28 giugno inizia il macchinoso processo di elezione del nuovo Doge.

Per evitare brogli si ricorreva ad un cervelotico processo di ripetuto sorteggio. L'operazione iniziava con la scelta dell'estrattore: "...il più giovane de Consiglieri veniva alla Chiesa di san Marco...prendeva uno fanciulletto, che haveano quivi fatto venire. Et lo conduceva in Consiglio perché tragga le ballotte dell'urna per li gentil'huomini, quando vengono al capello"²⁹⁶. A quali non era permesso trarle da loro, perché non potessero fraude usare. Solea anticamente il detto Consigliere pigliare a sorte uno, che a lui paresse di buona indole, et condurlo per tale officio in Consiglio. Chiamavasi questo fanciulletto il Ballottino. Et era quello che in processione precedeva al Doge, il quale era tenuto tosto che egli era venuto all'età convenevole, procacciar ch'egli fosse scritto nel numero de Segretarij."²⁹⁷

Esser prescelto come Ballottino garantiva quindi anche la professione, e sistemazione, futura. Vien da sospettare che tra i *fanciulletti* in ginocchio piamente appostati il giorno fatidico nella chiesa di San Marco ci sia sempre stato almeno un raccomandato.

Tra i circa 2100 patrizi appartenenti di diritto al Maggior Consiglio ne venivano estratti a sorte 30, ridotti da una successiva estrazione a 9 i quali eleggevano 40 colleghi ulteriormente scremati a 12; questi eleggevano altri 25 tra cui se ne sorteggiavano 9 che ne eleggevano 45; la sorte ne lasciava in funzione 11 che ne nominavano 41. Questi ultimi eleggevano finalmente il Doge.

La tornata del 1521 vede prescelto, il 4 luglio dopo sei giorni di "conclave", Antonio Grimani.

Sua Serenità, che ha 87 anni e, a detta di Marino Sanudo, è conosciuto a Mestre per esserne stato *proveditor in campo*²⁹⁸, firma il 19 marzo dell'anno veneziano 1521 (ma 1522 per tutto il resto della

²⁹⁴ in Morandi, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo*

²⁹⁵ Stangherlin, *Podestà e Capitani ...*

²⁹⁶ *venir al capello* [cappello] = votare. Un tempo le *ballotte* venivano raccolte in un cappello

²⁹⁷ Giannotti Donato, *Della Repubblica e Magistrati ...* in Brown R. L. *Marin Sanudo. Raguagli*

²⁹⁸ Marin Sanudo, *vol. 39 fol. 15 (addì 5 giugno 1525)* in Brown R. L. *Marin Sanudo. Raguagli ...* [Veramente Andrea Grimani era stato nominato *Procurator Capitano Zeneral di Mar* contro sua volontà ritenendosi inadatto alla carica, sostenuta invero con scarsissima perizia nda]

cristianità) una delibera relativa all'arma della Marina in cui si stabilisce il "diritto" degli appartenenti alle Arti della Dominante e dei sudditi della terraferma "a muovere le navi"; gli addetti devono essere stipendiati, sottoposti ad istruzione militare e dotati individualmente di schioppo, polvere e *balote*, in questo caso intese come proiettili e non come tessere di votazione.

Sempre attingendo da Marino Sanudo si scopre incidentalmente un vizio dei mestrini, diffusissimo nel 1522. A Mestre "...non si atende altro che a meter denari sul lotto e ogni zorno se cava boletin..."²⁹⁹.

Il gioco del lotto è stato inventato da poco da uno straccivendolo veneziano, Geronimo Bambarara³⁰⁰ che gestisce, con licenza del Senato, quest'ulteriore formidabile meccanismo d'indebitamento dei poveri che si riducono ad impegnare stoviglie e masserizie per tentar di realizzare sogni d'arricchimento; anche i nobili sperperano patrimoni ed impegnano beni mobili ed immobili tra cui le proprietà di terraferma. Leggendo i bollettini di pignoramento si può avere una panoramica dei beni posseduti in Mestre dai patrizi veneziani e del numero dei NN. HH. che danno l'anima al diavolo pur di continuare a giocare oltre le loro disponibilità liquide.

Il 1524 vede Mestre allagata più volte, e Sanudo in data 27 maggio 1524 sottolinea una conseguenza dell'inondazione, la malaria: "...quando è grande aque, tutto Mestre va sotto, sicché de li a fato cattivissimo aiere..."; in un'altra annotazione rileva il ripetersi del disastro l'anno successivo: "In questi zorni è stà gran pioza: tutto è inundato in terraferma, Mestre è quasi sottoacqua..."³⁰¹. Urgono provvedimenti ed i contadini li prendono alla disperata, rompendo in più punti l'argine di San Marco nonostante le severissime leggi in vigore che condannano a morte i rei di questo misfatto. Il Senato, in attesa di organizzare la sistemazione dei canali e dei fiumi, nomina dei *Custodi agli Argini della Laguna*.

Nel 1525 viene riedificata la Provvederia distrutta dagli eserciti della Lega Santa.

Sempre per preservare le amniotiche acque della Laguna da interrimenti "Dal già istituito Magistrato alle Acque nel giorno otto di Novembre [1526] fu decretato con precisa Terminazione³⁰² che tutti i vagliatori dovessero crivellare le Biade fuori delle Fondamenta de' Rivi e Canali, quando non abbiano espressa licenza del Magistrato. Erasi allora introdotto il dannoso uso di gettare nell'acqua la polverosa terra, o mondiglia che dalle vagliature ne proviene, e quindi a passo a passo pregiudicavasi il fondo, e rallentavasi il corso de' Canali."³⁰³

Gallicciolli segnala il 1527 come anno di carestia con due sole parole più significative di un lungo discorso: "Gran fame". Di certo non si pone il problema, come l'anno precedente, di dove buttare "la polverosa terra, o mondiglia" perché quando manca il raccolto non si fanno vagliature.

Probabilmente per scampare all'inedia qualche mestrino si sarà arruolato volontario nelle truppe venete mandate dalla Serenissima in aiuto al papa Clemente VII (al secolo Giulio de' Medici) contro i mercenari di Carlo V, nipote dei *Cattolici* Ferdinando ed Isabella e di fatto re di Spagna dal 1516.

Nel 1530 l'illuminata Serenissima emana, per mano del Consiglio dei Dieci, un'importante delibera riportata da Tentori a proposito delle inondazioni: "Riflettendo que' Padri sapientemente, che l'accrescimento notabile delle Torbide de' Fiumi derivava dall'inconsiderato svegro³⁰⁴ e taglio de' Boschi, comandarono, che tutti i particolari, che da quaranta anni indietro avessero tagliati, ed isterpati i loro Boschi, fossero tenuti a rimettere otto Campi per ogni cento all'antico uso di Bosco in grazia della Laguna [ma] in progresso sempre più s'accrebbero i tagli, e gli svegri..."³⁰⁵.

I pochi contadini che avranno obbedito saranno rimasti sorpresi durante il lavoro dall'arrivo di un corteo diretto a Venezia ed avranno fatto congetture sull'identità del viaggiatore.

²⁹⁹ in Morandi, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo...*

³⁰⁰ Distefano, *Atlante storico ...*

³⁰¹ in Morandi, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo*

³⁰² disposizione relativa alle proprietà catastali

³⁰³ Tentori, *Della legislazione ...*

³⁰⁴ dissodamento, messa a coltura terreni incolti

³⁰⁵ Tentori, *Della legislazione ...*

L'illustre personaggio che viaggia in incognito è Carlo V d'Asburgo, proprietario di un *impero su cui non tramonta mai il sole*, di ritorno da Bologna dove è stato incoronato Imperatore dall'ex avversario di tre anni prima, il papa Clemente VII con cui nel 1529 ha firmato una pace. Alla cerimonia d'incoronazione hanno partecipato sei ambasciatori veneziani e Carlo ha espresso il desiderio di vedere Venezia durante il suo viaggio di ritorno in Spagna.

Come scrive l'avvocato e storico friulano Giangiuseppe Liruti³⁰⁶ *“Avea l'Imperadore Carlo V intrapreso poco innanzi il fine dell'anno 1532, il suo viaggio per l'Italia ... dovendo passare per questa Provincia del Friuli e per altre ancora dello stato Veneto...”*³⁰⁷. Un cronista contemporaneo, Roberto di Spilimbergo, precisa che *“...alozò in Avenzon [Venezia], le altre notti in Spilimbergo, indoman non volse andar a Sacil, perché le piaceva di più questi nostri luoghi ...”* e visita la bassa Valcellina *“...Santa Avocata [San Foca nda], Roveredo, San Leonardo, San Martìn e Sedran...”* con tutto il seguito e la sontuosità che si addicono ad un Imperatore. Era, come racconta Roberto, di media statura e di complessione regolare, *“... bello dal labbro di sopra in suso e sempre tenìa la bocca aperta. Le mascelle di sotto eran troppo grandi di più, tanto che disdicea e pareva male, che pareva che sporgesse avanti...”*³⁰⁸. Carlo soffriva infatti di prognatismo, specifica peculiarità ereditaria degli Asburgo tanto da far definire “mento asburgico” la malformazione che si trasmetterà anche a molti tra i discendenti e collaterali in misura qual più qual meno pronunciata: in Maria Antonietta, ad esempio, si verificava con una lievissima sporgenza del labbro inferiore che ne accresceva il fascino, a detta dei suoi contemporanei.

In Carlo la deviazione è talmente grave da causargli grossi problemi fonetici e di masticazione, e s'immagina il commento dei mestrini al vederlo *“Co piove el beve anca senza sé”* (“Quando piove beve anche senza sete”).

E tra pioggia ed esondazioni Mestre e dintorni continuano ad andare sott'acqua con esasperante frequenza. Una delle cause è costituita dall'eccessivo arricchimento della portata del Marzenego escogitata per far funzionare i mulini; si è riscontrato che le acque tracimano soprattutto quando subiscono un arresto in corrispondenza dei mulini stessi e quindi nel luglio del 1531: *“Fo preso dal collegio delle Acque de stropar le boche de Mestrin e disfar i molini de Mestre”*³⁰⁹ e far ritornare le acque negli alvei originali dei rispettivi fiumi.

I mulini vengono così smantellati lasciandone attivo solo uno, quello alla Cipressina di proprietà del monastero di San Salvador di Venezia.

Il Podestà e Capitano di Mestre ser Pietro Zorzi subito dopo la sua elezione nel 1533 firma una Terminazione, chiamata dal suo nome *Terminazione Zorza*, che stabilisce la periodicità degli scavi del Marzenego e determina le caratteristiche dei mulini in attività nei dintorni di Mestre; ogni mulino è dotato di una pietra detta *di san Marco* o *Zorza*³¹⁰ su cui è incisa la scritta: *Mensura passus ab infra*, cioè *Misura di un “passo veneziano” da qui*.

Gallicciolli definisce il 1539 un anno segnato da una letale carestia generale che provoca numerose morti per fame. Non si fa in tempo a riprendersi che stormi di cavallette invadono nel 1542 l'Europa; naturalmente Mestre non si salva dallo sciame. Le coltivazioni sono distrutte, i contadini sono ridotti alla fame e non possono neppure ricavar denaro vendendo le terre su cui lavorano perché per la maggior parte queste non sono di loro proprietà.

Nel 1545 viene nominato *Segretario del Collegio delle Acque* l'ingegner Cristoforo Sabbadino che presenta un imponente progetto idraulico: scavare un nuovo alveo in cui far scorrere il Piave e poi immettere il Musone nel Marzenego, il Musone-Marzenego nel Dese, il Musone-Marzenego-Dese

³⁰⁶ 1689 - 1780

³⁰⁷ in Altan, *San Leonardo Valcellina...*

³⁰⁸ in Altan, *San Leonardo Valcellina...*

³⁰⁹ in Morandi, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo*

³¹⁰ <http://www.borgogrimani.com/1/index.html>: una lapide fissata all'edificio, ove vengono scolpite le misure veneziane della distanza dei mulini contermini, del fondale, dell'ampiezza dell'argine, del livello e della profondità della soglia

nello Zero, il Musone-Marzenego-Dese-Zero nel Sile ed infine il Musone-Marzenego-Dese-Zero-Sile nel vecchio alveo del Piave. Il progetto è preso in esame ma non viene attuato.

Nel 1549 si ripete l'”...estrema carestia. I Contadini ridotti a Venezia avevano riempita la Città di Mendicanti”. Gallicciolli aggiunge un dolente commento estemporaneo “...così pure fu a' nostri giorni [1795^{nda}].”³¹¹

La Repubblica si preoccupa per il ripetersi dei periodi di carestia e nel 1556 istituisce la *Magistratura dei Provedadori Sora i Lochi Inculti del Dominio Nostro e Sora l'Acquadazion dei Terreni che ne avessero Bisogno*. I tre *Provedadori Sora i Lochi Inculti* ecc. dovranno ideare e mettere in opera i necessari provvedimenti e miglorie per sviluppare e modernizzare la produzione agricola intensificando le bonifiche, studiando sistemi d'irrigazione, curando i boschi, incrementando la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame.

In dicembre compare nel cielo una cometa ed è subito allarme. Stupisce che l'apparizione di questo oggetto celeste legato dalla tradizione ad una nascita sacra venisse considerato portatore di disgrazia, soprattutto nel mese anniversario di quella nascita...Fatto sta che pochi giorni dopo si diffonde la peste; le morti sono numerose ma l'epidemia si esaurisce presto.

L'11 giugno 1559 il Consiglio Civico di Mestre chiede al Senato l'autorizzazione ad istituire un proprio Collegio di Notai. Nel 1514 Venezia aveva stabilito che i notai *ad instrumenta* necessari alla città fossero limitati al numero di 66 e li aveva successivamente riuniti in Collegio, vigilati dal Cancellier Grande, dai Cancellieri inferiori e dal Magistrato dei Conservatori ed Esecutori delle Leggi.

Il Governo risponde che deve riflettere sulla richiesta. Le riflessioni dureranno 7 anni ma finalmente in data 5 novembre 1566 sarà concesso a Mestre un Collegio di sei Notai; essi dovranno eleggere un *priore* (un “caponotaio”) ed un cancelliere al quale verranno affidati diversi compiti: innanzitutto custodire l'archivio che conserverà anche gli atti dei notai defunti, prestar servizio come cancelliere della Podesteria e, all'occorrenza, fungere da scrivano presso le numerose Confraternite mestrine.

Il Collegio dei Notai stabilirà la sua sede al piano terra della Scholetta di Santa Maria dei Battuti.

Nel 1561 l'argine di S. Marco “...con tanta gelosia sinora custodito, fu in questo anno riputato o dannoso, ovvero inutile. Laonde i Decemviri nel giorno 31 Maggio decretarono che levati fossero i Carri di Lizza Fusina e di Malghera, che tolto via fosse l'argine, ed aperti diversi Canali. Ecco una operazione diretta a dare scolo in Laguna alle acque della Brenta pel ramo di Lizza Fusina...”

L'informazione proviene da Tentori che subito dopo aggiunge: “Conviene ancora osservare, che il Collegio Solenne all'Acque sin dal giorno 5 Settembre 1535 avea comandato, che disfatto venisse l'Argine o Intestatura di Lizza-fusina, tolto via il Carro di Ca Pesaro, e che costruite fossero le porte di sostegno al Moranzano³¹² per conservare la navigazione.

Quindi fa d'uopo asserire, che detto Decreto giacesse inosservato fin al 1561, in cui i Decemviri colla solita loro fermezza ordinarono l'esecuzione. Il Decreto de' Decemviri giacque tuttavia inosservato sin al 1610 in cui il Collegio all'Acque distrusse il Carro.”³¹³

Le varie delibere sembrano invero aver seguito la sorte delle grida manzoniane almeno sino al 1610, anno in cui la dismissione del Carro sembra esser stata finalmente resa esecutiva probabilmente in conseguenza ad un completo cambio della guardia fra i X in carica nel 1561 sulla cui “solita fermezza” Tentori sembra garbatamente ironizzare.

L'argine esisteva sicuramente ancora almeno nel 1568, ne fa fede un ordine del Senato ai rettori di terraferma esortati a condannare a morte senza pietà chiunque “...hanni a romper, tagliar o far tagliar gli arzeri...in qualsivoglia luogo della Signoria.”

³¹¹ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

³¹² o Moranzani. Località vicino a Fusina. Le “porte di sostegno” sono costituite da un ponte e da un sistema di chiuse sul(la) Brenta

³¹³ Tentori, *Della Legislazione* ...

1567 “A dì 6 Ottobre principiò grandissima Carestia de’ viveri, che già anche prima eransi fatti sentir molto gravi. Il pane soprattutto mancò. Il vino si vendette L. 2 al secchio, e l’olio due ducati al miro: le legna L. 5 al carro, con difficoltà e cattive.”³¹⁴

Nei primi mesi del 1570 i turchi sequestrano a Costantinopoli due navi veneziane ed assediano Cipro. Venezia, come si sa, non ama la guerra e vi ricorre solo dopo aver esperito ogni altro tentativo di far valere le proprie ragioni. Corre l’obbligo di aggiungere che quando il Leone veneziano decideva di impugnare la spada non conosceva esitazioni o viltà. Questa è una di quelle occasioni.

I turchi hanno passato il segno e la Serenissima allestisce una flotta, sempre composta da uomini liberi. Tra i molti arruolati provenienti dalla terraferma veneta concorrono a completare il fabbisogno ai remi 145 *distrettuali* appartenenti alla Podesteria di Mestre organizzati, come gli altri, a gruppi di 3 per ogni remo: due esperti alle estremità, ed un novellino al centro.

Il Capitano General da Mar Girolamo Zen non si dimostra all’altezza del compito, subisce continue sconfitte ed in dicembre viene addirittura arrestato a Corfù, per incompetenza o peggio, per ordine del Senato che lo sostituisce con Sebastiano Venier.

Intanto in patria venerdì 17 Novembre: “...all’imbrunir della notte...terremoto non molto grande, ma continuato tutta la notte sempre con scotimenti maggiori. In Ferrara cominciò alle 9 di notte del Giovedì, continuò fino alle 15 del Venerdì: riprese alle 22, e 24 ore, alle 3 della notte rovinò quasi tutta la Città. S’intese qualche scosso tratto tratto per 4 mesi circa. Imputavasi alle colpe di quel popolo gran bestemmiatore...”³¹⁵. Gallicciolli sembra riferire quasi per dovere di cronista la convinzione del popolino, lasciando trasparire un personale scetticismo circa questa interpretazione popolare del platonico concetto di *anima mundi* per cui la peccatrice Ferrara avrebbe coinvolto nella sua punizione l’Italia del nordest.

Il Senato, pur preso dalla guerra di Cipro, non trascura i problemi idraulici e provvede a deviare la foce del Marzenego “...verso le paludi di Cona.”³¹⁶

1571. Famagosta, fronte della guerra turca assediata da oltre un anno, è allo stremo ma abitanti e difensori sono decisi a soccombere combattendo piuttosto che arrendersi ed essere comunque massacrati dai turchi. Il generale ottomano Lala Kara Mustafa Pascia, ammirato dalla resistenza degli assediati, promette salva la vita ed onore delle armi a chi si arrenderà. L’infido rispetterà la promessa solo a favore di una parte della guarnigione mentre i comandanti veneziani, tra cui Marcantonio Bragadin, Luigi Martinengo, Andrea Bragadin, Giovanni Antonio Querini ed il perugino Astorre Baglioni verranno giustiziati dopo aver subito indicibili feroci torture.

Venezia, con cui si sono alleati in un’altra *Lega Santa* il papa Pio V (al secolo Antonio Ghislieri), la Spagna, Malta, Genova ed i Savoia, ingaggia un’epica battaglia navale contro i turchi di fronte a Lepanto, battaglia guidata dal settantacinquenne Capitano Generale da Mar Sebastiano Venier che diventerà Doge sei anni dopo. Nel combattimento, durato 5 ore e concluso con la vittoria della Lega Santa, si sono affrontati 88.000 “pagani” contro 74.000 cristiani; alla fine in campo turco si contano 28.990 morti tra cui Mustafà Pascià, circa 10.000 feriti e 8.000 prigionieri, 80 galere perdute, 140 galere e 17 galeotte catturate. Nel campo della Lega Santa sono morti 7.656 combattenti di cui 4.856 tra le forze veneziane, 7.784 uomini sono rimasti feriti, sono andate perdute 15 galere.

Il Senato commissiona al pittore Paolo Caliari detto il *Veronese* una grande tela per commemorare la battaglia, un megadipinto agiografico della potenza della Serenissima da esporre in Palazzo Ducale. La guerra va per le lunghe, l’esito è incerto, la pragmatica Venezia coglie segni di stanchezza tra i nemici e nel marzo del 1573 propone una pace separata ai turchi cui cede Cipro per salvare almeno Creta, Candia e l’Adriatico. I Leghisti Santi s’infuriano, Pio V scrive al re di Spagna: “...haverà già intesa la perfidia et mancamento de Venetiani, li quali senza rispetto del giuramento fatto a Dio et del honor loro, hanno sì vituperosamente abbandonata la Lega.”³¹⁷

³¹⁴ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ... Il miro era unità di misura di capacità per l’olio in uso a Venezia pari a 15,7898 litri. 40 litri formavano un *miliare* o *migliaro* o *milliarum* o *milleario*

³¹⁵ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

³¹⁶ Barcella, *Notizie storiche* ...

³¹⁷ Distefano, *Atlante storico* ... n. 3

Il Magistrato alle Acque intanto fa approfondire lo scavo della Cava Gradeniga o Canale di Malghera *vulgo* Canal Salso così da rendere più agevole la navigazione da Venezia a Mestre ed inoltre: “*La stessa Magistratura nel giorno 26 Maggio prese la massima di far costruire una Fondamenta di pietra alla Riva e Cargador di Malghera sì per comodo de’ Passaggieri, come per beneficio della Cava Gradeniga e dello stesso Canale di Malghera.*”³¹⁸

Barcellona riporta che in data 19 luglio 1573 il Consiglio Civico di Mestre inoltra domanda al Senato di poter istituire un *Banco dei Pegni*.

Venezia concede alla “*fedelissima Comunità di Mestre*” l’autorizzazione “*a fenerar*”³¹⁹ con una lettera ducale a firma “*Alvysium Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum*” del 23 novembre. La gestione del Banco viene affidata ai fratelli “*Vivian e Jacob quondam Michiel Hebrei di Sacerdoti*”, convocati in Provvederia da “*...Ettor Scala, Ascanio Bardelin, Daniel dalla Croce Provveditori, Alvise de Fanti, Gio: Francesco Manzabaffo et Antonio Longo Deputati al Negozio infrascritto...*”³²⁰; i rappresentanti del Consiglio sottopongono ai fratelli Vivian e Jacob un contratto che fissa dettagliatissime norme di gestione del Banco tra cui l’ammontare del tasso d’interesse che non dovrà mai superare il 10%.

Il prestito su pegno era regolamentato da Venezia secondo regole ferree che contemplavano persino il caso, evidentemente non troppo raro, in cui “*...alcun pegno si tarmasse ovvero fosse rosegato da sorzi*”. In tal caso “*non sii obbligato il Banchier a refer in danno.*”³²¹ Il Consiglio Civico approva il 10 dicembre e dal nuovo anno Mestre ha il suo Banco dei pegni.

La notizia contrasta però con l’affermazione di Sanudo “*et quivi se impegna*” durante il suo passaggio per Mestre nel 1483 ed anche con la disposizione emanata nel “*Capitolo relativo a’ Banchi tratto dalla Condotta degli Ebrei di Mestre dell’anno 1502. 25 Gennaro - Cap. 5...R.F.E.T.I. c. 43. in XL Crim.*” la quale stabiliva che: “*...il Sabato, ovvero altre sue Feste li detti Giudei non possano esser astretti imprestar, ovvero scuoder da alcuna persona, o esserli fatto alcun Comandamento over molestia contro la loro Legge; e possano tener le sue Sinagoghe, e far li suoi Offizj, come hanno fatto fino al presente in Terra Ferma...*”³²². Tutto dà a pensare che un Banco dei pegni già esistesse e prosperasse e che in data successiva al 1502 ne fosse stata revocata la concessione o che la precedente concessione fosse scaduta.

Sempre nel 1573 Mestre accoglie il vescovo di Treviso, il veneziano Giorgio Corner, in visita pastorale, avvenimento che si svolge secondo un preciso fastoso cerimoniale cui assiste tutta la popolazione.

Per Mestre passano tanti personaggi illustri diretti a Venezia ma, appunto, passano ad andatura più o meno sostenuta. Per osservarli un po’ più a lungo e comodamente bisogna aspettarli al punto d’imbarco e quindi chi non ha tempo o gambe valide deve accontentarsi di un’occhiata fugace al momento del rapido attraversamento del borgo da parte dei viaggiatori. Il Vescovo in visita offre invece tutto l’agio di goderselo, osservarlo bene, gustare tutti i momenti di un solenne rito codificato. Secondo il *Cerimoniale episcoporum* Giorgio Corner deve essere ricevuto processionalmente con il baldacchino sulla porta della chiesa più importante della città, e quindi il Duomo di San Lorenzo. Mentre suonano campane ed organo e sei candele ardono sull’altar maggiore, Monsignore viene fumigato d’incenso, poi sarà lui ad incensare i fedeli; si prosegue con una messa solenne durante la quale il Vescovo si rivolge ai presenti spiegando i motivi e gli scopi della visita pastorale. A messa ultimata impartisce una benedizione solenne, e poi recita orazioni per i defunti, visita e benedice il cimitero annesso alla chiesa in cui infine rientra per esaminare altari, fonte battesimale, arredi sacri. Si approfitta della sua venuta per fargli amministrare la cresima, un momento solenne per i confermandi nella fede e le loro famiglie; ancora fino alla prima metà del secolo scorso molte madri

³¹⁸ Tentori, *Della legislazione ...*

³¹⁹ esercitare l’usura

³²⁰ in Barcellona, *Notizie storiche ...*

³²¹ Viola, *Compilazione delle Leggi ...*

³²² in Viola, *Compilazione delle Leggi ...*

si astenevano per parecchi giorni dal lavare la guancia del figliolo cresimato, guancia omaggiata da un buffetto del Vescovo, residuo dei rituali di investitura cavalleresca.

Ultima incombenza del Monsignore è l'esame di tutti i libri, gli inventari, i registri del Duomo.

La visita di quest'anno non è senza incidenti. Nella chiesa di San Lorenzo esiste, dietro l'organo, un altare dedicato a san Trifone, un martire nato nel 232 circa in Asia Minore, molto venerato in Costantinopoli e, di rimbalzo, a Venezia. Il suo culto si è esteso anche a Mestre e nel Duomo vi è una sua statua, per il momento in attesa di collocazione e distesa, poco decorosamente in verità, per terra tanto che viene ormai tenuta in conto di panca sulla quale si accomodano familiarmente i fedeli durante le funzioni religiose.

Il Vescovo ne rimane scandalizzato e rimbrotta l'Arciprete, ma san Trifone dovrà aspettare altri sessant'anni per esser rimesso in piedi, e neppure sul suo altare, ma su quello di san Francesco di Paola, patrono dell'omonima Confraternita, che generosamente gli fa posto. Sul proprio altare tornerà nel 1688.

Il Vescovo, uscendo da San Lorenzo, ammira l'orologio della torre, col meccanismo abilitato a scandire le ore *terza* (le nove del mattino) e mezzogiorno. Il Consiglio Civico ha anche designato un Deputato alla sua custodia e regolazione.

Nel luglio del 1574 passa per Mestre Enrico di Valois, figlio di Caterina de' Medici, ex pretendente, tra i tanti, alla mano (e al regno) di Elisabetta "Gloriana" Tudor. È diretto in Francia per essere incoronato re col nome di Enrico III.

In febbraio, solo cinque mesi fa, è diventato re di Polonia grazie ai maneggi della madre ma senza alcun entusiasmo da parte sua. In giugno è improvvisamente morto suo fratello Carlo, re di Francia; Enrico ne è il legittimo successore ed indubbiamente il trono di Francia è ben più allettante di quello di Polonia: temendo che i polacchi non accettino le sue "dimissioni" e gli impediscano di partire fugge da Cracovia di notte.

Prima di assumersi l'onere del regno di Francia, mettere la testa a partito e sposarsi vuole però passare un po' di tempo da uomo libero e divertirsi, almeno per quanto gli sarà possibile; sulla strada per Parigi fa tappa a Vienna, e poi, diretto a Venezia, passa per Mestre; ormai i polacchi non possono più raggiungerlo e, per non far la figura del fuggiasco in faccia alla Serenissima, ha provveduto a dotarsi di un sontuoso corteo ammiratissimo dagli spettatori mestrini.

A Venezia si fermerà una settimana, festeggiatissimo, spendendo 1.125 scudi in profumi ed impratichendosi sull'uso della forchetta a 4 rebbi non ancora in uso in Francia.

Nel 1575 ritorna la peste che tormenterà Mestre e Venezia per un intero anno. A Venezia i lazzaretti si riempiranno tanto da doverne inventare di alternativi ormeggiando centinaia di barche le une accanto alle altre in una sorta di lazzaretto galleggiante in cui ricoverare gli appestati.

Durante questa epidemia moriranno 60.000 persone tra cui Tiziano Vecellio.

Alle porte d'entrata in Mestre, come già nel 1486 si attivano i Restelli della Sanità; tutti i cittadini sono tenuti a turno a fungere da guardiani; a presidio di ogni porta si alternano 3 custodi scelti per estrazione a sorte. L'interno del Castelvecchio viene riconvertito in lazzaretto sfrattandone provvisoriamente i proprietari, i canonici regolari di San Salvador, almeno quelli che non intendono rimanere ad assistere i malati.

Giovedì 1 marzo 1576 *More Veneto* l'Arciprete di Mestre effettua la prima registrazione nel primo libro dei battezzati. Il Concilio di Trento ha emesso nel 1563 un decreto che obbliga i parroci a registrare battesimi e matrimoni in appositi registri dei *Baptizatorum* e *Matrimoniorum*. Quando, nel 1614, verranno istituiti anche i registri dei defunti le parrocchie fungeranno in pratica da Uffici anagrafe. Per il momento la Chiesa ritiene più importanti i primi due elenchi; nel libro dei *Baptizatorum* devono essere trascritti anche i nomi di padrini e madrine così da consentire ad ogni prete, prima della celebrazione di un matrimonio, un inoppugnabile controllo sull'esistenza o meno tra i nubendi del rapporto padrino/madrina-figliocci; un matrimonio tra essi è considerato incesto.

L'8 febbraio 1579 viene eletto dal Consiglio Civico un *Signor della Festa*, una specie di promotore/organizzatore di eventi.

Nel 1581 il Vescovo di Treviso succeduto a Giorgio Corner, un altro veneziano ed un altro Corner di nome Francesco, supplica i mestrini di astenersi dall'intrattenere rapporti con gli Ebrei, come da raccomandazione in un Breve pontificio dell'anno 1542; probabilmente è lui ad adoperarsi presso il Governo per far chiudere il Banco dei pegni, ma i mestrini fanno prontamente ricorso contro la ventilata chiusura di quella "utilissima istituzione".

L'educandato delle suore di Santa Maria delle Grazie si è fatto troppo angusto per accogliere l'accresciuto numero di scolare ed insegnanti. Le monache presentano domanda per ampliare il convento fino alla strada antistante la facciata dell'edificio ed il 13 giugno 1582 il Governo concede il permesso a patto che al pianoterra della costruzione vengano aperti dei portici per comodità dei passanti.

In un documento di quell'anno viene citato l'albergo *Alla Campana*, aperto già da tempo nell'attuale via Poerio in un edificio tuttora esistente di fronte alla Piazza, albergo che resterà in attività fino al 1843.

Nel 1584 il Vescovo di Treviso torna a Mestre in visita pastorale; secondo la relazione stilata dall'Arciprete di allora, monsignor Corner celebra una messa anche nella chiesa di San Salvatore di Marghera; l'Arciprete descrive brevemente la chiesa stessa ed in particolare l'altare dell'Immacolata Concezione, dove i sacerdoti del Duomo celebravano Messa a turno, e due altri altari dedicati rispettivamente a san Francesco ed a san Filippo Neri.

Si torna a parlare di briganti e malfattori, piaga endemica delle città e soprattutto di quelle interessate da traffici mercantili; Mestre è particolarmente presa di mira perché vi transitano tutte le merci dirette a Venezia per via di terra e viceversa. Il Governo accoglie le lamentele dei cittadini di Mestre in merito alla scarsa sicurezza e nomina un *Provveditore per la Quietè dello Stato* incaricandolo di eliminare il brigantaggio. Gli vengono messi a disposizione due capitani, un luogotenente, 110 cavalleggeri e 40 fanti e viene autorizzato inoltre a ricorrere anche agli uomini d'arme ed ai soldati delle guarnigioni.

Trent'anni dopo, per consentire un più razionale e capillare svolgimento del servizio, verranno nominati due Provveditori, uno per le terre "di là del Mincio" ed uno per quelle al di qua, col magniloquente titolo *Provveditore sopra la Quietè et Pacifico Viver nello Stato Nostro di Terraferma*. Nell'anno 1585 circolano in Mestre "*Quattro personaggi: uno dicevasi nipote del Re del Giappone, e gli altri gran Sig.ⁱ di quel regno, ma erano creduti Gesuiti, nel convento de' quali soggiornarono spesati dal Pubblico*". La scettica annotazione è dello storiografo Gallicciolli.

Il 2 novembre 1586 viene battezzato Nicolò, figlio del Podestà e Capitano Ludovico Morosini; non era frequente che un veneziano benestante facesse nascere e battezzare un suo figliolo in Mestre ed i mestrini tengono nel giusto conto questo tratto di cortesia del loro Podestà organizzando festeggiamenti ed offrendo doni, come faranno due secoli dopo per Marco Francesco Nicolò Barbaro, neonato al Podestà Jseppo/Giuseppe Maria.

Il Senato emette un interessante decreto che stabilisce il limite d'età in cui i minori possono uscire di tutela avendo acquisito il ben dell'intelletto: i maschi a 16 anni compiuti e le femmine a 14...

Nel medesimo anno a Mestre vengono scolpite sulla colonna d'angolo della Provvederia "*...la Misura del Passo Veneto*³²³, e le misure legali delli Passi di Legna, dei Carri di Fieno, e Paglia e dei Fassi... Questa misura si vede tuttora [1839_{nda}] sulla Colonna che sostiene l'arco, che fa angolo sulla Strada della Fabbrica del Consiglio Civico [Provvederia_{nda}], ora Scuola Comunale, e vi si legge sopra *Men.Passus/Veneti/Molendinor./1686 che vuol dire Mensura Passus Veneti Molendinorum e significa che quella misura era quella alla quale dovevano nelle controllazioni uniformarsi quelli del Territorio indicati colla parola Molendinorum, cioè contribuenti alla macina. Il Passo era diviso in cinque piedi e suddiviso in oncie, e le iniziali F. P. L. F. volevano dire Fieno, Paglia, Legne e Fassi.*"³²⁴

³²³ unità di misura. Il "passo veneto" corrispondeva a 5 piedi, cioè a 1,74 metri

³²⁴ Barcella, *Notizie storiche* ...

Fapanni deplora che ai suoi tempi, nel 1883, sull'iscrizione e sulle lettere "... *vi si sovrappongono con la colla gli avvisi stampati*".³²⁵

Nel 1588 il Consiglio Civico di Mestre, al quale compete l'amministrazione del Duomo, decide di abbellire l'altare maggiore con una pala dipinta da un artista famoso e la commissiona a Lodewyk Toeput, un pittore nato ad Anversa, vissuto per un periodo a Firenze ed a Roma ed infine stabilito nel Veneto, a Treviso. Il suo nome viene tradotto alla lettera in italiano come Ludovico Pozzoserrato. Committenti e pittore si accordano sul soggetto facilmente immaginabile: un bel san Lorenzo che verrà collocato nel 1593 sull'altar maggiore.

Sempre in quest'anno viene ricostruito in mattoni il ponte sul Canal Salso in località Marghera, già edificato in legno nel 1378 da Francesco da Carrara e successivamente distrutto. Tre arcate sono tuttora visibili, scampate alla devastazione edilizia dei secoli successivi perché inglobate nel 1805 dagli austriaci nella struttura del Forte Marghera.

Nel 1591 "*Per la carestia il formento vendevasi successivamente Ducati 4, 5, 6, 7, al staro.*"³²⁶ Negli anni successivi le campagne danno maggiori frutti, tanto che nel 1595 Venezia può magnanimamente offrire alla comunità di Mestre "...*un luminoso motivo di distinguersi nella Suddita sua devozione...*", come si esprime Barcella, chiedendo "...*Sovvenzioni di denaro per la erezione delle fortificazioni di Palma [Palmanova nda]...*". Vengono raccolte "... *lire 1.240 piccole imponendo un gettito di pari somma...*"³²⁷, applicando cioè ai mestrini una tassa straordinaria, non certo *una tantum* perché Mestre aveva già avuto modo in passato, ed in futuro ancora ne avrà, di "*distinguersi nella Suddita sua devozione*".

Perviene al Senato una segnalazione inoltrata da ser Bonaiuto Corin in merito alle pessime condizioni in cui si trova nel maggio 1596 quel tratto della Strada Postale che, dopo aver attraversato piazza Maggiore, gira a sinistra sul ponte delle Erbe, percorre borgo San Rocco, il borgo dei Tedeschi ed imbecca il Terraglio. Il punto più malridotto è quello dell'attuale via Torre Belfredo. Dopo le copiose piogge primaverili il fondo stradale si è ribassato formando una palude, i fossati a lato della strada sono ostruiti da fango e da sterpi cresciuti alla selvaggia e gli incivili li tengono per discarica gettandovi dentro fascine e sterco di animali. Le acque piovane e fluviali esondano dai fossati ostruiti ed allagano la zona.

La Strada Postale è un biglietto da visita anche presso le potenze straniere ed il Senato provvede con celerità a porre riparo alle disfunzioni segnalate.

³²⁵ Fapanni, *Mestre - Il 24°*

³²⁶ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

³²⁷ Barcella, *Notizie storiche ...*

15 - “...Ciò, che rende considerabile Mestre, è il suo gran Borgo, ed il Castello, circondato di mura antiche, circondato di Fosse...”³²⁸

Lunedì 10 aprile 1600 il clima sembra impazzire: si alza un gran vento e scoppia un violento temporale che si tramuta in una bufera di neve; il fenomeno si ripete martedì 25 dello stesso mese resuscitando ancestrali timori, ma alle intemperanze meteorologiche non fa seguito alcun avvenimento nefasto per Mestre.

Nei primi anni del 1600 l'ingegner Gianluigi Gallesi progetta il taglio del Musone/Bottenigo; il fiume verrà fatto confluire nel/la Brenta con il *Taglio Mirano-Mira*, un canale scavato in linea retta da Mirano a Mira appunto; le acque congiunte sboccheranno a Brondolo.

Il Governo della Serenissima inizia a delimitare il perimetro intoccabile della laguna, la *Conterminazione lagunare*, installando segnali di confine tra acque dolci ed acque salse lungo 197 chilometri di territorio; l'operazione continuerà per duecento anni ed entro la fine del 1700 saranno installati 99 cippi in pietra d'Istria in cui è facile imbattersi ancora, per esempio a Campalto al Villaggio Laguna (ex CEP) ed a Tessera. Il Senato si occupa infine anche di Mestre restaurando la Torre dell'Orologio che compie ormai seicento anni.

Nel 1609 la Scuola dei Barcaioli di Mestre chiede ai padri Serviti che reggono la chiesa di San Girolamo di poter ottenere in affitto perpetuo due casette costruite accanto alla chiesa; la Scuola intende restaurarle ed utilizzarle come sede. I Serviti concedono e si procede con la stipula dell'atto notarile alla presenza del Podestà e Capitano Tommaso Doria.

I Confratelli dispongono per il restauro delle casette ed a lavoro ultimato fanno scolpire sulla facciata “...un S. Nicolò e due gondole, rozamente...” e murano una lapide con la dicitura “*In Tempo De S Cristoforo/ Carrara. Detto Formagin/ Gastaldo. S Pietro De Bao Ma/sser Et Tutta La Fraterna/ M. D. CX.*”³²⁹

Per festeggiare la conclusione dei lavori i soci avranno brindato presso una delle osterie che Barcella trova elencate in una fonte del 1609 “...le Osterie del Bò [proprietà Gradenigo, in piazza Maggiore località *Pavion*³³⁰ nda], del Cappello [proprietà dei “*Reverendi Padri di San Salvador di Venetia*” nel Borgo di Santa Maria dei Battuti nda], dell'Angelo, della Luna [in piazza Maggiore vicino al luogo dove si trova ora l'ex cinema Excelsior nda], delle quali parecchie sussistono tuttora [1839] sotto la stessa denominazione, e parecchie hanno cessato di esistere in epoca non lontana.”³³¹

Nel 1612 il Consiglio Civico mestrino scrive all'Ordine dei padri Cappuccini pregando il Vicario Generale di voler insediare in Mestre un convento; il Consiglio aveva già avanzata la richiesta altre due volte in passato ottenendo solo vaghe cortesi risposte ed un nulla di fatto.

I frati predicatori Cappuccini sono famosi per la loro eloquenza, come del resto i Gesuiti, anzi, tra i due Ordini a questo proposito si è sviluppata una competizione. I parroci titolari delle chiese di Mestre non sono molto quotati per le loro prediche, sia per quanto riguarda i contenuti che per l'esposizione, tali quali del resto la maggior parte dei preti dell'epoca; il problema della loro scarsa prestantza oratoria è stato seriamente discusso nel Concilio di Trento del 1563 che ha deciso l'istituzione di seminari per la preparazione dei sacerdoti, ma per il momento i risultati sono mediocri e nei periodi “caldi” come l'Ottavario dei morti, l'Avvento, l'Epifania e la Quaresima ogni parrocchia cerca di accaparrarsi oratori capaci di suscitare emozioni, di scuotere le coscienze e magari di eccitare qualche clamorosa conversione che dia notorietà e lustro alla comunità parrocchiale; sarebbe perciò una fortuna beneficiare di efficaci predicatori stanziali.

Questa volta i Cappuccini acconsentono a stabilire una “filiale” in Mestre e la Scuola di Santa Maria dei Battuti offre loro come sede una casetta col tetto di paglia costruita “...sopra la stra di Bottenigo³³²...”, l'attuale via Cappuccina, all'altezza circa dell'attuale via Aleardi, casetta

³²⁸ Coronelli, *Viaggi del P. Coronelli* ...

³²⁹ Fapanni, *Mestre - Il 24°*...

³³⁰ corruzione dal francese *pavillon*, padiglione

³³¹ Barcella, *Notizie storiche* ...

³³² Ducale del Senato Veneto del 16 giugno 1611

precedentemente occupata dalla famiglia Garlato detta *Caevane*, soprannome lasciato in eredità come toponimo alla zona che i frati giudicano, ad un primo sopralluogo, insalubre, paludosa e malarica.

Una commissione appositamente istituita ispeziona il posto giudicandolo invece adatto. I Cappuccini contestano. La Scuola di Santa Maria dei Battuti risolve la questione cedendo ai frati anche un altro terreno tra le attuali via Costa e via Tasso; i frati, che prima nicchiavano evidentemente perché ritenevano lo spazio offerto insufficiente per le loro esigenze, accettano ed iniziano la costruzione del convento, ultimato nel 1619 assieme alla chiesa dedicata a san Francesco d'Assisi e ad un altro santo recentissimamente proclamato (nel 1610), l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo che aveva visitato Mestre nella seconda metà del 1500 e che secondo la tradizione avrebbe regalato una campana al Duomo di San Lorenzo per ringraziare Mestre dell'accoglienza.

Nel convento trovano posto 14 celle, una Biblioteca, un guardaroba-sartoria, una dispensa, 3 infermerie, una cantina, una cucina, dei laboratori e due stanze per ricevere in udienza.

I frati riescono anche a trovare i fondi per commissionare al pittore Andrea Vicentino la pala d'altare, tuttora *in loco*, raffigurante i due santi dedicatari ed a farsi affrescare il refettorio da fra' Semplice da Verona già, tra l'altro, pittore di corte di Ranuccio Farnese e Ferdinando Gonzaga.

Nel convento di Mestre troverà spesso rifugio padre Marco d'Aviano per scampare ai suoi assatanati *fans* e riposarsi dai suoi incessanti e spossanti viaggi diplomatici presso i regnanti europei, viaggi compiuti prevalentemente *pedibus calcantibus* su ordine del Papa Innocenzo XI (al secolo Benedetto Odescalchi) per costituire (e poi più volte rabberciare) una Lega Santa delle nazioni cristiane da opporre ai turchi che progettano l'islamizzazione dell'Europa.

L'Archivio del convento custodisce numerosa corrispondenza intercorsa fra padre Marco, l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo ed altri potenti dell'epoca.

Purtroppo dopo la soppressione bonapartista degli istituti religiosi il convento col suo bell'affresco comincerà a passare di proprietario in proprietario, sarà quasi del tutto demolito e trasformato in una villa. Verrà ricostruito con la chiesa nel 1963 ma il parco, che arrivava fino all'attuale via Paruta, sarà ridotto di due terzi.

Intorno al 1620 la chiesa di San Girolamo viene scelta quale sede sociale anche dalla Confraternita di San Biagio, o dei *Calegheri*³³³, che conta già più di un secolo di vita e, più tardi, dalla Confraternita della Beata Vergine del Rosario che sarà istituita dai Domenicani nel luglio del 1621.

Venezia ha nel frattempo perseverato nel suo programma idraulico di diversione dei fiumi. Tra il 1604 ed il 1610 è stato deviato lo sbocco del/la Brenta dalla Laguna a Brondolo (Chioggia) col taglio detto *Nuovissimo* effettuato all'altezza di Mira. Quest'opera ha ridotto sensibilmente l'apporto di detriti ed il pericolo d'interrimento, tanto che si è potuto finalmente smantellare l'arginatura del Canal Salso e smontare il macchinoso sistema del Carro. Con la ripresa della libera navigazione il traffico è aumentato ed i NN. HH. fratelli Duodo hanno aperto in testata del Canale, a Mestre, l'*Hostaria ai 3 Penacchi*.

Nel 1613 Senato ha deliberato la statalizzazione delle chiuse Moranzani previo risarcimento alla famiglia che ne deteneva la gestione, i nobili veneziani Pesaro, "...*pe' danni, che da tali deliberazioni risentiva*" come assicura Tentori. Si apprende dalla medesima fonte che due anni dopo il Senato ha fatto costruire una *palada*³³⁴ all'ingresso del Canal Salso "...*a fine di far sì, che le Gondole, ed altre barche, le quali per esso transitassero, contribuissero la Tansa*³³⁵ *specificata nella Tariffa...*" e nel 1616 ha ordinato di vendere "...*al pubblico incanto...*" il luogo detto "...*S. Zulian del buon Albergo vicino a Malghera...con obbligo preciso al Compratore di circondarlo nel termine di due Mesi di una Fondamenta di pietra in riflesso della Laguna*" perché il "...*continuo sdruciolamento del terreno...*"³³⁶ causava nocumento alla Laguna.

³³³ calzolai

³³⁴ palata, torre di guardia in legno

³³⁵ tassa

³³⁶ Tentori, *Della legislazione ...*

Nel 1630 l'andamento tortuoso del Marzenego dentro Mestre viene costretto in linea retta anche nel suo tratto mediano, il percorso tra le odierne via Colombo e via Triestina, nella speranza di facilitarne lo scorrimento ed impedirne, o comunque limitarne, le esondazioni e tracimazioni che si verificano anche in questo tratto.

Torna la peste, contrastata in Mestre con successo dalle cure dei frati Cappuccini e soprattutto da uno di essi, padre Felice da Cantalice, poi consacrato santo, ospite del convento. Padre Felice guarisce gli ammalati con un unguento di sua invenzione “...non vi è casa in Mestre per non dire persona che non abbia ricevuto da Dio qualche gratia per la intercessione del beato Felice quanti a lui sia ricorso con fede et divotione...Non si può dire la quantità grande d'infermi che vengono et sono portati non solo da Mestre, ma anco da luoghi circonvicini alla porta del monastero per farsi benedire, segnare et ongere coll'oglio del beato Felice”³³⁷

Finalmente nel 1634 la statua di san Trifone viene restituita al suo ruolo di santo simulacro e non più usata come panca dai fedeli del Duomo di San Lorenzo. L'altare di san Trifone non è però ancora agibile e la statua viene innalzata su quello di san Francesco di Paola.

Il verbale di una visita pastorale compiuta da monsignor Silvestro Morosini in quest'anno 1634 testimonia l'esistenza di un oratorio costruito vicino all'ingresso dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti. Benché non vi si celebri messa sarà ampliato nel 1647 a cura dei Confratelli; nel 1777 il vescovo di Treviso, il veneziano padre cappuccino Paolo Francesco Giustiniani, durante la sua visita pastorale visiterà l'oratorio e lo promuoverà alla dignità di chiesa intitolata a Santa Maria della Salute. Il 29 Dicembre del 1638 la “...Fedelissima Comunità di Mestre poverissima di Beni, ed Entrate ma richissima di grandissimo et devotissimo affetto...” offre 500 ducati alla Serenissima sempre bisognosa (la *Gran Mendica*, la chiamerà due secoli dopo, in altro grave contesto, il maggiore Agostino Noaro). Il Doge accetta e risponde incaricando il Podestà e Capitano di Mestre “*Nob. e Sap.e Viro Angelo Lauredano...*” di assicurare i mestrini che “...siamo per conservare memoria, e dimostrarliene in tutte l'occorrenze la gratitudine.”³³⁸

L'anno dopo il Doge batte cassa di nuovo. La guerra contro i corsari che infestano l'Adriatico costa ed il 26 agosto i mestrini rispondono di dolersi di non poter offrire che 500 ducati, ma dichiarandosi pronti “...bisognando, nell'espositione di tutto il resto del loro poco avere, e della vita stessa...”. Fortunatamente, ed onestamente, in settembre il Doge comunica che la Serenissima è giunta ad un “...aggiustamento molto decoroso...” con i turchi, e che, pur gradendo le “volontarie affettuose esibizioni”³³⁹, non ritiene necessario accettare la somma offerta dalla comunità.

Nel 1643 un fulmine colpisce ed incendia il campanile in legno di Carpenedo, distruggendolo. Si provvede immediatamente a riedificarlo adoperando il medesimo materiale. Ma se errare è umano, perseverare è diabolico ed infatti il diavolo si diventerà a riprodurre il medesimo disastro tra qualche anno.

Nel 1645 Venezia è nuovamente in piena guerra contro i turchi ed il Consiglio Civico di Mestre propone, in data 9 ottobre, di contribuire alle spese di guerra con 500 ducati; i turchi sono infedeli e considerando che “...non si corrisponde mai quanto si deve al debito che si tiene con il Sig. Dio, e con il suo Principe...li abitanti in Mestre, et Mestrina...” saranno tassati per raccogliere la somma che sarà utilizzata per combattere i nemici di Dio. Questa volta il Doge accetta e con una ducale del 14 dicembre comunica che il primo marzo dell'anno successivo partirà personalmente per la guerra, determinato a “...conferirsi in persona al comando supremo delle Armi.”³⁴⁰

Il 6 aprile dell'anno dopo il Doge torna alla carica ordinando che “...due de più degni soggetti per ogni Parrocchia...” convochino nelle chiese i capifamiglia e facciano loro presente la disperata situazione in cui si trovano le finanze della Repubblica prosciugate da questa guerra cui Venezia è

³³⁷ testimonianza del padre cappuccino Francesco Pizzetta da Venezia, in Fedalto, *Culto dei Santi nel mestrino*, pp. 107-109, sta in Niero, Musolino, Fedalto, *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Studium Cattolico Veneziano, 1967

³³⁸ in Barcella, *Notizie storiche ...*

³³⁹ in Barcella, *Notizie storiche ...*

³⁴⁰ in Barcella, *Notizie storiche ...*

costretta per impedire l'arrivo dei turchi "...destinati ad invadere, e distruggere in Terra, e in Mare i Stati, e gli Averi."³⁴¹ Anche questa volta i mestrini rispondono.

Il 15 ottobre 1652 il papa Innocenzo X, al secolo Giovanni Battista Pamphilj, firma la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* che decide la soppressione negli Stati italiani, isole comprese, dei conventi che accolgono meno di sei religiosi. Questa disposizione sarà applicata anche a Mestre e ne faranno le spese i Serviti.

Nel 1656 nascono non meglio specificate "gravi vertenze" tra "la Cittadinanza ed il Popolo". Il Podestà e Capitano Alessandro Priuli tenta di comporle, rendendosi "benemerito della Comunità" sebbene il suo intervento non abbia "sortito l'effetto desiderato"³⁴².

Gallicciolli registra che domenica 5 agosto 1657 "Si levò capo di vento a guisa di una bianchissima nube, ma di mostruosa grandezza, vicino a S. Giorgio d'Alga, la quale gettando l'acqua in alto a guisa di piramide, alto a vista d'occhio, piegò verso la Città di Venezia: & essendo il Cielo sereno, subito s'intorbidò con tuoni e pioggia grandissima, la quale cessata, si fece chiaro, ma d'un chiaror terribile, come fosse ardentissimo fuoco. Subito si udì a guisa d'un mugito spaventevole rimbombare come se uscisse da un antro cavernoso"... Per qualche frazione di secondo la tromba d'acqua resta incerta sulla via da prendere, mercanti e viaggiatori in attesa di imbarcarsi a Fusina non hanno neppure il tempo di cercar riparo, sembra che si stia dirigendo verso la terraferma...d'un subito il vortice cambia direzione e si indirizza su Venezia risparmiando Mestre.

I patrizi veneziani considerano Mestre luogo di villeggiatura e soggiornano spesso nelle loro ville di campagna che hanno edificato quasi gareggiando in magnificenza l'uno con l'altro. Qualcuno, sobriamente attento alla sostanza, arriva in autunno per badare alla vendemmia ed alla raccolta della frutta ma la maggior parte dei NN. HH. vi si trasferisce d'estate per godere il fresco e sollazzarsi; sono quelli che sfoggiano le nuove mode ed abbagliano i mestrini ostentando lussi e sfarzi; i *distrettuali* possono ammirare le dame abbigliate come suggerisce la famosa *piavola de Franza* (la *poupée de France*), un manichino che fin dal 1500 viene esposto a Venezia, in Merceria, all'inizio di ogni stagione rivestito delle ultime *toilettes* in voga nelle corti europee ed immediatamente scimmiettate dalle NN. DD.

Anche i NN. HH. servono la divinità moda: da tempo, ad esempio, non portano più la barba tanto che nel 1657 Paolo Foscari *quondam* Alvise risulta essere l'uomo più famoso e chiacchierato di Venezia³⁴³ perché si ostina a serbar fedeltà alle antiche usanze coltivando "l'onore del mento".

I patrizi veneziani possono essere vanitosi, inseguire la moda, pavoneggiarsi, ma non sono certo malaccorti. Il N. H. Alvise Mocenigo, detto Piero, acquista dai frati del monastero di San Salvatore di Venezia il mulino terragno alla Cipressina, unico rimasto in attività dopo la dismissione in blocco nel 1531 degli altri mulini.

Nel 1658 i padri Serviti di Mestre vedono soppresso il loro piccolo convento a causa dei "bisogni finanziari della Serenissima."³⁴⁴ La chiesa di San Girolamo viene affidata d'ora in poi ad un cappellano eletto collegialmente da quattro confraternite mestrine: del Rosario, di San Marco, di San Nicolò de' Barcajuoli, di San Biagio o dei Calzolai e venditori di pelli. I padri abbandonano Mestre per raggiungere un convento che ospita un maggior numero di religiosi dopo aver steso in data 26 maggio un inventario dei beni della Chiesa tra cui risulta "un chrocefisso di legno antico."³⁴⁵

Il Podestà e Capitano di Mestre Alvise Priuli, N. H. veneziano che ha già rivestito altre due volte la carica nel 1643 e nel 1652, è ora alla fine del suo terzo mandato e viene gratificato di una lettera di encomio da parte dei cittadini grati di esser "...sempre dalla sua prodiga et generosa mano riceputi, oltre l'esser S. S. Ill.a di squisitissima bontà, Giustizia, affabilità, carità et clemenza sempre usata et esercitata verso li poveri, vedove, et pupilli...Restando perciò sicuro et certo che S. S. Ill.a di restar

³⁴¹ in Barcella, *Notizie storiche* ...

³⁴² Barcella, *Notizie storiche* ...

³⁴³ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

³⁴⁴ in Brunello, *La Scuola S. Nicolò de' Barcajuoli*...

³⁴⁵ in Fedalto, *Il Crocefisso* ...

sempre, com'è restato, scolpito nelli petti di chi l'ha vissuto..." i mestrini gli offrono anche "*...in segno di gratitudine...un piccol regalo...*"³⁴⁶.

L'anno successivo viene eletto un Doge e la Comunità di Mestre si premura di "*...manifestare la sua devozione al Governo, memorabili essendo le Feste ed il giubilo esternato nell'anno 1659 per la promozione al Dogado di Giovanni Pesaro, parlandosi di fuochi pubblici alle Barche, di fuochi d'artificio, Machine, Giuochi, e Feste di ogni maniera in quella occasione ordinate dalla Comunità.*"³⁴⁷

Barcella cita espressamente le feste organizzate per Giovanni Pesaro, suppergiù le stesse che hanno accompagnato la nomina dei suoi predecessori e che si svolgeranno per i successori. I Dogi venivano di solito eletti quand'erano in là con gli anni e non restavano in carica molto a lungo, una quindicina d'anni al massimo³⁴⁸: i sudditi potevano quindi contare su una ragionevole frequenza di festeggiamenti.

Il 1660 vede la nascita di un'altra Confraternita che si costituisce martedì 9 marzo e si dedica a Sant'Antonio da Padova.

Nel 1661 viene interrato il canale che scorreva in calle del Pistor ed a metà circa della strada viene costruito un capitello votivo ancora visibile.

Nel 1665 il Podestà e Capitano in carica, ser Giulio Loredan, muore durante il suo mandato. Il Podestà e Capitano, oltre a governare Mestre la rappresentava presso il Senato e le Magistrature veneziane. Il Consiglio Civico prende atto che durante simili, rare ma non irripetibili, disgrazie la Comunità rimane priva d'un sol colpo di un'autorevole delegato e delibera di eleggere un intermediario residente a Venezia che possa, in simili evenienze, esercitar le funzioni di tramite tra la comunità ed il potere centrale.

Nel 1668 il N. H. Scipion Vinciguerra Collalto, di ritorno da un'ambasceria a Parigi, compare in pubblico col capo adorno di una parrucca. Gli è sufficiente buttar là con misurato tono di superiorità e *nonchalance* mondana che "*Xe la niova moda de Franza*" ed i risolini si spengono sostituiti da una smorfia d'invidia; dopo qualche giorno tutti i patrizi sfoggiano fluenti posticce capigliature, ed anche i mestrini si abituanò alla vista dei loro villeggianti *imperuccai*.

Nel 1671 il cappuccino padre Ermagora da Venezia addolorato perché in Mestre "*...fiorisce gioventù molteplice di numero, ma però in otio e grandemente spensierata alla devotione...quasi scordata della ragione sua, come del caro Dio e pio Salvatore*"³⁴⁹ corre ai ripari fondando, sabato 25 luglio, la *Confraternita dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine* allo scopo di educare i giovani alla spiritualità. Le prime riunioni si tengono nella sala di una casa in borgo delle Muneghe, messa a disposizione da un Confratello ma un anno e mezzo dopo la Confraternita trova definitiva ospitalità presso la chiesa di San Marco che gode della protezione del N. H. Francesco Erizzo e del procuratore Alvise Duodo, proprietario di terreni lungo il Canal Salso ed anche, nell'attuale via Mestrina, di una villa dove "*Nel recinto del giardino si faceva la caccia al toro.*"³⁵⁰

Nel 1675 al Podestà e Capitano N. H. Alvise Barbaro "*Nacque...un Figlio primogenito in Mestre e scielse per Padrini li Provveditori della Comunità, i quali accettarono il carico dietro autorizzazione del Consiglio Civico con Parte presa li 12 Gennaio 1676...Questo Podestà fece alcuni utili regolamenti sui Travasadori*"³⁵¹ di *Vino.*"³⁵²

Nel 1681 compare in cielo una cometa; padre Marco da Aviano è appena tornato in Italia da uno spossante viaggio diplomatico, compiuto come al solito a piedi per lunghi tratti, che l'ha portato a Colonia dopo una deviazione a Linz; si trova a Verona in attesa che trascorranò i giorni prescritti per

³⁴⁶ Consiglio Civico di Mestre - Parte 10 novembre 1658, in Barcella, *Notizie storiche ...*

³⁴⁷ in Barcella, *Notizie storiche ...*

³⁴⁸ eccettuato Francesco Foscari, Doge dal 1423 al 1457

³⁴⁹ Fedalto, *Culto dei Santi ...*

³⁵⁰ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

³⁵¹ membri della Scuola dei Mercanti da Vino specializzati nell'operazione del travaso, importante processo di chiarificazione naturale del vino, segreto del prodotto perfetto

³⁵² Barcella, *Notizie storiche ...*

la quarantena prima di poter tornare al convento di Mestre a conferire col suo Padre Provinciale; vede il fenomeno e commenta l'avvenimento per iscritto in una lettera all'imperatore Leopoldo I d'Austria suo abituale corrispondente: "La cometa è visibile anche in tutta Italia. Non dubito che la stessa sia un indice che manifesta l'ira di Dio e che il fulmine dello sdegno divino colpirà forse colui che meno se l'aspetta"³⁵³; probabilmente padre Marco è convinto che il fulmine dello sdegno incenerirà Luigi XIV di Francia da sempre restio a coalizzarsi con gli altri sovrani contro i turchi, ma la collera divina si abbatte invece sul campanile di Carpenedo che viene centrato ed incendiato da una saetta esattamente come nel 1643. Passeranno dieci anni prima che la comunità riesca a raccogliere i fondi necessari alla riedificazione ma questa volta utilizzerà materiali più resistenti al fuoco, pietra per il basamento e mattoni per il resto.

Nel 1688, 115 anni dopo le scandalizzate esortazioni del vescovo Giorgio Corner, san Trifone, o meglio la sua statua con la dicitura *Santo protettore di Mestre*, si congeda da san Francesco di Paola che l'ha fin qui ospitato e benedice finalmente da un altare di sua propria pertinenza.

È stato forse questo trasloco a scatenare il "...17 Aprile, all'ore 17 Terribile terremoto"³⁵⁴, come da un antico proverbio veneto che sentenzia: "Co se bulega un santo, la terra fa altrettanto" (*Quando si muove un santo/la terra fa altrettanto*).

Qualche giorno prima è stato eletto il nuovo Doge, il giovane (69 anni) Francesco Morosini, Capitano Generale da Mar, flagello dei Turchi.

Al momento dell'elezione è sul ponte di comando dell'Ammiraglia della flotta veneziana che tenta di conquistare Negroponte. Il Senato invia il segretario Iseppo Zuccato ad annunciargli la nomina, consegnargli il *cornio*³⁵⁵ d'oro e pregarlo di conservare anche la carica militare. Il Podestà e Capitano di Mestre Alvise Corner/Cornaro, viene informato dell'elezione da una Parte fatta pervenire dal Senato ed organizza i soliti festeggiamenti.

In maggio un contrabbandiere di sale viene catturato e rinchiuso nelle carceri del Palazzo Pretorio di Mestre. Il Senato ordina di tradurlo al Tribunale di competenza per il processo ma il Podestà e Capitano rifiuta sostenendo che dev'essere giudicato in Mestre. Le norme in materia sono però precise: la repressione delle frodi sul sale spetta al Podestà e Capitano di Treviso essendo Treviso la città deputata alla distribuzione del sale. I negozianti autorizzati devono acquistarlo proprio lì, da una ditta vincitrice della gara d'appalto per l'importazione e la vendita; possono poi rivenderlo al minuto, maggiorandone naturalmente il prezzo al pubblico per rifarsi delle spese di dazio ed altri diritti. Di conseguenza i mestrini, e non solo loro, l'acquistano di contrabbando a minor prezzo; qualche volta, come in questo caso, un fornitore "alternativo" viene pescato.

Alvise Corner è fatto oggetto di una severa reprimenda da parte del Senato per aver preteso di arrogarsi un'autorità che non gli compete, ma si consola poco dopo con la nascita di un figlio che viene "...tenuto al Sacro Fonte dai Provveditori della Comunità con autorizzazione del Consiglio Civico 22 Agosto 1688."³⁵⁶

Il Governo di Venezia è preoccupato per il fiorente contrabbando non solo di sale ma anche di pane, farina e vino. Veneziani e mestrini si accordano per eludere i numerosi e pesanti dazi che gravano sul commercio e costituiscono i due terzi delle entrate di Venezia.

L'anno prima, 1687, il Governo ha nominato un *Inquisitore sopra i Dazi*, il N. H. Sebastiano Capello che, come primo atto, ha emanato un severissimo proclama minacciando delle più "severe punizioni, anco della vita" i contrabbandieri ed i loro manutengoli quali i barcaioi che si prestano al trasporto, gli impiegati daziari corrotti che chiudono un occhio, gli osti ed i bettolieri che nascondono nei loro magazzini le merci di contrabbando.

Lungo il Canal Salso, arteria imprescindibile dei commerci (e del contrabbando) tra Mestre e Venezia, prosperano sei osterie, nove s'incontrano prima della *palada* di Marghera ed altre cinque esercitano

³⁵³ Feigl, *Mezzaluna ...*

³⁵⁴ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

³⁵⁵ il copricapo dogale

³⁵⁶ Barcella, *Notizie storiche ...*

alla testata del Canale: *Cargador* (o *Colombina*) dei Surian (*hoste Ventura Barbon*), allo *Squero* dei Priuli (*hoste Giacomo Cadarin*), all'*Anzolo* dei Marcello, alla *Fornasa* in località le Motte dei Foscarini, della *Madonna* della Confraternita dei Battuti, del *Gallo* e del *Pellegrin* dei Badoer, della *Corona* (un'omonima di quella in borgo San Lorenzo citata da Sanudo) e della *Stella* dei Michiel, del *Capitello* dei Girardi, *S. Zorzi* (od al *Carro* od al *Ponte di Marghera*) della famiglia Gratarol, al *Cavaletto*³⁵⁷, ai *Tre Penacchi* (*hoste Lorenzo Mazzarol*), alla *Mestrina* ed al *Sol* dei Duodo, *Hostaria Nova* del N. H. Soderini; altre osterie esercitano nei dintorni, tre a Tessera, una a Campalto, una a Palliaga, tre a Bottenigo, tre in località Bondante, quattro ai Moranzani, una presso l'azienda agricola dei Morosini. Le osterie lungo il canale dispongono tutte di stalla per il ricovero degli animali lasciati in posteggio dai viaggiatori che proseguono per Venezia. Il fieno viene acquistato presso i contadini di Mestre per i quali rifornire le osterie rappresenta una basilare fonte di reddito.

Tutte sospettate di contrabbando ed impossibili da controllare vengono ora fatte chiudere tra le proteste dei proprietari, quasi tutti patrizi veneziani tra cui, oltre ai summenzionati, i Falier, i Pisani e perfino il "*Molto Reverendo Patriarca*". I NN. HH. non ritenevano ancora di sporcare il blasone tuffando le mani nella pasta del commercio.

Nessun problema si pone invece per le ventitre osterie attive nell'abitato di Mestre, otto delle quali con alloggi. Tra le tante, la più antica esibisce l'insegna *Al Papa*, esercita in Borgo dei Tedeschi vicino all'Ospedale di Santa Maria dei Battuti ed è di proprietà del Doge Morosini; più di mezzo secolo di anzianità vantano l'osteria *con il segno della Rosa* ai Sabbioni di ragione delle *Reverende Monache di Mestre* e l'osteria *con l'insegna delle due Aquile* in Borgo San Rocco.

Il vino sfuso viene venduto in diversi locali, il più antico è aperto sotto i portici del convento di Santa Maria delle Grazie.

Dopo la chiusura delle osterie alcune di queste continuano, col permesso delle autorità, a tener aperte le sole stalle che vengono frequentemente perquisite per accertarsi che non vi si faccia smercio che di fieno.

Due anni dopo il Senato consente la riapertura a due osterie lungo il Canale, una a Marghera ed una a metà del Canale; lo Stato le rileva, le ribattezza rispettivamente *San Todaro* (Teodoro) e *San Marco*, come i due patroni di Venezia, e decide di appaltare a privati la loro gestione; la *San Todaro* di Marghera non è altro che l'ex *All'Anzolo* di proprietà della famiglia Marcello.

L'asta per la gestione delle due osterie "ufficiali" non sorte buon esito; le offerte sono scarsissime. Funzionano invece a pieno ritmo altre sei rimaste aperte abusivamente.

Ormai le spese per la guerra contro gli ottomani sono diventate una voce fissa dell'Erario. Per sostenere le necessità dell'armata il Senato incarica il Podestà e Capitano di Treviso Pietro Zenobio, *Equitalia* f.f. d'*antan*, di recuperare le tasse evase. Zenobio evidentemente eccede nello zelo e Francesco Montin, provveditore del Consiglio Civico di Mestre e Francesco Cecchinato, meriga di Carpenedo, si rivolgono con una supplica al Podestà e Capitano denunciando lo scandalo delle ingiunzioni di pagamento di tasse arretrate notificate da Zenobio a contribuenti da lunga pezza defunti e perfino a neonati per di più orfani.

Al Podestà e Capitano Giovanni Corner nasce "...un Fanciullo..." anch'esso "...tenuto al Sacro Fonte dai Provveditori della Comunità con autorizzazione del Consiglio Civico 22 Agosto 1688."³⁵⁸

A Corner subentra, il 15 dicembre, Andrea Contarini che si trova subito a dover affrontare una questione sorta tra i barcaioli del Traghetto di Mestre e quelli di Campalto. I primi accusano i secondi di traghettare abusivamente persone e cose, evadendo così dazi e tasse. La *querelle* non sembra di facile soluzione ed i barcaioli di Mestre chiedono al Podestà di sottoporla al supremo ed insindacabile giudizio del Senato.

Nel 1690 il Doge Francesco Morosini può finalmente rientrare a Venezia per l'incoronazione, ma due anni dopo dovrà riprendere il comando della flotta veneziana, sempre impegnata nella guerra di

³⁵⁷ affittata dai Duodo a Zuanne Sutta, veneziano, che dopo la chiusura dell'osteria dovette pignorare bancone, tavoli e sedie per pagare le tasse.

³⁵⁸ Barcella, *Notizie storiche* ...

Morea, perché il suo sostituto al comando, il Generale da Mar Domenico Mocenigo, si rivela un inetto.

Mestre si sobbarca un ulteriore contributo *pro* guerra alloggiando e nutrendo le truppe e gli animali provenienti dalla terraferma radunati sulle rive del Canal Salso in attesa d'imbarco, e non è spesa da poco.

Già era accaduto in passato, nel 1509, come da testimonianza di Sanudo: “...*A Lio son zonti 200 stratioti...furo mandati a Mestre...fo terminato di mantener omnino questo esercito e campo a Mestre...il Capitano generale Bortolo d'Aviano zonse ieri a Mestre e questa matina va a Margere*”³⁵⁹ ed anche allora si era trattato di un salasso.

Nel 1693 è Podestà e Capitano il N. H. Zuanne Minio; diventato padre durante il mandato si rivolge come di consueto ai Provveditori perché tengano a battesimo il figlio.

Nel 1694 muore a Nauplia il Doge Francesco Morosini, sembra per un calcolo renale; ha guidato in combattimento le truppe fino all'ultimo momento. Il 25 febbraio, in pieno carnevale (è giovedì grasso) viene eletto il 109° Doge, Silvestro Valier, ed anche a Mestre si fa doppia festa.

Nel 1697 il veneziano Vincenzo Coronelli dei Frati Minori Conventuali, teologo, matematico, geografo, cartografo, xilografo, astronomo, famoso costruttore di globi terrestri e celesti, pubblica un resoconto dei suoi viaggi in tutta Europa. Nella sua opera afferma che i viaggi arricchiscono la memoria ed erudiscono lo spirito ed offre 20 preziosi consigli a chi intenda mettersi in viaggio, validissimi ancor oggi, ovviamente per chi disdegna il turismo stile “mordi e fuggi”.

Coronelli raccomanda, tra molti altri interessanti ed ancora validi suggerimenti, di fornirsi di buone guide cartacee e carte geografiche “moderne”; di predisporre all'adattabilità; di esercitare lo spirito di osservazione su luoghi, persone, opere d'arte, forme di governo, usi e costumi; di visitare biblioteche, orti botanici, luoghi di cultura; di frequentare persone interessanti.

Il suo diario di viaggio comincia in ordine di percorrenza con un *reportage* su Venezia e subito dopo su Mestre, osservata con un'attenzione ed un interesse molto lusinghieri in un simile viaggiatore internazionale.

Già si sa che si arriva da Venezia in barca; Coronelli aggiunge che partendo dal Canal Regio (Cannaregio) “*in tutte l'hore di giorno e di notte*” con barche che caricano persone e merci “*al prezzo di dieci soldi per Testa*” oppure “*pigliando espressamente una Gondola a due Remiganti*” (ma in tal caso il costo aumenta a mezzo scudo d'argento) si può con una “*breve, commoda e sicura navigazione*” arrivare direttamente nel cuore di Mestre.

Il viaggio, di sette miglia, dura un'ora e mezza e si svolge lungo canali “*distinti da Palificcate*” alcuni stretti tra argini “*di terreni lavorati*” ed altri “*spalleggiati da delitiosi Casini*”. Navigando s'incontra “*a mano sinistra*” l'isola di San Secondo, la *Cavana* e poi la *palada*, cioè la torretta di guardia in legno di San Giuliano “*dove stanno in aguato i Ministri del publico Datio*”; si supera poi la *palada* di Marghera “*così denominata dal Mare che fino quivi arrivava*³⁶⁰: *La Chiesa dell'Anconetta*³⁶¹, *le di cui Campane accompagnano col loro doppio i Passaggeri, che quasi tutti vi lasciano limosina*”. Si tratta di una chiesetta che espone una piccola immagine della Madonna; il suo campanile sostiene una campana che viene fatta rintoccare, toccandola con un remo, dai conduttori delle barche; al segnale esce il custode della chiesa per raccogliere le elemosine dei viaggiatori allungando loro una borsa legata all'estremità di un bastone.

Oltrepassata la chiesa è meglio non intascare ancora il portafoglio perché s'incontrano altre due “*Palade in luoghi diversi, che servono per obbligare à picciolo pagamento le Barche, che vi transitano.*”

Si sbarca infine “*alle grandi scalinate della Terra di Mestre...divisa da lunga, e larga strada, fornita dall'una, e l'altra parte di Case, e Botteghe diverse, che conduce alla Piazza, assai spatiosa, mentre ve si frequenta il giuoco del Ballone. Ciò, che rende considerabile Mestre, è il suo gran Borgo, ed il*

³⁵⁹ Sanudo in Morandi, *Mestre e i Diari* ...

³⁶⁰ *mar gh'era*, *mar c'era* ... una delle tante volenterose spiegazioni del toponimo

³⁶¹ piccola tela dipinta

Castello, circondato di mura antiche, circondato di Fosse... Inoltre hà Mestre qualche altro Palazzo; molte belle Case, Strade di sodo lastrico, provvedute di Portici... ed una Piazza destinata ad un Mercato di gran concorso de' Popoli convicini, franco per il primo Venerdì d'ogni mese, abbondantissimo di Biade, e d'ogni sorte di viveri."

Alla fine del 1600 piazza Maggiore è nota anche come *Piazza della Fiera*, come risulta da una mappa disegnata nel 1696, proprio per l'intensa attività mercantile.

Coronelli prosegue *"Vi sono il Duomo, dedicato a San Lorenzo... le Chiese delle Monache Benedettine; de' Capuccini; di San Girolamo già dei Serviti; di San Marco col suo Oratorio, ed altre di manco riguardo. San Rocco però col Convento, che è Grancia de' Padri de' Frari di Venezia, è il Monumento più grato degli Habitanti, sendo ornato di Corpi Santi, e Reliquie in gran numero trasportate da Roma da Monsignor Bottari Vescovo di Pola, mentre era Generale della mia Religione, il quale preferiva questo soggiorno a quello delle Metropoli più cospicue, e tuttavia [ancor oggi] lo presceglie per sua habitazione.*

*In Mestre vi è ancora un Hospitale per il ricovero de' Pellegrini, e poveri Ammalati, e spiccano quivi frà tutti gli altri i Palazzi de' Patritj, Erizzo, Morosini³⁶², Duodo, ed altri; questo particolarmente ornato di spatioso e vago Giardino...."*³⁶³

Il giardino citato da Coronelli è sicuramente quello di villa Erizzo che una mestrina nata nei primi anni del Novecento ricorda estendersi, ombreggiato da alberi secolari, lungo tutta l'attuale via Querini; l'ingresso si apriva sull'attuale via Dante con un cancello enorme, o forse così appariva alla testimone bambina cui era stata descritta dal nonno un'ampiezza ancor più imponente del parco che si allargava fino alle odierne via Cappuccina, viale Stazione, via Carducci, via Felisati. Si racconta che nella seconda metà dell'Ottocento gli abitanti della villa raggiunsero la ferrovia senza dover uscire dai loro possedimenti.

Per quanto riguarda i *Palazzi de' Patritj*, molti nobili veneziani considerano Mestre zona perfetta per i loro *otia* e vi costruiscono gioiellini architettonici, molti purtroppo andati distrutti od alterati ai tempi nostri da una iconoclastia edilizia venale ed ignorante, come deplora Luigi Brunello, testimone delle ultime resistenze della Mestre d'*antan*.

La famiglia Zen possedeva un palazzo *"...di faccia in linea retta del Terraglio. Con accanto un lago, ed altre riduzioni di delizia..."*³⁶⁴, come testimoniato da una mappa del 1668. La costruzione assomigliava ad un castello a pianta quadrata con quattro torri di guardia, una per ogni angolo o meglio *canton*; da qui deriverà il nome *ai quattro Cantoni* attribuito alla località.

La famiglia Querini ricostruisce in località Sabbioni una casa per la villeggiatura su una precedente *fabbrica*, sempre di sua proprietà, andata distrutta in un incendio e costruisce a proprie spese anche una strada allora nota come *Stradone* ed oggi come via Circonvallazione.

Altre ville spuntano in via Trezzo, in via San Donà; a Carpenedo già dal 1500 esiste il palazzo Bragadin, trasformato a metà del 1900 in negozio, panificio ed autorimessa.

Tornando a Coronelli si arriva infine al Terraglio, strada dove *"...Dall'una, e l'altra parte è piantato a altissimi frondeggianti Alberi che nella State rendono più dilettevole il Passaggio, ornato di Case, Palazzi e Giardini, particolarmente de' Patritj Veneti, Cittadini, e Mercanti più opulenti. A' questo si portano in poche hore, anco per godere i divertimenti della Campagna, che à lunga vista d'occhio li circonda, fertile d'ogni sorte de' frutti, Biade, ed Armenti, e con grand'industria e politia coltivata ... Per essa [strada] transitano ancora i Carrettoni Tedeschi, che mantengono il negotio mercantile della Germania colla Dominante, per renderla maggiormente dovittosa."*

Mestre è contadina e terziaria ma grazie alla sua sudditanza veneziana beneficia, come il resto del territorio governato dalla Serenissima, di un livello culturale e giuridico più illuminato del resto d'Italia.

³⁶² sorgeva nei pressi dell'Istituto Pacinotti, dove si apriva anche una "fossa Morosina", interrata negli anni '70, resto del canale che alimentava il fossato del Castelnuovo

³⁶³ Coronelli, *Viaggi del P. Coronelli ...*

³⁶⁴ in Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

Sono gli anni in cui altrove si celebrano numerosi processi per magia, stregoneria, negromanzia e gli accusati ben di rado riescono a sfuggire alle grinfie dell'Inquisizione.

Venezia non ha mai tollerato ingerenze nel proprio modo di governare ed è riuscita a limitare perfino i poteri dell'Inquisizione (riformata dal papa Paolo III nel 1542 col nome di *Sacra Congregazione della Romana ed Universale Inquisizione* oppure *Sant'Uffizio*) pretendendo che i laici *Savi all'eresia* della Repubblica presenzino alle udienze processuali inquisitorie.

Venezia non prende assolutamente in esame le denunce anonime e le cestina, non solo, vaglia attentamente anche le denunce firmate e quando si accerta che il reato descritto, se di scarsa rilevanza, viene segnalato solo per danneggiare il denunciato lo fa avvertire perché possa fuggire prima del processo evitando così alle Magistrature noie e spese.

I casi di condanna per stregoneria sono rarissimi: a carico dell'imputato devono sussistere motivi gravissimi od intervenire accusatori potentissimi che Venezia non può disgustare, come accadde per Giordano Bruno e Domenico "Menocchio" Scandella sui quali pesò la mano di Clemente VIII (al secolo Ippolito Aldobrandini).

Nel corso del XVII secolo sono stati celebrati alcuni processi per stregoneria a carico di mestrini ma l'accusa è stata sempre ridimensionata e le sentenze hanno stabilito pene blande: la "strega" Orsolina subisce una lieve condanna per perturbazione della quiete pubblica; la "strega" Camilla viene semplicemente ammonita per aver tentato di turlupinare gli sciocchi e viene invece ammonito un suo cliente costituitosi parte lesa, il sacerdote don Luigi Maria Valerias che era ricorso alla "guaritrice", senza ricavarne beneficio, per ristabilirsi dai malanni cronici che lo affliggono (artrite): nella sentenza gli si dà tra le righe dello sciocco per aver creduto nella magia piuttosto che nella medicina. L'anziana "strega" Marietta riesce addirittura a morire di morte naturale prima dell'inizio del processo perché gli stessi giudici istruttori tirano volutamente per le lunghe l'istruttoria, convinti come sono che l'accusa sia inconsistente e che i denunciati vogliano solo perseguire la donna.

Una sola condanna a morte è risultata impossibile da evitare, data la gravità del fatto, a carico di un uomo che ha celebrato messa senza aver ricevuto gli ordini sacri.

Un reato-peccato senza remissione è il tradimento della patria, ma le indagini per accertarne la responsabilità sono minuziose ed imparziali e ne fa infatti fede il limitatissimo numero di giustiziati.

16 - Il secolo dei lumi. Luci ed ombre.

All'inizio dell'anno 1700 Mestre viene invitata dalla Serenissima "a distinguersi", come scrive Barcella con elegante eufemismo, offrendo ancora una volta "qualche somma per i bisogni dello Stato". I Provveditori mestrini rispondono dichiarandosi sudditi fedelissimi ma squattrinati e suggeriscono alla "venerata Maestà del Serenissimo Principe" di far cassa bandendo un concorso di aggregazione di sei famiglie alla Cittadinanza di Mestre a fronte di un esborso di 200 ducati a famiglia impegnandosi a devolvere l'intero incasso al Governo. L'offerta non produce però l'effetto progettato "attesa la povertà dei cittadini" e "Aloisius Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum" con una sua Ducale del luglio 1702 riduce la tariffa dell'aggregazione a 50 ducati, così che "...esclusi i Villici soggetti all'angarie personali possono esser abilitate all'ingresso d'esso Consiglio sin al numero di dieci Famiglie...e si intendano aggregati all'ordine de' Cittadini con loro discendenti con tutti i privilegi, e prerogative che godono gli altri."³⁶⁵

Un titolo, per quanto meschinello sia, è sempre appetibile, come ben dimostrato da due illustri precedenti.

Il primo risale al 1646 quando Venezia, spolpata dalla guerra di Candia, mette in vendita un numero chiuso di titoli di *Nobil Homo* al prezzo di 100.000 ducati cadauno.

Ben settantacinque famiglie si precipitano all'acquisto, noncuranti dei risolini di scherno dei patrizi d'antica data appartenenti alle *Case Vecchie*³⁶⁶ ed alle *Case Nuove*³⁶⁷ che ancora snobbano i NN. HH. delle *Case Nuovissime* fatte anche queste a pagamento dopo la guerra di Chioggia del 1381; tutti bollano l'infornata del 1646 come *Case fatte per soldo* o *Nobiltà di Candia*, etichetta che i nuovi arrivati non si scolleranno più di dosso.

Per inciso, la definizione continua ad usarsi dai veneziani doc nei confronti dei *parvenu* di ogni genere, al di là della consistenza del loro conto in banca.

La guerra era costata ducati 4.253.000, come si computò nel 1669³⁶⁸, e da qualche parte bisognava pur farli saltar fuori.

Si può immaginare l'aria di sufficienza dei Badoèr, Morosini, Bembo, Querini, solo per citare alcuni delle *Case Vecchie* e *Nuove*, quando in Maggior Consiglio si imbattono nei *Nobili di Candia* Condulmèr, Làbia, Valmarana, Widman, che storceranno a loro volta il naso qualche anno dopo, nel 1684, quando, occorrendo soldi per la guerra di Morea, verranno messe in vendita altre iscrizioni nel Libro d'Oro³⁶⁹.

Ecco aggiungersi le famiglie Grassi, Martinengo, Rezzonico, e si continuerà fino ad arrivare nel 1776, Serenissima ormai agli sgoccioli, ai Pindemonte, Panciera, Spineda...

La corsa al titolo continuerà fino alla caduta della monarchia italiana (e oltre), del resto finché continueranno ad esistere le fiabe un titolo nobiliare, anche di semplice "conte", farà sempre gola...perfino un libero pensatore come Casanova tenterà di dimostrare, scivolando sugli specchi, di aver diritto ad un blasone.

Nell'anno domini 1702 anche in Mestre la vanità fa le sue vittime e Barcella trascrive: "Con successive Parti delli 24 Settembre, e 7. e 8. Ottobre furono sedici le famiglie aggregate alla Cittadinanza".

Gli 800 ducati versati per tale privilegio vengono consegnati a Venezia ed il 14 ottobre una Ducale attesta per ricevuta "che era stata dalla Comunità versata l'intera somma."³⁷⁰

³⁶⁵ in Barcella, *Notizie storiche* ...

³⁶⁶ 24 antiche casate che, secondo la tradizione, avrebbero fondato lo Stato

³⁶⁷ 113 casate anteriori al 1297, data della Serrata del Maggior Consiglio, più 13 famiglie provenienti da Costantinopoli accolte nel 1298, 8 da Acri aggiunte nel 1303, e 15 cooptate per meriti di fedeltà verso il Governo nel 1310

³⁶⁸ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

³⁶⁹ registro in cui venivano annotati nascite, matrimoni, morti del patriziato e anche le concessioni di patriziato onorario

³⁷⁰ in Barcella, *Notizie storiche* ...

“1709, 6 Gennaro [domenica]. Principiò l’orrido freddo. Le Lagune gelarono giorni 18 circa; e sopra carri portavansi i viveri a Venezia...”³⁷¹ che, grazie alla sua fertile terraferma, non manca mai della più gran varietà di prodotti commestibili.

Nella sua commedia *Chi la fa l’aspetta* rappresentata nel 1764 Carlo Goldoni si diverte a far elencare dall’oste *paron* Menego un’infinita lista di pietanze al mercante Lissandro che gli comanda un servizio di *catering*; Lissandro si stupisce di tutto quel ben di Dio e Menego replica: “*La comandi, e no la dubita gnente. Semo a Venezia, sala? No ghe nasse gnente, e ghe xe de tutto, e a tutte le ore, e in t’un batter d’occhio se trova tutto quel che se vol. La comandi.*” Mestre, la dispensa di Venezia, non serra mai i suoi magazzini.

Negli ultimi anni i raccolti non sono andati male e non si sono verificate epidemie, la malaria non ha infierito più del solito e la popolazione è aumentata; stando ai registri parrocchiali nel 1712 Mestre conta circa 3.600 abitanti. Giusto in quell’anno il parroco di Carpenedo, don Melchiorre Bernardi, annota nel suo registro il battesimo della piccola nobildonna Maria Giovanna Antonia Grimani: “*Adi 24 marzo 1708. Illustrissima Sig.ra Maria Giovanna Antonia figlia del N. H. Signor Giovanni Grimani fu di Francesco Procurator di San Marco et dela Sig.ra Angelica Scaligera, nata in Venezia in Contrada di San Silvestro il 10 sudeto. Comare alevatrice fù la Sig.ra Fiorina Focina. Furono compadri alla porta il signor Anzolo Tosei ed al sacro fonte l’ill. sig. Pietro Antonio Baroni. Fu batexata da me Melchior Bernardi Pievano.*”

Carpenedo è interessata da interventi di manutenzione viaria ed il Senato dispone un censimento catastale delle vie; in una carta del 1714 si trovano disegnate due strade parallele verso Favaro, la *Comune* (attuale via S. Donà) e la *Consortiva*. Ai lati della Comune vengono rilevate ville patrizie, edifici ecclesiastici e popolari *casoni*. La Consortiva è delimitata da abitazioni molto modeste col tetto di paglia. Nella carta compare anche la via Bissuola, delimitata da ampie proprietà veneziane.

Nel 1715 Venezia è in procinto di cimentarsi in una nuova guerra “*contro la Porta Ottomana*” ed offre ancora una volta a Mestre “*ripetuta occasione di segnalarsi nel suo Suddito zelo*” con una congrua offerta di denaro; Mestre, come al solito in ristrettezze, ricorre ad un “*mutuo coll’interesse annuo del cinque per cento*”. Il capitale di 500 ducati “*le fu somministrato da Giovanni Berti*”, concessionario della riscossione della tassa cui sono soggetti i *Travasadori de vin*; è appunto il ricavato da questa tassa che Berti consegna al Consiglio Civico ottenendo in cambio, oltre all’interesse, l’aggregazione gratuita alla Cittadinanza del “*di lui nipote Niccolò Berti q.m Alberto...Una tale offerta meritò alla Comunità la Ducale [di ringraziamento nda] del 17 Ottobre 1715.*”³⁷²

Venezia batte cassa ma se con una mano prende con l’altra dà: il servizio postale di Mestre, per esempio, è così ben organizzato dal Governo da meritare di essere citato come ottimo nella *Guida Postale* accuratamente compilata da Giovanni Maria Vidari, un tempo *Corriere della Serenissima Repubblica* e “pensionato” dal 12 aprile 1703, una vera e propria guida turistica dell’epoca consultata forse più tardi anche da un espertissimo viaggiatore, quasi un professionista delle peregrinazioni quale fu Giacomo Casanova.

La Posta di Mestre aveva i suoi uffici e stalle nell’odierna piazza Barche nell’edificio ancor oggi in piedi, se pur fatiscente, accanto a Centro Barche; nel 1933 il cavalier Mario Zanessi aprirà al piano terra un negozio, il mitico *Emporio del Ciclo* chiuso il 28 dicembre 1991.

Fra il 1744 ed il 1746 il pittore ed incisore Giovanni Antonio Canal “Canaletto” eseguirà una serie di acqueforti per il console inglese Joseph Smith, *connoisseur* di arti visive ed accanito collezionista ed in una di queste ritrarrà anche *Il Porto e la Posta di Mestre*.

L’ubicazione della Posta è confermata anche da una tavola del *Cattastico* del 1781 di Scalfuroto³⁷³

³⁷¹ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

³⁷² in Barcella, *Notizie storiche* ...

³⁷³ Scalfuroto, *Cattastico di* ...

Con Decreto 6 agosto 1721 il Podestà e Capitano Sante Marin emana dei provvedimenti per correggere “...*gli scandali che avevano luogo nelle scuole Laiche di Mestre.*”³⁷⁴ Barcella non si pronuncia sulla natura degli *scandali*; a far luce sull'accaduto e ad assolvere i Confratelli da sospetti di più riprovevoli comportamenti provvede lo storico Luigi Brunello, spiegando che Marin è intervenuto “...*spinto dai gravi disordini che si erano verificati durante i pranzi organizzati dalla Scuole di S. Marco e di S. Rocco di Mestre.*”³⁷⁵ Le libagioni troppo abbondanti hanno tradito i commensali che son venuti alle mani dopo concitati scontri verbali; il fatto è che ultimamente le risse si ripetono con regolarità durante le ultime portate di questi convivii ed al Podestà e Capitano non resta che proibire per sempre i banchetti sociali di tutte le Confraternite.

Intorno a quegli anni un'altra Scuola si costituisce presso la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo votandosi al santissimo Sacramento. La sua Mariegola, redatta il 16 gennaio 1724, verrà ricopiata dall'originale nel 1747 dal Cappellano Massarini su ordine del parroco don Milesi per riaffermare la validità delle norme societarie disapplicate nel corso degli anni ed è ora custodita presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa di Carpenedo.

Nel 1726 il Podestà e Capitano Zorzi Gio:Andrea, morto “...*di morte repentina li 14 Luglio 1726 ultimo giorno del suo regimento...*” viene “...*con solenne pompa tumulato nella Chiesa di S. Girolamo*”³⁷⁶.

Qualche anno dopo, nel 1732, Mestre è in festa per un battesimo, quello del figlio del Podestà e Capitano Bernardo Barbaro, nato nel mese di giugno e “*tenuto al sacro Fonte*” dai Provveditori.

Nel 1739 i mestrini dibattono sulla funzionalità della nuova moda sfoggiata dal N. H. Michiel Morosini, che Gallicciolli afferma esser stato il primo “...*a introdurre le Ombrelle per la pioggia*”³⁷⁷, stravaganza che viene, naturalmente, *da Franza*³⁷⁸ e di cui in breve tutti apprezzeranno l'utilità anche se fino al 1800 sarà in voga solo tra i nobili ed i cittadini più abbienti.

L'ombrello veramente era già conosciuto ma veniva prevalentemente usato dalle NN. DD. come parasole; l'idea geniale fu quella di costruirlo in cuoio o tela cerata per ripararsi dalla pioggia.

Venerdì 12 Luglio 1743 il Podestà e Capitano Domenico Pizzamano emana un proclama per regolamentare i mercati, fissati per la *Terra di Mestre* nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì (tranne naturalmente il venerdì santo), il 10 Agosto giorno di san Lorenzo e dal 29 settembre al 7 ottobre in occasione della festa del patrono san Michele Arcangelo “...*domec Mundus durabit...*”³⁷⁹. In pratica una conferma delle date di sempre. Nella Parte si ordina espressamente “*Che in avvenire tutte le Botteghe Mobili, e Banchi siano piantati fuori de' Portici in Piazza dovendo quei sottoportici restar liberi a comune beneficio de Passaggeri...*”³⁸⁰. Non potendo contare su gazebi di veloce installazione molti commercianti espongono le loro mercanzie al riparo dalle intemperie usufruendo dei portici destinati invece al passaggio dei cittadini. Se ne ritenevano in diritto dal momento che pagavano le tasse per l'occupazione del suolo pubblico ma frontisti e passanti contestano: i portici sono sì proprietà privata, gravata però da “servitù di passaggio”; vale per tutti i proprietari infatti la condizione posta dal Governo nel 1582 alle monache di Santa Maria delle Grazie, cui era stato concesso l'ampliamento del convento *sub condicio* dell'apertura di portici a livello della strada per comodità dei passanti.

Pizzamano nella medesima Parte chiarisce anche che “...*il posto destinato per li Animali Bovini alli Mercati e Fiera di Piazza di Mestre sia, ed abbia ad essere dalla parte della Becaria sino alla Casa di Ca' Lucadello...*”³⁸¹, cioè nello spazio vicino al macello.

³⁷⁴ Barcella, *Notizie storiche ...*

³⁷⁵ Brunello, *La Scuola dei Battuti ...*

³⁷⁶ Barcella, *Notizie storiche ...*

³⁷⁷ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete ...*

³⁷⁸ dalla Francia

³⁷⁹ finché ci sarà mondo

³⁸⁰ in Barcella, *Notizie storiche ...*

³⁸¹ in Barcella, *Notizie storiche ...*

Il mercato dei buoi è stato spostato da Marghera al centro di Mestre ancora nei primi decenni del 1300.

Nel 1750 la famiglia Contarini costruisce in via Torre Belfredo la villa poi Della Giusta, attualmente sede dell'Istituto Parini, lasciando intatti nel giardino i resti delle mura del Castelnuovo e della *Torre Moza*, cardine occidentale del Castelnuovo. Cultura e rispetto per le memorie del passato da parte dei Contarini e dei successivi proprietari hanno consentito a questi gloriosi resti non solo di continuare ad esistere ma di essere addirittura restaurati e riutilizzati evitando stravolgimenti per continuare a testimoniare la storia dell'antica Mestre.

Mercoledì 19 giugno 1754 nasce un figlio al Podestà Jseppo/Giuseppe Maria Barbaro: il battesimo è fissato per il giorno 25 ed i mestrini si preparano ad un'intera giornata di festeggiamenti che si svolge secondo una prassi codificata, descritta minutamente in una relazione del Consiglio Civico riportata da Barcella. Già dalla sera prima per tutta Mestre son risuonati “...*strepiti insoliti di Campane, scarichi di Mortaretti...*”. Alla mattina le facciate delle case sono addobbate e “*tutti li Cittadini li Capipopolo, e li Capi di Podestaria*” s'incamminano verso il Palazzo per rallegrarsi con la neomamma “*alquanto rasserenatasi dal cruccio del parto e tuttavia spirante promissione di nuova sollecita proliferazione.*” I signori Provveditori offrono gli usuali dono di battesimo: composizioni (probabilmente sonetti) stampate al torchio, sottocoppe, una “*quantiera*³⁸² *d'argento del valor di 14 Filippi, e sopra la solita Colana d'oro...due sottocoppe...quali al solito regala...questa Podestaria all'Infante*”. Il quale Infante vien fatto portare nella sala ed “*esibito al Proveditore più Vecchio*” il quale lo passa “*al Capo più giovine della Podestaria*” che terrà in braccio il neonato fino alla porta della chiesa. Per il povero Marco Francesco Nicolò (così verrà battezzata la creatura) i palleggi sono appena cominciati, perché “*...dalle braccia del Capo suddetto passò l'infante a quelle del Capo di Podestaria più Vecchio e da questo a quelle del Capopopolo più Vecchio...poscia fu fidato alle braccia del Sp. S.r Nicolò Zoccolari Proveditor più giovane, da cui fu portato fino alla metà della Chiesa, dove lo ricevè il Sp. S.r Francesco Baseggio Proveditor di mese, quale lo portò sino all'Altare...e lo tené sino che fu tempo di lavarlo con l'onda rinascente a cui fidò e pieggiò l'infante il Sp. e S.r Marco Tomasi Proveditor più Vecchio...tutti allora impresse un rispettoso bacio in fronte al nuovo uomo, a cui tosto fu riposta al collo la nunciata Colana d'oro...il Fanciullo restò consegnato al Capopopolo più giovine a cui metodicamente spettava il restituirlo a Palazzo...Alla metà della Piazza stancatosi il Capopopolo, fu di concerto e senza suo pregiudizio sostituito il capo di Podestaria più Vecchio, da cui fu portato il Battizo fino alle Scale del Pretorio palazzo dove fu rimesso al Capopopolo suddetto. Saliti le scale nella già indicata Sala fossimo incontrati dall'Ecc.mo Rappresentante vestito delle Reggie divise, e con l'istresso (sic) primo ordine a lui fu fatto la riconsegna dell'Inclito figlio che ben tosto passò agli abbracciamenti della sua Balia*”. Marco Francesco Nicolò, ignaro di aver superato indenne l'ora più pericolosa della sua vita, è finalmente in salvo. Anche il povero *Capopopolo più giovine* si sarà deterso il sudore, non di fatica ma di ansietà; tanto aveva temuto di lasciar cadere il tenero neonato (probabilmente in preda a guizzanti convulsioni dopo tanti smaneggiamenti e sbaciucchii) che a metà della Piazza aveva dovuto simulare stanchezza per poter passare a mani più esperte il “testimone”. La cerimonia prosegue davanti ad illustri ospiti appartenenti alla nobiltà veneziana, presenti in massa anche perché giugno è periodo di villeggiatura in Mestre. Il “*Fantolino Marchetti*” declama dei versi ed il “*Fanciullo Tiozzi...recitò diverse strofe di che non s'intese, alle quali non si poté far altro prezzo che quello della buona grazia con cui furono recitate*”, come a volte accade di fare ancor oggi a teatro. Nelle prigioni vi è un solo recluso e per un reato comunissimo; la madre del reo s'intrufola piangente nel salone di ricevimento e consegna al Podestà un Sonetto in cui chiede la grazia per il figlio “*con tanta esential politezza che dall'universale fu gridato Gratia*”, e grazia vien concessa. Dopodiché si passa al rinfresco che termina a mezzanotte. L'indomani il Cancelliere stendendo la relazione della giornata non può trattenersi dallo sputare un rospo dal gozzo. Secondo lui Jseppo Barbaro si è comportato in modo troppo democratico ammettendo “*tanta moltitudine di popolo d'ogni estrazione*”. Lascia intendere che quest'attitudine

³⁸² vassoio

sia abituale nel Podestà e che s'egli fosse più selettivo “*cesserebbe l'universal stupore intorno al confronto quasi di parità tra il Nobile e l'ignobile, tra il Cittadino, e il Contadino*”. Puntualizza, e qui par di vederlo arricciare il naso, che sarebbe suo “*umilissimo pensiero*” che per il futuro “*l'Ecc.mo S.r Podestà, e Capitano*” volesse distinguere gli “*Sp. Sp. Provveditori Cappi...ed escludere ciascheduna altra Rappresentanza diretta o indiretta*”; aggiunge di essersi meravigliato che “*non nascesse alcuna inconvenienza come fu un mezzo miracolo, che anche fra gl'intervenuti Rappresentanti non sia nata veruna disparità a motivo delle pretendenze.*” In un sussulto di resipiscenza il sior spuzzetta³⁸³ ammette però, a conclusione della relazione, che forse le cose sono andate così lisce “*a motivo de' sommi meriti che adorna questo degnissimo rappresentante*”.³⁸⁴

Sabato 14 agosto 1756, secondo padre Venanzio da Chioggia, Mestre viene flagellata da un violento temporale che distrugge un'ala del Convento dei Cappuccini. Barcella posticipa il cataclisma al 9 ottobre 1758, giorno in cui “*...sviluppossi un così violento uragano che recò gravissimi danni. Si ha per certe tradizioni che in gran copia di Barche siano dal Canal salso state trasportate sulla strada, e che sia stato in quell'incontro svelto da una Porta un grosso catenaccio, e trasportato a gran distanza, e conficcato nel muro di una casa lungo la strada della Fornace, dove lo si vedeva tuttora in questi ultimi tempi...Essendo quello il giorno in cui ricorre la festa di San Rustico, da quell'epoca si prese di istituire una festa anniversaria votiva in ringraziamento a Dio di aver preservato Mestre da maggiori disastri, la quale si continua anche a giorni nostri [1839].*”³⁸⁵

Fapanni contesta entrambe le date. Nel suo inventario delle “*Solennità principali in San Lorenzo*” dopo aver elencato le ricorrenze del 10 agosto (san Lorenzo), del 29 settembre (san Michele Arcangelo), dell'Ottavario dei morti di novembre (“*con predica di celebre oratore*”), cita il “*17 agosto*³⁸⁶ oppure *9 ottobre*³⁸⁷ Festa di S. Rustico, commemorazione del turbine 1756 e secondo il Barcella, che falla, 1758 (V. Memorie in S. Carlo Cappuccini).”; trascrive inoltre una cronaca di Gasparo Gozzi che ne dà stringato ma efficace resoconto: “*Ieri (17 agosto 1756), che fu martedì, un turbine furiosissimo...andò più tardi a gittare a terra il convento de' Cappuccini a Mestre e a scoprirvi mezze le case, con la morte di tre Cappuccini, e d'altre non si sa quante persone...Bottenigo, Campalto e altri siffatti luoghi non hanno più casoni di villani; ché tutti furono atterrati.*”

En passant, Fapanni completa l'elenco delle solennità col 7 novembre (san Prosdocimo) e col 14 novembre (santa Veneranda).³⁸⁸

Mercoledì primo novembre 1756 Mestre vede passare Giacomo Casanova in fuga dai Piombi. È stato condotto in carcere “*all'alba del 26 luglio 1755*”³⁸⁹ da due guardie per motivi ignoti e l'imputazione non gli verrà contestata né ora né mai. È un libero pensatore, iscritto alla massoneria, detiene libri proibiti e “*Si vanta il detto Casanova...forte di spirito per non creder niente in materia di religione.*”³⁹⁰. Per di più si è inimicato troppi patrizi con le sue feroci satire in cui dileggia non solo le loro opere letterarie ma anche le loro auguste persone.

Evaso nella notte tra il 31 ottobre ed il 1 novembre del 1756 assieme ad un compagno di pena, l'abate Marino Balbi, appena fuori da Palazzo Ducale attraversa la Piazzetta, sale su una gondola, invita il gondoliere a chiamare un collega di rinforzo per aumentare la velocità di remata ed ordina ad alta voce di dirigersi verso Fusina, offa auditiva a beneficio di eventuali orecchie spionistiche. Non appena a metà del canale della Giudecca “*per il quale bisognava passare sia per andare a Fusina che a*

³⁸³ termine veneziano che si potrebbe tradurre con la parola *snob*, persona che si rende ridicola assumendo modi raffinati e altezzosi generalmente sopra le righe e superiori alla sua condizione (*Snob*, contrazione dal latino *sine nobilitate*, privo di titolo di nobiltà)

³⁸⁴ Barcella, in *Notizie storiche...*

³⁸⁵ Barcella, *Notizie storiche ...*

³⁸⁶ san Rustico monaco e martire in Africa

³⁸⁷ san Rustico martire a Parigi

³⁸⁸ Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

³⁸⁹ Casanova, *Storia della mia vita...*

³⁹⁰ relazione agli Inquisitori del *confidente* (spia) Giovanni Battista Manuzzi in Casanova, *Storia della mia fuga...*

Mestre, dove volevo effettivamente andare” chiede ai gondolieri se siano in grado di portarlo a Mestre entro un’ora ed alla loro risposta affermativa ordina di cambiar rotta.

Arrivati a Mestre Casanova e Balbi che gli si è accodato si dirigono “*subito alla Campana, un albergo dove è sempre facile trovare delle carrozze.*” Casanova s’incarica dei preparativi, noleggia un calesse e dei cavalli ed è pronto a partire ma non vede più il suo compagno; potrebbe proseguire la fuga senza di lui, non prova né affetto né stima per Balbi che per di più gli è stato (e continuerà ad essergli) d’impiccio più che d’aiuto, ma Casanova è sempre stato e sarà vittima del senso di responsabilità nei confronti di chi gli si affida. “*Corsi fuori: chiesi anche ai monelli che incontravo. Mi dissero di averlo visto, ma non sapevano dove fosse andato a finire. Mi precipitai sulla strada principale, perlustrai i portici ed ebbi anche l’idea di affacciarmi in un caffè. Era lì, vicino alla cassa, comodamente seduto a bere una tazza di cioccolata e a chiacchierare con la cameriera*”. Recuperato lo stolto Giacomo si avvia verso l’albergo ma s’imbatte “*...in un certo B. To., un brav’uomo noto per essere al soldo del Tribunale...che poteva farmi arrestare, con un semplice cenno, dal primo sbirro che passasse. E Mestre è piena di sbirri*”. Casanova è alla disperazione, invita B. To. a seguirlo dietro l’albergo, forse nell’attuale corte Legrenzi, “*presso un fossatello, oltre il quale si stendeva la campagna*” dove lo minaccia, impaurendolo tanto che il malcapitato B. To. “*lesto lesto saltò il fossato e si mise a correre a gambe levate in direzione opposta a Mestre.*”³⁹¹

Finalmente i due fuggiaschi possono salire in calesse e partire per Treviso dove arrivano un’ora e mezza più tardi. Due ore e mezza da Piazza San Marco a Treviso, poco più del tempo che ci si impiega oggi tra vaporetto e ferrovia.

Nel 1765 il Senato della Serenissima Repubblica ordina un’anagrafe di tutto lo Stato. L’anno dopo il lavoro è concluso e se ne può ricavare una panoramica della Podesteria di Mestre.

Il documento elenca i corsi d’acqua di un certo rilievo: Dese Km 18 - Zero, 13,5 - Marzenego 13 - Cimetto 9,5 - Zermanson 7 - Fiume Vecchio 6. Continua citando i boschi: di Chirignago, di Carpenedo detto *Val di Mare*, il bosco di *Palù*, il bosco *Lungo*, il bosco di *Mezzo*, il bosco *delle Motte* ed altri “*di minore importanza*”.

Dopo l’ambiente si passa alle persone, 16.500 abitanti circa, con prevalenza maschile, raggruppati in 3.309 famiglie composte da una media di 4,9 persone ciascuna. Zelarino eccede con una media di 5,9 componenti a famiglia e Mestre scarseggia con 3,9. Chirignago, Carpenedo e Mestre sono più popolate di Favaro, Marcon e Dese.

Solo 25 famiglie della città sono definite “*civili*”; le altre sono “*popolari*” e “*ordinarie*”.

Si passa alle professioni: su 5.234 lavoratori ben 4.392 sono contadini (“*lavoranti di campagna*”) e qualcuno di loro s’ingegna anche a tessere e filare dal momento che nel totale delle case si contano 84 telai da tela, 21 da lino, 1 da lana; tra i censiti 367 si dichiarano artigiani di cui alcuni con dipendenti stipendiati; di questi artigiani 2 sono falegnami e 4 usano mole; poi si contano 225 persone tra commercianti, negozianti, bottegai con dipendenti stipendiati, 163 ecclesiastici e religiosi, 56 trasportatori, cavallanti e carrettieri, 12 servitori domestici, probabilmente in servizio nelle residenze di villeggiatura dei patrizi veneziani. Solo 19 persone risultano “*senza mestiere*”. Nel conteggio dei lavoratori non rientrano donne e fanciulli perché sono ritenuti incapaci di svolgere una professione qualchessia.

Come attività industriali sono stati rilevati 34 mulini, 1 fornace a Mogliano e 1 tintoria a Martellago. Anche gli animali sono stati contati: 4.656 bovini, 1.439 pecore, 972 equini e 11 capre.

Gli ospedali sono quattro: a Mestre, Carpenedo, Martellago, Zero Branco.

La *Grancia* dei Frati minori di San Rocco sta decadendo perché i religiosi scarseggiano; il loro numero è troppo esiguo, sono rimasti solo due o forse tre frati e la sorte del convento è segnata. In obbedienza alla Legge della Repubblica Veneziana del 7 ottobre 1768³⁹² il convento viene soppresso, i francescani inviati altrove e la chiesa affidata alle tre Scuole o Confraternite ospitate, quella di San Rocco, di Sant’Antonio da Padova e di San Francesco da Paola.

³⁹¹ Casanova, *Storia della mia fuga...*

³⁹² Bordin, *L’economia della Repubblica ...*

Nel 1771 Mestre inorridisce per un grave fatto di sangue; un *Raguseo*, un nativo di Ragusa abitante in piazza Maggiore a Mestre, bastona ferocemente un giovane di Carpenedo, Zuanne/Giovanni Rossi detto *Droga* per il suo carattere vivace, quando per *droga* s'intendeva la spezia pepe, provocandone la morte dopo una settimana d'agonia.

Il povero Zuanne è stato massacrato a legnate mentre pescava con la rete anguille e tinche “...ed altro pesce dolce...in una fossa posta dietro questa Piazza in sito chiamato Scorzeria³⁹³ [attuale via Ferro, o comunque area Candiani^{nda}]...”³⁹⁴.

Il fatto si è svolto durante la notte, nessuno ha visto, ma molti vicini hanno inteso le urla e riconosciuta la voce del *Raguseo* che dichiara durante il processo di aver agito in stato d'ira perché Zuanne, per far emergere i pesci, scagliava grossi sassi nel fossato che egli provvedeva a tener sempre pulito. I vicini di casa, interrogati, esprimono l'opinione che il *Raguseo*, definito unanimemente persona violenta e di malaffare, abbia aggredito Zuanne sospettandolo di aver visto ciò che non doveva, e cioè l'attività di contrabbandiere che il *Raguseo* esercita approfittando dell'antico fossato che circondava il Castelnuovo e scorre davanti alla sua casa, veramente più che un fossato un canale, descritto da una testimone largo al punto da consentire la navigazione di battelli per “...condur i contrabbandi a Venezia...” grazie alla confluenza di questo canale nel Marzenego.

Dopo la morte di Zuanne il *Raguseo* si era dato per un po' di tempo alla latitanza tornando poi, con grande improntitudine, a casa dove aveva continuato la sua attività ma una mattina era stato prelevato da due *zaffi*³⁹⁵ ed incarcerato. Il processo segue a stretto giro di tempo e si conclude rapidamente con la condanna al carcere a vita; il *Raguseo* viene chiuso nelle prigioni veneziane dei *Pozzi* dove poco dopo morirà, forse sbrigativamente giustiziato.

Il 14 agosto 1772 la pala della Madonna della chiesa di Santa Maria delle Grazie compie un miracolo guarendo una delle monache da tempo inferma. Tutta Mestre e dintorni si accalca nella chiesa per venerare il dipinto, chiedere grazie e depositare oboli.

Probabilmente ci sarà andato, in privato ricevimento, anche Ruggero Boscovich, un altro nativo di Ragusa ma di tutt'altra pasta del contrabbandiere assassino, non foss'altro perché è un religioso, appartenente alla Compagnia di Gesù. Boscovich è inoltre un matematico, ospite nella centralissima villa di Mestre residenza del conte Giacomo Durazzo, Ambasciatore Imperiale d'Austria presso la Serenissima, e mantiene corrispondenza con il confratello gesuita Gerolamo Durazzo, fratello del conte.

In una lettera datata giovedì 1 ottobre 1772 Boscovich descrive a Gerolamo la villa in cui è ospite ed il genere di vita che vi si conduce. La villa è molto ampia: oltre agli appartamenti padronali ci sono delle *suites* per gli ospiti; una sala da biliardo; uno spazio che viene utilizzato per rappresentazioni teatrali; un giardino a cui si arriva per un “...lungo viale difeso da verdure...” e dove è piacevole passeggiare intorno alle aiuole, ammirando le statue ed un grande cerchio dorato su cui sono incisi ore ed equinozio; continuando il dilettevole andare si arriva ad uno spazio recintato dove vivono animali domestici come conigli addomesticati che accorrono quando si suona una campanella, galline di varie qualità, piccioni “...di straordinarie piume...”, pavoni, galline faraone, e, in spazi diversi, altri animali meno domestici come lepri, pernici, starne, tortore, fagiani e addirittura un'aquila ed un “rarissimo orsetto d'America”³⁹⁶. In fondo al giardino è stata costruita una limonaia.

La famiglia si ritrova al mattino per far colazione con la cioccolata, all'uso veneziano, e poi ognuno si dedica alle proprie attività; padre Boscovich celebra la Messa, fa colazione, gioca a biliardo mentre il conte Giacomo attende ai suoi compiti istituzionali e conferisce con gli artigiani che gli stanno ristrutturando la villa ed il giardino. A pranzo ci sono sempre ospiti, invitati ovviamente solo su autorizzazione del Senato che, come si sa, non vede di buon occhio liberi contatti tra patrizi locali ed *oratori* stranieri che possono essere spie ed anche diffondere nuove pericolose idee. Mestre poi “...non

³⁹³ conceria

³⁹⁴ in Zoccoletto, *Zuanne Rossi detto ...*

³⁹⁵ guardie della Serenissima, dal verbo *zaffâr, zafâr*, acciuffare

³⁹⁶ probabilmente un *procyon lotor*, orsetto lavatore

ha gente abbastanza polita per poter servire di vera compagnia...". Boscovich descrive un pranzo di gala in cui vengono servite "...spiedate di beccafichi...tondi e bianchi..." e zuppe di pesce.

Al pomeriggio si porta il cibo agli animali e ci si rilassa in giardino godendo del contrasto tra la sua pace e l'intenso traffico che si svolge alle Barche al di là della recinzione della villa: *"Ivi si vede passar una quantità di ogni sorta di gente chi a piedi, chi a cavallo, chi in sedia, chi in carrozza, da ambe le parti del canale, e in esso gondole, peottine, barchette, coperte, piene spesso di gente, delle quali era incredibile il numero ier l'altro...per quella festa popolare [di san Michele] per cui concorre a Mestre mezza Venezia."*³⁹⁷

Nel tardo pomeriggio il conte esce in carrozza per una passeggiata sul Terraglio; al ritorno si fa lasciare in piazza Maggiore e la passeggiata prosegue a piedi sotto i portici, sempre che la piazza non sia allagata.

La sera si cena, si gioca a biliardo, si ascolta musica, per gli astronomi dilettanti è pronto un cannocchiale. Non può mancare il gioco d'azzardo: giusto domenica 22 marzo è stato inaugurato il *Ridotto*³⁹⁸ a Venezia, ma anche a Mestre si gioca a *Tressette, Sette e mezzo o Maccà, Ombre, Quintilio, Zecchinetta, Bestia, Mercante in Fiera*, agli imprescindibili *Bassetta, Faraone* ed alla loro variante più rischiosa *Camuffo*, ai nuovissimi *Gilè, Panfil, Voltè...* e naturalmente si gioca anche a villa Durazzo.

Nel 1892 i resti della villa sono ancora visibili; Fapanni la cita come *"...Palazzo Duodo, conosciuto per Palazzo Pisani perché un Pisani di S. Polo lo teneva in affitto dai Duodo. Lo ebbe anche l'ambasciatore Cesareo Durazzo.(V. Lettere del P. Boscovich, pubblicate per le nozze Olivieri Balbi Venezia, Pinelli, 1811 pag. 62, ove avvi una lunga Lettera del Boscovich, descrivente la villeggiatura a Mestre dell'Ambasciatore Durazzo, in data di Mestre 1 ottobre 1772.)...Ha un Oratorio sulla pubblica via, credo in disuso, altarino senza palla. Il Pisani costruì a mezzodì del palazzo un bel giardino, con serre, e fu uno de' primi giardini detti all'Inglese in questi dintorni. Il palazzo era elegantemente mobiliato; e vi si accoglievano a pernottare i principi, che passavano per andare a Venezia. Vi fu anche Napoleone col suo seguito. Il Pisani avea viaggiato, ed era il tipo degli eleganti al cader della Repubblica. Convitava, e tenea corte bandita con altri lieti uomini, ed eran un Combi, un Painsi, un N. U. Dom.co Cappello, morto a Spinea molti anni dopo. ec."*³⁹⁹

Il "13 gennaio 1774" (More Veneto) il Senato stampa presso i *"...figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, stampatori Ducali..."* gli *Statuti delle Scuole Pubbliche di Venezia*, ovviamente validi anche per Mestre. Il documento è suddiviso in 6 titoli, *Degli esercizi di religione* (7 commi), *Degli studi* (16 commi), *Degli esami e prove generali* (5 commi), *Delle discipline* (7 commi), *Degli uffizi e delle persone stipendiate* (6 commi), *Dei doveri degli scolari* (8 commi).

Per essere ammessi alla scuola bisogna saper già *"...leggere e scrivere e conoscere i numeri a sufficienza."* Il rettore assegnerà poi ogni alunno alla classe adatta, *"Otto presentemente essendo le classi dello studio...le classi delle cinque classi inferiori si apriranno sempre il tredici di novembre e continueranno, senza interruzioni, fino alli otto di settembre dell'anno venturo."* Le altre tre classi superiori cominciano il 26 novembre e terminano anch'esse l'8 settembre. Le lezioni si svolgono *"...mattina e dopo pranzo, eccettuate le feste e il giovedì..."*. Altri riposi si hanno *"...l'ultima settimana di carnevale, la settimana santa, la vigilia di Natale, quella dell'Ascensione e Pentecoste dopo pranzo, il primo di Quaresima e il primo giorno di agosto."* Gli scolari devono assistere ogni giorno alla Messa, pregare, comunicarsi spesso e *"li maestri"* devono cogliere ogni occasione per *"insinuare con le parole e con l'esempio le massime della morale cristiana..."*. Fin qui il "diletto". L'istruzione vera e propria è serissima e severissima, i programmi articolati con cura e competenza ponendo attenzione non solo alla sostanza ma anche alla forma così da addestrare gli studenti a *"...leggere con chiara e spedita pronuncia...scrivere con buon carattere ed ortografia...esporre con precisione..."*.

³⁹⁷ in Saccardo, *Un soggiorno signorile...*

³⁹⁸ luogo dove i giocatori si "riducevano", cioè si riunivano, appunto per giocare

³⁹⁹ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

Nelle prime cinque classi si studia, tra le altre materie, lingua italiana sul testo “*Lezioni di lingua toscana del Gigli*” e poi la “*Storia naturale di monsieur Buffon*”, gli “*Elementi di aritmetica del La Caille*”, gli “*Elementi di cronologia del Vallemont*”, il “*Compendio di storia veneta stampato dall’Albrizzi*”, il latino, la storia dell’arte, la storia universale, la geografia, la mitologia.

Le tre classi superiori infine perfezionano “...l’eloquenza in tutta la sua estensione”⁴⁰⁰, la trigonometria, la filosofia, la teologia, il disegno.

Gli esami non sono certo una *pro forma* se perfino gli elaborati della prova di disegno, materia non certo fondamentale, vengono sottoposti al giudizio di una commissione dell’*Accademia de’ pittori*; ambizione della Serenissima era di forgiare l’*homo universalis* che la facesse ben figurare nel resto del mondo, a suo agio in ogni ambiente ed a gloria, onore e vanto (e vantaggio) della madrepatria.

Queste scuole avevano sede in Venezia ed erano in teoria aperte a tutti; è superfluo puntualizzare che vi si iscrivevano solo i figli di famiglie abbienti, e Mestre ne contava ben pochi, forse qualcuno tra i *nouveaux riches* che ai primi del secolo avevano comperato la Cittadinanza.

Mestre non è comunque lasciata nel limbo per quanto riguarda l’istruzione: un documento datato 1576 attesta che in un edificio vicino alla Torre Belfredo funziona una scuola; anche se indubbiamente non al livello di quelle veneziane, la sua esistenza evidenzia tuttavia un’attenzione del Senato per i sudditi di terraferma.

Non bisogna dimenticare che Venezia ebbe un occhio di riguardo per l’istruzione anche delle donne; in un periodo in cui l’educazione delle fanciulle era considerata non solo trascurabile ma inopportuna, in Venezia erano nate congregazioni, sia pur religiose, che se ne occupavano. Nella chiesa di Santa Maria della Consolazione, più nota come *della Fava*, sul primo altare a destra un quadro dipinto nel 1732 da Giambattista Tiepolo, “*L’educazione di Maria*”, mostra una bambina inondata di luce intenta a leggere, seguendo col dito della mano destra la riga che sta compitando sotto il controllo della madre Anna, evidentemente anch’essa in grado di leggere. Sicuramente Venezia non riteneva che le donne dovessero rimanere analfabete.

Sempre nel 1774, sotto la Podestaria di Agostino Pizzamano, i mercanti tedeschi inoltrano una supplica perché chi di competenza provveda a restaurare un tratto della *Strada Regia* di Mestre, così chiamata per la sua importanza, lungo la quale si svolgono i traffici commerciali. La competenza, puntualizza Pizzamano, è fin dal 1749 tutta del Magistrato alle Acque che ne ricava degli utili incassando pedaggi in una stazione di dazio ai Quattro Cantoni.

Il Magistrato alle Acque incarica allora il proprio *Perito Ingegnere ai Lidi*, il *Tecnico Idraulico nella carriera di Proto* Tommaso Scalfuroto di eseguire una perizia; Scalfuroto descrive percorso e misura della “...strada, che esiste selciata dal suo principio alle rive del Canal di Mestre fino al suo termine, che è alla punta del Terraglio. Avendola tutta misurata, l’ho ritrovata in tutto di passi 730⁴⁰¹, cioè: dalle rive fino al ponte della Campana passi 200; dal detto ponte fino all’altro ponte, detto delle Erbe, passi 140; da questo fino alla punta del Terraglio passi 390.”⁴⁰²

Nella relazione precisa che i due tratti di strada dalle “...suddette rive fino al ponte della Campana e dall’altro, detto delle Erbe, fino al Terraglio...” sono stati riselciati nel 1756 e che “L’altro pezzo intermedio, che è la piazza che resta fra i due ponti accennati, fu rinnovata qualche anno dopo ...”; si tratta di restauri quindi abbastanza recenti, ma le ruote dei pesanti carri utilizzati per i traffici hanno solcato il selciato per “...tutta la grossezza...”; bisogna quindi procedere col “...necessario ed importante riattamento...per ragioni di sicurezza e facilità di transito delle merci andanti e venienti dalla Germania...”⁴⁰³.

I lavori, che saranno eseguiti in quattro *prese* (lotti), iniziano a maggio e si concluderanno l’anno successivo. Il costo finale risulta inferiore al preventivo e con i fondi risparmiati vengono eseguiti

⁴⁰⁰ tutte le citazioni relative agli Statuti in Deputati straordinari ad *pias causas* ed Aggiunto sopra monasteri, *Statuti* ...

⁴⁰¹ il passo misura circa mt. 2,040; il piede, suo sottomultiplo, a mt. 0,40

⁴⁰² in Zocchetto, *La Regia Strada* ...

⁴⁰³ in Zocchetto, *La Regia Strada* ...

altri lavori di pubblica utilità; purtroppo il “tesoretto” è già stato speso quando, poco dopo, arriva al Senato la segnalazione della necessità di un altro urgentissimo intervento di risanamento edilizio.

Lunedì 19 giugno 1775 il Podestà viene svegliato di soprassalto verso le 5 di mattina da “...un gagliardo scuotimento e rumore...”; non si è trattato di un terremoto ma del crollo di un cornicione del Palazzo Podestarile in cui alloggia con la famiglia. Il cedimento è strutturale e ad un primo esame i muri risultano “...mossi e fuori piombo...”. Che il Palazzo fosse fatiscente lo si era toccato con mano già il 22 dicembre precedente quando quattro prigionieri ristretti nella sezione adibita a prigione erano riusciti ad evadere approfittando delle “...porte logore e marcite e perciò esigenti di un pronto riparo.”⁴⁰⁴

Il Podestà informa immediatamente il Governo della necessità di un immediato restauro e supplica gli sia consentito intanto trovare alloggio in un posto più sicuro; viene autorizzato a cercare in affitto una sede che dovrà essere decorosa, a buon mercato, ed ubicata vicino al Palazzo diroccato. Pizzamano conclude il suo mandato il 10 agosto ed il suo successore, Lucio da Riva, gli subentra senza che sia stato dato inizio ai lavori di restauro della residenza podestarile.

La struttura del Palazzo era già in condizioni precarie fin dal 1697 come si rileva da una segnalazione scritta inoltrata al Governo in data 19 aprile di quell’anno dall’allora Capitano e Podestà Francesco Zorzi che denunciava “*l’imminente pericolo della mia povera vita e della mia famiglia*” con una lettera rimasta senza risposta. Il suo successore reiterò la denuncia ed ottenne che il 7 luglio 1698 fosse eseguito un sopralluogo; il perito Leonardo Leandri confermò lo stato di degrado del Palazzo; strutture esterne ed interne erano fatiscenti, addirittura “*tredecim scuri*” erano “*caschatti zozo per esser quelli marzi*”; anche la “*porta maistra*” doveva essere restaurata ed il portone “*è privo di caenazzo*”⁴⁰⁵. Il fatto che i carcerati non ne approfittassero per evadere porta a concludere che la loro condizione di vita da prigionieri dovesse essere preferibile a quella da liberi!

L’importo necessario per il restauro venne valutato in una perizia del 1698 in lire 462,8; i lavori non furono eseguiti ma bene o male l’edificio resse per quasi altri cent’anni.

Nel dicembre 1776 prende servizio in qualità di Podestà e Capitano il N. H. Girolamo Barozzi ed anch’egli deve trovarsi casa in affitto; i carcerati invece continuano ad essere “ospitati” nell’immobile pericolante e Barozzi, sia per umanità sia perché si sente responsabile della loro incolumità, insiste più volte col *Serenissimo Principe*, il Doge Alvise Mocenigo IV, perché vengano restaurate le carceri od almeno si provveda a custodire i prigionieri in “...un luogo meno orrido e più sicuro”⁴⁰⁶. Nel gennaio del 1778 a Barozzi nasce un bambino, tenuto a battesimo dai Provveditori, e festeggiato come di consueto. Ad aprile scade il suo mandato e lascia la casa in affitto al suo successore, Zan Domenego/Gian Domenico Venier. La Serenissima ha deliberato il restauro del Palazzo Podestarile, ma neppure il nuovo Podestà e Capitano riuscirà a metterci piede.

L’iter burocratico si è però messo in moto, i lavori vengono elencati in un bando d’asta, e la ditta Zuanne/Giovanni Tagliapietra di Treviso, aggiudicatrice, inizia il restauro mettendo in sicurezza le carceri, probabilmente con provvedimenti di urgenza troppo sommari perché nella notte tra il 2 ed il 3 giugno 1778 “...i due prigionieri che esistono in queste carceri...”, evidentemente di tutt’altro avviso di quelli del 1697, tentano la fuga “...col mezzo di un foro fatto nel soffitto della prigione...col mezzo di una varigola⁴⁰⁷ grande ed una piccola, di uno scalpello di ferro, di una mazzocca di legno...” (Casanova docuit) e “...di un coltellino ad uso contadino e un acciarino da batter fuoco...”⁴⁰⁸. Si constata che la travatura sopra le prigioni è marcita per infiltrazioni piovane e addirittura mancante in più punti come pure l’impianto di legno.

I lavori vengono ritardati da ricognizioni, controlli, perizie; ad annacquare il tempo si somma anche un contenzioso sulle spese: il Palazzo risulta di proprietà, peraltro mai rivendicata, dei conti di Collalto, ma essendo sempre stato adibito ad uso pubblico ne consegue che le spese debbano essere

⁴⁰⁴ in Zoccoletto, *La Regia Strada* ...

⁴⁰⁵ in Zoccoletto, *La Regia Strada* ...

⁴⁰⁶ in Zoccoletto, *La Regia Strada* ...

⁴⁰⁷ trivella

⁴⁰⁸ in Zoccoletto, *La Regia Strada* ...

sostenute dalla comunità di Mestre, descritta al Senato dal cancelliere Niccolò Zoccolari esser “...composta di quattro corpi, cioè clero, cittadini, forestieri e distrettuali...tra loro separati ed hanno cadauno il proprio particolare ministero. Il corpo del clero...atteso il loro ufficio, pare non adattabile per tale impegno. Il corpo dei cittadini e forestieri...non ha rendite...Il corpo dei distrettuali...ha varie incombenze per pubblica sovrana autorità, così ha cassa...questo sembrerebbe il corpo più adattabile per addossargli un tal obbligo...”⁴⁰⁹.

Come fu, com'è e come sarà, per andare sul sicuro è meglio tassare chi sta in fondo alla scala e non si può sottrarre, in questo caso i poveri *distrettuali*.

L'appalto dei lavori viene rimesso all'asta e la ditta vincitrice inizia immediatamente i restauri che verranno però più volte interrotti da altri contenziosi, puntualizzazioni, controlli, contestazioni.

Nel 1796, purché l'opera venga portata a termine, anche i *corpi* dei cittadini e dei forestieri si assumono l'onere di versare la propria quota di spese.

Il clero invece si oppone fermamente a partecipare, non ritenendosi evidentemente un *corpo* della comunità.

Nell'autunno del 1796 il Podestà in carica, ser Daniele Contarini, riuscirà ad entrare nel Palazzo, restaurato evidentemente a regola d'arte perché resiste ad un ennesimo terremoto, definito però “*minore*” da Gallicciolli, sisma che ha provvidamente collaudato la solidità dell'immobile “*il 10 Luglio all'ore 20,40*”⁴¹⁰.

⁴⁰⁹ in Zoccoletto, *La Regia Strada ...*

⁴¹⁰ Gallicciolli, *Delle Memorie ...*

17 - Teatri, commedie e tragedia

Mestre è luogo di villeggiatura ad un passo da casa per i patrizi veneziani che amano passarvi l'estate. Si rilassano nelle loro ville dove intrattengono ospiti e cacciano con il vischio, le reti e la civetta ingaggiando gli uccellatori mestrini reputati i più esperti del circondario; a pranzo ed a cena assaporano bioalimenti a chilometro zero; la sera, dopo essersi alleggeriti le tasche col gioco d'azzardo, prendono il fresco ossigenandosi coi profumi della campagna anziché ammorbarsi col lezzo dei canali.

A soddisfare completamente le loro necessità manca solamente un teatro; a dir il vero ce ne sono alcuni ma i nobili villeggianti li ritengono di basso e mediocre livello; l'imprenditore che ne costruirà uno in cui far sentire a proprio agio la nobiltà non dovrà certo a rimpiangere l'iniziativa.

Nel 1777 i "NN. HH. Filippo ed Alvisè fratelli Balbi" che possiedono "uno stabile di loro cagione nella terra di Mestre" inoltrano, in società col figlio di Filippo, Almerigo, una supplica al Consiglio dei Dieci per "poter ridurre ad uso di teatro" detto stabile, spinti da "onesti motivi di migliorare la propria rendita" tanto più che "la presente sua costruzione non recando loro utile alcuno ha servito in questi ultimi tempi all'arbitrio di alcune persone, le quali con comiche rappresentazioni nella stagione della villeggiatura hanno ritratti non indifferenti profitti non ostante l'indecenza del luogo."⁴¹¹ In data 11 agosto i Dieci emanano una Ducale di assenso.

Almerigo non dispone di sufficienti contanti ma possiede beni immobili ed impegna presso il N. H. "Conte Francesco Martinengo un Palazzo, un'Osteria, una Possessione, altra Possessione realizzando Ducati Diecimille correnti il 2 ottobre 1777 con atto redatto dal notaio Ferdinando Uccelli."⁴¹²

Balbi affida l'elaborazione del progetto all'architetto Bernardino Maccaruzzi che all'inizio della primavera del 1778 posa la prima pietra.

Ben presto il preventivo di spesa lievita superando l'ammontare dei fondi a disposizione e mercoledì 1 aprile 1778 Almerigo Balbi stipula, sempre presso il medesimo notaio, un altro atto col conte Martinengo che gli presta altri 20.000 ducati da restituire in 2 rate col respiro di sei mesi. Balbi cede in uso a Martinengo tanti palchi quanti occorrono a coprire la somma di 30.000 ducati; il Conte potrà vendere od affittare i palchi, a sua discrezione.

In corso d'opera le spese aumentano ancora ed il 5 maggio 1778 Balbi cerca nuovi soci nell'impresa mettendo in vendita altri palchi. I 12 prosceni dei primi 2 ordini valgono 750 ducati ed i proprietari potranno affittarli a 40 ducati l'anno cadauno; i prosceni e le 14 facce del secondo ordine valgono 500 ducati e sono affittabili a 30 ducati cadauno; le 8 facce del terzo ordine sono valutate 300 ducati e se ne può ricavare un canone di 20 ducati l'uno.

All'offerta aderiscono in pochi, qualche N. H. e dei borghesi benestanti: Lunardo Alvisè Foscarini, Daniel Dolfìn detto Andrea, un Valier, Giovanni Pasqualli, Alessandro Cervenì (o Civrani), acquistano per sé i palchi; Giovanni Pietro Belli, Pietro Lazzari, Antonio Ferro, Alessandro Baffopul, Giacomo Scotti, Giovanni Battista Medini, Luigi Casotto, Bortolo Biffi, Girolamo Nottola comperano "per persone da dichiararsi", molto probabilmente per conto di qualcuno che vuol restare anonimo.

Il conte Martinengo interviene ancora finanziariamente più volte, ha prestato troppi soldi e capisce che se vuole riavere il suo deve concorrere alla riuscita del progetto. Balbi, molto correttamente, aliena altri suoi beni per restituire a Martinengo parte del prestito.

L'opera giunge a conclusione a tempo di record, nove mesi, al costo di Lire 400 piccole.

Due giorni prima dell'inaugurazione il Podestà e Capitano Giovanni Domenico Venier emette un proclama in cui raccomanda l'ordine al popolo che già prevede accalcarsi davanti all'ingresso del Teatro la sera della *prima*; Venezia invia dei soldati a presidiare i dintorni e quella sera Mestre che già di suo, secondo la testimonianza di Casanova, era "piena di sbirri", conta quasi più presenze tra

⁴¹¹ in Arrigoni, *Notizie ed osservazioni ...*

⁴¹² in Rossi, *Il Teatro Balbi a Mestre ...*

le forze dell'ordine che tra privati cittadini. Il Podestà impone poi a “...osti tutti, caffettieri e casolini⁴¹³ che hanno ostarie e botteghe sotto li pubblici sottoportici il dover tener durante almeno l'apertura del teatro, aceso un lume...onde serva di spia...per iscoprire la gente malvagia, vagabonda e facinorosa.”⁴¹⁴

Giovedì 15 ottobre 1778 il Canal Salso è intasato dalle gondole e tutti gli stalli, quello annesso al Teatro (ora Albergo Venezia), quello dello storico albergo *Alla Campana* ed altri improvvisati, riescono a malapena a contenere i cocchi arrivati dai dintorni. Tutta la nobiltà veneziana e trevigiana è accorsa ad assistere alla prima rappresentazione, il dramma *Scipione* di Giuseppe Sarti, e ad ammirare (e criticare) il Teatro.

I detrattori di professione rimangono scornati, le malelingue rimangono mute. Già per quanto riguarda l'esterno non c'è nulla da dire.

La facciata è nitida, essenziale, elegante, perfettamente proporzionata; la porta principale dà a nord sulla piazzetta delle Barche; appena fuori dal *foyer* una locanda è a disposizione di cantanti, attori e spettatori che debbano pernottare.

Anche l'accesso è stato comodamente predisposto; dall'attracco per le imbarcazioni sulla piazzetta a destra del Canal Salso si vien condotti alla porta d'ingresso del Teatro da uno spazioso porticato. Attorno al vasto atrio si aprono vari locali adibiti ad uso di caffè, confetterie e botteghe di leccornie. Al primo piano, sopra l'atrio d'ingresso, due maestose sale adiacenti sono riservate alle prove; per gli artisti sono stati allestiti confortevoli camerini invidiabili dal 90% dei teatri oggi in attività. E poi sfarzosi corridoi e sale e camere da conversazione e da gioco, visto che a teatro *se se reduse*⁴¹⁵ non solo per assistere agli spettacoli ma anche per incontrarsi, spettegolare, esibire *les toilettes*, giocare. Dentro, il Teatro vero e proprio misura 40 metri di lunghezza per 25 di larghezza e 16 d'altezza. Contiene 99 palchi in quattro ordini disposti a ferro di cavallo. Il primo, secondo e terzo ordine contano 26 palchi, il pepiano 21 perché l'ingresso sottrae l'ampiezza di 5 palchi. Gli angoli dei soffitti dei palchi sono stonati secondo i dettami di un accurato studio sull'acustica per rimandare più nitida e sonora la voce dei cantanti.

Il palcoscenico è orientato a sud, molto ampio e costruito in modo da potersi dividere a metà “...perché aggiunto alla Platea lo spazio che restava della metà del Palco Scenico verso la stessa, separata dall'altra metà, che si lasciava sussistente verso il fondo della Scena, vi si avesse un'ampia Piazza di figura ellittica per dare delle splendide feste di Ballo. In tali incontri si inoltrava sulla metà della Scena, che restava sussistente, un contorno mobile di altri Palchi a comodo dei spettatori, convertindo così la Platea in un anfiteatro a rendere più magnifico e gradito lo spettacolo.”⁴¹⁶

Lo *Scipione*, che inaugura la stagione alla presenza del Podestà e Capitano Zan Domenego/Giandomenico Venier, è un'opera seria, composta appositamente per l'occasione dal maestro Giuseppe Sarti su libretto di Eugenio Giunti. Negli intervalli tra i vari atti si eseguono due balletti, *Cefalo e Procri* e *Le Vendemmie*, diretti ed interpretati dal celeberrimo coreografo, ballerino e compositore napoletano Onorato Viganò che ha collaborato con Beethoven, è stato nominato *Maitre de ballet* a Vienna, ha danzato in tutta Italia ed all'estero, è al culmine della carriera e fra qualche anno sarà chiamato in Spagna per danzare in occasione dei festeggiamenti per l'incoronazione di Carlo IV.

Nei mesi seguenti i gestori organizzano balli, veglioni, contraddanze, cavalchine⁴¹⁷ finché l'ultimo villeggiante torna a Venezia. Stando alle relazioni inviate agli Inquisitori di Stato dal *confidente*⁴¹⁸ Angelo Bordi la *saison* dura fino al 17 novembre. Il Senato raccomanda alle sue spie di tener particolarmente d'occhio i luoghi pericolosi come i teatri, tradizionale fucina di cospirazioni e covo d'incontri con *foresti* sempre sospetti e da marcare strettamente.

⁴¹³ formaggiai

⁴¹⁴ in Ferrari *Documenti per una storia dei teatri...*

⁴¹⁵ in veneziano d'allora per: si va

⁴¹⁶ Barcella, *Notizie storiche ...*

⁴¹⁷ ballo in maschera

⁴¹⁸ informatore, spia della Repubblica

Nella seconda stagione il Balbi dà opere giocose: *La virtuosa alla moda*, *L'isola di Alcina*, *Il geloso in cimento*, *La frascatana*. I testi delle prime tre sono opera di un librettista di fama internazionale nato in casa, a Martellago: Giovanni Bertati, che nel 1790 sarà nominato *Poeta Cesareo dell'Opera Italiana* di Vienna succedendo al cenedese Lorenzo Da Ponte.

Le stagioni teatrali vanno dall'estate all'autunno, le compagnie ingaggiate sono tutte di fama internazionale ma nonostante si faccia sempre il "tutto esaurito" le spese per la gestione e manutenzione del Teatro e per i compensi alle compagnie sono così alte da superare gli incassi. Già nel 1780 il conte Martinengo si dissocia e viene sostituito da Zuanne/Giovanni Foscari.

Sabato 17 novembre 1781 il Podestà e Capitano Bernardo Zorzi riceve una lettera degli Inquisitori di Stato con cui, senza che venga motivata la disposizione, s'impone la chiusura del Teatro per ordine del Consiglio dei Dieci. Il Teatro rimane inattivo per tutto il 1782 e riapre nell'estate del 1783 con l'opera *Il vecchio geloso*, libretto di Giovanni Bertati musica di Felice Alessandri.

Pasquale Negri nel suo libro "*Soggiorno in Venezia di Edmondo Lundy*" descrive una serata in cui il protagonista, il foresto Edmondo Lundy appunto, viene condotto al Teatro dal suo referente veneziano, signor Segur, nel mese di luglio di un anno imprecisato ma antecedente alla caduta della Serenissima: "...montammo alla ripa di sua casa in una gondola scoperta...prestamente si giunse nella laguna...Mi disse allora Segur, che andavamo (sic) a Mestre. Un numero grande di gondole scoperte e col felse⁴¹⁹ moveano per quella via; oltre a moltissime barche cariche di merci. Giungemmo a Mestre e vi sbarcammo. Voglio condurvi a teatro, mi disse allora il mio cortese amico. Si rappresenta la *Didone* di Metastasio con musiche del Vinci. I cantanti sono dei più rinomati d'Italia. Vi divertirete. Noi andammo a teatro al quale giungevano continue carrozze precedute da lacchè con accese torcia. A mala pena noi trovammo nella platea da sedere. Mi piacque moltissimo quell'opera; ma piacevami anche molto il mirare i palchetti pieni di dame piacevolmente acconciate, e con vestiti di seta a ricami, o di broccato d'oro o d'argento. Terminato il teatro, Segur mi condusse a cena e poscia a dormire in un albergo."

L'unico teatro di Mestre con "palchetti pieni di dame superbamente acconciate" non poteva essere che il Balbi, dove però non sembra sia stata rappresentata una *Didone* (evidentemente una licenza poetica di Negri).

Sempre su progetto dell'architetto Bernardino Maccaruzzi, ugualmente a suo agio col sacro ed il profano, viene ricostruita nel 1781 la chiesa di San Lorenzo.

Maccaruzzi ha lavorato molto a Venezia: è stato chiamato a rimaneggiare il Salone delle cerimonie del Patriarcato, nel 1759 ha restaurato la chiesa di San Giovanni Evangelista, nel 1760 ha curato la costruzione della facciata della Scuola della Carità progettata da Massari, nel 1776 ha allestito in piazza San Marco una scenografia in occasione della *festa della Sensa*⁴²⁰ (porticati e baracche smontabili in legno dove esporre mercanzie pregiate), ha abbellito con decorazioni e stucchi il famoso Ridotto, sempre in Venezia ha progettato la ricostruzione della chiesa di San Rocco.

La Cittadinanza mestrense cui spetta la gestione di San Lorenzo ha scelto quindi per il suo Duomo un architetto di fama e soprattutto già sperimentato col Teatro Balbi.

Maccaruzzi rispetta fedelmente la planimetria della precedente chiesa e decide di non dividere l'interno in più navate ma di utilizzare tutto lo spazio disponibile per crearne una sola di ampio respiro. Per la facciata si ispira allo stile neoclassico, imperante d'altronde in questo *secolo dei lumi*. Copre la sommità della struttura con una cupola che verrà affrescata nel 1797 da Giovan Battista Canal, da non confondere col "Canaletto" (Giovanni Antonio, peraltro già morto). Anche Giovan Battista viene da una famiglia di pittori, suo padre Fabio è stato allievo del Tiepolo e non è certo da considerarsi un "minore".

Il soggetto dell'affresco della Cupola è presto scelto dai fabbricieri: una *Gloria della Santissima Trinità*. Sull'altar maggiore verrà ricollocata la pala di Toeput/Pozzoserrato ed un secondo altare

⁴¹⁹ così era chiamata la *capote* della gondola, una copertura per la quale anticamente si usavano rami di felce, appunto *felse* in veneziano

⁴²⁰ Ascensione

ospiterà una *Sacra Famiglia* dipinta da Gaspare Diziani, pittore di fama, presidente e cofondatore dell'Accademia di Belle Arti veneziana.

Verso la fine dell'anno il Senato commissiona a Tomaso Scalfuroto l'esame e la raffigurazione grafica di tutti i corsi d'acqua fluenti nel Terraglio; lo incarica anche di spulciare tutti i decreti e le disposizioni emanate nei secoli relative ai fiumi, di presentare un elenco delle necessarie modifiche da apportare ed infine di calcolare un preventivo di spesa. Gli vengono assegnati un anticipo di 800 ducati e due giovani aiutanti, Piero Battaglioli ed Antonio Ruggia.

Il compito non è certo una *sinecura* e Scalfuroto chiede tempo per riflettere; lascia passare le feste e giovedì 10 gennaio 1782 accetta l'incarico che riuscirà a concludere entro il mese di dicembre dello stesso anno presentando il *Cattastico di tutti li Beni compresi nelle Ville, e Comuni delli Territori di Mestre e Torcello*, una raccolta di 60 mappe colorate alle quali Battaglioli e Ruggia aggiungono gli elenchi dei proprietari compilando così un inventario catastale che regge benissimo il confronto con i successivi repertori bonapartisti ed austriaci.

Proprio sulla base delle osservazioni del *Cattastico* il Governo istituisce il Consorzio Dese che avrà il compito di eseguire lavori di canalizzazione dei fiumi, di risanare e bonificare i terreni ed inoltre di studiare sistemi e mezzi per incrementare l'agricoltura.

Nel febbraio del 1782 l'*orator* veneziano a Roma, Girolamo Zulian, è convocato dal papa Pio VI, al secolo Gianangelo Braschi, intenzionato a partire per Vienna prima della fine del mese per tentare di risolvere una questione d'affari.

La defunta Maria Teresa imperatrice del Sacro Romano Impero, cristianissima sì ma nazionalista, si era impuntata nel proposito di incamerare nell'erario austriaco le proprietà di vescovadi, abbazie, parrocchie esistenti nei possedimenti austriaci in Italia. Maria Teresa è morta nel 1780 e quella disposizione che il Papa sperava fosse morta con lei viene invece confermata dal figlio e successore, Giuseppe II d'Asburgo Lorena. Pio VI ha deciso di andare personalmente a Vienna per convincere l'Imperatore a far marcia indietro, ma vuole viaggiare in incognito garantendosi però durante il percorso alloggi comodi e degni del suo rango; Zulian è quindi incaricato di chiedere al Doge Paolo Renier di predisporre le tappe venete del Papa.

Il Doge affida l'organizzazione ai due NN. HH. Procuratori di San Marco Lodovico Manin (che diventerà tra breve l'ultimo Doge) ed Alvise Contarini che dovranno provvedere all'alloggio di un Papa e del suo "modesto equipaggio", come viene definito da Giovanni Battista Tavanti⁴²¹, composto da "...Monsig. Galletti (a cui da altri viene sostituito Monsig. Patriarca Marcucci Vescovo di Montalto, e Vice Gerente di Roma), e Monsig. Contessini Arcivescovo di Atene. Nella seconda [carrozza] i prelati Dini, suo Cameriere Segreto, Nardini Segretario delle Lettere Latine in qualità di Auditore; De Rossi Medico segreto onorario, e Ponzetti come Caudatario e confessore. Nella terza [carrozza] trovavansi i Monsig. Spagna come Crocifero, Morelli, come Chirurgo di Campagna, e due Aiutanti di Camera; e nella quarta [carrozza] il Cuoco, il Credenzier⁴²² e due Scopatori⁴²³; e in due calessi il Carroziere, il Valigiaio, e due Palafranchieri; vi erano inoltre due Corrieri e due Cocchieri sulle serpi delle carrozze, e due Servitori per i due Prelati della prima Carrozza, e questo convoglio era preceduto dal Capitano Annibale Nelli come Direttore del viaggio." La carovana si mette in moto al mattino del 27 febbraio.

Per quanto riguarda la tappa in Mestre è presto fatto: il N. H. Andrea Erizzo, proprietario dell'omonima villa, è disposto ad accogliere coi dovuti onori Sua Santità.

Sedici barcaiooli della Confraternita del Traghetto di Mestre, ai remi di una *peota* arredata dall'architetto progettista del Teatro la Fenice Gianantonio Selva, conducono felicemente il Papa da Chioggia, dove ha passato la notte tra il 10 e l'11 marzo, allo scalo di Marghera dove, dopo aver ricevuto gli omaggi del vescovo di Treviso Paolo Francesco/Giulio Ascanio Giustiniani,

⁴²¹ Tavanti, *Fasti del S.P. Pio VI...*

⁴²² persona addetta alla preparazione dei dolci

⁴²³ dignitari appartenenti alla "Nobile anticamera segreta". La loro denominazione è originata dalla funzione specifica di cura e pulizia degli ambienti privati del Papa

dell'Arciprete di Mestre don Giacomo Albrizzi, del Podestà e Capitano Lorenzo Priuli e dell'accalcata ed acclamante folla trattenuta dal servizio d'ordine, si trasferisce in una delle carrozze preparate dal Mastro di posta Paolo Breda per esser trasportato in pompa magna fra trenta staffieri e ventitre pariglie di cavalli verso il centro di Mestre dove arriva qualche minuto prima che la campanella della cappella di villa Erizzo annunci l'Ave Maria.

In villa tutto è pronto per ricevere il Papa: si è lavorato dalla settimana prima e per tutta la notte. Il *marangon* (falegname) Michiel Zigotto ha allestito gli arredi lignei delle stanze, il capocuoco Santo Bonato ed i suoi 5 aiutanti hanno elaborato le materie prime fornite dal *casolin*, dal *becher* (macellaio), dal *galiner* (venditore di polli ed uccellagione), dal *pescaor* (pescatore), dal *naranzer* (fruttivendolo, verduriere); il *canever* (cantiniere) ha aggiunto ai vini locali i rinforzi di *bordò rosso*, di *sampagna mussò*⁴²⁴, di *canellin* (vino cannellino di Frascati) e per gli astemi *bozzoni* di *acqua limon* e *acqua naranza*⁴²⁵; *la dona de governo* (la governante) Lucietta Artali ha controllato la biancheria, il vasellame, le decorazioni della tavola. *El velada de casa* (il maggiordomo) Francesco Natti ha diretto il tutto.

Il Papa viene accolto alla discesa dalla carrozza dai rappresentanti diplomatici preceduti dall'Ambasciatore di Spagna e da alcuni Vescovi, tutti ammessi al bacio della Sacra Pantofola. Tra gli intervenuti anche il marchese Durazzo "...ambasciatore di Sua Maestà Cesarea..."⁴²⁶.

Il Papa cena da solo, molto frugalmente, poi studia, poi vuole salutare particolarmente la famiglia Erizzo che si è discretamente ritirata in una costruzione nel *brolo*⁴²⁷ della villa lasciando Pio VI padrone di casa.

La mattina del 12 il Papa si alza all'alba ed assiste nella cappella della villa ad una messa celebrata dal suo confessore, poi medita, poi riceve l'Ambasciatore di Spagna ed ammette "...particolarmente le Signore Ambasciatrici di Vienna, e di Spagna, ed in seguito altre molte Dame Venete al bacio del piede..."⁴²⁸. Non può certo essersi illuso di mantenere l'incognito, un avvenimento tanto eccezionale come il passaggio di un Papa per Mestre non può esser tenuto completamente nascosto. Troppe persone ne sono a conoscenza e tra gli "addetti ai lavori" c'è sempre chi butta là con aria d'importanza una mezza frase, qualche allusione per far vedere che ne sa più degli altri ed in breve un segreto di Stato diventa un segreto di Pulcinella, senza contare il vistoso apparato con cui il Papa viaggia ed è stato accolto, col risultato che tutti i sudditi della Podesteria di Mestre, e non solo, si accalcano davanti a villa Erizzo.

Il Papa si affaccia ad un balcone, saluta e benedice, dopodiché sale sul convoglio organizzato dal Podestà e Capitano ed alle 15 si rimette in viaggio verso Vienna, compiendo una breve sosta fuori dalla porta di Belfredo per abbeverare i cavalli; anche là si raduna immediatamente una folla sperando che il Papa si affacci al finestrino della carrozza e magari benedica.

Finalmente Pio VI riparte. Manin Contarini e Rizzo sono sollevati da una prima responsabilità, ora si deve pensare a far filar lisce anche le altre tappe. Il resto del viaggio prosegue senza incidenti organizzativi, per i delegati tutto è andato bene ma non sarà così per il Papa che, benché ricevuto a Vienna con tutti gli onori, ripartirà con un nulla di fatto relativamente a ciò che più gli premeva.

Nel 1784 il Doge, preoccupato per il consolidarsi di nocive mode che inducono al lassismo dei costumi, emana un proclama per esortare i NN. HH. ad osservare le antiche tradizioni, a lasciar perdere cioè lussi e pompe e tornare ad attendere invece ai traffici commerciali su cui si sono fondate le fortune di Venezia; *l'Inquisitore alle Arti* (intese come attività commerciali) Andrea Tron gli ha infatti riferito sulla rapida decadenza di industrie e commerci che fanno temere la rovina di Venezia. Tre anni dopo il Doge decide di ridurre in tutto lo Stato le feste religiose; sono troppe e favoriscono ozio, vizio e malcostume. A rimetterci maggiormente è il popolo che ha ben poche altre occasioni di riposo e svago.

⁴²⁴ dal francese *mousser* = spumeggiare

⁴²⁵ bottiglioni di limonata e aranciata

⁴²⁶ in Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁴²⁷ orto, ma anche giardino

⁴²⁸ in Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

Il 1788 inizia con una gelata eccezionale. Venezia rinuncia addirittura alla riscossione dei dazi purché le vengano recapitate merci e vettovaglie; si organizzano carovane di carri trainati sul ghiaccio da Mestre a Cannaregio. Venezia non può fare a meno del “tanto late” che “per barca” le “lattariole” hanno “*usanza/Portar zo da Campalto, e Botenigo,/ Che in tuta la Çitae ghe n'è abondanza*⁴²⁹”; sarebbe inoltre un disastro se merci e passeggeri provenienti dalla Lombardia e da Padova non potessero proseguire oltre Fusina. Mestre è l’*umbilicus* terrestre di Venezia per ogni dove, fondamentale per i corrieri postali ed i mercanti che arrivavano a cavallo e proseguono con il *traghetto* così detto *esterno* (una specie di *extraurbano*).

Il 14 luglio 1788, un primo anniversario *à rebours*, l’ambasciatore veneziano a Parigi Antonio Cappello espone in un dispaccio al Doge l’allarmante situazione politica francese e lo esorta ad uscire dall’aureo ma sterile isolamento: “*Principe Serenissimo: i tempi presenti chiamano a delle mature considerazioni politiche. La crisi improvvisa della Francia ha fatto nascere un nuovo ordine di cose nel sistema politico generale, e il disordine e la guerra al di dentro le hanno fatto perdere l’estimazione al di fuori...domando con ossequio a VV. EE. se non è questo il momento di riflettere seriamente alla propria situazione, e se convenga alla nostra sicurezza starsene isolati da tutti gli altri? Anche senza entrare in alleanze, che esigono maturità e tempo, vi sono de’ mezzi di avvicinarsi con una più stretta corrispondenza, e con delle aperture segrete: si può essere attaccati più all’uno che all’altro, e si può esser legati senza esser alleati. Una potenza che se la intende bene con le altre esige più considerazione politica, ed è più garantita dalle soperchierie...*”⁴³⁰.

Purtroppo la classe politica veneziana fa troppo affidamento sulla sua ormai lisa fama di *Cuor di Leone* e si appisola in un fallace senso di sicurezza, limitandosi a sorvegliare con ottusa micropignoleria i librai perché non pubblichino opere sovversive ed i comici perché non esagerino nelle loro satire contro i potenti, sguinzagliando nei caffè e nelle botteghe di barbiere i *confidenti*⁴³¹, pagati lire 4 al giorno, per identificare incauti avventori usi ad esprimere troppo libere opinioni.

Cappello ammonisce: “*Percorro coll’occhio tutte le corti d’Europa e vedo che l’Eccellentissimo Senato è il solo principe che non ha relazioni politiche con altri. L’aver ministri in varie corti non basta, poiché una corrispondenza consuetudinaria non forma oggidì un legame*”⁴³².

Ippolito Nievo ne *Le Confessioni di un Italiano* riferisce, ed è fatto storico, come vennero accolte le esortazioni di Cappello: “*Ma gli Eccellentissimi Savi gettarono il dispaccio nella filza delle comunicazioni non lette; né il Senato ne ebbe contezza. Bensì gli Inquisitori di Stato raddoppiarono di vigilanza; e cominciò allora un tormento continuo di carceramenti, di spionaggi, di minacce, di vessazioni, di bandi che senza diminuire il pericolo ne faceva accorgere l’imminenza, e manteneva insieme negli animi una diffidenza mista di paura e di odio*”⁴³³.

Il 1789 inizia con un evento non eccezionale ma comunque degno di nota riportato da un anonimo cronista: “*Noi cominciamo l’anno con il Ghiaccio, che anzi si va sempre più rasodando*” ma è un disagio da poco considerando i vantaggi accessori: “*e la gente liberamente si porta sopra lo stesso e vanno a Mestre e in Campalto senza spese di barca. Egli è già un divertimento il mirare la quantità di persone, che va e ritorna carichi di ogni commestibili senza timor de li Zafi che li facciano la visita*⁴³⁴.” Per qualche giorno Mestre fa più affari del solito perché i veneziani approfittano della ghiacciata per far scorta di merci di ogni genere senza pagare il dazio.

Il 13 febbraio muore il Doge Paolo Renier, in carica da dieci anni; per non turbare le feste di carnevale l’annuncio viene dato solo lunedì 2 marzo ed a posteriori i Catoni tuoneranno contro questa decisione scoprendovi i prodromi della fine della Serenissima; in realtà già era accaduto in passato che i Savi differissero il pubblico annuncio della morte di un Doge, sempre però, s’intende, *pro bono Patriae* e non certo *pro bono lusuum*.

⁴²⁹ in Gaetano Zompini, *Le arti che vanno per via ...*

⁴³⁰ Tentori, *Raccolta cronologico ragionata ...*

⁴³¹ spie del governo; il termine *informatore* era usato per le spie nemiche

⁴³² Daru, *Storia della repubblica di Venezia ...*

⁴³³ Nievo, *Le confessioni di un ottuagenario ...* Barion

⁴³⁴ in Distefano, *Atlante storico ...*

Il 9 marzo viene eletto un nuovo Doge, il settantenne Ludovico Manin che qualche anno prima aveva collaborato ad organizzare la sosta mestrina del Papa diretto a Vienna.

La sua famiglia è di origine toscana, emigrata nel 1312 per motivi politici a Udine; un antenato di Lodovico ha fatto costruire, nel 1500, una splendida villa a Passariano. I Manin sono stati iscritti nell'Albo dei patrizi veneziani nel 1651, quando, per finanziare la guerra di Candia, Venezia riprese a vendere i titoli nobiliari. Per 100.000 ducati son divenuti nobili, se pur *de Candia*.

Manin non vorrebbe diventare Doge, non si ritiene all'altezza del compito, ma non può rifiutarsi pena la confisca di tutti i suoi beni, come stabilito dalla Legge; se ciò dovesse accadere non solo lui, ma tutti i suoi familiari non avrebbero di che sostentarsi, e così Ludovico, *obtorto collo*, accetta piangendo.

Alla data della sua elezione la situazione politica in Venezia è tesa; nobili e borghesi illuminati che hanno letto l'*Encyclopédie* e gli scritti di Voltaire mal sopportano la forma oligarchica di governo ed aspirano a maggiore democrazia e libertà, anche se non si arrischiano a protestare apertamente per non incorrere nelle severe sanzioni previste per chi contesta la politica del Senato. Anche molti popolani sono stati contagiati dai discorsi libertari che circolano, se pur sottovoce, in città.

In tempi non sospetti, ben prima della Rivoluzione di Francia, alcuni patrizi tra cui Andrea Memmo, Angelo Querini, Giorgio Pisani, Carlo Contarini avevano presentato progetti di riforma ed il Governo aveva non solo rigettato le proposte ma addirittura incarcerato i proponenti. Memmo e Querini hanno vissuto in prigione dal 1761 al 1763, Pisani è stato condannato nel 1780 a cinque anni di carcere successivamente raddoppiati, mentre Carlo Contarini, arrestato con Pisani, è stato esiliato a Cattaro dov'è morto qualche mese dopo, forse di veleno, e così ora nessuno osa opporsi apertamente alla Signoria ma si mugugna e si complotta in segreto.

Dal 5 maggio 1789 la Francia, con cui Venezia è stata sempre strettamente legata, è in subbuglio: è entrato in crisi il suo sistema di governo, la monarchia assoluta. Intellettuali, nobili progressisti, borghesia illuminata e popolo chiedono di partecipare alla cosa pubblica, ogni categoria con intenti diversi ma accomunata alle altre dalla convinzione della necessità di un cambiamento.

Il 14 luglio i rivoluzionari occupano e smantellano la Bastiglia, antica prigione ormai vuota ma considerata simbolo dell'oppressione; sarà solo la prima tappa di una rivoluzione in crescendo che sconvolgerà l'Europa ed anche i territori oltremare.

Il movimento si consoliderà giorno per giorno, i vecchi sistemi verranno sovvertiti, la Francia ghigliottinerà il suo re ed i nobili parassiti e finirà per sprofondare in un'orgia di sangue e teste tagliate mentre le idee libertarie si diffonderanno in tutta Europa. La maggior parte delle Nazioni si coalizzerà contro i ribelli e dichiarerà guerra alla Francia rivoluzionaria.

Per scampare alla ghigliottina i nobili francesi emigreranno all'estero, molti si rifugeranno a Venezia e confermeranno coi loro raccapriccianti racconti di testimoni oculari le terribili notizie puntualmente fatte pervenire a mezzo dispacci dall'*orator* veneziano in Francia.

Ciò nonostante il Governo tenterà dapprima di ingannare se stesso negando l'evidenza e l'urgenza della situazione e poi, messo alle strette, richiesto di alleanza dalle opposte fazioni della Francia rivoluzionaria e delle Nazioni confederate, si barcamenerà facendosi scudo di una risibile dichiarazione di neutralità disarmata finché nel 1798 irromperà sulla scena Napoleone Bonaparte, un generale di ventinove anni che "*...passa e vola qual Dio di schiera in schiera...*"⁴³⁵ e che, giocando con il catalettico Senato come il gatto col topo, dichiarerà guerra a Venezia. La maggior parte dei NN. HH. che compongono il Maggior Consiglio, sordi alle esortazioni dei patrizi e cittadini più animosi, respingendo le generose offerte di volontari che accorrono dalle suddite "campagne" per combattere il sopraffattore, si sottometteranno tremebondi al "Generalissimo" ed alle sue mendaci promesse di rispettare l'indipendenza di Venezia in cambio delle dimissioni del Senato e della democratizzazione del sistema di Governo.

⁴³⁵ Foscolo, ode *Bonaparte liberatore*, maggio 1797, in Ugo Foscolo, *Tragedie e poesie minori* a cura di Guido Bezzola, Firenze, Le Monnier, 1961

Alcuni patrizi veneziani, insofferenti dell'oligarchia e dell'immobilismo, daranno manforte a Bonaparte in perfetta buona fede: per qualche mese essi crederanno veramente all'inizio di una nuova era di libertà, fraternità ed uguaglianza.

Probabilmente anche buona parte dei mestrini, contadini, artigiani, bottegai, si feliciterà di esser finalmente liberata da un Senato capace solo di imporre tasse e reprimere svaghi e sogni come ad esempio in quest'anno di grazia 1789 quando viene proibita l'estrazione in piazza Maggiore della tombola, gioco ritenuto pericoloso in quanto distrae dal lavoro ed inocula il *virus* del gioco d'azzardo. Nel 1790 tre avvenimenti offrono buon argomento di conversazione soprattutto ai mestrini, dal momento che si verificheranno proprio in casa loro.

Domenica 8 giugno si stabilisce a Carpenedo, a villa Gradenigo, la nobile famiglia francese Polignac, intimi amici di Maria Antonietta ancora regina di Francia. Sono emigrati su sollecitazione delle Loro Maestà preoccupate dell'incolumità degli amici e sono arrivati a Venezia il 25 maggio 1790 dopo aver soggiornato qualche tempo in Svizzera, a Berna.

La novità non fa a tempo ad esaurirsi che viene soppiantata da un'altra, un miracolo che avviene in Mestre e darà da parlare alla popolazione per molti mesi: la Madonna di un quadro muove gli occhi e piange. Il dipinto è custodito in un oratorio dedicato alla Beata Vergine del Carmelo situato nella località di Campocastello, oltre la chiesa di San Girolamo. Arrivano pellegrini da ogni dove per venerare l'immagine e chiedere grazie, offrendo elemosine ed ordinando messe. Il movimento dei devoti continuerà per oltre un anno.

Lunedì 6 settembre 1790 infine il diciannovenne primogenito dei Polignac, Armand Jules Marie Héraclius, si sposa a Carpenedo con la quindicenne baronessina Idalie Jeanne Lina von Neukirchen de Nyvenheim, figlia di un ricco olandese che traffica con le Indie Orientali.

Il pittore Francesco Guardi viene incaricato di eseguire le "fotografie" ufficiali del matrimonio che si celebra a villa Gradenigo. Nel Museo Correr di Venezia si possono ammirare tre disegni ed uno schizzo a penna dell'avvenimento ripresi dal vero; una delle opere è illustrata dalla didascalia: "*Sala del nobile H. Grandinigo a Carpenedo coll'apparato dei convitati alle nozze del Pollignac.*"

L'8 gennaio 1791 arriva a Mestre Louis-Stanislas-Xavier, conte di Provenza e fratello del re di Francia. È scappato da Parigi nella notte tra il 14 ed il 15 luglio del 1789 e da allora percorre l'Europa per organizzare una coalizione di Stati contro i rivoluzionari.

Come al solito, chi può assentarsi dalle proprie occupazioni corre ad assistere al passaggio del corteo ma Louis-Stanislas-Xavier non è in viaggio di piacere e gli spettatori vedono passare d'un lampo una sfilata di carrozze ben chiuse contro il freddo precedute da una scorta di cavalieri impolverati. Il conte di Provenza ha un appuntamento col Senato per chiedere asilo politico nel territorio; gli sarà concesso di stabilirsi a Verona dove risiederà sotto il nome di *comte de Lille* per non causare noie diplomatiche a Venezia. L'espedito non funziona, per tutta Europa corrono gli *on dit*⁴³⁶ e la presenza del conte di Provenza in Veneto sarà un segreto di Pulcinella.

Nell'aprile del 1793 i fabbricanti di calze di seta con sede in terraferma supplicano il Governo che sia loro concesso di esportare in Venezia il loro prodotto fino ad ora disdegnato in favore di merci estere. Il Senato concede, considerando che i costi delle calze "nostrane" saranno sicuramente inferiori a quelli delle *foreste* e probabilmente di ben poco inferiori per qualità, senza contare che i commerci con l'estero sono diventati rischiosi.

Aver rapporti sia pur commerciali con la Francia rivoluzionaria significa inoltre indisporre tutta Europa e Venezia non è più così forte ed indipendente da infischiarne dell'opinione degli altri Stati. D'altro canto non vuole scontentare nessuno. Ospita illustri fuorusciti su cui i rivoluzionari hanno messo una taglia però mantiene il suo *orator* a Parigi quando tutti gli altri regnanti li hanno ritirati; ormai la politica di Venezia può esser lapidariamente definita dalla locuzione popolare *tegnir el culo su do scagni* (tenere il piede in due staffe).

Il Senato sembra prender precauzioni contro l'infezione rivoluzionaria: "*Vigili gl'Inquisitori di Stato in Venezia avevano fissata la lor attenzione su certe persone, che dicevansi aggregate alla Società*

⁴³⁶ *on dit* (si dice), termine usato all'epoca per definire l'attuale *gossip*

de' Giacobini in Parigi ..."⁴³⁷ ma i già terribili Inquisitori di Stato sembrano ormai in grado di occuparsi solo di piccinerie: ordinano al Podestà e Capitano di Mestre di istituire una specie di *Ufficio censura* per vigilare sul "pericoloso" Teatro Balbi e lo incaricano di leggere attentamente i libretti delle opere in cartellone: non voglia il Cielo che i ribelli approfittino della musica per diffondere le loro contagiose idee.

Nel 1794 in Mestre nessuna novità di rilievo se non il restauro, anzi, il completo rifacimento, del tetto e del soffitto della chiesa di Santa Maria dei Battuti.

A Natale il tempo si rompe e "*Le nevi, i venti e il freddo oltre ogni creder molesto continuarono fino alli due ultimi giorni del Carnovale [16 e 17 marzo 1795]...Nella memoria degli uomini non fuvvi inverno né così molesto, né così lungo, che accagionò la morte di molti d'ogni età, e d'ogni condizion di persone.*"⁴³⁸

A Venezia c'è chi tenta di scuotere gli animi. Il N. H. Andrea Tron, grillo parlante *ante litteram*, con un suo discorso al *Consiglio dei Pregadi*⁴³⁹ ancora una volta denuncia il malcostume dei patrizi veneziani ormai sprofondati nel lusso, nelle mollezze, nell'ozio, dediti solo a spettacoli, divertimenti e vizi e disdegnosi del commercio e della vita operosa. Secondo Tron, se i NN. HH. riprendessero a svolgere l'attività commerciale ed imprenditoriale si risolleverebbero le sorti della Repubblica indebitata ed anche lo spirito e l'amor di patria dei cittadini.

L'appello cade nel vuoto; tra l'altro è ormai quasi impossibile "metter su ditta" a Venezia: il Governo stesso ha indirettamente ridotto il numero di quelle un tempo in attività concedendo solo ad alcune di esse privilegi, monopoli, privative a scapito di altre che han dovuto chiudere gli sporti.

17 febbraio 1796: la Francia accusa il Senato veneziano di favorire i controrivoluzionari per aver concesso asilo politico al conte di Provenza, fratello del re ghigliottinato e pretendente al trono di Francia dopo la morte del nipotino Luigi XVII.

Nei primi giorni d'aprile lo *Stato da terra* dell'ormai non più Serenissima diventa campo di battaglia tra le armate di Bonaparte e quelle della coalizione tra le Nazioni antirivoluzionarie che viene sconfitta ad ogni scontro; il 17 aprile il tremebondo Senato perde la faccia davanti al mondo "invitando" il conte di Provenza ad uscire dai suoi territori.

Louis-Stanislas-Xavier obbedisce al mandato di estradizione staffilando però i Senatori: "*Partirò - disse egli - ma voglio che mi si porti il libro d'oro per cancellarvi il nome della mia casa e che mi sia restituita l'armatura della quale l'amistà dell'avolo mio Enrico IV fece dono alla Repubblica.*"⁴⁴⁰

Il Senato concede la cancellazione ma risponde picche alla richiesta di consegna dell'armatura, ancora conservata nelle sale dell'Armeria di Palazzo Ducale.

L'armata francese è entrata nel bergamasco, terra di San Marco che il Renzo manzoniano salutava come terra della libertà, all'inseguimento dell'esercito austriaco e viene accolta con entusiasmo da un gran numero dei sudditi di terraferma "contagiati" dalle idee rivoluzionarie mentre i legalisti si rendono amaramente conto di non poter contare su Venezia per un'eventuale resistenza.

Il reggitore di quella provincia, il N. H. Alessandro Ottolin, con un dispaccio del 30 aprile informa il *Serenissimo Principe* che: "*Giunge a tal segno la temerità di certuni, che osano d'insultare persino con indegne espressioni quell'Augusto Governo, sotto cui vivono, la Santità delle sue Leggi, ed il luminoso carattere di chi n'è alla custodia.*"⁴⁴¹

Venezia si è trasformata da invitta Atena ad imbellè Venere. La situazione difensiva è ben descritta da Tentori: "*Era deplorabile lo stato del presidio di Bergamo...non era minore l'abbandono di Crema, di Brescia, di Peschiera e di Legnago; ed erano altresì del tutto impresidiate la Chiusa, Ponte Vigo, Orzinuovi, ed Asola...[I Savi] stimarono risoluzione opportuna la elezione di un Proveditor Generale il quale senza soldati, senza cannoni, e senza munizioni fosse in dovere di confortare le*

⁴³⁷ Tentori, *Della legislazione* ...

⁴³⁸ Gallicciolli, *Delle Memorie Venete* ...

⁴³⁹ organo decisionale che si occupava della politica estera, più snello e ristretto rispetto al sovrano Maggior Consiglio, detto dei "Pregadi" perché i componenti erano *pregati* di offrire il loro consiglio al Doge

⁴⁴⁰ in Daru, *Storia della Repubblica* ...

⁴⁴¹ in Tentori, *Raccolta* ...

Provincie, e di mantenere la tranquillità, la subordinazione, ed il buon ordine, non alterando punto i riguardi della più impuntabile Neutralità.”⁴⁴²

La scelta cade su “...un uomo già finito, l’inetto e pusillanime...”⁴⁴³ N. H. Nicolò Foscarini comandato di “*coordinare le operazioni necessarie per assicurare la neutralità...*”⁴⁴⁴.

Sotto l’egida di queste pilatesche ed anodine istruzioni Foscarini fa chiudere il porto di Venezia e parte il 19 maggio per Verona direttamente minacciata dai francesi.

La Comunità di Mestre, “...non inferiore...agli altri Sudditi Corpi nel suo attaccamento al Principe nelle stringenti circostanze dello Stato...”, fornisce “...Carri ed attiragli⁴⁴⁵ a sostegno del vacillante Principato...”⁴⁴⁶. L’Arciprete e lo staff religioso di San Lorenzo offrono 64,12 ducati. Il Governo in data 30 giugno 1796 pubblica ed affigge un manifesto di ricevuta e ringraziamento.

Bonaparte avanza minacciando stragi e rovine; Foscarini chiede un incontro per parlamentare, l’ottiene, e la sera antecedente l’abboccamento invia da Verona un dispaccio al *Serenissimo Principe* in cui anticipa le proprie imbelli intenzioni rivestendole di un’ipocrita preoccupazione per il bene pubblico: “*L’animo mio Cittadino non sa resistere al pericolo, cui veggo esposti i pubblici riguardi...*”. E poi, calandosi nel ruolo di vergine offerta al Drago, chiude con l’esortazione “*Dio voglia benedire i miei voti, il mio Olocausto per il Bene della Patria.*”⁴⁴⁷

L’incontro tra il Generale ed il Provveditore avviene a Peschiera; il resoconto si trova in un dispaccio inviato per espresso in data 1 giugno 1796 alle “*ore 9 della mattina*” da Foscarini al “*Serenissimo Principe*”: Bonaparte minaccia di incendiare Verona se la città oserà resistere quando egli guiderà “*le Truppe alle Porte*”. Il Provveditore Generale ha già deciso in cuor suo la resa e così la motiva “...io crederò di seguire le umane intenzioni di VV. EE., se al giungere dell’Armata alle Porte, non verrà opposta la forza per entrare nella Città.”⁴⁴⁸

Il giorno stesso i francesi entrano in Verona ed il Serenissimo Governo sostituisce Foscarini con Francesco Battaja/Battaglia/Battaggia “*stato Provveditore in terraferma*”. In luglio Giacomo Nani, nominato *Provveditor alle Lagune e ai Lidi*, mette “*l’intero Estuario nel grado della maggior difesa*”⁴⁴⁹.

La guerra prosegue tra alterne vicende. Entrambi gli schieramenti rinnovano a Venezia proposte di alleanza; i documenti non vengono resi pubblici e verranno ritrovati dai posteri negli Archivi sotto la voce *Filza Comunicate non lette in Senato* come i dispacci dell’*orator* Cappello di nove anni prima. Il 27 agosto 1796 i Savi riuniti deliberano di perseverare nella politica di neutralità disarmata ed ansiosi seguono sulle mappe di tappa in tappa l’avanzata dei francesi; all’arrivo di un dispaccio che annuncia la presenza di Bonaparte a Bassano l’8 settembre, emanano fondamentali disposizioni per evitare puntate nemiche nel mestrino: il 17 settembre gli Inquisitori di Stato ordinano al Podestà e Capitano di Mestre di chiudere il Teatro Balbi per “...togliere tutti i motivi che invogliar potessero gl’Individui delle Truppe medesime ad avvicinarsi ancora più a queste lagune...considerando, che potrebbe esserne uno quello della riapertura di codesto Teatro...”⁴⁵⁰.

Con questa “*severissima ordinanza*” Venezia dopo aver toccato il fondo della codardia espellendo il “conte di Lilla” tocca anche quello del ridicolo.

Nel gennaio 1797 i francesi occupano Vicenza, Padova e Treviso.

Il 2 febbraio si arrende la fortezza di Mantova assediata dal 4 giugno 1796; otto mesi di fame e malattie hanno costretto i Coalizzati (soprattutto soldati austriaci) alla resa. Bonaparte, ammirato dal loro eroismo, concede ai combattenti gli onori delle armi e ne permette il ritorno in patria. Le truppe

⁴⁴² Tentori, *Raccolta* ...

⁴⁴³ Gullino, *La fine della Repubblica...*

⁴⁴⁴ in Distefano, *Atlante storico* ...

⁴⁴⁵ cavalli, artiglierie, armi, arnesi da guerra in I. Cantù, *Il Piccolo Alberti* ...

⁴⁴⁶ Barcella, *Notizie storiche* ...

⁴⁴⁷ Tentori, *Raccolta* ...

⁴⁴⁸ Tentori, *Raccolta* ...

⁴⁴⁹ Tentori, *Raccolta* ...

⁴⁵⁰ in Rossi, *Il Teatro Balbi*

sfinite e con le divise sbrindellate durante il loro viaggio verso casa percorrono Mestre scortate da ufficiali francesi; vengono fatte sfilare lungo la strada dei Cappuccini fino ai 4 Cantoni e Bonaparte più tardi accuserà Venezia di aver infranto la sua tanto sbandierata neutralità in favore degli austriaci concedendo loro il passaggio per Mestre.

Il 24 marzo 1797 Battaglia/Battaglia, sospetto di collusione con i rivoluzionari, *promoveatur ut amoveatur* viene nominato Avogador.

Nuovo *Provveditor Extraordinario nelle provincie della Trevisana, Friul, ec.* è il N. H. Anzolo Zustinian/Angelo Giustinian Recanati che si mette al servizio del Senato rifiutando qualsiasi appannaggio per amor di patria.

La Serenissima, nonostante la maggior parte dei bergamaschi si offra di resistere ai francesi ed ancora in marzo i sudditi di Adria, Asolo, Bassano, Belluno, Cadore, Castelfranco, Cologna, Conegliano, Desenzano, Feltre, Lendinara, Padova, Pordenone, Portobuffolè, Portogruaro, Rovigo, Sacile, Salò, San Donà di Piave, Treviso, Udine, Val Camonica, Valmarino, Val Sabbia, Val Seriana, Val Trompia, Verona, Vicenza le rinnovino giuramento di fedeltà, anziché inviare truppe a rinforzo delle difese di quei luoghi raccomanda la “*massima circospezione possibile*”, abbandonando di fatto al loro destino i sudditi nella speranza che Bonaparte si accontenti di occupare tutto il Veneto lasciandola sopravvivere pur con lo *Stato da Terra* ridotto alla sola Mestre che viene messa, essa sì, in stato di allerta. Forse i Savi addirittura rimpiangono lo smantellamento del Castelnuovo.

Il Serenissimo Governo studia sistemi di difesa; un problema è rappresentato, come al solito, dal bosco di Campalto, talmente fitto da rappresentare un comodo schermo per le truppe francesi. Il bosco appartiene alla Mensa patriarcale ed il patriarca Federico Maria Giovanelli lo regala a Venezia che drasticamente lo abbatte.

Gli Inquisitori di Stato sono stati informati dai *confidenti* che in Mestre girano delle spie francesi; tre *foresti* che alloggiano presso l'albergo *Alla Campana* vengono sospettati a torto od a ragione; due di loro, oltre a vagabondare nel bosco di Vallon a Carpenedo prendendo delle misure, si servono spesso del vicino Ufficio della Posta forse per spedire delle mappe che il terzo esegue nella camera d'albergo. Gli inquisitori chiedono ai tre di render conto del loro essere e del loro operato. I *foresti* si qualificano come cavalieri di Malta fuggiti dalla Francia perché antirepubblicani, ma poco dopo si dileguano.

Il 20 aprile 1797 la fregata francese *Le Libérateur d'Italie*, “...*barcaccia mandata provocatoriamente allo sbaraglio...*”⁴⁵¹ forza il blocco del porto di Venezia ma il comandante del Forte di Sant'Andrea, Domenico Pizzamano, fedele al suo mandato non si fa intimorire ed ordina di sparare una cannonata che coglie in pieno la nave francese uccidendone il capitano Jean-Baptiste Laugier.

Bonaparte coglie l'occasione per annichilire Venezia; i NN. HH. *Deputati al General Bonaparte Donado/Donà* e Lunardo Zustinian/Leonardo Giustiniani, incaricati dal Governo della Serenissima di parlamentare col Generale, così relazionano al Senato sull'incontro (dispaccio del 28 aprile): “...*e ci siamo ridotti a Graz, dove il dì prima si era trasferito il Bonaparte col quartier generale...ci recamo la mattina de' 25 all'ora appuntata dallo stesso Berthier*⁴⁵², *dal Buonaparte...*” che li accoglie cortesemente ma poi minaccia “...*ho ottanta mila uomini e venti barche cannoniere, io non voglio più inquisizione, non voglio senato, sarò un Attila per lo stato veneto...non voglio alleanze con voi; non voglio progetti, voglio dar io la legge....*”.

Non propone ma impone un radicale cambiamento di Governo pena la distruzione di Venezia. Il colloquio prosegue dopo un “*incomodissimo pranzo*” durante il quale i parlamentari vengono trattati con cortesia ma devono difendere il Senato dal profluvio di ridicolo e menzogne di cui lo subissano i commensali.

Donà e Giustiniani non si arrendono. “...*Nelle ore intermedie abbiamo visitato il commissario ordinatore Wilmau, inutilmente tentando...di perorare la causa veneziana.*” Il colloquio prosegue nel pomeriggio. Il dispaccio sconsolatamente prosegue: “...*Ma dove si sfugge il ragionamento, cosa giova*

⁴⁵¹ Gullino, *La fine della Repubblica...*

⁴⁵² Louis-Alexandre Berthier, Capo di Stato Maggiore dell'Armata francese in Italia

il ragionare? dove uno resta immobile, cosa giova il lottare?” L’ultima retorica domanda denuncia un’impotente disperazione: *”A affar deciso, cosa giova il trattare?”*⁴⁵³

Il 28 aprile le truppe francesi comandate dal Generale di divisione Louis Baraguey d’Hilliers entrano in Mestre occupandola senza neppure dichiarare la guerra. Il giorno dopo il giovane (33 anni) “Generalissimo” fa tappa a Mestre ripartendo subito per Palmanova dove viene rincorso il 30 aprile dai due Deputati veneziani, diventati tre per l’aggiunta di Alvise Mocenigo con un *Damò* del 30 aprile stesso. Il Senato li ha incaricati di parlamentare ancora con Bonaparte che li costringe ad una lunga attesa ma infine li riceve, li ascolta e con *“...tante ingiurie, e decise espressioni, dettateci a Gratz, replicò...”*⁴⁵⁴ picche.

Tornati a Venezia i Deputati riferiscono sul fallimento della missione e vengono fatti ripartire immediatamente per rintracciare Bonaparte ed offrirgli la piena resa del Senato prima che i soldati francesi vengano scatenati all’attacco della città.

La loro è una corsa disperata perché il 1 maggio, 12 Fiorile, Bonaparte ha dichiarato guerra a Venezia con un pubblico manifesto in cui comanda ai suoi Generali di divisione di *“far atterrare in tutte le Città della Terraferma il Leone di San Marco”*. Nel medesimo giorno è saltato a cavallo per raggiungere Venezia e passando per Treviso si è duramente scontrato col Provveditore di quella città, Angelo Giustiniani, che ha bravamente affrontato Bonaparte in un burrascoso colloquio tenendogli testa nonostante questi abbia minacciato di farlo fucilare.

Il 2 maggio i Deputati Francesco Donà e Leonardo Giustiniani riescono ad intercettare Bonaparte *“sul pontil di Marghera alla testa di due Corpi di Truppe”*⁴⁵⁵.

Sul medesimo pontile arriva a briglia sciolta anche lo *“zelante e intrepido”*⁴⁵⁶ Provveditore di Treviso Angelo Giustiniani che si sta scapicollando verso Venezia per informare il Governo delle cattive disposizioni del Generale; Giustiniani viene cooptato nella delegazione dai due deputati ufficiali.

I tre tentano ancora di perorare la causa veneziana ma Bonaparte concede solo una *sospensione di offese* per cinque giorni e solo in segno di stima nei loro confronti, facendo consegnare le condizioni della resa stilate di mano di Berthier.

I punti più importanti sono tre: abolizione dell’attuale sistema aristocratico di governo, libertà per i simpatizzanti francesi veneziani imprigionati, pena di morte *“...dei tre Inquisitori di Stato, e del Governator del Castello...”* Domenico Pizzamano; quest’ultima richiesta verrà poi mitigata pretendendo che i quattro vengano condannati ad una *“punizione esemplare”*⁴⁵⁷.

“L’incredibile sta per diventare realtà e la potente Serenissima sta per morire” dirà lo storico Carlo Botta che prosegue analizzando le cause della caduta: *“...la lunga pace vi aveva rammollito gli animi, e se vi rimanevano ordini buoni, mancavano uomini forti per sostenerli...Così Venezia...stimata da tutti, temuta da nessuno, se era capace di risoluzioni prudenti, non era di risoluzioni gagliarde; l’edifizio politico vi stava senza puntello: una prima scossa il dovea far rovinare.”*⁴⁵⁸

La Repubblica insomma non è ormai che, per dirla con Manzoni, un *“vaso di coccio tra vasi di ferro”*.

Il 12 maggio 1797 il Maggior Consiglio annienta di propria mano la Serenissima votando la cessazione del proprio potere e l’abolizione della nobiltà; secondo uno dei votanti, il N. H. Lippomano, i sì sono stati 704 contro 12 no e 26 astenuti; poco si discosta da queste cifre il Doge Manin: secondo le sue *Memorie* i sì furono 704, i no 15 e gli astenuti 12.

Prima dell’arrivo delle truppe francesi alcuni veri democratici, ingenuamente ciecamente fidati nella lealtà bonapartista, e l’ingenuità in politica è l’unico peccato senza remissione, avevano costituito una Municipalità composta da 60 cittadini tra cui 3 ecclesiastici, 3 ebrei e parecchi nobili, convinti di salvaguardare così l’indipendenza della città; è questa Municipalità a farsi ora carico del Governo.

⁴⁵³ in Daru, *Storia della Repubblica ...*

⁴⁵⁴ in Daru, *Storia della Repubblica ...*

⁴⁵⁵ Memoria al “Serenissimo Principe” dei due Deputati del 2 maggio 1796

⁴⁵⁶ in Tentori, *Raccolta ...*

⁴⁵⁷ Daru, *Storia della Repubblica ...*

⁴⁵⁸ Botta, *Storia d’Italia ...*

I primi due punti delle condizioni poste da Bonaparte sono soddisfatti; per quanto riguarda il terzo, gli Inquisitori e Pizzamano rei di aver fatto il loro dovere vengono vigliaccamente imprigionati salvo esser poco dopo liberati dietro pagamento ai francesi di un imponente “riscatto”.

L'ultimo Podestà e Capitano di Mestre, Daniele Contarini, viene sollevato dal suo incarico. Dal 16 maggio 1797 anche Mestre è governata da una propria Municipalità composta da nove deputati municipalisti, tre deputati al Tribunale Civile, tre deputati al Tribunale Penale e da un Giudice di pace con giurisdizione sul territorio di Mestre, Chirignago, Spinea, Maerne, Zelarino, Trivignano, Martellago, Cappella di Scorzè, Peseggia, Marcon, Bonisiolo, Zero Branco, Mogliano, Marocco, Zerman, Gaggio, Carpenedo, Dese, Favaro. Presidente della Municipalità è Pietro Belcavello.

Il 25 maggio il “*cittadino Federico Maria Giovanelli Patriarca di Venezia*” guida il clero veneziano a prestare giuramento di obbedienza e fedeltà alla neonata Municipalità riunita nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale sotto la presidenza del Cittadino ex N. H. Nicolò Corner.

Prima di partire per la Campagna d'Italia Bonaparte aveva così incitato i suoi soldati, quasi completamente privi di equipaggiamento e mezzi di sussistenza, autorizzandoli indirettamente al saccheggio: *"Soldati! Voi siete nudi e malnutriti; la Francia vi deve molto, ma non può darvi nulla. La pazienza e il coraggio che avete dimostrato tra queste rocce sono ammirevoli, ma non vi hanno dato gloria; nemmeno un'ombra ne ricade su di voi. Io vi condurrò nelle più fertili pianure della terra. Province ricche, città opulente, cadranno in vostro potere; vi troverete ricchezze, onori e gloria..."*⁴⁵⁹.

Il suo esercito lo prende in parola, ed ovunque passa lascia dietro di sé morte e miseria.

Mestre è sempre occupata dal generale Louis Baraguey d'Hilliers, un generale di 34 anni reduce dalla campagna d'Egitto; i suoi soldati, com'è del resto costume dei soldati di tutti gli eserciti, devastano le campagne, distruggono o requisiscono le proprietà nobiliari ed ecclesiastiche, si insediano a forza nelle case, si impossessano delle opere d'arte tra cui, si dice, la pala di Giambattista Cima in San Rocco, taglieggiano la popolazione.

Il N. H. Gasparo Lippomano, padre di Maria Teresa moglie di Alvise Querini ambasciatore veneziano a Parigi, scrive al genero che domenica 7 maggio ci sono “*...francesi ovunque fino a Fusina, ed a Mestre. A Fusina...cannonate e bombe...*”.

Non tutti i già sudditi della ex Serenissima esultano per le conquistate *égalité* e *liberté*. Per convincere i dubbiosi il cittadino Roberto Zuccareda, Vice presidente della Municipalità di Treviso, pronuncia un vigoroso discorso “*...in bon Trevisan per esser meglio inteso da tutti. Xe alquanti zorni che ve vedo incuccai, e malinconici; cossa credeu che sia nato? Fursi la fin del mondo?...*” e prosegue contrapponendo i soprusi commessi da “*...quel mostro de regime Aristocratico...quello nel qual comandava poche famegie...*” ai benefici apportati da “*...tutti quei che xe amanti della Democrazia, cioè amanti dela vostra libertà, amanti della vostra Sovranità...*” insomma dal “*...niovo Governo... della Fratellanza Social, della Libertà, e dell'Uguaglianza.*”⁴⁶⁰

Francesco Andreola, *Librajo e Stampatore in Campo S. Angelo vicino al teatro di S. Benedetto, registrato al Comitato di Pubblica Istruzione* li 24 maggio 1797 pubblica nel primo tomo del *Codice della Libertà d'Italia* (Venezia 1797) un decreto bonapartista del 28 luglio dove, tra altre disposizioni, si stabilisce che “*il paese di Mestre*” non venga compreso nel distretto di Treviso.

Le Municipalità non hanno ancora quasi finito di mettere a punto il loro programma che vengono sciolte il 17 ottobre per effetto di un trattato di pace con cui Bonaparte ed alcuni plenipotenziari austriaci consolidano precedenti accordi presi il 18 aprile 1797 a Leoben, trattato che “*...pur ormai datato Campoformido, venne siglato in fretta e furia a Passariano dove era il quartier generale francese e dove tutti in quel momento si trovavano...*”⁴⁶¹ proprio nella villa dei Manin in cui si è ora intronizzato Bonaparte per diritto del vincitore, uno dei tanti sfregi all'ex Doge ed all'ex Serenissima.

⁴⁵⁹ discorso di Napoleone a Nizza, alla rassegna delle truppe 27 marzo 1796

⁴⁶⁰ Zuccareda, *Discorso al popolo...*

⁴⁶¹ Scarabello, *Aspetti dell'avventura...*

La pace tra Francia ed Austria viene conclusa a spese di Venezia e dei suoi Stati *da mar e da terra* che vengono così spartiti tra le due potenze: il territorio della Repubblica Veneziana a sinistra dell'Adige, compresa Venezia, l'Istria e la Dalmazia, passa sotto la dominazione austriaca; la Francia si tiene tutte le Isole Ionie e le regioni italiane fin qui conquistate unificate da Bonaparte in *Repubblica Transpadana*⁴⁶² e *Repubblica Cispadana*⁴⁶³ e fuse insieme il 12 giugno 1797 nella *Repubblica Cisalpina*, accresciuta di Bergamo, Brescia e Crema strappate a Venezia. Fra pochi anni, nel 1802, la Cisalpina diventerà *Repubblica Italiana* e nel 1805 *Regno d'Italia* sotto il viceré Eugenio Beauharnais, figliastro di Bonaparte.

Il 18 gennaio 1798 le truppe francesi se ne vanno ed entrano gli austriaci comandati dal generale austriaco conte Olivier Wallis.

In spregio verso l'abborrita Serenissima, Bonaparte aveva dato ordine il 9 gennaio di distruggere il Bucintoro, la galea di stato su cui i Dogi di Venezia s'imbarcavano ogni anno nel giorno dell'Ascensione per celebrare il rito dello sposalizio della Città col mare. Un generale austriaco aveva invano tentato di comprarlo per salvarlo dalla distruzione. Il Bucintoro impiega tre giorni a consumarsi nel fuoco acceso nell'isola di San Giorgio Maggiore; prima di incendiarlo i francesi hanno provveduto a strapparne le decorazioni in oro.

All'arrivo degli austriaci i "giacobini" veneziani fuggono e ritornano gli amanti dell'ordine emigrati dopo la venuta dei francesi.

Mestre è ora una Provveditoria, o Rappresentanza Distrettuale, anzi una *Nobile Congregazione Delegata* che diventerà, nel 1803, *Capitanato Provinciale* alle dipendenze del Governo Centrale di Treviso.

Il referente del Governo Austriaco in Mestre è un *Regio Giudice Civile e Criminale Incaricato di Polizia* competente in materia di Scuole e Luoghi Pii, incaricato di esercitare controlli, rilasciare autorizzazioni, approvare, con decreto, le delibere; all'*Imperial Regia Delegazione Provinciale di Polizia* di Treviso sono affidati compiti di supervisione.

Il Teatro Balbi riapre col balletto *La caccia di Arrigo IV* di Giacomo Rust, dramma giocoso per musica, libretto di Antonio Dian, che impiega 12 ballerini, 26 figuranti, 80 granatieri austriaci, 16 usseri con i loro cavalli e 12 cani.

Il palazzo Zen è diventato un'osteria, *Al canton del Teraggio*, ma "...poco appresso infame divenne, cambiatosi in convento di quelle triste che fanno mercato di se stesse"⁴⁶⁴, si è insomma trasformato in una casa a luci rosse.

⁴⁶² Lombardia

⁴⁶³ i territori di Bologna e Ferrara appartenenti alle ex legazioni pontificie e i ducati di Parma-Piacenza e Modena-Reggio

⁴⁶⁴ Gallicciolli, *Cenni storici...*

18 - Paroni che va, paroni che vien

Il 29 agosto 1799 muore a Valence papa Pio VI. I francesi l'avevano fatto prigioniero nel febbraio del 1798 dopo aver conquistato Roma e proclamata la Repubblica Romana, deportandolo dapprima a Siena, poi a Firenze, poi a Grenoble ed infine a Valence.

Nonostante Roma sia ormai stata epurata dai rivoluzionari fin dal 19 settembre del 1799 ad opera delle truppe di re Ferdinando⁴⁶⁵, il conclave per l'elezione del nuovo Papa viene organizzato nell'austriaca Venezia e precisamente nell'isola di San Giorgio. Le operazioni di voto, che dureranno tre mesi, iniziano il primo dicembre con la partecipazione di soli 35 cardinali; a causa della situazione politica del momento la Chiesa poteva contare sulla presenza di 45 cardinali appena. In febbraio viene eletto Pio VII, al secolo Barnaba Niccolò Maria Luigi (in religione Gregorio) Chiaramonti, vescovo di Imola, che nel 1801 negozierà con Bonaparte un accordo col quale la Francia riconoscerà il cattolicesimo quale principale religione della nazione e la Chiesa, da parte sua, rinuncerà a rivendicare i beni sottrattile dalla rivoluzione.

A Mestre intanto i fabbricieri del Duomo di San Lorenzo decidono di dotare la chiesa di un organo e prendono contatti col famoso organaro estense Gaetano Callido che ha imparato il mestiere dal famoso Peter Nakic, frate dalmata conosciuto in Italia col nome italianizzato di Pietro Nacchini; Callido ha superato in bravura il maestro e costruirà strumenti richiesti in Italia ed all'estero, ben 430 in 44 anni di lavoro; raggiunto l'accordo con l'artista l'ordinazione viene confermata per iscritto in data 2 novembre 1800.

Dal 15 gennaio 1801 il Veneto torna ad essere terreno di battaglia tra francesi ed austriaci che hanno ripreso a farsi guerra. In Mestre dilagano i soldati, più devastatori di uno stormo di cavallette.

La nobildonna vicentina Ottavia Negri Velo annota nel suo *Diario* le nefandezze compiute dai due eserciti nella sua città, speculari a quelle perpetrate a Mestre dove gli occupanti, trovando ben poco da razzare, s'incarogniscono maggiormente: 1 gennaio "...noi vediamo a distruggersi i nostri animali, a divorar le nostre biade, e s'incamminiamo a una gran rovina". 9 gennaio "*Gran desolazioni, saccheggi, e orrori ... Quel che non distrugge affatto l'armata tedesca, lo termina la francese. Pare che siano d'accordo di spargersi in gran distanze per rubare*". 22 gennaio "*Moncei⁴⁶⁶ fa dei bei regolamenti, ma fuori delle porte rovine e saccheggi: non si sa più come vivere*".

Il 22 gennaio viene firmata la pace tra i contendenti; è prevalsa la forza militare dell'Austria che ha posto tra le condizioni la restituzione del Veneto, ma passeranno altri due mesi ed oltre prima che la Francia adempia alle clausole. La pace porta un lieve miglioramento della situazione, come testimonia Negri Velo: 26 gennaio "*Si principia oggi a discernere i Francesi un po' più quieti: i passati giorni sembravano tutti dei diavoli usciti dall'Inferno, perché violenza, furia, e incontentabilità indescrivibile: ma le ruberie non cessano gran fatto*".

Il 30 marzo 1801 Mestre torna agli austriaci ancor più impoverita e desolata.

Nel 1804 nasce a Venezia Daniele Fonseca-Manin che tanta parte avrà nei futuri avvenimenti.

Il 2 dicembre 1804 Bonaparte si autoincorona imperatore in Nôtre-Dame di Parigi durante una messa celebrata dal Papa; ormai padrone assoluto distribuisce ambiti posti di potere a fratelli, sorelle, cognati ed altri soggetti tra il numeroso parentado, senza dimenticare i sodali.

Nel 1805 Mestre inaugura il suo Duomo, finalmente completato, con una Messa solenne accompagnata dal suono del bell'organo Callido.

Il 17 marzo Bonaparte crea il Regno d'Italia che comprende l'ex Ducato di Milano, l'ex Ducato di Modena e Reggio, Bologna, Ferrara, Ravenna, l'ex Ducato di Massa e Carrara, la Valtellina, il territorio di Mantova ed i territori veneti compresi tra l'Adda e l'Adige, tra cui Verona e Rovigo, e se ne proclama re facendosi incoronare il 26 maggio nel Duomo di Milano.

Tredici giorni dopo sopprime gli ordini religiosi, ne incamera i beni nelle casse dello Stato e si appropria degli edifici conventuali con un decreto che verrà notificato a tutti i monasteri

⁴⁶⁵ IV di Napoli e III di Sicilia e dal 1816 I° delle due Sicilie

⁴⁶⁶ Generale Bon Adrien Jannot de Moncey, Maresciallo di Francia

contemporaneamente; per evitare qualsiasi tentativo di occultamento dei beni nulla deve trapelare prima della comunicazione ufficiale, operazione eseguita in simultanea da un gran numero di funzionari il 4 aprile, venerdì santo.

Il governo ha bisogno di poter disporre di edifici strutturati in ampi e numerosi locali da adibire a caserme, municipi, tribunali, carceri, scuole, collegi, orfanotrofi, ospedali; qualche convento è destinato ad essere abbattuto per far posto a strade o piazze nuove. Il denaro confiscato serve per le spese militari e per il riordino dell'apparato statale.

La Rivoluzione francese ha decretato che i beni della Chiesa sono pubblici e possono quindi essere alienati se l'interesse generale lo richiede, tesi autorevolmente sostenuta dallo stesso vescovo di Autun, Charles Maurice de Talleyrand-Perigord. È giustificato il mantenimento in vita dei conventi di religiosi impegnati in un'immediata finalità sociale e solo quando il numero dei monaci superi le 12 unità; ne consegue che i conventi con presenze inferiori vengono requisiti e tutti i frati *rari nantes* riuniti in un'unica struttura dell'Ordine a cui appartengono; gli Ordini di clausura e quelli che conducono vita solamente contemplativa vengono invece del tutto soppressi ed i religiosi ridotti allo stato laicale.

Nel 1805 l'impero Austriaco coinvolge l'impero Russo, la Gran Bretagna, il regno di Napoli e la Svezia in un'altra coalizione, la terza, contro Bonaparte il quale il 2 dicembre, dopo soli quattro mesi dall'inizio delle ostilità, sbaraglia i nemici ad Ulma ed Austerlitz; il giorno di santo Stefano gli austriaci sono costretti a firmare la pace a Presburgo. Una clausola del trattato stabilisce che l'intera provincia veneta, il Friuli e la Dalmazia passino nuovamente alla Francia.

Il 19 gennaio 1806 Venezia e Mestre tornano sotto il dominio francese ed entrano a far parte del neonato Regno d'Italia, retto dal ventiquattrenne viceré Eugène de Beauharnais, figlio di primo letto della moglie di Bonaparte, Maria Giuseppina Rosa de Tascher de la Pagerie, vedova del visconte Alessandro Francesco Maria di Beauharnais, ghigliottinato sotto il Terrore nonostante fosse un rivoluzionario.

Eugène, di soli 12 anni più giovane del patrigno che lo tiene in gran considerazione tanto da adottarlo il 16 febbraio 1806, stabilisce la sua corte a Monza. È giovane ed inesperto ma è dotato di spirito d'iniziativa ed ingegno; riveste la sua carica con scrupoloso impegno, elabora un piano di riforma amministrativa dello Stato e si prodiga per ridotare di nuove opere d'arte le città spogliate dai suoi compatrioti.

Gli austriaci avevano cominciato a costruire in Mestre un forte a difesa della Laguna e dell'Arsenale di Venezia. Nella località di Marghera, ritenuta strategicamente la più idonea, avevano compiuto le operazioni preparatorie espropriando terreni, abbattendo case, alberi, sradicando vigneti e piantagioni e lasciando incolto il terreno per un raggio di mezzo chilometro.

I lavori non sono ancora progrediti di molto ed i francesi si appropriano del progetto bell'è pronto proseguendo l'opera ed aggiungendovi anzi sei bastioni esterni con disappunto dei barcaioli mestrini: come se non bastasse aver a che fare con l'esattore della tassa di navigazione che staziona in una garitta eretta su uno degli spalti più esterni del forte, devono ora compiere *gimkane* per navigare lungo il Canal Salso perché le nuove costruzioni sono state sovrapposte alla parte centrale del canale. In futuro i motivi di malumore aumenteranno perché tutta la zona sarà dichiarata militare, il transito verrà limitato e le sentinelle potranno eseguire, a loro discrezione, perquisizioni e requisizioni sulle barche in transito.

Bonaparte crea la figura del *Prefetto*, funzionario che dovrà rappresentare lo Stato nelle circoscrizioni territoriali, ed incarica i neonominati di elaborare una suddivisione politico-amministrativa del territorio. I Prefetti si mettono alacremente all'opera e già in aprile è bell'è pronto il decreto d'istituzione di sei *Dipartimenti* che prendono il nome dal principale fiume che li attraversa, tranne quello di Venezia chiamato *dell'Adriatico*⁴⁶⁷. Ogni Dipartimento viene suddiviso in Distretti, i Distretti in Cantoni ed i Cantoni in Comuni.

⁴⁶⁷ Dipartimento dell'Adige (capoluogo Verona), del Bacchiglione (c. Vicenza), del Brenta (c. Padova), della Piave (c. Belluno), del Tagliamento (c. Treviso)

Il 20 maggio 1806 Mestre diventa Comune guidato da un Podestà nominato dal Governo ed assistito da un Segretario, da un *Cursore*⁴⁶⁸ e da un Consiglio formato da 40 cittadini di buona reputazione e censo che eleggono, tra gli stessi membri, un nucleo ristretto detto dei *Savi*.

Mestre diventa anche capoluogo di Cantone, entità a fini elettorali e giudiziari; ogni Cantone elegge il proprio rappresentante al Consiglio Generale del Dipartimento ed è sede di un Tribunale di prima istanza. Il Cantone di Mestre comprende i Comuni di Mogliano, Portegrandi, Campalto, Carpenedo, Marcon, Trivignano, Zelarino, Favaro, Dese, Chirignago e Spinea e viene incluso nel Dipartimento del Tagliamento che ha per capoluogo Treviso.

In seguito alle disposizioni bonapartiste, il Regio Giudice di Mestre Delegato Demaniale Spiridione Cassaiti provvede ad avocare al Demanio i beni di tutte le Confraternite. Si erano appena svolte, secondo la prassi che durava da cinque secoli, le elezioni delle cariche societarie della Confraternita di Santa Maria dei Battuti ma gli eletti non avevano quasi fatto a tempo ad insediarsi che un decreto aveva chiuso senza appello la Scuola e posto l'Ospedale sotto amministrazione controllata incaricando in data 20 aprile 1806 l'avvocato Augusto Francesco Curnis di elaborare ed attuare un progetto di riforma. Curnis si prodiga per oltre un anno incontrando evidentemente resistenze ed opposizioni non indifferenti se in data 4 settembre 1807 invia alla "...*Superiore Autorità*..." una lettera di dimissioni in cui dichiara amareggiato che: "...*un sacrificio così lungo ed un travaglio così riflessibile, la più gelosa scrupolosità e la più doverosa fermezza, non furono cose bastevoli a garantirmi da continue maldicenze né ad allontanarmi da frequenti amarezze...*"⁴⁶⁹. Le dimissioni vengono accettate e la *Superiore Autorità* nomina due amministratori provvisori, Graziadio Frisotti e Gio:Batta Giuin Manocchi.

Viene soppresso anche il monastero di Santa Maria delle Grazie; le monache benedettine emigrano a Torcello e la chiesa viene trasformata in deposito militare. Altari, pavimenti ed arredi vengono riutilizzati nel Duomo di San Lorenzo.

La badessa porterà con sé a Torcello la famosa icona miracolosa disponendo però che sia restituita alla città di Mestre dopo la sua morte. Così avverrà ed in data 8 settembre⁴⁷⁰ 1844 l'Arciprete di San Lorenzo la destinerà alla chiesa di San Rocco che in seguito a questa donazione riacquisterà una certa importanza. "*È una Madonna greca, mezza figura, col bambino in braccio, volto moro, come le antiche madonne greche. Entro ornata cornice...*"⁴⁷¹.

Il nuovo governo ordina ad ogni Comune di eseguire un censimento rispondendo a 43 questioni prestampate su una scheda. Vieni chiesto di riferire sul numero degli abitanti, loro professioni, istruzione e religione; stato dei terreni; stato dell'assistenza ecc.

Dall'assemblaggio dei dati risulta che gli abitanti della *Terra di Mestre*⁴⁷² ammontano a quasi 18.000 persone, la maggior parte delle quali agricoltori ed allevatori.

Nelle campagne si coltivano cereali e legumi, sono diffusi i frutteti e quasi ogni casa ha il suo orto più o meno esteso. Purtroppo a Zelarino e Mogliano molti campi sono lasciati incolti a causa della "*mancanza di animali dipendente dalla distrazione compiuta dalli carriaggi militari tedeschi e dalla mancanza delli foraggi*". A questo proposito il sindaco di Mestre precisa che gli animali sono stati mangiati nel 1797 e nel 1805 dagli eserciti in guerra. I cavalli sono stati quasi tutti requisiti, e 60 degli attuali 106 appartengono alle "*famiglie villeggianti*" che non li utilizza certo per i lavori agricoli.

A Marcon non si lavora la campagna "*per noncuranza dei villici*", altrove "*per mancanza di popolazione*"; i campi sono paludosi a causa dell'esondazione dei fiumi lasciati privi di manutenzione perché gli animi sono demoralizzati ed il duro lavoro non viene ricompensato dai risultati.

⁴⁶⁸ sergente di tribunale, in Cantù, *Il Piccolo Alberti* ...

⁴⁶⁹ Sorteni Stefano - Cosmai Franca, *L'assistenza ospedaliera a Mestre nell'Ottocento e l'archivio della "Pia Casa di Ricovero di Vecchi e Orfani derelitti" (1806 – 1891)* in www.anticascuoladeibattuti.it

⁴⁷⁰ Natività di Maria

⁴⁷¹ Fapanni, *Mestre - Il 24°* ...

⁴⁷² Mestre, Carpenedo, Favaro, Dese, Zelarino, Chirignago, Marcon, Spinea, Martellago, Maerne, Cappella, Zero, Mogliano, Zerman

Manca il foraggio perché è disattesa “*una legge antichissima della ex Repubblica Veneta Santissima*”, come nostalgicamente si esprime il Sindaco di Carpenedo, che imponeva ad ogni possidente di tenere “*la terza parte dei suoi beni a prato*”. Si continua a piantare canapa e lino e continua l’attività di filatura. Si pratica l’allevamento di bovini ed ovini. I mercati si tengono a Mestre il mercoledì ed il venerdì, a Zero Branco il sabato ed il 15 agosto. Continuano le tradizionali fiere mestrine di san Lorenzo e di san Michele.

Vengono svolte anche attività commerciali: a Chirignago si vendono “*scartozzi*⁴⁷³” del granturco utilizzati per fare i “*pajoni*” (i materassi dei poveri) e si fabbricano scope, rivendute addirittura all’estero e trasportate “*per mare*”; a Zero una tintoria dà lavoro a numerosi operai ed un cappellaio assume qualche dipendente; a Maerne si trova lavoro in una fabbrica di tessuti ed in un laboratorio che produce prodotti per tintori.

Nel settore dell’assistenza lo Stato è completamente assente e demanda tutto alla pietosa iniziativa dei privati; il maggior onere ricade sull’Ospedale di Santa Maria dei Battuti, che naviga però in cattive acque perché i governi francese ed austriaco hanno molto gravato finanziariamente sui benefattori che lo sostenevano e che non sono più in grado di elargire, come per il passato, consistenti donazioni alla struttura che ospita in questo momento 25 anziani poveri (9 uomini e 16 donne) e 3 bambini abbandonati (un maschietto e due femminucce).

Anche a Mogliano è attivo un “*piccolo albergo per alcuni poveri detto ospitale*”, mentre a Zero Branco l’assistenza viene esercitata sotto forma del versamento di una dote di lire italiane 53,45 destinate a quattro ragazze povere in età da marito, fondi provenienti da un antico lascito.

L’istruzione in Mestre è all’avanguardia con sei maestri, sei sacerdoti che insegnano addirittura anche le basi del latino.

Scuole sono censite anche a Marcon, Favaro, Zero Branco e Zerman dove si impara a leggere, scrivere e far di conto. A Maerne il maestro insegna anche “*amore e rispetto del sovrano ed obbedienza alle leggi da lui emanate e i rudimenti della religione.*”

A Carpenedo, Zelarino, Chirignago, Spinea, non ci sono ancora scuole e chi vuole imparare almeno l’abbicci deve venire a Mestre.

Una delle 43 voci del questionario riguarda la moralità pubblica ed invita ad avanzare suggerimenti per migliorarla. Nessun sindaco si sbilancia, tranne quello di Mogliano che suggerisce di vietare giochi e bevande alcoliche per evitare risse e favorire l’economia⁴⁷⁴.

Il 18 novembre Bonaparte inizia un *Grand tour* nell’Italia del Nord; sosta a Milano per parecchio tempo e poi prosegue per Venezia passando per Brescia, Verona e Padova.

Il 19 dicembre fa tappa a Fusina; del suo numeroso seguito fanno parte il fratello Giuseppe nominato re di Napoli; la sorella Maria Anna, detta Elisa, nominata principessa di Lucca e Piombino; il figliastro Eugenio nominato principe di Venezia (oltre che viceré d’Italia) accompagnato dalla moglie Augusta di Baviera; il cognato Joachim Murat marito della sorella di Bonaparte, Maria Annunziata detta Carolina nominata granduchessa di Berg e Clèves, ed infine i “*consuocerastr*” di Bonaparte cioè il re di Baviera Massimiliano I con la moglie Carolina, genitori di Augusta di Baviera.

Tra l’ammirazione dei mestrini e dei villici accorsi gli “*illustri personaggi*” s’imbarcano su un palischermo⁴⁷⁵ dove “*per una singolare e delicata attenzione*” invitano anche il Podestà di Venezia venuto ad incontrarli. Il palischermo passa sotto un “*magnifico arco trionfale*” e s’avvia verso Venezia seguito da un codazzo di “*innumerevoli gondole riccamente addobbate, splendide di mille colori e risonanti di musicisti concertisti.*”⁴⁷⁶ Il tutto organizzato (e pagato) dagli affezionati sudditi.

Con decreto 22 dicembre 1807 il Reale Governo di Milano decreta il trasferimento del Comune di Mestre dal Dipartimento del Tagliamento al Dipartimento dell’Adriatico e concede “*...l’onore di*

⁴⁷³ brattee

⁴⁷⁴ Tutte le citazioni in Netto, *Mestre e il suo territorio* ...

⁴⁷⁵ *barchetta di servizio alle grosse navi*, in I. Cantù, *Il piccolo Alberti...*

⁴⁷⁶ Peverelli, *Storia di Venezia* ...

veder ascritti al Consiglio generale del Dipartimento Adriatico due suoi Concittadini nelle persone di Michiele Rizzoni e Giuseppe Compagnoni."⁴⁷⁷

Sempre in quest'anno inizia il grande progetto di uniformazione delle norme catastali in vigore in tutti i territori che costituiscono il Regno d'Italia secondo un modello comune di misurazione e valutazione.

Col mese di marzo del 1808 la gestione della *Pia Casa di Ricovero di Vecchi e Orfani derelitti* o *Pio Luogo* od anche *Pio Ospitale de Vecchj ed Orfani ricoverati*, varie sono le denominazioni con cui è noto l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti, viene affidata in via definitiva alla *Congregazione di Carità*, un'istituzione assistenziale attiva già da tempo in varie località del Piemonte dov'era generalmente legata all'organizzazione parrocchiale, copiata in versione laica nel 1807 da Bonaparte per dar modo alla Pubblica Autorità di controllare ed amministrare i beni espropriati alle opere pie.

Dall'8 marzo 1808 il Pio Luogo mestrino viene quindi gestito dalla locale Congregazione di Carità composta da quattro membri più il Podestà che la presiede. Vi potranno essere ammessi "...12 Uomeni Vecchi di questa Comune, n. 12 Donne, n. 4 Orfani, n. 4 Orfane; li Orfani fino all'età di Anni dodici passati i quali sono appoggiati nel addattato mestiere, le Orfane, giunte a detta età vengono collocate presso Oneste Famiglie....".

Gli orfani ricevono un'istruzione e si può ritenere che venisse tenuto conto delle loro inclinazioni, o così sembra esser accaduto almeno per Vitale Via "...figlio dell'Ospizio della Pietà di Mestre..." che dà prova di attitudini artistiche, diventerà scultore e scolpirà l'effigie del vescovo Sebastiano Soldati inaugurata il 14 novembre 1853 e collocata "...sulla Colonna, presso la Statua della Religione...in Chiesa di S. Lorenzo di Mestre..."⁴⁷⁸.

Bonaparte è impegnato in una ennesima guerra, questa volta in Spagna dove, dopo averne cacciato i sovrani legittimi, ha nominato re il fratello Giuseppe. La buona sorte è dalla sua ed i mestrini assistono domenica 8 gennaio 1809 nel Duomo di San Lorenzo ad un solenne *Te Deum* cantato con l'accompagnamento dell'organo Callido in rendimento di grazie per la vittoria francese sugli spagnoli.

Il Podestà di Mestre Giuseppe Compagnoni assiste alla funzione per obbligo, comandato dal Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico, il milanese cavalier Marco Serbelloni che non vede di buon occhio Compagnoni giudicandolo disordinato e poco sollecito nel disbrigo delle pratiche burocratiche.

Compagnoni presenza al *Te Deum* arrovellandosi su un problema: dove trovare i fondi per restaurare il meccanismo dell'orologio della Torre installato ancora nel XVI secolo ed ora bisognoso di intervento; tra poco inizia il carnevale, potrebbe essere un'idea organizzare una tombola in piazza per metà quaresima. Detto fatto inoltra al prefetto la richiesta di autorizzazione e, già che c'è, chiede anche il ripristino del tradizionale "*bruso de la vecchia*", rito sempre gradito dalla popolazione. Per tutta risposta gli viene ordinato di provvedere all'alloggiamento di due battaglioni francesi in partenza da Venezia per portare rinforzi ad altre truppe già attestate in Friuli.

L'Austria si è infatti alleata con l'Inghilterra ed ha dichiarato per la quarta volta guerra alla Francia nella convinzione che la campagna di Spagna ne stia indebolendo le forze. I due alleati pensano che un attacco su due fronti sarà fatale a Bonaparte.

Eugenio Beauharnais è incaricato della direzione delle operazioni sul fronte austriaco; durante la marcia verso la guerra sosta brevemente a Mestre prima di entrare nel basso Friuli dove verrà sconfitto pochi giorni dopo, il 16 aprile, un po' a causa della malasorte ed un po' per aver agito con troppa precipitazione nell'ansia di ben figurare per guadagnarsi l'approvazione del patrigno.

Le truppe francesi ripiegano su Mestre dove il 17 "...si videro a ritrosedere della gran Truppa, mal ordinata, strapassati, e malmenati, e tutti fugarono per la parte di Padova, e continuò tutto il giorno, e la notte a passar Truppa mal ordinata, il giorno/ 18 Capitarono di quelli, di Cavalleria, Fanteria, tutti in confusione, a strade piene,...,il giorno/ 19 Aprile Capitarono quel Medico...il qualle raccontò...che l'Armata Fransese, è distruta, e che avevano perduto per 1000. Milla Ouomeni; oggi

⁴⁷⁷ Barcella, *Notizie storiche* ...

⁴⁷⁸ Fapanni, *Mestre - Il 24°*...

*capitò in Mestre 4000 soldatesco, e le Pistorie sono sproviste di Panne, si temono che nascano qualche sollevazione, si accampano in quà, in là, senza direzione....Il giorno/ 20 di buon matino capitò in Mestre il Principe Eugenio, con la Cavalleria d'Onore;...dà ordine che tutti li Abbitanti da Malghera sino alla Fornasse, slogiano, per poter meter in accampamento...Si disce che li Todeschi sieno arrivati a Verona. Si dicono che vogliono fermare le Acque dell'Ozelin per adaquar il Terraglio, e Mestre per tardigar la venuta dei Todeschi...quello che sò, e si vede, che li Ufficiali stessi sono spaventati tutti...Il Principe andò a Venezia, alle 4. Ritornò in Mestre...*⁴⁷⁹.

Per sfamare il grosso delle truppe arrivate la notte del 19 aprile sotto una pioggia battente un concitato Commissario Ordinatore, Voland, ordina l'immediata requisizione di 40 bovi e 30.000 pinte di vino ma i mestrini riescono a temporeggiare finché i francesi, tallonati dagli austriaci già giunti a Mogliano, sono costretti a sgomberare dirigendosi verso Padova per la Strada Postale con una fretta tale da abbandonare alcuni carri di munizioni.

Ecco arrivare gli austriaci dopo esser stati brevemente arrestati ai Quattro Cantoni da una barricata francese; tra le due postazioni sono stati scambiati colpi di moschetto che non hanno fatto vittime ma hanno rallentato la marcia austriaca dando tempo ai francesi rimasti in Mestre di rifugiarsi nel Forte di Marghera e rinforzare la guarnigione di stanza impegnata nel completamento della costruzione. Appena entrati, i francesi allagano la zona ad est del Forte così da doversi impegnare solo nella zona ovest peraltro meglio fortificata e spianano a cannonate gli edifici che ostacolano le linee di tiro. Il Forte vien messo sotto assedio.

Domenica 23 aprile Mestre assiste all'entrata di 1.200 austriaci comandati dal Colonnello Comandante Giurovich seguito subito dopo dal Commissario di guerra che elenca i beni da requisire: 9.123 razioni di fieno, altrettante di avena; 37.091 razioni di pane; 18 buoi e mezzo; 9 botti di vino e 223 paia di calzature tra scarpe, stivali, stivaletti. Bisogna inoltre provvedere a mantenere i Signori Ufficiali (in numero di 125, dice Giuseppe Paganello, nonno materno dello storiografo Francesco Scipione Fapanni ed autore di un diario, *I fatti di Mestre 1809-13*) che saranno alloggiati all'albergo *Alla Campana*, gestito dall'oste Antonio Barbetta, assicurando loro quattro portate a pranzo e due a cena; allo Stato Maggiore verrà fornito il doppio, ai Generali il triplo.

Alle 3 del pomeriggio arriva il fratello dell'imperatore Francesco I, "...il Principe Giovanni con il suo Agiutante...". L'Arciduca benignamente si mostra "...tre volte in mezo al Popolo..."⁴⁸⁰, ispeziona gli assediati del forte, fa cannoneggiare i francesi dalle sei alle otto "...ma con esito infelice...e con la perdita di molte centinaia di uomini"⁴⁸¹ ed è quindi costretto a ritirarsi. Si riunisce col suo Stato Maggiore all'albergo *Alla Campana* e dopo un breve consulto parte verso le nove per Castelfranco.

Le sorti della guerra sono alterne, ora sembrano prevalere gli austriaci, ora i francesi. Corrono le voci più disparate e le notizie più contraddittorie che Paganello coscienziosamente annota facendole prudentemente precedere dalla formula: "*si dice...*". Mestre non sa più che cosa ed a chi credere, tra qualche giorno verrà data "...per cosa certa che il Principe Eugenio sia stato fatto prigionero nelle Basse di Caldier"⁴⁸², con esso anche li cinque Generali con tutta la Guardia di Onore"⁴⁸³. Il 22 marzo 1811 verrà addirittura dato per morto. Questo stato d'incertezza, di precarietà, d'ansia durerà per anni, fino alla definitiva vittoria degli austriaci salutati dai più, almeno nei primi tempi della dominazione, come i ristabilitori ed i garanti dell'ordine e della sicurezza.

Il 24 aprile 1809 entrano in Mestre altri 4.000 austriaci e gli allevatori si affrettano a nascondere mucche e buoi non ancora sequestrati. Gli austriaci requisiscono 100 badili e 30 carri. Ricoverano 80 loro feriti nella locanda *Sant'Antonio* ed impongono al Comune di consegnare alla locandiera le necessarie razioni di pane, riso, carne e vino.

⁴⁷⁹ Paganello, *I fatti* ...

⁴⁸⁰ Paganello, *I fatti* ...

⁴⁸¹ Peverelli, *Storia di Venezia* ...

⁴⁸² "Passando da Verona a Vicenza, in una strada solitaria, detta le Basse di Caldier..." in Longo, *Memorie della vita...*

⁴⁸³ Paganello, *I fatti* ...

I commercianti di Mestre (trentaquattro osterie, dodici salumerie, quattro macellerie, 3 mulini, quattro forni e diciassette mescite di acquavite e rosoli) che avevano chiuso le imposte per tema di disordini vengono obbligati a riaprire.

Gli austriaci installano di prepotenza i loro cavalli nello stallo alle Barche di proprietà municipale e li ingozzano di biada e fieno; il responsabile dei foraggi, Antonio Mattielli, minaccia le dimissioni se il comando austriaco non metterà freno all'anarchia.

Il colonnello Giurovich provvede allora requisendo le stalle della locanda *Al Cappello* e della locanda *Cuccagna* e vi sistema la cavalleria.

La fanteria viene alloggiata negli ex conventi di San Girolamo, dei Cappuccini e delle Grazie.

La nobildonna Chiara Morosini deve offrire ospitalità in un appartamento di sua proprietà in piazza Maggiore al capitano degli Ussari Pradacci, aiutante di Giurovich.

Gli austriaci hanno parcheggiato in piazza cannoni e carri di munizioni, ma alle 7 della mattina del 25 aprile, giorno di san Marco patrono di Venezia, militi ed armi sgomberano. I mestrini sperano in un miracolo del santo, ma gli austriaci han solo lasciato il campo a battaglioni ungheresi di rinforzo in arrivo.

Il Segretario comunale, preso atto che i padroni sembrano ormai esser definitivamente cambiati, chiede istruzioni al capitano Pradacci circa le modifiche da apportare al sistema amministrativo del Comune; il capitano risponde che per il momento tutto può rimanere come sta, basterà cancellare con un tratto di penna dalle carte intestate la dicitura *Regno d'Italia*: Mestre, Venezia ed i vari Dipartimenti sono ormai una provincia austriaca e non fanno più parte di un regno ma di un impero.

Per far fronte alle esigenze di sussistenza dei nuovi arrivati la Municipalità di Mestre dirama ordini di requisizione ai comuni vicini; il sindaco di Maerne tenta di opporre resistenza ma deve obbedire.

Anche il sindaco di Chirignago, il N. H. Maria Filippo Nicoli (primo sindaco di Chirignago a partire dal 1798), probabilmente filorivoluzionario e filogiacobino, si è opposto, ma per motivi ideologici. Ha infatti *“impudentemente esternato sensi di riprovazione, di disprezzo e di alienazione d'animo per l'Augustissimo Sovrano [austriaco nda]”*⁴⁸⁴ si rammarica un inorridito cronachista che taccia Nicoli, per screditarlo, di alcolismo. Non sembrandogli abbastanza prosegue dipingendolo *“...strano, imprudente, collerico, puntiglioso...sospetto fautore delli Francesi”*⁴⁸⁵, peccato capitale di questi tempi ma, rassicura il gazzettiere, la gente non è con lui; quando lo arrestano e lo imprigionano in casa Miani viene infatti *“Fischiato con clamorosa indignazione come Giacobino per la Piazza di Mestre dai Villici di Chierignago”*⁴⁸⁶.

Altra fonte però lo dice difeso da molte *“oneste persone”*⁴⁸⁷ tra cui lo stesso Podestà di Mestre Giuseppe Compagnoni che si adopererà per farlo rilasciare: *“Alle quattro [del 2 maggio] si vide pasar per di quì il S.r Maria Filippo Nicoli Sindico di Chierignago, messo in libertà come innocente con gran giubilo di tutti per eser sempre stato un Galantuomo.”*⁴⁸⁸

Nicoli viene liberato ma non reintegrato nella carica di cui sarà insignito il signor Gio:Batta Celere.

Nel Municipio di Mestre si accumulano le richieste di indennità per esproprio di beni presentate da privati cittadini e gli assessori si dividono in due fazioni: una intende addossare le spese dell'occupazione al Demanio, vendere le proprietà comunali e pagare al più presto i creditori mentre l'altra propone di tenere le richieste nel Limbo finché le casse del Comune torneranno a riempirsi. La questione viene lungamente dibattuta in sessioni straordinarie finché si raggiunge un compromesso tra le parti. Gli espropriati verranno risarciti col ricavato della vendita del frumento di pertinenza del Demanio, il più considerevole proprietario del mestrino che deve di conseguenza contribuire con un'imposta maggiore. Lo si potrà sempre rimpolpare imponendo nuove tasse una volta passata l'emergenza.

⁴⁸⁴ in G. Zoccoletto *L'occupazione austriaca...*

⁴⁸⁵ in G. Zoccoletto *L'occupazione austriaca...*

⁴⁸⁵ in G. Zoccoletto *L'occupazione austriaca...*

⁴⁸⁶ in G. Zoccoletto *L'occupazione austriaca...*

⁴⁸⁷ in G. Zoccoletto *L'occupazione austriaca...*

⁴⁸⁸ Paganello, *I fatti ...*

Alcuni fornai approfittano dell'occasione per lucrare sul pane riducendo il peso delle pagnotte, mescolando crusca alla farina ed aumentando i prezzi, ma il Municipio corre ai ripari esentando dal pagamento della tassa sul commercio chiunque voglia panificare in proprio.

Il mese di aprile è stato particolarmente piovoso ed altri 500 soldati che arrivano in Mestre il giorno 26 sono bagnati fradici e semiassiderati. Per riscaldare i militi ed asciugare le divise vengono tagliati altri alberi dei boschi erariali nei dintorni di Mestre; la guerra costa un'altra fetta dell'ormai ridottissima Selva Fetontea.

L'oste Barbetta vede assottigliarsi le provviste perché i signori Ufficiali mangiano tre volte al giorno di gran buon appetito. L'arciduca Giovanni ha disposto che l'Armata debba essere mantenuta dai comuni nei quali si è attendata ed in data 27 aprile Barbetta presenta al Comune un conto di 4.000 lire venete circa, affermando che se non sarà pagato dovrà chiudere l'albergo, il migliore e più ben fornito di Mestre; annuncia anche di non avere più riserve di carne e di non riuscire a trovarne neppure pagandola pronta cassa. Invano si cercano nei colmelli di Campalto bovini ed ovini, ben nascosti dagli agricoltori.

L'armata austriaca possiede dei buoi che servono però per trainare i carri delle munizioni e sarebbero intoccabili, ma davanti alla fame dei suoi ufficiali Giurovich decide di "prestarne" 10 al Municipio di Mestre che li farà avere all'oste. Quando l'esercito si metterà in moto il Comune dovrà provvedere od a reperire 10 nuovi buoi od a pagare quelli "prestati" per il valore di 4.000 libbre di carne.

I consiglieri comunali si vedono costretti ad imporre una tassazione straordinaria per riassetare le finanze e ne parlano con Giurovich, l'unica autorità governativa con cui si trovano a conferire; in data 28 aprile il colonnello li autorizza ad istituire una tassa straordinaria raccomandando però la moderazione e la differenziazione delle aliquote a seconda del censo.

Il 29 aprile l'oste Barbetta si presenta con un nuovo conto di lire venete 5.793.

Il segretario comunale, che già ha dovuto arrabattarsi per riuscire "entro giorni tre" a saldare i conti di vari "Creditori, e sovventori", s'inalbera, ritiene inadeguate le pezze giustificative scritte in *foresto 'strogoto* e prive per di più dei nomi dei fruitori ed afferma di non riconoscerne la validità perché le fatture potrebbero esser state rilasciate anche a soggetti non aventi diritto; tacita comunque Barbetta con un acconto e ricorre a Giurovich perché ordini agli ufficiali di completare i conti scrivendo il loro cognome e grado con grafia leggibile.

Il primo maggio, dopo una notte di bombardamenti continui in prossimità della Laguna, viene rimosso dal pennone di piazza Maggiore il simbolo bonapartista, l'aquila imperiale sovrastante la corona ferrea sormontata da sei punte al centro della quale campeggia un'area smaltata di blu con il ritratto di Bonaparte.

Ma le sorti della guerra si ribaltano, i francesi hanno tenuto, sul fronte danubiano hanno la meglio e rappresentano ora una minaccia per la stessa Vienna; gli austriaci devono correre in aiuto della loro capitale e nel contempo mantenere il controllo delle zone italiane occupate mentre la guarnigione francese assediata nel Forte riprende animo tanto da effettuare il 2 maggio numerose sortite.

Il Municipio di Mestre è ancora alle prese con l'oste Barbetta che ha presentata un'altra collezione di conti per un totale di lire d'Italia 4.528. Si decide di pagarglieli detraendo però il 6%.

Le requisizioni in Mestre e dintorni, compresi Mirano, Gambarare, Campalto, Maerne, Martellago, non hanno mai avuto sosta ed al Municipio di Mestre sono pervenute molte segnalazioni di abusi: Campalto protesta contro il *Delegato alla Requisizione* Bagolin che ha tolto due buoi a chi ne aveva quattro ed ha lasciato intatte le stalle di chi ne possedeva dieci; anche Zerman e Bonisiolo protestano contro le violenze di molti soldati che entrano di prepotenza nelle case e strappano i poveri gioielli di dosso alle donne. Il Municipio non trova di meglio che ricorrere ancora a Giurovich perché adotti quelle "...istantanee providenze, che riputasse le più addatte al togliimento di tanta licenza militare"⁴⁸⁹.

Il 3 maggio il Commissario di guerra impone un'ulteriore requisizione di pane, biscotto e riso, fieno avena e sorgo turco, vino, carne. Il Comune tenta di opporsi rispondendo con una lettera "riverente

⁴⁸⁹ in G. Zoccolotto *L'occupazione austriaca...*

si, ma robusta”⁴⁹⁰. Per tutta risposta poco dopo il Generale comandante Sebotendorf aggiunge alla lista anche 900 paia di scarpe. Il Comune, che ha già consumata la sua dose di coraggio, non ribatte più, è pronto ad obbedire ma non trova pelli bastanti neppure per 30 scarpe; fa presente la difficoltà ed offre un’informazione che par quasi una delazione: “...in Padova e Treviso esistono i fondachi ubertosi di Curame e Pellami”⁴⁹¹.

I francesi si fanno vicini; l’arciduca Giovanni ripiega, gli austriaci devono abbandonare Mestre ed alle sei del mattino del 4 maggio Giurovich in ritirata esige il rimborso del prestito del 27 aprile: il Comune dovrà fornire dieci buoi o consegnare l’equivalente in denaro (10.500 lire venete) entro due ore.

Il Segretario comunale sostiene che bisogna chiedere un prestito ai mestrini; non si possono dar via dei buoi che “in caso disperato dovevano riserbare per la vittoriosa Armata Francese”⁴⁹², già accettata, nel più puro stile Girella, come prossimo padrone da accontentare. Gli altri componenti del Consiglio si comportano anche peggio; nel timore di suscitare il malcontento dei mestrini spediscono “in tre Colmelli vicini la forza Armata per requisire Bovi”, che vengono strappati “alli rispettivi piangenti Villici ...[e] fatti dal Sig. podestà custodire nella Osteria detta del Gambero”⁴⁹³. Ma ecco che Giurovich manda l’aiutante Pradacci ad intimare la consegna non dei buoi ma del denaro, ponendo l’alternativa del saccheggio.

Non resta che chiedere aiuto ai cittadini di Mestre i quali, dimostrando un senso civico più sviluppato dei propri Municipali, si autotassano fino a raggiungere la somma di 7.000 lire venete che gli austriaci incamerano, portandosi via peraltro anche i buoi e tutti i viveri che trovano nei magazzini.

Finalmente se ne vanno “...lasciando nel partire per compenso di quanto si fece per loro, nel travagliato corso di tredici giorni, il pianto, la desolazione e lo spavento...Partiti gli Austriaci alle ore quattro e mezzo circa pomeridiane del Giovedì quattro Maggio, Mestre rimase nel più cupo avvillimento dopo il semi-saccheggio sofferto...A sera abbrunata, cioè tra le otto e le nove le Truppe Francesi da tutte le parti inondarono all’improvviso Mestre...Le Case tutte occupate, piene le Caserme, li sottoportici, li Campi, la Piazza...in soma nelle tenebre della notte non si udivano che grida, e calpestio di Cavalli; e la Residenza Municipale era popolata da Ufficiali ricercanti Pane, Vino, Carne, Fieno, Biada, Riso, Sale, Legumi, Candele, Paglia...Mestre era il Teatro della Guerra. Ad un girar di ciglio non si vedevano che Armi, Armati e treno di Artiglierie”⁴⁹⁴.

Trentamila francesi entrano in Mestre; i più violenti ed indisciplinati entrano nelle case con qualunque pretesto e derubano gli abitanti, tra cui la famiglia di Lorenzo Raschetti, *Deputato agli Alloggi*, e per far legna sgangherano portoni, imposte, tagliano i pochi alberi rimasti in piedi.

Il Podestà, ammalato, dà le dimissioni. Il 5 maggio i francesi defluiscono verso Treviso all’inseguimento degli austriaci ed il solito pennivendolo si estasia davanti allo spettacolo “imponente...per la qualità, e quantità delle Truppe, per li grandiosi apprestamenti...all’insegna dell’Augustissimo Sovrano Imperatore e Rè Napoleone il Grande.”⁴⁹⁵

E riecco apparire Voland, che, con le medesime modalità del 9 aprile, chiede 50 carri ed accusa il Podestà di essere un austriacante perché non è andato ad accoglierlo con gli onori del caso.

Alla notizia dello stato miserevole di Mestre e delle dimissioni di Compagnoni si fa viva la Prefettura di Venezia nella persona del “sig. Combi, Consigliere della Prefettura dell’Adriatico...apportatore delle immediate sovvenzioni di Fieno, Avena e Biscotto”⁴⁹⁶ con cui sovvenire alle prime necessità della truppa francese. Combi, persona evidentemente dotata di straordinaria pazienza, diplomazia e potere di persuasione, fa poi visita al Podestà, ne ascolta lo sfogo, ne loda l’operato e lo persuade a ritirare le dimissioni.

⁴⁹⁰ in G. Zoccoletto *L’occupazione austriaca...*

⁴⁹¹ in G. Zoccoletto *L’occupazione austriaca...*

⁴⁹² in G. Zoccoletto *L’occupazione austriaca...*

⁴⁹³ in G. Zoccoletto *L’occupazione austriaca...*

⁴⁹⁴ in G. Zoccoletto *L’occupazione austriaca...*

⁴⁹⁵ in G. Zoccoletto *L’occupazione austriaca...*

⁴⁹⁶ in G. Zoccoletto *L’occupazione austriaca...*

I francesi ripartono all'inseguimento degli austriaci lasciando in Mestre solo un piccolo presidio. Nel giro di un mese, vissuto dai mestrini come un lungo incubo, i due eserciti hanno creato un dissesto finanziario di 20.000 lire italiane. Il viceré Eugenio Beauharnais promette di istituire una commissione per quantificare i danni subiti ai fini di un rimborso ma Mestre otterrà, in un futuro neppure prossimo, la sola carità di misere lire 1.500 stornate d'autorità da altri capitoli di spesa. Il Podestà Compagnoni deve anche provvedere a riattare al più presto il Forte di Marghera dissestato dalle cannonate austriache ma non trova mano d'opera perché è periodo di lavori agricoli ed è inoltre scoppiata un'epidemia di febbri.

Paganello annota in data 9 maggio: *“In adesso poi è superfluo scriver le novità stante che vi sono li Bolettini in stampa che dicono il Fatto di tutto, e come vano le cose già tutto in favor dell'Armata Fransese”* e conclude ironicamente *“e perciò e viva Napoleone il grande.”*

A parziale linimento dell'intima amarezza si sfoga riportando un acrostico dedicato a Bonaparte:

N ullius
A micus
P rotector
O mniū
L atronum
E cclesiae
O ppressor
N eronis
E mulator⁴⁹⁷

Questo periodo turbolento di Mestre si conclude com'è iniziato, con un solenne Te Deum cantato nel Duomo di San Lorenzo l'11 maggio per propiziare *“...l'Armi dell'invitto Cesare, l'Eroe del Secolo”*⁴⁹⁸.

La cerimonia religiosa viene celebrata nonostante i rapporti tra Bonaparte e Pio VII si siano rifatti tesi perché il Papa ha rifiutato di aderire al blocco navale decretato dalla Francia ai danni dell'Inghilterra spiegando che un pastore universale, quale egli è, dev'essere neutrale. Per rivalsa il 17 maggio Bonaparte annette lo Stato Pontificio al Regno d'Italia e Pio VII risponde scomunicando genericamente “gli invasori”. Bonaparte lo fa arrestare come il suo predecessore e condurre prima a Grenoble e poi a Fontainebleau, dove resterà prigioniero fino al 1814.

Il 6 luglio 1809 con la battaglia di Wagram la guerra viene nettamente vinta da Bonaparte e Nicoli viene naturalmente reintegrato nella sua carica di Sindaco di Chirignago.

Il Podestà di Mestre finisce invece nei guai, accusato di divulgazione di segreti d'ufficio dal Delegato di polizia che nel Caffè di Bonamigo, *Al Genio* *“...in piazza sotto i portici riguardanti sera...”*⁴⁹⁹, ha sentito con le sue orecchie *“...leggere pubblicamente una Carta intitolata Processo Verbale degli avvenimenti accaduti...questa parte nell'incontro del passaggio delle due Armate”*⁵⁰⁰, carta che descriveva anche *“l'ingrato emergente accaduto al Sig. Nicoli Sindaco di Chieregnago e mio impiegato”*. Compagnoni si giustifica per iscritto ricostruendo gli avvenimenti: *“Una Copia del Processo Verbale fatta da questo Segretario per ordine del Municipio durante l'invasione degli Austriaci lasciata dal Copista in mano del Caffettier Giuseppe Rizzi detto Bonamigo, onde la spedisca all'abitazione di esso Segretario cominandogli una diretta responsabilità, se sortisse dalle di lui mani, fù per imprudenza, e dabbenaggine di esso Caffettiere passata in mano per pochi momenti di onesta persona colà sedente. Questo Giudice di Pace, che trovavasi per combinazione in quel Caffè mostrò desiderio di sentir qualche cosa di quell'opuscolo.”*⁵⁰¹

⁴⁹⁷ amico di nessuno, protettore di tutti i ladri, oppressore della chiesa, imitatore di Nerone

⁴⁹⁸ in G. Zoccoletto *L'occupazione austriaca...*

⁴⁹⁹ Fapanni, *Mestre - Il 24 ...*

⁵⁰⁰ in Zoccoletto *L'occupazione austriaca...*

⁵⁰¹ in Zoccoletto *L'occupazione austriaca...*

Compagnoni fa velatamente capire, senza dichiararlo esplicitamente, che l'incidente è stato provocato ad arte dal Giudice di pace che, facendo leva sulla propria autorità, ha costretto l'avventore a leggere ad alta voce il foglio per accusare poi il Podestà di trascuratezza; Compagnoni assicura di aver già rimproverato il caffettiere per l'arbitrio che si è preso facendosi "*sortir di mano*" un documento del Comune. La questione finisce con una reprimenda del Prefetto Serbelloni al Podestà che viene invitato ad essere più cauto ed ordinato ed a conservare il segreto d'ufficio.

Mestre sembra aver vissuto gli ultimi turbinosi avvenimenti col fatalismo col quale si subisce un fortunale contro cui nulla si può se non cercar riparo ed aspettare che si esaurisca. Non un accenno di resistenza, non un moto di amor proprio.

I Municipali si sono affannati con la lingua di fuori per risolvere problemi di ordine pratico, dal dove alloggiare le truppe di opposto schieramento al come nutrirle, al come pagare i fornitori, con quali altre località giocare a scaricabarile per le requisizioni, sempre ossequienti fino al punto da chiedere agli invasori quale intestazione stampare sulla carta da lettere del Comune. E sempre protestando sentimenti di fedeltà ed obbedienza ai vincitori di turno senza mai neppur osar pensare di ribellarsi.

Giuseppe Paganello ha lasciato una stringata ma efficace cronaca degli avvenimenti a partire dal 4 maggio: "*...li Francesi sachegiarono in Mestre la casa del Signor Scorsi, del Signor Raschetti, dell'Abbate Favaretti, di Pissini venditore di pane, del Padovan venditore d'ascetto da quel da tabacco, e da molti altri in modo che si spaventò tutto il paese, e tutti stetero in guardia di tale saccheggio...la Municipalità di Mestre è stanca dalli gran patimenti fatti per servir e Tedeschi e Francesi e sono intrigati a poter suplir a talli impegni...A Malghera continuano spianare case ed albori...oggi in Mestre fanno l'estrazione delli coscritti: ma non sono comparsi niuno, e tutti sono scapati...dal borgo cioè dal'Osteria del Papa sino quasi alle barche è occupato di carriaggi, di carrettoni, cari con canoni, minicion, cavalli, mulli...un precipizio di soldati francesi di fanteria e di cavalleria di numero 4000 tutti dispersi per Mestre che volero legne, chi una cosa, chi l'altra, instisati rabiati perché non trovano loro bisogno.*"⁵⁰²

Il Podestà Compagnoni ripropone la tombola che viene questa volta approvata ed estratta il 10 agosto in piazza; dalla vendita di 613 cartelle si incassano lire 459,75. La tombola vince L. 150 ed il tombolino 79,87. L'utile ricavato è insufficiente per dare inizio ai lavori di riparazione dell'orologio e della struttura muraria della Torre.

Il 15 agosto 1809 Bonaparte compie quarant'anni; per quanto Imperatore non può rubare la scena alla festeggiata del giorno, Maria Vergine assunta in cielo, per cui Mestre celebra l'augusto genetliaco il giorno dopo, mercoledì 16: "*Nella mattina del giorno 16 corrente Agosto si cantò con straordinaria pompa l'Inno Te Deum in questa Arcipretale, e Collegiata di S. Lorenzo per la ricorrenza del giorno Natalizio di S.M.I.R. l'Augustissimo Nostro Monarca.*"⁵⁰³

Un'altra tombola viene organizzata per la fiera di san Michele, il 29 settembre, sempre pro-orologio, ma neppure questa volta la somma necessaria viene racimolata.

Il 30 ottobre Compagnoni, in costume di gala, assiste ad un altro *Te Deum*, il quarto nell'anno per Bonaparte, celebrato questa volta in occasione della firma del trattato di Schönbrunn che sancisce la pace con l'Austria.

Nel medesimo anno 1809 viene ultimato il Catasto cosiddetto Napoleonico per Venezia e zone limitrofe. Le mappe mostrano Mestre suddivisa in parti interne ed esterne al Castelnuovo considerato ancora come punto di riferimento.

E il Castelvecchio? Se ne individua ancora, incredibilmente, il perimetro. L'ultimo proprietario risulta essere P. F. Lubencovich; la proprietà viene descritta comprensiva di un "*aratorio vitato*"⁵⁰⁴, un orto, un vasto prato verso est ed una "*casa e corte di proprio uso*".

Wladimiro Dorigo postula che nei fabbricati di servizio dell'ex Ospedale Civile di Mestre Umberto I, costruito sul sito del Castelvecchio, sopravviva una parte dei vecchi muri: si tratta del muro nord

⁵⁰² Paganello, *I fatti...*

⁵⁰³ in Zoccoletto, *L'occupazione austriaca...*

⁵⁰⁴ campo piantato a vigneto

dell'ala occidentale della *Casa delle Suore*, immediatamente a lato della Cappella. Il muro, nel quale si aprono delle finestre, è sostenuto da due colonne di marmo veronese con capitelli duecenteschi. Altre colonne si trovano "...nello stesso edificio...a pochi metri di distanza..nel medesimo edificio...[e] al secondo piano. Questi ultimi reperti provengono probabilmente dalla cappella quattrocentesca di S. Giacomo, che li aveva quasi certamente ereditati da qualcuna delle residue costruzioni del castrum: la domus magna, o ancora la ecclesia, e furono riutilizzati per la "casa e corte di proprio uso", costruita tra la fine del '700 e il 1810 dalla proprietà Lubencovich, e nota nel '900 come casa delle suore. Le colonne grosse e quelle minori con i loro capitelli sono certamente i più antichi monumenti di plastica architettonica conservati e visibili in Mestre." ⁵⁰⁵

Delle contrade in cui è divisa Mestre due sono localizzate all'interno del Castelnuovo:

- Contrada di San Girolamo, che prende il nome dalla chiesa omonima costruita tra le mura ad est del Castello ed il corso del ramo del Marzenego ora interrato;
- Contrada delle Caneve, che deve il suo nome alla presenza di osterie e mescite di vino.

All'esterno si trovano:

- Borgo di San Lorenzo compreso tra il Marzenego e l'ex rio Cimetto;
- Contrada delle Muneghe, così denominata dal Convento delle Benedettine;
- Contrada della Rosa intorno all'omonima via così chiamata dalla trattoria *Alla Rosa*;
- Contrada dei Cappuccini estesa intorno alla chiesa ed al Convento dei Cappuccini;
- Contrada delle Barche sulle due sponde del Canal Salso;
- Contrada dei Sabbioni che si estende verso ovest al di là dell'odierna via Circonvallazione, dove si trova Villa Querini; il nome derivava dall'abbondanza di sabbia che caratterizzava il suolo della zona, sabbia deposta dal Musone che un tempo vi scorreva;
- Borgo dei Tedeschi, o di Santa Maria, a cavallo di via Torre Belfredo oltre le mura del Castello, che dopo i fatti del Risorgimento muterà nome in *Bandiera e Moro*;
- Borgo San Rocco intorno alla chiesa omonima, a cavallo dell'odierna via Manin. Dopo il 1866 verrà chiamato borgo Daniele Manin.

Mercoledì 28 febbraio 1810 i mestrini seguono col naso all'aria un pallone aerostatico che si libra in via dei Cappuccini. È un'attrazione offerta dal signor Prosdocimo Di Giovanni in occasione delle feste di carnevale. Anche il Podestà, i Savi municipali che compongono la giunta, il Brigadiere della Guardia nazionale, il Comandante della piazza, il Giudice di pace, le massime autorità cittadine insomma, assistono allo spettacolo.

Il 25 aprile un decreto bonapartista sopprime l'ordine dei Cappuccini. Il convento mestrino tra via Costa e via Tasso viene messo all'asta ma rimane invenduto per lungo tempo; passerà successivamente di mano in mano finché nella seconda metà del secolo diventerà, si dice, proprietà di Vittorio Emanuele II di Savoia che farà costruire nel parco una villa, *Villa Vittoria* dal nome di una figlia natagli nel 1848 dalla seconda moglie, se pur morganatica⁵⁰⁶, Rosa Vercellana. È ben vero che in Italia le *Villa Vittoria* sono numerosissime...In futuro l'edificio finirà demolito, nell'area saranno costruite abitazioni civili ed il parco sarà ridotto della metà.

Il giorno della fiera di san Lorenzo due arditi aeronauti, Giuseppe Settimo e Domenico Zampieri, sorvolano Mestre su un pallone; ma sarà poi sicuro questo nuovo mezzo di trasporto? Carlo Goldoni da Parigi scrive di non poterlo vedere senza fremere e si chiede "...del resto, a che può giovare quel rischio, quel coraggio?...senza l'utilità non sarà mai altro che un giuoco...Finirò quest'articolo deplorando la disgraziata fine del signor Pilastre de Rosier⁵⁰⁷, vittima del suo ultimo viaggio aerostatico..."⁵⁰⁸.

⁵⁰⁵ Dorigo *Storia di Mestre ...*

⁵⁰⁶ è morganatico il matrimonio contratto tra persone di diverso rango sociale che non estende al coniuge di ceto inferiore titoli e privilegi spettanti al coniuge di ceto superiore

⁵⁰⁷ Jean-François Pilâtre de Rozier, pioniere dell'aviazione, morì a 31 anni nel 1785 assieme al suo "secondo", Pierre Romain, durante un tentativo di sorvolo della Manica

⁵⁰⁸ Goldoni, *Memorie*, XXXII

Bonaparte ha coinvolto nel mai ritirato blocco navale contro l'Inghilterra, sua nemica di sempre, anche lo zar di tutte le Russie, Alessandro I, che però il 31 dicembre del 1810 se ne dissocia. Bonaparte rompe allora i rapporti diplomatici con la Russia: è il preludio ad una guerra che segnerà il destino anche di numerosi mestrini arruolati nell'armata.

Il 20 marzo 1811 nasce Napoléon François Joseph Charles Bonaparte, figlio dell'imperatore e della seconda moglie Maria Luisa⁵⁰⁹ sposata domenica 1 aprile 1810 pochi mesi dopo il divorzio di Bonaparte dall'amata ma sterile Giuseppina.

Paganello registra: “*Gran Canonamento si sentirono per tutti li Forti per la nascita di Napoleonzino*”⁵¹⁰.

L'imprenditore di pubblici spettacoli/*entertainment manager* Giuseppe Calcagni chiede il permesso di far decollare in Mestre “*un globo*” per festeggiare l'augusto evento; giovedì 16 maggio il pallone si alza con due aeronauti a bordo. Si è scatenata la moda delle ascensioni che si susseguiranno fino alla fiera di san Michele; le cronache successive non ne faranno più parola fino al 1848, quando i palloni saranno utilizzati per scopi bellici.

Nel 1811 viene completato il Forte di Marghera e viene chiuso il glorioso Teatro Balbi su decisione di Filippo Balbi, figlio di Almerigo, costretto da gravi difficoltà economiche. Dopo la caduta di Venezia le entrate del Teatro erano andate sempre più diminuendo; i tempi grami avevano indotto i veneziani a rinunciare alle villeggiature per non avventurarsi nella perigliosa terraferma.

Una considerevole parte dello stabile viene adattata ad appartamenti mentre quella rimasta libera viene ancora utilizzata per rappresentare spettacoli; lo spazio è gestito dalla *Società de' Dilettanti* costituita da 30 soci; uno di essi è Gasparo Gozzi, ovviamente un omonimo, che prende in affitto la sala per un anno. Durante il carnevale la Compagnia mette in scena circa 30 rappresentazioni.

Il Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico autorizza Pellegrino Reali a gestire una *spezieria* in località ponte della Campana all'insegna *Testa d'oro* che sarà nota anche col nome di *Diligenza* (ora Zannini).

Il 5 ottobre passa per Mestre Eugenio Beauharnais con la moglie, sconfessando così definitivamente le voci che lo volevano morto.

Il 1812 vede capovolgere le storiche alleanze tra gli stati. Bonaparte, avuto sentore di una coalizione stretta ai suoi danni tra Russia ed Inghilterra, si allea il 24 febbraio con Federico Guglielmo III re di Prussia ed il 14 marzo con il suocero Francesco I imperatore d'Austria. Il re di Svezia, il francese Jean-Baptiste Jules Bernadotte, ex generale di Bonaparte ed ex maresciallo dell'Impero, sembra propendere in un primo momento per la Francia ma poi preferisce la controparte.

Bonaparte decide di punire la Russia per la dissociazione dall'*embargo* contro l'Inghilterra ed il 9 maggio parte per una guerra che dovrebbe durare, secondo i suoi calcoli, un mese. L'esercito è composto da circa 600.000 uomini, francesi, tedeschi, polacchi, italiani, svizzeri, olandesi più un contingente prussiano ed uno austriaco. Fra gli italiani ci sono anche parecchi mestrini.

I russi non contrastano l'invasione ma adottano la tattica della ritirata e della “terra bruciata” ed i francesi, dopo aver percorso enormi distanze desertiche, esauriti i viveri e senza possibilità di ottenere rifornimenti “conquistano” villaggi disabitati e spogli di tutto.

Il 7 settembre a Borodino i francesi si trovano di fronte il generale russo Kutuzov; ingaggiano battaglia, vincono ma è una vittoria di Pirro tanti sono i caduti. Il 14 settembre i “vincitori” entrano in una Mosca vuota di persone e cose che sarà presto incendiata dagli stessi moscoviti.

Bonaparte si acquartiera in un palazzo ancora agibile tra le case combuste in vana attesa di una dichiarazione di resa e conseguente richiesta di pace da parte di un fantasmatico zar che mai si palesa, nulla chiede e nulla propone; un mese dopo si rende conto di non poter più reggere la situazione di stallo e decide di rientrare a Parigi. Il 19 ottobre, all'inizio dell'inverno russo, comincia la catastrofica ritirata dell'*Armée* che arranca a fatica nella neve, assaltata continuamente alle spalle alla “mordi e fuggi” da Kutuzov che inferisce il colpo di grazia durante il passaggio del fiume Beresina dove

⁵⁰⁹ figlia dell'imperatore d'Austria Francesco I e pronipote della decapitata regina di Francia Maria Antonietta

⁵¹⁰ Paganello, *I fatti* ...

l'esercito russo ha facilmente ragione dei francesi demoralizzati e mal equipaggiati, paralizzati dal gelo, dall'inedia, dalle malattie.

La notizia della *débauche* giunge anche a Mestre; Paganello scrive nel suo *Diario*: “*Si disce che l'Armata Fransese sia entrata in Mosca con gran sacrificio di gente. Che i Veliti⁵¹¹ abia sofferto molto. Che li Schiavoni siano sacrificati tutti. Si dise che Eugenio sia prigion di guerra, e che i Russi, ed Inglesi sieno inviperiti contro i Fransesi. Insomma malli grandi, ma grandi.*”⁵¹² Anche Giovanni Battista Paganello, figlio del diarista, è dovuto partire coi *Veliti*, e non se ne sa più nulla.

Il 18 dicembre Bonaparte è a Parigi e tenta di ricostituire l'esercito. Nella disastrosa campagna ha perso 400.000 uomini ed altrettanti ne arruola, ma si tratta di reclute giovanissime e prive di addestramento.

Giovanni Battista Paganello è caduto in Russia ma la famiglia lo saprà solo sei mesi dopo; il 16 agosto 1813 Paganello scriverà: “*Oggi mi è stato annunciato da Catterina Moglie di Lorenzo Peron la morte infelice fatta da mio figlio Gio:Batta, successa nella Battaglia di Mosca sei mesi fà [7 settembre 1812 nda] da una Fusilata mentre parlava con il suo Compagno restò Ferito, e morì subito, il qual suo compagno è il Sr...Veneziano che è stato quì a Mestre a ritrovare una sua Zia alle Barche, e oggi partì per Treviso, ma non si ha altre conferme.*”⁵¹³ Il *Compagno* non ha evidentemente trovato il coraggio d'informare di persona la famiglia Paganello della morte di Giovanni Battista, scegliendo la formula del passa-parola.

Nonostante il disastro Bonaparte è ancora il padrone; per ottemperare ad un suo editto viene apprestato in Mestre un nuovo cimitero in sostituzione di quello antico sul sagrato del Duomo di San Lorenzo. Già da tempo i mestrini lamentavano la situazione di degrado del camposanto al quale avevano libero accesso cani e maiali che, scavando e grufolando, dissotterravano le ossa; un primo rimedio era stato approntato costruendo un muro per impedire l'accesso agli animali.

L'Arciprete Carlo Maria Belcavello benedice il nuovo cimitero giovedì 30 dicembre 1812 ed il 2 gennaio 1813 vi accompagna il primo morto, un neonato, Natale Stefano Dalseno di giorni 8. Stando alla consuetudine che attribuisce ai cimiteri il nome della prima persona sepolta, il cimitero di Mestre dovrebbe quindi essere intitolato al Natale oppure a santo Stefano.

Nel 1813 i francesi intervengono sul regolamento del Traghetto di Mestre. Le barche di Mestre che fanno la spola con Venezia dovranno essere marcate con una M, e quelle di Venezia con una V. Alle prime, più grandi e solide, sarà concesso imbarcare un numero di passeggeri molto superiore alle seconde.

Da una relazione del podestà Domenico Duodo si apprende che *la Comune di Mestre* conta circa 9.000 abitanti, 8.000 dei quali “*...traggono il loro sostentamento dalla libera corrispondenza con Venezia...barcaiuioli, stalleggianti, vetturali, pescatori, osti, fabbricatori di carrozze e finimenti di cavalli, caffettieri e per ultimi i bottegai di commestibili*”⁵¹⁴ al servizio di villeggianti e passeggeri; nel numero bisogna contare anche gli agricoltori, gli allevatori e gli orticoltori che forniscono all'ex Serenissima *tutto quel che se vol*.

Il 4 marzo 1813 la Prussia, con un inaspettato voltafaccia, cambia alleanza: non sta più con Bonaparte ma con la Russia e l'Inghilterra; l'Austria la seguirà il 12 agosto. È nata la sesta coalizione contro Bonaparte che sarà vittorioso una prima volta a Dresda il 27 agosto, ma soccomberà poi a Lipsia nella cosiddetta *Battaglia delle Nazioni* durata quattro giorni, dal 16 al 19 ottobre.

Si combatte su tutti i fronti, Mestre vede passare “*...molta quantità di soldati, ...ma molti disertano, e sono quasi disperati per eser giovani, e tutto sforsati.*”⁵¹⁵ Il giorno 22 aprile anche “*...in Mestre è stata l'estrazione delli Soldati al numero di 42...partì anche il Figlio di Peron per Velite.*”⁵¹⁶ L'andamento della guerra è incerto, tanto che il 19 agosto “*Vi è l'ordine a quei dei Alogi, che*

⁵¹¹ soldati della guardia imperiale bonapartista

⁵¹² Paganello, *I fatti* ...

⁵¹³ Paganello, *I fatti* ...

⁵¹⁴ in Barizza, *Storia di Mestre. La prima età* ...

⁵¹⁵ Paganello, *I fatti* ...

⁵¹⁶ Paganello, *I fatti* ...

guardano di parechiare per la Truppa, perché si aspettano che sieno di ritorno, non si sà chi, ma tutti sono in convulsione."⁵¹⁷

Il 31 ottobre i francesi in ripiegamento riportano a Bassano una faticata vittoria che consente loro un'ordinata ritirata in direzione di Mestre, dove già dal 10 ottobre il Forte è in stato di allerta ed armato con più di sessanta cannoni. Il 2 dicembre "...il nemico penetrò inopinatamente sino a Mestre ove, dopo breve combattimento, s'impadronì di due cannoni e fece alcuni prigionieri."⁵¹⁸ La guerra s'avvicina sempre più ai confini con la Francia che verrà invasa il 25 dicembre 1813.

Le attività economiche mestrine sono falciate dalla crisi conseguente all'occupazione austriaca ed al blocco di Venezia che durerà fino alla caduta dell'Imperatore: tre mesi ancora Bonaparte combatte, ma il 31 marzo 1814 i coalizzati entrano in Parigi.

Il 6 aprile Bonaparte abdica e la Francia torna sotto la monarchia con Louis-Stanislav-Xavier, duca di Provenza, fratello del ghigliottinato Luigi XVI ed ora re col nome di Luigi XVIII, quel *comte de Lilla* che Venezia nel 1796 aveva sfrattato da Verona.

Eugenio Beauharnais, che combatteva nel nord Italia, è costretto a firmare il 16 aprile a Schiarino-Rizzino un trattato con gli austriaci con il quale s'impegna a consegnare entro il 20 aprile le fortezze di Palmanova, Osoppo, Legnago e Venezia, comprendendo ovviamente Mestre ed il Forte Marghera. Mercoledì 20 aprile 1814 il generale Seras, *comte de l'Empire*, consegna Venezia all'Austria; il 23 viene consegnato il Forte di Marghera; il 28 gli austriaci entrano in Milano. Il cancelliere austriaco Klemens von Metternich unisce Veneto e Lombardia creando il *Regno Lombardo-Veneto*, assoggettato all'Impero austriaco, con capitale Milano.

Nell'aprile 1814 Mestre è nuovamente austriaca, e tale rimarrà per oltre cinquant'anni.

⁵¹⁷ Paganello, *I fatti ...*

⁵¹⁸ Peverelli, *Storia di Venezia ...*

19 - *Paroni: co le buele de i megio xe da strangolar i pezo*⁵¹⁹

La dominazione della Francia “rivoluzionaria” aveva talmente deluso i mestrini da far loro accettare non solo con rassegnazione ma addirittura con qualche aspettativa il passaggio di proprietà all’Austria, ma le speranze di miglioramento saranno ben presto talmente disattese da ispirare questi versi popolari:

*Co Samarco comandava, se disnava e se çenava;
coi francesi - bona zente! - se disnava solamente;
co la casa de Lorena, no se disna e no se çena*⁵²⁰.

Lo storico Pietro Peverelli testimonia che il sistema di governo della seconda occupazione austriaca era talmente oppressivo da far rimpiangere Bonaparte a cui addirittura si inneggiava nelle osterie con uno stratagemma: qualcuno ne pronunciava il nome ad alta voce, subito dopo un altro avventore sternutiva, e tutti i presenti in coro urlavano “Evviva” suscitando le impotenti ire dei filoaustriacanti. Nel 1814 i mestrini portano in processione l’antico crocefisso della chiesa di San Girolamo per ringraziarlo di aver preservato il territorio dai pericoli e mali della guerra, convinti evidentemente che le razzie, le distruzioni e la miseria avrebbero potuto essere ancora peggiori.

Il Crocefisso in legno di cedro è un’opera bizantina arrivata chissà come a Mestre, sopravvissuta alla distruzione delle immagini sacre perpetrata dall’ignorante furore fanatico degli iconoclasti che privò i posteri di innumerevoli capolavori. In un inventario del 1658, l’anno dell’allontanamento da Mestre dei padri Serviti, è elencato come “*Un Crocefisso di legno antico*”. Secondo una leggenda il Crocefisso avrebbe dovuto esser collocato in Duomo ma durante il trasporto lungo il Marzenego la barca su cui viaggiava si arrestò davanti alla chiesa di San Girolamo e non ci fu verso di farla proseguire. Barcaioli e religiosi si adeguarono a quella precisa indicazione divina ed intronizzarono la statua nella vicina chiesa.

Lo sconfitto Bonaparte è condannato all’esilio nell’isola d’Elba; il 4 maggio 1814 arriva a Portoferraio dove dovrebbe rimanere fino alla fine dei suoi giorni.

Martedì 1 novembre 1814 le superpotenze europee si incontrano a Vienna in un Congresso allo scopo di riassetare la carta politica dell’Europa e restaurare l’*Ancien régime* sconvolto dalla Rivoluzione francese.

La notte tra il 26 ed il 27 febbraio 1815 Bonaparte fugge da Portoferraio, il primo marzo sbarca a Cannes e si avvia verso Parigi seguito da 600 suoi fedelissimi granatieri; gli eserciti mandatigli contro si uniscono a lui giurandogli fedeltà, come pure le guarnigioni dei paesi e delle città incontrate durante il percorso, in una marcia trionfale che termina il 20 marzo a Parigi.

Il Congresso lo dichiara fuori legge e le potenze europee si costituiscono in un’ultima alleanza che sconfiggerà definitivamente Bonaparte a Waterloo domenica 18 giugno.

La Francia militarmente sconfitta impera però, ancora e sempre, sulla moda: il Giornale di Venezia di “*mercordì 19 Luglio 1815*” sotto il titolo “*Arti*” riporta: “*Moda di Francia. Abito di mussola ricamata e lavorato a trasfori sullo stesso drappo: Pettinatura a ciocche con fiori messi a cestino...usan pure degli stivaletti tutti forati a disegno, tanto in tomara che nel giro del collo. I fiori lascian trasparire la finezza della calza, per lo più di finissimo filo o cotone.*”⁵²¹

Nel frattempo il Congresso di Vienna, o meglio la ristretta conventicola pilotata da Austria ed Inghilterra che si riunisce mentre la maggior parte degli inviati non fa altro che partecipare a pranzi di gala e feste da ballo, ridisegna gli stati europei.

⁵¹⁹ *Padroni: con le budella dei migliori bisogna strangolare i peggiori: antico detto veneziano*

⁵²⁰ *Quando san Marco comandava si pranzava e si cenava;/ coi francesi, buona gente, si pranzava solamente;/ con la casa di Lorena, non si pranza e non si cena.*

⁵²¹ Giornale di Venezia n 199 del 19 Luglio 1815

Il Regno Lombardo-Veneto viene affidato (un incarico poco più che rappresentativo) dall'Imperatore ad un Viceré che a sua volta si avvale di due Governatori, uno per il Veneto ed uno per la Lombardia. I Governatori godono di ampi poteri, ma non su finanze e polizia che vengono affidate a magistrati dipendenti direttamente dall'Imperatore.

Il Giornale di Venezia n. 300 di domenica 29 ottobre 1815 informa che in Mestre *“Tutto è movimento pell'imminente arrivo degli AUGUSTI NOSTRI SOVRANI. La gioja brilla in ogni volto all'appressarsi del beato e sospirato momento. S'ebbe la fausta nuova che le LL. MM. L'IMPERATORE E L'IMPERATRICE pernoveranno domani a sera a Mestre, onorando l'Abitazione di quel Podestà Nob. Steffano Valier...”*. Le LL. MM., il quarantasettenne plurivedovo Francesco Giuseppe d'Asburgo Lorena (I d'Austria e II del Sacro Romano Impero), “suoceraastro” di Bonaparte, e la ventottenne terza e penultima moglie Maria Ludovica d'Asburgo d'Este desidererebbero forse riposare ma (Giornale di Venezia n. 301 di Lunedì 30 ottobre) *“S. E. il sig. conte governatore, e tutte le primarie autorità son già partite per Mestre onde umiliarsi oggidì agli AUGUSTI NOSTRI SOVRANI al loro arrivo...sommo è il numero de' soggetti di rimarco...”*.

I toni del gazzettiere si fanno aulici nel n. 302 del Giornale di Venezia del 31 ottobre nell'incipit dell'articolo che descrive il successo della visita: *“Il GRANDE, l'ADORATO, il sospirato CESARE è giunto alfine frà noi, preceduto da insigni tratti di provvida beneficenza, rivestito di quella immensa gloria che nel consolidar la pace dell'universo lo rese immortale ed accompagnato dall'AUGUSTA SUA CONSORTE. Impaziente questa Popolazione di vedere l'oggetto de' suoi fervidi voti, era accorsa in folla a Fusina, ove la M. S. che aveva pernottato a Mestre, dovea al mezzogiorno arrivare, ed ove un numeroso copioso di barche d'ogni genere vagamente addobbate dalle autorità e dai particolari, i Caicchi della Marina Imperiale e Mercantile con infinita quantità di Gondole e Battelli d'ogni genere convertirono in breve la laguna in una vasta variopinta pianura.”*

Con grande soddisfazione, s'immagina, di osti, stallieri e traghettatori.

Gli Augusti ripartono da Venezia il 18 dicembre 1815 per continuare il loro viaggio nel Lombardo Veneto; la loro permanenza ha costituito una sfida letteraria per il pennaiolo che ha dovuto quotidianamente mantenere un livello costante di barocca piaggeria; l'apoteosi è stata raggiunta nei numeri 309, 318 e 320 del Giornale.

Nel frattempo l'imperatrice Maria Ludovica è tornata a Mestre martedì 14 novembre per incontrarsi con la madre Maria Beatrice d'Este⁵²²; Maria Beatrice risiede a Vienna ed è in viaggio per Modena in visita dal figlio Francesco IV; Mestre, da sempre snodo di comunicazione, è passaggio obbligato ed è a metà strada tra le due città. Maria Ludovica è arrivata in piazza Maggiore dove ha potuto abbracciare non solo la madre ma, piacevolmente sorpresa, anche i fratelli Francesco, Ferdinando e Massimiliano; sarà una delle ultime riunioni di famiglia perché la giovane imperatrice morirà di tisi il 7 aprile 1816 a Verona senza esser più potuta ritornare a Vienna.

C'era stato di quanto discorrere e commentare per più giorni da parte dei mestrini che avevano assistito alla riunione di famiglia in quella piazza Maggiore non certo all'altezza scenografica dell'augusto incontro.

La piazza presenta un fondo stradale su due diversi livelli; la parte centrale è sopraelevata in senso longitudinale e viene periodicamente sottoposta a manutenzione in quanto riveste la funzione di Strada Postale e deve essere quindi sempre agibile, anche dopo temporali violenti o straripamenti del Marzenego che mandano regolarmente sott'acqua le due parti laterali della piazza, molto più basse, trasformate spesso in pantani. Trasversalmente è attraversata da un marciapiede a partire da via Ferro; l'intersezione dei due percorsi forma quattro settori.

Sui lati oblungi della piazza si tengono i mercati e le bancarelle finiscono per occupare, soprattutto quando piove, lo spazio sotto i portici tra le proteste dei passanti e dei commercianti che vi tengono bottega. Nei giorni canonici, mercanti acquirenti e sensali trattano bovini, ovini e suini ed al fango si commistionano molli e fragranti fatte e più solidi ed afri escrementi; commercianti e cittadini abbienti

⁵²² Giornale di Venezia n. 316

protestano per il disagio e riescono ad ottenere la pavimentazione di una parte del fondo stradale mentre per l'allontanamento delle olezzanti mandrie bisognerà aspettare ancora parecchi anni.

A far data da giovedì 30 novembre 1815 il Veneto viene suddiviso in provincie che mantengono la medesima territorialità degli ex Dipartimenti rette da un *Imperial Regio Delegato Provinciale*, praticamente l'ex Prefetto bonapartista, assistito da una *Congregazione Provinciale*, l'odierno Consiglio provinciale, non però elettivo ma nominato dall'I. R. Delegato.

A Venezia il Governatore è coadiuvato da una Congregazione centrale paragonabile all'odierno Consiglio regionale. Sparisce il Cantone, le Provincie sono ulteriormente divise in Distretti a loro volta suddivisi in Comuni, maggiori o minori a seconda del numero degli abitanti.

I comuni maggiori sono governati da un Podestà con la collaborazione di una Congregazione municipale (l'odierna Giunta) e di un Consiglio comunale alle cui riunioni non è ammesso il pubblico. I comuni minori sono retti da un *Cancelliere del Censo*, chiamato più tardi *Commisario Distrettuale*, affiancato da un *Agente Comunale*; hanno inoltre alle dipendenze un *Messo Comunale*, detto anche *Cursor*, oltre ad un maestro, un medico, un campanaro, un seppellitore, funzioni queste che possono venir riassunte, a seconda del bilancio comunale, in una sola persona.

Nei comuni minori il Consiglio è sostituito da un *Convocato degli Estimati*, cioè un'assemblea dei cittadini più abbienti.

Un notevole del paese, solitamente la persona più ricca, riveste il ruolo di *Deputato Politico*, vale a dire Segretario comunale, che dovrebbe anche fungere da informatore al servizio delle autorità provinciali. Qualcuno prende il compito sul serio, si gonfia del proprio potere e pratica meschini autoritarismi vessatori, altri accettano la carica ma sprezzano il ruolo di spia e, all'occorrenza, stendono impeccabili dettagliatissime relazioni intenzionalmente anòdine nella loro innocua prolissità.

Le più alte cariche del Regno, Viceré, Governatori, Ufficiali, non sono elettive ma nominative da parte dell'imperatore e vengono assegnate ad austriaci o tedeschi; gli italiani, nobili compresi, possono solo aspirare a posti di limitatissimo potere nei Consigli provinciali e comunali. I Consigli comunali si limitano ad occuparsi della manutenzione di edifici comunali, chiese parrocchiali e strade interne ed a stabilire gli stipendi dei propri dipendenti e della polizia locale.

In compenso si conferiscono ai patrizi, per legarli all'Austria, cariche ed onorificenze da sfoggiare nelle frequentissime feste che i viceré organizzano nei palazzi reali.

Agli italiani è demandata però la direzione dei teatri, anche di quelli più importanti; incauta concessione, i teatri, specialmente La Scala di Milano e La Fenice di Venezia, finiranno per diventare "covi" di cospiratori. Gli austriaci hanno sottovalutato il fatto che i teatri offrono occasione di riunirsi senza dar sospetto; grazie ai direttori italiani vengono diffusi, anche attraverso le trame degli spettacoli messi in scena, messaggi rivoluzionari che porteranno alla formazione di una coscienza politica ed ai conseguenti moti per la conquista dell'indipendenza.

Appena preso possesso del territorio l'Austria provvede a far eseguire un accurato censimento della popolazione ed incarica i funzionari statali di controllare e vidimare i registri parrocchiali che fungono da anagrafe; mette anche ordine nella toponomastica assegnando a ciascun edificio un preciso numero civico.

I mestrini son convinti che sotto la cattolica Austria godranno di una libertà religiosa maggiore di quella concessa dai giacobini mangiapreti, ma anche su questo dovranno disilludersi: l'Austria teme le cospirazioni e stabilisce limiti di ogni genere. Se si vuole ingaggiare un predicatore per più di tre giorni consecutivi bisogna ottenere il permesso dell'Imperial Regio Governo; ai sermoni del predicatore itinerante potrà assistere solo la comunità della chiesa che l'ha assunto e la funzione dovrà concludersi entro un'ora stabilita; la porta della chiesa dovrà essere inoltre presidiata dalla polizia austriaca che vaglierà il diritto d'accesso.

Nel 1816 il Comune di Mestre incorpora i Comuni di Campalto, Carpenedo e Mogliano e diventa capoluogo di Distretto comprendente Zelarino, Spinea, Favaro, Marcon, Chirignago e Martellago. Mestre sarà anche sede di Pretura ed amministrerà la giustizia nel Distretto.

Filippo Balbi vende la struttura dell'ex Teatro ad un'impresa di Mestre che lo demolisce in parte lasciando però in piedi le sale superiori e l'atrio in cui la *Compagnia de' Dilettanti* continuerà a recitare fino al 1822.

Platea e scena, ormai a cielo aperto, vengono restituite alla natura e diventano orto. Tradizione vuole che le suppellettili del Balbi siano finite alla Scala di Milano.

L'ingegner Giovanni Battista Giuin Manocchi possedeva in Mestre un modellino in legno del Teatro e lo passò, nei primi decenni del 1800, a Filippo Balbi; questi lo vendette nel 1837 al conte Giacomo Giuseppe Albrizzi che ancora lo custodiva nel 1839 a Venezia nella sua casa in sestiere di San Polo presso il traghetto della Madonnetta; ultimo proprietario conosciuto fu il collezionista Giovanni Rossi; oggi il modellino è dato per disperso.

Nel 1816 il N. H. veneziano Marcantonio Michiel prende stabilmente dimora nella sua villa di Carpenedo "...per un sistema singolarmente voluto..."⁵²³ dalla sua salute: soffre d'asma e la vicinanza del bosco di Valdemare è un toccasana per i suoi polmoni. Marcantonio e la moglie, la N. D. Giustina Renier, soggiornavano spesso a Carpenedo assistendo agli spettacoli che vi si davano, la *corsa dei Lacchè*, una famosa Cavalchina, ed anche "il gioco del pallone" che trovava in Marcantonio un attivo partecipante. Potevano inoltre contare per la conversazione e la rituale cioccolata su numerosi nobili vicini, i Collalto, i Grimani, i Sagredo.

Marcantonio aveva continuato a passare gran parte del suo tempo in villa anche dopo il 1784, anno del divorzio dalla moglie per "molesta coabitazione", voce con cui allora si definiva l'incompatibilità di carattere, ed ora vi si ritira stabilmente, ancora amareggiato per la caduta della Repubblica, dopo aver sdegnosamente rifiutato una carica pubblica offertagli dal governo austriaco.

La villa è così strutturata: "Sala, Camera sopra alla corte, Arricova (Alcova), Camera della scaleta, [stanza] da servitù, [stanza] sopra ala caneva, Altra Camera Sopra ala corte vuota, Chusina, Tinelo, Luoco terreno vicino alla cucina, altro luoco terreno, altro luoco vicino, Soffitta, altro luoco vicino [alla soffitta], poner (pollaio), lisciara (lavanderia), rimesa, scudaria, limonera, Caneva."⁵²⁴

Michiel tiene molto alle piante, ed ama "...la Cedrera, li Agrumi, le piantaggioni...". Ha stretto amicizia anche con il parroco di Carpenedo, don Antonio Veruda, e col giovane nipote di questi, don Benedetto Veruda che diventerà Arciprete di Chirignago ed uno degli eletti alla *Consulta delle province unite* del Governo Provvisorio di Venezia del 1848-49.

Nel 1817 il Governo austriaco mette mano al Regolamento del Traghetto di Mestre riconfermando le norme di gestione dell'ex Serenissima complicate però secondo i dettami della farraginoso burocrazia imperiale. Gli approdi veneziani rimarranno quelli di san Cassiano e di Cannaregio ma alla partenza da Mestre un *Incaricato politico*, insediato in un cubicolo sulla riva destra del Canal Salso sotto ai portici di piazza Barche, baderà a che siano rispettate tutte le norme e regolamenti del traghetto. La carica assume carattere dinastico e passa dal primo incaricato Angelo Bembo al nipote Ermenegildo De Franceschi. Bembo, inebriato dal suo potere, finisce per assumere un comportamento personalistico e vessatorio ma il suo successore si rivelerà ancora peggiore; De Franceschi rimarrà in servizio anche dopo l'annessione di Venezia e Mestre all'Italia e lascerà l'incarico alla fine del 1869. Nel 1818 viene demolita l'ex villa Zen ai Quattro Cantoni, che già dal 1781⁵²⁵ risulta decaduta ad osteria (e peggio).

Per cancellare anche i ricordi dell'impero bonapartista, nel 1819 gli austriaci sopprimono le Congregazioni di Carità ed affidano gli istituti gestiti da queste ai direttori già in carica affiancando ad ognuno di loro un amministratore incaricato di occuparsi dei beni immobili.

Gli effetti pratici delle soppressioni non sono immediati ed il *Pio Ospitale de Vecchj ed Orfani ricoverati* di Santa Maria dei Battuti continuerà ad essere gestito dalla Congregazione di Carità fino al 1828.

⁵²³ in Borgonovi Gabriella e Paolo, *Marcantonio Michiel ...*

⁵²⁴ in Borgonovi Gabriella e Paolo, *Marcantonio Michiel ...*

⁵²⁵ Scalfuroto, *Cattastico di ...*

Da quella data si succedono vari direttori mentre una costante è rappresentata dalla figura dell'amministratore nella persona di Francesco Linghinal, cittadino mestrino che parteciperà nel 1848 alla presa di Forte Marghera e sarà a capo della deputazione municipale nella breve stagione dell'indipendenza di Mestre dai governi stranieri.

1820. Sono trascorsi solo 8 anni dalla costruzione del cimitero e già se ne rende necessario l'ampliamento. Per prolungarne le mura si utilizzano le pietre del Castelnuovo.

Il mercato dei maiali viene spostato da piazza Maggiore in via Rosa; sarà successivamente trasferito in via Mestrina e poi in piazza Barche.

1821. Bonaparte aveva creato un Ente, la *Commissione all'Ornato*, per regolamentare l'attività edilizia e predisporre una sorta di pianificazione urbanistica. La Commissione è stata lasciata in vita dagli austriaci ed una delegazione mestrina le sottopone un progetto, una serie di norme per l'abbellimento esterno delle case, che viene respinto perché non vale la pena abbellire Mestre, definita solo un "...antico castello ridotto alla semplice condizione di grossa terra."⁵²⁶ Si dovranno attendere gli ultimi decenni del 1900 perché gli organi competenti attuino qualche timido tentativo di catalogazione e vincolo delle superstiti testimonianze architettoniche del passato mestrino.

Cominciano i lavori per il riattamento della Strada Postale; con l'occasione viene chiusa la porta ogivale al pianoterra della Torre dell'Orologio.

Gli austriaci amano cultura e spettacoli ed organizzano "...splendide Feste di Ballo, e le scelte Accademie Musicali, non che le Corse dei Cavalli degli anni 1821.1822, per tacer di altri molti [spettacoli], da non invidiare le epoche remote degli anni 1410...di cui si è detto."⁵²⁷

"Sua Altezza il Principe Regnante/Gio. di Lichtenstein Maresciallo di/Campo di S. M. I. R. A. Gran Croce dell'or/dine di M. Teresa e del Toson d'oro." soggiorna in Mestre "...Alloggiato in questo albergo [Alla Campana] li 25/fino al 27 novembre 1821"; un simile ospite merita una lapide da murare nell'edificio, ma non sarà il solo ad onorare l'albergo ed il lapicida qualche giorno dopo è chiamato ad incidere ancora per eternare un altro cliente, "Sua Altezza Reale il Principe Massi/miliano d'Austria, Este, gran Digni/tario Alloggiato in questo Albergo [Alla Campana] li 3 dicembre 1821."⁵²⁸

Nel 1822 ciò che rimane del Teatro Balbi, l'atrio, viene declassato dal neoproprietario Marco Allegri da sala teatrale, sia pure ormai ultrapopolare, a magazzino e granaio.

La qualità degli spettacoli della *Compagnia de' Dilettanti* lasciava evidentemente molto a desiderare se giravano per Mestre questi versi:

*Cattiva donna e pessimo Castrà
Un Tenor, che pol esser compatìo
La musica no m'ha tropo ferio
E i bali maledetti i m'ha secà....*⁵²⁹

Negli ultimi anni del 1800 sarà trasformato in officina elettrica dalla Società Elettrica Industriale Moresco & C.

Il Balbi è chiuso ma in Mestre operano altri teatrini, tra cui il *San Carlo* in località Cappuccini, di proprietà di una nobildonna di origini friulane, Maria Coletti Savorgnan. Era definito *emeronittio*⁵³⁰ perché aperto sia di giorno che di notte. Il severo Fapanni lo bolla come "...cosa meschina..."⁵³¹.

Funziona anche il teatrino privato di villa Erizzo dove si esibisce la *Compagnia Comica di Luigi Velfranch* nota a livello nazionale.

⁵²⁶ in Barizza, Storia di Mestre. *La prima età ...*

⁵²⁷ Barcella, *Notizie storiche ...*

⁵²⁸ in Fapanni, *Mestre, il 24°...*

⁵²⁹ In Fapanni, *Mestre - Il 24°...Cattiva cantante/e pessimo soprannista/Un Tenore che ispira compassione/la musica non mi ha troppo emozionato/ed i maledetti balli m'hanno seccato...*

⁵³⁰ dal greco *hemera* (giorno) e *nyktos* (notte)

⁵³¹ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

Sul finire dell'anno 1822, il 22 dicembre, passa per Mestre lo zar Alessandro I che si rifocilla anch'egli presso l'albergo *Alla Campana*. Altro lavoro per l'incisore: “*Li 22 dicembre anno 1822 al sommo/onorato venne quest'albergo dalla/presenza di sua Maestà Imp./le Reale/Alessandro Primo Imp.re delle Russie.*”⁵³²

Domenica 24 luglio 1825 Mestre riceve la visita, non programmata, dell'imperatore del Sacro Romano Impero Francesco I d'Asburgo Lorena accompagnato dalla sua quarta moglie Carolina Augusta di Baviera, dal figlio Francesco Carlo nato dalla seconda moglie Maria Teresa di Borbone-Napoli, e dalla nuora Sofia di Baviera.

Francesco I non era un Barbablù, la prima moglie Elisabetta Guglielmina di Württemberg era morta nel 1790 dopo appena due anni di matrimonio; Francesco si era risposato dopo sei mesi per esigenze dinastiche e la seconda moglie, Maria Teresa di Borbone-Napoli, era morta nel 1807; la terza, sposata nel 1808, era quella Maria Ludovica con cui aveva visitato Mestre nel 1815, morta a Verona l'anno successivo. L'attuale, sposata dopo pochi mesi di vedovanza, riuscirà a sopravvivergli di ben 35 anni. All'epoca delle nozze lo sposo ha 48 anni e la sposa giusto la metà. È già stata sposata anche lei, nel 1808, quando aveva 16 anni; un singolare matrimonio bianco contratto col ventisettenne Guglielmo I Federico Carlo di Württemberg solo per evitargli l'unione che avrebbe dovuto contrarre per ragioni di Stato con Stefania di Beauharnais, una cugina della prima moglie di Bonaparte. Prima di sposarsi Guglielmo e Carolina avevano provveduto a dichiarare formalmente davanti a testimoni che il matrimonio non sarebbe stato consumato e così, a cessato pericolo dopo la caduta di Bonaparte, la Sacra Rota aveva potuto dichiarar nullo il vincolo per esser la sposa ancora illibata.

Gli illustri viaggiatori, diretti da Strà a Venezia, giunti all'altezza di Fusina sono impossibilitati a proseguire a causa di un nubifragio; è sera, e preferiscono fermarsi in Mestre presso l'albergo *Alla Campana*. Gli emozionatissimi gestori, i fratelli Benedetto ed Angela Barbetta, si affrettano ad ordinare e murare un'altra lapide a perenne ricordo: “*Francesco I/Imperatore E Re/Carolina Augusta Sua Consorte/E Francesco Carlo/Serenissimo Di Lui Figlio/Con La Diletta Sposa Sofia/Chiuso Il Tragitto, A Venezia/Per Improvvisa Burrasca/Pernottarono In Questo Albergo/Li 25 Luglio 1825/Del Quale Onor Sommo Largito Al Possesso Loro/Benedetto Ed Angela Fratelli Barbetta/In Perpetua Ricordanza/Questo Monumento/A Tanta Maestà/Devoti Consacrano*”. Della compagnia fanno parte anche “*il Viceré Ranieri e Consorte*” che trovano ospitalità “*in casa del N. H. Valier*”. L'avvenimento si rivela positivo anche per i mestrini tutti perché, per riguardo alle Altezze Reali, “*La notte per cura dell'ing. Barbon furono riattate con sabbia e ridotte le strade, ecc.*”⁵³³.

Il 9 luglio 1826 il Regolatore del Pubblico Orologio segnala la fatiscenza della struttura che sostiene la campana: il legname è tutto marcito ed in stato tale da non consentire senza pericolo l'uso ulteriore della campana stessa. Ancora, nel febbraio 1827, si legge la notazione: “*...avanti la Deputazione comunale compare il Regolatore del Pubblico Orologio ed espone che nella torre piove da per tutto e che la pioggia si insinua nell'orologio con danno sempre più del medesimo, che il coperto essendo in estrema rovina minaccia di cadere.*” Finalmente il 15 ottobre 1827 la Cesarea Regia Delegazione Provinciale autorizza addirittura la sostituzione dell'intero meccanismo “*...per collocare l'Orologio di codesto Comune Capoluogo...si attende con sollecitudine la proposizione di vendita del vecchio orologio*”⁵³⁴ e permette di confermare il contratto preliminare sottoscritto fin dall'11 agosto 1824 con il maestro orologiaio Giovanni Fiorentin di Treviso.

Sempre nel 1827 l'Imperial Regio Commissariato Distrettuale dispone un nuovo tracciato per la Strada Postale: per arrivare dal Terraglio in piazza Maggiore non si dovrà più percorrere il borgo San Rocco ed il ponte delle Erbe, ma si taglierà per via Palazzo. Il progetto comporta l'esproprio di terreni comunali a favore del Regio Impero e la partecipazione alle spese di costruzione della strada da parte del Comune che tenta invano di sottrarsi all'esborso.

⁵³² in Fapanni, *Mestre, il 24°...*

⁵³³ in Fapanni, *Mestre, il 24°...*

⁵³⁴ in Mantovan, *La torre dell'Orologio ...*

Il 1828 è caratterizzato da una micidiale siccità; i campi di Mestre e dintorni sono riarsi e lunedì 28 luglio viene organizzata una processione per invocare la pioggia; 3.000 persone sfilano al seguito del Crocefisso della chiesa di San Girolamo.

Nel 1829 il macello, fino ad ora situato in un fabbricato accanto alla Dogana sul Marzenego, viene spostato in una località a monte, vicino al luogo dove sarà costruito nel XX secolo l'ospedale Umberto I, all'incirca dove si trova ora il piazzale Candiani, al n. 683 della *Scorzeria*. La contiguità col fiume è indispensabile al mattatoio che ne utilizza le acque per i lavaggi e per lo scarico dei residui delle macellazioni; gli scarichi rappresentano un pericolo per la salute pubblica ma il concetto di igiene e profilassi non è ancora sviluppato.

L'anno dopo viene finalmente ultimato il Duomo di San Lorenzo. È stato ufficialmente inaugurato nel 1805 ma durante tutto questo tempo sono proseguiti lavori di completamento.

Nel 1831 l'orgogliosa casta dei gondolieri veneziani è costretta, per carenza di personale, ad aggregare alla Fraglia del Traghetto della Fava quattro barcaioli di Mestre: Giacomo Goretti, Francesco Facchinell, Bortolo Finali ed Antonio Santon.

I traffici tra Mestre e Venezia sono particolarmente intensi e c'è bisogno di vigorose braccia in più.

Il 1832 si rivela un pessimo anno per il raccolto: "*Infra secco e tempesta/gnanca un franco par ta festa*", e così domenica 19 agosto si replica la *rogatio pro pluvia* di quattro anni prima, sempre col Crocefisso della chiesa di San Girolamo in testa.

*"12 ottobre 1834. Dom... A Mestre, ingresso dell'arciprete D. Giambattista Bernardi, era Parroco di Salgareda. La sera fuochi artificiali e grande concorso di gente."*⁵³⁵

⁵³⁵ Fapanni, *Mestre, il 24°...*

20 - “Hello railroad, is this the railroad?”⁵³⁶

Nel 1835 i signori Sebastiano Wagner, commerciante, e Francesco Varé, ingegnere, presentano alla Camera di Commercio di Venezia il progetto di costruzione di una linea ferroviaria lunga 285 Km ideata per collegare Milano e Venezia, le due capitali del Regno Lombardo-Veneto. I lavori dovrebbero iniziare in contemporanea dai due capolinea ed i binari incontrarsi a metà percorso.

La Camera di Commercio esamina la proposta e le Autorità cittadine l'inoltrano al Governo austriaco esprimendo parere favorevole. Sarà la più lunga linea ferroviaria costruita in Italia, la terza in ordine cronologico, ma la sua realizzazione incontrerà molti ostacoli.

Nel medesimo anno l'Imperial Regio Governo Austriaco ordina un censimento di tutte le farmacie del Lombardo-Veneto. A Mestre esercitano la Testa d'Oro al ponte della Campana, la *Fortuna* (poi diventata *Fede*, ora Muscari) al ponte delle Erbe, dove esercita il farmacista Gio: Batta Tozzi che nel 1848 parteciperà alla presa del Forte e sarà arrestato come patriota. In piazza Maggiore ve ne sono due, una, chiamata *S. Pietro* diventata poi *Madonna della Protezione*, è proprietà di Antonio Frisotti, anch'egli patriota che anni dopo verrà arrestato assieme al figlio e l'altra è di proprietà di Pietro Pancheri. Soprattutto nel 1836 la loro presenza si rivelerà indispensabile per contrastare coi più moderni ritrovati l'epidemia di *cholera morbus* che comincia a diffondersi in giugno tra i 6.235 abitanti di Mestre.

Il Governo austriaco compila una Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto stesa sulla base di una metodologia statistica che tra altre rilevazioni segnala in Mestre la presenza di 4 fabbriche di cioccolato e confetture, 2 di liquori, 1 di tessuti di lino e cotone, 1 di oli medicinali, 3 di colori, 2 mulini ed un battiferro con attrezzatura messa in moto dalla forza di un cavallo. Si tratta dell'officina fabbrile artigianale che Domenico Marescalchi ha avviato dal 1820 a Carpenedo nel cortile di casa sua, all'angolo tra via Ca' Rossa e via San Donà. Il maglio necessita, per funzionare, della forza prodotta dall'acqua corrente ma siccome Marescalchi non ne dispone risolve il problema aggogando un cavallo al macchinario.

Nonostante la struttura muraria non cinga più la località, l'indicazione topografica *Castello* è ancora di uso comune: nel 1836 Fapanni, citando i nominativi di “*Mestrini...che possono somministrare notizie di Mestre*” precisa che abitano “*in Castello*”⁵³⁷.

Il 14 novembre 1837 l'imperatore Ferdinando I riconosce ufficialmente lo stemma di Mestre che Barcella così descrive: “*Da epoca rimotissima questo Castello ebbe uno Stemma suo proprio...uno Scudo inquartato con campo rosso come apparisce da alcuni esemplari, o come da altri esemplari con li due quarti superiori dello Scudo rossi, e li due inferiori bianchi...In continuazione di tempo [dopo il passaggio da Treviso a Venezia nda] si hanno degli esemplari di quest'Arma con li due quarti dello Scudo superiori di colore azzurro, e li due inferiori bianchi, e col Veneto Leone nel quarto superiore destro, e con le iniziali M. F. [Mestre Fidelis nda] nelli due quarti inferiori...Nei tempi recenti si hanno degli Esemplari di questa Arma dove si vedono mutate le iniziali M. F. nelle iniziali C. M. [Communitas Mestrensis nda].*”⁵³⁸

Sotto la dominazione trevigiana la croce d'argento racchiusa in uno scudo sannitico⁵³⁹ dello stemma spiccava su un campo rosso, ma dopo il passaggio a Venezia il campo divenne azzurro riprendendo il colore di fondo degli antichi stendardi veneziani, non solo, nel quarto superiore sinistro dello scudo venne aggiunto il Leone di San Marco e dopo il 1513 nei due quarti inferiori vennero inserite le lettere *M* ed *F*, iniziali del motto *Mestre Fidelis* attribuito a Mestre dalla Serenissima in riconoscimento ed onore dell'eroica resistenza durante la guerra contro la Lega Santa.

Il decreto ferdinando del 1837 descrive lo stemma come uno scudo blu contornato in oro con decorazione arabesca, diviso in quattro quarti da una croce argentea, recante il Leone alato di San

⁵³⁶ Harry Warren - Mack Gordon, *Chattanooga Choo-Choo*, 1941

⁵³⁷ Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

⁵³⁸ Barcella, *Notizie storiche ...*

⁵³⁹ uno scudo di forma rettangolare con gli angoli inferiori arrotondati da archi di cerchio. Il centro del lato inferiore è munito di una punta formata da due archi di cerchio

Marco nel quadrato in alto, alla sinistra di chi guarda, e nei quadrati inferiori due lettere in oro: sotto il Leone la *M* di *Mestre* e sull'altro lato la *F* di *Fidelis*. Gli austriaci introducono un'innovazione ruotando il Leone che viene così a dar la coda all'asta verticale della croce divisoria dello scudo.

Nel 1838 un rescritto sovrano approva gli Statuti, ma non ancora il progetto, della Società di azionisti privati che intendono costruire la più lunga ferrovia del Nord Italia.

Nel 1839 viene inaugurata nel Meridione la prima linea italiana, la Napoli-Portici; in Mestre Bonaventura Barcella pubblica il suo libro *Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo territorio*, allo stato attuale fonte principale della storia della città perché la maggior parte della documentazione originale consultata (citata ed a volte trascritta nel volume) è andata distrutta a causa delle guerre e dell'incuria.

Barcella ha anche spogliato tra gli appunti e le trascrizioni di iscrizioni su lapidi murarie meritoriamente raccolti da Agostino Fapanni, padre di Francesco Scipione, e che l'autore gli ha generosamente consentito di consultare. Grato della disponibilità dello studioso Barcella pone devotamente il proprio lavoro "...sotto il valido e benigno patrocinio..." di Fapanni *senior* che risponde congratulandosi "...per tale lodevole imprendimento...", opinione e stato d'animo assolutamente non condivisi da Fapanni *junior* che quasi cinquant'anni dopo scriverà, accomunando Barcella ad un altro storico, Gianbattista Giuin Manocchi⁵⁴⁰: "*Ma, a compiere degnamente questo lavoro [scrivere di storia nda], non basta mica di avere il piccolo carico di segretario municipale campestre, o d'impiegato di qualsiasi ufficio d'ordine; conviene aver studiato le scuole di letteratura, filosofia, conoscere la storia patria, la diplomazia e l'erudizione antica.*"⁵⁴¹⁵⁴²

Tra le righe di questa stroncatura si avverte un certo livore, derivante forse dal fatto che Fapanni *junior*, pur in possesso dei requisiti da egli stesso ritenuti indispensabili ad uno storico, nullo o quasi lavoro riuscì a portare a termine pur col supporto delle sue sterminate ricerche. La sua sterilità letteraria non può certo imputarsi ad incapacità od al famigerato *blocco dello scrittore*: anzi! Luigi Brunello, nella sua prefazione a *Mestre - Il 24°* riporta una godibilissima descrizione dello storico Adriano Augusto Michieli relativa al metodo di lavoro di F. S. Fapanni: "*Fissato che aveva un tema, il buon Fapanni prendeva da uno scaffale una bella risma di carta da filo, formato protocollo o in-folio, la impilava a quinterni dentro una robusta cartella, vi scriveva su il titolo e poi giù, come ad una festa, scriveva la Prefazione, precisava i titoli delle Parti e dei Capitoli, allegava nei fogli, spesso bianchi, copie di documenti e d'iscrizioni, ritagli di giornali, brevi curiosi opuscoli, svolgeva - se del caso - buona parte del lavoro; qualche volta, anche, si deve riconoscerlo, quasi lo finiva; e poi, distratto da altre sue curiosità e da temi giudicati via via più urgenti, poneva da parte quel centone⁵⁴³ lì e ne riprendeva o principiava un altro, numerando anche in esso le pagine, incollando schedine e foglietti, inserendo stampe ed illustrazioni, aggiungendo buste e fascetti di lettere o di elenchi di libri.*"⁵⁴⁴

Dopo la chiusura del Balbi Mestre non contava più un Teatro di qualche importanza. Nel 1840 Moisè De Angeli o D'Angeli, ebreo veneziano ormai stabilmente domiciliato in contrada Sabbioni vicino alla villa dei Querini, tenta l'avventura costruendone uno in piazza Maggiore fra l'ex cinema Excelsior e la piazzetta Da Re, vicino alla casa allora numerata col civico 706.

Il *Nuovo Teatro*, come viene battezzato ma che sarà conosciuto come *D'Angeli*, non può certo stare a confronto col Balbi, ma è senza dubbio superiore ad altri teatrini funzionanti in città. È in legno, predisposto per cinquecento posti e dieci palchi e programma una stagione lirica ed una di prosa. Vi si accede da un sottoportico, è munito di un "sistema antincendio" per quanto primitivo: un pozzo scavato nello spazio riservato all'orchestra dal quale attingere l'acqua in caso d'emergenza. Il Teatro D'Angeli sarà attivo fino al 1908 quando dovrà chiudere per problemi di manutenzione e sicurezza.

⁵⁴⁰ il suo manoscritto sulla Storia di Mestre è andato purtroppo disperso

⁵⁴¹ Fapanni, *Mestre - Il 24°* ...

⁵⁴² L'autrice confessa di trovarsi nella medesima situazione di Bonaventura Barcella e Gianbattista Giuin Manocchi.

⁵⁴³ testo composto da un collage di frasi di autori od opere diversi, unite a formare un'opera originale

⁵⁴⁴ per la produzione di Fapanni consultare prefazione di L. Brunello a Fapanni, *Mestre - Il 24°* e Saccardo, *Una preziosa raccolta...* in Quaderno n. 5-6 del 1966 del Centro Studi Storici di Mestre

L'onore della prima viene accordato domenica 8 marzo 1840 alla “...scelta Comica Compagnia diretta da Francesco Bonuzzi...”⁵⁴⁵, impresario e regista che aveva recitato con Corrado Vergnano, brillante attore e famoso capocomico dell'epoca. La compagnia è di rilevanza nazionale.

Il 7 aprile 1840 l'Imperial Regio Governo approva finalmente il progetto della ferrovia Milano-Venezia. Durante la lunga attesa si sono formati tra i soci due schieramenti; il primo sostiene l'attivazione della ferrovia secondo un percorso in linea retta, più logico e meno dispendioso; l'altro, testa di legno di una banca austriaca, spinge per l'approvazione di una deviazione in direzione di Bergamo...la banca viennese Arnstein ed Eskeles ha infatti acquistato un terreno tra Milano e Monza (sede del viceré Rainieri Giuseppe d'Asburgo-Lorena) dove sono già stati posati dei binari e destinato a diventare un tratto strategico se vincerà l'opzione-Bergamo. Superfluo aggiungere che questa seconda proposta è sostenuta anche dall'Imperial Regio Governo.

Cominciano le trattative tra le due fazioni ma mentre la prima cerca un accordo la seconda intende invece arrivare ad accaparrarsi l'intera linea estromettendo gli imprenditori privati.

Venerdì 23 aprile 1841 si posa la prima pietra del ponte ferroviario che unirà Mestre a Venezia, progettato dall'ingegner Giovanni Milani, disegnato dall'ingegner Tommaso Meduna e modificato dall'ingegner Luigi Duodo, tra le proteste dei traghettatori che temono la concorrenza del treno e prevedono l'inevitabile fine della loro attività. Iniziano anche i lavori della prima tratta Mestre-Padova della *Imperial Regia Privilegiata Strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta*.

Nel 1842 la *Società degli Azionisti della Ferrovia* si riunisce a Milano in un congresso che decide definitivamente per la linea retta. La banca Arnstein ed Eskeles tuttavia ottiene che il suo tronco venga dichiarato *Linea di stato* e riesce a venderlo, con gran profitto, al Governo austriaco.

Da martedì 13 settembre 1842 entra in funzione la tratta Mestre-Padova che sarà utilizzata nel primo anno da 312.526 viaggiatori con un tempo di percorrenza che varia dai 34 ai 54 minuti. Più o meno come oggi, calcolando gli abituali misteriosi ritardi.

La stazione di Mestre non è ancora stata costruita che già la ferrovia sposta il baricentro della città dando impulso allo *stradone della Stazione*, la via Cappuccina già parzialmente urbanizzata ed unico rettilineo di accesso ai treni; presto sorgeranno case e negozi anche all'imboccatura di quella che sarà la via Piave ma che per ora è in buona parte ancora terreno agricolo.

In dicembre gli azionisti della ferrovia sono costretti a constatare l'inadeguatezza dei fondi stanziati per l'impresa e l'impossibilità di reperirne altri; è un momento di crisi internazionale per le imprese delle strade ferrate. L'Imperial Regio Governo propone di subentrare alla Società fino al compimento della linea dopodiché gli azionisti potranno decidere se rientrare, ovviamente rifondendo al Governo i soldi anticipati più i relativi interessi, o cedere le azioni.

Sulla Gazzetta di Venezia si duella a suon di articoli tra i fautori della cessione agli austriaci delle azioni della ferrovia ed i sostenitori dell'indipendenza dal Governo. In favore dell'indipendenza viene pubblicato un articolo dove compare per la prima volta la firma di un giovane avvocato, Daniele Manin, sostenuto poco dopo dagli scritti di un amico, Jacopo Pezzato.

Tutto inutile. I banchieri viennesi si sono accaparrati un gran numero di azioni mentre “*A Venezia invece furono avvocati, artisti, letterati, negozianti che vi si interessarono; la nobiltà si tenne fuori dal movimento. Era il preludio della rivoluzione del 1848.*”⁵⁴⁶ I patrizi veneziani sembrano aver perso il fiuto per i buoni affari. Si rifaranno alla grande fra ottant'anni con Porto Marghera.

La ferrovia diventa austriaca ed accelererà l'urbanizzazione di Mestre che nel 1843, stando al Catasto austriaco di quell'anno, vanta ancora i resti di numerosi boschi: Porto Fossone, Foresto, Rosara, Lugo, Chirignago, Campalto, Terzo, Ca' Noghera, Marcon, Gaggio e Dese, Carpenedo o Valdemare; quest'ultimo sarà abbattuto quasi completamente dalle truppe tedesche nel 1943 ma rinascerà subito dopo dai polloni delle ceppaie e sarà inglobato alcuni decenni più tardi nel parco della villa Matter, per iniziativa del nuovo proprietario Edmondo Matter che lo permuterà con altre sue proprietà.

Chiude in via Bissuola la storica osteria *Ai tre Gobbi*, antichissima a detta di don Gallicciolli.

⁵⁴⁵ in Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

⁵⁴⁶ Peverelli, *Storia di Venezia ...*

Nel 1845 Moisé D'Angeli ottiene dall'Imperial Regio Governo il permesso di far funzionare il suo Teatro sia di giorno che di notte allestendo spettacoli di marionette in una corte antistante al teatro; la richiesta è approvata, il Teatro potrà funzionare ad orario continuato tranne però durante le ore delle lezioni scolastiche: sulla stessa corte dove vengono rappresentati gli spettacoli si affacciano i finestroni della scuola comunale e nessun maestro, per quanto istrionico mattatore, sarebbe in grado di reggere la concorrenza con le marionette.

Anche il D'Angeli diventa quindi *emeronittio* ed i suoi spettacoli furoreggiano.

Lunedì 11 maggio 1846 si inaugura il ponte ferroviario sulla Laguna costato Lire austriache 5.600.000 “...formato di 222 Archi, lungo 3.600 metri, largo 9, e dell'altezza di 4 metri al di sopra delle lagune, diviso in sei parti di 600 metri cadauna, distinte da cinque apposite piazze, delle quali quella di mezzo è lunga 136 metri e larghe 47”⁵⁴⁷ in concomitanza col completamento di un altro tratto della ferrovia, la tratta Padova-Vicenza, mentre dalla parte di Milano si è arrivati appena a Treviglio.

La ferrovia è ampiamente utilizzata per il trasporto di persone ma è ritenuta scomoda da chi deve portare merci a Venezia perché la stazione è troppo distante dal centro abitato; molti commercianti continuano ad utilizzare un vaporetto che effettua servizio lungo il Canal Salso, affettuosamente soprannominato *Caponera*⁵⁴⁸ forse perché assomiglia ad una stia per polli o perché vi si trasportano molti polli o, più probabilmente, perché gli utenti devono viaggiare stipati come polli...

Il suo servizio continuerà però ancora per poco e l'importanza del collegamento con Venezia attraverso il Canale, utilizzato dai commercianti per cinque secoli, andrà sempre più riducendosi con grave ricaduta di perdita economica su tutti gli operatori del settore. In quest'anno le entrate dei traghetti di Mestre e Fusina risultano diminuite di due terzi rispetto alle entrate del 1841.

Forse la riduzione dei guadagni ha inasprito gli animi inducendoli alla facile e frequente imprecazione blasfema perché il 29 marzo 1846, domenica di Passione, il predicatore quaresimale padre Filippo di Asolo istituisce a Carpenedo la *Pia Confraternita contro la Bestemmia*.

⁵⁴⁷ Peverelli, *Storia di Venezia ...*

⁵⁴⁸ pollaio

21 - Il Quarantotto a Mestre - I - Marzo, la primavera della libertà

Il 1848 è un anno turbolento per l’Austria, o meglio, per l’Europa tutta compresa l’Italia, ancor solo “*nome geografico*”⁵⁴⁹ dove però fin dall’inizio del secolo aveva cominciato a diffondersi la coscienza di patria.

Fin dagli anni '20 s'erano costituite associazioni segrete che preparavano piani per conquistare l'indipendenza negli stati soggetti allo straniero e per ottenere la Costituzione⁵⁵⁰ negli Stati italiani governati da una monarchia assoluta autoctona o naturalizzata tale. Napoli, la Sicilia, l'Emilia, la Calabria, anche il Piemonte si sono ribellate ai loro governanti ma hanno subito una dura repressione. Le rivolte europee del 1848 partono dalla Francia e presto si estendono in Austria nella stessa Vienna; quelle italiane cominciano a Palermo che in quindici giorni di lotta, dal 12 al 27 gennaio, caccia re Ferdinando II dalla Sicilia. Milano insorge il 18 marzo ed il 22 ha già espulso gli austriaci istituendo un Governo provvisorio. Subito dopo Venezia ne segue l'esempio.

I sudditi del Lombardo-Veneto hanno molti fondati motivi per esser scontenti: l'impossibilità di accedere alla carriera amministrativa dirigenziale, riservata ai dominatori; la lentezza ed inefficienza della burocrazia supercentralizzata; la disoccupazione, causata da fallimenti e cessazioni di attività provocati dalla depressione industriale; la levitazione dei prezzi e la carestia, conseguenze di un pessimo governo e dell'assenza di programmazione.

L'Austria marca strettamente i sudditi italiani spiandoli ovunque, perseguitandoli per una frase incauta, condannandoli per reati d'opinione, esasperandoli col comportamento prepotente ed insolente dei suoi soldati e con la gelida incomprendenza dei governanti; la popolazione si impoverisce ma il governo austriaco si rifiuta di ridurre le tasse, gli esattori anzi sequestrano e pignorano perfino letti e pentolame domestico facendosi accompagnare nelle spedizioni di confisca da soldati croati per inibire possibili tentativi di resistenza.

Il giornalista politico Celestino Bianchi così fotografa la situazione in cui si vive: “...*il governo arbitrario, sospettoso, implacabile, l'amministrazione senza probità, e abbandonata a tedeschi, lo spionaggio eretto a sistema, la soldatesca licenziosa, prepotente e insolente, politiche persecuzioni in gran numero, oppressioni e discordie fomentate a bello studio, l'arroganza estrema d'una gran parte d'impiegati quasi tutti...stranieri.*”⁵⁵¹

Lunedì 17 marzo 1848 i veneziani inscenano in piazza San Marco una protesta di massa contro la carcerazione dell'avvocato Daniele Manin “...*figlio di Pietro Manin. Suo padre era di casa Fonseca israelita, tenuto al battesimo dal fratello di Lodovico Manin ultimo doge.*”⁵⁵² Com'era consuetudine i veneziani convertiti alla religione cattolica assumevano il cognome del padrino di battesimo, ed i Fonseca diventarono Manin.

Daniele Manin, repubblicano, era stato arrestato il 18 gennaio 1848 perché praticava con troppa energia la lotta legale contro i quotidiani abusi perpetrati dall'amministrazione austriaca nei confronti delle garanzie e dei diritti riconosciuti a tutti i sudditi dalle sovrane patenti del 1815. Si era distinto anche nell'opposizione alla statalizzazione austriaca della ferrovia.

Nella medesima prigione è ristretto anche Nicolò Tommaseo, scrittore dalmata residente a Venezia, arrestato per aver ripetutamente reclamata la libertà di stampa; Tommaseo era anche riuscito a far firmare una petizione in tal senso ai numerosi letterati presenti il 30 dicembre 1847 ad una sua conferenza all'Ateneo Veneto. La piazza chiede anche la sua liberazione oltre a quella di Manin.

Il conte ungherese Luigi Palffy di Erdod, Governatore delle Province venete, ed il conte Ferdinando Zichy zu Zich von Vasonykeöy, Feldmaresciallo dell'esercito imperiale austriaco, ungherese anch'egli, concedono la libertà ad entrambi i prigionieri nella speranza di acquietare gli animi.

⁵⁴⁹ da un dispaccio del 1847 del conte Klemens von Metternich, cancelliere dell'impero asburgico, all'ambasciatore austriaco a Londra

⁵⁵⁰ un corpo di leggi fondamentali elaborate da un'apposita assemblea in nome del popolo sovrano

⁵⁵¹ Bianchi, *Venezia e i suoi* ...

⁵⁵² Fapanni, *Mestre - Il 24°*...

Sabato 18 marzo Manin viene acclamato in piazza San Marco da un assembramento enorme che col passar delle ore non mostra di volersi sciogliere. Il Governatore manda allora a disperdere la folla un battaglione di soldati in cui milita anche un corpo di granatieri italiani accolti con applausi dai dimostranti che riservano ai militi austriaci fischi e lancio di oggetti.

Gli austriaci reagiscono, sparano, uccidono sei cittadini e ne feriscono otto; i veneziani corrono a rifornirsi di armi, chi non ne possiede disselcia la pavimentazione pubblica e lancia i *masegni* contro le truppe; ogni veneziano si sente autorizzato ad accoppiare quanti soldati austriaci incrocino la sua strada.

Per metter freno alle violenze, dietro suggerimento del sindaco Correr e dello stesso Manin il governatore Palffy autorizza la costituzione di una Guardia Civica formata da italiani cui viene demandato il compito di ristabilire l'ordine; il comando è affidato ad Angelo Mengaldo, friulano reduce dalla campagna bonapartista di Russia del 1812.

Il 22 marzo qualcuno mette in giro la voce che il governo austriaco sta per bombardare la città. Gli operai dell'Arsenale, incitati dal patriota Salvini ufficiale di marina “...*eransi già ammutinati dalle 4 pomeridiane del giorno 21...*”; durante la sommossa era stato ucciso il direttore austriaco dell'Arsenale, colonnello Giovanni Marinovich, del quale i sottoposti “...*già da tempo lagnavansi della severità...*”⁵⁵³, odiato sia per la sua rigidità che per l'imposizione di molte misure impopolari, tra cui la cooptazione nelle maestranze dell'Arsenale di 600 criminali comuni condannati ai lavori forzati; tra le proteste dei lavoratori i malfattori erano stati mescolati agli Arsenalotti che avevano ereditato dai loro padri il privilegio al lavoro in quel cantiere considerato prestigioso.

Nel 1852 la Suprema Corte Militare di Giustizia austriaca processerà due operai ritenuti colpevoli dell'assassinio di Marinovich condannandone a morte uno ed a 25 anni di lavori forzati l'altro.

Gli Arsenalotti sul piede di guerra sono una mina vagante e Manin accorre all'Arsenale per calmare gli animi; si fa accompagnare dal figlio diciassettenne Giorgio e dalla Guardia Civica ed arriva probabilmente appena in tempo per evitare un sanguinoso scontro tra gli operai ed il viceammiraglio Stefan von Martini che Manin convince alla resa.

L'Arsenale non è però ancora completamente in mano ai rivoltosi: un presidio militare comandato dal Feldmaresciallo conte Zichy si appresta a difenderlo, ma un reggimento del presidio stesso, al comando del conte Franz von Wimpffen, è formato quasi per intero da contadini veneti che si rifiutano di sparare sugli insorti ai quali anzi si uniscono. Zichy è così costretto ad arrendersi, gli ufficiali ed i militi fedeli all'Austria vengono disarmati ed ottengono il permesso di andarsene liberi dopo aver consegnato anche le munizioni.

I ribelli dispongono ora di tutta l'armeria dell'Arsenale ricca di oltre trentamila fucili, munizioni, cannoni, e quant'altro custodito all'interno.

Manin si reca in piazza San Marco, sale su un tavolino del Caffè Florian e proclama la Repubblica di Venezia: “...*non basta aver abbattuto l'antico governo; bisogna altresì sostituircene uno nuovo, e il più adatto ci sembra quello della Repubblica, che rammenti le glorie passate, migliorato dalle libertà presenti. Con questo non intendiamo già di separarci dai nostri fratelli italiani, ma anzi formeremo uno di que' centri, che dovranno servire alla fusione successiva e poco a poco, di questa Italia in un sol tutto. Viva dunque la repubblica! Viva la libertà! Viva San Marco!*”⁵⁵⁴

Tra gli entusiasti che acclamano Manin c'è il giovane Lorenzo Gastaldis che in futuro aprirà un negozio di ferramenta a Mestre, in piazza Maggiore, diventando un autorevole cittadino mestrense e, trent'anni più tardi, vicesindaco.

La Repubblica di San Marco forma il suo Governo Provvisorio nominando i ministri: Daniele Manin “*Esterni colla Presidenza*”, Nicolò Tommaseo “*Culto ed Istruzione*”, generale Antonio Paolucci “*Marina*”, Francesco Solera “*Guerra*”, Jacopo Castelli “*Giustizia*”, Pietro Paleocapa “*Interno e Costruzioni*”, Francesco Camerata “*Finanze*”, Leone Pincherle “*Commercio*”, e Angelo Toffoli,

⁵⁵³ Foramiti, *Storia dell'assedio ...*

⁵⁵⁴ Andreola, *Raccolta per ordine ...*

distinto “*artiere*” (artigiano), viene incaricato della direzione delle Belle Arti ma “*senza portafoglio*”⁵⁵⁵.

La nomina di Toffoli, né professionista, né studioso, né uomo d'affari ma semplice sarto, seppure titolare di un prestigioso *atelier* con lavoranti, appartenente comunque ad una classe sociale cui mai era stato permesso di assurgere a cariche importanti, è da attribuirsi, come spiega a chiare lettere Manin, all'influenza di cui Toffoli gode presso il ceto inferiore; come ulteriore pezza giustificativa si fa riferimento all'osservanza del principio dell'*égalité*. Toffoli vanta inoltre meriti patriottici d'antica data avendo partecipato ai moti insurrezionali emiliani del 1831.

Il 23 marzo 1848 viene proclamata ufficialmente la Repubblica di San Marco ed il patriarca Jacopo Monico ne benedice la bandiera. Il governatore Pallfy cede i poteri a Zichy che giudica impossibile qualsiasi resistenza; preferendo preservare vite umane di entrambe le parti consegna la città al Consiglio municipale e si impegna ad uscire immediatamente da Venezia con i suoi militi cedendo le artiglierie, i soldati italiani e le casse dello Stato.

Il Governo austriaco in seguito processerà e condannerà a 10 anni il generale Zichy per l'atteggiamento tenuto verso i rivoltosi, giudicato troppo remissivo.

In meno di una settimana anche le province venete della terraferma cacciano i presidi austriaci e per la fine di marzo Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo, Belluno, ed Udine dalla Patria del Friuli aderiscono alla Repubblica Veneta; compiendo però un grave errore tattico non si consocieranno subito in un unico organismo di difesa e concederanno così agli austriaci il tempo di ritirarsi indisturbati e riorganizzarsi nelle quattro fortezze di Peschiera del Garda, Verona, Legnago e Mantova, strategicamente costruite a formare un quadrilatero pressoché imprendibile.

Manin è un ottimo amministratore: in brevissimo tempo riesce ad abolire l'imposta personale, a ridurre di un terzo il prezzo del sale, a contenere il prezzo degli alimenti, a creare nuovi posti di lavoro per i disoccupati, ad istituire una Assemblea in cui tutti i maschi adulti, indipendentemente dal censo, hanno diritto al voto ma non è però purtroppo in grado di organizzare un esercito, non ha pratica di cose militari e nonostante abbia abitato a Mestre non conosce il resto della terraferma veneta. Tra gli insorti è mancato uno stratega.

Mestre non è rimasta a guardare: già da tempo “...*le persone un po' colte accoglievano e ripetevano voci vaghe di avvenimenti, prossimi a maturarsi*”⁵⁵⁶ ed il 19 marzo alcuni cittadini, tra cui il farmacista Luigi Reali, il maestro Giacomo Beccari “...*ritornato in patria nell'anno 1820 dopo aver servito Napoleone I nella campagna di Mosca...*”⁵⁵⁷, Giovanni Mantovani ed Angelo De Faveri pizzicagnolo “...*provvisoriamente a tamburo battente costituirono una Guardia Nazionale di Volontari Cittadini e questo per tenere nel paese ordine e nello stesso tempo freno per i male intenzionati*”⁵⁵⁸; il comando della Guardia Civica viene affidato a Giovanni Mantovani, ex cadetto⁵⁵⁹ di un reggimento austriaco.

A metà della piazza Maggiore, sul lato ovest detto *Pavion* dove si tiene il mercato delle granaglie e delle farine, in data 19 marzo sull'asta da stendardo documentata fin dal 1676 viene “...*messa in Piazza sul palo dello stendardo la Bandiera a tre Colori, Verde, Bianco, e Rosso, e tutto il popolo obbligato da uno per l'altro a portar la Coccarda altrimenti davano la taccia di essere Todesco.*”⁵⁶⁰

Volontari mestrini s'iscrivono nella Guardia Civica ed i loro nomi vengono registrati nel *Verbale di comparsa della popolazione per iscriversi a guardia nazionale*. L'Imperial Regio Commissario Distrettuale di stanza a Mestre non si oppone, solo si raccomanda che la Guardia si limiti a mantenere l'ordine.

La Guardia Civica non ha sede né divise né armi e la Regia Pretura, sperando di contenere con la bonomia la pandemia insurrezionalista, concede addirittura il permesso di utilizzare come base

⁵⁵⁵ Andreola, *Raccolta per ordine ...*

⁵⁵⁶ Giovanni Renier *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁵⁷ Aldighieri, *Memorie di un veterano...*

⁵⁵⁸ Aldighieri, *Memorie di un veterano...*

⁵⁵⁹ allievo ufficiale

⁵⁶⁰ Ticozzi, *Diario ...*

d'appoggio la stanza delle aste giudiziarie. Per quanto riguarda le divise si decide che basteranno come segno di riconoscimento delle fasce bianche a tracolla; in quanto alle armi, ognuno provveda come può.

Il 21 marzo la Guardia Civica di Venezia invia a quella di Mestre il seguente messaggio: *“Alla Guardia Civica di Mestre. Si raccomanda allo zelo di codesta Guardia Civica di tenere informato questo Comando degli avvenimenti tutti che aver potessero, a di lei avviso, una qualche importanza e ciò mediante apposita staffetta e concerti coi preposti della strada ferrata. Si promette reciprocità avvertendo che presentemente lo stato della nostra città è apparentemente tranquillo con una sorda agitazione provocata dalla presenza del Reggimento Kinski in viso al paese e dalle vociferazioni di provvedimenti ostili per parte del militare. Il comandante Angelo Mengaldo.”*⁵⁶¹

Un corpo di Guardia Civica si è formato anche a Carpenedo su esortazione del parroco, don Gianmaria Monico fratello del Patriarca di Venezia; al ritorno della dominazione austriaca don Gianmaria sconterà il suo patriottismo con l'allontanamento nella parrocchia di Salvarosa di Vedelago⁵⁶².

Il 22 marzo arriva in treno da Venezia il dottor Della Giusta annunciando la presa dell'Arsenale. La Guardia Civica corre alla Caserma Erariale, l'ex convento di Santa Maria delle Grazie, ed intima la resa ai soldati di stanza, il V° Battaglione di fanteria: *“Era comandante di piazza un De Forest, originario francese, ma veneziano di nascita. A questi ufficiali o mancarono gli ordini o l'ordinamento di opporsi alle popolari manifestazioni. Non pensarono nemmeno di raccozzar i soldati per confinarli nel loro quartiere”*⁵⁶³ e così il presidio austriaco di Mestre si arrende. Il capitano vuol consegnare la spada ma viene pregato di conservarla: ha sposato un'italiana, si è sempre comportato con civiltà ed è amico di tutti. I patrioti non ce l'hanno con lui personalmente, ma con l'Austria. Una parte della guarnigione è composta da italiani e si unisce agli insorti.

La Guardia Civica di Mestre viene incaricata da quella di Venezia di notificare la resa ai soldati austriaci che occupano il Forte di Marghera e di pretendere la consegna del Forte stesso.

Non si tratta però di organizzare un'ambasceria, ma un vero e proprio assalto. I mestrini ci avevano già pensato in proprio ed avevano anche elaborato un piano che mettono in atto verso le 17,30.

Francesco Linghinal, amministratore del Pio Ospitale de Vecchj ed Orfani ricoverati di Santa Maria dei Battuti, ed il tenente Gio:Batta Ticozzi partono alla conquista del Forte lungo la strada del Cavallino (oggi via Forte Marghera) guidando la Guardia Civica di Mestre cui si sono aggiunti una ventina di soldati dell'ex V° Battaglione di Fanteria e numerosi volontari mestrini.

Placido Aldighieri, ventenne garzone di bottega presso il merciaio Pietro Ronchi, quarant'anni più tardi ne elencherà alcuni, riportando a volte anche i soprannomi ed altre caratteristiche: *“Angelo de Favari, Luigi Reali, Giovanni Mantovani, Giuseppe Danieli detto Pignola, Giovanni Davide, il sacerdote Don Luigi Peron, il Deputato Comunale Antonio Berna col suo magnifico cappello a due punte, Tozzi Gio.Batta, Federico d'Antiga, Antonio Gallina, Lorenzo Gastaldi, Antonio Campesan, Giovanni Biotto detto Premolan, Angelo Giacomuzzi, De Fabbri Pietro detto Morbello, Pietro Grisetto, Antonio Perosi, Angelo Longo, Antonio Marne detto Mamaro, Pietro Ganassin, Giuseppe Sagui, i bravi cadorini Angelo e Luigi Tramonti, Giuseppe Santon, Santo Businello, Antonio Favaro detto Ciosa, Pietro Valentini, Beccari Giacomo maestro di scuola, Geremia cav. Giuseppe, Baso Luigi...forniti di forche, badili, tridenti, lance...fucili da caccia...bastoni...spiedi...tutto era buono...ed altri ancora che non ricordo il nome...”*⁵⁶⁴. Altre fonti ricordano almeno altri tre partecipanti: Giovanni Salvan, Carlo Marini, Giovanni Dorigo, ma chissà di quanti altri coraggiosi patrioti non sono stati tramandati i nomi.

⁵⁶¹ in Borgonovi., 22 Marzo 1848...

⁵⁶² Borgonovi, 22 Marzo 1848...

⁵⁶³ Renier, La cronaca di Mestre ...

⁵⁶⁴ Aldighieri, Memorie di un veterano...

Dalla caserma delle guardie di Finanza posta alla testata del Canal Salso escono alcuni finanzieri che si uniscono al corteo imitati anche da alcuni operai della vicina ferrovia accompagnati da due loro capi, l'ingegner Biova e l'ingegner Milesi.

Dentro il forte una trentina di soldati filorivoluzionari tentano di abbassare il ponte levatoio ma un caporale ungherese ha nascosto le chiavi del meccanismo.

Nel frattempo la colonna degli insorti ha intercettato un cavalleggero austriaco, un portaordini inviato al Forte di Marghera con l'annuncio del prossimo arrivo di due compagnie del Reggimento Kinsky, di stanza a Venezia e da là imbarcate per servire da rinforzo al presidio contro i ribelli.

Bisogna affrettare l'operazione. Il ponte levatoio del Forte resta sollevato, "...*Della Giusta propose di tentare l'entrata dalla parte di Campalto, approfittando d'un muretto che serve di sostegno d'un ponte volante, che pure era stato levato. Questo picchetto ed una trentina d'individui del corpo principale, che si erano messi a correre, quando dei barcajoli provenienti da Marghera recarono la notizia che le barche del Kinsky stavano per entrare nel canale del forte, varcarono il passo nel momento che i Kinsky entravano nel canale di faccia alle caserme.*"⁵⁶⁵

"*Alcuni cittadini barcajuoli...Paolo Lavandon, Angelo Polastrelli, Francesco Tono detto Ciosotto, Salvan Giovanni, Carlo Marini, Giuseppe Suster, Luigi Pio, Giovanni Dorigo detto Petola, Angelo Dorigo, Giuseppe Dorigo, Giovanni Brasi, Biasio Casotto, Ambrogio Tessaro detto Nalato...*"⁵⁶⁶ si tuffano nel Canal Salso e raggiungono a nuoto il forte, vi penetrano e riescono a calare il ponte levatoio approfittando del momento in cui i militari austriaci stanno osservando l'arrivo delle imbarcazioni coi loro commilitoni.

Tutti insieme i patrioti aprono il fuoco contro il presidio del Forte e contro le barche e la fucileria è talmente fitta da indurre alla resa il comandante austriaco convinto di aver a che fare con un intero battaglione.

Monsignor Giovanni Renier, "*Cappellano de' SS.i Maurizio e Lazzaro, Esaminadore Prosinodale, Vicario Foraneo, Ispettore delle Scuole Elementari nel Distretto di Mestre, nato nel 1796, Arcipr., Parroco, poi canonico di Treviso, in fine vescovo di Belluno*"⁵⁶⁷, nel suo *Diario*, una delle fonti degli avvenimenti esauriente, precisa e spesso finemente ironica, narra che la precaria situazione dei militari austriaci imbarcati è aggravata dal comportamento dei "...*remiganti veneziani, [che] udito il fischiar delle palle, gettati i remi, balzarono nell'acqua, ed a nuoto guadagnata la riva, abbandonaron le barche a discrezione dell'onde.*"⁵⁶⁸

Gli austriaci vengono tirati in secca, disarmati, e lasciati poi liberi di tornare alla loro caserma ai Gesuati di Venezia traghettati dai barcajoli "*Angelo Bussolin, Casotto Biagio, Angelo Tessaro detto Bocaletto, Benedetto Brasi detto Zabba*"⁵⁶⁹.

"*22 marzo. Alle ore otto e mezzo di notte, sul Forte di Marghera sventolava il vessillo dell'indipendenza italiana, colà postovi dal valore della Guardia civica di Mestre.*"⁵⁷⁰

Non tutti gli insorti brillano per eroismo. Teodoro Ticozzi, che gestisce col fratello Cesare una fabbrica di dolci in *Campiello delle Barche*, zona compresa tra il Marzenego ed il Canal Salso, tramanda ai posteri nel suo *Diario* la lista di coloro che si son persi di coraggio di fronte al pericolo: "*Gallina aut.^o ufficiale della Guardia Civica fuggi passando un Canale e per averlo trovato fondo arrischiò di annegarsi se non fosse stato pronto un Militare del quinto a slongargli lo schioppo per attaccarsi ed in questo modo fu liberato, fuggì il Capitano Todesco del quinto, il S. Luigi Gliegani, ed il Capitano della Guardia Civica S. Zanetto Mantovani et Cadetto sotto l'Austria...*"⁵⁷¹.

Verso mattina arrivano a Mestre circa cinquecento uomini da Maerne, Trivignano, Peseggia, Zelarino, tutti contadini che vengono a portar aiuto, ma vengono ringraziati e rimandati a casa.

⁵⁶⁵ in Borgonovi, *22 Marzo 1848...*

⁵⁶⁶ Aldighieri, *Memorie di un veterano...*

⁵⁶⁷ Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

⁵⁶⁸ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁶⁹ Aldighieri, *Memorie di un veterano...*

⁵⁷⁰ Andreola, *Raccolta...*

⁵⁷¹ Ticozzi, *Diario ...*

Monsignor Renier, pacifista ed antimilitarista, così conclude la cronaca della giornata: *“Chiuderò la narrazione di questi fatti rammentando cosa nota a pochi, e pur vera. In quella notte medesima della presa del forte fu proposto un partito: di trar colà qualche migliaio di operai a spianarvi ogni cosa, gettandone la terra e i rottami ne’ sottoposti canali. Mestre avrebbe ricuperata una parte fertile del suo territorio, e risparmiatesi le agonie degli assedii. Già prima del 1806 quella spiaggia era tutta orti o campagne ridenti, fiancheggiate da palazzi e da case...”*⁵⁷².

Il 30 marzo il “Comandante della Guardia Civica di Mestre, B. Bianchi” stende un “elenco degl’individui che, nella presa del forte di Marghera nella notte 22 marzo 1848, si sono resi meritevoli di un tributo speciale di riconoscenza. Cittadini: Collalto ing. Odoardo, De Faveri Angelo, Wirtz Carlo, Ruzzini Giuseppe, Mazin Giuseppe, Campesan Antonio, Zanellato Carlo, Rossi Antonio, Torresan Angelo, Baronoschi Luigi, Mantoan Angelo, Rossi Benedetto, Galvani Girolamo, Danieli Giuseppe, D’Antiga Federico, Peron don Angelo, Viani Giuseppe. Finanziari: Eller G. B. capo, Zanivan e Pertile guide, Dalla Santa e Carraro guardie. Militari dell’ex V Battaglione di presidio al forte nella sera del 22: Ferracin, Daj, Corner, Scandola, Coletto, Milani, Barea, Anzani, Bianchi, Venanzi, Venturini, Mazzucchetti accorsi coi cittadini: Rimini, Morosi, Danesi, Lovati, Buratin, Marzarotti, Dalla Rosa, Nazzari, Gandolfi, Agosti, Rizzotti, Staffo, Baesso, Fierotto, Filippi⁵⁷³, nomi che vanno ad aggiungersi a quelli citati da Aldighieri in un elenco che difficilmente potrà essere completato.

Il Forte viene formalmente consegnato dagli insorti alla Repubblica di San Marco che tuttavia non ne organizza subito la difesa limitandosi a stanziarvi 150 militi ed utilizzarlo come tappa di sosta e base di smistamento dei volontari in arrivo da ogni parte d’Italia pronti a combattere per la libertà del Lombardo-Veneto e del Friuli.

Luigi Reali e don Luigi Peron, cappellano della Gazzera, pronunciano discorsi di propaganda politica contro il Governo Austriaco dal balcone del Comune in via Palazzo e numerosi mestrini si uniscono allo zoccolo duro dei patrioti.

È interessante la descrizione che monsignor Renier, ancora arciprete di Mestre (dal 1843 al 1855) e che diventerà poi vescovo di Feltre e Belluno, fa di don Peron: *“...un prete mio cappellano, dicitor poco esperto, il quale nel calor della diceria uscì in parole censurate giustamente dai pochi o savi o intelligenti. Ciò non ostante quelle sconsigliate parole gli fruttarono favore, e fu eletto, non so da chi, a cappellano della guardia civica. Chi dovesse poi conferirgli le necessarie facoltà spirituali, nessuno mel disse...”*. Prosegue descrivendo i battibecchi da pollaio che immiseriscono il clima fin qui quasi eroico: *“Appena iniziata la indipendenza politica, cominciarono anche a Mestre le popolari discordie. La guardia cittadina, nata da pochi giorni, e direi meglio abbozzata, levò subito il capo; giacché i suoi uffiziali, improvvisati, ribellaronsi all’autorità del municipio. Di qua disordine, dissension e quasi anarchia. Francesco Linghinal, primo deputato, uomo alquanto ambizioso, ma attivo, intelligente e persuaso che senza ordine la cosa pubblica non può reggersi, voleva dipendente dal municipio l’amministrazione provvisoria della guardia. Mantovani comandante, un Reali speciale, un Gallina merciaio (il bandieraio di Marghera), un Pesavento maestro di posta e un De Faveri pizzicagnolo, vennero a rottura aperta col primo. Non potendo vincerlo sul proprio campo, perché forte di parola e di giustizia, ricorsero a Venezia. Tre d’essi appellaronsi alla guardia veneta, esagerarono i fatti, dipinsero Linghinal come avverso al novo ordine di cose (e vi era forse favorevole anche troppo) gli suscitarono contro una indegna persecuzione. I buoni se ne avvidero, e tolsero a difenderlo”*⁵⁷⁴.

I sostenitori di Linghinal chiedono l’intervento della Delegazione provinciale, gli oppositori si appellano addirittura al Governo Provvisorio che manda un osservatore, *“...un notaio Giuriati, esso pure con nome di Generale...giunse col seguito del suo stato maggiore, composto di uomini della sua*

⁵⁷² Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁷³ Borgonovi, 22 marzo 1848...

⁵⁷⁴ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

taglia, rigattieri, legulei, garzoni di merciai, tutti colla spada a lato, una fascia bianca ad armacollo, cappello a due punte, e coccarda tricolore col leone di S. Marco."⁵⁷⁵

Nei toni del pur mite monsignor Renier si avverte risentimento per l'invasione in massa di questi veneziani tronfi e bercianti che si credono in diritto di poter spadroneggiare in Mestre.

Giuriati si installa all'albergo *Alla Campana*. Gli avversari di Linghinal organizzano una manifestazione spassionatamente descritta da monsignor Renier: "*Una truppa raccogliatrice di vetturali, barcaioli, facchini, schiuma del popolaccio, abbeverata pubblicamente ed imboccata dai demagoghi, comparve sotto il verone dell'albergo suddetto, gridando a coro: Giù Linghinal vogliamo il Gomitato. Il gomitato (comitato) credevano fosse persona e chiedevansi ove stesse di casa per acclamarlo, e farsi pagar da bere.*"⁵⁷⁶

Manin compone la questione istituendo per Mestre una delegazione di cinque membri confermando Francesco Linghinal ed affiancandogli Antonio Berna, Antonio Rossetto avvocato, Giuseppe Bettini dottore e Gio: Batta Solari *possidente*.

Venti di autonomia spirano da Carpenedo che minaccia di "...*emanciparsi. Convenne abbonirla scegliendo fra i suoi altri due deputati*"⁵⁷⁷ scelti tra il popolo, un contadino ed un *pizzicagnolo*. A capo della Guardia Civica viene confermato Giovanni Mantovani affiancato da Giacomo Fedeli.

Monsignor Renier sputa un rospo: "*Questa fu la maggiore impresa del dittatore Giuriati, il quale del resto pubblicò editti sopra editti, facendo spendere al comune somma non piccola nella stampa, e promosse a tenenti e capitani quanti ne ambirono l'onore, e si spassò a spese nostre, banchettando sontuosamente per vari giorni, e lasciò qui al suo partire un sentimento nelle probe persone di irritazione mal compresa.*"⁵⁷⁸

Questo Giuseppe Giuriati era un ricco notaio nominato Generale della Guardia Civica, da non confondere col figlio Domenico che, non ancora ventenne, si precipiterà alla difesa del Forte di Marghera, seguito peraltro, è doveroso riportarlo, dal padre. Sopravvivranno entrambi all'assedio e Domenico diventerà un avvocato quotato.

Il codazzo veneziano di Giuriati prima di andarsene dà il meglio di sé, confermando il giudizio di monsignor Renier. "...*eransi fatto lecito di entrar nel quartiere della nostra guardia civica, allor nascente, di tor via di là una bandiera e di correr con essa le vie di Mestre. Accortisi dell'insulto, i mestresi fecero massa: facchini, artigiani, contrabbandieri nerboruti, armatisi di lungo bastone, comparvero in piazza domandando ragione della bandiera e dell'ordinamento, con cui pretendevano padroneggiare sulle cose di Mestre. Come videro annebbiarsi l'aria que' Rodomonti, quali batterono la ritirata, quali chiesero scusa dell'avvenuto, restituendo l'insegna, ma ci vollero mediatori e destrezza molta per impedire una lotta, che poteva costar cara ai bellimbusti della piazza di S. Marco.*"⁵⁷⁹

La notizia degli avvenimenti arriva nelle campagne e viene interpretata in alcuni luoghi come una reviviscenza della rivoluzione francese del 1789 ma, fortunatamente, non avrà esiti cruenti. I contadini non incendiano le ville del contado ma si limitano ad occupare i campi dei padroni per mandarvi a pascolare gli animali secondo consuetudini antiche; nei rari casi di istigazione all'esproprio e progetti di divisione tra i fittavoli delle proprietà private, da parte del governo rivoluzionario non arriva alcuna approvazione od incoraggiamento ed i "giacobini" fanno marcia indietro.

Anche altre città del Veneto e del Friuli sono insorte contro l'Austria; in aiuto ai ribelli arrivano da tutte le regioni d'Italia, comprese quelle più lontane come la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, battaglioni di volontari che si autodefiniscono *Crociati*. Mestre diventa un crocevia militare, il punto di smistamento dei patrioti diretti dovunque occorrono rinforzi, a Venezia ma anche a Palmanova, Udine, Feltre, Belluno, Treviso, Vicenza, Padova, tutte città dove si combatte.

⁵⁷⁵ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁵⁷⁶ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁵⁷⁷ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁵⁷⁸ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁵⁷⁹ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

Il 30 aprile il dolciere Ticozzi annota: “*Basilio e Checco confettieri miei partirono come Crociati.*”⁵⁸⁰ Mestre in quei giorni è affollata come forse neppure Venezia durante la festa del Redentore, almeno stando al resoconto di Aldighieri: “*...il concorso dei vicini paesi e di Venezia era esorbitante, tutto per vedere le Divisioni, le Brigate, i Reggimenti, i Battaglioni, le Crociate, i corpi franchi di Cavalleria e l’Artiglieria dei nostri che per il nostro paese dovevano passare...Nella Piazza si vedevano schierati ricchi equipaggi di villeggianti.*”⁵⁸¹

Arriva un battaglione di svizzeri, mercenari reclutati verso la fine dell’aprile 1848 dal notaio Antonio Canetti su incarico del Governo Provvisorio; sono i moderni soldati di ventura e combatteranno eroicamente sotto il comando del Maggiore di fanteria Giovanni Debrunner che lascerà delle particolareggiate *Memorie*, quasi un diario, dell’assedio di Venezia e del Forte Marghera di cui traccia un’accuratissima descrizione.

Arrivano i volontari colligiani di Ceneda guidati dal parroco di Follina, i volontari della Legione Antonini, fuorusciti italiani reclutati a Parigi. L’elenco continua per mano di monsignor Renier: “*...un piccolo corpo di artiglieri piemontesi, forse un centinaio, ed erano avviati a Palmanova per il servizio di quella fortezza, comandata dal vecchio generale Zucchi...Prima o dopo, un Zambeccari, colonnello bolognese, condusse anch’egli da tre a quattrocento uomini romagnoli...né mancavan le amazzoni. Continuano ad arrivare sostenitori: all’albergo della Campana era giunto frattanto il generale Giovanni Durando di Mondovì, comandante supremo delle truppe di linea del Papa. Con esso veniva Massimo d’Azeglio, romanziere e pittore paesista, poi presidente dei ministri di re Vittorio Emanuele. Durando conduceva il nerbo del piccolo esercito, composto di due reggimenti svizzeri, sui quali metteva la prima e forse unica sua fidanzata.*”⁵⁸²

Chissà se col termine *amazzoni* Monsignore si riferiva alle veneziane Elisabetta Michiel Giustinian e Teresa Perissinotti Manin, coordinatrici dell’equipaggio dei volontari, od alle fondatrici del giornale *Il Circolo delle donne italiane. Foglio della sera patriottico, politico, serio-faceto* che non pubblica certo articoli di moda o consigli “per la donna” ma notizie di carattere politico e militare.

Il termine *amazzone* si attaglia però molto di più a Maria Tagliapietra, una pittrice, compagna d’ideali e di vita di Cesare Zanetti Zuccari, giovane patriota fra i primi rivoluzionari a Venezia nel 1848; Cesare morirà combattendo a Brescia nel 1851. Maria, detta Annetta, che condivide le idee di Cesare parte con i Crociati e sventola la bandiera sulle barricate tra la fucileria austriaca. Anche Giulia Calame, di nobile famiglia, parte con i Crociati per combattere in Friuli seguendo il marito Gustavo Modena, famosissimo attore che si è arruolato volontario. Queste donne non hanno pedissequamente seguito i loro compagni ma sono partite perché animate da spirito di libertà ed amor di patria.

Con decreto 31 marzo 1848 il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta istituisce la *Consulta delle Province Venete Unite*, un’assemblea democratica composta da cittadini scelti da ognuna delle province aderenti al Governo Veneto (tre per ogni provincia) che “*...si raccolgono presso questo Governo per avvisare consultivamente ai provvedimenti desiderati dalla causa nazionale in ogni ramo dell’azione governativa, illuminandola e fortificandola colle loro cognizioni, e ad un tempo preparando le idee elettorali e costituzionali.*”⁵⁸³.

⁵⁸⁰ Ticozzi, *Diario* ...

⁵⁸¹ Aldighieri, *Memorie di un veterano*...

⁵⁸² Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁵⁸³ Andreola, *Raccolta* ...

22 - Il Quarantotto a Mestre - II - Fa per tre chi fa da sé

Contro l’Austria scendono ora in campo anche gli eserciti di due re, quello di Piemonte e quello di Napoli. Carlo Alberto di Savoia deve onorare una promessa di aiuto militare fatta a suo tempo a Venezia ed il 23 marzo dichiara guerra all’Austria intravedendo la possibilità di ampliare il suo regno. Ferdinando II di Napoli si allea a Savoia il 4 maggio nella convinzione che l’Austria sia spacciata e nel timore che il Regno di Piemonte si allarghi troppo.

Anche re Leopoldo II di Toscana e perfino il papa Pio IX (al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti) sono costretti dalla pressione dei sudditi a partecipare a questa guerra, a posteriori detta la “prima d’indipendenza”, inviando truppe.

Il re di Napoli manda a Venezia 14.000 uomini comandati dal generale Guglielmo Pepe ed una squadra navale comandata dal contrammiraglio barone Raffaele de Cosa. Nel golfo Adriatico incrociano alcune navi austriache che si ritirano alla vista di quelle napoletane, ignorando che de Cosa ha ricevuto l’ordine di aprire il fuoco solamente in risposta ad un attacco.

Il 6 aprile 1848 Carlo Alberto emana un proclama in cui riconosce il Governo provvisorio di Milano ed afferma che *“solo al popolo, che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero, spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo governo”*, suggerendo comunque ai milanesi la convenienza di un plebiscito di annessione al Piemonte. La Lombardia indice una consultazione che dà esito favorevole all’annessione.

In una prima fase della guerra prevalgono le forze degli alleati italiani ma la sorte cambia ai primi di maggio con una disfatta a Cornuda. Le truppe si ritirano a Mestre: *“In quella sera funesta diecimila volontari capitarono a Mestre stanchi e scuorati. Benché ogni casa fosse loro aperta, gli alloggiamenti tuttavia mal bastarono a tanti...In canonica venne Gavazzi co’ suoi fratelli, venne l’abate Spola romano, vennero un marchese Brusconi col dottor Guastalla, ebreo di Bozzolo, vennero altri fino al numero di quarantaquattro.”*⁵⁸⁴

Padre Alessandro Gavazzi, barnabita bolognese che s’imbarcherà poi con Garibaldi diventando cappellano dei Mille e nel 1870 lascerà il cattolicesimo e sarà tra i fondatori della Libera Chiesa Evangelica Italiana, è il primo cappellano degli insorti e viene così incisivamente ritratto da monsignor Renier: *“Uomo sui quarant’anni, di vantaggiosa persona, con lunga zazzera cadentegli sulle spalle, e di buon colorito, vestiva tonaca da barnabita, e portava cappello a tre punte. E pel suo cappello avea una singolare tenerezza, giacché senza scomporselo d’in su la testa entrò nel mio gabinetto, ricevè molte visite, sedette a mensa, ed ignoro se lo deponesse nemmen in letto...Qualche tronca parola manifestavalo repubblicano...”*⁵⁸⁵.

Anche padre Gavazzi arringa la folla da una loggia della casa di una signora Montagna abitante in Piazza delle Barche.

Dopo la sconfitta di Cornuda la maggior parte degli eserciti “regolari” si ritira dalla guerra; in armi rimangono, oltre naturalmente ai volontari, solo i soldati del re di Sardegna e poco dopo la sorte torna loro propizia.

Re Ferdinando aveva richiamato Pepe a Napoli per fargli fronteggiare una insurrezione scoppiata in città, emergenza venuta a fagiolo per dissociarsi dall’alleanza col re di Savoia, ma Pepe non aveva obbedito; d’accordo con numerosi dei suoi tra cui i napoletani Girolamo Ulloa, Enrico Cosenz, i fratelli Luigi e Carlo Mezzacapo, Alessandro Poerio ed il romano Cesare Rossaroll era rimasto a combattere per la libertà del nord Italia. Molti dei suoi volontari cadranno difendendo il Forte Marghera.

A differenza della terraferma, i patrioti veneziani intendono costituirsi in Repubblica indipendente di San Marco ma si rendono conto di non essere in grado di resistere da soli a lungo all’Austria; è quindi indispensabile l’alleanza con Carlo Alberto di Savoia che il 30 maggio 1848, con la vittoria di Goito, ha costretto alla resa gli austriaci asserragliati in Peschiera.

⁵⁸⁴ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁸⁵ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

Ma “*Re Carlo Alberto aveva bastantemente chiarito i popoli, posti al di qua dell’ Adige, che non avrebbe combattuto a favore di una repubblica*”⁵⁸⁶ ed i veneziani, pur di liberarsi dall’Austria, si rassegnano, a malincuore, a mettere ai voti l’ipotesi di un’annessione al Piemonte. Il Governo Provvisorio di Venezia modifica la composizione della Consulta, ora *Consulta delle province unite*: gli otto membri, uno per provincia, dovranno elaborare i contenuti elettorali e costituzionali per il Veneto.

Nella Consulta gli annessionisti costituiscono la maggioranza disposta a dichiarare l’unione al Piemonte anche senza l’adesione di Venezia “...*culla della nuova repubblica di S. Marco ..*” che in un disperato tentativo di autonomia “...*volle saggiare la pubblica volontà in altra guisa, volle cioè si eleggessero per ogni parrocchia della città e della provincia deputati da mandarsi ad un’assemblea, la quale pubblicamente discutesse le sorti future della patria, e la qualità di governo desiderata dai più. Ora, perché due mila abitanti avevano diritto alla nomina di un deputato, Mestre, con una popolazione di settemila dovea darne quattro.*”⁵⁸⁷

Con le votazioni dell’8/10 giugno 1848 vengono eletti Deputati per Mestre don Luigi Peron, l’ing. Antonio Alippio Cappelletto tecnico della ferrovia, l’arciprete di Chirignago don Benedetto Veruda, l’avvocato Antonio Rossetto e monsignor Renier.

Gli ultimi tre non riusciranno mai a partecipare all’assemblea che inizierà i lavori il 3 luglio perché rimarranno bloccati in Mestre dall’arrivo degli austriaci vittoriosi sui piemontesi.

L’ingegner Cappelletto e don Peron riusciranno a raggiungere Venezia ed a partecipare di là alla resistenza. Monsignor Renier continua puntualmente a compilare la cronaca di Mestre di quei giorni: “...*Intanto Mestre brulicava d’armati, tutti o quasi tutti avventicci...un gridare, un batter continuo di tamburi, un fracasso di canti, di urla, di bestemmie c’intronavano di e notte gli orecchi...Colle accennate milizie capitarono di quei giorni a Mestre vari sacerdoti forestieri, divenuti cappellani marziali. C’era un De Domini arciprete di Motta...c’era Scalfarotto, arciprete di Salgareda...c’era un abate Moretti, cancelliere del Capitolo di Treviso...c’era un abate Campion, vicario di S. Nicolò di Treviso, buon sacerdote, ma ferventissimo italiano, ch’io vidi comparire in Mestre in abito da commedia; c’era un abate Spola romano...e c’era, più famoso di tutti, il P. Ugo Bassi, barnabita di Bologna, che finì poscia miseramente la vita nella sua patria fucilato a ghiado*”⁵⁸⁸ per sentenza del generale Gorzkowsky quando gli austriaci lo colsero armato colle bande di Garibaldi....*Viaggiava sopra un focoso cavallo colla sua zazzera inanellata, unta e profumata ogni giorno con lungo studio, con mustacchi, ed in mano uno scudiscio pesantissimo a foggia di mazza, e dinanzi alla sella due pistole pronte a difesa. Tra i bauli e le valigie, sovrabbondanti sì a frate che a soldato, traeva seco una pettiniera così piena di balsami e di ampolle e di alberelli*⁵⁸⁹ da disgradarne gli apparecchi di ogni donna elegante...”⁵⁹⁰.

Il 9 giugno: “*Radeschi [Radetzky], con 12 Milla uomini di Fanteria e 2 Milla di Cavalleria con 7 Generali, 2 figli del Vice Rè e una gran quantità di ufficiali sono arrivati a Montagnana...*”⁵⁹¹.

L’intervento del feldmaresciallo Josef Radetzky (nome completo Johann Josef Wenzel Anton Franz Karl Graf Radetzky von Radetz), 81 anni compiuti senza cedimenti fisici né mentali, ribalta le sorti della guerra. Davanti all’inarrestabile avanzata austriaca devono indietreggiare i soldati napoletani di Guglielmo Pepe che il 13 giugno 1848 entrano in Mestre in ritirata mentre “*Li austriaci 80 di cavalleria arrivarono fino a Preganziol.*”⁵⁹². Alcuni soldati proseguono per Venezia ed altri entrano nel Forte; a questi si aggiunge il 14 giugno il corpo comandato dal maggiore Agostino Noaro del primo Reggimento Granatieri dell’esercito piemontese.

Il 15 giugno Pepe viene nominato Comandante in capo dell’Armata di terra.

⁵⁸⁶ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁸⁷ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁸⁸ *a ghiado* = a freddo. Venne infatti fucilato senza esser stato prima sottoposto a processo

⁵⁸⁹ vasetto di terra o di vetro per unguenti e acque odorose in I. Cantù, *Il Piccolo Alberti ...*

⁵⁹⁰ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁹¹ Ticozzi, *Diario ...*

⁵⁹² Ticozzi, *Diario ...*

Gli austriaci sono alle porte. Gli insorti ed i volontari da tutta Italia si asserragliano dentro Forte Marghera per opporre l'ultima resistenza. Monsignor Renier descrive la mesta sfilata: *“Senza restare a Mestre ufficiali e soldati sfilarono lungo il canal delle barche colle salmerie e coi cannoni napoletani tirati da mule vigorose. La quale artiglieria era venuta col generale Guglielmo Pepe insieme con piccola parte dell'esercito regio, allorché rifiutandosi egli di obbedire agli ordini del suo sovrano, che avealo richiamato indietro, risolse di non abbandonare nemmeno a prezzo di tradimento la causa nazionale...Nelle file osservai di lontano il P. Bassi a cavallo, polveroso e abbattuto in volto. Chi avrebbe imaginato mai ch'egli volesse rimaner solo a Mestre ? Ma così fu...”*⁵⁹³.

I mestrini di passaggio il 16 giugno per il borgo della Madonna della Salute incrociano alcuni croati appartenenti alla cavalleria austriaca mentre sostano *“...a bere un acqua di limone al Caffè Pedrocchi vicino al Papa [osteria Al Papa nda] e poi ritrocessi per Marocco.”*⁵⁹⁴

Al governo della città di Mestre che attende gli austriaci di minuto in minuto sembra non esserci nessuno. *“Comandavano tuttavia i veneziani, e non ricordo bene se di que' dì o poco prima si erano imaginati di formare un ufficio di polizia, composto di tre cittadini: Giuseppe Trevisani, un medico Dalla Giusta, e Venceslao Marangoni, perito agrimensore. Ma il primo erasi già riparato in Venezia co' suoi, ed il Marangoni, uomo cauto e dabbene, si schermì dall'incarico. Rimasti quasi acefali per vari giorni temevamo a buon dritto qualche movimento di plebe a danno de' facoltosi, col pretesto del bisogno e dei cessati guadagni...”* così monsignor Renier, per scoraggiare e prevenire atti di violenza e prevaricazione, consiglia la formazione di *“...pattuglie cittadine composte di probi ed atte a tenere in rispetto i mali intenzionati, e la cosa riuscì per modo, che non s'ebbe a deplorare disordine alcuno...I veneziani cautamente richiamarono ai canali della fortezza tutte le barche mestresi, e le seguirono di molti barcajuoli. Non poche famiglie di facoltosi e di trepidi risolsero pure di ritirarsi a Venezia colle robe e colle persone...Ma i casi estremi finalmente incalzano. La mattina del 18 di giugno si videro soldati napoletani a cavallo, colle pistole in mano scorrazzar sulle strade circostanti, e dietro ad essi ufficiali e borghesi gettarsi nelle campagne contigue a fiscar buoi da macello, e senza contratto rapirli alle stalle de' contadini; rilasciando loro per tutto pagamento un pezzo di carta informe. In qualche luogo questa rapina fu eseguita da macellai e da privati per proprio conto. Ciò fatto disparvero. La sera innanzi una punta di dragoni tedeschi era giunta fino al primo borgo della Terra dalla parte del terraglio, tornando subito indietro. Quel giorno 18, ch'era domenica, dopo la ritirata de' napoletani non si vide più nessuno. L'incertezza era penosa. Quand'ecco sull'imbrunire, a passo lento e peritoso, comparir d'improvviso l'antiguardo croato, e poco stante il grosso d'una brigata condotta da un principe Lichtenstein, coll'arrivo del quale terminò a Mestre la dominazione veneziana durata novanta un giorno.”*⁵⁹⁵

Teodoro Ticozzi così descrive la conclusione dell'esperimento repubblicano di Mestre: *“18 giugno. Alla sera pervenne 10 di Cavalleria con la Lanza, detti ulani, con in Cima la Bianderetta giallo e nero con tre Drappelli di circa 500 Croati e si recarono direttamente in fondo a Mestre al Piazzaleto della Diligenza Franchetti con due cannoni posti al principio della strada che guarda i Forti. Durante la notte giunsero altri 200 Croati, con 52 Ulani ed altri 8 pezzi di canone. Un drappello Croati è andato subito la stessa sera verso la strada ferrata, il Cannone dalle 11 alle 12 di notte fece 8 Tiri. Appena arrivati fu sospeso la Guardia Civica...”*⁵⁹⁶ e Debrunner: *“Il 18 di giugno gli Austriaci occuparono Mestre e piantarono un cordone lungo le rive delle lagune, forte di 7.000 uomini, che intercettava ogni comunicazione con la terraferma.”*⁵⁹⁷ È il corpo d'armata del tenente maresciallo barone Julius von Haynau.

Mestre è completamente in mano agli austriaci che si accampano dappertutto; in piazza *“...li sottoportici d'ambe le parti erano pieni di Croati, ove vi è 4 Cannoni con li suoi relativi Cariaggi e*

⁵⁹³ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁹⁴ Ticozzi, *Diario ...*

⁵⁹⁵ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁵⁹⁶ Ticozzi, *Diario ...*

⁵⁹⁷ Debrunner, *Venezia nel 1848-49 ...*

*circa 50 Ulani di Cavalleria colla lancia, in Borgo della Madonna della Salute vi era la strada zeppa di Cavalli e Bovi tutti attaccati al suo Carriaggio per essere sempre pronti ad un ordine.*⁵⁹⁸

I croati eleggono a domicilio fisso i portici della piazza; Ticozzi aggiunge che alcuni militari suonano musica ungherese ogni sera ed a volte anche per tutta la durata del giorno dentro la Scholetta a fianco del Duomo.

Il comandante di Forte Marghera, il generale Giorgio Rizzardi, ordina al maggiore Noaro di effettuare una sortita per individuare le postazioni nemiche e per requisire viveri e cavalli; gli ingiunge però di non ingaggiare battaglia e di ritirarsi se scoperto. Sarà uno dei tanti *blitz* che gli assediati compiranno da ora alla fine del maggio 1849.

Gli austriaci sparano contro il Forte che risponde al fuoco. Jacopo Zennari, segretario generale del Governo Provvisorio, nel *Bullettino della Guerra* di sabato 24 giugno 1848 informa che “...ad 1 ora e mezzo pomeridiana del giorno 22...” per sloggiare il nemico da “...due case fuori di Mestre vicino il canale...” una delle granate sparate dal Forte “...andò a spaccarsi nella piazza di Mestre con terribile effetto...ed uccise otto croati.”⁵⁹⁹

Da ora in poi per quasi un anno Mestre dovrà soffrire bombardamenti nemici ed amici, violenze da parte dei soldati austriaci, un inverno particolarmente gelido e da ultimo il colera. I bombardamenti distruggono edifici, devastano i raccolti della Mestre agricola, causano ristagno e cessazione delle attività produttive facendo prosperare, come sempre nelle guerre, gli squali che si dedicano alla speculazione ed alla borsanera.

I mestrini intenzionati a resistere hanno già raggiunto i militari ed i volontari *foresti* asserragliati nel Forte Marghera dove è accorso anche il colonnello Domenico Belluzzi, un veterano napoleonico appena liberato dai rivoluzionari dalla fortezza di Palmanova dov'era carcerato da cinque anni, prigioniero dell'Austria.

Tra i cittadini rimasti in Mestre ne vengono arrestati alcuni perché sospetti di aver partecipato all'insurrezione; in data 8 luglio “...il Direttore delle Poste Magliana ed il Controllore Pulini sono stati licenziati dal Generale dal suo Impiego, e prefisso 4 giorni di tempo a spatriare da Mestre, il motivo si crede per essere stato deleg.o come Corriere del Governo di Venezia...a mezzanotte [del 21 luglio ^{nda}] un Capitano di Treviso ed un altro sig.re vennero con un legno a levare Antiga e condotto a Treviso...”⁶⁰⁰. Federico Antiga sarà in seguito liberato per intercessione di monsignor Renier nonostante questi non ne condivida le idee politiche.

Non tutti saranno così fortunati, come attesta Aldighieri: “*Quello che più rattristava erano le continue fucilazioni che venivano eseguite.*”⁶⁰¹

L'Assemblea dei Deputati Provinciali si riunisce per la prima volta a Venezia, in Palazzo Ducale, il 5 luglio dopo vari rinvii dovuti a cause belliche; presieduta dal canonico Pianton, il più anziano degli eletti, vota quasi all'unanimità per l'annessione al Piemonte.

Tommaseo e Manin di fede repubblicana votano contro.

Carlo Alberto ha promesso a Venezia aiuti finanziari e l'invio immediato di 2.000 soldati regolari; il 6 agosto 1848, in ottemperanza all'esito del voto di luglio, cessa il Governo Provvisorio ed il potere viene trasmesso al *Governo dei Commissarii Straordinarii del re Carlo Alberto*.

L'Assemblea ha confermato Manin presidente con 69 voti contro i 42 in favore di Paleocapa ed i 9 per Castelli, ma egli rifiuta l'incarico motivando le sue ragioni in un discorso riportato in parte da Debrunner: “*Io ringrazio vivamente l'Assemblea di questo nuovo contrassegno di fiducia e affetto; ma debbo pregarla di dispensarmi. Io non ho dissimulato che fui, sono e resto repubblicano. In uno stato monarchico io non posso essere niente; posso esser della opposizione, ma non posso essere del governo...*”⁶⁰².

⁵⁹⁸ Ticozzi, *Diario* ...

⁵⁹⁹ in Andreola, *Raccolta* ...

⁶⁰⁰ Ticozzi, *Diario* ...

⁶⁰¹ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

⁶⁰² in Debrunner, *Venezia nel 1848-49* ...

I Commissari Straordinari sono imposti dal Re nelle persone dei piemontesi Vittorio Colli, Luigi Cibrario e dell'avvocato, veneziano ma filopiemontese, Castelli; i Ministri sono Paleocapa, Camerata, Paolucci, Leopardo Martinengo, Gio:Batta/Giovanni Battista Cavedalis e Giuseppe Maria Reali proprietario in Venezia di due zuccherifici ed una cereria.

L'ex Governo Provvisorio viene subissato da lettere di protesta inviate da migliaia di cittadini che rivendicano l'autonomia dal Piemonte, anche perché circolano voci di un ritiro dalla guerra di Carlo Alberto nel frattempo sconfitto a Custoza.

Il 9 agosto 1848 infatti il generale piemontese Salasco firma, per conto del re, un armistizio con l'Austria abbandonando Venezia al suo destino.

I proclami dei *Commissarii Straordinarii* a firma Castelli-Colli-Cibrario s'interrompono col 10 agosto. Il giorno 11 compare sui muri un proclama del *Governo Provvisorio Dittatoriale Manin*: i patrioti, infuriati per l'armistizio che giudicano un tradimento, hanno cacciato i Regi Commissari Piemontesi e preteso il ritorno di Manin, che convoca per il 13 agosto l'Assemblea Provinciale; durante la riunione l'annessione di Venezia al Piemonte viene annullata.

Si eleggono i nuovi membri del Governo in numero di tre, il cosiddetto *Triumvirato*, e molti Ministeri vengono accorpati.

Manin è ora deputato a *Presidenza e Guardia Civica, Personale, Finanza e Commercio, Passaporti e Ordine Pubblico, Giustizia, Istruzione e Beneficenza, Interno, Costruzioni*. Gli altri due eletti sono il colonnello Gio:Batta Cavedalis, cui viene assegnato il *Ministero della Guerra*, e l'ammiraglio Leone Graziani che si occuperà della *Marina*.

Tommaseo, che non vuole condividere responsabilità dirette col Governo ma intende comunque prodigarsi per Venezia, parte l'11 agosto in missione diplomatica in Francia per ottenerne l'aiuto, o quanto meno una mediazione a favore di Venezia, e per procacciare finanziamenti.

Firmato l'armistizio col Piemonte l'Austria può ora concentrare tutte le sue forze su Venezia e, prima ancora, su Forte Marghera.

Nonostante le sprezzanti previsioni nemiche il Forte di Marghera con i suoi 2.000 difensori riuscirà a resistere per altri 9 mesi a pesantissimi bombardamenti; gli austriaci lo assediano schierando 7.000 uomini lungo le rive della Laguna per intercettare ogni comunicazione tra Venezia e Mestre ma il blocco viene continuamente eluso da coraggiosi barcaioli che riforniscono gli assediati di viveri e munizioni.

L'estate "*Due flagelli, la febbre fredda e la febbre calda, vennero a portare la distruzione fra noi*" informa Debrunner. I sintomi sono quelli della malaria. Le condizioni igieniche nel Forte sono precarie, il vitto scarso, l'acqua non potabile, gli alloggi insalubri; esistono sì delle caserme in muratura ma non sono sufficienti per tutti i volontari; molti devono ripararsi in baracche di legno, tende ed altri alloggi di fortuna.

Anche gli assediati si ammalano di malaria nonostante possano disporre di vitto abbondante e sano. I colpiti si curano con acquavite mescolata a pepe, mistura tenuta in conto di potente disinfettante, ma il contagio si propaga tanto che alcune compagnie devono addirittura essere sostituite *in toto*.

Già in data 26 luglio Ticozzi aveva registrato: "*Dice l'Infermiere di Treviso che vi saranno a circa 7000 soldati ammalati, e che ogni giorno ne muore 115 circa*" ed in data 8 agosto "*La musica è in complesso ammalata per cui è tre sere che non suona.*"⁶⁰³ Il 16 agosto si ammalerà lo stesso diarista che non sospenderà però né il lavoro né le annotazioni.

Il 10 agosto il Forte viene intensamente bombardato per tre ore da 4 cannoni da 18 libbre e 2 mortai a lunga gittata fatti venire apposta da Treviso. La guarnigione ha risposto e Mestre è stata molto danneggiata dal tiro incrociato.

I cannoni del Forte tirano su qualunque movimento sospetto, su qualunque struttura possa configurarsi come una postazione nemica. Ne fa le spese anche la canonica di monsignor Renier: "*Una bomba scagliata da Marghera contro il campanile [declassato ad osservatorio nemico nda] scoppiò sopra l'orto domestico, dove stavano mie sorelle, due famigli, e l'ottimo sacerdote Veruda*

⁶⁰³ Ticozzi, *Diario ...*

parroco di Chirignago. Le scheggie rasentarono la persona del mio servitore, e la canonica fu empiuta di fumo. Poco dopo un'altra bomba, sorvolando alla piazza, cadde sull'orto del medico Bettini, deputato comunale.”⁶⁰⁴ Dopo lo scampato pericolo monsignor Renier trova notturno “*asilo campestre*” presso una sorella che abita vicino a Zelarino, ma tutte le mattine tornerà alla sua Mestre per scoprirvi sempre nuove distruzioni. Un giorno arriverà a raccattare dentro la sacrestia 60 palle di bombarda sparate dal forte. Dopo la ritirata dei patrioti scriverà nel suo diario: “*Occupata Marghera [il Forte Marghera nda] cessò per Mestre il più temuto dei flagelli, vo' dire la fraterna persecuzione delle bombe veneziane che durò ininterrottamente dal 19 giugno del 1848 al 26 maggio del 1849, cioè undici mesi e sette giorni.*”⁶⁰⁵ Anche allora ci si doveva guardare dal fuoco amico, definito però con l'elegante espressione *fraterna persecuzione*.

Per sgomberare la linea di tiro gli assediati sono costretti ad abbattere a cannonate alcuni edifici che possono dar riparo al nemico e tutti gli alberi alla portata delle artiglierie: “*Diversi casamenti isolati, che il cannone della fortezza poteva cogliere, furono intieramente distrutti dalla nostra artiglieria; e la parte anteriore della piccola città di Mestre fu anch'essa danneggiata moltissimo.*”⁶⁰⁶.

Monsignor Renier è indignato per le “*bombe veneziane*” (ed è peculiare l'aggettivo) scagliate dal Forte a distruggere Mestre, sembra non comprenderne la necessità tattica e scrive lettere su lettere di protesta al Governo veneziano a costo di esser “*...giudicato peggio che tedesco, forse nemico della patria: ma i nemici della patria eran essi che facevan guerra ai fratelli ovvero non sapevano o non volevano contenere il capriccio brutale dei bombardatori di Mestre.*”⁶⁰⁷, dove con *fratelli* Monsignore non si riferisce certo agli austriaci intesi come *fratelli in Cristo*, ma proprio ai *fratelli* mestrini contrapposti all'essi veneziani. Anche l'Arciprete, pur non mestrinese di nascita, vive il diuturno antagonismo tra Mestre schiava e Venezia padrona; la rimostranza continua nelle righe seguenti: “*...gli abitanti di Mestre avevan tra le file dei veneziani [veneziani: sta per difensori del Forte, per la maggior parte in verità appartenenti ad altre regioni nda] centinaia di difensori, avevano consegnato Marghera per la difesa di Venezia, ed ora venivan trattati come nemici! Di tanta ingiustizia mi querelai più volte altamente.*”⁶⁰⁸

La malaria ha ridotto i ranghi degli austriaci che, non potendo più permettersi di cordonare fittamente la Laguna, rinforzano le posizioni di terra della Rana e scavano camminamenti per collegare tra loro le case di Mestre ancora in piedi dirimpetto al forte.

Il 29 agosto, in preparazione di un attacco, gli austriaci trasferiscono l'Ufficio Postale di Mestre da piazza Barche in piazza Umberto I, in luogo dove si presume non possano arrivare bombe.

Prima dell'arrivo del nemico il generale Giorgio Rizzardi aveva provveduto a costruire altre fortificazioni di sostegno. A circa 150 metri di distanza del Forte, sul fianco sinistro, all'altezza dell'inizio del ponte della ferrovia, è stata allestita una ridotta battezzata *Rizzardi* (comandata dal capitano d'artiglieria marina Barbaran); sull'isola di San Giuliano, a 40 metri dalla terraferma, è stato costruito il *Forte San Giuliano*, un'altra ridotta di terra nascosta da uno steccato di legno dietro al quale sono stati postati sedici cannoni rivolti verso Campalto; è stato infine occupato e posto al comando del capitano d'artiglieria marina Andreasi un altro forte già esistente, chiamato dai francesi *Eau* e dai locali “*el Forteò*” (sarà ribattezzato *Manin* il 4 febbraio 1849), da dove sarà agevole controllare le chiuse dell'Osellino ed allagare, al bisogno, i dintorni del Canal Salso. Le fortificazioni sono collegate al Forte Marghera da camminamenti e passaggi segreti.

Il maggiore Debrunner, dopo aver nelle sue *Memorie* minutamente descritto il Forte, la vita di guarnigione che vi si conduce e gli assalti sostenuti, stende un resoconto delle numerose sortite effettuate. Spesso durante la notte alcune pattuglie escono dal fortino, piombano sulle sentinelle nemiche, le uccidono e prontamente rientrano strisciando “*...lasciando passarsi sopra la testa le scariche del posto che si avanzava, rispondendo loro con qualche tiro; e quando erano riusciti ad*

⁶⁰⁴ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁰⁵ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁰⁶ Debrunner, *Venezia nel 1848-49* ...

⁶⁰⁷ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁰⁸ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

*attirare il nemico alla portata del cannone, allora battevano in ritirata...I Napoletani si spinsero con grand'impeto ancor più lontano, ricacciarono il nemico molto addentro al bosco...*⁶⁰⁹.

I soldati austriaci non hanno sempre vita facile a Mestre; semplici cittadini si ribellano appena possibile: *“Ieri [9 ottobre] sulla sera sul Ponte delle Erbe fu gettato da sconosciuti un ufficiale giù dal ponte nell’acqua che fu liberato con delle corde...Giornata mezzo piovosa [15 ottobre] alle 11 ant. un villano diede uno schiaffo ad un Croato gettandolo interra. Poco dopo altro giovane ne diede un altro schiaffo ad un ufficiale.”*⁶¹⁰

La città di Venezia da parte sua non sta a guardare ma compie numerose sortite sulla Laguna; il 22 ottobre quattrocento *Cacciatori del Sile* al comando del generale Gerolamo Ulloa sbarcano al Cavallino ed assalgono gli austriaci che fuggono lasciando due pezzi d’artiglieria, due battelli, viveri e munizioni. È impossibile tenere la postazione, troppo distante dalla base, per cui Ulloa torna a Venezia considerando raggiunto lo scopo della spedizione, concepita a fini dimostrativi e per demoralizzare il nemico.

⁶⁰⁹ Debrunner, *Venezia nel 1848-49 ...*

⁶¹⁰ Ticozzi, *Diario ...*

23 - Il Quarantotto a Mestre - III - La *Sortita* del XXVII Ottobre

Per dimostrare che la Repubblica di San Marco è forte ed in grado di resistere ed anche di sconfiggere il nemico, un'altra azione, da svolgersi in Mestre e che diventerà famosa in tutta Europa, viene progettata per il 27 ottobre dal maggiore Carlo Alberto Radaelli su incarico di Daniele Manin e del Ministro della Guerra della Repubblica di Venezia, il friulano Gio: Batta Cavedalis.

Radaelli, capo del servizio di esplorazione terrestre, conosce a menadito il territorio ed elabora un piano che impegna le forze stanziato in Venezia e quelle di terraferma dove: “...*Quasi non vi figurano truppe regolari, bensì soltanto corpi di volontari siciliani, napoletani, toscani, romani, lombardi, trentini...Difficilmente vecchi soldati tollererebbero le privazioni che sopportano da sei mesi questi uomini...*”⁶¹¹.

Il piano, che “*piacque per la sua semplicità*”⁶¹², come si esprime modestamente il suo stesso autore, prevede l'utilizzo di 2.000 uomini suddivisi in tre colonne.

La colonna cosiddetta di sinistra composta da 450 uomini della V^a Legione Veneta, il Reggimento *Cacciatori del Sile* comandato dal colonnello d'Amigo, deve imbarcarsi a Venezia alle Zattere per sbarcare a Fusina difesa da 4 cannoni nemici, travolgere le postazioni austriache del campo trincerato della Rana, occupare la zona “...*e poscia, dalla parte della Boaria presso la città di Mestre, servir qual riserva alla colonna del centro...*”, vale a dire i 900 volontari comandati dal colonnello Morandi che devono nel frattempo *sortire* dal Forte Marghera, sbaragliare gli austriaci alla ferrovia dove “...*4 pezzi d'artiglieria infilavano la strada ferrata...*”⁶¹³ ed entrare in Mestre.

Sortita anch'essa dal forte assieme ai volontari di Morandi, “*La colonna di dritta, di 650 uomini, formata dal Battaglione Italia Libera e Cacciatori Alto-Reno, comandata dal colonnello Zambeccari*⁶¹⁴ *forzar doveva, lungo l'argine angusto del Canale di Mestre, una barricata...*” e congiungersi dentro Mestre con le altre due colonne. “*Il nemico, forte di 2.600 uomini in tutta la linea, ne aveva 1500 trincerati in Mestre...*”⁶¹⁵.

La descrizione tecnica dell'operazione è riportata nell'Ordine del Giorno pubblicato in data 1 novembre 1848 dal Comando Generale.

La colonna di centro del colonnello Morandi, i 900 volontari che devono bonificare la ferrovia dagli austriaci, è “...*composta dal Battaglione Lombardo...unitosi con 100 gendarmi friulani... e da 2 compagnie di 100 volontari Bolognesi, più 121 Gendarmi condotti dal Colonnello Teodoro Viola...*”. La terza colonna, quella di dritta, è “...*costituita da un Battaglione Bolognese, 450 gregari della 5^a legione Veneta comandata dai Colonnelli D'Amigo e Bignami...*”⁶¹⁶.

Gli strateghi hanno fatto però i conti senza l'oste, cioè la fioccosa nebbia connaturata al periodo ed ai luoghi, particolarmente fitta il 27 ottobre tanto da far dirottare le barche dei *Cacciatori del Sile*, costretti a vagare lungamente alla cieca per la Laguna imprecando mentalmente per il contrattempo mentre il generale Pepe, che ha il comando dell'intera operazione, aspetta con ansia l'eco dei cannoneggiamenti di Fusina, segnale d'inizio dell'azione di terra. I cannoni tacciono e Pepe ordina comunque l'attacco.

La nebbia, maledetta dal colonnello d'Amigo, viene invece salutata con soddisfazione da Noaro che ricorda “...*più andava crescendo il dì, e più fitta si stendeva una nera nebbia su quelle malsane paludi, la quale non poco contribuiva a coprire le nostre mosse al nemico*”⁶¹⁷. Noaro, promosso colonnello, fa parte della colonna Zambeccari in cui militano Antonio Olivi e Gerolamo Ulloa e che dà immediata testimonianza di coraggio come attestato nel prosieguo dell'Ordine del Giorno: “*La colonna del*

⁶¹¹ Belgiojoso, *Il 1848 a Milano ...*

⁶¹² Radaelli, *Storia dello assedio ...*

⁶¹³ Aldighieri, *Memorie di un veterano ...*

⁶¹⁴ stando ad Aldighieri la colonna *Italia Libera* era guidata dal maggiore Meneghetti mentre il colonnello Zambeccari guidava i *Cacciatori Alto-Reno*

⁶¹⁵ Andreola, *Raccolta per ordine ...*

⁶¹⁶ Aldighieri, *Memorie di un veterano ...*

⁶¹⁷ Noaro, *Dei volontari in Lombardia ...*

centro fu arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti dagli Austriaci. Il generale in capo vi spedì il colonnello Ulloa capo dello stato maggiore. Egli si fece seguire da cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna, la quale penetrò dentro la città”.

Dopo aver conquistata alla baionetta una barricata lungo la strada del Cavallino la colonna Zambeccari si congiunge, all’altezza dell’attuale piazzetta XXII Marzo, con quella formata dai volontari napoletani, lombardi, bolognesi, polacchi che ha sopraffatto alla stazione gli austriaci e li sta inseguendo lungo l’attuale via Cappuccina; in fondo alla strada parte dei nemici infilano via Ca’ Erizzo (ora Carducci) e si rifugiano nella villa Erizzo, presidio di croati, mentre altri continuano a correre lungo l’attuale via Olivi e si nascondono dentro alle case vuote delle Barche ma ne vengono presto stanati e fatti prigionieri. Anche villa Erizzo viene “bonificata”.

Gli insorti sgombrano dal nemico piazza Barche e si dirigono verso il ponte della Campana; piazza Maggiore è difesa da quattro cannoni austriaci e da fucilieri appostati sui tetti delle case vicine e sul campanile; gli assalitori sono dapprima arrestati dalle scariche di mitraglia ma reagiscono ben presto, sostenuti da “...un rinforzo di gendarmi friulani guidati dal Colonnello Ulloa”.⁶¹⁸ Il farmacista Luigi Reali spara sugli austriaci dalla terrazza della sua casa all’imbocco del ponte della Campana⁶¹⁹.

Nel frattempo i Cacciatori del Sile sono riusciti ad approdare; prendono di sorpresa gli austriaci di Fusina e Malcontenta, fanno alcuni prigionieri, s’impadroniscono di due pezzi da dodici, conquistano il piccolo campo trincerato alla Rana e marciano verso il centro di Mestre a tutta velocità per recuperare il tempo perduto, arrivandoci però fuori tempo massimo. L’*Operazione Sortita* si è svolta tanto rapidamente da dirsi conclusa entro mezzogiorno.

Sembra che tutto sia finito, cominciano a riaprirsi i balconi, le strade a popolarsi; chi ha assistito alla battaglia, se pur nascosto e da lontano come spettatore, se ne torna a casa; rientra anche il “...barcaiolo Sartorello Giovanni...” che abita in località *alle Buse* (ora via Andrea Costa), “...in una casa vicina al palazzo Taglia...” ma non fa a tempo ad aprire la porta che viene fatto bersaglio da “...una scarica di moschetteria...”. Due animosi “...Santon Giuseppe, ora nostro consigliere municipale e l’altro cittadino Francesco Macca Macobrio (detto il mulo vetturale)...” escono allo scoperto e lo trascinano al riparo, ma è già cadavere. Gli spari provengono da casa Talia/Taglia dove si sono asserragliate due compagnie di fucilieri croati.

La postazione sembra impendibile e ci si riduce all’*impasse* di un assedio che dura ore e costa molte vite da entrambe le parti, finché a qualcuno non vien l’idea di chiedere a prestito al “...signor Antonio Scotton, detto Magnello, che aveva un negozio di vino e macelleria dove presentemente [1888 nda] si trova il magazzino di biciclette della Signora Checchini [Cecchini nda]...” alcune botti per farsene uno scudo mobile dietro al quale ripararsi per tentare l’assalto dell’edificio. Avanzando carponi dietro le botti rotolanti alcuni patrioti tentano di penetrare nella casa ma la fucileria croata è fitta e precisa; tra i tanti cadono due giovani volontari polacchi, Isidoro Dembowski e Costantino Misiewich (o Mischevitz, la grafia è controversa), che stanno servendo ai due cannoni appena postati “...attaccati al muro del palazzo dove ora abita il Signor Antonio Frisotti...”.

Gli insorti decidono di risolvere la questione offrendo una onorevole resa agli assediati ma i croati sparano sui parlamentari che avanzano con la bandiera bianca; un parlamentare rimane ucciso. “A tale ingiurioso e brutale trattamento i nostri restarono tanto offesi, tanto addolorati che al momento stesso giurarono vendetta e sterminio di tutti...il capitano Cardossi, il Sergente Turetta, il Sergente Orizzi...” riescono ad aggirare la casa, introducono della paglia da una breccia e vi danno fuoco. I croati, mezzo accecati e soffocati aprono la porta e vengono travolti da una valanga umana. Tra i primi all’assalto è quel Felice Orsini che il 14 gennaio 1858 attenterà alla vita di Napoleone III; dopo aver combattuto a Piacenza e Treviso è entrato volontario nel Forte Marghera ai primi di ottobre, è stato inquadrato come capitano nel battaglione Zambeccari e messo al comando della Lunetta n.12 ed è ora alla guida dell’avanguardia della colonna Zambeccari⁶²⁰.

⁶¹⁸ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

⁶¹⁹ Borgonovi P., *22 marzo 1848* ...

⁶²⁰ tutte le citazioni dell’episodio di casa Taglia: Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...e in Brunello, *Uomini, cose e ...*

Adesso è veramente tutto finito e si tirano le somme della giornata. Lo scontro è stato accanito, nessuna località del centro è stata risparmiata; le cronache parlano di granate cadute, durante l'assalto al ponte delle Erbe, in via San Girolamo e persino nel lontano cortile di Santa Maria dei Battuti.

Gli austriaci hanno perduto 350 uomini e sono stati costretti a ripiegare verso Treviso, lungo il Terraglio, abbandonando cannoni, munizioni, bagagli. Aldighieri parla di “...150 morti, 300 feriti, 687 prigionieri, 8 cannoni da campagna, 3 furgoni, 574 fucili, 2 casse di munizione, la cassa di guerra e questa a merito di certo Rome, e Casadei, così pure tutta la corrispondenza e cancelleria del Generale Michtis il quale si trovava di alloggio nel palazzo dei Conti Bianchini...”⁶²¹.

“È questa la battaglia che viene chiamata di Mestre e che ebbe un eco in tutta Italia” riporta il giornalista politico e storico Celestino Bianchi. Secondo Andreola l'operazione si è conclusa con “oltre 600 prigionieri, 5 cannoni di bronzo [ma Bianchi ne elenca 6, “due da 12 e quattro da 6”^{nda}], numerosi cavalli e buona quantità di munizioni da guerra.”⁶²²

Un accidentale e provvidenziale *bonus* collaterale della Sortita consiste nella liberazione di quattro prigionieri detenuti nella villa Erizzo: i signori Campanato padre e figlio, l'organista Giovanni Prosdocimi e Sebastiano Linghinal figlio del deputato Francesco. Gli ultimi due, descritti da monsignor Renier come “due ragazzi imberbi”, avevano ingenuamente confidato la loro intenzione di unirsi ai difensori di Venezia ad un tenente austriaco che si era finto filorivoluzionario. Arrestati il 22 ottobre erano in attesa di essere fucilati la mattina del 29 ottobre assieme ai Campanato, accusati falsamente di sovversivismo da un caporale austriaco allettato dalla ricompensa offerta dall'Austria a chi denunciava cittadini ribelli.

Come riporta Aldighieri il “*perfido caporale*” aveva anche prodotto due falsi testimoni, ma ebbe entro breve tempo il suo guiderdone “...perché trovandosi di stanza a Padova commise una grave mancanza che gli procurò la fucilazione e così pagò con la vita la sua falsità.”⁶²³

Il generale Pepe è tentato di rimanere in Mestre ed organizzarne la difesa ma il Governo di Venezia ha autorizzato solo un'azione dimostrativa, ed un generale così esperto si rende immediatamente conto dell'impossibilità di difendere Mestre contro un intero esercito che sta già avanzando lungo il Terraglio da Treviso. I volontari tornano quindi alle loro basi di partenza dopo aver raccolti i loro 190 feriti e requisite tutte le armi abbandonate dal nemico. Molti dei loro nominativi compariranno nell'Ordine del Giorno del 1 Novembre, encomiati dal Generale in capo Guglielmo Pepe.

Non tutti tornano: restano sul campo di battaglia 60 morti (ma Aldighieri parla di più di 100 morti e 200 feriti).

Il 31 ottobre nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia viene celebrata una Messa funebre solenne per i caduti ed alcune patriote veneziane indicano una colletta per erigere un monumento in memoria della Sortita. Il progetto non andrà in porto perché “...l'ingente somma, già stata raccolta, fu spesa dai governanti a pro della Gran Mendica [Venezia^{nda}] per la quale ogni ufficiale sempre lasciò parte del proprio soldo.”⁶²⁴.

Alessandro Poerio, letterato napoletano che ha partecipato alla Sortita, è rimasto ferito ed è stato “...subito premurosamente portato da alcuni soldati ed anche da qualche cittadino coraggioso nel panificio in Via Cappuccina, ora Via Olivi, che il proprietario era un certo Tadìo vicino alla trattoria della Cappa d'Oro.”⁶²⁵ Successivamente trasportato a Venezia subisce l'amputazione di una gamba ma muore di setticemia il 3 novembre. Di salute cagionevole, portatore di *handicap* quali un'altissima miopia ed una forma di sordità, era un animo dolce che si diletta di poesia ma che ancor più amava la libertà tanto da partire volontario per regalarla agli altri perdendo così la sua stessa vita.

“...morì pur anco il tenente Olivi, allorquando colla parola e coll'esempio, invitava i soldati all'assalto di un cannone, piazzato sulla stazione della ferrovia: povero Olivi! la rea condotta del padre lo avea reso sventurato. Questi in fama di liberale, fu capo del comitato in Treviso, ma

⁶²¹ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

⁶²² Andreola, *Raccolta* ...

⁶²³ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

⁶²⁴ Noaro, *Dei Volontari in Lombardia* ...

⁶²⁵ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

all'ingresso di Welden⁶²⁶ nella nativa città, cangiando viso e pensieri, commise vituperj e bassezze: il figlio a riparo della viltà paterna, benché felice marito e padre di numerosa prole, arruolavasi volontario nei cacciatori del Sile. Povero Olivi!...⁶²⁷. I mestrini dedicheranno ad Antonio Olivi la strada dov'è caduto fulminato da una fucilata.

Andreola prosegue riportando i nomi di alcuni dei molti e molti combattenti citati nell'Ordine del giorno di Pepe del 1 novembre 1848: *“Si distinsero nell'audace impresa oltre al generale Pepe, che fu sempre ne' luoghi più perigliosi; il generale Ulloa, Felice Orsini, l'istesso che dovea morire per l'Italia sopra un patibolo a Parigi [il 13 marzo 1858 per l'attentato a Napoleone III^{nda}], Cattabene, Novaro, Cosenz, Rossaroll, Assanti, Carrano, Boldoni, Morandi, Sirtori, Mezzacapo, Mauro, Zambecari, Origi, Fontana, Mircovich, Gandini, il padre Ugo Bassi e molti altri animosi che si spinsero per i primi avanti rincuorando gli animi delle milizie. Al nome di questi valenti ufficiali aggiungiamo quello di due giovinetti, G. Battista Speciali e Antonio Zorzi. Il primo quattordicenne, tamburo di una legione della guardia civica, uscì volontario colle colonne della spedizione, si collocò presso un'altro tamburo, alla testa del battaglione lombardo, che più di tutti era esposto al fuoco, e quando lo sgraziato camerata cadde ferito, raccolse la cassa perché non servisse di trofeo all'inimico, e postasela sulle spalle, continuò a battere la carica, fin che gli ultimi croati non furono dispersi. Spossato dalla fatica, e portato su di una barella, rientrò nel forte col resto della vittoriosa truppa.*

Il secondo, Antonio Zorzi, quasi fanciullo, mozzo in una delle piroghe, che assaltavano Fusina, allorché un proiettile nemico abbatteva l'antenna ove era l'insegna d'Italia, lanciò in acqua, tra il grandinare delle palle, e afferrata la bandiera la inalberò di nuovo al grido di viva l'Italia! viva San Marco!”⁶²⁸

Noaro aggiunge che *“Al tamburino Donati, d'anni dodici, una mitragliata gli strappò la cassa dal collo, la raccolse e continuò a battere la carica gridando viva l'Italia.”⁶²⁹*

Si sono distinti per coraggio anche gli studenti provenienti da tutta Italia. I comandanti avevano tentato di organizzarli in un unico battaglione ma *“...sebbene di bellissima apparenza, e di un coraggio straordinario in faccia al nemico, pure la mancanza di ordine e di subordinazione rese talmente insopportabile e invisibile il contegno di questi militi che il governo fu costretto a disciogliere il battaglione”⁶³⁰* e sparpagliarne i componenti nelle altre formazioni; se fossero stati più disciplinati, si rammarica Peverelli, avrebbero militato in un unico corpo che sarebbe stato citato anch'esso tra quelli più valorosi, come il battaglione di Debrunner, od il corpo *Bandiera e Moro*.

Anche Ticozzi stende un succinto resoconto dell'impresa: *“27 8bre – Giornata con caligo: a Buon'ora quelli dei forti hanno fatto una sortita, in 3 punti, Campalto, Mestre e per la strada ferrata, presero quelli di Malghera 2 cannoni alla Stazione, 2 al Cavallino, ed uno al ponte della Campana che sbarava verso bellin.*

Morti dicono saranno stati nel solo Paese 50 Croati uno più uno meno e di quelli di Malghera n° 15. Fu colpito Nani Sartorello da una palla, e morì da lì 2 ore. Tutti li Croati, ed ufficiali che erano alla strada ferrata si sono ritirati, nel palazzo al di sotto del Pavan in quell'orto, ove fecero una bella resistenza, indi terminata la munizione si resero prigionieri, e subito condotti a Malghera circa n° 160, con 6 ufficiali, un Capitano, ed un Maggiore: s'intende disarmati e poi partirono, lasciando il paese sgombro di tutto...”⁶³¹

A Venezia si esulta *“...tutto quel giorno e quella notte giubilo e festa propagavasi ai più remoti canti della città”⁶³²* ma Lord Palmerston, ministro inglese degli esteri, protesta perché *“...siffatti*

⁶²⁶ Franz Ludwig von Welden, generale austriaco

⁶²⁷ Andreola, *Raccolta ...*

⁶²⁸ Andreola, *Raccolta ...*

⁶²⁹ Noaro, *Dei Volontari in Lombardia ...*

⁶³⁰ Peverelli, *Storia di Venezia ...*

⁶³¹ Ticozzi, *Diario ...*

⁶³² Cavedalis, *I Commentari...*

*procedimenti importano una flagrante violazione dell'armistizio [Salasco del 9 agosto tra Piemonte ed Austria nda].*⁶³³

Monsignor Renier non gioisce ma non certo per scarso patriottismo: è amareggiato perché di quell'impresa *"I veneziani non ne colsero che la gloria: non badaron nemmeno a fare incetta di vettovaglie per Marghera o Venezia, contenti dei cannoni e dei prigionieri e di qualche centinaio di lire tolto alla cassa postale."*⁶³⁴

Sicuramente presagisce anch'egli il finale, laconicamente riferito da Ticozzi: *" 28 8bre – Giornata nuvolosa alle 7 ritorno li austriaci in buon numero cioè di 4000..."*⁶³⁵

Le truppe austriache rientrano in Mestre dal Terraglio, si arrestano davanti al Palazzo Comunale ed il comandante impone a due dipendenti comunali, il segretario Manocchi ed il ragioniere Barbato⁶³⁶, di far da battistrada al battaglione in qualità di ostaggi, o carne da cannone in caso di attacco; la marcia degli austriaci non incontra però resistenza alcuna tanto che monsignor Renier beffeggerà gli autoagiografici comunicati nemici che annunciano la *Reconquista* di Mestre; Renier ironicamente commenta: *"Non sapeva fosse gloria occupar paesi senza trar colpo né veder faccia di nemico."*⁶³⁷

Il 28 ottobre Mestre è completamente in mano alle forze austriache comandate dal generale Haynau che può contare su 24.000 uomini e 200 cannoni, tutti concentrati su Mestre e Venezia.

L'Austria toglie il comando al generale Mitis/Michtis, che monsignor Renier definisce *"non di gran levatura, ma soldato coraggioso e d'animo dolce"*⁶³⁸, addirittura sospettato di simpatie "comunistiche", e lo sostituisce con il General brigadiere Gess, (*"luterano"*, informa Renier), uomo di tutt'altra tempra, che impartirà disposizioni circa una durissima repressione di cui fa le spese anche la famiglia del patriota Reali che è riuscito a fuggire in Piemonte per arruolarsi nell'esercito sardo.

In una lettera del 1 novembre 1848 diretta al Comandante delle truppe imperiali a Mestre, il Generale Pepe elenca i nomi degli ufficiali austriaci fatti prigionieri e ne fornisce notizie; nel contempo protesta per il trattamento riservato, tra gli altri, alla *"...farmacia d'un certo Reali che fu depredata, alcuni utensili depredati, altri fatti in pezzi, manomessa e vuotata la casa ove trovavasi la vecchia madre, una moglie incinta ed un bambino, maltrattate e con percosse cacciate quelle povere donne..."* che vengono caritatevolmente soccorse ed ospitate da *"...Giuseppe Rallo (detto Cara Madre) nonzolo"*⁶³⁹ della Chiesa Arcipretale di San Lorenzo...*in corte dei Fanti, dove presentemente [1888 nda] abitava la famiglia Bortolo Michieletto fruttivendolo..."*⁶⁴⁰

Pepe denuncia altre violenze e saccheggi e sollecita il comandante austriaco a dar disposizioni perché cessino i soprusi, lasciando intendere che un comportamento più umano potrà contribuire ad affrettare la liberazione da parte del Governo veneziano dei prigionieri austriaci.

*"1 9bre Giornata malinconica cioè nuvolosa. Sulla notte Pioggia. ordine che tutti siano muniti di Carta di Posso girare pel paese"*⁶⁴¹, *volendo sortire farla autenticare dal Comandante di Piazza questa vidimazione serve per quel solo giorno. di notte si sta bene a letto. Fu eretta Barricata in Mestrina...Due Cannoni sono messi in Campiello alle Barche che osservano la fortezza."*⁶⁴²

Tutte le "attenzioni" d'ora in avanti saranno per il Forte. Bisogna sloggiare di là i ribelli, raderlo al suolo e poi conquistare Venezia.

Gli austriaci non sono completamente privi d'umanità, anche monsignor Renier ne converrà a proposito di alcuni comandanti; gli ordini sono di infittire il bombardamento sul Forte e per evitare di coinvolgere i civili *"...costrinsero gli abitanti de' due sobborghi delle Barche e Mestrine, e di*

⁶³³ lettera del 21/11 di Palmerston al console generale inglese a Venezia Clinton Dawkins

⁶³⁴ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶³⁵ Ticozzi, *Diario* ...

⁶³⁶ Aldighieri: *Manoci e Barbaro*

⁶³⁷ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶³⁸ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶³⁹ sacrestano

⁶⁴⁰ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

⁶⁴¹ lasciapassare

⁶⁴² Ticozzi, *Diario* ...

Bottenigo, ad abbandonare le proprie case, obbligando quelli della parte superiore a restringersi ed ospitarli. Ne furono empiuti granai, soffitte, stalle, bugigattoli d'ogni sorta. I poveri contadini si cacciarono innanzi le loro mandre, e dietro a sé lasciavano dolenti l'avanzo dei raccolti e delle suppellettili in balia dei soldati e dei ladri."⁶⁴³

In Mestre infatti, proprio per scelta governativa, non si era sviluppata che a fatica qualche blanda forma di attività industriale; la città era dovuta rimanere quasi esclusivamente zona agricola e dove oggi si vedono banche, supermercati, bar, negozi di abbigliamento, calzature, librerie, si estendevano campi intorno a case rurali complete di stalla. I contadini avevano ben ragione di temere per le loro case, perché "...I croati, sebben provveduti abbondantemente di legna da fuoco, vuoi per dispetto, vuoi per non so quale istinto di distruzione, bruciarono a poco a poco porte, finestre, scale, pareti, e fino il tetto di certe case."⁶⁴⁴ E non solo loro, anche alcuni concittadini si comportano da sciacalli asportando ciò che resta, con la solita scusa del "tanto lo ruberebbero gli austriaci!". Le case vuote vengono occupate dai soldati nemici, entrati sfondando porte e balconi.

In dicembre la città è semideserta: i negozi quasi tutti chiusi, i mestrini quasi tutti sfollati chi a Spinea, chi a Mirano, chi a Chirignago, dovunque possano venir ospitati da parenti od amici. Si sono trasferiti a Spinea anche le maggiori autorità ed i principali uffici comunali. Di 3.000 abitanti ne restano in Mestre 300, costretti in città per non aver dove rifugiarsi, insultati per strada dai soldati, passibili di arresto per "adunata sediziosa" se sorpresi per strada in numero di tre, soggetti a coprifuoco dalle sette di sera. Commercianti ed imprenditori di passaggio per Mestre devono essere muniti di passaporti.

In piazza Maggiore due cannoni sono postati ad evitare sommosse; gli austriaci hanno anche murato le finestre dei campanili per impedire eventuali attacchi da parte di cecchini.

Per Mestre questo è all'atto pratico il risultato della Sortita.

Nicolò Foramiti, autore di una *Storia dell'assedio di Venezia 1848-1849* data alle stampe nel 1850, uomo d'ordine, benpensante ferocemente avverso a Manin ed ancor più a Tommaseo, la liquida come un atto "di nessuna conseguenza strategica".

Ma quali motivazioni avevano spinto il Governo e lo Stato Maggiore a comandarla per poi lasciare Mestre nuovamente in balia degli austriaci? E perché proprio in quei giorni?

Manin sostiene, in una lettera del 3 novembre 1848, che si sperava, con questa azione dimostrativa, di far insorgere la Lombardia; Cavedalis da parte sua così scrive: "*Erano i giorni in cui combattevasi intorno a Vienna*"⁶⁴⁵. *A noi era pervenuto il manifesto di Misenhauer, comandante in capo della guardia nazionale di quella metropoli, che dimostrava la rivoluzione e la possibilità nel popolo di sostenere la lotta contro le forze imperiali...Importava poi moltissimo sostenere nell'interno l'ardire dei cittadini e di avvezzare i militi ad affrontare in campo aperto le ordinate truppe avversarie...Conseguito l'intento della nostra ardimentosa sortita ch'era, come si disse, di allarmare gli assediati, di suscitare la terraferma, di provare nello stesso tempo e soddisfare i nostri volontari ardenti di cimentarsi in aperta campagna, io mi applicai al vero nostro scopo, ch'era di prolungare quanto mai possibile la resistenza con la difesa dell'estuario...*"⁶⁴⁶.

Guglielmo Pepe così inizia il resoconto dell'impresa nell'Ordine del Giorno all'esercito del 1 novembre: "*I triumviri veneti conoscer fecero il giorno 26 al generale in capo, che era ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della laguna sicché con l'esempio invogliassero gli italiani a correre all'armi.*"⁶⁴⁷

Dopo il rientro dei nemici i giovani mestrini, per evitare di essere arruolati a forza dagli austriaci, scappano a Venezia e si uniscono all'esercito rivoluzionario. Così fa Aldighieri, trasportato con altri venti ragazzi dai barcaioi "passatori" Antonio Alvise, Valentino Silvestri, Giuseppe De Bortoli detto Scarabassa e da due veterani reduci dalla presa del Forte, Ambrogio Tessaro e Pio Luigi.

⁶⁴³ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁴⁴ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁴⁵ il 6 ottobre era iniziata a Vienna un'insurrezione che l'esercito imperiale riuscirà a reprimere solo alla fine del mese

⁶⁴⁶ Cavedalis, *I Commentari*...

⁶⁴⁷ in Noaro, *Dei Volontari in Lombardia* ...

Arrivati a Venezia i giovani si presentano in Questura, dove devono fornire delle referenze. Aldighieri presenta quelle del suo attuale datore di lavoro, “..il signor Giacomo Magris [con] negozio di merci propriamente vicino alla Litografia Longo sul ponte delle Erbe, ora [1888^{nda}] atterrato.” Magris abita a Venezia ed offre al suo garzone una buona cena alla trattoria *La Bella Venezia* al ponte delle Ballotte, lo ospita la notte e tenta di convincerlo a non arruolarsi, ma di fronte alla ferma volontà di Aldighieri gli fornisce una raccomandazione per entrare nel corpo *Bandiera e Moro* nel Forte Marghera, dove militerà assieme all’amico Giovanni Bellinato e ad altri mestrini: Giuseppe Geremia, Luigi Tramonti, Angelo Tramonti, Paolo Stroili, Giuseppe Leonardi, Lorenzo Gastaldis, Antonio Candiani, Angelo Morbiato. Alcuni di essi hanno partecipato alla presa del Forte.

Il 2 dicembre 1848 l’imperatore Ferdinando I ha abdicato in favore di un nipote, figlio del fratello Francesco Carlo, e fin dal primo mattino del 16 dicembre le fanfare militari austriache annunciano che anche per Mestre dev’essere un giorno di festa, c’è un nuovo imperatore a Vienna, un giovane di 18 anni appena: Francesco Giuseppe d’Asburgo Lorena.

Gli ufficiali austriaci si riuniscono presso il Comando di piazza in villa Erizzo per celebrare l’avvenimento, ma per i mestrini non c’è di che rallegrarsi; già dal giorno 8 sono stati affissi, d’ordine *dell’Imperial Regio Comando di Brigata*, manifesti che vietano canti, schiamazzi, riunioni di persone e che addirittura proibiscono l’apertura in piazza dei banchi per la vendita degli alimenti. Si avvisa inoltre che verranno incendiate le case dalle quali dovessero provenire “*offese alle Truppe*” austriache.

Il 24 dicembre 1848 il Governo Provvisorio di Venezia, ancora libera, stabilisce le norme di una legge elettorale, costituisce una Assemblea Permanente dello Stato di Venezia ed indice nuove elezioni per il marzo 1849.

24 - 1849 - Fine di un sogno

Il 3 gennaio 1849 lo storico Pietro Contarini scrive che *“A Treviso si stanno fabbricando dagli austriaci certi palloni aerostatici, ai quali disegnano far prendere la direzione di Venezia dove, giunti a perpendicolo vi lascino cadere razzi e fuochi d’ogni maniera”*⁶⁴⁸; in data 8 gennaio la notizia viene pubblicata anche dalla *Gazzetta di Venezia* riprendendo un articolo di un giornale inglese.

In febbraio i mestrini Vittorio Senti ed Antonio Bellinato, fermati sul Terraglio e perquisiti, vengono arrestati; conservano in tasca lettere di amici veneziani e solo l’intercessione di monsignor Renier presso *“il ragionevole barone Alemann”*⁶⁴⁹, un generale che ha sostituito Gess, li salva dalla fucilazione per *“intesa col nemico”*. Carcerati a Treviso vengono processati ed assolti.

È carnevale, ma i mestrini hanno tutt’altro per il capo che festeggiarlo. Non così gli occupanti che si danno ai bagordi, come narra monsignor Renier *“...gli ufficiali dei battaglioni tedeschi, specialmente i volontari stiriani e viennesi, davansi ad ogni sorta di vizi...Que’ brutali, chiamata da Padova e da Treviso una mandria di prostitute, ordinarono in casa Lattuada feste da ballo, anzi orgie così nefande che la penna rifugge dall’accennarle. Basti dire che gli ufficiali croati sdegnarono di prendervi parte.”*⁶⁵⁰.

Mestre deve mantenere i soldati, provvederli di vitto, vestiario, coperte. Sul capo dei mestrini pende la minaccia di doverli prendere in casa “a pensione”, ovviamente senza compenso, se non procureranno lenzuola, letti, biancheria, ma Mestre non ha più nulla.

Ancora una volta ad intercedere presso il comandante supremo di Treviso interviene Monsignore; la sua fama di ottimo predicatore dev’esser ben meritata perché, grazie alla sua perorazione, la minaccia viene ritirata.

Tra Mestre e Venezia funziona un efficiente contrabbando di viveri, corrispondenza, notizie ed anche persone. I patrioti compromessi sono tutti emigrati a Venezia ed alcuni mestrini che non possono abbandonare la famiglia o gli affari vi compiono viaggi lampo clandestini di andata e ritorno affrontando il rischio di esser catturati od uccisi durante queste “gite” effettuate solo per desiderio, come riferisce Monsignore, *“...di respirar qualche giorno le ultime aure dell’italica libertà.”*⁶⁵¹

Verso la fine di febbraio, è sempre monsignor Renier che racconta, *“...al buon generale Alemann fu sostituito un generale Kerpan...Uomo dai cinquanta ai sessanta, di aspetto dozzinale, di guardatura sinistra...Fu l’unico generale che in que’ giorni di lutto pensasse ad amori che non erano scusati nemmen dall’età”*. Kerpan concupisce una giovane vedova che *“...si diè in balia del canuto brigadiere con iscandalo del paese fremente...”*⁶⁵².

Kerpan mette in atto astuzie di spia per stroncare l’attività dei contrabbandieri e soprattutto quella dei passatori che favoriscono la fuga a Venezia dei disertori dall’esercito austriaco e dei giovani mestrini che vogliono evitare l’arruolamento forzato nelle milizie nemiche. Alcuni passatori chiedono un compenso, ma la maggior parte agisce gratuitamente per amor di patria.

Agenti provocatori di Kerpan, fingendosi militari decisi a disertare, si rivolgono per aiuto a mestrini sospetti di esser rivoluzionari (e che in molti casi effettivamente lo sono) tra cui don Luigi Peron che riesce ad evitare la trappola in cui finiscono invece a piedi uniti due abitanti di Marocco, un *“gastaldo del signor Pigazzi”* e *“un povero fabbro ferraio...padre di cinque bambini”*. Imprigionati, i due vengono processati in una casa requisita dagli austriaci, quella *“...della contessa Morosini Gattersburg [Gatterburg_{nda}], presso la chiesa di S. Girolamo”*⁶⁵³ e condannati alla fucilazione.

Monsignor Renier viene avvisato della sentenza dall’avvocato Rossetto e si precipita, nonostante non si sia ancora rimesso completamente da una recente frattura del femore, verso palazzo Morosini per

⁶⁴⁸ Contarini, *Sunto storico-critico* ...

⁶⁴⁹ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁵⁰ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁵¹ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁵² Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁵³ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

impetrare la grazia al generale Kerpan che la negherà fino all'ultimo minuto per poi concederla una volta certo di esser ormai fuori tempo utile.

La mattina del 22 marzo, mentre Monsignore sta ancora parlamentando con Kerpan, i due condannati sono condotti in catene sul Terraglio accompagnati da due sacerdoti, don Frisotti e don Ceschelli, vengono fatti inoltrare in un viottolo dei possedimenti Marini e fucilati. Kerpan accorda la vana grazia un'ora dopo l'esecuzione definita "*assassinio*" da monsignor Renier che conclude la sua *Cronaca* di quel giorno esprimendo un giudizio su Kerpan "*...il peggiore di quanti ressero in quella guerra il povero Mestre, anzi direi per dire l'unico veramente cattivo. S'abbia egli in queste carte il guiderdone meritato.*"⁶⁵⁴

La popolazione non ha potuto opporsi: "*Perché il paese non si rivoltasse prima di far fucilare li due sud. i fecero venire da Padova col vapore 800 Cacciatori truppa regolare...*"⁶⁵⁵

Anche Aldighieri racconta l'episodio completandolo con i nomi dei due giustiziati, Antonio Pilon/Pillon detto *Sorzetto* e Luigi Vanin detto *Momi*.

Conferma l'intervento di monsignor Renier "*...tanto buona e brava persona era uno dei primi Predicatori d'Italia*" presso "*...il tremendo, il cattivo, il carnefice Generale Kainao [Haynau]*". Racconta inoltre che don Frisotti, dopo aver accompagnato per un pezzo i condannati, sviene dalla pena e viene sostituito da "*...Don Luigi Mainardi uomo forte e sempre avvezzo a quei fatti*"⁶⁵⁶

I due resoconti forniscono la medesima versione dell'accaduto ma discordano sul nome del "*carnefice*": Kerpan o Haynau? Alcune considerazioni fanno pendere la bilancia verso Kerpan.

Haynau, soprannominato *la Tigre asburgica* dai suoi connazionali (ma che diventerà *la iena di Brescia* per gli italiani), è di stanza a Padova e solo alla fine di marzo stabilirà il suo quartier generale a Marocco nel palazzo Papadopoli (ora Villa Fürstemberg-Agnelli); non è inoltre credibile che monsignor Renier, sempre così preciso, sia incorso in un *lapsus calami* proprio sul nome del generale con cui aveva personalmente angosciosamente trattato per ore ed il cui comportamento intendeva stigmatizzare *in aeternum* col suo resoconto.

Vanin e Pillon vengono sotterrati nello stesso campo teatro della loro fucilazione ma vent'anni dopo, annesso il Veneto all'Italia, saranno riesumati e troveranno riposo nel cimitero del Comune di Mogliano che intollererà due vie ai loro nomi.

Monsignor Renier cita un altro mestrense, Antonio Marcolin, fucilato "*per reato di contrabbando*" a danno dell'Austria ed Aldighieri ricorda altre due vittime, il pastore Giovanni Giurin caduto durante un traghettoamento, ed il sacerdote don Ambrogio (o Antonio) Demetrovich, "*...nato a Zara...grande amico del signor Candiani Domenico...ammesso a dire giornalmente la Messa in una piccola chiesa sita ai Bottenighi...caritatevole, buono umanitario, vero seguace di Cristo...forte patriota da non potersi descrivere, e sopra tutto era acerrimo nemico dell'Austria.*"⁶⁵⁷. La "*piccola chiesa*" è Santa Maria delle Grazie, più nota come "la chiesetta della Rana" fatta costruire nel 1500 dalla nobile famiglia Rana. Una notte don Ambrogio è svegliato di soprassalto dal vociare di una pattuglia di soldati austriaci; i militi stanno solo riposandosi davanti alla porta della canonica durante il servizio di pattuglia ma egli crede che siano venuti ad arrestarlo. Scappa sparando, la ronda risponde al fuoco mirando al facile bersaglio della sua camicia da notte bianca che si staglia nella notte.

In aprile, sempre per ordine di Kerpan, tutti gli impiegati della Pretura di Mestre sono trasferiti chi a Treviso chi a Padova; vengono arrestati e rinchiusi nelle carceri di Padova l'avvocato Rossetto, il farmacista al ponte delle Erbe Giovan Battista Tozzi, ed il dottor Bettini, ritenuto dai rivoluzionari un conservatore "*ostile a certe novità*" come riporta monsignor Renier che prosegue rendendo giustizia all'arrestato: "*Se ciò fosse vero, gli austriaci di quel tempo avrebberlo guiderdonato con carezze poco invidiabili. Il vero si è Bettini moderato e galantuomo ebbe la disgrazia di non piacere né all'uno né*

⁶⁵⁴ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁵⁵ Ticozzi, *Diario* ...

⁶⁵⁶ Aldighieri, *Memorie di un veterano*...

⁶⁵⁷ Aldighieri, *Memorie di un veterano*...

all'altro degli estremi partiti."⁶⁵⁸ I tre, contro cui non si riesce a riscontrare prove a carico, saranno liberati a giugno dal generale Wilhelm Thurn und Taxis, succeduto ad Haynau.

Il 7 marzo l'Assemblea Permanente in Venezia ridistribuisce ed amplia le funzioni del potere esecutivo; il nuovo Governo sarà dunque così composto: Daniele Manin, *Presidente e Ministro degli Esteri*; Leone Graziani *Ministro della Marina*, Giovanni Battista Cavedalis *Ministro della Guerra*, Giuseppe Calucci *Ministro della Giustizia e dell'Interno*, l'abate Giuseppe Da Camin *Ministro del Culto, Istruzione e Beneficenza* ed Isacco Pesaro Maurogonato *Ministro delle Finanze, Commercio, Arti e Manifatture*.

Il 20 marzo 1849 Carlo Alberto dichiara per la seconda volta guerra all'Austria; i volontari difensori di Venezia fanno la loro parte sotto il comando di Pepe, Paolucci, Rizzardi e Domenico Belluzzi combattendo a Marghera, Chioggia e Brondolo ma dopo soli quattro giorni la guerra si conclude con una pesantissima sconfitta del Piemonte.

Carlo Alberto abdica e sarà il figlio Vittorio Emanuele II a dover firmare a Milano la pace con l'Austria.

Venezia, ultima e sola a resistere, difesa unicamente dal Forte di Marghera, diventa per l'Europa un simbolo di libertà ed indipendenza. Manin chiede al popolo veneziano se si debba proclamare la resa; i veneziani all'unanimità si oppongono ed il 2 aprile, lunedì della settimana santa precedente la Pasqua, l'Assemblea emana uno stringatissimo proclama: "*Venezia resisterà all'Austriaco a tutti i costi*", fa innalzare sul campanile di San Marco una bandiera rossa simbolo di ardente fede e guerra ad oltranza, e fa predisporre opere di difesa.

La situazione finanziaria è tragica, molti ufficiali, tra cui Pepe, rinunciano alla loro paga in favore del pubblico bilancio; italiani e stranieri fanno pervenire fondi a Venezia. Purtroppo l'assedio non permette di farvi sbarcare né viveri né rinforzi ed il denaro risulta, per una volta tanto, inutile.

Il 22 aprile, domenica successiva a quella in Albis, monsignor Renier ed i suoi coadiutori sono costretti a chiudere il Duomo di Mestre preso in mezzo tra i fuochi amico e nemico. Anche le poche centinaia di mestrini rimasti sloggiano: "*Dagli ultimi di aprile ai primi di maggio le vie circostanti offrivano miserando spettacolo di persone d'ogni sesso e d'ogni età, colle meschine lor masserizie condotte da carri e carretti, da veicoli d'ogni sorta, e più spesso portate a spalle di uomo; e con esse donne piangenti, bambini desolati...I più non aveano meta sicura, non sapeano se giunti in un paese troverebbero chi lor desse ricetto, e se trovando ricetto avrebbero là di che campare, senza danari com'erano e senza modo per procacciarne...*"⁶⁵⁹.

A fine aprile Mestre è intasata da truppe austriache e carri di munizioni. È il corpo di riserva comandato dal generale Haynau, determinato prendere i forti.

A Villa Papadopoli sono arrivati: "*...due figli del Viceré, l'arciduca Guglielmo, e i tenenti marescialli Perglas e Wimpfen. A Mestre e nei luoghi adiacenti comandavano i generali Kerpan, Coronini e Vetter, e i colonnelli Macchio, Vitaliani, Thurn ed altri. Direttore del genio fu il colonnello Schauroth e fra gli ufficiali del genio alcuni di quelli che prima del 22 marzo 1848 erano di guarnigione a Venezia, i maggiori Köningstein, Belrupt ed altri assai cogniti del terreno e delle opere di difesa.*"⁶⁶⁰

Tutti questi alti strateghi seguono col cannocchiale dal tetto della Torre di Mestre gli indemoniati del Forte, un'accozzaglia di volontari sui quali l'esercito austriaco non riesce però a prevalere.

Gli assediati finora han potuto far poco altro che sparare alla disperata e da lontano: l'aprile del 1849 è stato talmente piovoso da aver reso il terreno molle come una palude dove risulta impossibile scavare trincee; carri e cannoni sprofondano nel fango appena deviano dal selciato o dalle strade inghiaiate e quando mezzi e mortai s'incagliano è giocoforza staccarli dai cavalli che li stavano trainando e lasciarli ad ingombrare le strade.

Alla fine del mese il tempo si mette al bello, il terreno consolida e gli austriaci (Debrunner parla di 6.000 uomini circa) cominciano a scavare trincee avvicinandosi sempre più al Forte, obbligando

⁶⁵⁸ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁶⁵⁹ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁶⁶⁰ Peverelli, *Storia di Venezia ...*

talvolta anche i *distrettuali* a cooperare “*per risparmiare la soldatesca il più che fosse stato possibile*”⁶⁶¹; gli zappatori vengono infatti presi di mira dai difensori del Forte che sparano e scagliano granate ogniquale volta scorgono un movimento, senza considerare se il bersaglio sia amico o nemico e se sia a portata di tiro oppure no, sprecando il più delle volte inutilmente un tal numero di munizioni che il generale Paolucci è costretto ad intervenire vietando di far fuoco senza suo preciso ordine. Mal gliene incoglierà perché verrà accusato d’intesa col nemico.

Paolucci aveva ricoperto la carica di maggiore nel corpo di artiglieria di marina austriaco ed è inoltre genero del generale d’Olmütz, l’ufficiale austriaco del Genio che sta dirigendo i lavori di trinceramento e questo, secondo i suoi detrattori, aggrava la sua posizione.

Debrunner ne protesta l’innocenza ed accusa gli avversari di Paolucci di aver sparso ad arte voci calunniose; non esistendo prove del supposto tradimento Paolucci non può essere sottoposto ad alcun giudizio ma viene comunque rimosso dall’incarico, com’era accaduto ai suoi tre predecessori, Ferrari, Belluzzi e Mattei. Gli subentra il colonnello napoletano Gerolamo Ulloa.

Gli austriaci si presentano più volte al Forte a parlamentare e ad incontrarli viene mandata una delegazione degli svizzeri di Debrunner, unici a parlare il tedesco, scegliendo i più prestanti per impressionare i nemici ai quali vengono anche offerti rinfreschi per dimostrare che le scorte del Forte non sono in esaurimento.

3 maggio dal *Diario Ticozzi*: “*Giornata malinconica: fatto trasportare gran parte della roba del negozio a Casa con li Cioccolateri, essi hanno voluto più lavorare perché venne una Bomba da Bellin in Calle Momolona, altra nelle vicinanze di Pesavento, altra nello stallo così detto di Bedana ove uccise un cavallo, e ferito un altro, per combinazione gli altri con 2 Carrette di munizione furono condotti altrove un ora prima: alla notte pei continui tiri non si dorme.*”

Il comando delle operazioni austriache viene preso il 4 maggio dal feldmaresciallo Radetzky; per imparare come si conduce un assedio lo seguono l’arciduca Guglielmo d’Asburgo-Teschén, 22 anni, l’arciduca Ranieri Ferdinando d’Asburgo-Lorena, 22 anni, e l’arciduca Ferdinando Carlo d’Asburgo-Este, 28 anni, tutti cugini del giovanissimo imperatore e tutti riconducibili genealogicamente alla grande ava imperatrice, Maria Teresa. In qualità di ospiti ed osservatori sono presenti il generale prussiano Karl Wilhelm von Willisen, il colonnello russo Trubetzkoi, il principe Solms.

Verso mezzogiorno e mezzo “*7 batterie, delle quali tre di cannoni, una d’obici e tre di mortai, in tutto armate di 40 cannoni, 15 mortai, 5 obici e parecchi cavalletti per razzi alla Congrève*”⁶⁶² [aprono] *un fuoco terribile contro il Forte che ne fu come avviluppato.*”⁶⁶³

I duemilacinquecento assediati bombardati senza tregua rispondono con le artiglierie comandate dal maggiore Mezzacapo mettendo fuori uso molte batterie e decimando le truppe austriache.

Sparano, presenti su tutti gli spalti, il comandante generale napoletano Guglielmo Pepe che dirige l’azione ed i suoi uomini che l’hanno seguito da Napoli, il colonnello Girolamo Callà Ulloa, Enrico Cosenz, Carlo Mezzacapo; sparano infaticabili Agostino Noaro, Cesare Rossaroll, Damiano Assanti, Francesco Carrano, Camillo Boldoni, Antonio Morandi, Giuseppe Sirtori, Livio Zambeccari, Francesco Fontana, Felice Orsini ed altri: Cattabene, Oliva, Mauro, Rosiello, il sergente Origi, Speciali, Albini, il capitano Mircovich che raccoglie la bandiera del portastendardo ferito e si mette alla testa dei suoi, e combattono centinaia e centinaia di patrioti che non troviamo citati negli Ordini del Giorno.

Un anno dopo a Capolago verrà edita una pubblicazione *Documenti della guerra santa 1848 e 49*, che elencherà i nomi di tutti i caduti durante il bombardamento del Forte, ma una lista completa dei difensori non è mai stata pubblicata.

Il Padre Barnabita Ugo Bassi, che monsignor Renier descriveva esser solito viaggiare “*sopra un focoso cavallo colla sua zazzera inanellata, unta e profumata ogni giorno con lungo studio*”⁶⁶⁴,

⁶⁶¹ Noaro, *Dei volontari in Lombardia ...*

⁶⁶² razzi incendiari così chiamati dal colonnello inglese William Congrève che li inventò nel 1808

⁶⁶³ Ulloa, *Guerra dell’indipendenza italiana ...*

⁶⁶⁴ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

ricorda il dumasiano Aramis sia nella vanità che nell'ardimento: qui, senza preoccuparsi né dell'acconciatura né delle pallottole, percorre la fortezza con il Crocefisso in mano per soccorrere i caduti e confortare i moribondi come aveva del resto fatto durante la Sortita cui aveva partecipato correndo, e lo testimonia il colonnello Noaro, *"in mezzo alla mitraglia per confortare i morenti o per soccorrere i feriti"* tanto che *"fu veramente un miracolo come...campasse la vita."*⁶⁶⁵

Il 5 maggio si presenta al Forte un parlamentare, un tenente austriaco latore di una lettera di Radetsky che intima la resa. Il messaggero viene ricevuto da Debrunner che annota di averlo rifocillato *"...con buon vino e con formaggio dell'Emmenthal..."*⁶⁶⁶ sempre per dimostrare che gli assediati non sono alla fame e possono resistere a lungo. Di arrendersi non se ne parla.

Lunedì 7 maggio dal *Diario Ticozzi*: *"In Mestre ora non si vede più di 100 persone da 7 mila che ve ne erano"*.

Nella notte tra l'8 ed il 9 maggio i generali Cesare Rossaroll, Enrico Cosenz, Giuseppe Sirtori e Francesco Carrano guidano in una ennesima sortita alcune colonne di volontari napoletani, lombardi, friulani, svizzeri per far sloggiare con un attacco alla baionetta gli austriaci che stanno scavando una trincea troppo vicina al forte; i volontari riescono a tenere le postazioni conquistate per un'ora, il tempo necessario ai soldati zappatori per allagare la trincea con le acque del Canal Salso. In quest'operazione *"...si distinguono due zappatori, Martinelli nativo delle Romagne e Luigi Trevisan veneto..."*⁶⁶⁷ che si attardano sotto le scariche di fucileria per caricarsi sulle spalle dei compagni feriti; durante l'azione viene ucciso il cugino del maggiore Debrunner *"che ben sapeva comandare quei disciplinati e bravi soldati."*⁶⁶⁸

Gli austriaci, nonostante le azioni di disturbo, riescono a completare il 12 maggio la costruzione di un fortino alle spalle del Forte ed a posizionarvi una batteria di 16 cannoni da 80; il giorno 23 i nemici hanno ultimate anche le trincee sul lato sinistro della fortezza; gli assediati dispongono di 64 pezzi in quella postazione che deve ora confrontarsi con 140 pezzi di grosso calibro austriaci. Il lato destro della fortezza è minacciato da due batterie di 16 cannoni alla *Paixans*⁶⁶⁹ postate alla distanza di poco più di 1 Km, a Campalto.

Alle cinque ed un quarto del mattino del 24 maggio inizia il bombardamento austriaco: *"...una grandine di proiettili d'ogni sorta, palle, bombe, obizzi, granate, razzi, cadeva su Marghera, lacerando i parapetti e le mura, spezzando le palizzate, sfondando porte e volte, spargendo ovunque la morte e l'esterminio...Si tiravano settanta ad ottanta colpi al minuto, e vedevansi contemporaneamente in aria sedici o diciotto bombe...Il bombardamento durò due giorni...Sul terreno di Marghera pareva fossero passati mille aratri..."*⁶⁷⁰

*"A sera solo 30 cannoni degli assediati sono ancora utilizzabili. Durante tutto l'assedio i gondolieri svolsero il loro lavoro tra Venezia e il Forte trasportando feriti, nuovi soldati, munizioni, viveri, incuranti del fuoco nemico, e cadendo numerosi sotto di esso e perdendo barche che affondavano."*⁶⁷¹

Il 25 maggio Debrunner e Rossaroll compiono una "sortita" per recarsi a Venezia. Ecco il resoconto di Debrunner: *"...Feci il tragitto in compagnia del maggiore Rossarol, che era stato incaricato da Ulloa di andare all'arsenale a provvedervi munizioni, affusti e gabbioni, facendomi accompagnare dal mio soldato d'ordinanza Nater...Passammo felicemente a passo di corsa la strada palizzata e il ponte di legno che, mettendo al di là del fossato esterno, riunisce la lunetta 13 alla seconda cinta, e ci fermammo a prender fiato sotto la protezione d'un muro appartenente ad un corpo di guardia vicino, tanto per essere in grado di sostenere una seconda corsa lunga il doppio della prima. Avevo bel tenermi a dritta contro il bastione 5 o a sinistra contro il bastione 6, i proiettili piovevano con tanta violenza ch'io non sapeva più a qual partito appigliarmi per mettermi al sicuro. Mi diressi*

⁶⁶⁵ Noaro, *Dei volontari in Lombardia ...*

⁶⁶⁶ Debrunner, *Venezia nel 1848-49 ...*

⁶⁶⁷ Radaelli, *Storia dello assedio ...*

⁶⁶⁸ Noaro, *Dei volontari in Lombardia ...*

⁶⁶⁹ cannoni a granata così chiamati dal nome del loro perfezionatore, il generale di artiglieria francese Giuseppe Paixans

⁶⁷⁰ Bianchi, *Venezia e i suoi difensori ...*

⁶⁷¹ Radaelli, *Storia dello assedio ...*

pertanto a sinistra, imperocchè da quella parte vidi molte palle rimbalzare, perciò meno pericolose che i proiettili forati...ci avviammo risoluti sul ponte di tavole e sulla strada di fascine che unisce il forte alla strada ferrata. Nel tempo di quella traversata ci cadde vicino una dozzina di granate...scoppiando in parte nell'acqua e in parte sui parapetti del ridotto...Ci trovammo esposti a quel fuoco di granate, che proveniva dalla batteria dell'ala destra della linea nemica, finché non fummo arrivati presso i due pilastri che segnano l'entrata del ponte...Giunti in vicinanza del ponte...ci trovavamo esposti alle palle che dalla batteria di Campalto ci venivano lanciate con infaticabile ardore. Sembrerà impossibile il credere che le palle potessero arrivare a sì grande distanza: pure le numerose tracce lasciate nei parapetti di granito del ponte ne fanno testimonianza. Le palle che fecero volare in pezzi le più belle pietre da taglio non sarebbero al certo rimbalzate dopo aver percosso la nostra ossea armatura. Oltrepasato appena San Giuliano, ci trovammo del tutto fuori di pericolo..."⁶⁷².

Dopo il terzo giorno dall'attacco contro il Forte sono state scagliate 70.000 bombe; secondo una stima di Radaelli sono morti due terzi dei difensori. Aldighieri, scrive nelle sue *Memorie*: "*Le palle, bombe, rasi e granate erano una pioggia, tutto era fumante, densi nuvoloni da una parte e dall'altra si alzavano dalle molte ed incessanti scariche: insomma era una casa del diavolo... Durante la giornata non si aveva mangiato che poche paste prese in una bettola in piazza Marghera da uno dei nostri, certo Antonio Veronese di Venezia. Avevano abbandonato la fortezza alle prime palle, tutti quelli che vendevano generi commestibili. A piedi del nostro bastione si aveva la carne salata che stava bollendo, ma una palla, tutto ad un tratto, la portò via. Si mancava di acqua perché i pozzi erano tutti terrati o che so io per la quantità delle palle cadute..."⁶⁷³.*

Per illuminare l'esterno durante la notte gli assediati si servono di razzi. Debrunner fornisce un'accurata descrizione del funzionamento e dell'effetto, con una "coda" poetica: "...Allorché questi razzi sono giunti ad un'elevazione anticipatamente calcolata, la capsula, che contiene un paracadute in cotone, si apre nella parte anteriore, e sulla posteriore brilla una fiamma di un giallo chiaro. Il razzo rimane come sospeso nell'aria, poi, discendendo lentamente, rischiarava una superficie piuttosto vasta, di modo che si può veder tutto come se splendesse il più bel chiaro di luna...."⁶⁷⁴

Il Governo Provvisorio ritiene che la resistenza sia ormai insostenibile e che prolungarla significherebbe condannare i volontari ad un inutile massacro; emana quindi in data 26 maggio il decreto di ritirata:

"Considerato che Marghera è fortezza artificiale espugnabile, specialmente da un nemico accanito, che può e vuol disporre di gran numero di soldati e di sterminato materiale di guerra; considerato che le esigenze dell'onore militare sono ampiamente soddisfatte, per le segnalate prove di perizia, di coraggio e di perseveranza, che diedero il Presidio di Marghera e l'egregio suo comandante nel ripulsare replicati fierissimi assalti, portando all'inimico gravissimi danni; considerato che ragioni strategiche, e segnatamente il bisogno d'economizzare i nostri mezzi militari e pecuniari perché duri a lungo la resistenza, richieggono che la difesa di Venezia sia ridotta ai suoi confini naturali, entro i quali è veramente inespugnabile; sentito il generale in capo delle truppe ed i preposti ai Dipartimenti Governativi della Marina e della Guerra decreta

1. Il Forte di Marghera sarà evacuato;

2. Il colonnello Girolamo Ulloa Comandante di esso Forte è incaricato dell'esecuzione.

Il Presidente Manin".

La difesa del Forte è durata quattrocentoventotto giorni. L'abbandono delle postazioni avviene molto a malincuore in perfetto silenzio ed ordine; molti volontari vorrebbero continuare a combattere ed uno di essi, della brigata *Friuli*, torna addirittura indietro di nascosto con l'intento di minare il forte; per non lasciarlo in mano al nemico è intenzionato a dar fuoco alla miccia non appena un battaglione

⁶⁷² Debrunner, *Venezia nel 1848-49* ...

⁶⁷³ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

⁶⁷⁴ Debrunner, *Venezia nel 1848-49* ...

austriaco sarà entrato, saltando anch'egli in aria come Pietro Micca, ma viene scoperto e trattenuto a forza dal sergente Capocci.

Eseguendo il piano studiato per l'evacuazione, alle 9 della sera del 26 maggio gli insorti inchiodano i cannoni, rendono inservibili le artiglierie, distruggono tutto ciò che potrebbe tornar utile al nemico. Concluse queste operazioni il Forte viene abbandonato ed i suoi difensori si ritirano in Venezia, alcuni lungo il ponte ferroviario di cui minano alcuni archi, ed altri 250 sfilando silenziosamente lungo un "...ponte...della larghezza di una tavola..." su cui "...si doveva passare uno alla volta..." approntato alla svelta dietro il Bastione n. 8. *"Passati e montati sull'argine montammo sulle peate pronte a riceverci per condurci a Venezia."*⁶⁷⁵

Ultimi partono gli ufficiali, ed ultimissimo il generale Ulloa.

Il forte è abbandonato ma gli austriaci se ne accorgeranno solo il mattino dopo, grazie ad un espediente raccontato da monsignor Renier: *"Qualche sparo di cannone fatto ad intervalli dagli spalti di Marghera coll'artificio di micce a varia lunghezza, lasciate accese nel partire, tenne gli austriaci nella falsa persuasione che i veneti la occupassero ancora, ed attendessero il giorno per rinnovar la difesa; ma finalmente avvedutisi a giorno fatto dell'inganno precipitaronsi dentro la cerchia, e di là corsero pure al piccolo forte di S. Giuliano. Quivi una mina preparata da' veneziani scoppiando improvvisa, fece misero strazio di quasi quaranta soldati che primi erano accorsi con un ufficiale alla occupazione di quella isoletta fortificata."*⁶⁷⁶

Aldighieri conferma raccontando di aver elaborato un piano coi suoi amici Angelo Tramonti e Giuseppe Brunetta; costretti ad abbandonare il "...cannone di ferro fuso del calibro 12..." che stavano servendo ed avevano giurato di non lasciare mai, erano riusciti a rimanere nel Forte fino all'ultimo minuto correndo a ricaricare i pezzi già abbandonati per far credere agli assediati che tutti i difensori fossero ai loro posti. *"Prima di andarcene abbiamo caricato a doppia carica tre pezzi. Ad ognuno abbiamo applicata la spoletta applicando pure tre micce di differenti lunghezze. Fatta tale operazione abbiamo dato fuoco alle tre micce perché così i pezzi facessero fuoco ad intervalli..."*⁶⁷⁷.

Il mattino del 27 maggio gli austriaci occupano Forte Marghera, la Ridotta Rizzarda ed il Forte Manin. Radaelli riporta il commento di due ufficiali austriaci *"Non essere le caserme che un mucchio di rovine; i parapetti e le traverse un ammasso informe. Le bombe avevano scavate profonde e spesse fosse; tutto all'intorno devastazione e rovina; affusti sfracellati, cannoni smontati, tutti lordi del sangue degli Artiglieri"*. E *"Entrai alle 11 e 1/2 del 27 maggio nel Forte di Marghera. Per ogni dove si vedevano tracce dell'orribile bombardamento. Man mano che m'inoltravo, la scena appariva più triste. E' impossibile farsi una idea esatta dello stato nel quale era ridotto il Forte. Ad ogni passo si inciampava in una buca scavata da una bomba. Il suolo era seminato di mitraglia; tutti i cannoni inservibili. Bisogna rendere onore all'onore, la guarnigione di Marghera si portò valorosamente e tutti lo riconoscono. Nessuna truppa avrebbe potuto prolungare la difesa più di quanto essa fece."*⁶⁷⁸

Un corrispondente di guerra della *Gazzetta di Vienna* in un articolo pubblicato il 1° giugno scrive: *«Marghera offre un aspetto spaventevole; non si può fare un passo senza incontrarsi nelle tracce di distruzione prodotte da noi; i pochi edifici sono un mucchio di rovine, i terrapieni e le palizzate distrutte in modo che non si riconosce più la loro forma; insomma noi ammiriamo i nostri nemici che hanno sostenuti questi giorni terribili senza cedere prima.»*⁶⁷⁹

I veneziani accolgono con un'ovazione gli eroi del Forte che sfilano in piazza San Marco: *Il primo giugno Manin radunò tutta la guarnigione di Marghera sulla piazza San Marco, e la passò in rivista accompagnato dal general Pepe...il popolo applaudiva con battimenti di mano ad ogni corpo che gli passava dinanzi.*⁶⁸⁰

⁶⁷⁵ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

⁶⁷⁶ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

⁶⁷⁷ Aldighieri, *Memorie di un veterano* ...

⁶⁷⁸ Radaelli, *Storia dello assedio* ...

⁶⁷⁹ Peverelli, *Storia di Venezia* ...

⁶⁸⁰ Debrunner, *Venezia nel 1848-49* ...

Gli austriaci possono ora concentrare l'attacco su Venezia.

Il ponte ferroviario è stato fatto in parte saltare dai patrioti durante il ritiro dal Forte; alla sua estremità verso Venezia viene postata una batteria, detta di *Sant'Antonio* ed un'altra è collocata sull'isola di San Secondo. Gli addetti ai pezzi sanno di andare a morte quasi certa.

Proprio mentre sta servendo alla Sant'Antonio il colonnello napoletano Cesare Rossaroll verrà ferito a morte il 27 giugno; ugual sorte toccherà 8 giorni dopo al capitano boemo Kollosech (italianizzato in Coluzzi) che lo sostituisce.

Il 13 giugno le artiglierie austriache sono così vicine che le bombe cadono su Venezia per la prima volta in tutta la sua storia. I veneziani non si arrendono. L'Austria tenta allora addirittura un bombardamento aereo utilizzando quei palloni aerostatici di cui si era sentito parlare in gennaio.

Teodoro Ticozzi li descrive nel suo *Diario*: *“Li austriaci hanno fatto dei Palloni con dei Gas andando bene e potendo intivare, intendono di attaccare una Bomba al pallone perché la porti in città e cascando si rompa il congegno e scoppia.”*⁶⁸¹

I palloni vengono liberati da Campalto e dalla Laguna. Racconta Debrunner: *“...i veneziani scopersero effettivamente dei palloni di quel genere che ad ogni cinque minuti si facevano salire in aria da una nave da guerra ancorata dietro il Lido...Nessuna delle bombe-palloni lanciate all'aria vennero a cadere sulla città: la maggior parte caddero in mare, ed altre, spinte da un furioso vento sud-est, passarono per disopra la città e le lagune, e andarono a scaricare a Mestre e Campalto.”*⁶⁸²

Si può ragionevolmente ipotizzare che nessuna delle due località abbia subito danni dal momento che monsignor Renier riferisce di questi tentativi stroncandoli però come inutili e ridicoli.

La *Raccolta Andreola* fa spazio in data 2 luglio ad un *“Sibillone”*⁶⁸³ a rime obbligate, improvvisato dai tre amici F. V. e D., sull'argomento dei palloni che gli Austriaci si preparano a mandare sopra Venezia” :

.....
*“Venga palloni, vengano; per me
Colle mani alla cintola mi sto.
In perigli maggior vissi di fé,
Né per balocco tal cura mi do.”*
.....

Gli esperimenti aerei continuano fino alla fine di luglio, mese durissimo per i veneziani ed i loro difensori assediati ed indeboliti dall'inedia.

Anche per la *“povera terra di Mestre”* com'è affettuosamente definita da monsignor Renier, non c'è ancora pace. *“Ce ne sarebbe stato già abbastanza a questo punto, infatti nessuna terra d'Italia ebbe a soffrire tanti guai e così per lungo tempo quanto Mestre in conseguenza dei fatti che seguirono la sfortunata rivoluzione del 1848, quando improvviso si manifestò anche il colera”*⁶⁸⁴, si tratta della varietà *cholera asiatico* che scoppia *“...verso la metà di luglio di quell'infausto anno 1849...all'improvviso nella casa rusticana di un Pietro Padovan, a fianco la strada che mette a Mirano...Eravamo con soli due medici, appena bastanti nei tempi ordinarii, senza spedali né infermieri, senza pubblico denaro, senza persone agiate che potessero somministrarne...Ottantacinque giorni durò a Mestre il cholera, uccidendo cento e dieci adulti, oltre a molti bambini, sopra una popolazione che in quel momento non giungeva forse a quattro mila.”*⁶⁸⁵

Ticozzi registra in data 10 luglio 1849: *“Giornata bella e assai calda. Il Cannone oggi sbarava si ma non di seguito, e così fece tutta la notte. Gli ammalati si calcolano a 13 mila non meno”*. È l'ultima annotazione del diarista che muore *“...in casa propria...l'11 Luglio 1849”* e viene *“Tumulato il 12*

⁶⁸¹ Ticozzi, *Diario* ...

⁶⁸² Debrunner, *Venezia nel 1848-49* ...

⁶⁸³ sonetto a rime obbligate in I. Cantù, *Il Piccolo Alberti* ...

⁶⁸⁴ Brunello nella prefazione al *Diario* Ticozzi

⁶⁸⁵ Renier, *La cronaca di Mestre* ...

Luglio 1849 alle ore 4 Pom. nel Cimitero Comunale.” Causa della morte: “*Febbre colerica perniciosa.*”⁶⁸⁶

Venezia è alla fame ed è anch’essa in preda al colera. Il primo caso dell’epidemia si verifica il 23 luglio diffondendosi velocemente.

Nella notte fra il 29 ed il 30 luglio Venezia è sottoposta ad un bombardamento devastante; gli austriaci bloccano i cannoni all’alzo 45 per usufruire della maggior gittata possibile e colpire più vaste zone della città. Chi si ritrova la casa bombardata si rifugia in piazza San Marco senza recriminare; i più colpiti sono i veneziani di Cannaregio che devono sfollare e farsi ospitare in altri sestieri.

Monsignor Renier, nato a Castello di Godego ma mestrense *ad honorem*, si toglie altri rospi: “*...lamenti a calde invettive della Gazzetta Veneta contro la durezza austriaca, la quale per tal modo infieriva sopra una città monumentale e sopra migliaia di inermi. Io non difendo la guerra, né le sue crude ragioni, considero solo che i veneziani erano bombardati da nemici; e noi, quando a capriccio scagliavano bombe e granate sul povero Mestre, lo eravamo da quelli che parlavano la nostra lingua, che guardavano Mestre quale una contrada di Venezia e ci chiamavano poco anzi fratelli.*”⁶⁸⁷

A Venezia ormai scarseggiano anche le munizioni; il Governo Provvisorio decide la resa per evitare la distruzione della città e ne firma i preliminari “*nella villa di Papadopoli presso Mestre ove risiede il quartier generale del II° Corpo di riserva, il giorno 22 agosto 1849.*”⁶⁸⁸

Il 23 agosto gli austriaci, che hanno subito perdite enormi, quasi 12.000 uomini, entrano in Venezia rendendole l’onore delle armi; non vengono compiuti arresti ma viene intimato l’esilio ad una quarantina di personalità più compromesse. Manin parte per la Francia.

Rivoluzione fallita? Come risultato pratico sì, ma quale successo presso l’opinione pubblica internazionale! Cristina di Belgiojoso scrive in Parigi sulla *Revue des deux mondes*: “*...Si dovranno ormai lasciar cadere i vecchi luoghi comuni sul carattere veneziano. Questo popolo, che passava per il prototipo della spensieratezza, del servilismo, della corruzione sorridente, offre all’Europa un grande esempio*”.

In ossequio alla par condicio si riporta l’opinione di Foramiti nella sua *Storia dell’assedio di Venezia 1848-1849*: “*Così ebbe fine la rivoluzione di Venezia dopo che si ebbe manomesso il pubblico erario, tolti i capitali dei luoghi pii, i depositi pupillari, gittate gravosissime imposte sopra i ricchi e tasse sopra gli stipendi degl’impiegati, levate le argenterie dei privati, emessa la carta monetata gravando il caseggiato di tanto da toccare quasi la rendita attribuita nell’estimo censuario, in una parola dilapidando 108 milioni di lire senza far calcolo dell’arenato commercio, delle rendite non riscosse e della cessazione degli utili derivanti dall’industria dei cittadini.*”

Dopo questa *lamentatio* sulla scrematatura dei patrimoni dei ricchi (non una parola sui caduti, neppure su quelli “indigeni”) Foramiti enuncia la sua cinica teoria da ragioniere delle rivoluzioni: “*...i dispendii dover essere proporzionati all’utilità probabile e certa da derivarsi dall’impresa.*”⁶⁸⁹

⁶⁸⁶ “Libro dei Morti” della Parrocchia di S. Lorenzo in Brunello, Prefazione a Ticozzi, *Diario ...*

⁶⁸⁷ Renier, *La cronaca di Mestre ...*

⁶⁸⁸ Contarini, *Sunto storico-critico ...*

⁶⁸⁹ Foramiti, *Storia dell’assedio ...*

25 - *El pan del paron el gh'ha tre croste*⁶⁹⁰

Il 25 ottobre 1849 Radetzky viene nominato viceré *ad interim* del ricostituito Regno Lombardo-Veneto e resterà in carica fino al 1857 avvalendosi di governatori per amministrare il territorio; nel Veneto, durante la sua gestione, se ne avvicenderanno tre: dall'ottobre 1849 al luglio 1850 il barone Stanislaus Anton Puchner, dal luglio 1850 al febbraio 1855 il cavalier Georg Otto von Toggenburg-Sargans, dall'agosto 1855 al febbraio 1860 il conte Kajetan von Bissingen-Nippenburg. Dal febbraio 1860 all'annessione con l'Italia tornerà von Toggenburg-Sargans.

La terza dominazione austriaca comincia con la caccia ai patrioti ed il licenziamento di tutti i funzionari pubblici sospettati di aver aderito alla rivoluzione; gli uffici direttivi della Pubblica Amministrazione diventeranno completo monopolio di funzionari stranieri; l'esercito sarà composto quasi completamente da austriaci, ungheresi e croati; una cifra enorme, circa 20 milioni di lire, verrà requisita tra chi ha ricoperto cariche nel Governo Provvisorio; gravi pene, ed in alcuni casi anche la morte, verranno stabilite per chi ha aderito ad un prestito nazionale lanciato da Mazzini ed il possesso anche di una sola cartella del prestito marchierà il detentore come rivoluzionario. Molti cittadini sospetti di aver partecipato alla ribellione verranno sottoposti alla pubblica bastonatura, agli esuli saranno sequestrati tutti i beni e tutti i sudditi dovranno pagare una tassa straordinaria sugli immobili e sottoscrivere un prestito forzato.

Il primo governatore del Veneto, il barone Puchner, terrà un atteggiamento conciliativo ma il suo successore, il conte von Toggenburg-Sargans, adotterà un sistema terroristico non certo adatto a procurar consenso all'Imperial Regio Governo.

Le angherie contro i sudditi si intensificheranno dopo la cattiva accoglienza fatta da veneziani e milanesi al ventunenne imperatore Francesco Giuseppe durante un suo viaggio nei possedimenti italiani.

Martedì 27 marzo 1851, giorno dell'imperiale arrivo, Venezia non è ancora riuscita a sgomberare completamente le macerie delle case diroccate dalle cannonate austriache del 1849 ed accoglie gelidamente Francesco Giuseppe che si ostina a rimanere in città fino al 2 aprile, giorno in cui riparte disgustato rinunciando a visitare Verona come dal programma originario. In autunno ci riprova con Milano ottenendo il medesimo insuccesso.

Nel 1850 in Mestre si aprono diversi cantieri; nell'attuale via Carducci si abbattono alcune casette e case coloniche e si costruisce una villa, ora nota come Settembrini dal nome dell'ultimo proprietario. La stazione ferroviaria è stata molto danneggiata e dev'essere ricostruita; un gruppo di cittadini benestanti guidati da monsignor Renier chiede al Governo austriaco di trasferirla in pieno centro per evitare che Mestre rimanga defilata dalla nuova linea commerciale. Luigi Negrelli, il progettista dell'istmo di Suez, incaricato dall'Imperial Regio Governo di riattare le linee ferroviarie disastrose dalla guerra, riceve la delegazione mestrina e ne respinge la richiesta precisando che la ferrovia è stata costruita per Venezia e non per Mestre, stazione considerata secondaria, alla stregua di Lonigo o San Bonifacio.

Fapanni dà del rifiuto una diversa versione, non aliena dal pettegolezzo: "*Stazione di Mestre sulla Strada Ferrata. Costruita nel 1858, e nel 1859 compiuta. Architetto.... La stazione è quasi un miglio, o chilometro distante dal Borgo dei Cappuccini in Mestre. Avrebbe dovuto essere più vicina: ma si vociferava, che i Militari volevano allontanarla dalla Fortezza di Marghera, e che il pr. ab. Angelo Zendrin, possidente di Mestre, e in esso abitante, fece brogli perché non fosse tagliata una sua campagna, e l'ingegnere Paleocapa suo scolare secondò il desiderio dello Zendrin.*"⁶⁹¹

Nel Lombardo-Veneto si moltiplicano le società segrete d'ispirazione mazziniana costituite dagli oppositori al regime austriaco. Anche nell'ex Serenissima si cospira e si stampano opuscoli e libri di propaganda politica contro l'Austria; nel 1851 il libraio Maisner di Venezia ed il dottor Flora di

⁶⁹⁰ *Il pane del padrone ha tre croste*, ovvero: è duro, antico detto veneto

⁶⁹¹ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

Treviso vengono arrestati, processati come sovversivi e condannati a morte per impiccagione; la pena è poi commutata in dieci anni di lavori forzati da scontare in catene.

Anche nel 1852 Venezia conta le sue vittime politiche: il ritrattista Giovanni Zambelli impiccato a Belfiore, l'agente di commercio Giovanni Paganoni e l'ingegner Giovanni Malaman condannati a carcere duro. Qualcuno, come Giovanni Busato, riesce a fuggire in tempo.

In Mestre si avvia qualche industria: Luigi Cercato, fabbro ferraio, trasferisce la sua officina da Campocastello 1154 a borgo San Rocco n. 152 di fronte alla chiesa, all'angolo di via Manin; l'opera di Cercato sarà così richiesta da permettergli di ampliarsi tanto che col tempo riuscirà a dar lavoro a circa cinquanta dipendenti.

L'ingegner Odoardo Collalto, già tra i conquistatori di Forte Marghera, ha trasferito la sua fonderia da Venezia a Mestre, dapprima sulla Castellana e poi sulle rive del Canal Salso.

Nel 1852 l'imprenditore Giuseppe Da Re rileva da un altro imprenditore, Gaetano Fedeli, una fornace sulla riva del Canal Salso che sarà nota col nome *Da Re*. Fedeli aveva fatto costruire nei dintorni delle casette salubri e confortevoli destinate ai suoi operai.

Da Re ha anche acquistato dalla nobildonna Teodora Lubencovich Valier un palazzetto in piazza Maggiore tra le odierne piazzetta Da Re e via Ferro già residenza, fra il 1836 ed il 1850, del Regio Commissario Distrettuale del Governo Austriaco in Mestre. La costruzione è dotata di un portico, l'unico di proprietà pubblica, sotto il quale si è tenuto da secoli, e si terrà fino ai primi del 1900, un mercato di biade, granaglie e farine ed è nota come *Pavion* o *Pavione*, mutuando il nome dalla località. Il Teatro D'Angeli continua le sue rappresentazioni nonostante la morte del proprietario avvenuta nel 1851; la vedova è riuscita a tenere in piedi l'impresa per il figlio Angelo, sedicenne.

La crisi nel settore del trasporto acqueo lungo il Canal Salso, causata dall'avvento della ferrovia, induce i quattro barcaioli di Mestre cooptati nel 1831 dalla Fraglia del Traghetto della Fava a chiedere il permesso di effettuare servizio presso il traghetto "interno", vale a dire non solo tra Mestre e Venezia ma anche in Canal Grande e nei canali minori. I colleghi veneziani si oppongono adducendo il pretesto che le gondole mestrine non sono sufficientemente eleganti e pulite per "*servire il nobile forastiero*". Se però i quattro fissassero la loro residenza in Venezia la richiesta verrebbe accettata. Ad una voce essi rifiutano e si appellano alle autorità municipali che riconoscono un valido impedimento al cambio di residenza: i barcaioli Goretti, Facchinell, Finali e Santon trasferendosi a Venezia andrebbero incontro a spese non indifferenti per far fronte agli "*...affitti delle case che necessariamente sono ben maggiori di quelli in Mestre*"⁶⁹². I quattro sono quindi autorizzati a far traghetto interno in Venezia pur continuando ad abitare in Mestre.

Nel 1853 inizia a Carpenedo la ricostruzione della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio; la popolazione è aumentata di molto ed il vecchio edificio non riesce a contenere tutti i fedeli durante le cerimonie. Il progetto risale al 1849 ma l'esecuzione ha incontrato varie difficoltà tra cui una misurazione sbagliata dell'area e la morte del progettista Giuseppe Jappelli, architetto veneziano tra i massimi esponenti nel Veneto dello stile neoclassico, realizzatore tra l'altro del Caffè Pedrocchi di Padova.

"Finalmente, dice Fapanni, l'architetto civile Giambattista Meduna diede un disegno gotico. Nel giorno 24 ottobre 1853 l'arciprete di Mestre Giovanni Renier, Vicario Foraneo, pose la prima pietra...al lato destro della facciata maggiore presso la via pubblica. In una boccia di vetro, entro la pietra racchiusa, fu posta una pergamena coi nomi del parroco Brazzolotto, del Meduna, e d'altri; e vi si unì una lira austriaca coniatata nell'anno 1853...Alcuni de' villeggianti e possidenti erano allora avversi a questa fabbrica. La chiesa vecchia rimase tutta racchiusa entro le mura della nuova: terminate le quali mura, fu essa demolita nell'estate del 1857; poi si diè mano al marmoreo nuovo pavimento."⁶⁹³ L'originale trovata di costruire la struttura nuova lasciando quella vecchia in piedi all'interno consente quindi ai fedeli di continuare ad assistere alle funzioni nella vecchia chiesa finché la nuova non sarà terminata nel 1858 e consacrata il 24 ottobre di quell'anno dal vescovo Giovanni Antonio Farina, essendo parroco don Francesco Brazzolotto.

⁶⁹² Barizza, *Storia di Mestre. La prima età...*

⁶⁹³ Fapanni, *Il Venticinquesimo ...*

Nel 1854 il generale ungherese Ferencz Gyulaj che milita nell'esercito austroungarico, il dedicatario della canzonetta risorgimentale "*Varda Giulai*", acquista dal signor De Marchi una villa a Chirignago e provvede immediatamente a restaurarla trasformandola in una elegante residenza. La strada che porta alla villa viene battezzata *via Gyulaj*, ora via Risorgimento, ma il popolo la chiama *el stradon del general*. La villa, che verrà successivamente acquistata dalla famiglia Friedenbergh, è ora in triste stato di completo abbandono e rovina.

Il 24 aprile l'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo sposa a Vienna Elisabetta Amalia Eugenia di Wittelsbach. Lui ha ventiquattro anni, lei sedici e non si tratta di un'unione di convenienza, ma l'animo dei sudditi non si commuoverà neppure per questo matrimonio d'amore.

Gli imperatori compiono un viaggio nei loro possedimenti italiani. Dal 25 novembre 1856 al 10 marzo 1857 soggiornano a Venezia dove vengono accolti gelidamente, applauditi solo dai soldati tedeschi. In Mestre "*Nell'estate 1857 fu aperto, e fatto luogo pubblico il vecchio Cimitero a destra, o a tramontana della chiesa [di San Lorenzo nda], atterrando li due muri angolari, che colla chiesa lo chiudevano. Fu uguagliato a livello della piazza. Le due gradinate, che mettono alle due porte laterali da quel lato, furono rifatte nuove.*"⁶⁹⁴

In autunno viene rinnovato anche tutto l'antico pavimento della chiesa di San Girolamo per la maggior parte formato da lapidi tombali, molte delle quali del XV° secolo, e, secondo la testimonianza di Fapanni, "*...alcune lapidi furono smosse, alcune perdute...*"⁶⁹⁵. In quanto alla facciata: "*Oggidì 1853 è tutta mutilata...Il ponte ivi pure accennato, ch'era di legno, ora più non esiste, e non dà passaggio al palazzo, che fu del podestà.*"⁶⁹⁶

Il 22 settembre 1857 all'età di 53 anni muore a Parigi Daniele Manin; fino all'ultimo ha sostenuto "*Noi non chiediamo che l'Austria diventi più umana, ma vogliamo che se ne vada!*" interpretando perfettamente lo stato d'animo dei suoi concittadini.

L'anno dopo la farmacia Testa d'Oro attiva dal 1811 al ponte della Campana, aperta da Pellegrino Reali e continuata dal figlio Luigi, viene ceduta a Pietro Berna; dopo i fatti del '48 il titolare è dovuto andar esule in Piemonte e si è arruolato nell'esercito di Vittorio Emanuele II in qualità di farmacista militare.

Un illustre viaggiatore di passaggio per Mestre, il letterato Ignazio Cantù, fratello del più famoso Cesare, lascia una descrizione della via Cappuccina di quel tempo; provenendo dalla ferrovia "*...percorsa la breve distanza si entra in paese per il borgo dei Cappuccini, ampia e spaziosa contrada; poi, svoltando a sinistra, passato il Marzenego [Cimetto/Marzenego ramo delle Muneghe nda], entrasi in piazza*"⁶⁹⁷.

Il 28 febbraio 1857 Francesco Giuseppe ha messo a riposo Radetzky; il novantunenne feldmaresciallo ha retto il Lombardo-Veneto con uno stile repressivo ed un ricorso alla violenza diventati prassi comune di governo. I suoi metodi hanno spinto all'opposizione perfino buona parte di quei nobili inizialmente favorevoli al governo austriaco.

A Radetzky è succeduto al governo del Lombardo-Veneto il fratello dell'Imperatore, il venticinquenne arciduca Ferdinando Massimiliano, di idee liberali che mette subito in pratica costituendo commissioni consultive su varie questioni d'interesse pubblico e chiamando a farne parte membri dell'*intelligentia* italiana (Cantù, Pasini, Jacini, ed altri). La nomina di Massimiliano è stata accompagnata da un'amnistia che ha, se non placato, almeno mitigato parecchi rancori; il comportamento del nuovo viceré suscita speranze nei patrioti e già nel regno ci si prefigura una maggiore autonomia, almeno amministrativa se non politica, quando il fratello imperatore interviene a stroncare i progetti democratici di Massimiliano affiancandogli come comandante generale proprio Gyulaj, della stessa pasta di Radetzky. Massimiliano si dimetterà dalla carica il 20 aprile 1859.

⁶⁹⁴ Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

⁶⁹⁵ Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

⁶⁹⁶ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁶⁹⁷ Cantù, *Viaggio da Milano a Venezia ...*

Il Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna, conte Camillo Benso di Cavour, tira un sospiro di sollievo. Da anni mira ad ingrandire il Piemonte a spese dell'Austria. Con abile diplomazia si è guadagnato l'appoggio di Francia e Gran Bretagna, impegnando la Francia ad intervenire in favore del Piemonte qualora l'Austria gli dichiarasse guerra. Il liberalismo conciliante di Massimiliano ha rischiato di vanificare gli sforzi di Cavour ma la rinnovata repressione gioca a favore del conte; i patrioti ribelli emigrano numerosi in Piemonte dove cospirano quasi palesemente provocando il Governo austriaco che pretende dal re Savoia l'espulsione dei rifugiati politici; alla risposta negativa di Vittorio Emanuele II l'imperatore austriaco dichiara guerra al Piemonte.

L'imperatore francese Napoleone III è costretto a mantenere il patto d'alleanza ed a partecipare alla guerra, la seconda d'indipendenza; il 24 giugno 1859 l'esercito franco-piemontese vince le grandi battaglie di Solferino e San Martino.

Il Piemonte ha conquistato una bella fetta di territorio che l'Austria è disposta a lasciargli pur di conservare il resto. A nessuno dei due contendenti conviene proseguire la partita, troppo rischioso rimettere tutto sul piatto. Si firma una pace in base alla quale il Piemonte acquisisce la Lombardia. Come contropartita la Francia ottiene Nizza e tutta la Savoia.

Il Veneto si era illuso di esser liberato ma rimane suddito austriaco, riluttante e ribelle.

Come nelle altre zone occupate anche in Mestre si cospira e ci si oppone all'Austria che tenta ora di guadagnar consenso concedendo al Veneto di eleggere venti delegati che lo rappresentino al Consiglio dell'Impero.

L'apparato burocratico delle elezioni si mette in moto ma i seggi elettorali rimangono deserti per protesta, come da raccomandazione del *Comitato Emigrati Veneti a Torino* che fa pervenire a consiglieri comunali, estimati, podestà, segretari comunali, commissari distrettuali del Veneto e della Patria del Friuli precise istruzioni per sabotare le votazioni; nel distretto di Mestre votano gli elettori di un unico comune e solo perché non sono stati avvisati in tempo del patto di astensione.

Si cospira nelle società di mutuo soccorso fra lavoratori; cospirano i barcaiuoli di Fusina, complottano gli artigiani di Mestre. Congiurano anche i contadini obbligati dagli austriaci a dedicarsi esclusivamente a colture promiscue, filari di viti maritate ad alberi da frutto e seminagioni di grano o foraggio per bestiame coltivate tra filare e filare, metodo laborioso, antiergonomico e d'insignificante profitto, sistemi agli antipodi da quelli adottati in Piemonte da Cavour che ha innovato i criteri di produzione agricola ed ha introdotto moderni mezzi meccanici.

I mestrini più insofferenti seguono l'esempio di molti altri veneti e lombardi, emigrano in Piemonte e di là inviano agli amici rimasti a casa notizie che infiammano gli spiriti rivoluzionari.

Il 26 ottobre 1860 Giuseppe Garibaldi regala a Vittorio Emanuele II la sovranità sul Regno delle Due Sicilie conquistato dalle camice rosse con la battaglia sul Volturno. Anche numerosi mestrini si sono arruolati volontari; l'Italia è quasi unita, mancano solo quei territori a nord, e Roma.

Negli ultimi giorni del gennaio 1862 la polizia austriaca perquisisce la tipografia Sacchetto in piazza Maggiore e sequestra volantini che invitano i mestrini al boicottaggio di manifestazioni, spettacoli, divertimenti offerti dagli Asburgo. I gendarmi arrestano ed incarcerano Antonio Sacchetto, proprietario, e Giuseppe Galli, lavorante. La loro posizione viene aggravata dal ritrovamento di altri volantini, ritenuti di stampa di Sacchetto, nella libreria Giuseppe Beni in campo San Salvador di Venezia. Anche Beni viene carcerato.

Il 20 giugno si tiene il processo, a porte chiuse perché si teme la reazione del pubblico. Le pene sono molto miti: Galli viene assolto perché semplice dipendente, Sacchetto è condannato a pagare un'ammenda per non aver sottoposto le bozze alla Censura e figura quindi colpevole di stampa solo abusiva e non sovversiva; anche Beni è condannato solo ad un'ammenda per vendita abusiva.

Sia il Commissario di Polizia di Venezia, Ferrari, che l'Imperial Regio Delegato Provinciale, Fontana, parteggiano per gli imputati ed i magistrati, veneti anch'essi, hanno scelto la linea morbida.

Gli irredentisti mestrini non si limitano all'ostruzionismo ma passano all'azione contro la polizia ed il clero: la chiesa appoggia l'Austria che la protegge dal miscredente Piemonte dove fino a sei mesi

prima ha governato lo scomunicato conte di Cavour. I preti diventano così oggetto di azioni terroristiche. A Preganziol viene anche lanciata una bomba *all'Orsini*⁶⁹⁸ contro una processione.

Nelle notti fra il 13 e 14 marzo 1863 (compleanno di Vittorio Emanuele II di Savoia) e fra il 21 e 22 sempre dello stesso mese (anniversario della Repubblica di San Marco del 1848) vengono organizzate in Mestre azioni combinate: i ribelli del *Comitato d'Azione Veneta* affiggono in piazza Maggiore dei manifesti che invocano l'unione al Regno Sabauda, lanciano petardi ed accendono fuochi artificiali, sparano contro la caserma di polizia. Il 3 febbraio 1864 il *Comitato* tappezza Mestre con manifestini dal contenuto rivoluzionario a firma Garibaldi.

La polizia non riesce ad identificare gli autori degli atti sovversivi che vengono compiuti a tarda notte, a strade deserte. Di questi tempi i tiratardi sono pochi, giusto i frequentatori dei teatri, il D'Angeli ed il *Bella Venezia* aperto nel 1863 nella corte dell'albergo omonimo, costretto a chiudere poco dopo perché non riuscirà a sostenere la concorrenza con il D'Angeli. Anche questo però dovrà chiudere nel 1864 per restauri e riaprirà solo dopo l'annessione del Veneto all'Italia.

Il conte Girolamo Giustinian vende una villa di sua proprietà costruita sulle fondazioni del castello a fianco della Torre dell'Orologio. Il muro a sud è formato da un tratto della storica cinta; "*Il luogo, che fu già del Tirabosco [Taddeo Tirabosco, avvocato veneziano nda]...lo ha in affitto Pietro Seleno, negoziante e sensale di vino, che vi tiene birreria. Vi è spaziosa peschiera, tutta contornata di vivo.*"⁶⁹⁹. L'immobile viene acquistato dai fratelli Ettore e Giulio Gobbato che intendono ricavarne alcune aule scolastiche da affittare al Comune.

Fino ad ora i maestri comunali hanno impartito lezioni in stanze di case d'affitto; attualmente una "scuola" si trova in Corte dei Fanti (ora piazzetta Cesare Battisti) ma dispone di pochi ambienti per cui gli alunni sono costretti a fare i doppi turni.

Il Comune accetta la proposta dei Gobbato che danno inizio ai lavori e l'anno dopo le classi maschili si trasferiscono nelle nuove aule.

Nel 1866 Mestre è sconvolta dalla notizia dell'arresto del titolare della farmacia *S. Pietro* (poi *Madonna della Protezione*) al n. 651 di piazza Maggiore, il dottor Antonio Frisotti, e di suo figlio Graziadio. Durante una perquisizione in casa Frisotti, "*...Casa che fu in antico del Doge Cicogna...in Castello in Calle delle Teste...*"⁷⁰⁰, i gendarmi hanno scoperto che la stanza adibita a lavanderia funge da *vendita*, è cioè la sede di un nucleo della Carboneria, società segreta rivoluzionaria; sempre nella lavanderia sono state inoltre trovate settantasei bombe *all'Orsini*. Assieme ai due Frisotti viene arrestato anche un amico di Graziadio, Francesco Davanzo, studente della Scuola Reale Superiore di Venezia. I tre vengono processati e condannati ad anni di carcere duro.

Il 16 giugno la Prussia dichiara guerra all'Austria. Da tempo le due potenze sono in contrasto per la supremazia su alcuni territori in Germania; un tentativo di conciliazione proposto da Inghilterra Francia e Russia fallisce e dalle trattative si passa alle armi.

Vittorio Emanuele II di Savoia coglie al volo l'occasione per una terza guerra d'indipendenza e si allea con la Prussia; scende in campo con tre generali, ma troppi cuochi rovinano il pranzo, l'Italia non fa che collezionare sconfitte e morti ma fortunatamente l'alleata Prussia vince importanti battaglie. Il 5 luglio Napoleone III si propone come mediatore tra i contendenti assicurando Vittorio Emanuele II che riuscirà ad ottenere la cessione del Veneto all'Italia.

Savoia rifiuta intestardendosi a continuare la guerra; spera di rifarsi e di conquistare anche il Trentino. Grazie al generale Cialdini l'esercito italiano riesce a strappare delle vittorie ma il 20 luglio arriva la notizia del disastro di Lissa, dove l'imperizia dell'ammiraglio Persano causa l'affondamento delle due navi italiane *Re d'Italia* e *Palestro* e la morte di 620 marinai, non più *liberi galeotti* come quelli che servivano nella Serenissima, ma il fiore della gioventù italiana rastrellata in tutto il Regno con la coscrizione obbligatoria, leva estesa dal Piemonte a tutta l'Italia come regalo savoiaro di unità e fraternità.

⁶⁹⁸ bombe a mano, globi in ghisa riempiti di esplosivo, chiodi e pezzi di ferro

⁶⁹⁹ Fapanni, *Mestre, Il 24°...*

⁷⁰⁰ Fapanni, *Mestre, Il 24°...*...dove per *Castello* s'intende il Castelnuovo di Mestre

È la battaglia citata da Verga in cui muore annegato Luca, nipote di padron 'Ntoni *Malavoglia*.
La Prussia continua la sua avanzata vittoriosa costringendo l'Austria a firmare un armistizio; tra le altre clausole l'Imperatore s'impegna a cedere il Veneto non all'Italia, ma alla Francia e Napoleone III ne farà grazioso omaggio a Vittorio Emanuele II.

26 - Italiani

*(Trista quella bestia che no para via le mosche co' la so coa)*⁷⁰¹

Col trattato di Vienna del 3 ottobre 1866 l'Austria s'impegna a sloggiare nel più breve tempo possibile dal Veneto. Le truppe del re d'Italia sono entrate in Mestre già dal 15 luglio ed hanno messo sotto assedio il Forte Marghera occupato dagli austriaci.

Mercoledì 10 ottobre è arrivato a Venezia un Regio Commissario Italiano ed il 22 si vota un *referendum* di annessione al Regno d'Italia. Tra Mestre, Chirignago, Favaro, Marcon, Martellago, Spinea e Zelarino la popolazione ammonta a 21.330 abitanti di cui maschi 9.880; dei 5.831 aventi diritto al voto (le donne ne sono ovviamente escluse) se ne presentano alle urne 5.594. Il *referendum* si trasforma in un plebiscito in cui la totalità dei voti va a favore dell'annessione.

Dal 4 novembre 1866 Mestre è soggetta alle leggi vigenti nel resto d'Italia. Il 7 novembre 1866 Vittorio Emanuele II entra in Venezia imbarcato sulla *Scalea Reale*, una nave da cerimonia conservata ora nel Museo Navale della città; a *prova*⁷⁰² della Scalea un italiano Leone alato dispiega le sue ali tenendo aperto il libro⁷⁰³ mentre da *pope*⁷⁰⁴ fluttua sulla Laguna un drappo di velluto rosso lungo decine di metri.

Tanto apparato scenico porta con sé un beneficio concreto: tornano in libertà i sovversivi antiaustriaci tra cui i mestrini Frisotti, Davanzo e tutti gli altri detenuti per motivi politici; anche Luigi Reali può finalmente tornare a casa dall'esilio.

Mestre rimane Comune autonomo con un proprio Sindaco, un proprio Consiglio comunale elettivo ed una propria Giunta; diventa anzi *Mandamento* cui fanno riferimento i Comuni, altrettanto autonomi, di Favaro, Zelarino, Chirignago, Spinea, Martellago e Marcon.

Il 23 dicembre si svolgono le elezioni amministrative; su 414 aventi diritto al voto se ne presentano 117 ed il notaio Carlo Allegri diventa il primo sindaco di Mestre.

Il Governo italiano decide l'indirizzo economico di Mestre che dovrà rimanere, come già sotto l'Austria, prevalentemente agricolo e questo stato di cose si manterrà fino al secolo successivo, quando la città verrà snaturata da un'urbanizzazione ed industrializzazione selvagge.

Il Comune di Mestre è alle prese con alcune Regie Circolari spedite da Firenze, neocapitale d'Italia. Una di esse invita a partecipare all'Esposizione di Parigi per presentare i prodotti locali. Il Regio Commissario Distrettuale Ambrosioni risponde in data 17 dicembre 1866 che Mestre non ha altro da esporre che la propria miseria.

L'Amministrazione comunale concede all'imprenditore Teodoro Hasselquist l'esclusiva dei collegamenti tra Venezia e San Giuliano da realizzare con i vapori di proprietà dello stesso Hasselquist. Il permesso è contestato dai barcaioli veneziani e mestrini che temono di vedersi portar via il lavoro. Le fosche previsioni si avvereranno e nel 1868 i battellieri, una volta tanto in pieno accordo fra loro, insceneranno una manifestazione impedendo l'attracco del vaporetto.

Il 26 febbraio 1867 Garibaldi arriva a Venezia che aveva invano tentato di raggiungere nel 1849 dopo aver dovuto abbandonare la difesa della Repubblica Romana. Martedì 5 marzo riparte diretto a Padova ma alle 15,09 compie una sosta a Mestre: la Giunta comunale mestrinese è riuscita ad organizzargli una visita alla città.

Appena sceso dal treno Garibaldi vien fatto salire sulla carrozza del dottor Giorgio Gradenigo che lo porta in trionfo lungo la Strada Postale attraverso il borgo dei Cappuccini, piazza Maggiore e borgo Palazzo e lo fa rientrare in piazza Maggiore dal borgo San Rocco. Tutti i notabili mestrini seguono in corteo nelle loro carrozze. L'oste Paolo Gaggiato, gestore della locanda *Al re d'Italia* (fino all'anno prima *Al Vapore*), ha preparato il pranzo nel palazzetto Da Re e la ditta Antonio Giacomuzzi, con

⁷⁰¹ ovvero *Infelice quell'animale che non scaccia le mosche con la propria coda* antico detto veneto

⁷⁰² prua

⁷⁰³ il libro aperto è simbolo della sovranità dello Stato

⁷⁰⁴ poppa

sede all'angolo di calle del Sale, si è riservata il privilegio di offrire vini e liquori: un Angelo Giacomuzzi ha partecipato diciannove anni prima alla presa del Forte.

Il Generale accetta il trattamento e subito dopo salda il conto in natura pronunciando da una finestra del palazzo l'inevitabile discorso. Garibaldi è breve ma polemico: dichiara la necessità di congiungere Roma all'Italia e conclude promettendo, o minacciando, : “*Vi andremo a dispetto di chi non vuole.*”⁷⁰⁵ Monsignor Renier non è più Arciprete del Duomo, dal 1856 è Vescovo di Feltre e Belluno, ha lasciato la sua amata Mestre alle cure spirituali di monsignor Angelo Morandi, e non può replicare con la sua fine ironia alla blasfema orazione enunciata di fronte al suo San Lorenzo.

Tra la folla che applaude il Generale sono sicuramente presenti i mestrini Pasquale Bonduan, “*scrivano privato*” arruolatosi volontario tra i Mille appena ventenne nel 1860⁷⁰⁶ ed anche Giuseppe Fresson, Giovanni Mestre ed Appolonio De Donà, appartenenti al “*disciolto corpo dei volontari italiani*” che qualche ora prima della visita del loro Generale hanno convinto il dipintore Antonio Trevisan a mutare la scritta *Piazza Maggiore* in *Piazza Garibaldi*.

Concluso il discorso il Generale risale in carrozza e riparte verso la stazione percorrendo le vie Rosa e Cappuccina.

Per ricordare la visita-lampo di Garibaldi la locanda con alloggio e stallo che fin dal 1609 era nota come *del Cappello* e la trattoria *Alla Cuccagna* si ribattezzano rispettivamente *Al Prode Garibaldi* e *Garibaldi*.

Anche il teatro D'Angeli cambia il suo nome in *Teatro Garibaldi* e dà una festa in onore dello Statuto inaugurando così una tradizione che durerà per molti anni a venire; il Teatro Garibaldi, che verrà in seguito venduto ad Antonio Bertocco, diventerà sede designata di manifestazioni celebrative di avvenimenti mestrini e nazionali.

Non cambia certo nome l'*Osteria del Papa*, di proprietà della N. D. Co. Loredana Gatterburg-Morosini. In tempi passati era stata privata della sua insegna che non era però stata con “*...altra sostituita, ché la Co. Gottenburg (sic) non vi mette certo la insegna di Mazzini, di Cavour o di Vittorio. Nel 1858 la vidi rimessa assai sbiadita dipinta in lastra di ferro.*”⁷⁰⁷

Dopo la morte del Generale, nel 1883, l'Amministrazione comunale murerà sul Municipio una lapide in ricordo della visita e l'anno seguente Giuseppe Da Re seguirà l'esempio incastonando una lastra commemorativa sulla facciata del suo palazzo.

Più tardi verrà dedicato a Garibaldi il viale, già *dei Tigli*, che congiungerà Carpenedo a Mestre centro. Il primo luglio 1867 viene fondato il *Consorzio Agrario Distrettuale*, sodalizio tra proprietari e fittavoli che tra i molteplici scopi si propone anche l'aggiornamento dei contadini sui moderni metodi agricoli.

Martedì 24 settembre si abbatte su Mestre una tromba d'aria che distrugge i raccolti di Bottenigo e provoca il crollo dei tetti di numerosi *casoni* causando una vittima e numerosi feriti. Si mormora che si tratti del castigo divino per l'entusiastica accoglienza fatta al massone Garibaldi...Un po' in ritardo rispetto all'avvenimento, ma si sa che l'Onnipotente non paga il sabato.

Lo storico Albergo *Alla Campana* è dismesso: “*...Cessò dall'essere frequentato coll'introduzione della strada di ferro. Ora [1867 nda] è semplice stallaggio.*”⁷⁰⁸

Nel 1869 il Palazzo del Podestà, a più riprese rattoppato, viene quasi completamente demolito per costruire al suo posto “*...con dispendio non piccolo; almeno 60.000 lire*”⁷⁰⁹, un moderno Municipio che dovrà ospitare anche uffici della Pretura ed alcuni camerotti da adibire a carcere mandamentale. I lavori saranno completamente conclusi solo nel 1871.

⁷⁰⁵ in Barizza, *Storia di Mestre ...*

⁷⁰⁶ vedi elenco dei nomi pubblicato su “*Due fogli di Supplemento*” alla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 266 di Martedì 12 Novembre 1878

⁷⁰⁷ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁷⁰⁸ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁷⁰⁹ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

“Nel maggio 1869 il Sig. Gaetano Longo istituì una tipografia a Mestre, in un locale da prima adetto (sic) all’osteria della Campana, poscia trasportata al confine opposto della piazza. In quest’epoca cessò la tip. Sacchetto.”⁷¹⁰

Sempre nel 1869 l’area antistante a villa Erizzo, proprietà del conte Giuseppe Bianchini, viene acquisita dal Comune e trasformata in *Foro Boario*. I lavori di adattamento proseguono nonostante un contenzioso in corso tra il conte ed il Comune a proposito dell’acquisto-esproprio del fondo. Il terreno si estende fino a metà di via Rosa, piantumato a gelsi e viti e circondato da tre lati da un fosso delimitato da siepi di *triacanthos* e *thuje*.

Il fondo viene in parte lastricato e piantumato con altri alberi mentre gli spazi destinati alle varie tipologie di bestiame vengono delimitati da paracarri.

Il 24 settembre il nuovo *Foro Boario*, poi piazzale *Regina Margherita* ed ora *Donatori di Sangue* (ma *ubicumque et unicuique* noto come *Sicilia*) viene inaugurato con un’esposizione di ovini, bovini ed equini. Lo spazio verrà successivamente ritenuto adatto all’installazione temporanea di circhi e di strumentazione per la proiezione di pellicole cinematografiche e questo cambio d’uso comporterà l’abbattimento di alberi al suo interno.

Anche i polli vengono sfrattati dalla piazza Maggiore, dov’erano usi razzolare scavando infide buche, vere e proprie trappole per i passanti, per venir relegati in corte de’ Scolari che prenderà il nome di *Corte del Pollame* (e sarà successivamente intitolata a Giordano Bruno). Già da un decennio il pesce è stato esiliato dalla piazza e venduto nell’attuale via Pescheria Vecchia.

Il mercato dei suini verrà spostato nel 1871 da via Mestrina a piazza Barche, in uno spazio nei pressi del Canal Salso.

Inizia la sistemazione della piazza Maggiore finalmente riconosciuta come centro della città; le strade che vi confluiscono vengono pavimentate, anche se soltanto a ciottoli, ma è già un progresso rispetto ad altre strade semplicemente inghiaiate.

1870. Martedì 20 settembre il generale Cadorna guida l’esercito italiano alla conquista di Roma, designata capitale dell’Italia unita. Enrico Cosenz, veterano del ’48 mestrino, è il primo generale italiano ad entrare nella città.⁷¹¹

Sempre in quest’anno Alberto Errera, affascinante figura di studioso e patriota, incarcerato nel 1864 per la sua attività politica antiaustriaca, condannato a sei anni di carcere e liberato nel 1866 grazie all’unificazione all’Italia, pubblica presso la tipografia G. Antonelli di Venezia *Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire*, un saggio statistico sui principali settori dell’industria veneta.

Errera fornisce una panoramica anche delle attività mestrensi da cui risulta che se la fonderia Collalto ha chiuso da tempo per fallimento i cancelli della fabbrica lungo il Canal Salso, in compenso in Mestre prosperano altre attività: tre fabbri ferrai, uno dei quali nei pressi della chiesa di San Rocco; quattro industrie di “*materiali da fabbrica*” tra cui la più importante è la fornace di Giuseppe Da Re lungo il Canal Salso; la fabbrica di acquavite ed aceto Antonio Giacomuzzi che sarà rilevata nel 1896 dai Papadopoli e diventerà un grosso stabilimento nell’attuale via fratelli Bandiera (i nuovi proprietari conserveranno la ragione sociale *ditta Antonio Giacomuzzi fu Angelo*); la tipografia di Gaetano Longo in piazza Maggiore alla quale si aggiungerà tra poco la tipografia Valentini con sede al “*ponte della Campana n. 42 con succursale in Foro Boario*”⁷¹² dapprima e trasferita poi in via Rosa dov’è rimasta aperta fino a pochi anni fa; due molini; una fabbrica di olio di ricino, di lino e di mandorle di Luigi Martina; tre fabbriche di paste e “bigoli”: una di Antonio Chichisiola, proprietario anche del “*...Caffè dei Grisoni, non lontano dalla Torre dell’Orologio, ora [1883] detto Caffè Anna...*”⁷¹³, una di Marco Favaro ed una di Angelo Marzari; una segheria; una fabbrica di cappelli di proprietà Giuseppe Dri

⁷¹⁰ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁷¹¹ <http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerGiorno.php?day=20&month=09&year=1870>

⁷¹² Barizza, *Un secolo fa ...*

⁷¹³ Fapanni, *Mestre - Il 24° ...*

detto *Indri*; la fabbrica di cuoio da suola e da tomaie Giuseppe Franceschetti; tre filande di cui sono rispettivamente proprietari Angelo Barbaro, Agostino Ceresa e Pietro Fontanin.

Il Governo di Vittorio Emanuele II ha resuscitato le Congregazioni di Carità e dal 6 febbraio 1870 l'Ospitale de Vecchj ed Orfani ricoverati di Santa Maria dei Battuti torna sotto la tutela della Congregazione perdendo la sua decennale (e prima ancora secolare) autonomia amministrativa.

Nel 1871 viene aperta in Mestre una *Scuola Comunale di Disegno, Arti e Mestieri* per volontà di Napoleone Ticozzi, nato a Mestre nel 1844 da genitori lombardi che simpatizzavano per Bonaparte al punto da imporre il suo nome al figlio. Ticozzi ha studiato giurisprudenza, manifesta idee laiche e libertarie e diventerà sindaco di Mestre dal 1874 al 1883, prodigandosi per lo sviluppo della città. Fonda una *Cattedra Ambulante di Agricoltura*, la *Latteria Cooperativa di Soligo*, diventa presidente della *Società Operaia*.

Dalla Scuola di Disegno usciranno pittori come Alessandro Pomi e Vittorio Felisati e la sezione Arti e Mestieri, dove viene tenuto in gran conto l'insegnamento del disegno a mano libera, diplomerà provetti scalpellini, muratori, falegnami, pittori decoratori, fabbri ferrai educati al gusto del bello, artisti più che artigiani.

Nel 1872 viene istituito il *Corpo Municipale dei Pompieri* con un organico di 20 uomini. Per lo spegnimento degli incendi si è fatto fino ad ora affidamento sulle guarnigioni militari e sui volontari che dispongono, per tutta dotazione, di pompe a mano e secchi. Per rimpolpare l'organico viene pubblicato un bando di concorso che va però deserto. Ugual sorte sortiranno altri bandi negli anni seguenti e per spegnere gli incendi si continuerà a dipendere dal concorso di volontari, soldati e privati cittadini.

La *noblesse d'argent* di Mestre fonda una *Società per le corse di cavalli* ed organizza lungo il Terraglio spericolate corse di baroccini.⁷¹⁴

Sempre sul Terraglio in località tre Garofoli, in un locale concesso da un privato cittadino, è attiva, almeno nel 1873, una scuola mista per i bambini di Marocco.

Nel 1873 Antonio Gava, orologiaio, si assume l'incarico di regolare e mantenere l'orologio della Torre e chiede in cambio il permesso di installare e gestire una *Bottega del caffè* a pepiano della Torre e l'uso del piano soprastante come alloggio per sé e per la propria famiglia...casa e bottega, insomma. Dal mese di maggio tra Fusina e Venezia funziona un veloce servizio di trasporto passeggeri grazie ai moderni mezzi a vapore della *Società Veneta di Navigazione a Vapore Lagunare* che ha ottenuto la concessione del servizio dall'Amministrazione Provinciale.

Nel 1874 Mestre costituisce punto di riferimento per i comuni vicini ed è citata alla pari di Treviso e Padova; Emilio Bonamico, segretario comunale di Mirano, scrive: "*Mirano dista quasi ugualmente dalle importanti città di Mestre, Treviso e Padova colle quali è in comunicazione dalla ferrovia...con un ottimo servizio di omnibus e da una ricchissima rete di strade modello di robustezza e di proprietà...*"⁷¹⁵.

L'Amministrazione comunale controlla le norme che regolano il Traghetto di Mestre, sottopone a revisione le poche gondole ancora in attività e rivede i ruoli d'iscrizione dei barcaioli rilevando che i concessionari appartengono a poche famiglie; nessuno chiede ormai più di iscriversi a questa attività perchè la tassa di navigazione in vigore è molto alta: solo i proprietari delle imbarcazioni possono permettersi di pagarla senza rimmetterci troppo e non certo chi le prende in gestione come *conduttore*. La tassa sarà soppressa nel 1879 quando il servizio traghetto sarà ormai al declino. Come al solito, si chiude la stalla dopo che i buoi ne sono scappati.

A Chirignago una fabbrica di scope, la Zerbo, attiva fin dal 1780, dà lavoro a domicilio, così anche le donne possono contribuire a rimpolpare il bilancio familiare senza doversi assentare da casa e preoccuparsi della custodia dei figli.

Mercoledì 27 ottobre 1875 un gruppo di veterani di Forte Marghera, usi a ritrovarsi in un'osteria di piazzetta Da Re, decide di erigere una colonna-monumento a ricordo di quell'eroica resistenza; i

⁷¹⁴ carretta piana a due ruote in I. Cantù, *Il piccolo Alberti ...*

⁷¹⁵ in Stangherlin, *Lo stradario miranese ...*

reduci costituiscono un Comitato per raccogliere fondi ma il ricavato basterà appena per far incidere una serie di lapidi commemorative; solo undici anni dopo i veterani riusciranno ad inaugurare una colonna scolpita da “*Angelo Seguso Valente architetto*”⁷¹⁶.

Il Comitato-pro-colonna è *pluripartisan*, ne fanno parte, tra altri notabili che s’ispirano all’idea repubblicana, Giorgio Manin, figlio di Daniele, ed il barone Ferdinando Swift, d’origine genovese ma ormai veneziano d’adozione, condannato più volte per le sue idee “eretiche”. In una sentenza di condanna datata 1869 viene descritto “*libero pensatore, ammogliato, senza figli, direttore e gerente responsabile del periodico la Ragione*”. È inoltre fautore e promotore della cremazione e dal 1875 dirige il giornale *L’Ateo*. Insomma, puzza di zolfo. Altri soci sono dei democratici come Napoleone Ticozzi, altri ancora dei clericali come Pietro Berna. I conflitti ideologici sono all’ordine del giorno ed i continui contrasti di opinioni porteranno allo scioglimento del Comitato.

Muore Giuseppe Bachmann, un veneziano impiegato nella Pubblica Amministrazione in qualità di Consigliere dei Conti presso la Contabilità di Stato di Venezia, Cavaliere (per meriti) dei santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d’Italia. Risiedeva a Venezia ma era innamorato di Mestre dove si era fatto costruire una villa, proprio sul curvone dell’odierna via Cappuccina, allora unica strada che menava alla Stazione dal centro città, col proposito di passarvi la vecchiaia; aveva anche espresso la volontà di esser sepolto nel locale cimitero. La morte lo afferra a 59 anni e solo il suo secondo desiderio potrà essere esaudito. Mestre gli intollererà una via, quella che, dopo la Liberazione, diventerà via Felisati (dopo esser stata via Cattapan).

Nel 1876 con la demolizione della Torre Belfredo sparisce un altro capitolo della storia di Mestre. Nel 1723 la Torre era stata “...ridotta a privata abitazione, essendone proprietario il N. U. [N. H.] Filippo Crotta.”⁷¹⁷. Sull’arco interno “...dalla parte per cui si entra nel Castello...” si leggeva incisa sulla pietra una sigla, M I, che Barcella aveva tentato di sciogliere: “*Vogliono alcuni che significhi il Millesimo 1001, e fanno quindi risalire l’epoca della erezione di quella Porta al Secolo XI intorno ai tempi in cui Ottone II. Imperatore tentò di bloccare la Venezia marittima. Altri...vogliono che quella Sigla significhi Mastino I: Scaligero....non eretta da lui...ma sotto il di lui governo...ristaurata, ampliata...*”⁷¹⁸.

Fapanni a tal proposito scrive: “*La Torre di Belfredo, sulla chiusura dell’arco interno verso sera, aveva scolpita in piccola pietra la sigla M, che è l’anno 1000 della sua erezione. Questa pietra, nella demolizione, fu conservata e posta sul muro della casa N. 41/a.*”⁷¹⁹

L’anno prima la proprietaria della Torre, che si firma *Teresa Gatto vedova Artico illetterata*⁷²⁰, aveva inoltrato al Municipio domanda di permesso di abbattimento del monumento storico e di alcune casette adiacenti, motivandola con la *condizione rovinosa* degli immobili, condizione che non aveva però dissuaso alcuni anni prima gli stessi Artico dall’acquistarli.

Il sindaco Napoleone Ticozzi è contrario alla demolizione ed una volta tanto sembra esserlo anche la famigerata Commissione all’Ornato, ma la proprietaria pone un *ultimatum*: ha già trovato acquirenti per la torre, purché demolita, al prezzo di 6.000 lire ma è disposta a cederla, intatta, al Comune al medesimo prezzo.

Il Comune non ha soldi e, nonostante la buona volontà di 143 sottoscrittori mestrini, gente comune ed umile a cui si unisce il farmacista della *Fortuna-Fede* al ponte delle Erbe, dottor Giovan Battista Tozzi, non si raggiunge la totalità della cifra salita nel frattempo a lire 7.000.

Così, mentre in un frangente analogo la comunità intera di Noale si autotassa e riesce a salvare il suo Castello, Mestre perde la sua Torre Belfredo che comincia ad essere demolita lunedì 21 agosto 1876. Un’altra demolizione, questa volta *pro bono urbis*, ha luogo in centro. Da decenni la Giunta comunale si proponeva l’abbattimento di un piccolo edificio che si affacciava sul Marzenego in piazza Maggiore adiacente alla Dogana, di proprietà della famiglia Zon, ai numeri civici 190, 190/a e 190/b,

⁷¹⁶ in Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁷¹⁷ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁷¹⁸ Barcella, *Notizie storiche...*

⁷¹⁹ Fapanni, *Mestre - il 24°...*

⁷²⁰ in Barizza *Storia di Mestre. La prima età...*

che per la sua posizione creava una strettoia causando ingorghi di traffico sul ponte delle Erbe. L'immobile, un negozio adibito alla vendita di pane, pasta e formaggi, viene acquistato dal Comune ed abbattuto consentendo così l'ampliamento del ponte.

In questo periodo viene anche completato un ulteriore ampliamento del cimitero che già nel 1837 era stato dotato dal Governo austriaco, per una volta tanto progressista, di una zona riservata agli acattolici.

Domenica 24 settembre si è disputata in Canal Salso, come informa La Gazzetta di Venezia, “...una Regata di 9 gondole a 2 remi in batterie di 3 barche cadauna. Ogni barca venne vogata da un veneziano e da un mestrino...si fece con enorme concorso di gente venuta da Venezia e dai paesi vicini...sono sfilate bissonne...Terminate le Regate sull'imbrunire, cominciarono nella Piazza di Mestre alcuni giuochi di bengala che durarono fino a tarda ora, mentre la Banda cittadina rallegrava la serata e si eseguiva in mezzo al rumore della folla lo spettacolo popolare della cuccagna...Il servizio delle Ferrovie riuscì perfettamente, sebbene enorme fosse nella sera il numero degli avvinazzati che assalivano i vagoni per ritornare a Venezia.”⁷²¹

Premi: I° premio lire italiane 125 e bandiera bianca, II° premio lire italiane 100 e bandiera rossa, III° premio lire italiane 75 e bandiera verde, IV° premio un porchetto più lire italiane 50 detratto il valore del porchetto e bandiera blu.

Nel 1877 parte un primo lotto di lavori per la pavimentazione della piazza Maggiore; l'Amministrazione comunale provvede inoltre a far restaurare l'orologio della Torre, appaltando all'orologiaio Francesco Ceschiutti di Udine un meccanismo che batta le ore, notturne comprese, e sia visibile anche di notte. Ceschiutti apre una finestrella accanto ad ogni ora sigillandola con un vetro appannato ed appronta un sistema di illuminazione interna mediante lumi a petrolio ottenendo però una scarsa visibilità, tanto che qualche anno dopo la Giunta si rivolgerà al fabbro Cercato per ovviare all'inconveniente.

Nel 1878 viene completata la ferrovia Milano-Venezia.

Mestre conta 9.831 abitanti, è città di qualche importanza proiettata verso il futuro ma qualcuno ricorda ancora con fierezza il proprio passato. Il sindaco Ticozzi nulla ha potuto contro la demolizione della Torre Belfredo, ma è ben intenzionato a salvare quella dell'Orologio che necessita di riparazioni; è d'uopo lottare contro ottusi burocrati che si oppongono ai costi di un restauro, disposti, pur di risparmiare, a cancellare con un tratto di penna secoli di storia. Fortunatamente per Mestre questa volta non si ripete lo scempio di Torre Belfredo.

Un preventivo steso dall'ingegner Francesco Boldini stima in Lire 1.980,92 la cifra occorrente, quasi un tredicesimo delle entrate del Comune di Mestre. Troppo, ma il sindaco Ticozzi, il vicesindaco cav. Lorenzo Gastaldis ed i consiglieri: Bortolato, Furlan, Baso, Bellinato, Berna, Barbaro, Rossi, Coletti, Tozzi, Colle, Chichisiola, Allegri, Berchet, Giacomelli, Toppani, Reniero, Mogno, Da Re decidono di assumersi la responsabilità di autorizzare i lavori di restauro.

In corso d'opera si incappa in imprevisti che fanno lievitare i costi; si decide inoltre di far incidere su una lapide (altre lire 140) il motto dipinto sull'intonaco sotto l'orologio, meccanismo esistente già dal 1573, anno in cui la Serenissima stipendiava un addetto alla sua custodia e manutenzione.

Il motto risale ad anni più recenti, esattamente al 1809, ideato dall'abate Pietro Pasini che qualche anno più tardi (1821) sarà chiamato dall'Ateneo Veneto a far parte della Commissione esaminatrice del *Dizionario del Dialetto Veneziano* di Giuseppe Boerio.

Al motto “*Arx ego longaevae servabam munera pacis ast nequeo tempus vix sonat hora fugit*” (liberamente tradotto: *Io Torre ho custodito i benefici di una lunga pace ma non sono in grado di fermare il tempo che fugge non appena l'ora scocca*) viene aggiunta sulla lapide, murata sopra l'arco, la scritta “*Erecta MCVIII, rest[aurata] MDCCCLXXVIII*”. Fapanni, che riporta la notizia, aggiunge (già allora!): “*Sarebbe assai bene isolare questa unica torre, ed atterrare la casa, che le sta addossata al mezzodì.*”⁷²²

⁷²¹ in Trevisan *Gli Uccelli detti ...*

⁷²² Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

Concluso il restauro viene installato un nuovo orologio che batte l'ora, la mezz'ora ed i quarti. Quest'anno scade il contratto d'affitto delle aule che ospitano la Scuola Elementare maschile stipulato tra i proprietari, i fratelli Gobbato, ed il Comune; i due contraenti non si accordano sulle modalità di rinnovo e gli scolari tornano a disperdersi in stanzucce prese in affitto qua e là finché il Comune acquista dal marchese Saibante, archeologo ed allevatore di cavalli, una casa con portico nell'attuale via Palazzo, quasi di fronte al Municipio, e l'adibisce a sede scolastica. L'immobile diventerà dal 1921 sede della Pretura e successivamente degli uffici del Giudice di Pace.

27- Progresso

I lavori di sistemazione della piazza Maggiore proseguono nel 1879 con la pavimentazione a ciottoli della parte centrale; il lato più prestigioso, quello del Duomo, viene dotato di marciapiede, delimitato da paracarri ed illuminato da lampioni.

Subito dietro al “salotto buono” di Mestre sgobba una realtà contadina di piccoli agricoltori che lavorano campi ed orti ed allevano animali da cortile e da lavoro; durante il *liston*⁷²³ della domenica pomeriggio le narici dei borghesi in *stiffelius*, cilindro e bagolina, notai, banchieri, la Mestre-bene insomma, vengono irritate dall’afrore dello stallatico, così poco raffinato ma indispensabile alla concimazione dei campi.

Nel 1880 i residenti della Gazzera inoltrano una petizione al Municipio per poter aprire una scuola; ci vorranno altri cinque anni prima di poter attrezzare allo scopo alcune stanze al pianterreno di un fabbricato preso in affitto.

Mestre è romanticamente, ma scomodamente, collegata a Carpenedo dalla via Ca’ Rossa e dall’antica strada campestre del Cimitero e nel 1881 l’amministrazione Ticozzi decide di congiungere i due centri con un lungo viale alberato ad imitazione dei *boulevards* di Parigi. Un tratto del viale, che sarà intitolato a Garibaldi, verrà allargato a formare un *tourniquet*, una rotonda, che servirà per movimentare maggiormente le corse di cavalli che già si pensa di organizzare lungo il viale per lo svago dei *dandies* e lo sfoggio, da parte delle gentili spettatrici, delle *toilettes* copiate dai modelli di Worth e confezionate dalla sartina sotto casa. Nei pressi della nuova strada verrà anche costruito un ippodromo che sarà riciclato ai nostri giorni nello Stadio Baracca.

L’apertura del viale sconvolge il paesaggio idilliaco descritto cinquant’anni prima, nell’agosto 1833, da don Benedetto Veruda: ” È Carpenedo villaggio amenissimo, che per una parte incomincia a Marocco del Terraglio, e va fino a Mestre, percorrendo su questo più di tre miglia, additando le più ubertose e ben coltivate campagne, fornite a non lunga distanza di ridenti casini, e di vecchi Palagi, trattenimento campestre un tempo de’ più illustri Patrizi... Quindi grandi case in bella e gentil forma disposte, e giardini eleganti coperti di agrumi odorosi, che gareggiavano insieme ad esibire la ricchezza de’ frutti, e lo studio de’ coltivatori, ed orti forniti a vicenda d’erbaggi ad ogni alternar di stagione, e questo delizioso passeggio ti conduceva sino a Mestre. ”⁷²⁴

Il tracciato corre lungo il terreno agricolo che si estende dalla fine di via Palazzo alla chiesa di Carpenedo; l’unico edificio a dover essere demolito è l’avviata osteria all’insegna delle Tre Balle, di proprietà della contessa Loredana Morosini Gatterburg.

Anche la sonnolenta Venezia ha dovuto pagare un contributo alla moderna frenesia della velocità: l’imprenditore piemontese Alessandro Finella ha costituito in Parigi una società, la *Compagnia dei Vaporetti Omnibus di Venezia*, che ha ottenuto la concessione della linea di imbarcazioni a vapore, i *vaporetti*, lungo il Canal Grande di Venezia. La Compagnia allarga ora il campo chiedendo, ed ottenendo, l’autorizzazione ad istituire delle regolari corse, quattro al giorno, lungo il Canal Salso a partire dal mese di dicembre 1881. Punti di approdo: per Venezia il pontile di Rialto, per Mestre un pontile lungo la strada del Cavallino.

Per i veneziani diventano così più comode le scampagnate a Mestre che ha aggiunto alle sue attrattive le esibizioni di una banda cittadina.

Il debutto in pubblico della Banda di Mestre diretta dal “nuovo” maestro Alberto Tagliardi è stato recensito con grandi elogi dal giornale *L’Adriatico* del 7 settembre 1881. La Banda ha eseguito tra altre musiche la marcia *Mestre* composta dallo stesso direttore e graditissima dal “...pubblico affollato...” che ha premiato il “...bravo maestro ed i bandisti con applausi copiosi.”⁷²⁵ Il complesso si riunisce per le prove in una stanza della Torre dell’Orologio concessa in uso dal Municipio.

⁷²³ *liston*, termine veneto per indicare le lunghe lastre di marmo utilizzate per la pavimentazione delle piazze; per antonomasia, *far el liston* = passeggiare per la piazza

⁷²⁴ in Fapanni, *il Venticinquesimo* Benedetto Veruda, *Elogio della vita di Antonio Veruda fu Arciprete di Carpenedo agosto 1833*

⁷²⁵ in Trevisan, *Curiosità dell’altro ...*

Venerdì 8 dicembre 1882 la *Regia Sovrintendenza agli Archivi Veneti* affida “*temporaneamente in custodia*” al Municipio di Treviso una raccolta di documenti appartenuti alle sette Confraternite (o Scuole) mestrensi oltre ad altri registri già di pertinenza delle Corporazioni religiose soppresse da Bonaparte.

Nel 1883 un'altra fabbrica si insedia sulle rive del Canal Salso all'altezza dell'attuale via Sansovino: un edificio a tre campate in mattoni faccia a vista che si ispira all'architettura nordica olandese e vagamente simile al giudecchino Molino Stucky. Si tratta dello *Stabilimento per la produzione di oli e grassi lubrificanti* costruito dall'industriale Federico Matter, arrivato a Mestre dall'Alsazia allora francese. All'inizio del 1900 lo stabilimento raffinerà circa 700 quintali di materia prima e continuerà a lavorare fino agli anni '30.

Il viale Garibaldi è completato e viene così descritto da F. S. Fapanni “...una spaziosa e diritta via frammezzo a campagne, partendo dalla casa Gattemburg (sic)-Morosini [demolita all'inizio del 1900^{nda}], e dal vicino palazzo del Municipio, e giungendo fino alla piazza dinanzi la Chiesa di Carpenedo. È fiancheggiata da ambo i lati di stradicelle pei pedoni, ornate da doppia fila di platani, per uso di passeggio...”⁷²⁶.

Quarantacinque anni dopo i fatti, i mestreni onorano la memoria dei due eroi polacchi Isidoro Dembowski e Costantino Misiewich/Mischevitz murando una lapide coi loro nomi ed un epitaffio sulla facciata di un edificio all'incrocio di via Carducci con via Cappuccina e via Olivi, vicino alla casa Taglia dove han trovato la morte.

A proposito di lapidi e toponomastica si trova in Fapanni un'interessante annotazione: “Circa il 1883 le contrade hanno quasi tutti i nomi antichi, che prima non si leggevano, e sono ora scolpiti in marmo, come Calle e Corte de' Scolari; famiglia antica qui esule fin dai tempi di Dante.”⁷²⁷

Nel 1884 un'altra industria si insedia nei pressi delle barene di Bottenigo, nella zona che tra qualche decennio verrà completamente stravolta fin nel nome e che diventerà *Marghera*. Si tratta di uno stabilimento di concimi aperto dai fratelli Cadorin, imitati poco dopo da un altro industriale dell'epoca, Giuseppe Sardi, e qualche anno dopo dall'*Unione Concimi* con una fabbrica di superfosfati.

Si rinnova l'Amministrazione Comunale e viene eletto sindaco Pietro Berna, laureato in farmacia, titolare per anni della Spezieria Testa d'Oro o Diligenza già del patriota Luigi Reali.

Berna, da sempre guidato da spirito di servizio, si impegna particolarmente nel settore della beneficenza contribuendovi anche col patrimonio personale in pieno accordo con la sorella Maria. Membro del *Consiglio Provinciale per l'Assistenza Pubblica*, fa parte del *Consiglio Scolastico Provinciale*, della *Cattedra Ambulante di Agricoltura*, della *Giunta di Vigilanza degli Istituti Tecnico e Nautico*.

Il 9 dicembre 1885 l'imprenditore Giuseppe Da Re muore per un banale scivolone all'interno della sua fabbrica; nella caduta aveva battuto la testa contro un pilastro. Alla direzione della fornace subentra il figlio Eugenio che non è però tagliato per gli affari e nel 1901 cederà l'impresa al conte Jacopo Rossi ed a Napoleone Ticozzi associati che manterranno l'antico nome nella nuova ragione sociale *Successori della ditta Giuseppe Da Re*.

Nel 1886 il Governo italiano decide di trasformare Mestre in un Campo trincerato a difesa di Venezia formando una *circa* con le fortificazioni di Carpenedo, Campalto, Gazzera e Marghera.

Si inizia a Carpenedo con la costruzione del forte omonimo a difesa del fronte nord; tra il fiume Marzenego ed il rio Dosa, in località Gazzera, viene costruito fra il 1883 ed il 1887 il Forte *Brendole*, detto poi *Gazzera*, per difendere il fronte ovest mentre a sudovest, nel territorio posto fra Gambarare, Oriago e Chirignago, viene eretto fra il 1887 ed il 1890 il Forte *Tron*, tutti sul modello di altri forti progettati dal colonnello ed ingegnere austriaco Andreas Tunkler, a suo tempo capo dell'Imperiale Regio Ufficio delle Fortificazioni di Verona.

⁷²⁶ Fapanni, *il Venticinquesimo*

⁷²⁷ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

Ogni fortilizio comporta pesanti limitazioni e disagi per gli abitanti dei dintorni a causa delle servitù militari⁷²⁸ che prevedono numerosi divieti per salvaguardare il segreto militare; oltre a vedersi precludere ogni attività civile in un raggio dai 500 ai 5.000 metri dal forte, i mestrini che hanno la sfortuna di abitare entro quel confine devono soggiacere anche alla normativa di limitazione dell'altezza delle case che non possono superare i 2 metri; i contadini devono addirittura rispettare l'altezza di mt. 1,20 per i letamai.

Già le case di molti contadini non possono dirsi civili, trattandosi di insalubri *casoni* così descritti nel 1857 da Cesare Cantù: "...*altra cagione d'alterazione igienica nelle popolazioni sono le male adatte ed insalubri abitazioni. Molte famiglie di coloni vivono accovacciate entro capannucce di creta e paglia, mal difese dal vento e dalla pioggia, e dove la stanza da letto è anche cucina, e perfino qualche volta stalla. Queste abitazioni che chiamano casoni...riescono umidi, poco arieggiati ed illuminati, l'acqua dei fossati spesso invade il cortile, il quale formato da sola terra e coperto d'immondizie è un vasto letamajo.*"⁷²⁹

Domenica 4 aprile 1886 viene inaugurata in piazza delle Barche la colonna commemorativa dei caduti del 1848-1849 e la piazza stessa viene ribattezzata *XXVII Ottobre* anche se continuerà ad esser conosciuta fino ai giorni nostri come piazza Barche.

La cerimonia d'inaugurazione, prevista per il 1885, era stata sospesa dall'amministrazione comunale clericale conservatrice e monarchica, guidata da Pietro Berna, ufficialmente a causa di un'epidemia di colera, ufficiosamente per ostilità verso il rinato Comitato-pro-colonna laico e repubblicano coordinato da Napoleone Ticozzi.

Il 22 agosto l'industriale Federico Matter dell'omonimo stabilimento per la produzione di oli e grassi lubrificanti festeggia la nascita del figlio Edmondo.

Gli stabilimenti industriali di Mestre sono in espansione: la fabbrica di pane e pasta Chichisiola apre un altro forno industriale ai Sabbioni; il suo prodotto è richiesto a Padova, Vicenza, Belluno e per i trasporti Chichisiola utilizza la ferrovia. I fratelli Francesco e Sebastiano Riccato aprono dei pastifici anch'essi ai Sabbioni ed Arturo Bortoletti segue il loro esempio a Carpenedo, dove l'imprenditore edile Carlo Casarin approfitta delle cave esistenti nella zona ora occupata dal quartiere di viale don Sturzo per aprire una propria fornace in via Vallon.

Nel 1888 Mestre conta circa 10.000 abitanti ma solo 576 di essi possono votare perchè, denuncia il giornale *L'Adriatico*, l'Amministrazione non si è curata di iscrivere nelle liste elettorali i nuovi aventi diritto.

Nel 1889 i bambini di Carpenedo vengono colpiti in massa da ben tre epidemie di malattie contagiose: vaiolo, angina difterica e parotite ed i due insegnanti, il maestro Luigi Cinotti per la sezione maschile e la maestra Isabella Berti per la sezione femminile, vedono vuotarsi le aule messe a disposizione dalla Società dei 300 Campi. Non sono solo i malatini però a *far manca*⁷³⁰: le altre assenze sono dovute all'impiego di braccia infantili per i lavori agricoli, soprattutto nell'ultimo periodo delle lezioni che coincide con la primavera avanzata.

Col nuovo anno scolastico gli scolari di Mestre rientrano nelle aule della scuola abbandonata dieci anni prima; il Comune si è deciso ad acquistare dai fratelli Gobbato l'edificio scolastico a cui si accede "*per un ponte in legname costituito da una sola campata*" che scavalca il fossato dell'antico castello, il "*fosso di San Girolamo*"⁷³¹ come viene chiamato.

La Scuola Comunale di Disegno, Arti e Mestieri cambia nome diventando *Scuola Industriale d'Arte*. Per chi ha voglia di lavorare l'offerta non manca. Dal 1890 sulle rive del Canal Salso opera, sul medesimo lato della raffineria Matter, una fabbrica di scope di saggina fondata dall'industriale Hermann Krüll emigrato dalla Prussia dapprima a Savona e poi a Venezia, dove trova lavoro nel 1860 come agente di commercio internazionale; Krüll passa poi a dirigere uno stabilimento in Mirano ed

⁷²⁸ limitazioni della proprietà fondiaria

⁷²⁹ in Stevanato, *Breve storia illustrata ...*

⁷³⁰ marinare la scuola

⁷³¹ in Barizza, *Storia di Mestre*

infine nel 1869 apre in proprio a Treviso uno stabilimento di lavorazione di perle e setole pregiate importate dall'Oriente, attivo a tutt'oggi con la produzione di spazzole.

Nel 1919 dovrà rinegoziare l'acquisto della sua propria fabbrica, espropriatagli durante la prima guerra mondiale perché tedesco, procedura che dovranno ripetere i suoi eredi dopo la seconda guerra mondiale per il medesimo motivo. Nel 1890 lo scopificio di Mestre impiega 150 operai a fronte della decina di occupati in fabbriche simili.

In via Poerio apre un'altra fabbrica, sempre di scope, la Frelich, che utilizza per la lavorazione l'anidride solforosa, una sostanza puzzolente ed intossicante che genera le proteste dei residenti nel luogo.

I due scopifici sono importanti tra l'altro perché creano una filiera dando lavoro ad altri 40 operai dipendenti della Società Santon e Papa produttrice di manici di faggio ed abete che a sua volta si avvale dei trasportatori del legname utilizzato per fabbricare i manici delle scope, legname che viene importato dall'Istria.

Nel 1891 lo stabilimento della ditta Odorico & C. di Milano con sede nell'attuale via Ca' Marcello assume dodici operai per avviare la produzione di piastrelle, vasche e manufatti in cemento.

Anche Venezia contribuisce a creare posti di lavoro: la gestione delle cisterne di proprietà della *Società Italo Americana pel Petrolio* (poi AGIP) sul molo ovest della Marittima impiega circa 200 operai.

Per andare a Venezia i mestrini si servono del servizio di vaporetti lungo il Canal Salso; è diventato *à la page* partire dal *terminal* di S. Giuliano anziché da quello della Campana ma questa moda comporta qualche disagio perché allunga il percorso via terra e ben pochi dispongono di carrozza propria; in soccorso ai modaioli, si costituisce in quest'anno 1891 la *Società Anonima Tramvie di Mestre-S. Giuliano*, con sede in piazza Maggiore e deposito dei tram in uno spazio retrostante, accanto al macello nell'attuale piazzale Candiani; si accede ai mezzi da un sottoportico, l'attuale galleria Barcella (ma già l'anno successivo il Comune concederà alla Società Anonima Tramvie il trasferimento del capolinea in piazza Maggiore) e con modico prezzo si può arrivare comodamente all'imbarcadere preferito dai *beaux*⁷³² mestrini utilizzando il servizio di tram trainati da cavalli lungo 4.275 metri di binari stesi tra piazza Maggiore e San Giuliano dove i viaggiatori troveranno in coincidenza vaporetti per Venezia. La Società Anonima moltiplicherà le sue linee dapprima in Mestre, collegandone il centro con Carpenedo e con la Stazione ferroviaria, e poi nell'entroterra istituendo corse per Treviso, Mirano, Trieste e la Valsugana, costruendo dei cavalcavia per superare le linee ferroviarie sul Terraglio e sulla via Miranese.

Quando si passerà ai tram ad alimentazione elettrica la Società si avvarrà di apposite centrali alimentate dal Marzenego e costruite in prossimità delle cascatelle prodotte dai mulini.

Luigi Brunello ne aveva individuata una *"...alla fine di via Turcinella a Zelarino, prima del cavalcavia tra Zelarino e Trivignano...oggi abbandonata ed adibita ad abitazione."*⁷³³

1892. È sindaco di Mestre Agostino Tozzi, figlio del farmacista Gio:Batta perseguitato politico dopo i fatti del '48. Il clima è completamente mutato, il fervore rivoluzionario lo si ritrova ormai solo nei racconti dei protagonisti di quegli anni.

Nei giornali trovano posto notizie del tenore della seguente, a proposito di una catastrofe commerciale occorsa nella notte tra domenica 20 e lunedì 21 agosto: *"Questa notte verso le una Menegalle Morando di Trebaseleghe, mercantino di uova, era in strada per venire a Mestre con sei casse di uova vendute a questo magazzino dei fratelli Klefich. Ma quando fu a Martellago, e precisamente vicino al cimitero, il mulo che tirava il carretto, adombrandosi gettò in fosso carretto e uova. Vi potete immaginare che frittata! Il Menegalle restò ferito ad un piede; però cosa di non molta gravità. Il danno patito si calcola sia un centinaio di lire. Chiamato aiuto, il carretto e le casse vennero messe in strada ed il Menegalle poté proseguire per Mestre senz'altri incidenti."*⁷³⁴

⁷³² bellimbusti, modaioli

⁷³³ Bergamo - Brunello, *Mestre vecchie immagini ...*

⁷³⁴ in Fapanni, *Il Venticinquesimo*, L'Adriatico n. 228 del 21 agosto 1893

Di ben altra gravità l'incendio "...presso il Canale delle Barche avvenuto in una vasta fabbrica di manichi di scopa, proprietaria la ditta Papa di Fiume, avvenuto nella notte 28 novem. 1892."⁷³⁵

Il Teatro Garibaldi ex D'Angeli, messo in crisi da severe disposizioni sulle misure di sicurezza e dalla scarsa affluenza, rifiata alquanto dopo il gran successo ottenuto mettendo in scena i *Rusteghi* di Goldoni interpretati dalla neonata *Società Filodrammatica Mestrina*.

Chiude invece "...dopo almeno un secolo d'esistenza..."⁷³⁶ il *Caffè Anna*, già dei Grisoni.

L'Arciprete di San Lorenzo, monsignor Felice Groggia, possiede una casa in località *alle Buse* dove quasi cinquant'anni prima si era svolto un episodio della *Sortita* e nel 1894 vi apre un educando per le fanciulle del popolo fino ad ora trascurate in favore dei loro coetanei maschi.

La scuola si chiamerà *Casa di San Gioacchino*, in onore del Papa Leone XIII al secolo Gioacchino Peci, e funzionerà all'occorrenza anche come piccolo orfanotrofio. Monsignor Groggia chiama a dirigerla le suore Mantellate di Pistoia che dovranno insegnare alle alunne a leggere, scrivere e far di conto. Saranno impartite anche nozioni elementari di altre materie e si curerà con attenzione l'apprendimento di lavori femminili. L'Istituto sarà aperto anche la domenica, non come scuola ma come luogo di ritrovo e svago per consentire alle allieve di riunirsi a chiacchierare e sollazzarsi senza correre il rischio di mettere in pericolo la loro reputazione (e le loro anime) frequentando locali poco adatti.

In piazza Maggiore sono stati aperti studi di professionisti, banche, negozi con pretese di lusso. I notabili si lamentano dello schiamazzo con cui gli ambulanti pubblicizzano le loro merci e ne chiedono l'allontanamento; il Consiglio comunale respinge la domanda anche grazie al consigliere e commerciante di ferramenta Lorenzo Gastaldis, veterano del '48 mestrino con bottega in piazza, che si pronuncia contro la petizione sostenendo il diritto alla libertà di commercio.

Muore Francesco Scipione Fapanni, il primo *Ispettore dei monumenti e scavi del distretto di Mestre*. Gli subentra nell'incarico Napoleone Ticozzi.

Continua la tradizione delle Regate in Canal Salso che si svolgono verso la fine del mese di settembre, quasi una "coda" della grande Regata di Venezia.

Anche Mestre ha i suoi campioni, la famiglia Uccelli che fa man bassa di premi. Alle lire italiane, alle bandiere ed al porchetto si aggiungono oche vive, medaglie e nel 1895 un gonfalone "...di raso di seta bianco con ricche frange d'oro e con bastoni guarniti di velluto pure bianco a piccole borchie dorate con l'iscrizione "*Società Cagnazzi - 22 settembre 1895 - Mestre*" ricamata in oro sopra disegno dell'amico Angelo Chicchisiola. La finitezza e precisione poi del ricamo, lavorato dalla signorina Amalia Favretti, ha destato la generale ammirazione."⁷³⁷ I distrettuali si accalcano sulle rive del Canale ed in quanto ai veneziani, stando al giornale *L'Adriatico*, nel 1894 ne arrivano non meno di 4.800 sia in tram che in treno e la Società che gestisce le ferrovie deve addirittura programmare delle corse *bis*.

Nel giorno della regata le finestre di piazza XXVII Ottobre sono pavesate con bandiere e damaschi, e la sera in piazza si allestiscono luminarie e si svolgono fuochi artificiali, concerti bandistici, giochi popolari ed un ballo pubblico a cui partecipa un subisso di gente.

Nel 1897 un industriale di Vicenza, Alessandro Cita, apre a Bottenigo una fabbrica di produzione di prodotti chimici per l'agricoltura con la collaborazione, ed in parte la sponsorizzazione, del suo direttore, l'ingegner Giuseppe Marcello. Il luogo è comodo perchè prossimo alla ferrovia che permette un agevole trasporto dei fosfati pervenuti via mare e lavorati a Bottenigo.

Nei pressi vengono costruiti il deposito di legnami Scarpa e la fabbrica di pali in cemento Rossi & Tranquillo. Dagli anni '60 del XX secolo la *Società Immobiliare Romana* costruirà, sugli insediamenti di queste fabbriche, un quartiere chiamato Cita in memoria dell'imprenditore vicentino.

⁷³⁵ in Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁷³⁶ Fapanni, *Mestre - Il 24°...*

⁷³⁷ in Trevisan *Gli Uccelli detti ...*, *L'Adriatico* del 26 settembre 1895

Nel centro di Mestre, per la precisione in piazza Barche dov'è ora situato il Centro le Barche, una fabbrica di tutt'altro genere cambia gestione: si tratta della fabbrica di cioccolata-dolciumi della famiglia del diarista Ticozzi che viene rilevata da Antonio Taboga.

Mestre non manca di donne intraprendenti: la signora Emilia Zancanaro apre in piazza Maggiore un negozio di mercerie, anzi "*Negoziò mode*" con "*succursale in S. Donà di Piave*"⁷³⁸ come precisa la carta intestata.

Nel 1898 scoppia un incendio a Venezia, in Marittima, nello Stabilimento della Società Italo Americana pel Petrolio, fortunatamente senza grosse conseguenze: il vento soffia verso la laguna e gli operai sono subito intervenuti riuscendo ad isolare il focolaio ed a spegnere le fiamme. Col nuovo secolo i depositi verranno spostati a Marghera.

Un gruppo di notabili mestrini invia una petizione al Comune di Venezia per la costruzione di un ponte translagunare che colleghi Mestre a Venezia, con "testa" a san Giuliano e "coda" a Cannaregio-san Girolamo da percorrere a cavallo, in carrozza od a piedi.

Nel 1898 il re Umberto I decide di concedere una medaglia d'oro a quelle città italiane che hanno partecipato con maggior impegno alla lotta per l'indipendenza dallo straniero; Mestre rientra nel numero ed ottiene la medaglia d'oro al valor militare da appendere al gonfalone municipale "... *in ricompensa del valore dimostrato dalla cittadinanza alla presa del Forte di Marghera la notte del 22 marzo 1848 e nella sortita di Marghera del 27 ottobre successivo...*"⁷³⁹.

Il gonfalone, in seta bianca contornata da una fascia blu con lo stemma al centro, viene ricamato a Venezia e montato su un bastone trasversale sorretto da un'asta coronata da un castello in legno dorato. Lo stendardo viene conservato in Municipio ed affidato alle cure di un cittadino mestrino di esemplare condotta, un veterano del 1848/49, uno dei reduci di Forte Marghera usi a ritrovarsi in piazzetta Da Re, nell'osteria che viene ribattezzata *ai Veterani* proprio in omaggio a questi *habitués* entrati ormai nella terza età.

Cambiano nome anche alcune località; la piazzetta adiacente al ponte della Campana da campiello *Bellin* (dal nome di un maniscalco che vi lavorava) diventa *piazzetta XXII Marzo*, una parte del borgo dei Cappuccini diventa *via Antonio Olivi* ed il borgo delle Munege diventa *via Alessandro Poerio*.

Il 1899 vede il cambio di destinazione d'uso della chiesa della Scuola di San Marco; sconosciuta e chiusa da tempo è trasformata in falegnameria e diventerà più avanti sede del cinema San Marco (ora Palazzo).

Sindaco di Mestre è il conte Jacopo/Giacomo Rossi, intenzionato a dotare Mestre di un edificio per le scuole elementari e soprattutto di un ospedale; il 30 giugno fonda un *Comitato esecutivo per la costruzione di un Ospitale in Mestre* coinvolgendo dodici personalità mestrini ed organizza un'esposizione artistica per raccogliere fondi.

È l'anno della lampadina elettrica. Fino ad ora per l'illuminazione pubblica, limitata peraltro alla zona centrale ed alla stazione, ci si era serviti dell'olio minerale e, prima del 1866, di quello costosissimo d'oliva. In una porzione dei locali dell'ex Teatro Balbi trasformati in officina si installa la SEI, *Società Elettrica Industriale* di Padova dell'imprenditore Arturo Moresco, che produce energia elettrica e che domenica 2 luglio offre l'emozione dell'accensione della prima lampadina.

La SEI verrà ben presto soppiantata dalla SADE, *Società Adriatica Di Elettricità* di Giuseppe Volpi non ancora conte di Misurata, che nel 1909 si aggiudicherà dal Comune di Mestre l'appalto dell'illuminazione pubblica della città.

⁷³⁸ in Barizza, *Un secolo fa a Mestre ...*

⁷³⁹ in Brunello, *Uomini, cose ...*

28 - Ventesimo secolo: gli anni ruggenti

La sera di domenica 29 luglio 1900 il re d'Italia Umberto I di Savoia viene ucciso a Monza in un attentato ed il 10 agosto l'Amministrazione comunale di Mestre ribattezza col suo nome la piazza Maggiore.

Nel 1901 su proposta di Pietro Berna nasce il *Sindacato Agricolo Cooperativo Mestrino* che si propone di assistere gli agricoltori istruendoli nelle tecniche di coltivazione più avanzate, mettendo a loro disposizione i mezzi più moderni ed anche sostenendoli nelle loro lotte di calmieramento dei prezzi dei concimi e delle sementi.

Il Sindacato si insedia dapprima in due stanzette ma il costante aumento del numero degli iscritti consentirà il trasferimento in uffici più spaziosi in via Olivi.

La Società Italo Americana per il Petrolio si espande in Mestre affittando da Pietro Crepet uno “*stabile già fabbrica di conterie*” in via Mestrina trasformandolo in un deposito di “*lattoni di acqua raggia*.”⁷⁴⁰

Nei primi anni del nuovo secolo nascono a Mestre due associazioni sportive, la *Libertas* e la *Spes*. Gli aderenti alla *Libertas* sono laici e socialisti mentre quelli della *Spes* sono affiliati alla federazione cattolica. I due sodalizi sono quindi rivali sia in campo sportivo che nel credo politico. Entrambe le confederazioni saranno sospese nel 1926 da un decreto governativo fascista; la *Spes* riprenderà l'attività dopo la Liberazione.

Dalla fine dell'Ottocento Venezia è diventata la seconda zona portuale italiana dopo Genova ed ha necessità vitale di ingrandire il suo porto; il capitano di marina Luciano Petit elabora un progetto di ampliamento da realizzare in terraferma in località Bottenigo. Nel 1904 sarà il conte Piero Foscari, allora Consigliere comunale, a presentare all'assemblea municipale veneziana il progetto che verrà preso in esame dagli ingegneri del Genio Civile.

Siamo ai prodromi dello snaturamento di Bottenigo e Mestre.

Nel 1902 sempre più si fa sentire l'esigenza di un edificio scolastico adeguato per gli alunni delle elementari; le aule dell'ex villa Giustinian non rispondono più ai requisiti, si rende quindi necessaria la demolizione dell'immobile e la sua ricostruzione secondo canoni moderni.

L'appalto dei lavori viene affidato all'imprenditore Tomasatti prescindendo dalla pubblicazione di un bando di concorso; la procedura è molto criticata ed il sindaco Rossi viene addirittura sospettato di concussione.

Il progetto subisce numerose modifiche in corso d'opera ma già l'anno dopo, 1903, Mestre ha la sua prima scuola costruita *ad hoc*, la mitica Edmondo De Amicis. Nei suoi spazi non solo si impartiscono lezioni ma si riuniscono anche associazioni e addirittura si ospitano i comizi del Partito Socialista e della Camera del Lavoro: la permissione è frutto di carità pelosa elargita allo scopo di tener sotto facile controllo oratori e pubblico.

Prosegue la raccolta fondi per la costruzione dell'ospedale; la somma incamerata ammonta già a lire 50.000 ma l'opera non riesce ancora ad avviarsi a causa di un incaglio nelle trattative per l'acquisto del terreno, già individuato nell'area dell'antico *Castrum*. Ci si comincia anche a chiedere se sia igienico edificare una casa di cura accanto al macello. Il Consiglio comunale decide di abbattere il vecchio mattatoio, di ricostruirlo secondo le moderne norme d'igiene e di modificarne il sistema di scarico convogliando le acque reflue in una tubazione per riversarle nel tratto del Marzenego che scorre più a valle della piazza, oltre la Pescheria Vecchia, dove finisce il tessuto urbano.

L'imprenditoria privata sostituisce il servizio di tram a cavalli con il tram elettrico tra San Giuliano ed il capolinea della piazza; per contenere i costi saranno riciclate le vecchie carrozze che rimarranno in funzione fino al 1913. Tra il 1909 ed il 1912 il servizio tramviario elettrificato si estenderà fino a Mirano, Treviso e Padova.

Il Comune fa verificare l'orologio della Torre. L'incarico per la revisione del meccanismo viene affidato ad Angelo Cercato, figlio dell'imprenditore Luigi, che viene autorizzato, pur con qualche

⁷⁴⁰ in Barizza *Da borgo a città ...*

dubbio del Consiglio comunale circa la validità estetica dell'operazione, a dar compimento al progetto presentato dal padre quasi trent'anni prima e mai attuato, l'apertura cioè di due finestrelle ai lati del quadrante per farvi scorrere i minuti e le ore, uno scimmiettamento della Torre dell'Orologio di Venezia.

A lavoro ultimato si deve purtroppo constatare che il nuovo meccanismo s'inceppe a tal punto da rallentare ed infine bloccare anche il funzionamento delle lancette sul quadrante. La ditta Ceschiutti, interpellata, indica come unica soluzione la rimozione del marchingegno, suggerimento che non verrà accolto immediatamente così che l'orologio rimarrà muto e, peggio, fermo fino al 1909.

Sempre nel 1903 iniziano i lavori di restauro della chiesa di Santa Maria della Salute che verrà riaperta ai fedeli nel 1906.

Il 1904 comincia con una tragedia. Il giorno 2, è un sabato, vien trovato morto nella sua casa il sindaco Rossi. È disteso composto sul letto, vestito di tutto punto, con le medaglie ed onorificenze appuntate sulla finanziaria e presenta un foro alla tempia. Da tempo era angosciato per dissesti finanziari ma più ancora dal diffondersi di voci calunniose su suoi presunti peculati e conflitti d'interessi relativi ai fondi raccolti per la costruzione dell'ospedale e della scuola De Amicis. Aveva 66 anni, veneziano di nascita ma mestrino d'adozione dal 1859.

Il Comitato esecutivo per la costruzione dell'ospedale sembra perdere il suo esponente più propositivo ed attivo, ma il testimone viene raccolto da Pietro Berna che si assume la presidenza del Comitato, acquista personalmente il fondo su cui sorgeva il vecchio *Castrum* e lo dona alla comunità di Mestre; finalmente è possibile dare il via ai lavori che iniziano seduta stante e termineranno nell'aprile 1906. Nel 1904 apre a Carpenedo, in via San Donà nei pressi di via Pasqualigo, la farmacia *Alla Madonna*, dov'è possibile acquistare "*Acque minerali, specialità nazionali ed estere, oggetti chirurgici e di gomma elastica.*"⁷⁴¹

In settembre 4 minatori delle miniere di Buggerru, in Sardegna, vengono uccisi durante una manifestazione indetta per reclamare condizioni lavorative più umane ed un aumento dei salari: i padroni della miniera avevano chiesto l'intervento dell'esercito che aveva sparato sui manifestanti. Il movimento operaio risponde all'assassinio proclamando uno sciopero nazionale generale di quattro giorni, il primo a coinvolgere l'Italia intera a tal punto che perfino i gondolieri veneziani incrociano le braccia.

A Mestre i manifestanti sfilano guidati da Giorgio Vian, segretario della Camera del Lavoro; nel passare davanti alla trattoria *Al Re d'Italia* (già *Al Vapore*) gli scioperanti si ritengono provocati dai borghesi benestanti che, indifferenti del malessere sociale, vi stanno come al solito cenando ed il corteo sfoga la sua rabbia infrangendo le vetrine del locale.

Il gennaio del 1905 vede l'assorbimento della SEI da parte della SADE di cui il conte Piero Foscari è uno degli azionisti e l'imprenditore ventottenne Giuseppe Volpi, che figura come consigliere delegato, il creatore.

Volpi, figlio di buona famiglia, aveva dovuto interrompere gli studi universitari d'ingegneria a causa dell'improvvisa e prematura morte del padre. Abbandonata Padova aveva intrapreso, facendo subito fortuna, un'attività di esportazione di tabacco dal Montenegro dove, assieme a Foscari, si associa all'impresa italiana che sta costruendo un porto ad Antivari e relativa linea ferroviaria Antivari-Virpazar, servizio di retroterra del porto stesso. Sono le prove generali dell'operazione-Marghera. Volpi investe il considerevole capitale, rapidissimamente guadagnato, nella distribuzione di energia elettrica facendola arrivare dagli impianti friulani della Società Italiana per l'utilizzazione delle Forze Idrauliche del Veneto, più nota come Società del Cellina (Centrale di Malnisio a cui più tardi si uniscono quella di Giais e del Partidor di S. Leonardo) alle proprie linee installate a Campalto.

Sempre nel 1905 la Società Italo Americana pel Petrolio s'ingrandisce; lascia lo "*stabile già fabbrica di conterie*" in affitto in via Mestrina e costruisce vicino al vecchio magazzino un proprio ampio deposito di acqua ragia e benzina contenute in particolari cassette fabbricate in una officina in Marittima. Nel deposito ne vengono accatastate 6.500.

⁷⁴¹ in Barizza, *Un secolo fa a Mestre ...*

Anche la fabbrica di scope Krull si espande e dopo la ristrutturazione assume altri dipendenti. L'Amministrazione comunale avvia l'ampliamento e la sistemazione del cimitero, più volte rimaneggiato anche a causa dei continui allagamenti. Si tiene conto anche del suo "abbellimento" e negli anni Venti il cimitero di Mestre può essere definito monumentale con viali delimitati da cipressi e numerose lapidi e tombe di famiglia che verranno col tempo soppiantate da quegli anonimi condomini *postmortem* detti colombari.

Alcune imprese prosperano ed altre declinano. È il caso della Da Re che Napoleone Ticozzi e Jacopo Rossi non son riusciti a far decollare; il socio superstite decide quindi di venderla a Pietro Trevisan, titolare di fornaci a Villaverla e San Lazzaro di Vicenza.

L'imprenditoria privata è alacre e lungimirante, non così quella pubblica: piazza Umberto I è stata più volte oggetto di rabberciature e rattoppi, mai però di un intervento radicale pur essendo capolinea dei tram per le varie località e da quest'anno anche di quello che collega il centro alla stazione passando per via Cappuccina.

Domenica 14 maggio il Marzenego straripa e le acque ristagnano per giorni. Tutta Mestre è alluvionata, per attraversare la piazza è necessario approntare delle passerelle di tavole, le strade più basse "vanno sotto" di un metro, alla Gazzera l'altezza dell'acqua arriva ad un metro e mezzo; anche i campi di Zelarino sono sommersi, come quelli di Maerne, Martellago, Spinea, Chirignago, Tessera, Campalto, per non parlare della località Rana.

Se il Comune non s'impegna sufficientemente nel campo dei lavori pubblici non trascura però quello dell'istruzione.

A Mestre e dintorni esistono solo scuole elementari e la serale Scuola di Disegno, Arti e Mestieri; chi vuole proseguire gli studi dev'esser disposto ad affrontare i disagi di un quotidiano viaggio a Venezia. A fronte dell'aumento della domanda il Comune di Mestre autorizza l'apertura di una scuola tecnica privata ad indirizzo agricolo ed industriale assicurando la propria sovvenzione, anche se solo parziale perché l'erario comunale è in crisi. La prima lezione della prima classe della *Scuola Tecnica Bandiera e Moro*, così chiamata in onore degli eroi veneziani del risorgimento Attilio ed Emilio Bandiera e Domenico Moro, ha inizio il 1 ottobre 1905 in locali messi a disposizione dal Comune. Gli alunni per il momento sono solo 14.

In Mestre si lavora e si studia ma anche ci si divaga. Un imprenditore arrivato da Firenze, Vittorio Furlan, inaugura nel 1905 in piazza Umberto I una sala cinematografica in un edificio nei pressi dell'ex Dogana.

Prima dell'apertura di questa sala l'attività di proiezione cinematografica in Mestre era stata intrapresa da un pioniere del cinema, Luigi Roatto, che gestiva col fratello Almerico il *Grandioso Museo Artistico-Meccanico*, apparato mobile col quale viaggiava, utilizzando la ferrovia, per tutto il nord Italia; a Mestre le più recenti pellicole in programmazione venivano proiettate all'aperto sotto tendoni che occupavano quasi 240 mq. od all'interno del vecchio Teatro Garibaldi.

Nel 1906 l'Ospedale Civile è compiuto e funzionante; quattro sale con 32 letti a disposizione per i non abbienti e 13 stanze per i "dozzinanti", una sala operatoria, refettori, lavanderia, cucina, quattro locali per le monache, due per gli infermieri e due uffici per gli impiegati. La chiesa ancora non c'è. Il primo ricovero è registrato lunedì 23 aprile 1906.

Presidente del primo Consiglio di amministrazione è Pietro Berna, coadiuvato da Cesare Cecchini, Antonio d'Ambrosio, Pietro Dall'Armi, Luigi Pallotti. L'ospedale è finanziato dal senso civico di notabili mestrini raggruppati in vari comitati che elargiscono donazioni o provvedono ad installare impianti, acquistare attrezzature ed autolettighe.

L'edilizia scolastica costituisce un affare interessante per gli imprenditori mestrini nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento; seguendo l'esempio dei fratelli Gobbato il signor Attilio D'Ambrosio costruisce a Bissuola su un proprio terreno una scuola che affitta poi al Comune.

La *Società Servizi Automobilistici Veneti* costruisce sulla testata del Canal Salso un pontile per i passeggeri da e per Venezia che si servono di lance a vapore, e questo è un ulteriore colpo basso contro i barcaioli.

Il 7 maggio gli operai tessili di Torino indicano uno sciopero per ridurre l'orario di lavoro. La polizia interviene, durante gli scontri muore un operaio ed altri sette vengono feriti. Il Partito Socialista propone alla Camera una legge che regolamenti l'intervento delle forze dell'ordine ma la mozione viene respinta con 199 voti contrari e 28 favorevoli. I socialisti si dimettono. Il 27 maggio anche Mestre sciopera per solidarietà con gli operai tessili e viene organizzato un comizio nello spazio delegato, il cortile della De Amicis dove sarà facile per il Corpo delle Guardie di Città⁷⁴² tenere sott'occhio i facinorosi. L'Arciprete monsignor Antonio Pavon, parroco di San Lorenzo, in contraltare all'adunanza compone ed affigge manifesti in cui invita i fedeli a visitarlo in canonica per sostenerlo moralmente e risollevarli "*l'imbattuto spirito*".

I partecipanti al comizio sono numerosi ma non tutti autoctoni; la componente socialista in Mestre non è ancora così significativa da impensierire i conservatori borghesi benpensanti e per dare consistenza numerica a manifestazioni e comizi il Partito deve convocare iscritti e simpatizzanti da tutto il circondario. I mestrini politicizzati non clericali sono per lo più repubblicani; la diffusione ed il successo delle idee socialiste arriverà quando l'industria compatterà i lavoratori in grandi masse.

In luglio si diffonde tra i bambini di Mestre un'epidemia di morbillo complicato da polmonite. Si è sviluppata dalle abitazioni malsane, quasi tuguri, che occupano la riva destra del Canal Salso.

In autunno il Marzenego straripa di nuovo per le forti piogge allagando ancora una volta quasi tutta Mestre. I cittadini reclamano un piano generale di escavo del fiume e del Canal Salso.

Nel 1907 il Governo italiano amplia la circonvallazione di Mestre costruendo il Forte *Cesare Rossaroll* a Tessera e, nel 1909, il Forte *Guglielmo Pepe* ai margini di Valle Pagliaga a difesa della Laguna e dello sbocco del Dese. I tempi non sono tranquilli. L'Italia ha stretto nel 1882 un patto militare difensivo con la Germania e l'Impero Austro-Ungarico, ed ora l'Austria manifesta mire espansionistiche nei Balcani.

Il 1° luglio ricorre il primo centenario della nascita di Garibaldi e l'Amministrazione comunale delibera di commemorarla. L'opposizione forma un comitato che intende anch'esso onorare la memoria del Generale ma con una manifestazione anticlericale ed organizza un corteo che sfila in piazza Maggiore cantando la *Marsigliese* e sventolando bandiere dei circoli socialista e repubblicano. In contemporanea, nel Teatro Garibaldi addobbato a festa si avvicendano sul palco numerosi oratori; tra il pubblico si notano i reduci garibaldini mestrini.

Il distillatore e liquorista Menotti Borriero apre in piazza Umberto I, nei locali dell'ex Dogana, poi tipografia Longo ed ora cartoleria Baessato, il bar *Iris*, lodato dalla stampa locale che lo definisce degno di una grande città per la modernità e la magnificenza.

Il 14 luglio 1907 viene emanata una Legge, la n. 542, relativa ai porti: lo Stato intende favorire la costruzione di nuovi bacini concorrendo per il 50% della spesa. Il Comune di Venezia, deciso a potenziare i suoi traffici marittimi, completa il molo-ovest della stazione marittima di Venezia (lire 8.470.000) e programma uno stanziamento di circa 5.500.000 di lire per la costruzione di un nuovo porto, progettando lo scavo di un canale diretto tra la Marittima e Bottenigo. Varie imprese si affrettano ad insediarsi nella zona.

L'11 settembre 1907 va a fuoco il magazzino dello Stabilimento per la produzione di oli e grassi lubrificanti con sede in piazza Barche. Bruciano contenitori di olio lubrificante e casse di grasso per un valore di 100.000 Lire; case e pagliai adiacenti al magazzino hanno rischiato di andar a fuoco e vien data assicurazione ai proprietari, da tempo in allarme per la pericolosità del deposito, che alla scadenza del contratto non sarà più rinnovato allo Stabilimento l'affitto del magazzino.

I mestrini mal tollerano anche la presenza del deposito della Società Italo Americana pel Petrolio che nel 1913 si sposterà da Venezia a Genova salvo ritornare nel 1915, attestandosi però vicino alla fabbrica chimica Cita.

Le scuole di Carpenedo si trasferiscono dai locali concessi dalla Società dei 300 Campi ad un fabbricato colonico in via Portara.

A Marghera, ancora Bottenigo, funziona una scuola per gli 80 bambini in età scolastica che non sono in grado di raggiungere la De Amicis o la scuola della Gazzera, troppo lontane.

⁷⁴² corpo della Polizia di Stato dell'epoca

Giuseppe Volpi, novello re Mida dotato di un talento innato per gli affari, ha già investito parte dei proventi guadagnati con l'energia elettrica in una compagnia di vagoni letto e adesso si dedica alle operazioni portuali nel veneziano associandosi a Piero Foscari per sostenere il progetto del capitano Luciano Petit che già nel 1904 aveva individuato nelle barene di Bottenigo una zona ideale per insediamenti portuali ed industriali.

Il Consiglio comunale di Venezia raggiunge un accordo unanime sull'operazione e mette sotto pressione il Comune di Mestre perché alieni una parte del suo territorio. Sindaco e consiglieri si oppongono.

Sorgono altre fabbriche lungo il Canal Salso, di fronte alla Raffineria Matter; la *Società Anonima Docks Cotoni* costruisce dei magazzini tra la ferrovia ed il Canal Salso costituendo anche una società di gestione degli stessi, la *Società Anonima Trasporti Mestre*; accanto si stabilisce la CLEDCA (*Conservazione del Legno E Distillazione del Catrame*), una società che costruisce traversine per le ferrovie; si trasferisce da Venezia la *Carbonifera Industriale Italiana-Officina Mattonelle* che produce carburante per locomotori sotto forma di mattonelle ottenute pressando carbone e pece.

Le ferrovie ampliano il loro parco espandendosi nella zona della Giustizia.

Sempre nel 1907, in ottobre, all'inizio dell'anno scolastico, viene chiamato alla direzione della scuola Bandiera e Moro un energico professore, Francesco Possiedi di trent'anni appena, che in breve tempo riorganizza amministrativamente la scuola, reclama ed ottiene locali decorosi dove installare biblioteca, laboratori e palestra e riesce ad istituire tutte le classi dotandole di ottimi insegnanti.

La piazza Umberto I ed i suoi paraggi continuano ad essere allagati ad ogni acquazzone un po' più violento od insistente. Si salva solo la zona attorno al nuovo macello, inaugurato nel febbraio 1907. La localizzazione è la medesima del precedente fabbricato ma, contrariamente al progetto originale, l'edificio non è stato costruito in riva al Marzenego bensì su un terreno più arretrato che si è dovuto imbonire; ne è risultato un rialzo di circa tre metri sul piano circostante, rialzo che durante le inondazioni rimane all'asciutto; la voce corre e nei casi di emergenza gli abitanti della zona allagata si affollano nei locali del custode del macello.

In dicembre i mestrini fanno la fila davanti al Teatro Garibaldi dove possono ammirare paesaggi e monumenti del golfo Adriatico grazie alle proiezioni effettuate con la lanterna magica.

Nei primi mesi del 1908 alcuni notabili mestrini, tra cui Antonio Taboga, Pietro Berna, Giuseppe Frisotti, Federico Matter, si consociano nella *Unione Cooperativa del Gas in Mestre*. Alla fine di giugno la Società acquista lungo la strada del Cavallino, sul lato della raffineria Matter, il terreno su cui costruire l'*Officina per la produzione del Gas*. La ditta sarà pochi anni dopo (1926) assorbita dalla *Società Veneziana Industria del Gas* a sua volta assorbita nel 1937 dalla *Società Italiana per il Gas*. Hermann Krull, da industriale illuminato, decide di rinnovare completamente la sua fabbrica di Mestre ed incarica l'architetto Giovanni Sardi di elaborare un progetto che sarà realizzato, nella forma tuttora visibile, dall'impresa Calchera, unica concessionaria in Mestre di una società di Piacenza che produce travi in un materiale rivoluzionario, il laterizio armato.

Nel febbraio del 1908 e precisamente il giorno lunedì 17, stando ad un giornale dell'epoca⁷⁴³, Vittorio Furlan inaugura il Cinema Teatro Excelsior alla presenza di cento invitati ai quali viene offerto un rinfresco di dolci e *champagne*. Una data d'inaugurazione alternativa però, e precisamente l'anno 1911, viene proposta da una piastrella del pavimento marcata appunto *1911* ritrovata durante lavori di restauro eseguiti nel 1930⁷⁴⁴.

Un'indiretta conferma della maggiore attendibilità di questa data si trova in un articolo del quotidiano *Il Gazzettino* del 12 aprile 1921 che dà notizia del crollo del loggione del cinema "...costruito circa nove anni or sono..."⁷⁴⁵. Il loggione era stato aggiunto nel 1920.

⁷⁴³ in <http://www.cinebazar.it/riv1a001141.htm>

⁷⁴⁴ in <http://www.cinebazar.it/riv1a001141.htm>

⁷⁴⁵ in Trevisan, *Curiosità dell'altro* ...

Gli affreschi sulla facciata, fortunatamente ancora visibili e recentemente restaurati, verranno eseguiti nel 1912 dal ventunenne pittore Alessandro Pomi, diplomato dalla mestrina Scuola di Disegno, Arti e Mestieri.

Chiude definitivamente il Teatro Garibaldi ex D'Angeli ed alcuni notabili mestrini, Arcangelo Vivit, Vittorio Toniolo, Emanuele Da Re coltivano l'idea di sostituirlo con un grande moderno teatro.

Mestre si espande: in via Ca' Rossa si costruiscono case a schiera per operai progettate da Carlo Casarin e Giuseppe Franchin, due diplomati della Scuola di Disegno Arti e Mestieri.

Il Comune indice una gara d'appalto per la costruzione di un cavalcavia in zona Quattro Cantoni per razionalizzare il percorso del tram elettrico che già collega Mestre a Treviso, gara vinta dall'imprenditore Giuseppe Pasquali che otterrà l'anno dopo anche l'appalto per la prima copertura di un tratto del Marzenego; la tombinatura inizierà cinquanta metri a monte del ponte della Campana, ufficialmente per favorire la viabilità e per prevenire eventuali miasmi che potrebbero provenire dal fiume, in realtà per favorire l'iniziativa edilizia della ditta Toniolo che sta progettando di costruire in quella zona il complesso del Teatro e della Galleria.

Il merciaio Arcangelo Vivit, che esercita in piazza Umberto I al n. 341, rileva metà delle quote dell'ormai storico *Caffè del Genio* frequentatissimo dalla Mestre-bene "...sotto i portici in piazza riguardanti sera, oltre la metà verso la Chiesa...si appellava di Buonamico [Bonamico ^{nda}] anche al tempo di Gasparo Gozzi..."⁷⁴⁶ dal proprietario Leopoldo Zambon, cappellaio; Vivit e Zambon si consociano e ristrutturano l'immobile trasformandolo in albergo-bar e ribattezzandolo *Vivit*.

Il progresso porta nelle case il gas, o *gaz*, come si usava dire allora, da quest'anno 1908 diffuso anche per uso domestico. In realtà pochi possono permettersi i costi di allacciamento e di impianto; la maggior parte dei mestrini continuerà ancora per lungo tempo a scaldarsi ed a cucinare utilizzando stufe a legna o carbone.

Il 21 dicembre un lungimirante assessore del Comune di Venezia, Giuseppe Ravà, acquista per conto della *Società Veneta per Imprese Fondiarie* diversi terreni di Bottenigo per un totale di 750.000 metri quadrati. È il primo passo del progetto "porto commerciale" promosso da Giuseppe Volpi con l'adesione dei ministri Piero Foscari, Paolo Boselli ed Ivanoe Bonomi, dei parlamentari Antonio Fradeletto e Gerolamo Marcello, del sindaco di Venezia Filippo Grimani, del presidente della provincia Giovanni Chiggiato.

La Società prevede di acquisire 2.000 ettari da destinare metà a zona industriale, un quarto a porto commerciale ed un quarto a quartiere urbano. Il progetto sarà approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel maggio 1917.

Nel 1908 l'Austria si è annessa la Bosnia e l'Erzegovina; il suo expansionismo ha preoccupato la Germania e generato il movimento irredentista serbo. Annusata l'aria che tira, nel 1909 il Governo italiano appresta a Campalto un *hangar* per dirigibili completo di caserma, officina per riparazioni e laboratorio per la produzione dell'idrogeno e farà costruire nel 1910 vicino al naviglio Brenta, nei pressi di Gambarare, un altro Forte che sarà intitolato ad Alessandro Poerio.

Le nuove aeromobili poco o nulla hanno in comune con gli sbeffeggiati palloni aerostatici-bombardieri impiegati dagli austriaci contro Venezia nel 1849. Queste sono state ideate dal generale Ferdinand von Zeppelin e consistono in una struttura rigida in alluminio rivestita esternamente in tela trattata. L'interno è suddiviso in numerose celle progettate per contenere il gas idrogeno mentre all'esterno i motori a scoppio azionano le eliche di spinta.

La presenza militare in Mestre è considerevole, solo i fanti dislocati nelle varie caserme, considerando come tali anche gli ex conventi, sono circa 2.000. Per essi viene edificata, su un terreno tra i Sabbioni e la stazione ferroviaria, una lavanderia meccanizzata, struttura ancora esistente ma tagliata in due tronconi dalla successiva apertura della via Piave.

La stazione di Mestre, a dispetto della stima di "secondaria" espressa da Negrelli qualche decennio prima, ha acquistato importanza come strategico snodo ferroviario in cui trovano lavoro molte

⁷⁴⁶ Fapanni, *Mestre - Il 24°...* Se Fapanni si riferisce a Gozzi letterato (e non all'omonimo che nel 1811 aveva affittato una porzione del dismesso Teatro Balbi) intende il periodo tra il 1713 ed il 1786

maestranze qualificate. I ferrovieri costituiscono ormai una casta privilegiata e per loro verranno costruiti, fra il 1910 ed il 1913, 643 solidi e dignitosi alloggi vicino alla ferrovia lungo quello che sarà il primo tratto della via Piave.

Continua l'industrializzazione di Bottenigo: il genovese Enrico Forni fa costruire numerose tettoie sotto cui accatastare del legname, tettoie che venderà nel 1918 alla *Società per la spremitura e raffinazione di oli vegetali Gaslini* genovese anch'essa.

Sabato 15 gennaio 1910 Geremia Salvan apre con un grande ballo popolare l'*Osteria al Cavallino* di Carpenedo, locale che diventerà famoso per la sua grande e frequentatissima sala da ballo.

Nel 1910 si vota per il rinnovo dell'Amministrazione comunale: vincono i candidati del *Blocco Popolare*, una coalizione di radicali, socialisti, repubblicani costituita secondo la linea strategica elaborata a Modena durante il congresso della Confederazione Generale del Lavoro (6/9 settembre 1908). I punti salienti del programma elettorale della coalizione riguardano il piano regolatore, l'edilizia popolare, la municipalizzazione dei servizi e conseguente riduzione delle tariffe, facilitazioni alle imprese, refezione scolastica e rinnovamento dei metodi d'insegnamento scolastico. La nuova Giunta mestrina è composta quasi per intero da commercianti ed imprenditori, pone molta attenzione all'istruzione e costruisce un edificio scolastico in località Marocco su un terreno donato dal conte Angelo Papadopoli; una disposizione presa subito dopo però irrita il potente ambiente clericale mestrino che organizza veementi pubbliche proteste: l'Amministrazione comunale ha abolito l'insegnamento religioso nelle scuole, dissipando così d'un lampo il consenso fin qui conquistato.

Novità positive per la scuola Bandiera e Moro: le iscrizioni lievitano, e gli alunni non ci stanno fisicamente più nei locali a disposizione; il direttore professor Possiedi ottiene l'uso di una parte del primo piano del palazzo Tedesco-Sternfeld in via Torre Belfredo, sede della Scuola d'Arte. Nel 1910 Possiedi riesce a far assumere *in toto* dal Comune l'onere del funzionamento della Bandiera e Moro che diventa così comunale.

A Roma intanto il conte Piero Foscari fa carriera: viene eletto deputato alla Camera dove siederà per un decennio seguendo con alacre cura l'*iter* del progetto della futura zona Porto Marghera.

Finalmente l'orologio della Torre riprende a segnare le ore grazie all'isolamento del meccanismo del quadrante dal gruppo meccanico che vincolava il funzionamento al fallito tentativo dello scorrimento di ore e minuti sui finestrini laterali.

La coalizione del Blocco Popolare guidata dal sindaco Aurelio Cavalieri arranca lungo un percorso in salita, tenacemente osteggiata dall'Arciprete don Antonio Pavon che ha con sé la popolazione delle campagne; il Blocco da parte sua ce l'ha messa tutta per continuare a rendersi impopolare emanando delibere azzardatissime per quei tempi (ed ancor oggi a cent'anni di distanza): oltre all'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole ha anche disposto la rimozione del crocefisso dalle aule scolastiche.

La Giunta ha il destino segnato ma prima di venir sostituita da una coalizione clerico-moderata fa a tempo a deliberare su un progetto di restauro della Provvederia allo stato attuale sottoutilizzata come magazzino-archivio e sede di associazioni. La delibera rimarrà però per il momento lettera morta.

L'imprenditoria privata è molto vivace, soprattutto nel terziario: i fratelli Zordan commissionano all'architetto Domenico Mocellin la progettazione di un albergo da costruirsi "*annesso al Grande Garage Marcon vis à vis alla Stazione*" come pubblicizzato nella carta intestata del "*Modern Hôtel Zordan*" che vanta un proprio servizio di bar, posta e telegrafo, oltre al riscaldamento a termosifone, luce elettrica, bagni in ogni piano, *Grande Terrazza Coperta* sul davanti, *Ristorante a tutte le ore a prezzi modicissimi*. Per prenotare si telefona al n. 47⁷⁴⁷.

Sul lato sinistro l'Albergo *Stazione e Bologna, Ristorante Bolognese*, è gestito da Enrico Tura e dalla moglie Enrichetta; per il momento l'han preso in affitto ma nel 1924 riusciranno ad acquistarlo ed ampliarlo. Prenotazioni al numero telefonico 107⁷⁴⁸.

⁷⁴⁷ in Barizza *Un secolo fa a Mestre ...*

⁷⁴⁸ in Barizza *Un secolo fa a Mestre ...*

Altri esercizi pubblici vengono rimodernati, come il *Grand Hôtel Italia* in piazza Umberto I. La carta intestata reclamizza *Ristorante a tutte le ore a prezzi modicissimi* come lo *Zordan* ma in più offre *Trattamento Familiare per lunghi soggiorni*.⁷⁴⁹ L'albergo dispone anche di garage sul retro, nella corte dei Fanti. L'ingegner Francesco Marsich, progettista tra l'altro dell'*Hotel Des Bains* del Lido di Venezia, nel disegno della facciata inserisce l'insegna che riecheggia una denominazione d'*antan*: "*Albergo Vapore*".

La Cassa di Risparmio di Venezia decide di aprire una filiale a Mestre e si insedia in una porzione del *Vivit*, *vis-a-vis* con il portone laterale del Duomo.

In via Spalti apre un'ampia "sala teatrale" lunga m. 25, larga m. 10, con un palco di mq. 400, completa di servizio di caffè e guardaroba che diventerà elegante e confortevole ritrovo della borghesia mestrina dei primi anni del Novecento.

Domenica 2 ottobre 1910 tutti i mestrini in grado di deambulare accorrono a Campalto per assistere all'arrivo del dirigibile che verrà utilizzato nel 1911 contro la Turchia; il governo Giolitti ha dichiarato guerra all'Impero Turco-Ottomano per conquistare due regioni della Libia, la Tripolitania e la Cirenaica. La guerra si concluderà nell'ottobre del 1912 con la vittoria italiana.

"*Abbiamo una colonia...siamo internazionali*", avrà pensato il proprietario del *Re d'Italia* ordinando una carta intestata dove si precisa che nell'"*Hotel and Restaurant...English spoken*"⁷⁵⁰.

Nei primi anni del '900 Mestre è il primo comune in Italia per tasso di incremento demografico: da un censimento del 1911 si apprende che la popolazione ammonta a 17.045 abitanti, compresi quelli residenti in zona Bottenigo che ne conta 722, ben 101 dei quali ammalati di malaria.

In via Ca' Marcello apre il laboratorio di spezie *Paolini & Villani* che impiega quasi solamente donne. Originariamente operava in Venezia, a San Marcuola, gestito da Rosa Lantzmänn vedova Zoppolato e dal figlio minore Alessandro, ma è stato rilevato nel 1895 dal contabile della ditta, Luigi Paolini, che associa un imprenditore milanese, Villani. I laboratori produrranno il *Budino dei Dogi*, l'*Ovocrema* e diventeranno poi concessionari distributori del the *Lipton*.

In Mestre aprono altre fabbriche: in via Cappuccina la *Lizier* che produce dolci; in via San Girolamo, vicino alla chiesa, l'industria farmaceutica della famiglia Ponci che ha acquistato anche parte dell'ex proprietà Giustinian in via san Girolamo; un'altra ditta farmaceutica, quella della famiglia Sala, si trova in via Bachmann (attuale via Felisati) mentre si trasferisce a Carpenedo la fabbrica di *fidibus*⁷⁵¹ fondata nel 1868 da Gio:Batta Zampironi, inventore e primo fabbricante del repellente per zanzare che porta il suo nome.

Nel 1911 si trasferisce nei pressi del Canal Salso la Società italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto (vulgo Società del Cellina) che diventerà base di partenza delle linee per le industrie della Carbonifera e della Cita e negli anni '30 verrà incorporata nella SADE.

Il sistema difensivo di Mestre, sempre intesa come testa di ponte di Venezia, si arricchisce di altri tre forti: il Forte *Carlo Mezzacapo* a vedetta del Terraglio nonché della ferrovia verso Treviso e della strada da Marocco a Martellago; il Forte *Giuseppe Sirtori* a guardia della ferrovia per Padova; il Forte *Enrico Cosenz* a presidio del fiume Dese vicino al paese omonimo.

L'insieme delle strutture completa il Campo trincerato, ultimato giusto poco prima della dichiarazione di partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale.

Venerdì 12 aprile 1912 ha inizio la costruzione di un Teatro in un terreno posto tra la via Castelvechio e la zona Sabbioni, commissionata all'Impresa Bonfiglio, Tradati & C. di Milano dai fratelli Domenico, Marco e Giovanni Toniolo. Progettisti l'ingegner Giorgio Francesconi e l'architetto Mario Fabbris. Il Teatro dovrà essere in grado di soddisfare la domanda non solo dei circa 18.000 mestrini ma anche di molti altri possibili utenti dei dintorni in grado ora di raggiungere Mestre comodamente; i collegamenti col resto della terraferma si sono intensificati e la società delle tramvie è diventata la principale azienda industriale mestrina.

⁷⁴⁹ in Barizza *Un secolo fa a Mestre ...*

⁷⁵⁰ in Barizza *Un secolo fa a Mestre ...*

⁷⁵¹ preparati zanzarifughi

La ditta Pasquali vince le gare d'appalto per la costruzione in località Giustizia del cavalcavia di collegamento Mestre-Mirano da ultimarsi entro l'anno e di due ponti in cemento sulla nuova via Circonvallazione.

Il 7 luglio viene inaugurata la nuova linea elettrica di trasporto pubblico fino a Mirano ma la cerimonia viene guastata dal deragliamento del tram che imbocca male la curva in località Piraghetto; le Autorità invitate al viaggio inaugurale vengono scodellate dai sedili in un turbinio di bombette e borsalini dei compassati signori e *cloches* delle eleganti signore.

La diffusione dei mezzi a motore modifica i sistemi di trasporto e fa scomparire poco a poco i carrettieri. L'imprenditore Filippo Campesan è tra i primi a cogliere ed accettare la novità ed a convertire la maggior parte delle stalle di sua proprietà sul retro dell'edificio che ospitava l'albergo *Alla Campana*⁷⁵² in rimesse per veicoli a motore sostituendo buoi e cavalli con autocarri. Non modificherà però ancora i trasporti funebri, attività collaterale di Campesan; i neri cocchi sobriamente decorati, aperti ai quattro lati e sormontati da una croce continueranno ad esser trainati anche oltre gli anni '20 da neri cavalli dignitosamente gualdrappati ed impennacchiati condotti da solenni cocchieri in tuba e lungo soprabito rigorosamente neri.

In Mestre già più di trenta privati cittadini possiedono un'automobile; lungimiranti imprenditori si adeguano al progresso trasformando i locali in piazza Barche, fino al 1848 sede della Posta, in un *Garage* che con i suoi 5000 mq. è in grado di ospitare 100 auto e viene da subito stimato uno dei più capaci d'Italia.

La Cassa di Risparmio si trasferisce in piazza delle Erbe, in un immobile già di proprietà del conte Jacopo Rossi ed ora di Federico Matter. Per il momento la Banca si limita ad affittare l'edificio ma più avanti nel tempo l'acquisterà per ampliarlo.

L'Amministrazione comunale di Mestre è in grandi preparativi per ricevere la regina Elena venuta ad inaugurare l'Ospedale Civile intitolato al defunto suocero Umberto I, anche se la struttura è già in funzione da 6 anni.

Altre due importanti cerimonie si svolgono con modalità più casalinghe ma in tempi reali.

Domenica 27 ottobre 1912, anniversario della Sortita, l'imprenditore edile Domenico Toniolo inaugura la Galleria, un passaggio coperto che conduce al Teatro in costruzione. È una modernissima struttura aerea e luminosa in stile *liberty*, raro esemplare nel Veneto, che viene anch'essa intitolata al *quondam* re Umberto I e che rappresenta ancora oggi assieme alla Torre dell'Orologio, alla Provvederia, alla *Torre Moza* di via Spalti ed a pochi altri manufatti uno dei simboli più noti ed amati della città.

L'impresa edile Toniolo, fortunatamente per l'estetica di Mestre, lavora moltissimo all'inizio del secolo; si può ancora ammirare quanto rimane delle sue opere agli ex Sabbioni, nella "zona Toniolo" (Galleria e palazzi antistanti), lungo Riviera XX Settembre e laterali, lungo le vie Filzi, Mazzini, Cavallotti, Felisati, Piave, Cappuccina, Garibaldi, Rosa...

Sempre il 27 ottobre s'inaugura anche l'acquedotto, opera costata più di 80.000 lire e sei anni di lavoro, fondamentale per Mestre che può finalmente usufruire di acqua sana ed abbondante. Fino ad allora l'acqua, di origine piovana, veniva attinta da vari pozzi che non ne garantivano la salubrità. Le uniche sicure erogatrici d'acqua "buona", perché proveniente dalle fonti di Sant'Ambrogio, erano due fontanelle, una in località Rana e l'altra in località Gazzera, ma quell'acqua era destinata a Venezia.

La nuova tubazione, lunga 15.912 metri, parte da un terreno in Zero Branco acquistato dal Comune di Mestre con un mutuo di lire 5.000 ed arriva in città nella centrale di via Spalti, di fronte all'Antica Scuola dei Battuti e da lì, grazie a potenti macchinari e motori Diesel di fabbricazione tedesca, viene spinta in una diramazione di condutture articolate in 20.646 metri che servono, per il momento, circa 1.000 utenti su potenziali 18.000. In occasione dell'inaugurazione viene fatta trionfalmente zampillare in piazza Barche una fontana che avrà vita breve: sarà demolita dieci anni dopo.

⁷⁵² attuale corte Legrenzi

Fortunatamente non è stata presa in considerazione una proposta avanzata da qualche futurista marinettiano dell'epoca, di usare cioè la Torre dell'Orologio come "cisterna a ricaduta" dell'acqua. Sconsolante precisazione: tale progetto non si è arenato su considerazioni di salvaguardia storico-artistica ma è stato scartato per difficoltà tecniche.

Per sciacquare i panni le lavandaie, ed anche molte casalinghe, continueranno ancora per alcuni anni ad utilizzare i pubblici lavatoi sul Marzenego; uno dei più frequentati è proprio in centro, in piazza Barche, vicino alla fabbrica di cioccolata Taboga; le lavandaie mentre lavorano possono anche ricrearsi osservando l'andirivieni dei passanti e commentando i fatti del giorno annunciati dagli strilloni⁷⁵³, in attività già dagli ultimi decenni del XIX secolo.

L'onorevole Luigi Credaro, Ministro della Pubblica Istruzione, dichiara parificata la scuola Bandiera e Moro accogliendo una proposta avanzata dal deputato Antonio Fradeletto; i diplomandi non dovranno quindi più sostenere gli esami di licenza a Venezia presso la scuola tecnica Caboto. È un'importante conquista per l'istituto che vede gli iscritti aumentare di numero tanto da occupare tutto il primo piano della sede in via Torre Belfredo e costringere l'ospitante Scuola d'Arte, con un minor numero di iscritti, a trasferirsi al piano superiore.

L'industriale Giuseppe Volpi è fatto "nobile" da re Vittorio Emanuele III in data 6 marzo 1913 e si ritrova col conte Piero Foscari nel Consiglio di Amministrazione della SADE di cui Volpi sarà presidente dal 1912 al 1943. Volpi è inoltre amministratore delegato della neonata *Società Commerciale d'Oriente* (COMOR, Ginevra-Milano) con succursali, tra altre città, ad Antivari e Venezia.

La *Commissione per il piano regolatore dei principali porti del Regno*, organismo ministeriale nato nel 1904, esamina con il Genio Civile ed il conte Piero Foscari il progetto Petit per lo "sviluppo" della zona di Bottenigo. A supportare Foscari c'è naturalmente Giuseppe Volpi.

Nel 1913 vien messo in liquidazione lo zoppicante saponificio Salviati che opera in Bottenigo; lo rileva l'imprenditore Angelo Vidal che riuscirà a risollevarne le sorti e ad ingrandirlo tanto da dover costruire, tre anni più tardi, un capace deposito nell'attuale via fratelli Bandiera.

In via Ca' Marcello, in un terreno adiacente alla Stazione, una ditta di Bassano insedia una sua filiale, la *Fornace di calce della ditta Tessari & C.*

Il 30 agosto s'inaugura il Teatro-cinematografo Toniolo con l'opera lirica *Rigoletto* (nel 1913 cade anche il centenario della nascita di Verdi) interpretata da una compagnia di canto internazionale e dal coro della *Società Corale Mestrina*; l'affluenza del pubblico è imponente e lo spettacolo continua ad essere richiesto tanto che se ne devono programmare dieci repliche ed è necessario provvedere a corse speciali notturne dei tram per Mirano, Treviso, la Riviera del Brenta e Dolo.

Il Teatro offre 865 posti; la platea dispone di 90 poltrone, 180 poltroncine e 100 posti in piedi; il piano della loggia può ospitare 95 persone ed altre 400 si possono accomodare in galleria.

In settembre viene inaugurato il cinematografo con la proiezione di *Quo Vadis?*, un *peplum* muto tutto italiano uscito in aprile nelle grandi capitali (Londra, Parigi, New York), diretto da Enrico Guazzoni con gli attori Amleto Novelli e Lea Giunchi, il primo film della durata di due ore. La direzione artistica del Teatro inserisce nel programma commedie ed operette ed anche uno spettacolo di trasformismo scenico del celebre Leopoldo Fregoli.

Sempre in settembre viene inaugurato a Carpenedo un edificio di altro genere, un "asilo", dove i bambini poveri dai 3 anni in su vengono accuditi e sfamati.

All'inizio di ottobre ricominciano le lezioni nella scuola Bandiera e Moro che accoglie 153 alunni, 99 maschi e 54 femmine (destinate queste ultime ad intraprendere la carriera magistrale) di varia provenienza sociale. Gli allievi, figli di professionisti, esercenti, pubblici impiegati, benestanti, ferrovieri (l'*élite* operaia) arrivano anche da paesi vicini; qualcuno viene da Meolo o da San Donà e viene messo "a pensione" a Mestre presso qualche affittacamere scelta dai genitori.

⁷⁵³ ragazzi incaricati della vendita di giornali per strada che strillavano i titoli delle "Notizie straordinarie" per invogliare i passanti all'acquisto

La scuola è severa ed il numero dei bocciati è alto. Il preside professor Possiedi è malvisto da alcuni alunni neghittosi sostenuti da genitori lassisti che si lamentano presso l'Amministrazione comunale dei provvedimenti disciplinari presi nei confronti dei loro rampolli negligenti e maleducati. Possiedi si dimette. Il Comune apre un'inchiesta che dà ragione al preside ma non ne respinge le dimissioni, rassegnate con una dignitosa ed amareggiata lettera datata 31 dicembre nella quale Possiedi elenca anche tutti gli ostacoli di ordine burocratico ed economico frapposti dal Comune alle sue richieste di fornitura di strumenti e materiali indispensabili al buon funzionamento della scuola.

Le dimissioni sono state dunque accettate ma ben presto ci si rende conto che senza Possiedi la scuola andrà incontro al declino e lo si richiama allora in servizio, dandogli probabilmente carta bianca sul metodo d'insegnamento ed acconsentendo alle migliorie ed innovazioni che egli intende apportare all'Istituto di cui rimarrà a capo fino al 1947 con due interruzioni: la prima dal 1915 al 1917 perché arruolato nell'esercito come sottotenente del quinto reggimento Artiglieria da fortezza e la seconda dal 31 gennaio 1944 al 26 aprile 1945 perché sospeso dai repubblicani di Salò. Sarà reintegrato al suo posto dopo la Liberazione.

In piazza Umberto I, di fronte al Duomo ed all'angolo con la calle dei Fanti, viene costruito un immobile di aspetto particolare, una torre squadrata coronata da merli; al pianterreno Giovanni Levorato, gestore del confinante *Grand Hôtel Italia*, apre l'elegante e raffinato *Caffè Italia*.

Si riaccende la guerra nei "selvaggi Balcani", romantica ambientazione di romanzi d'epoca; le nazioni della Lega Balcanica (Montenegro, Bulgaria, Serbia e Grecia) sono in lotta contro la Turchia e la Romania per il possesso di alcuni territori.

Le parti in causa si ritrovano a Londra per le trattative di pace, mediatrici le principali potenze europee che accolgono solo parzialmente le richieste della Lega Balcanica ampliandone i possedimenti ma rifiutandole la Bosnia, da tempo annessa all'Austria assieme all'Erzegovina

Il gruppo irredentista serbo *Mlada Bosna* (*Giovane Bosnia*) organizza allora un'azione dimostrativa.

29 - Guerra, la prima mondiale

Sarajevo, Bosnia, giugno 1914. L'arciduca austriaco Francesco Ferdinando d'Asburgo e la moglie Sofia Chotek sono in visita ufficiale. Francesco Ferdinando è diventato erede del trono austro-ungarico dopo la morte di Rodolfo, unico figlio maschio dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Alla sera del giorno 28 giugno Gavrilo Princip, studente bosniaco aderente alla *Mlada Bosna*, spara all'arciduca ed alla moglie, uccidendoli.

Durante il viaggio verso Sarajevo Francesco Ferdinando aveva fatto tappa a Mestre, come riporta Giovanni Comisso: "*Avevo letto nel diario d'un ignoto questa pagina: «È circa la mezzanotte. La stazione di Mestre è pressoché deserta. Sotto l'ampia tettoia poca gente attende, all'ultimo binario, il diretto per Udine, il quale è in ritardo. Dinanzi agli uffici, un signore alto, diritto, corpulento, dal volto quasi rotondo e grassoccio, con due grandi baffi d'un castano rossiccio, dall'apparenza nient'affatto aristocratica, vestito di nero e cappello duro, passeggia su e giù, reggendo con la destra una valigetta. Lungi pochi passi una signora bruna, vestita di scuro, gonne lunghe, cappello di paglia con largo nastro nero...Il signore alto è l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, nipote di Francesco Giuseppe ed erede al trono; la signora è la Contessa di Copek, sua moglie...Sarà il viaggio fatale per loro e per l'Europa tutta, perché a Sarajevo verranno uccisi...»*"⁷⁵⁴.

L'Austria dichiara guerra alla Serbia il 28 luglio, la Germania conferma il suo appoggio all'Austria mentre l'Italia si dichiara neutrale. Metà del paese (e metà Parlamento) è contraria alla guerra mentre l'altra metà è favorevole ad entrarvi alleandosi però non con gli *Imperi Centrali* (Germania, Austria-Ungheria, Impero Ottomano, Regno di Bulgaria) ma con i loro avversari nella convinzione, o comunque speranza, che l'unione con le forze francesi e serbe possa portare alla sconfitta degli Imperi Centrali e la conseguente acquisizione a favore dell'Italia di Trentino, Sud Tirolo, Trieste, Istria e Dalmazia, territori tutti soggetti all'Impero austro-ungarico.

Il Governo italiano temporeggerà fino al 26 aprile 1915, giorno in cui il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino firmerà a Londra con Inghilterra, Francia e Russia un patto entrando a far parte della cosiddetta Triplice Intesa.

Il 14 giugno si svolgono le elezioni amministrative. I votanti riportano al potere i clerico-moderati che si sono presentati come Partito d'Ordine; l'Amministrazione comunale è guidata dal sindaco Carlo Allegri.

In novembre il conte Piero Foscari è nominato Sottosegretario alle Colonie del Governo Salandra; rimane a Roma ma la distanza non gli è d'ostacolo alla cura degli interessi portuali di Venezia, anzi. Resterà sottoministro anche dopo il cambio di testimone Salandra/Borselli.

In previsione di una prossima entrata in guerra il Ministero della Difesa continua a fortificare la zona di Venezia e Mestre. L'Ammiraglio Thaon di Revel, capo di Stato Maggiore della Regia Marina dal marzo 1913, piazza presso il Forte di Sant'Andrea una stazione per idrovolanti con annessa una scuola, la prima, per piloti.

A Punta Sabbioni viene costruito un *hangar*, il secondo dopo quello di Campalto. Altri campi aeronautici vengono allestiti uno alla Bazzera ed uno a Tessera; a San Nicolò di Lido si appresta una pista in terra battuta per una squadriglia di caccia della Marina che dal marzo 1918 sarà anche punto di riferimento per le squadriglie *Siluranti aeree* comandate da D'Annunzio. Nel 1917 anche Marcon e Malcontenta avranno il loro campo di volo.

I venti di guerra sembrano non scoraggiare i viaggiatori per lavoro o per diporto ed il "*Modern Hôtel Zordan annesso al Grande Garage Marcon vis à vis alla Stazione*" annuncia nella sua carta intestata di poter offrire, oltre alla già collaudata *Grande Terrazza Coperta davanti all'Albergo* anche servizio di "*bar, posta e telegrafo nell'albergo, riscaldamento a termosifone, luce elettrica, bagni in ogni piano*". Per prenotare si può telefonare al solito al n. 47 o telegrafare all'indirizzo: Zordan - Mestre⁷⁵⁵.

⁷⁵⁴ Comisso, *Veneto felice ...*

⁷⁵⁵ in Barizza, *Un secolo fa a Mestre ...*

La posizione è comoda anche per chi deve sbrigare degli affari a Venezia e vuole alloggiare dignitosamente senza farsi spennare dai grandi alberghi veneziani.

L'11 gennaio 1915 arriva a Mestre il patriota trentino Cesare Battisti e pronuncia al Toniolo un acceso discorso interventista molto applaudito dal numeroso pubblico; tra i presenti c'è anche Edmondo Matter, il figlio dell'industriale. All'uscita dal teatro gli interventisti si scontrano con i socialisti neutralisti capeggiati da Ugo Vallenari, un imprenditore mantovano che si è trasferito da poco a Mestre.

Domenica 23 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'impero austroungarico.

La stazione ferroviaria di Mestre, già importante crocevia di viaggiatori e merci, diventa uno strategico punto di raccordo, interscambio e smistamento di truppe, salmerie ed armi in partenza per i fronti di Udine, Trento e Trieste.

C'è anche chi dal fronte deve giocoforza tornare perché ferito: la signorina Maria Berna, sorella di Pietro, fedele all'impegno familiare di mettersi al servizio del prossimo, nonostante i suoi 78 anni si arruola nella Croce Rossa Italiana e svolge un intenso lavoro in aiuto dei soldati che rientrano feriti od ammalati.

Sul confine italiano l'Austria impiega la sua arma più moderna, il mortaio Skoda da 305/10 mm. modello 1911, mobilissimo nonostante il peso, in grado di far penetrare da lunga distanza i suoi proiettili nelle fortificazioni italiane pur di ultima costruzione.

Come tutte le opere fortificate costruite prima dello scoppio della guerra anche i forti del Campo trincerato di Mestre sono stati progettati per resistere ai medi calibri finora in uso e diventano improvvisamente obsoleti a fronte di questa nuova arma; il Ministero della Guerra prende atto della situazione ed il 31 agosto 1917 emana una circolare che declassa i forti a deposito di munizioni e li trasforma in fattorie facenti capo all'Azienda Agricola Militare.

La circolare li destina alla "*coltivazione intensiva di cereali...allevamento su larga scala degli animali da cortile, quali suini, conigli e polli...*" in quanto "*...nella zona di Mestre, Lido e Chioggia tutti i terreni si prestano alla coltura dei cereali con pochi lavori di sistemazione e concimazione*": la guerra necessita anche di viveri. Il Comando inoltre si propone di "*...istituire un deposito principale in Mestre, ove avrebbesi dovuto costruire porcili, pollai, conigliere e quant'altro si fosse reso necessario per l'allevamento...*"⁷⁵⁶. I risultati sono così soddisfacenti che alcuni forti continueranno a funzionare come fattorie anche a guerra finita, almeno fino al 1919.

Dopo la *débâcle* di Caporetto il Ministero della Guerra, temendo che i forti possano cadere in mano al nemico, darà ordine di vuotarli da ogni materiale e di predisporre dei piani di autodistruzione, Arsenale di Venezia compreso.

Dall'ottobre 1917 Forte Marghera diventa deposito e centro di smistamento di proiettili, cannoni, mortai destinati ai forti del litorale est e dal 1923 una delle *Polveriere del Regio Esercito* dell'ex Campo Trincerato di Mestre. Nel 1926 sarà custodito da 8 guardie, mentre altri forti ne avranno quattro (ma Forte Pepe solamente due).

La fase di decadenza dei forti dura a lungo finché ai giorni nostri si fa strada l'idea di recuperarli alla cittadinanza. Per alcuni di essi il progetto si è già concretizzato: nel Forte di Carpenedo sono stati ricostruiti ambienti militari dell'800, il Forte Gazzera è sede di un Museo delle attività umane tradizionali dell'entroterra veneziano, il Forte Bazzera ospita fiere e mercatini e verrà trasformato in parco lagunare ed il Forte Tron è oasi di protezione faunistica della Provincia di Venezia

Forte Marghera, il più esteso con la sua superficie di quasi cinquanta ettari, fino a tutto il 1995 è stato sede della V^a Direzione d'Artiglieria e poi del 5° Reparto Rifornimenti. Attualmente dà spazio ad un Museo Storico Militare, a posti di ristoro e laboratori artigianali, è sede di varie associazioni e vi si organizzano spettacoli e mostre.

A differenza dei forti che si sono rivelati obsoleti già al momento del completamento della costruzione, la base aerea per dirigibili è considerata molto avanzata e costituisce base di partenza delle ricognizioni. L'hangar di Campalto viene colpito nel 1916 durante un'incursione aerea ed in

⁷⁵⁶ in Scroccaro, *I forti alla guerra ...*

seguito sarà demolito e trasformato in deposito militare. Se ne possono ancora osservare i resti percorrendo la strada che porta al cimitero di Campalto.

La guerra offre ulteriori opportunità a particolari industrie. A Carpenedo apre uno stabilimento che impiega solo donne adibite alla produzione e riparazione di strutture mimetiche, mentre ad Altobello si allestisce un megaforno militare per la produzione di pagnotte per i soldati che combattono sul fronte est.

Per il momento la guerra non arresta le altre attività mestrensi.

La Società Italo Americana pel Petrolio chiede ed ottiene l'autorizzazione a costruire in Bottenigo, vicino alla fabbrica chimica Cita, un capannone da adibire a deposito di benzina. La posizione è molto comoda perché con un binario si può raccordare il deposito alla ferrovia diminuendo così di molto le spese di trasporto.

In via Poerio è attivo un importante emporio gestito dalla signora "Anna Cecchini Ved. Bruzzo", così pubblicizzato nell'intestazione delle fatture: "*Il più antico Deposito nel Veneto di Biciclette, Bianchi, Stucchi, Gritzner, Atala, Milano, Adler, Roland, Neuman, Medusa di Bianchi, Frera, New Hudson, Rudge-Whitworth, Senior, Tre Fucili, Mars, Popolari*" ma non solo, vi si trovano anche "*Gomme ed accessori, Macchine da cucire Gritzner a rate, Suonerie elettriche, Pathefoni*"⁷⁵⁷, "*Rappresentanza esclusiva per la provincia di Venezia Granit, Titan, Alfort, Champion, Cigale Manufacture Generale de pneumatiques Paul Guillaume Paris - Agenzia per l'Italia.*"⁷⁵⁸

Sabato 25 settembre 1915 viene inaugurata a fianco del Duomo, sul sito del dismesso camposanto, una fontana costruita grazie ad un lascito che il dottor Antonio Marini Missana, morto nel 1907, aveva legato per testamento desiderando riqualificare il luogo divenuto un incolto appezzamento recintato. Per dar corso all'opera sono occorsi molti anni consumati in rimpalli di responsabilità tra l'Amministrazione comunale e la Fabbriceria del Duomo ed in disamine e bocciature di progetti.

Finalmente viene approvato il disegno presentato da Umberto Bellotto, artista veneziano del ferro battuto. La fontana sta nel mezzo di uno spazio erboso recintato da una cancellata e consiste in un obelisco alto 5 metri coronato da una sfera in rame che si erge sopra quattro fontanelle a bocca di leone, una per lato, da cui zampillano getti d'acqua ricadenti in quattro conchiglie di rame incastonate in una base di trachite. La cancellata è in ferro battuto e lo spazio verde racchiuso viene affidato per la manutenzione ai fratelli Siro e Gino Cianchi, floricultori trasferitisi nel 1901 da Sesto Fiorentino a Campocroce di Mogliano per occuparsi del parco di villa Marcello.

L'intestazione della loro carta da lettere recita: "*F.lli Cianchi Floricoltori p. corrispondenza Carpenedo di Mestre (Coltivazioni) Semi fiori e di ortaggio, bulbi, alberi da frutto, piante di ogni genere. Negozio fiori Venezia Calle Fuseri 4470 Telefono n. 2066 - Negozio fiori Mestre Piazza Umberto I Telefono Cabina Mestre.*"⁷⁵⁹

In cambio delle prestazioni della loro arte i Cianchi vengono autorizzati dai Fabbricieri del Duomo ad installare nel giardinetto un piccolo chiosco per la vendita di fiori, anch'esso progettato ed eseguito da Umberto Bellotto e felicemente fino ad ora scampato alla scientifica distruzione della Mestre d'antan.

In chiusura d'anno il Comune esegue un censimento che rileva un aumento della popolazione di circa 4.500 unità rispetto al 1911: Mestre arriva ora a contare 21.684 abitanti.

1916. La guerra imperversa e lunedì 15 maggio anche Mestre viene bombardata. Molti suoi giovani cittadini sono già caduti in battaglia ed in settembre muore sul fronte sloveno anche il figlio dell'industriale Matter, Edmondo, trent'anni appena compiuti, richiamato da cinque mesi alle armi col grado di sottotenente. Si era laureato in scienze economiche a tempo di *record* e poi aveva finalmente potuto assecondare la sua passione, la pittura; pur lavorando nella ditta di famiglia si era iscritto all'Accademia di Belle Arti perché voleva perfezionarsi nella tecnica. Viveva a Carpenedo, in via Trezzo, in una villa appartenuta alla famiglia Marini-Missaglia di cui Edmondo aveva sposato

⁷⁵⁷ grammofono a tromba brevettato dalla ditta Pathè

⁷⁵⁸ in Barizza, *Un secolo fa a Mestre ...*

⁷⁵⁹ in Barizza, *Un secolo fa a Mestre ...*

la figlia Anna Maria. In luglio era stato ferito ma aveva voluto continuare a combattere subito dopo esser stato medicato. Viene nuovamente colpito durante la presa di Oppacchiasella e muore combattendo. Il suo valore sarà riconosciuto con una medaglia d'oro alla memoria e l'intitolazione della piazzetta sulla quale si affacciava la casa paterna (edificio demolito e ricostruito come sede della Cassa di Risparmio) e di una caserma di Mestre.

Due mesi prima è stato impiccato dagli austriaci Cesare Battisti e Mestre gli dedica la piazzetta e la via antistante al Teatro Toniolo dove nel 1914 aveva pronunciato l'appello irredentista per la liberazione della sua Trento dall'Austria.

In dicembre il sindaco Carlo Allegri chiede al Governo di dichiarare Mestre *Città* e completare lo stemma civico con la relativa corona; la richiesta si basa sulle disposizioni del Regio Decreto 5 luglio 1896 n. 314, art. 45, secondo il quale il titolo di città va a Comuni con agglomerati non inferiori a 10.000 abitanti, insigni per ricordi o monumenti storici e che abbiano convenientemente provveduto ad ogni pubblico servizio ed in particolare modo all'assistenza, istruzione e beneficenza.

Il ricordo insigne di Mestre è costituito dai fatti d'arme del 1848; il numero degli abitanti è 12.565, i pubblici servizi consistono in ferrovia, scuole, tramvie, cinema, teatri, l'ospedale Umberto I, la Pia Casa di Ricovero di Mestre già Pio Ospitale de Vecchj ed Orfani di Santa Maria dei Battuti; quest'ultima può rientrare a buon diritto anche tra i monumenti storici assieme alla Torre dell'Orologio, la Torre Moza, la Scholetta di Santa Maria dei Battuti, la Podesteria, numerose chiese, se pur restaurate o rifatte, antiche ville patrizie ancora in piedi...

Evidentemente per completare "ogni pubblico servizio" viene aperta "provvisoriamente" in Calle del Pistor una casa di tolleranza per ufficiali, istituzione che si garantisce chiuderà i battenti alla fine della guerra.

Nel 1917 la Germania dichiara che ogni nave, commerciali comprese, in navigazione verso i porti dell'Intesa sarà considerata bersaglio per i suoi sottomarini ed il 7 maggio silura il transatlantico britannico Lusitania affondandolo; il Governo degli Stati Uniti ritiene minacciati i suoi commerci ed entra in guerra. Tra l'altro sono state scoperte trame di esportazione del conflitto negli U.S.A. da parte dei tedeschi che avrebbero proposto al Messico un'alleanza offensiva. Un'altra ragione dell'intervento americano, *last but not least* e forse la più importante, il timore dell'insolvibilità finanziaria delle nazioni della Triplice Intesa in caso di sconfitta; la loro recente industrializzazione è stata abbondantemente finanziata dagli Stati Uniti che vedrebbero in pericolo il puntuale rimborso di prestiti e relativi interessi se l'economia dei debitori collassasse.

Lunedì 1 gennaio 1917 Giuseppe Volpi, ritenendo ormai maturi i tempi per dar l'assalto a Bottenigo, fonda il *Sindacato di Studi per Imprese Elettrometallurgiche e Navali nel porto di Venezia* con la partecipazione di varie imprese (tra cui SADE, Società Veneta per costruzioni ed esercizio ferrovie secondarie, Società Veneta di navigazione a vapore) ma anche di privati come il senatore Nicolò Papadopoli Aldobrandini, l'industriale Giancarlo C. Stucky, Gino Toso, Antonio Revedin.

Il Sindacato dà mandato all'ing. Enrico Coen-Cagli, direttore tecnico del Consorzio Portuale di Genova e docente di Costruzioni Marittime all'Università di Padova, nonché sodale di Volpi e Foscari nell'impresa "porto di Antivari", di preparare un progetto per un porto "di terraferma", progetto accolto favorevolmente dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Non si tratta ovviamente di un progetto mirante al bene comune. Non si tratta di un porto commerciale, ma industriale, il quale "...non è più soltanto un punto di congiunzione dei trasporti marittimi coi trasporti terrestri. È anche un punto di trasformazione industriale...necessitata dalla sfasatura di prezzi esistenti fra trasporto ferroviario o fluviale, da una parte, e trasporto marittimo, dall'altra."⁷⁶⁰ Un porto industriale non assolve un servizio pubblico; alle banchine del porto industriale possono attraccare solo navi utilizzate per il trasporto di merci che servono a privati stabilimenti insediati (dietro concessione) alle spalle delle banchine che gli stabilimenti stessi hanno creato a propria cura e spese.

⁷⁶⁰ in Ciriotta, *Nascita e sviluppo ...*

Il 12 giugno Volpi trasforma il Sindacato di Studi per Imprese Elettrometallurgiche e Navali nel porto di Venezia in una Società Anonima, la *Società Porto Industriale di Venezia*. Le azioni, per un capitale sociale di 6.000.000 di lire interamente versate, sono in mano agli imprenditori Stucky, Toso, Revedin, Papadopoli, Almagià, Ceresa, Ratti.

Il limite personale è 61 azioni, ma qualche partecipante, tra cui Volpi, raddoppia comperando un pacchetto a titolo personale ed un altro per la Società di cui è rappresentante e controllore del capitale. La poderosa ammucciata di persone e ditte coinvolte nell'iniziativa cantieristica si spiega una volta svelatane l'essenza di evasione legalizzata: lo Stato, prostrato economicamente dalle spese di guerra, ha imposto un moralissimo iperbalzello sui sovraredditi d'impresa, quegli incassi straordinari cioè che straripano dalle casseforti delle innumerevoli ditte entrate nel circuito delle forniture belliche. In base all'art. 2 del Decreto Luogotenenziale n. 945 del 10 giugno 1917, pubblicato sulla G. U. n. 139 di giovedì 14 giugno 1917 (pp. 2799-2800) saranno esentati dalla sovraimposta quei contribuenti che *"...investano nell'acquisto o nella costruzione di navi mercantili una somma quadrupla dell'ammontare della sovraimposta straordinaria di guerra che sui redditi sovraindicati sarebbe dovuta."* Quale migliore occasione quindi della possibilità di arricchirsi ulteriormente investendo denaro che sarebbe dovuto finire in tasse? L'acquolina sarà ancor più stimolata martedì 7 agosto dalla pubblicazione sulla G. U. n. 186 (pagg. 3524-3525) del Decreto Luogotenenziale n. 1191 che con l'art. 4 estende la concessione relativa a *"...imposta e sovrimposta sui profitti di guerra...agli investimenti e impianti siderurgici, metallurgici e di cantieri navali da crearsi nel porto e annessa zona industriale di cui all'art. 1 [porto di Venezia, in regione di Marghera]."*

La Società Porto Industriale di Venezia punta a tre risultati, chiaramente esposti in una pubblicazione del 1935 dal Direttore del Porto Industriale di quell'epoca, dottor Luigi Pagan: a) estendere gli approdi commerciali per reggere la competitività con altri porti; b) creare un esteso modernissimo organizzato quartiere industriale dotato di bacini propri dove sistemare le industrie; c) creare infine nei pressi delle fabbriche un insediamento abitativo sia per alloggiarvi gli operai che per accogliervi l'eccesso di popolazione di Venezia (*"favorendo"* il trasferimento, è sottinteso, degli appartenenti alla *low class*).

Per realizzare il progetto il Comune di Venezia deve acquisire i 1170 ettari del territorio di proprietà del Comune di Mestre situati a sud della linea ferroviaria verso Venezia e confinanti a nord con i comuni di Chirignago e Mira, l'area di Bottenigo che deve diventare veneziana perché, afferma il Consiglio Comunale di Venezia, *"dove c'è porto ci deve essere Comune di Venezia"*. Il 4 luglio il sindaco di Mestre, Carlo Allegri, interviene in Consiglio Provinciale rispondendo che la distinzione non è necessaria, che il porto può essere creato comunque e che si può istituire un consorzio per la sua gestione facendovi partecipare anche il Comune proprietario.

Il Consiglio comunale di Mestre sospetta che Venezia stia brigando a Roma per ottenere dal Governo un provvedimento di esproprio per la zona del Bottenigo e quando il sindaco di Venezia Filippo Grimani durante un suo pubblico discorso in Mestre inciampa nella *gaffe*, voluta o meno: *"Cari cittadini...anzi cari concittadini..."* viene sonoramente fischiato e contestato dai convenuti.

Il 23 luglio 1917 Ivanoe Bonomi (cofondatore del Partito Socialista Reformista Italiano) per il Governo, Filippo Grimani sindaco di una coalizione clericomoderata per il Comune di Venezia e Giuseppe Volpi per la Società Porto Industriale di Venezia, sottoscrivono in Roma la prima *Convenzione relativa alla Concessione della costruzione del nuovo porto di Venezia in regione Marghera ed ai provvedimenti per la zona industriale e il quartiere urbano*.

Bottenigo ha già cambiato il nome.

L'accordo, che stravolgerà l'ecosistema lagunare e di Bottenigo e provocherà lo scempio urbanistico di Mestre, è sottoscritto in qualità di testimoni da due parlamentari veneziani amici di Volpi, il conte sottosegretario alle Colonie Piero Foscari ed il critico teatrale ed uomo politico Antonio Fradeletto, quest'ultimo per tutto il resto ammirevole, *self made man* integerrimo di vasta cultura, affascinante oratore e tenace sostenitore dell'educazione popolare.

In data 26 luglio il Comune di Mestre viene espropriato del terreno in zona Bottenigo compreso tra la linea ferroviaria Mestre-Padova ed i confini del Comune di Mira, un terzo circa del territorio

comunale, col Decreto Legge Luogotenenziale n. 1191 del 26 Luglio 1917 pubblicato sulla G. U. n. 186 di martedì 7 agosto 1917 alle pp. 3524-3525.

Le imprese private saranno autorizzate a procedere alle espropriazioni, a norma dell'art. 6: "*Le operazioni relative alle dette espropriazioni, che si effettueranno gradualmente, a seconda del bisogno, saranno eseguite direttamente dal concessionario della costruzione per quanto riguarda le opere portuali e la zona industriale...*" mentre il Comune di Venezia da parte sua si assume l'impegno di costruire un quartiere d'abitazioni nelle immediate vicinanze del porto, costruire la rete stradale della zona industriale ed attivare i relativi servizi pubblici.

Il Comune di Mestre dà inizio ad una vertenza che andrà per le lunghissime e si concluderà con un accordo in base al quale sarà liquidato dal Comune di Venezia con un'infima somma a pagamento dell'area.

Il 17 settembre Volpi, a nome della Società di Navigazione a Vapore che fa parte della Società Porto Industriale, annuncia un aumento di capitale ed il 27 settembre costituisce la *Società Cantieri Navali e Acciaierie* alla quale partecipano le Società Terni, Ilva, Piombino, Ansaldo, Officine Miani e Silvestri, Cantieri Riuniti, Franco Tosi. Il Consiglio d'Amministrazione vede Volpi alla Presidenza. La guerra arriva alle porte. Mercoledì 24 ottobre austroungarici e tedeschi sfondano le linee italiane a Caporetto, il 28 ottobre invadono Udine e già l'11 novembre tutto il Veneto, Venezia compresa, corre pericolo di occupazione.

I comandi militari individuano nel Campo Trincerato di Mestre una zona idonea all'eventuale attestamento dell'esercito ma i soldati guidati dal generale Armando Diaz, che ha sostituito l'inetto Cadorna, riescono, fortunatamente anche per Mestre, a contenere la ritirata arroccandosi sul Monte Grappa e sul Piave.

Mestre diventa così l'immediato retrovia dove riorganizzare l'esercito e curare i feriti, come raccontato da Hemingway in *Addio alle armi*. Scuole, ville, case private vengono requisite e trasformate in caserme ed ospedali, anche l'Istituto San Gioacchino viene riciclato in ospedale militare e dato in gestione alla Croce Rossa; le orfane vengono trasferite in Toscana al seguito delle suore originarie di quella regione in attesa del ritorno allo stato di pace. L'edificio che ospita la scuola Bandiera e Moro è stato requisito ancora dal 1915 e gli scolari accolti in alcuni locali in Galleria Vittorio Emanuele.

Durante l'inverno gli eserciti conducono una guerra di trincea mantenendo le proprie postazioni, ma l'aeronautica è in attività.

Nel 1918 Mestre, obiettivo militare, viene bombardata 24 volte dagli aerei nemici; subisce gli attacchi più intensi venerdì 4 e sabato 26 gennaio e poi durante tre giorni consecutivi in febbraio a cominciare da domenica 3. Un altro pesante assalto avviene mercoledì 20 febbraio.

Vengono danneggiati la stazione ferroviaria e molti fabbricati di piazza Umberto I e di piazza Barche. La Torre dell'Orologio viene sfiorata da una bomba che scoppia davanti alle scuole elementari De Amicis.

La notte tra il 26 ed il 27 febbraio sorge una "*delle più belle lune che abbia mai visto*", come scriverà in un diario un testimone dei fatti, allora bambino. La "*bella luna*" serve da faro agli aerei nemici che bombardano Venezia e Mestre per otto ore consecutive sganciando più di 100 bombe. Le luci delle esplosioni si vedono fin dalla Rocca di Monselice ed i bambini, tra i quali il diarista, le scambiano per fuochi d'artificio.

Venezia non lamenta particolari danni ma nelle zone centrali di Mestre, piazza Barche ed Altobello, le bombe provocano morte e distruzioni. Viene rasa al suolo anche la farmacia *Madonna della protezione* che, a guerra finita, sarà ricostruita all'inizio di via Rosa.

Il 15 giugno l'imperatore austroungarico Carlo I comanda al suo esercito attestato sul fronte italiano di dare inizio ad un'offensiva che deciderà le sorti della guerra, offensiva che fallisce mentre riuscirà perfettamente quella italiana che partirà quattro mesi dopo.

Il 9 agosto il mestrino Girolamo "Gino" Allegri, figlio del sindaco Carlo, partecipa con D'Annunzio al volo su Vienna, un'azione pacifica contro la guerra compiuta da dieci monoposto della Squadriglia *Serenissima* al seguito di un biposto su cui è salito lo stesso D'Annunzio. I dodici partecipanti partono

alle ore 5,50 del mattino dal campo d'aviazione di Due Carrare, arrivano su Vienna alle 9,20 e liberano al vento migliaia di copie di un volantino propagandistico contro la guerra.

Il 3 ottobre Gino Allegri si schianta col suo apparecchio proprio sul campo d'atterraggio al rientro da una missione di volo. Il 5 ottobre avrebbe compiuto venticinque anni. Nella vita civile era impiegato di professione e pittore per passione, come Matter; si era arruolato nel 1915, aveva partecipato a 120 azioni di guerra, era stato premiato con medaglie, tra cui una d'oro, croci di guerra, encomi, promozioni.

D'Annunzio, Gabriele il Ribattezzatore, lo chiamava *fra' Ginepro* e lo aveva cooptato in qualità di membro onorario nella *Frateria dei Frati Impossibili*, una consorceria esoterica nata nei primi anni venti a Cesena, di cui facevano parte giovani artisti

Il fratello di Gino, Marco Egidio, Gran Maestro dell'Ordine Massone, anch'egli combattente e successivamente Ardito Fiumano, era un iscritto col nome di *frate Focu*. Gino non era un iscritto ma a D'Annunzio (neppure lui iscritto; la cooptazione è quindi da intendersi come un gesto simbolico, uno dei tanti *éclats* dannunziani) era piaciuto dargli quel nome, sembra a causa del suo aspetto cappuccinesco: la sommità del cranio calva, una folta trascurata barba rossa, gli occhi azzurri ... ma perché tra tanti nomi di frati proprio quello di Ginepro? Nello *Specchio di Perfezione* o *Memorie di frate Leone* fra' Ginepro è descritto come quello più paziente e nella *Leggenda di Santa Chiara* accompagna la morte della "...vergine di Dio..." con "*fiammeggianti scintille di parole,*" che provengono "*dalla fornace del cuore ardente*". Chiara "...trova grande consolazione nelle sue parabole..."⁷⁶¹.

Nei gloriosi anni '70 del 1900 Gino sarebbe stato definito un alternativo: una foto scattata prima di un'incursione mostra un ragazzo vestito in una foggia assolutamente smitizzante dell'alone eroico guerresco: sotto un giaccone di pelliccia da cui spuntano degli incongrui bermuda da bagno esibisce un giubbotto salvagente; in testa un aderente casco di pelle ed ai piedi un paio di Dr. Martens Boots dell'epoca; i lineamenti del viso sono coinvolti in un largo contagioso ironico sorriso.

Il 23 ottobre l'esercito italiano parte con la propria offensiva che si conclude vittoriosamente.

L'imperatore d'Austria Carlo I è sempre stato avverso alla guerra considerandola un'inutile strage; si è trovato impelagato in questa avendola ereditata col trono dallo zio Francesco Giuseppe il 21 novembre 1916, ma ha da tempo dichiarato di avere come primo obiettivo la pace tra i popoli. Nel 1918 inoltre le diverse etnie che compongono l'impero asburgico gli si stanno rivoltando contro pretendendo ognuna la propria indipendenza; in queste condizioni non è possibile continuare una guerra ed alle 15,20 di domenica 3 novembre Carlo I firma a Padova un armistizio che entrerà in vigore il giorno dopo, 4 novembre.

Secondo il patto stipulato a Londra il 26 aprile 1915 con la Triplice Intesa, l'Italia, in caso di vittoria, avrebbe dovuto acquisire il Trentino, il Tirolo meridionale, la Venezia Giulia, l'intera penisola istriana tranne Fiume, una parte della Dalmazia, numerose isole dell'Adriatico, Valona e Saseno (in Albania), il bacino carbonifero turco di Adalia e la sovranità su Libia e Dodecaneso; anche le altre potenze sarebbero state naturalmente ricompensate con territori dello smembrato stato austroungarico. Alla fine della guerra però gli Stati Uniti si oppongono a questa spartizione proclamando il diritto all'autodeterminazione dei popoli nella definizione delle proprie frontiere.

L'Italia non ottiene dunque tutti i territori promessi; la delusione per la "vittoria mutilata" e le ristrettezze dovute alla crisi economica e politica iniziata nell'immediato dopoguerra creeranno tensioni sociali e disordini che favoriranno la nascita e l'affermazione dell'ideologia fascista nata come nazionalista e rivoluzionaria e degenerata in governo autoritario e reazionario.

I danni subiti dalle industrie di Porto Marghera non ne bloccano lo sviluppo. Volpi, buon amico di Giuseppe Toeplitz direttore delle filiali della Banca Commerciale Italiana (COMIT), fa partecipare la Banca all'impresa di Marghera attraverso tutte le società del gruppo ad essa collegate. Volpi, inoltre, sostiene con la famiglia Perrone, proprietaria dell'Ansaldo di Genova, una iniziativa giornalistica romana: l'*Agenzia economica e finanziaria*. I Perrone sono nemici della Comit di cui

⁷⁶¹ in Fonti Francescane, *Leggenda di Santa Chiara...*

stanno tentando la scalata, ma Volpi riesce a metter d'accordo tutti coinvolgendoli nella proficua operazione Porto Marghera divenuta talmente gigantesca da vanificare qualunque opposizione da parte dei più lungimiranti avveniristici ecologisti *ante litteram*, per non parlare degli operai; i socialisti vedono molto di buon occhio l'insediamento di un complesso industriale, convinti che in un grosso nucleo operaio la loro ideologia si diffonderà più velocemente rafforzando il partito.

Nel 1919 iniziano i lavori per la costruzione del nuovo porto in quella che diventerà la Prima Zona Industriale; contemporaneamente viene eseguito lo scavo di un canale tra la Giudecca e l'ex Bottenigo diventato ormai Marghera, nome imposto alla località in memoria delle antiche glorie risorgimentali mestrensi, forse anche in un tentativo di *captatio benevolentiae* nei confronti dei mestrini. La nuova profonda strada d'acqua corre parallela al ponte ferroviario e sarà intitolata a Vittorio Emanuele II. Chi pensa per sé e chi pensa per gli altri. Pietro Berna muore lasciando nel suo testamento disposizioni alla sorella perché fondi con i beni di famiglia un Istituto di accoglienza dove ragazzi orfani o provenienti da famiglie disagiate possano trovare, oltre all'assistenza materiale, anche istruzione professionale, civile e religiosa.

Maria Berna ha 82 anni ma non si sottrae al legato; fa ristrutturare alcuni locali della villa in via Manin di sua proprietà e comincia accogliendo tre bambini orfani. Si rende però quasi subito conto che il compito è impari alle sue forze e chiede consiglio ad un frate cappuccino amico di famiglia; questi le consiglia di rivolgersi ad un sacerdote, don Luigi Orione, fondatore della *Piccola Opera della Divina Provvidenza*, istituto per l'educazione e la cura dei bambini poveri.

Don Orione già opera a Venezia come direttore degli Istituti *Manin* ed *Artigianelli*, due convitti che ospitano ragazzi orfani o provenienti da famiglie disagiate educandoli ed avviandoli a professioni qualificate come falegnameria, meccanica, tipografia. L'Istituto Manin è stato fondato con un lascito dell'ultimo Doge. Don Orione, forte di queste esperienze, accetta di occuparsi del progetto dei fratelli Berna.

Maria vende anche il fondo della farmacia *Testa d'Oro*. Il fabbricato, provato dagli anni, viene completamente demolito e ricostruito più in arretrato facendolo precedere da un portico. Nel 1920 i lavori sono già conclusi e la lapide commemorativa della battaglia della Sortita viene rimurata sulla facciata della nuova farmacia gestita dal dottor Uccio Zannini.

Il Comune elabora un piano globale di edilizia per le scuole dell'obbligo individuando sette località dove costruire: Cappuccina, Spalti, Carpenedo, Sabbioni, Gazzera, Bissuola e Prasecco (ora via Pasqualigo). Nel frattempo la Scuola Bandiera e Moro si è trasferita in via Felisati, in un villino dotato di giardino dov'è finalmente possibile tornar ad impartire lezioni di ginnastica.

In Porto Marghera si insediano nuovi stabilimenti; tra il 1919 ed il 1926 aumenteranno fino a raggiungere il numero di 90. Sulle sponde del canale Vittorio Emanuele II si insediano il *Cantiere Navale Breda*, il *Cantiere Navale e Acciaieria di Venezia* (poi ILVA e Sidermarghera), la *Società Veneziana Fertilizzanti e Prodotti Chimici* (poi ENICHEM), la *Società Italiana Vetri e Cristalli e Società Italiana Coke* (poi Veneziana Vetri, Italiana Coke, Vetrocoke).

Le orfane e le suore dell'Istituto di San Giocchino rientrano dalla Toscana e riprendono possesso della loro sede che Giuseppe Groggia, fratello del fondatore don Felice, ha provveduto a far riparare dai danni provocati dai bombardamenti.

L'imprenditore Domenico Toniolo esegue nel 1920 una seconda tombinatura del Marzenego fino ad inglobare completamente il ponte della Campana e si accorda con l'Amministrazione Comunale circa uno scambio di terreni: per consentire l'apertura della via Piave offre un fondo agricolo di sua proprietà nella zona interessata dai lavori permutandolo con un altro, di proprietà comunale, nelle vicinanze.

Per rispettare l'impegno preso col Comune di Mestre relativamente agli insediamenti urbani in Marghera, il Comune di Venezia commissiona all'ingegnere comunale Pietro Emmer la progettazione del “*nuovo sobborgo giardino di Venezia in terraferma*”. Nel progetto le case non si elevano oltre i tre piani; attorno ad ogni nucleo, mono o bifamiliare, è prevista un'estensione di terreno da adibire ad orto o giardino, recintata da un muretto coronato da un'artistica ringhiera in ferro battuto. I lavori di quello che avrebbe dovuto essere uno dei più interessanti quartieri-giardino italiani inizieranno nel 1920 ma prima della loro conclusione il progetto originario verrà snaturato ed al posto delle villette

⁷⁶² A. D'Amico, in *Ariva i barbari*, Edizioni del gallo, 1973

dotate di giardino verranno costruiti anonimi sgraziati parallelepipedi. Inutili le proteste del progettista.

Era stato del resto disatteso dalle *Autorità Superiori* anche il *Programma delle opere pubbliche indispensabili* elaborato fin dall'anno precedente dal Comune di Mestre che si vedrà bocciati anche ulteriori piani urbanistici.

Si insedia a Marghera il futuro colosso SACAIM (*Società Anonima Cementi Armati Ingegner Martelli*) attivo in numerosi importanti settori edili di costruzioni e restauro

Continua la copertura del Marzenego; la tombinatura arriva ora fino alla via Rosa. Toniolo ha acquistato l'osteria e l'ha demolita per costruirvi un fabbricato in *pendant* stilistico con la Galleria di fronte. Al piano terra del nuovo edificio viene aperta una sala cinematografica, il Cinema Eden; più avanti nel tempo vi si insiederà l'UPIM (*Unico Prezzo Italiano Milano*) ed oggi la Banca Popolare del Veneto.

Il 26 settembre si tengono a Mestre le prime elezioni comunali del dopoguerra. Vincono, sia pure di misura, i socialisti lievitati di numero; su un altro fronte guadagna velocemente consenso un partito che predica un'ideologia nazional-*revanchista* tra gli scontenti per la "vittoria mutilata". Il 15 ottobre è eletto sindaco Ugo Vallenari, titolare con Angelo Baso di un'officina di costruzioni e riparazioni elettromeccaniche con sede in calle dei Fanti.

Monsignor Pavon tuona contro le nefande novità: i balli che inducono al peccato e le case di tolleranza: quella "provvisoriamente" aperta nel 1916 in calle del Pistor, proprio in faccia al suo orto, continua ad esercitare a pieno ritmo.

Nel 1921 si ripresenta per Mestre il problema della deficienza del servizio antincendio: nella notte di sabato 29 gennaio prende fuoco l'angolo della Galleria di fronte al Teatro Toniolo; i danni sono rilevanti e senza l'intervento dei vigili del fuoco di Venezia avrebbero potuto essere ben più gravi.

Sotto la direzione di don Orione viene inaugurato l'Istituto Berna, strutturato come una sorta di casa-famiglia dove sono attivati corsi di formazione professionale senza trascurare l'atletica, la musica e, ovviamente, l'insegnamento delle normali materie scolastiche.

Mestre è una comunità di 22.469 abitanti che non ha ancora messo al bando lo spirito di servizio a vantaggio dell'avidio egoismo e molti cittadini contribuiscono in vari modi alla vita della scuola: il professor Marzaro, dirigente del *Consorzio per l'Istruzione Tecnica*, coordina le attività scolastiche; un ingegnere, Pietro Fontanin, presta gratuitamente la propria professionalità per progettare e dirigere le opere edilizie necessarie; un medico, Domenico Giroto, cura gratuitamente i ragazzi; un farmacista, Beniamino Graziati che ha rilevato la farmacia ex *Fortuna-Fede* già di Gio:Batta Tozzi, fornisce gratuitamente per anni le cure prescritte.

Il dottor Graziati è un *dandy* che gira sempre con cappello appropriato alla stagione (immancabilmente un panama d'estate), fiore all'occhiello, *pochette* discretamente sporgente dal taschino, bagolina con pomo d'argento. Ha avuto addirittura l'onore di esser preso di mira dalla giovane *intelligentia* mestrina che ne ha fatto, nel 1913, uno dei protagonisti della *Mestrineide*, commedia satirico-musicale che metteva alla berlina i mestrinesi-bene, scritta dal giornalista Alberto Zajotti e messa in scena da una compagnia teatrale amatoriale nella sala di via Spalti.

La Società Italo Americana per il Petrolio sposta i suoi cisternoni dalla Marittima di Venezia, zona del primo insediamento, al neonato Porto dei Petroli.

Il 15 maggio si sono svolte le elezioni politiche; il 4 luglio si insedia il Governo Bonomi. In luglio Giuseppe Volpi, fatto "conte" da un regio decreto del 23 dicembre 1920, viene nominato governatore della Tripolitania.

L'Auto Garage Marcon si proclama *Le plus grand Garage d'Europe, Au Service de: S. M. Le Roi d'Italie, S. M. Le Roi de Roumanie, S. A. R. La Princesse Laetitia Napoleone, S. A. R. La Duchesse d'Aosta, S. A. R. Le Comte de Torino, S. A. R. Le Duc des Abruzzi, S. A. R. Le Prince de Udine, S. A. R. Le Prince Auguste de Prussie, S. A. R. la Princesse Stephania, S. A. I. la Gran Duchesse Wladimiro, Ministère de la Guerre.*⁷⁶³

⁷⁶³ in Barizza, *Un secolo fa a Mestre ...*

Si scioglie la Banda Musicale di Mestre. Ne dà l'annuncio il giornale *Il Gazzettino* del 20 giugno attribuendo la causa a dissidi interni di carattere ideologico: i musicisti di tendenza socialista non vogliono suonare “*la Marcia Reale e gli altri Inni patriottici*” e quelli di tendenza popolare non vogliono suonare “*l'Inno dei Lavoratori e Bandiera Rossa.*”⁷⁶⁴

Il 26 febbraio 1922 cade il governo Bonomi; gli succederà un primo effimero governo Facta che durerà dal 26 febbraio al 1 agosto.

Il 1922 è un anno segnato dalle violenze degli attivisti del PNF, Partito Nazionale Fascista fondato a Roma il 7 novembre 1921 per iniziativa di Benito Mussolini, che diffondono la loro ideologia tra gli italiani e “convincono” i restii ad aderire al movimento forzandoli a bere olio di ricino, manganellando i refrattari ed i dissidenti al ritmo della parodia di una canzonetta: “*Manganel!!! che produci dei segni bleu/ ci sei tu/ e quegli altri non ci son più*”⁷⁶⁵, e poco importa se l'azione persuasiva avrà per conseguenza la morte; come esplicita il loro motto, “*Me ne frego!*”.

Per la *Casa del Fascio*, la sede del nuovo partito, viene scelto un edificio imponente in piazza Umberto I, sopra la Galleria Allegrì. Vicesegretario è un trentenne di Lecce, Antonio Beneggiano, sempre disponibile ad usare la forza contro gli oppositori.

Il piano terreno della Torre dell'Orologio viene adibito a sede di una sezione dei Fasci di combattimento; si possono ancora scorgere sugli intonaci le parole d'ordine reboanti e guerrafondaie degli squadristi⁷⁶⁶.

Dovunque spuntano squadre d'azione: a Venezia si sono formate la “*Ardita*” e la “*Disperata*”, un'altra “*Disperata*” è nata a Treviso, con scarsa fantasia ancora una “*Disperata*” viene fondata a Padova dove opera però anche la “*Benito Mussolini*”; a Verona si è costituita una più originale, si fa per dire, “*Me ne frego*”.

Mestre e dintorni possono quindi “beneficiare” dell'incursione di una qualunque di queste squadre contro le quali però non mancano di opporsi dei valorosi.

L'anarchico mestrino Luciano Visentin ha organizzato già da un anno gli Arditi del Popolo, un gruppo composto da una quarantina di anarchici strutturati nella formazione “*Errico Malatesta*”⁷⁶⁷ che intende reagire anche con le armi contro le violenze, diventate ormai istituzionali e quotidiane, delle squadre d'azione; dovunque occorra un presidio contro i fascisti gli Arditi sono sempre pronti ad accorrere servendosi della bicicletta come veloce mezzo di locomozione.

Mestre si è guadagnata la definizione di “rossa” perché conta già un'importante presenza operaia di simpatie comuniste ed è inoltre amministrata da un sindaco socialista, Ugo Vallenari, che sul poggiolo del Municipio alza una bandiera rossa; i fascisti la definiscono una “*roccaforte leninista*” e bollano come “*covi di antifascisti*” soprattutto due ritrovi, le osterie “*Al Bottegon*” e “*Dall'Augusta*”: il Bottegon è stato addirittura scelto come sede sociale da una cooperativa di barcaioli e facchini ostili al regime.

A fine luglio la Camera del Lavoro indice uno sciopero; i ferrovieri aderiscono in massa ed il prefetto sostituisce, dov'è possibile, il personale che aderisce alla serrata con militari; anche numerosi civili fascisti si offrono come rincalzo. Il 3 agosto i ferrovieri riuniti in assemblea decidono di continuare lo sciopero ad oltranza; nel pomeriggio squadre punitive di fascisti irrompono nella sede del sindacato, i ferrovieri reagiscono e durante lo scontro il giovane attivista fascista Antonio Cattapan viene ferito da una rivoltellata e trasportato all'ospedale.

Il padre di Antonio, Luigi, è molto noto in città sia perché esattore delle tasse per conto del Comune sia perché proprietario del negozio di *Coloniali, Cere, Olii, Salumi, Petrolio ecc.* come dichiara il logo della sua carta intestata che riporta anche il motto “*Più forte è il vento, più alto il volo.*”⁷⁶⁸

Vengono arrestati tre anarchici, alcuni *fiduciari* (rappresentanti sindacali) dei ferrovieri ed il capostazione che risulteranno tutti estranei al fermento. Durante la notte i fascisti devastano alcuni

⁷⁶⁴ in Trevisan, *Curiosità dell'altro* ...

⁷⁶⁵ in Vittori, *C'era una volta il duce...* - parodia della canzone *Abat-jour*

⁷⁶⁶ es. “*È necessario vincere, ma è ancor più necessario combattere*”

⁷⁶⁷ scrittore italiano casertano, uno dei principali teorici del movimento anarchico a cavallo tra Otto e Novecento

⁷⁶⁸ in Barizza *Un secolo fa a Mestre* ...

locali del Comune, i locali della Camera del Lavoro e della Cooperativa Consumo, minacciano il sindaco e danneggiano la modisteria della moglie all'angolo della Galleria di fronte al Teatro Toniolo; incendiano anche la Camera del Lavoro di Dolo. La Questura arresta una trentina di attivisti.

Cattapan viene medicato per una ferita d'arma da fuoco all'ascella e quasi subito dimesso; nessuno si è accorto che la pallottola gli è rimasta all'interno. Il giovane non migliora e pochi giorni dopo rientra in ospedale dove finalmente il proiettile viene individuato ed estratto ma l'intervento provoca un'inflammazione polmonare che gli sarà fatale. Cattapan muore, principalmente di malasanità, il 24 settembre; gli viene intitolata la strada, parallela a via Piave, fino ad ora dedicata a Bachmann.

Dopo un intervallo durato una decina d'anni riprendono le regate sul Canal Salso. Martedì 5 settembre, in coda alla Regata veneziana di domenica, nove equipaggi con 3 batterie di 3 pupparini⁷⁶⁹ ciascuno si sfidano nonostante una bufera di pioggia e vento; i tifosi non si scoraggiano e si ammassano sulle rive ad incitare i loro campioni, almeno stando ai resoconti giornalistici dell'epoca. Vincitore è Giovanni Uccelli.

Marghera sta per diventare una delle più vaste ed importanti zone industriali d'Europa. Aprono industrie siderurgiche e metallurgiche (*ILVA, Lavorazione Leghe Leggere, Montevecchio, SAVA*) chimiche (*Azotati, Caffaro, Montecatini, S. Marco, Vetrocoke*) petrolifere (*Depositi Costieri, Diesel* ora *Agip, Nafta*), alimentari (*Chiari e Forti, Malterie, Riserie Italiane*); dopo il 1945 si svilupperà soprattutto l'industria petrolchimica (*Montedison e Montefibre*).

Il Comune continua nella sua opera di diffusione dell'istruzione acquistando un edificio a Bissuola ed aprendovi una scuola. Venerdì 27 ottobre 1922 viene inaugurata la seconda scuola elementare di Mestre, una vasta costruzione che si estende tra via Cappuccina e via Dante intitolata a Cesare Battisti (ora sede della scuola media Giulio Cesare). Otto aule del primo piano sono concesse "in prestito" alla Bandiera e Moro.

Sabato 28 ottobre 1922 alcune decine di migliaia di militanti fascisti "marciano" in treno da tutta Italia su Roma reclamando da re Vittorio Emanuele III la guida del Governo italiano, dichiarandosi disposti ad un *golpe* pur di ottenerla.

Il re convoca il capo del Partito Nazionale Fascista, Benito Mussolini, e lo incarica della formazione del governo. Il 31 ottobre Mussolini diventa Presidente del Consiglio e non si scollerà più dalla prestigiosa poltrona per i successivi vent'anni e nove mesi.

L'anno 1922 si chiude per Mestre tra i bagliori non di fuochi pirotecnici ma di un incendio alla fabbrica di liquori Giacomuzzi. Devono intervenire gli artiglieri dal Forte Marghera ed i pompieri da Venezia e da Treviso. Il Comune di Mestre decide finalmente di acquistare una motopompa antincendi e di formare un corpo di vigili del fuoco volontari.

In piazza Umberto I la "*Falegnameria Serafini Gio. Batta fabbrica mobili in legno comuni e di lusso e tiene deposito di mobili in legno ferro vimini*" accanto al Cinema-Teatro Excelsior, nei locali che per più di mezzo secolo avevano ospitato il teatro Garibaldi; Pilade Ravagnan vende "*Cartoline, carta, cancelleria, pelletteria, cartine per sigarette, tacchi gomma, penne stilografiche, articoli per regalo ecc. ecc.*" mentre, sempre in piazza ma in via Macello n. 50, "*Giuseppe Trentin, Tipografia Commerciale, assume qualsiasi lavoro poligrafico, edizioni comuni e di lusso, lavori commerciali, specialità in tricomie (sic), massima esattezza e puntualità, prezzi modicissimi*"; in Galleria Vittorio Emanuele la Ditta Giacomelli Riccardo esegue "*Impianti idraulici, gaz e termosifone, gabinetti da bagno completi, Installazioni di Luce e Forza Elettrica, lavori di ottonaio e bandaio*" e vende "*suonerie, telefoni, lampade elettriche delle migliori Marche*"; al ponte della Campana "*Momi Giacomo pittore verniciatore*" pubblicizza la sua specialità: "*insegne d'ogni genere*"; sempre sul ponte al n. 42 con succursale in Foro Boario lo "*Stabilimento grafico legatoria cartonaggio Virgilio Valentini*" funziona "*a forza elettrica*", come lo "*Stabilimento tipografico Arturo Trevisiol & C*" in "*via A. Poerio n. 62 Telefono n. 71*"; doppia sede per Augusto Benetta: presso la Stazione F. S. è titolare di "*Cartoleria, Legatoria, Agenzia Giornalistica, Libreria*" mentre nel "*Negoziò via Rosa di*

⁷⁶⁹ elegante imbarcazione a 2 o 4 remi, l'unica asimmetrica come la gondola ed un tempo usata spesso al posto di questa come *barca de casada* dalle famiglie patrizie veneziane

frontera Galleria V.E.” oltre ai libri si occupa di “edizioni di musica, strumenti musicali e accessori, vendita ingrosso e dettaglio, timbri gomma e metallo, placche in ferro smaltato, carte da tappezzerie e vetrofanie”; per la gastronomia bisogna percorrere un po’ di strada, il “*Rinomato pasticificio G. Bortoletti*” con le sue specialità “*pasta all’uovo, pasta con verdura, gnocchi, crema, ravioli, tortellini*” si trova in via S. Donà, a Carpenedo; chi dovesse conservare merci deperibili deve rivolgersi alla “*Società Anonima “Frigus” per la produzione del ghiaccio e del freddo indirizzo telegrafico Frigus-Mestre Telefono n. 8 Bottenighi. Uffici in Venezia S. Moisè corte del Teatro 2238 Telefono 17-23.*”⁷⁷⁰

Il 4 marzo 1923 Mestre elegge i suoi rappresentanti al Comune: fascisti, popolari, liberali, Associazione Mutilati e qualche indipendente si presentano in un’unica lista. Socialisti e democratici, ripetutamente minacciati ed aggrediti, non si presentano. Vince ovviamente il Listone che è però troppo disomogeneo per durare. Sindaco ed assessori, sempre in contrasto tra loro, si dimettono in massa poco dopo.

Il Governo volge un occhio di riguardo verso Venezia e Mestre e premia l’infaticabile attività del conte Foscarini nominandolo Senatore del Regno, titolo di cui potrà però fregiarsi per poco perché il 7 aprile *transibit*.

Domenica 26 agosto 1923 un decreto del re Vittorio Emanuele III attribuisce a Mestre, che ormai conta 23.000 abitanti, il titolo di *Città*.

Lo stemma viene arricchito alla sua sommità dalla corona muraria (o turrita), simbolo di valore militare. Nel libro araldico lo stemma, già ufficialmente riconosciuto il 14 novembre 1837 dall’imperatore d’Austria Ferdinando I, è così descritto: quarti a sfondo azzurro con croce d’argento con il Leone di San Marco e le lettere M ed F (*Mestre fidelis*) in oro nei quarti primo, terzo e quarto rispettivamente, sormontato dalla corona a 5 torri con merlatura guelfa.

A Mestre viene anche dedicato un inno. Lo compone il mestrino carpinetense professor Roberto Gavagnin; se ne può trovare il testo nel Quaderno di Studi e Notizie, Nuova Serie, n. 13 del Centro Studi Storici di Mestre.

Il Comune di Mestre ha avuto sentore di macchinazioni intese ad accorparlo con quello di Venezia ed il Sindaco Massimiliano Castellani tenta un *escamotage* per neutralizzare l’intrigo; nella speranza di assicurare alla città il patronato di Mussolini, parte per Roma ed il 23 marzo 1924 consegna al capo del Governo una pergamena in cui il *Dux* viene nominato *cittadino mestrinese*.

Il Cittadino Onorario Mestrinese ringrazia e promette che mai toglierà a Mestre la sua autonomia; molti mestrini diffidano di questa promessa che si rivelerà da marinaio, *in primis* Angelo Baso Morando che ripetutamente tenta di mantenere vigile l’opinione pubblica con lettere al giornale *Il Gazzettino*.

Il 7 maggio arriva un Commissario prefettizio e si rifanno le elezioni con un altro listone in cui trovano posto 18 fascisti e 12 “altri”. È eletto sindaco Massimiliano Castellani.

Venerdì 1 giugno 1923 il Presidente del Consiglio Benito Mussolini visita l’insediamento industriale di Marghera; il giorno dopo pronuncia un discorso a Mestre ed il 3 è in visita ufficiale a Venezia.

Martedì 24 giugno 1924, dopo una operosissima vita spesa al servizio del prossimo, muore Maria Berna. L’Istituto da lei fondato è diventato un’istituzione dalle solide basi, fondamentale per Mestre. Altrettanto si può dire di un’altra ben diversa struttura, di cui si parla sottovoce e per eufemismi: son passati sei anni dalla fine della guerra ma in calle del Pistor la casa di tolleranza che avrebbe dovuto cessare la sua attività all’annuncio della pace è più attiva che mai.

Monsignor Antonio Pavon, Arciprete di San Lorenzo in prima linea contro i socialisti mangiapreti, guardiani della moralità, assistente ecclesiastico della Lega dei Padri di Famiglia che si prodiga per chiudere i locali da ballo, è quotidianamente costretto ad assistere all’andirivieni dei clienti della “casa” perché calle del Pistor sbocca proprio di fronte all’orto della Canonica. Quando alcune ragazze che abitano nella calle si lamentano della situazione (e con piena ragione, dal momento che vengono frequentemente importunate dagli utenti del lupanare) don Pavon suggerisce di protestare col Sindaco

⁷⁷⁰ tutto in Barizza *Un secolo fa a Mestre ...*

e probabilmente le aiuta nella stesura della lettera con la quale quindici giovani “*operaie ma oneste*” rivendicano il loro diritto di “*essere libere*” nella loro strada e “*di non dover avere riguardo di andare fuori di casa per paura di essere insultate*”. Hanno sopportato per amor di patria finché c’era la guerra, hanno pazientemente taciuto ed aspettato, ma adesso chiedono al Sindaco “*di far cessare lo scandalo di avere una casa di tolleranza tra loro*”. Seguono le firme.

Passano quattro mesi senza che arrivi una risposta, quattro mesi durante i quali Sindaco, Prefetto, Commissario di Pubblica Sicurezza si sono consultati, rimpallati la decisione e chiesto pronunciamenti al Comandante la Compagnia RR. CC. ed al Medico Provinciale.

In luglio un ufficio comunale convoca, in rappresentanza delle firmatarie, la ragazza Romana Basciutti per informarla che la casa di tolleranza resterà aperta proprio per il bene suo e delle sue compagne (!) perché, e questa era purtroppo opinione comune di tante Autorità e delle stesse comunità in genere, nei luoghi dove ci sono militari è “*più facile che le ragazze serie e per bene siano lasciate in pace se vi sono case di tolleranza.*”⁷⁷¹

A metà dicembre del 1924 il sindaco Massimiliano Castellani è costretto alle dimissioni dal gerarchetto locale Renato Amoti che lo ritiene troppo debole e lassista. Al suo posto viene nominato il fascista della prim’ora Paolino Piovesana, medico primario dell’ospedale Umberto I, che resterà in carica fino alla dissoluzione del Comune.

Il Teatro Toniolo viene messo in vendita ed acquistato da due industriali, Giovanni Rosetto e Giuseppe Scarabellin. Una delle clausole della transazione prevede che l’immobile conservi per almeno 50 anni il nome *Teatro Toniolo* e che l’uso del palco n. 11 sia riservato per nove anni all’ex proprietario ed ai suoi familiari.

Per Mestre sembra essere in arrivo una rivoluzione urbanistica. Ettore Di Rosa, marito della contessa Bianchini proprietaria di villa Erizzo, studia la possibilità di trasformare l’area antistante la villa nella nuova grande piazza di Mestre dato che il piazzale è ormai *Foro Boario* solo di nome; da tempo infatti le trattative per la compravendita del bestiame si tengono altrove; Di Rosa progetta la costruzione di un nuovo Municipio, degli uffici giudiziari e di una sede per gli uffici postelegrafonici. Solo quest’ultima sarà realizzata perché Di Rosa, anima dell’iniziativa, muore il 31 dicembre 1925.

Le direzioni degli stabilimenti stanziati sulle rive del Canal Salso presentano una petizione per lo scavo del fondale del Canale e la manutenzione delle rive e della testata firmata da *Società Veneta Esercizio Magazzini Generali e Spedizioni, Società Anonima Conservazione Legno e Distillerie Catrame, Carbonifera Industriale Italiana-Officina Mattonelle, Federico Matter, Società Mutua Cooperativa Veneziana per le Costruzioni, Kaifez-Deposito Legnami, Impresa Costruzioni Toniolo cav. Domenico, Officina del gas, Roggio Antonio e Figli-Cantiere di riparazione e costruzione barche, Giuseppe Santon*, a cui si associano esercenti e piccoli imprenditori con sede in centro, come *Vallenari, Baso & C., ditta Antonio Giacomuzzi fu Angelo-proprietario N. Papadopoli, Ditta Michele Fabiano fabbrica Vermouth, Minotto & Cercato, Impresa Generale Trasporti E. Sartori & C., Agenzia di Città F. S. Mestre-Impresa Trasporti G. Zacchello, Società Anonima Cooperativa Carrettieri* ed altre imprese con sede lungo la ferrovia *Odorico & C, Officine della “Sacimela”, Società Adriatica Ferramenta e Metalli, Premiato Saponificio Angelo Vidal, Società Anonima Lubrificanti Ernesto Reinach, Società Veneta Concimi e Prodotti Chimici, Fornaci Della Giovanna & C.*

La petizione, che indirettamente fornisce un elenco abbastanza esaustivo di imprese a testimonianza della pluralità delle attività mestrine, non viene tenuta in considerazione; prevale il progetto di favorire il traffico via terra anziché acqueo, disegno rafforzato da una perizia dell’Ufficiale Sanitario secondo il quale lungo le due rive del Canal Salso oltre il Forte Marghera in direzione Mestre, dove la marea non arriva più con vigore, prospererebbe l’anofele apportatrice di febbri malariche. L’Amministrazione comunale delibererà quindi di interrare il Canal Salso dalla piazza XXVII Ottobre alla località Fornaci.

⁷⁷¹ in www.campotrincerato.it

I consiglieri che approvano la delibera non sono certo mossi da intenti di salvaguardia della salute pubblica ma dalle prospettive di aumento del valore commerciale degli edifici che insistono sul terreno “bonificato”; l’interramento faciliterebbe inoltre il traffico automobilistico in continua espansione.

Tratto a tratto la testata del Canal Salso scompare. L’ultimo interrimento sarà eseguito negli anni ’70. Sempre nel 1924 va a fuoco il pianterreno della Provvederia e brucia quanto vi era contenuto fra cui 300 scope, vari arredi scolastici e materiale elettorale. L’incendio, doloso⁷⁷², si estende al primo piano dove ha sede un’Associazione corale ed ardono un pianoforte, legggi, spartiti e sedie. Il rogo costringe l’Amministrazione allo studio di un progetto di restauro dell’edificio, progetto prestamente disegnato approvato ed eseguito.

Con Regio Decreto del 17 maggio 1923 Giuseppe Volpi è stato nominato “conte di Misurata”, oggi terza città della Libia, per averne organizzata la spedizione di conquista; nel luglio 1925 diventa Ministro delle Finanze, carica che ricoprirà fino al 1928. La presidenza della SADE passa al “fraterno amico”⁷⁷³ di Volpi, l’imprenditore ferrarese Vittorio Cini che il 16 maggio 1940 sarà insignito del titolo di “conte di Monselice” (*nobiltà di Candia*, avrebbero detto di entrambi i neotitolati, con una smorfia ironica, gli antichi NN. HH. veneziani).

Nel 1925 la Cassa di Risparmio di Venezia amplia la propria sede di Mestre e la Banca Cattolica di San Liberale di Treviso apre una filiale iniziando la costruzione ex novo accanto al Duomo, a ridosso della Scholetta di Santa Maria dei Battuti, zittendo l’accurato ed accalorato parere negativo di Gino Fogolari, Soprintendente all’Arte Medievale e Moderna, che invano protesta presso le Autorità preposte.

L’Istituto Veneto per il Lavoro apre in via Olivi una *Scuola di meccanica agraria* per preparare i futuri periti agrimensori.

Mestre rinnova il suo gonfalone usurato dal tempo ed approfitta del rifacimento dello stendardo per inserirvi la corona spettante alle città, ma meglio avrebbe fatto a risparmiarsi la spesa: Venezia, in agguato, si annette i comuni di Burano, Murano, Torcello ed elabora un *Piano di massima* per lottizzare la zona del centro ed i pressi della stazione ferroviaria di Mestre preparandosi alla fagocitosi dell’intera città.

La servitù di Mestre è decisa da tempo; ancora nel 1911, durante il Consiglio comunale del 3 febbraio, il conte Foscarini aveva affermato: “*Bisogna spostare il porto per dare uno sfogo alla popolazione. Bisogna dunque affrontare al più presto il problema e poiché il porto in terraferma è un fatto quasi compiuto bisogna affrettare l’allargamento dei confini comunali*” e l’avvocato veneziano Giovanni Giuriati, che sarà Ministro dei Lavori pubblici nel 1925 e Segretario Nazionale del PNF nel 1930, aveva scritto l’8 novembre 1923 sul primo numero della rivista *San Marco*: “*Il quartiere urbano [di Marghera] è stato creato sia per ospitare le maestranze del porto e delle industrie, sia per dare sfogo alla crisi edilizia ormai insuperabile nei limiti della Venezia antica*”. Si vuole creare una sorta di area metropolitana riservando a Venezia l’arte e la cultura, al Lido lo svago ed alla Terraferma l’industria e l’edilizia popolare senza tenere in alcun conto l’esistenza delle realtà urbanistiche e sociali già esistenti.

Prosegue lo snaturamento di Mestre città d’acque: il *Ramo delle Muneghe* del Cimetto-Marzenego, ormai a tutti noto come ramo sud del Marzenego, che scorre in via Poerio viene coperto anche oltre il già occultato ponte della Campana; l’operazione è stata compiuta per facilitare l’accesso all’edificio che ospita la Banca Cattolica di San Liberale.

Durante una riunione del Consiglio comunale il sindaco di Mestre Paolino Piovesana avanza la proposta di trasferire fuori città, oltre borgo Pezzana, l’Ospedale civile, ufficialmente per “ragioni tecnico-igieniche”. La proposta, che nasce dagli interessi di speculazione immobiliare di uno sparuto gruppetto, viene osteggiata dall’intera popolazione ma troverà realizzazione ottant’anni più tardi.

⁷⁷² Pasqual-Pitteri, *Mestre tra...*

⁷⁷³ <http://old.cini.it>

Per raggiungere comodamente la stazione ferroviaria è stata ultimata la costruzione della via Piave; circa alla sua metà l'imprenditore Domenico Toniolo ha costruito, sul terreno già di sua proprietà, una chiesa intitolata a Santa Maria di Lourdes; l'inaugurazione avviene l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione. Il Comune consegna a Toniolo una medaglia d'oro ed approva la lottizzazione dell'area retrostante la chiesa dove l'imprenditore inizierà a costruire case economiche ma dignitose ed esteticamente gradevoli, agli antipodi dalle *baracche con giardino* come vengono amaramente definiti dagli stessi assegnatari gli edifici in costruzione a Marghera al posto dei *villini con giardino* progettati da Emmer.

La chiesa di Santa Maria di Lourdes sarà completamente distrutta nel 1944 da un bombardamento e successivamente ricostruita in uno stile completamente diverso.

L'industriale Scarabellin, già proprietario del teatro Toniolo, acquista un immobile a fianco della farmacia Graziati, già sede della Cartoleria-Tipografia-Profumeria Luigi Baessato che si trasferisce nei locali della ex Dogana un tempo sede del bar Iris.

Sempre nel 1925 la farmacia Calzolari si trasferisce da Venezia a Mestre in via Piave. Era stata aperta nel 1744 sotto l'insegna *Europa* nella zona vicino all'Arsenale, proprietà del dottor Valentino Cominotto. Nel 1914 ne risulta proprietario il dottor Giovanni Baldisserotto che la cede, dopo la guerra, al genero dottor Antonio Calzolari. Bombardata nella seconda guerra mondiale sarà riaperta di fronte alla precedente sede e poi trasferita in quella attuale. È l'unica farmacia di Mestre che possa fregiarsi di un antico stemma, riportato nel codice Gradenigo⁷⁷⁴ e visibile sulla facciata: l'Europa nuda avvolta da un nastro assisa sulla groppa del Toro-Giove immerso in parte nelle onde.

Alla fine del 1925 Mestre ha 26.042 abitanti; Marghera, che nel 1916, quando si chiamava ancora Bottenigo, ne contava 869 per la maggior parte contadini che coltivavano frumento, granturco, viti, si ritrova con 3.440 residenti, quasi tutti operai che lavorano nelle aziende sotto casa.

Nel 1926 per rendere sempre più decorosa la piazza di Mestre il Consiglio comunale sposta il mercato nella piazzetta Gino Allegri: sarà l'ultimo atto del Comune di Mestre.

L'8 agosto viene inaugurato l'*Albergo Popolare*, ovvero dormitorio per i senza tetto, costruito all'angolo tra una strada di campagna, la strada Ronchi, futuro viale Principe di Piemonte, e la via Tasso: 60 letti, bagni e docce, cucine economiche abilitate a preparare un centinaio di pasti.

La Scuola Industriale d'Arte, fino ad ora ospitata dalla De Amicis, trova infine collocazione definitiva in via Spalti.

La Pia Casa di Ricovero di Santa Maria dei Battuti si apre alla città organizzando corsi di economia domestica per allieve esterne che frequentano lezioni di sartoria, cucito e ricamo, cucina e governo della casa.

Il corso verrà ripetuto anche per l'anno scolastico 1927/28.

⁷⁷⁴ *Codice Gradenigo*, Insegne di botteghe Medicinali in Venezia vol. IV, cc.292 e segg. Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia

31 - “... el conte Volpi di Misurata/
dato che 'l gera un patriota ...”⁷⁷⁵

Giuseppe Volpi è soprannominato *il Doge* dalla congrega del “gruppo veneziano” (la maggior parte “foresti”), il *pool* degli industriali coinvolti nell’operazione-Marghera, ed il nomignolo viene subito universalmente adottato se pur inadeguato, per difetto, al personaggio: la carica di Doge aveva assunto negli ultimi secoli un valore puramente simbolico, nei Consigli della Serenissima il suo voto pesava quanto quello di qualsiasi altro membro, pari tra i pari: niente a che vedere col potere di Volpi. Con Regio Decreto-Legge n. 1317 a titolo *Aggregazione al Comune di Venezia dei Comuni di Mestre, Favaro Veneto, Chirignago e Zelarino, nonché della frazione Malcontenta, del Comune di Mira*, Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d’Italia, “visto l’art. n. 3 - 2 della Legge 31 gennaio 1926 n. 100, sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell’Interno...” decreta che “...i comuni di Mestre, Favaro Veneto, Zelarino, Chirignago e la frazione Malcontenta del Comune di Mira con lo scalo di Fusina sono aggregati al Comune di Venezia...” firmato a “San Rossore addì 15 luglio 1926” da Mussolini - Federzoni, Visto il Guardasigilli Rocco.

Con questo D. L. pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 183 del 9 agosto 1926, pagina 5774, cessa ogni autonomia amministrativa del Comune di Mestre che diventa una frazione del comune di Venezia; ugual sorte tocca ai Comuni di Favaro, Zelarino, Chirignago, Malcontenta.

Presenta la proposta Luigi Federzoni, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell’Interno e dal 28 ottobre 1922 al 3 giugno 1924 Ministro delle Colonie. Volpi è stato governatore della Tripolitania dal 1922 al 1925...sono intuibili gli stretti rapporti d’affari e forse amicizia intercorsi tra i due, rapporti evidentemente proseguiti anche dopo la cessazione dagli incarichi.

Il comma 2/a dell’articolo 3 della Legge 31 gennaio 1926 n. 100, assunto a giustificazione del provvedimento, recita “nei casi straordinari, nei quali ragioni di urgente ed assoluta necessità lo richiedano” senza ulteriori precisazioni né delucidazioni in merito alle ragioni di urgente ed assoluta necessità in genere ed alle presenti in specifico.

Il Decreto entra in funzione il 23 agosto, come si legge ne *Il Gazzettino* del 23 agosto 1926 appunto, cronaca di Mestre: “Il primo giorno dell’annessione. Dalla mezzanotte di ieri ha cessato di funzionare il Commissario Prefettizio cav. Piovesana e da oggi il Comune di Mestre passa definitivamente a far parte del Comune di Venezia.”

Nonostante il regime fascista non ammetta manifestazioni di opposizione gli stessi gerarchi fascisti mestrini sono i primi a protestare contro l’atto d’impero, senza ottenere peraltro ascolto.

Il *Corriere della Sera* riferisce che in città durante la notte ignoti dimostranti modificano per protesta la toponomastica di Mestre dipingendo scritte che fanno il verso a quelle di Venezia. La *Galleria Teatro Vecchio* ad esempio diventa *Sottoportego dei Gregghi*.

Il Comune, ed ormai per *Comune* s’intenderà solo quello di Venezia, redige un elenco degli edifici monumentali e delle memorie storiche di Mestre. Tra i soli considerati degni di essere conservati si contano la Provvederia, la Torre dell’Orologio, la base dello stendardo in piazza Umberto I ed una lapide relativa alla Fraglia dei Barcaioli, queste due ultime testimonianze inserite nella lista solo dietro viva insistenza del cavalier Giuseppe Marino Urbani de Gheltof, già direttore del Museo Civico di Murano, professore, pittore, storico e critico d’arte che, da illuminato precursore, sta sostenendo la necessità di creare un Museo della città di Mestre.

Un’altra colta voce si alza, invano, in difesa delle antiche costruzioni, quella di Gino Fogolari.

Voces clamantes in deserto...

La nuova Venezia ormai dominata dagli squali industriali, in gran parte alloctoni, accorsi al banchetto della città non considererà Mestre e Marghera realtà storiche da rispettare, come aveva fatto l’oligarchica Venezia nel 1337 all’epoca della prima conquista, bensì mero terreno d’espansione, forastico territorio in cui dar sfogo ad una brutale frenesia edilizia.

⁷⁷⁵ A. D’Amico in *Che belo el mondo ch’el saria* 1979

Viene addirittura messo in dubbio il diritto di Mestre ad esser considerata città, nonostante il Regio Decreto del 1923.

Allo scempio di Bottenigo-Marghera seguirà, grazie anche all'ignavia dell'Autorità preposta alla salvaguardia dei beni artistici, quello di Mestre che si trasformerà da cittadina a misura d'uomo ordinatamente espansa ed attenta all'aspetto estetico delle vie, piazze, negozi, con villini tra il verde affacciati sul Marzenego, ville signorili con parchi, ville incantate con peschiera (Parco Ponci) in una anonima periferia, un agglomerato di casermoni addossati l'uno all'altro, progettati per dritto e per traverso in funzione dello sfruttamento di ogni spazio disponibile; i condomini-casermoni verranno costruiti con un lato interamente cieco in previsione di futuri addossamenti *extra* progetto originario e con assoluto disprezzo della natura e del verde considerati ostacoli all'edilizia da rimuovere senza riguardo.

Cambia la qualità della vita, diventa obsoleto il modello proposto dalla media borghesia benestante portata per indole, tradizione ed educazione al "bene fare", spazzato via dalla *sharkity*⁷⁷⁶, la spregiudicata famelica ideologia liberista basata esclusivamente sul lucro, ragion d'essere di finanzieri ed industriali rampanti.

Nel 1927 anche le parrocchie di Mestre, Carpenedo, Campalto, Favaro, Dese, Chirignago, Zelarino e Trivignano, fin qui dipendenti dalla diocesi di Treviso, passano sotto la diocesi di Venezia.

Il 7 maggio la Società Servizi Automobilistici Veneti può ordinare per il Garage di piazza Barche una nuova targa, *Garage Reale*, ed una provvista di carta e fatture con la nuova intestazione attestante una concessione Regia: "*C.C.I. Venezia 11736 - Ministero della Real Casa - Brevetto n. 959 - S. M. il Re Vittorio Emanuele III, volendo dare alla Società Servizi Automobilistici Veneti, uno speciale e pubblico attestato della Sua benevola considerazione, ha ordinato di concedere ad essa nella persona del Presidente Grand'Uff. Nicolò Spada la facoltà di tenere inalzato lo Stemma Reale con la leggenda Brevetto della Real Casa sull'insegna della sua sede in Mestre a Piazza 27 Ottobre. Dato a Roma il 3 luglio 1926.*

Garage Reale - Mestre (100 boxes) Telefono 54, Servizi automobilistici Veneti, Automobili Fiat Ditta Autorizzata 6 maggio 1927."⁷⁷⁷

Il Garage è autorizzato ad esporre sulla facciata lo stemma di casa Savoia.

A San Giuliano la CIGA (*Compagnia Italiana Grandi Alberghi*) costruisce un altro Garage per consentire ai turisti automuniti di lasciar in custodia le loro vetture prima d'imbarcarsi sui vaporetto diretti a Venezia; per i viaggiatori intenzionati ad arrivare direttamente ai grandi alberghi esclusivi del Lido senza dover scendere dal proprio mezzo di trasporto sarà attivato un servizio di ferry-boat.

Nel 1928 le Amministrazioni provinciali e comunali di Padova e Venezia e le rispettive Camere di Commercio, Casse di Risparmio di Padova e Venezia e l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia si consorziano e costituiscono, versando il relativo capitale, la *Società delle Autostrade di Venezia e Padova*.

La Scuola Tecnica Bandiera e Moro diventa *Regia scuola secondaria di avviamento al lavoro a indirizzo commerciale*. Secondo la riforma Gentile del 1923 avrebbe dovuto diventare una modesta "complementare" attivando un corso triennale in prosecuzione delle elementari che non avrebbe però permesso l'accesso alla scuola superiore. Neppure questo nuovo indirizzo lo consente, ma l'insegnamento si svolge in orari ridotti rispetto a quelli in vigore per gli indirizzi agrario ed industriale e concede così agli alunni più volenterosi la possibilità di frequentare dei corsi integrativi. La Pia Casa di Ricovero di Santa Maria dei Battuti ritorna autonoma con Regio Decreto 21 giugno 1928.

Sparisce ufficialmente, per motivi d'igiene, la figura della lattaia porta a porta. Il servizio aveva funzionato anche durante la Grande Guerra, non volendo Venezia fare a meno del buon latte delle campagne. Il comando militare ne organizzava il trasporto via acqua con due convogli in partenza uno dalla Rana ed uno dalle Barche. Le lattaie, scortate da militari, s'imbarcavano alle due di notte

⁷⁷⁶ da *shark*, squalo

⁷⁷⁷ in Barizza *Un secolo fa a Mestre ...*

nei più assoluti buio e silenzio e consegnavano poi, come da sempre, il latte a domicilio. Erano viaggi noiosi perché non potevano chiacchierare, cantare e ridere come nei tempi di pace ma avevano trovato il modo di ingannare il tempo lavorando a maglia, attività per la quale non era necessario vedere.

Ora il latte dovrà confluire in 11 punti di raccolta in terraferma individuati dall'Ufficio Sanitario Comunale, verrà pastorizzato e poi smistato nelle rivendite al minuto. L'ingegner Piero Fontanin progetta la Centrale del Latte di Mestre che verrà costruita all'incrocio tra via San Donà e via Pasqualigo, di fronte a villa Ceresa e che rimarrà in funzione fino alla metà degli anni '80.

Molti veneziani non si fidano però della novità e continuano a rivolgersi privatamente alle loro lattaie di fiducia che riprenderanno quindi i loro viaggi antelucani, ancora silenziosi perché di contrabbando. L'inverno 1928/1929 viene ricordato per l'intensità del freddo che fa ghiacciare a tal profondità il Canal Salso e la Laguna da trasformarli in una comoda scorciatoia per raggiungere Venezia a piedi.

La Regata sul Canal Salso si svolgerà anche nel 1929. Domenica 22 settembre concorrono 9 pupparini in 3 batterie di tre barche cadauno. I premi sono così stabiliti: primo premio lire italiane 500 e 2 medaglie d'oro, secondo premio lire italiane 300 e 2 medaglie vermeil, terzo premio lire italiane 200 e 2 medaglie d'argento, quarto premio lire italiane 100 ed un'oca. La *“ditta Prandstraller, piazzetta C. Battisti - Manifatture mercerie e filati. Deposito Saponi e candele di Mira”*⁷⁷⁸ offre due maglioni tipo sport ai primi classificati di Mestre.

Lo stile del resoconto giornalistico della Regata è ben diverso da quello bonario e senza pretese d'*antan*. Sembra di udire il birignao⁷⁷⁹ degli *speakers* di regime commentare l'avvenimento col ridondante stile littorio⁷⁸⁰ in voga: *“Nel pomeriggio di domenica le Barche, il popoloso quartiere dell'antica Mestre, era in gran festa per...la Regata in Canal Salso...Avanti il garage Taliani...un ampio palco per le autorità, decorato...[dal] pittore Nino Vendramini. Al posto d'onore figuravano gli emblemi del Fascio e del Dopolavoro ed il damasco tricolore che adornava il parapetto del palco verso il Canale era stato abbellito cogli stemmi di Venezia e di Mestre, dell'Opera Nazionale Balilla e dell'Italia Vittoriosa. Sulla riva di via Pepe di fronte alla casa di Angelo Baso Morango era stato innalzato un alto palo per la cuccagna, dalla cui sommità penzolavano in giro un'anitra, una ciambella, un pollo vivo, una mortadella, salami, baccalà ed un gruzzoletto di 20 franchi. In piazza XXVII Ottobre si slanciava un altro palo consimile per la seconda cuccagna con identici regali...Il Presidente della Commissione per la Regata Sig. Gino Baso, coadiuvato da tutti i membri della stessa, sorvegliava attentamente affinché tutto si svolgesse con ordine. A cura del Comitato veniva distribuita una poesia patriottica di Alfredo Gallina celebrante le glorie del Canal Salso con la felice allusione ai vecchi Mestrini Eroi di Marghera. La Banda del Berna dal palco delle Autorità suonava allegre marce. Alle ore 15,30 il Sig. Umberto Calchera dà il via con un colpo di fucile e la prima batteria parte con una vogada sicura, seguita dagli incitamenti della folla e da numerosi ciclisti che sulle due rive fanno quasi ala ai regatanti...Tutti i regatanti, ai quali il cav. Vanti consegnò subito le bandiere, furono festeggiati dal popolo. Poco dopo nel salone del Bottegon vennero consegnati i premi. (Il Gazzettino 24 settembre).”*⁷⁸¹

La contessa Beatrice Bianchini Di Rosa vende alla *Società Industrie Elettrotelefoniche di Torino* lo stabile fatto costruire dal marito in Piazzale Regina Margherita, già Foro Boario; la Società vi sistemerà la centrale telefonica della *Telve*. La contessa vende anche la sua villa, villa Erizzo, alla SADE che ne farà la sede amministrativa dell'assorbita Società del Cellina.

Il 3 dicembre viene fondato, sotto forma di una Società Cooperativa Anonima, il *Consorzio Agrario della Provincia di Venezia* che troverà sede in Mestre e che ingloberà nel 1930 il Sindacato Agricolo Cooperativo Mestrino fondato nel 1901 da Pietro Berna.

⁷⁷⁸ in Barizza *Un secolo fa a Mestre ...*

⁷⁷⁹ In gergo teatrale così si definisce una dizione artificiosa ed eccessivamente enfatica, con pronuncia nasale e vocali finali prolungate... insomma, una specie di nitrito

⁷⁸⁰ lett. del littore, funzionario dell'antica Roma. L'aggettivo era molto usato in epoca fascista in vari contesti; per stile littorio intendo una maniera ridondante, retorica, reboante, stucchevole e banale (vedi i cinegiornali dell'epoca)

⁷⁸¹ in Trevisan *Gli Uccelli detti ...*

Il Comune acquista un immobile già sede della fallita fabbrica di dolci Lizier, un fabbricato con ampio cortile interno che delimita un lato della trasversale di via Cavallotti tra via Dante e via Cappuccina, e ne inizia la ristrutturazione per adibirlo ad aule scolastiche.

Sempre in via Cappuccina l'ex deposito di vini della ditta Guadalupi viene trasformato in caserma dei Vigili del Fuoco e tale rimarrà fino al 1992.

Il 28 ottobre 1931 viene inaugurata la linea ferroviaria Adria-Mestre con la tratta Mestre-Piove di Sacco (la Piove-Adria era stata completata nel 1916). Il treno ferma alle stazioni di Oriago, Mira Buse, Campagna Lupia-Camponogara, Bojon, Piove di Sacco, Arzergrande, Pontelongo-Correzzola, Cona-Cavarzere-Curiola, Adria. La linea sarà universalmente nota fino ai giorni nostri come *Vacca mora*.

L'ingegner Eugenio Miozzi, capo dell'Ufficio Tecnico del Comune, progetta un ponte percorribile con mezzi automobilistici per unire Venezia alla Terraferma, esaudendo così il desiderio della borghesia mestrense del 1898. Il ponte è lungo circa 4 chilometri e largo 22 e si conclude al *terminal* di Piazzale Roma dove l'autorimessa ex *Sant'Andrea* ora *Garage comunale* è pronta ad accogliere le automobili in arrivo. Piazzale ed autorimessa sono anch'essi opere di Miozzi.

Nel febbraio 1932 la ristrutturazione dell'ex fabbrica Lizier è completata e la scuola elementare Cesare Battisti ne prende possesso, lasciando l'antica sede a completa disposizione della Bandiera e Moro che può finalmente riunire tutti i suoi studenti in un unico luogo e disporre dei necessari laboratori.

Domenica 18 settembre 1932 si svolge ancora una regata sul Canal Salso in 3 batterie di 3 barche cadauna. Possono partecipare, oltre ai mestrini, anche i regatanti di Venezia, Murano, Burano e Giudecca.

Premi: Medaglie d'oro, vermeil, d'argento e bandiere decorate ovviamente con il fascio littorio⁷⁸². Dopo la regata, che avrà inizio alle ore 15,00, i festeggiamenti proseguiranno con un "*Gran Ballo popolare con ingresso libero nel Giardino della Birreria Dreher*", un concerto della banda in piazza XXVII Ottobre, fuochi d'artificio "*...con fuocate di bengala sul Canal Salso eseguito dalla Ditta Davide Osvaldo...*" ed un'estrazione della lotteria con un vitello come primo premio, che verrà vinto dal Sig. Guido Farinazzo con il biglietto n. 2607. *Il Gazzettino* del 20 settembre 1932 informa che "*Il vincitore ha offerto lire 25 per Opere Assistenziali.*"⁷⁸³

Enti pubblici ed aziende private hanno investito lire 1.200.000 nell'affare di Porto Marghera. Sette decimi del capitale appartengono ad industrie con sedi a Milano, Genova, Torino, Roma. Il controllo economico dell'iniziativa è scivolato via dalle mani dei veneziani d.o.c.

Il ponte tra Mestre e Venezia, ultimato nel 1933, viene inaugurato dal cavalier Mussolini martedì 25 aprile col nome di *Ponte Littorio*; in futuro sarà ribattezzato *Ponte della Libertà* a ricordo di un ben diverso 25 aprile.

Il confine tra Mestre e Venezia viene definito sul ponte dai due "pili", due pilastri nobilitati da due identici bassorilievi che rappresentano il leone marciano andante, visto cioè per intero di profilo ma col muso frontale, ben piantato su tre zampe con l'anteriore destra poggiata sul libro aperto, simbolo di sapienza e di pace. Come modello è stato scelto il bassorilievo della Loggia Pubblica di Traù, capolavoro del 1471 di Nicolò Fiorentino ed Andrea Alessi, che verrà distrutto nei primi giorni di dicembre del 1932 da un gruppo di iconoclasti nazionalisti croati.

Per facilitare il traffico da e per Venezia il comune interviene sulla strada di campagna che dall'imboccatura del ponte Littorio conduce a piazza Barche e l'allarga nel tratto terminale interrando la testata del Canal Salso. La nuova strada viene battezzata *Corso Principe di Piemonte* in omaggio al principe ereditario Umberto che l'inaugura; dopo la proclamazione della Repubblica la strada diventerà *Corso del Popolo*.

⁷⁸² un fascio cilindrico di rami di betulla che rappresentavano il potere legati ad un'ascia di bronzo da una striscia di cuoio rosso.

⁷⁸³ in Trevisan *Gli Uccelli detti ...*

La Società Anonima Tramvie di Mestre-S. Giuliano si rifonda trasformandosi nella *S. F. M. - Società Filovie Mestre* e prende in gestione la nuova linea filoviaria Venezia Piazzale Roma-Mestre Piazza Barche, tratta lunga 10 chilometri che viene percorsa in un quarto d'ora con due fermate intermedie. Il 1933 è l'anno delle strade e della velocità: il 15 ottobre si inaugura l'autostrada Mestre-Padova, ad un sola corsia, larga 13 metri, progettata e costruita dalla consorziale Società delle Autostrade di Venezia e Padova.

Il 2 agosto 1934 muore il presidente del Reich (Germania) Paul von Hindenburg, avvenimento che a tutta prima non pare rivestire alcun interesse per l'Italia e men che meno per Mestre. Gli succede il suo ex Cancelliere, Adolf Hitler.

Le banchine di Porto Marghera si estendono per altri 1.000 metri. I due bacini del porto possono contare su un retroterra di 400.000 metri quadrati attrezzati per lo stoccaggio e la lavorazione industriale delle merci in arrivo; circa quaranta stabilimenti si affacciano sugli approdi ed altri venticinque hanno trovato sistemazione in aree più interne.

Nel 1935 il Comune di Venezia costruisce a Mestre nella zona di Altobello, sul sito del dismesso impianto Da Re-Trevisan, un quartiere noto all'universo mondo mestrense (e non solo) col nome di *Macallè*, o meglio *Macalè*.

Macallè/Mek'elē era la capitale del Tigrè, regione etiopie invasa ed occupata nel 1895 dagli italiani in fregola di conquiste coloniali. Questa città, che ora conta circa 100.000 abitanti, è diventata uno dei principali centri economici dell'Etiopia e mèta di vacanze; il quartiere mestrense coi suoi alloggi ultrapopolari vien da subito considerato periferia degradata. Leggende mestropolitane affermano che in quella zona *“se pianta i fasioli col mitra.”*⁷⁸⁴

Nato in stretta economia, cresciuto tra gli stenti, privato di manutenzione e condannato a declinare in un evitabilissimo degrado, la sua estetica era comunque molto più gradevole alla vista dei falansteri successivamente sorti a Campalto ed a Marghera.

Gli abitanti di Macallè cercano di sopperire come possono alle carenze dell'amministrazione comunale; negli anni '60 una famiglia del luogo installa nel caratteristico Campo ai Sassi una statua di papa Giovanni XXIII che sarà sempre omaggiata di fiori e lumini.

Altri alloggi sempre ultrapopolari e progressivamente sempre più antiestetici, per non parlare della infima qualità dei materiali, della (dis)funzionalità degli ambienti e degli impianti, e della totale indifferenza alla (in)salubrità dei luoghi, vengono costruiti a Passo Campalto, a Ca' Emiliani, alla Rana ed in via Calvi a Marghera per accogliere veneziani indigenti. I dissidenti dal regime vengono esiliati più lontano, a Ca' Brentelle ed a Ca' Sabbioni.

I nuovi quartieri vengono dotati di chiese; la prima, in centro Marghera, viene dedicata a sant'Antonio, il santo degli impossibili; per le altre, san Michele arcangelo e Gesù lavoratore, bisognerà aspettare il dopoguerra.

A Mestre ed a Marghera si edifica qua e là, a macchia di leopardo. Guido Sullam, presidente della Commissione edilizia comunale di Venezia, ha pubblicamente enunciato le conclusioni della Commissione stessa relativamente ad un piano regolatore per Mestre, non più città ma frazione che dovrà essere *“...ausilio e ristoro e non depauperamento prima e causa poi dell'annullamento di Venezia, della quale bisogna ben tener presente che Mestre è e dovrà sempre restare un semplice sobborgo.”*⁷⁸⁵

Un rivoluzionario progetto edilizio, che non viene fortunatamente attuato, disegnato dall'ingegner Antonio Rosso dell'Ufficio Tecnico del Comune di Venezia contempla lo spianamento delle costruzioni della piazza Umberto I dalla Torre dell'Orologio fino a calle del Sal.

La Zona Industriale è in piena espansione, alla conclusione dei lavori avrà sottratto all'ambiente originario 3.500 ettari di barene e velme sconvolgendo l'equilibrio ambientale.

Maestranze addette alla manovalanza, digiune di preparazione tecnica, vengono assunte tra residenti in Marghera, Mestre e dintorni. Molti agricoltori si sfiancano con un doppio lavoro occupandosi dei

⁷⁸⁴ l'autrice abitando in zona doveva sorbirsi quasi quotidianamente questa facezia da parte dei mestrini delle “zone alte”

⁷⁸⁵ in Barizza (a cura di) *Mestre e la sua Piazza ...*

campi dopo il turno in fabbrica, ingolositi dai salari che sopperiscono alle scarse entrate dell'agricoltura.

Il personale tecnico qualificato e specializzato proviene per lo più da fuori provincia e, per offrire la possibilità di far carriera anche ai residenti *in loco*, l'Istituto Veneto per il Lavoro con sede a Marghera fa spazio dal 1935 nei suoi locali a corsi biennali per operai elettrometallurgici. Nasce un Laboratorio-scuola con l'offerta dell'insegnamento di due specializzazioni: meccanica ed elettrotecnica oppure metallurgica e chimica. La scuola parte con 96 studenti.

Il 25 ottobre 1936 Mussolini e Hitler firmano un'intesa politica, definita poi da Mussolini *Asse Roma-Berlino*, in opposizione al capitalismo occidentale ed al comunismo russo. Si allineano ai due sodali altri stati tra cui Giappone, Romania, Ungheria, Bulgaria, tutti paesi che contestano l'assetto politico stabilito dopo la prima guerra mondiale.

Nel 1937 l'ingegner Antonio Rosso viene incaricato di redigere un *Piano di ampliamento e risanamento dell'abitato di Mestre di Venezia*. Il *Piano Rosso*, come viene chiamato, prevede lo sviluppo di Mestre verso la Laguna a sottolineare la sua dipendenza da Venezia ma non viene sottoposto ad una Commissione esaminatrice e resta lettera morta.

Il tenace ingegner Rosso torna alla carica della piazza Umberto I e stende un nuovo progetto di ampliamento da ottenersi abbattendo gli edifici della zona compresa tra via Olivi e calle del Pistor (ora della Brenta Vecchia) così da ottenere un'unione visiva tra la Torre e la chiesa dei Cappuccini. L'ampio, e desolato, spazio avrebbe dovuto costituire una platea adeguata a contenere le oceaniche folle dei *fans* radunate in occasione di una visita del cavalier Mussolini o di qualche alto gerarca.

Anche questa volta però san Michele e san Lorenzo esercitano il loro patronato ed il progetto resta sulla carta.

Venerdì 29 ottobre 1937, anno XVI dell'era fascista, viene fondata la GIL (*Gioventù Italiana del Littorio*) che raggruppa due organizzazioni, i Fasci Giovanili di Combattimento e l'ONB (*Opera Nazionale Balilla*) con l'intento di indirizzare la preparazione spirituale, sportiva e militare dei giovani.

La GIL di Mestre si insedia in un edificio adiacente alla caserma dei Vigili del Fuoco, tra via Dante e via Sernaglia, attualmente sede del Teatro Momo.

Nel 1938 il Governo fascista promulga una serie di leggi antiebraiche dal titolo: *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* in accordo con l'intendimento hitleriano che mira allo sterminio degli ebrei in Europa.

In ottemperanza ai *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* anche a Venezia, e di conseguenza anche nella *frazione* di Mestre, vengono cancellati dagli albi professionali i nomi di medici, avvocati, ingegneri ebrei; vengono licenziati insegnanti ed impiegati ebrei; le Assicurazioni generali e la Cassa di Risparmio licenziano il personale "non ariano", il *Minculpop* (Ministero della Cultura Popolare) licenzia tutti i dipendenti ebrei, compresi artisti ed orchestrali, della Fenice, dell'Istituto di Scienze Lettere ed Arti, della Fondazione Querini Stampalia. Anche l'accesso alle biblioteche è vietato agli ebrei che non possono frequentare scuole né locali pubblici e neppure detenere apparecchi radio. Tutti i nomi ebraici vengono cancellati anche dagli elenchi telefonici e dalla toponomastica. Gestori di bar e trattorie sono obbligati ad esporre il cartello "*Vietato l'ingresso agli ebrei*".

Giuseppe Cipriani, fondatore dell'*Harry's bar*, si oppone come può inventandosi un *escamotage*: affigge l'obbligatorio cartello di divieto alla porta della cucina del suo locale anziché a quella d'ingresso; in risposta i fascisti allestiranno la loro mensa nella sala da pranzo dell'*Harry's* vigilando contemporaneamente sulla etnia dei clienti.

Nel 1939 i frati Cappuccini rientrano in Mestre dal forzato esodo conseguente alle leggi bonapartiste; acquistano ciò che rimane del loro antico convento in via Cappuccina, lo riattano alla bell'e meglio e ne riprendono possesso.

Nel medesimo anno Giuseppe Volpi ordina alcuni "restauri" per villa Erizzo acquistata dieci anni prima facendo rimaneggiare la foresteria e, intervento ben più grave, ordinando il dimezzamento in altezza del salone centrale; con una sola operazione provoca un doppio danno eliminando un ballatoio

che correva a mezz'altezza e distruggendo pregevoli affreschi *trompe l'oeil* che davano l'illusione di un finestrone aperto sul giardino.

La facciata della villa non viene fortunatamente stravolta.

Un'altra devastazione viene compiuta dalle monache di clausura dell'ordine delle Serve di Maria, le Eremitane Scalze, sciamate da un convento malsano e diroccato del campo della Lana a Venezia. Le suore acquistano villa Botner a Carpenedo, già proprietà del N. H. Marcantonio Michiel e passata di mano in mano dopo la sua morte. Ritenendo la struttura non pienamente confacente alle loro esigenze le monache commissionano alcune modifiche ad un geometra privo di scrupolo o forse solo di competenza e senso artistico relativamente alla conservazione dei Beni Architettonici; il tecnico asseconda ogni esigenza distruttiva e stravolgente delle buone suore. La cedraia così cara al N. H. Michiel viene demolita, ugual sorte subiscono una terrazza ed una torretta, alla costruzione originaria si addossano nuovi soffocanti elementi e tutt'intorno cresce un alto muro a celare la villa ad indiscreti occhi laici.

Gli organi di vigilanza della *Commissione Diocesana d'Arte Sacra* (istituita nel 1924) e della *Soprintendenza ai Monumenti* (istituita nel 1907) non s'interessano che di Venezia e quindi non intervengono.

L'architettura di Mestre, e la città in generale, verranno considerate dagli organi preposti alla conservazione dei Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici con sprezzante snobismo fino agli anni '60 del 1900, quando privati cittadini cultori di storia patria e sensibili al bello si riuniranno in varie Associazioni, occupandosi della tutela di quanto rimasto e costringendo all'ascolto chi di dovere.

L'attenzione di Amministrazioni ed Enti si farà più puntuale e si concretizzerà in interventi (sporadici) di recupero, restauro, rivalorizzazione, soprattutto dopo gli esiti dei *referendum* ad intento scissionistico che saranno sempre ad un pelo dal privare Venezia del suo punto di riferimento di terraferma.

32 - “... co ‘sto Benito e con Adolfo/
el mondo brusa come solfo ...”⁷⁸⁶

Nel maggio del 1939 Mussolini sottoscrive con Hitler un'alleanza difensivo-offensiva detta *Patto d'Acciaio*; per l'occasione viene affisso in varie città un manifesto che mostra due militi in marcia appaiati, un italiano ed un tedesco. La didascalia bilingue afferma “*Due popoli, una vittoria/ Zwei Völker, ein Sieg*” ma quando, domenica 1 settembre 1939, Hitler dà inizio all'attuazione del suo progetto di conquista del mondo invadendo la Polonia, Mussolini dichiara l'Italia non belligerante. La Germania sembra invincibile, in pochi mesi ha già invaso Polonia, Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, Belgio ed è entrata in Francia costringendo alla ritirata sia le armate francesi che quelle inglesi accorse in aiuto.

Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra all'Inghilterra ed alla Francia, nazioni che ritiene già sconfitte, perché “...l'onore, gli interessi, l'avvenire ferramente l'impongono...” e detta la “...parola d'ordine...una sola, categorica e impegnativa per tutti...vincere! E vinceremo...”⁷⁸⁷.

Solo 4 giorni dopo Genova subisce impotente un primo bombardamento da parte degli inglesi; identica sorte toccherà poi a Torino e via via a moltissime altre città italiane. Mussolini risponde spedendo il 18 giugno quattro armate italiane sul fronte alpino difeso dalla parte francese solamente da una divisione coloniale e tre divisioni di fanteria, scarse forze che avranno comunque la meglio sugli italiani.

Porto Marghera è naturalmente considerato obiettivo militare e subisce il primo attacco aereo giovedì 13 giugno 1940.

La Scuola Industriale d'Arte viene in quest'anno 1940 intitolata al suo fondatore, Napoleone Ticozzi. In Mestre si inaugura un'altra scuola, questa volta ad indirizzo umanistico. L'attività industriale di Marghera ed il giro di affari che le orbita intorno hanno innalzato il tenore di vita di molti mestrini che possono ora permettersi di far proseguire gli studi ai loro figli iscrivendoli al liceo-ginnasio *Marco Foscarini* di Venezia, allora scomodo da raggiungere per i residenti in terraferma. Dopo aver temporeggiato istituendo nell'anno scolastico 1931/32 una sede distaccata del Foscarini nella villa di Erminio Rampini in via Caneve n. 7, il Comune di Venezia si decide a costruire in Mestre un liceo autonomo per non scontentare la *noblesse d'argent* mestrina, non trascurabile serbatoio di consenso e voti. La sede della scuola dovrà essere il più possibile vicina a Venezia e viene scelta una zona del viale Principe di Piemonte prossima al ponte Littorio.

Il progetto dell'edificio è curato dall'architetto Mirko Attico e dall'ingegnere comunale Antonio Rosso; la scelta dello stile architettonico è pressoché scontata in questi anni in cui ogni forma d'arte dev'essere ispirata all'estetica fascista, il famigerato stile littorio. La facciata posteriore viene addirittura disegnata a formare una M, iniziale di Mussolini, e così pure la struttura che incornicia il portale principale. L'architetto si dimostra tuttavia assai valente perché riesce ad ideare un edificio di proporzioni e linee pulite e razionaliste esteticamente valido ancor oggi pur dovendo eseguire il progetto nell'ambito di uno stucchevole tema dato.

Ai lati dell'ingresso spiccano due altorilievi dello scultore Antonio Voltan; uno, quello di sinistra, rende omaggio a *Venezia signora del mare, dell'arte, del commercio e di ogni nobile attività umana* mentre il secondo inneggia a *L'evoluzione fisica e spirituale della giovinezza secondo gli ideali fascisti*. Su Mestre, dove pur sorge la scuola, neppure un larvato accenno.

L'istituto viene intitolato a Raimondo Franchetti, esploratore fiorentino dei primi del Novecento sposato con una nobildonna veneziana, innamorato dell'Africa al punto da imporre ai propri figli nomi di paesi africani, morto nel 1935 in un incidente aereo che si mormora provocato da un sabotaggio operato da nemici mai identificati.

⁷⁸⁶ A. D'Amico *Che belo el mondo ch'el saria*, 1979

⁷⁸⁷ Benito Mussolini, Roma 10 giugno 1940, dal balcone di Palazzo Venezia, annuncio agli italiani della dichiarazione di guerra

Il 28 ottobre 1940 Mussolini decide di contrapporre un proprio personale trionfo a quelli di Hitler ed invade la Grecia giudicata troppo debole per resistere ai militi italiani. Uno *slogan* fascista assicura la vittoria: *lo slancio vitale del popolo italiano non fu e non sarà mai fermato!* La vittoria greca del 22 novembre a Coriza, Albania, smorza l'entusiasmo del Duce costretto a chiamare Hitler in soccorso. Nelle fabbriche e addirittura nelle caserme di Mestre, Padova e Treviso operano gruppi di propaganda antifascista. Da qualche anno il consenso si sta sgretolando ed ora che si avvertono i primi segnali di crisi economica anche i più indottrinati seguaci del PNF cominciano ad aprire gli occhi sulla realtà: *la favola breve è finita*, si potrebbe dire con Carducci. I generi alimentari cominciano a scarseggiare e gli italiani vengono dotati della tessera annonaria⁷⁸⁸ rilasciata dall'Ufficio Annonario del Comune o dalla Federazione dei Fasci di Combattimento, una tessera individuale nominativa corredata da bollini; ogni bollino permetteva di comprare ad un prezzo stabilito un certo genere alimentare. Più avanti nel tempo la tessera sarà obbligatoria per tutti i generi, abbigliamento compreso. Il negoziante stacca il bollino e firma la tessera per attestare l'avvenuta consegna. I prezzi salgono di mese in mese e la gente preferisce ritirare tutto quello che può in un'unica soluzione.

Nel novembre 1940 una persona adulta è autorizzata a comperare mensili 50 grammi di caffè (in realtà surrogato d'orzo), 200 grammi di sapone da bucato, 250 grammi di olio da cucina, 150 grammi di altri grassi, e giornalieri grammi 200 di pane oppure grammi 100 di pane più grammi 150 di farina di granturco; un operaio addetto a lavori pesanti ha diritto a 100 grammi giornalieri di supplemento di pane o farina.

Una Pubblicità-Propaganda dell'epoca mostra una tavola apparecchiata dove un grasso borghese incravattato è intento a far piazza pulita di piatti luculliani mentre alle sue spalle uno smilzo milite si accinge a battergli sulla spalla destra un colpetto di avvertimento. La didascalia ammonisce "*Se tu mangi troppo derubi la patria*".

Porto Marghera e tutta l'area attorno alla stazione ferroviaria di Mestre vengono ripetutamente bombardate; gli attacchi più pesanti avvengono sabato 21 dicembre 1940 e lunedì 13 gennaio 1941; la Paolini & Villani, seriamente danneggiata, è costretta a chiudere e riaprirà solo nel 1953, spostandosi però a Marghera.

Il 22 giugno 1941 Hitler, all'apice della sua potenza, decide di invadere la Russia; il 9 luglio Mussolini gli affianca alcuni contingenti italiani dotati di armi ed equipaggiamenti scadenti ed insufficienti. Nessuno dei due statisti ha evidentemente studiato bene la storia russa.

Il 3 luglio 1941 Mussolini, in un discorso di commemorazione dell'asso dell'aviazione Italo Balbo abbattuto l'anno prima nei cieli di Tobruk da "fuoco amico" (un errore della contraerea italiana, *fraterno errore* l'avrebbe forse definito monsignor Renier, ma si mormora che l'errore sia voluto: il carisma di Balbo rischiava di oscurare quello del *Dux*), così commenta l'intervento "*Oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà infallibilmente vittoriosa, se venti anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma*"⁷⁸⁹.

Su manifesti, lettere, cartoline, perfino sulle pagelle scolastiche viene stampigliato il motto fascista *Vincere*. La penisola italiana è bombardata con metodicità anche se gli Alleati sembra preferiscano martoriare il Sud, colpito da subito e per tutta la durata della guerra.

Nell'anno scolastico 1941-42 alla Bandiera e Moro Regia Scuola Secondaria si affianca la *Regia Scuola Tecnica Commerciale Bandiera e Moro*, corso biennale frequentato dagli alunni licenziati dal corso di avviamento professionale. Vengono aperte due sezioni, una per addetti a segreteria d'azienda ed una per contabilità d'azienda con 65 iscritti in totale.

Il 27 ottobre 1941 viene inaugurato a Marghera il nuovo *Istituto Tecnico Industriale*. Si tratta del Laboratorio-scuola istituito nel 1935 potenziato e migliorato, tuttora ospitato dall'Istituto Veneto per il Lavoro. Le iscrizioni ai corsi aumentano tanto da far prendere in considerazione la costruzione di una sede adeguata. Nel 1942 un decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai intitola l'Istituto a Giuseppe Volpi di Misurata che ha sborsato un milione di lire per attrezzare i

⁷⁸⁸ alimentare, dalla dea romana "Annona" alla quale Roma consacrava i pubblici magazzini del frumento

⁷⁸⁹ in Vittori, *C'era una volta il duce...*

laboratori, come zelantemente e puntualmente segnalato alla pubblica ammirazione e gratitudine da *Il Gazzettino*.

7 Dicembre 1941. Il Giappone, alleatosi a Germania ed Italia, attacca proditoriamente il porto militare-base statunitense di Pearl Harbour senza aver prima dichiarato guerra agli U.S.A. che entrano nel conflitto con tutta la loro schiacciante potenza economica e tecnica.

Il 1942 passa senza incursioni aeree particolarmente devastanti per Marghera e Mestre mentre altre regioni, Piemonte, Lombardia, Liguria, Campania e la città di Napoli in particolare, vengono ripetutamente colpite.

Fra il 10 ed il 17 dicembre le truppe italiane in Russia sono costrette alla ritirata sconfitte e decimate, più che dall'esercito russo, dal gelo, dagli stenti, dalla criminale faciloneria ed imperizia con cui la campagna è stata (dis)organizzata. La popolarità di Mussolini è in ribasso. Anche in Egitto l'Asse viene battuta dagli inglesi ad El Alamein.

Le disfatte continuano nel 1943; gli antifascisti organizzano scioperi; il 10 luglio gli angloamericani sbarcano in Sicilia e la conquistano nel giro di un mese.

Il 24 luglio Mussolini convoca il Gran Consiglio del Fascismo, organo istituzionale dello Stato composto da *yesmen*, rimasto inattivo negli ultimi quattro anni. Sono presenti solo ventisette componenti; chiamati ad esprimersi su tre Ordini del Giorno dopo 10 ore di discussione diciotto di essi trovano il coraggio di esautorare Mussolini e restituire al re i poteri civili e militari.

Nel pomeriggio del 25 luglio Mussolini rassegna le dimissioni a Vittorio Emanuele III; al termine del colloquio il re congeda il suo ex primo ministro con parole amichevoli ma ha già dato in segreto l'ordine di arrestarlo e relegarlo in un albergo di Campo Imperatore, un altopiano all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Come per Bonaparte, non si sa che cosa fare di quell'imbarazzante personaggio fino a qualche ora prima padrone dell'Italia intera ed ormai solo zavorra ingombrante.

Ai primi di settembre gli angloamericani sbarcano a Salerno e poco dopo iniziano l'avanzata verso nord. I tedeschi si attestano su un fronte detto *linea Gustav* che va grosso modo da Gaeta ad Ortona, ma fra qualche mese dovranno ripiegare di molto distribuendosi su un'altra linea, detta *Gotica*, da Massa Carrara a Pesaro.

Mercoledì 8 settembre 1943 il re ed il nuovo Capo del Governo Badoglio firmano un armistizio con gli angloamericani ed il 9 se la danno a gambe senza curarsi di lasciare a chicchessia istruzioni operative, abbandonando l'Italia ai tedeschi.

Il 12 settembre Hitler manda una squadriglia a liberare Mussolini; il Führer ha progettato di utilizzarlo come fantoccio del ventriloquo facendogli ricostituire il partito fascista; il 23 settembre Mussolini proclama la nascita della Repubblica Sociale Italiana con sede a Salò e sovranità limitata al solo nord, escluso il Friuli in mano ai tedeschi ed ai cosacchi; l'Italia del centro e del sud è in mano ai tedeschi, contrastati da formazioni volontarie partigiane, ed è bombardata senza tregua dagli alleati. Mestre fa parte del territorio della Repubblica Sociale ed in dicembre viene presidiata dal *Miliz-Regiment De Maria*, una legione di Camicie Nere comandata dal *console*⁷⁹⁰ Paolo De Maria che dopo la proclamazione dell'armistizio costituisce l'aberrante corpo delle *SS*⁷⁹¹ italiane e prosegue la guerra a fianco dei tedeschi arruolati nelle *Waffen SS (SS Combattenti)*.

A Mestre operano però anche brigate partigiane, tra esse la *Brigata Cesare Battisti* ed una delle tante *Brigate Garibaldi* che nel 1945 diventerà *Brigata Erminio Ferretto* assumendo il nome di uno dei suoi membri ucciso tragicamente il 6 febbraio di quell'anno.

Nella notte fra il 23 ed il 24 agosto 1943 viene ucciso Ettore Muti, fascista della prima ora, e la piazza Umberto I diventa piazza *Ettore Muti*. D'Annunzio lo aveva cooptato nell'impresa di Fiume nonostante avesse appena diciassette anni e l'aveva soprannominato *Gim dagli occhi verdi*; Muti era un audacissimo pilota sempre in prima linea, ancora oggi *recordman* mondiale per quanto riguarda le ore di volo di guerra e *recordman* italiano per le medaglie al valore conseguite. Per qualche mese

⁷⁹⁰ grado militare della MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, corpo di polizia dell'Italia fascista)

⁷⁹¹ *SchutzStaffel* = Squadre di protezione

del 1940 aveva fatto funzione di segretario del PNF, carica che aveva abbandonato per tornare al fronte sentendosi soffocare dalla burocrazia e nauseare dalla retorica e dal conformismo cui aveva invano tentato di opporsi facendo leva anche sull'ironia: quando si era reso conto di esser circondato da un numero esponenziale di "Commendatori" aveva conferito l'onorificenza al proprio attendente chiamandolo cerimoniosamente "Commendatore" ad ogni occasione, inimicandosi così il suo stesso *entourage*.

Secondo la versione ufficiale Muti viene ucciso durante un tentativo di fuga per evitare l'arresto da parte dei Reali Carabinieri, ma da subito si parla di un assassinio in circostanze e per motivazioni mai chiarite.

Nonostante la guerra le scuole continuano a funzionare ed in alcuni edifici si approntano rifugi antiaerei per salvaguardare l'incolumità degli allievi. La Bandiera e Moro ne ha due nel cortile, uno per i maschi verso via Dante ed uno per le femmine verso via Cappuccina, ma possono contenere solo 450 dei 688 alunni iscritti. Il problema viene risolto organizzando le lezioni in due turni.

In tutta Mestre vengono improvvisati altri rifugi per la popolazione.

L'11 gennaio 1944 vengono giustiziati a Verona su istigazione dei nazisti, dopo un processo *lampo e farsa*, quegli ex componenti del Gran Consiglio del Fascismo, tra cui Galeazzo Galea genero di Mussolini, colpevoli di aver firmato il 25 luglio 1943 la mozione di sfiducia nei confronti del Duce.

Il 22 gennaio 1944 gli angloamericani sbarcano in Anzio. La guerra è perduta ma Hitler e Mussolini non si arrendono. Gli alleati avanzano dal sud e concentrano i bombardamenti a nord.

Marghera con la sua zona industriale e la stazione di Mestre diventano bersaglio di frequenti incursioni aeree; la più pesante avviene il 28 marzo e causa 164 morti, 270 feriti, la devastazione di Marghera fino a Chirignago, la distruzione di numerosi stabilimenti industriali e gravi danni alla stazione ferroviaria ed alla zona della Giustizia.

È colpito anche il centro di Mestre, la zona delle Barche, via Cappuccina, via Mestrina, via Piave; alla fine della guerra si conteranno più di mille abitazioni danneggiate e migliaia di senz'altro che verranno alloggiati in ripari di fortuna; numerosi troveranno alloggio, e vi resteranno per molto tempo, nei locali dell'ex GIL in via Dante, ora Teatro Momo, dove le famiglie si procureranno una parvenza di *privacy* inventandosi delle "stanze" separate tra loro da coperte appese a corde tese a scacchiera; i bambini, in gruppo sul palco un tempo allestito per le conferenze dei giovani fascisti, si divertiranno ad assistere ai multipli spettacoli involontariamente offerti in contemporanea dalle famiglie rifugiate in platea.

L'autostrada Mestre-Padova è resa inservibile dalle bombe. Si rende necessario sfollare alcune scuole tra cui l'Istituto Tecnico Industriale che si è visto distruggere la sede e viene ospitato a Venezia, a San Stae, nel palazzo Carminati di proprietà del Comune dove rimarrà fino al 1952; in autunno anche una parte della Bandiera e Moro viene spostata a Venezia presso la scuola Caboto ed a Mestre rimarranno solo tre aule messe a disposizione dalla Scuola Elementare De Amicis. Possiedi, lo "scomodo" Direttore, viene collocato a riposo senza spiegazioni dal Governo della Repubblica Sociale. Tornerà al suo posto dopo la Liberazione.

Il 7 aprile, venerdì santo, un bombardamento distrugge a Treviso, in Borgo Cavour, alcuni locali del Museo Civico dov'erano custoditi i Codici appartenuti alle sopresse Corporazioni religiose consegnati l'8 dicembre 1882 dalla Regia Sovrintendenza agli Archivi Veneti in "*deposito semplice e temporaneo*" al Municipio di Treviso.

Si disperdono al vento in fiammeggianti frammenti libri di delibere, libri conti, elenchi di Confratelli, documenti, Mariegole di sette Confraternite mestrine tra cui la Scuola di San Giuseppe e la Confraternita del Suffragio dei Morti.

Il 15 novembre la brigata partigiana *Garibaldi-Felisati*⁷⁹² comandata da Erminio Ferretto *Venezian* e da Augusto Pettenò *Grassi*⁷⁹³ piazza una carica di esplosivo ad orologeria nell'edificio dell'antica Posta di Mestre, in piazza Barche, adibito a sede della Questura Repubblicana rendendolo inagibile.

⁷⁹² Dal nome di un altro partigiano mestrino, Giovanni Felisati *el Moro* fucilato il 28 luglio 1944

⁷⁹³ in http://iveser.it/index.php?option=com_content&task=view&id=621&Itemid=13

Nello scoppio un custode ed un impiegato rimangono feriti. In contemporanea viene assaltata la Centrale del Latte di Carpenedo.

1945. L'esercito alleato avanza lungo la penisola, è alle porte, i tedeschi comprendono di essere arrivati alla fine ma prima di fuggire sono intenzionati a distruggere tutti quegli impianti della Zona Industriale non ancora danneggiati dai bombardamenti; partigiani ed operai insieme riescono ad impedire la devastazione occultando pezzi, fingendo guasti ai macchinari.

Mussolini viene catturato a Dongo, in provincia di Como, il 27 aprile mentre tenta la fuga.

A tarda notte del 27 aprile il Comitato di Liberazione Nazionale ordina lo sciopero generale e comanda agli operai di vigilare sugli impianti per impedirne il sabotaggio da parte dei tedeschi.

All'alba del 28 aprile i partigiani occupano la stazione ferroviaria e molti edifici pubblici di Venezia. Durante la giornata il Comitato di Liberazione Nazionale mestrino firma con il Comando di Piazza tedesco un compromesso con cui si accorda il ritiro delle truppe che occupavano la città riuscendo così ad evitare il brillamento delle mine che erano state disseminate in luoghi strategici di Mestre. L'atto viene firmato in Galleria Matteotti nello studio dell'Avvocato Eitelredo Agusson che al tempo del passato regime aveva messo la sua casa a disposizione degli antifascisti ed è Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale mestrino⁷⁹⁴.

Vengono liberati i prigionieri politici rinchiusi e torturati nelle camere di sicurezza della Casa del Fascio in piazza Ferretto, sede dal 1944 delle Brigate Nere di Mestre comandate dal Maggiore Aratano.

I tedeschi tengono ancora saldamente la zona portuale ma i partigiani e le truppe alleate provenienti da Padova concertano un'azione congiunta ed alla fine della mattinata di domenica 29 aprile Mestre è libera. Venezia lo sarà il giorno dopo.

Hitler si suiciderà il 30 aprile. Mussolini è stato giustiziato sabato 28 aprile.

⁷⁹⁴ in http://iveser.it/index.php?option=com_content&task=view&id=621&Itemid=13

33 - Mestre torna ad esser (per poco) Comune

ovvero

*Xe meglio essar testa de gato, che coa de leon*⁷⁹⁵

Gli Alleati entrano in Mestre e presidiano la città; in accordo con gli esponenti mestrensi del Comitato di Liberazione Nazionale ricostituiscono il Comune di Mestre rimettendo al suo posto l'ultimo sindaco in carica prima dell'avvento al potere del fascismo; il 1 maggio 1945 Ugo Vallenari si insedia con una giunta provvisoria di otto membri.

Il sindaco di Venezia Giovanni Ponti protesta sostenuto da tutti i partiti (Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito d'Azione, Partito Cristiano Sociale, Partito Democratico del Lavoro, Partito Repubblicano, Partito Socialista di Unità Proletaria). Il Prefetto Camillo Matter interviene ed in data 9 maggio destituisce la Giunta mestrense.

Vallenari è sostenuto dall'avvocato Agusson, da Cesare Ticozzi, Francesco Possiedi, Piero Fontanin fondatori dell'*Associazione Pro Mestre*. Il 2 dicembre 1945 l'Associazione indice un'assemblea pubblica presso il cinema Excelsior per dar modo ai mestrini di esprimere la propria opinione; la sala, pur molto ampia, non è in grado di contenere tutti gli intervenuti che affermano la loro volontà di autonomia amministrativa da Venezia.

Il 24 marzo 1946 si svolgono le elezioni per il Consiglio comunale di Venezia; Vallenari viene eletto ed immediatamente presenta un ordine del giorno perché Mestre torni ad essere Comune autonomo, ma il solo voto favorevole a questa mozione è il suo. Il suo compagno di partito Arturo Valentini e gli altri due consiglieri mestrini, Ester Zille ed Antonio Beccari, si dissociano dichiarandosi favorevoli all'unione con Venezia. Vallenari si dimette.

Temendo possibili reazioni da parte dei mestrini il viceprefetto avvocato Bastianetto idea una trovata farsesca alla Feydeau: indice in Mestre una riunione per nominare un *Sindaco facente funzioni* ed una *Giunta per Mestre*, doppioni giuridicamente impossibili in un unico comune. Valentini si presta ad esser nominato *Sindaco f. f.*

Si conoscono anche il nome degli *Assessori* che si prestano all'arlecchinata: Balatelli all'educazione ed assistenza, Bertelli, Ermolao all'annonaria, Fabris all'igiene, Lovisetto ai tributi e finanze, Michele Tamai supplente, Italo Tavasini agli alloggi. La giunta mai delibererà e presto si dissolverà assieme all'inesistente carica di *Sindaco facente funzione*. Valentini verrà nominato *prosindaco*, il primo di una serie.

Sulla tomba di Vallenari, morto nel 1950 e sepolto a Mestre, gli amici hanno fatti incidere la scritta "*Ugo Vallenari ultimo sindaco di Mestre eletto dal popolo*".

In novembre l'Istituto Tecnico Industriale viene ribattezzato *Istituto Tecnico Statale Industriale* ed intitolato al fisico italiano Antonio Pacinotti inventore della dinamo.

Molte vie e piazze cambiano nome. Il ponte Littorio viene ribattezzato *ponte della Libertà*, il corso Principe del Piemonte diventa *corso del Popolo*, piazza Umberto I viene intitolata al caduto della resistenza Erminio Ferretto; altri luoghi vengono dedicati ai caduti per la libertà, come, tra i tanti, via Silvio Trentin, via Giovanni Felisati, via Giorgio Ferro in Mestre, via Arturo Chiarin a Favaro, via Diomiro Munaretto e via Everardo Scaramuzza a Zelarino eccetera.

Non vengono dimenticati neanche quanti hanno servito l'Italia in guerra nell'esercito "regolare", come Gino Breda, ragazzo della Gazzera caduto sul fronte balcanico nel 1942, od Angelo Pastrello, un suo coetaneo di Campalto arruolato come marinaio fuochista e morto tentando di salvare un compagno durante l'esplosione della caldaia della nave su cui stanno servendo.

La guerra è finita, i mestrini desiderosi di serenità e svago, ma a corto di quattrini, scoprono la "spiaggia" di punta San Giuliano raggiungibile in bicicletta od anche a piedi. Il luogo è ritenuto salubre tanto che due anni dopo vi sarà attrezzata una Colonia per i bambini delle famiglie povere, pudicamente definite "meno abbienti". Alcune iscritte all'UDI⁷⁹⁶ s'incaricano di organizzarla e gli

⁷⁹⁵ *Meglio esser testa di gatto che coda di leone* antico detto mestrino

⁷⁹⁶ Unione Donne Italiane, associazione trasversale ai partiti costituita il 1 ottobre 1945

operai di Porto Marghera offrono manodopera gratuita per i lavori necessari ma l'opposizione DC fieramente protesta bloccando l'ampliamento della colonia che sopravvive comunque fino agli anni '60.

La Torre dell'Orologio decade sempre più, da sede della sezione dei Fasci di combattimento a luogo di spettacoli da baraccone, regresso significativo e significativo della considerazione in cui Mestre è tenuta dalla nuova Amministrazione Civica.

Le cose non cambieranno neppure con l'avvento, nel 1946, del nuovo Sindaco antifascista, addirittura comunista, partigiano della Resistenza designato dal Comitato di Liberazione Nazionale, l'avvocato Giobatta Gianquinto, penalista prestigioso di origine trapanese datosi a Venezia anima e corpo.

La guerra ha provocato ingenti danni alle fabbriche di Marghera ma la ricostruzione sarà rapida.

Nel dopoguerra in Marghera è tutto un nidificare di depositi costieri ed uno schiudersi d'industrie. *ESSO, SHELL, AGIP, API, PETROLCALTEX* e *TOTAL*; i nuovi insediamenti stanno per saturare la Prima Zona Industriale ma l'imprenditoria provvederà ben presto a crearne una Seconda che provocherà un'intensificazione dei fenomeni di inurbamento già in atto con una conseguente caotica espansione urbanistica ed una gigantesca speculazione edilizia che sconvolgerà l'intera Mestre.

La classe dirigente politica ed imprenditoriale favorisce gli investimenti nella Zona Industriale e la cementificazione in terraferma senza tener conto dell'aspetto ambientale né rendersi conto o, colpa ancor più grave, preoccuparsi del degrado che questa politica causerà anche alla stessa Venezia.

Negli anni dal 1947 al 1960 viene costruito il nucleo di case popolari del *Villaggio San Marco* secondo il progetto del Piano Rosso che contemplava l'espansione di Mestre verso la Laguna; il Villaggio verrà popolato quasi esclusivamente da veneziani non abbienti e quindi indesiderabili, "incoraggiati" ad emigrare in terraferma da sfratti e rincari degli affitti. Ha inizio l'operazione di trasformazione di Venezia da città abitata e vissuta in residenza *status symbol*, una vetrina per turisti di lusso che faranno lievitare il mercato immobiliare comperando appartamenti dove risiedere sporadicamente durante qualche fine settimana all'anno.

L'Amministrazione comunale deve individuare in Mestre altre zone dove costruire; a vent'anni di distanza dalla prima sentenza negativa il Medico Provinciale afferma che la zona gravitante sul Canal Salso non è malarica; grazie forse al miracoloso *DDT* importato dagli americani col *chewing-gum* ed il *rock'n roll* è sparita la zanzara anòfele e si può quindi progettare la cementificazione del sito mentre altri caseggiati di tipo ultrapopolare vengono eretti alla Gazzera.

In quegli anni Mestre si arricchisce di due costruzioni interessanti dal punto di vista architettonico: la prima, all'angolo tra via Fusinato e via Felisati fortunatamente ancora in vita ed anzi recentemente restaurata, è in puro stile futurista; la seconda, in via Piave, assomigliava ad una chiglia di nave a riposo in un ampio spazio verde e recava incisa sulla faccia esterna di un pilastro del muro di cinta la frase "*o voi che criticate l'opre nostre, fatene di migliori a spese vostre*" ed è stata purtroppo abbattuta negli anni '90 per far posto ad un condominio.

Nel 1949 la famiglia Furlan, pioniera della cinematografia in Mestre, inaugura il cinema Corso lungo il Corso del Popolo, che altro ancora non è se non uno stradone che divide in due una campagna, ma ancora per poco: il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, istituito con il D.L. n. 16 del 18 gennaio 1945, ne decreta l'allargamento ed autorizza la costruzione ai suoi lati di edifici alti fino a 27 metri.

Sempre nel 1949 viene pianificata una truffa, concretizzata l'anno dopo in un crimine edilizio compiuto ai danni dell'intera Mestre che verrà derubata di uno dei suoi gioielli.

Tra via San Girolamo e via Colombo, al posto degli anonimi casermoni che delimitano un parcheggio sede di mercato nei giorni di mercoledì e venerdì, si stendeva un parco di tre ettari ricco di antichi alberi ad alto fusto e di un laghetto-peschiera navigabile, residuo del fossato che circondava il Castelnuovo⁷⁹⁷. Bonaventura Barcella così lo aveva descritto: "*...Peschiera di ragione particolare*

⁷⁹⁷ Mappa XVII sec. esc. (ASV) Beni Inculti Pd - Polesine M34C dis. 2 in Marco Sbrogiò, *I castelli di Mestre e l'antica struttura urbana* ...

*formata sul letto dell'antiche fosse*⁷⁹⁸. Quando Venezia dismise la fortificazione la famiglia Giustinian acquistò la Peschiera e costruì una villa che passerà in proprietà ai fratelli Gobbato e poi al Comune di Mestre che la demolirà alla fine del 1800 per sostituirla con la scuola elementare De Amicis.

La Peschiera sarà invece acquistata dalla famiglia Ponci, discendente da un farmacista di Parma famoso per aver elaborato la formula di una nota pillola lassativa etichettata col suo nome. Nel 1816 il farmacista Pietro Ponci si era trasferito a Venezia, rilevando due farmacie; una di esse, la *spizieria S. Fosca* o *Ercole d'Oro* in campo Santa Fosca, era stata anticamente gestita dal farmacista-chimico-botanico modenese Giovanni Girolamo Zannichelli anch'egli inventore, nel 1701, di un lassativo, le *Pillole del Piovano di Santa Fosca*.

Nel 1867 un Ponci, Ferdinando, sposa una ragazza di Mestre, Faustina Fapanni, figlia di Francesco Scipione Fapanni e nipote, per parte di madre, del diarista Giuseppe Paganello.

Il 26 aprile 1890 "*Ponci Ferdinando, fu Pietro, a Venezia*" richiede al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Divisione 1 - Sezione 2a - Ufficio speciale della proprietà industriale - di essere autorizzato ad utilizzare "*la scritta: Pillole Purgative di S. Fosca o del Piovano, o Pillole di S. Fosca o del Piovano o in abbreviazione Pil. di S. Fosca unitamente alla firma del fabbricante*". La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 122 di sabato 24 maggio 1890 riporta a pag. 2053 la concessione, precisando che: "*Detto marchio o segno distintivo di fabbrica sarà dal richiedente usato per contraddistinguere le Pillole di sua fabbricazione sovramenzionate e delle quali intende far commercio, e sarà usato sulle pillole stesse, sulle scatole che le contengono, sugli involucri o sulla teca che raccoglie i capi del filo che lega le scatole, ecc.*"

Nel 1901 Ponci acquista dai fratelli Gobbato parte dell'ex proprietà Giustinian tra la via San Girolamo e via Colombo, compreso l'antico fossato in cui scorre il Marzenego, noto come *Peschiera* del castello; nei tre ettari di magico spazio verde intervallato da alberi secolari costruisce uno chalet in pietra e legno, un *buen retiro* immerso in un onirico parco esteso intorno alla peschiera trasformata in un laghetto attrezzato con piccole barche. È nato il *Parco Ponci*, così affascinante che negli anni 40 del '900 verrà scelto dalla Scalera⁷⁹⁹ come ambientazione per un film. I bambini che frequentano la Scuola Elementare De Amicis durante la ricreazione in cortile si arrampicano sul muro di cinta che li separa dal giardino delle fiabe per scrutarvi i misteri.

Dopo la morte del dottor Ferdinando (1912) la villa è abitata dalla sola vedova. Alcuni anni dopo l'Amministrazione comunale mette gli occhi sulla proprietà e delibera di acquistarla, individuandola come parco già bell'e pronto per la città, progetto sostenuto con vigore dall'ingegner Antonio Rosso; il Comune presenta ai futuri eredi, alcuni nipoti della signora Faustina che non ha avuto figli, una proposta d'acquisto che rimane però lettera morta.

Dopo la guerra alcuni giovani di Mestre iscritti al partito socialista incitano la giunta social-comunista guidata da Giobatta Gianquinto a ripresentare l'offerta. Nel 1946 il Comune di Venezia si ripropone agli eredi Ponci come acquirente dell'intera proprietà offrendo però una cifra irrisoria, 4 o 500 mila lire dell'epoca corrispondenti all'incirca ad attuali 20 o 30.000 euro. L'Amministrazione tenta di lusingare l'amor proprio della famiglia impegnandosi ad erigere una statua al capostipite Ponci. La famiglia rifiuta.

Il Parco è un luogo incantato ma improduttivo, gli eredi Ponci trovano difficoltà a mantenerlo ben curato e nel 1949 si affidano ad un geometra, Ugo Argenta, nominandolo amministratore unico ed incaricandolo di trovare una soluzione alla questione. Argenta propone di mantenere la proprietà e di creare una zona residenziale esclusiva per vacanze costruendo altri chalet da vendere a privati assicurando che riuscirà ad ottenere l'indispensabile licenza edilizia; il suggerimento viene accettato ed Argenta incarica un architetto di progettare le villette nel parco, pubblicizza il progetto sul Gazzettino ed in pochissimo tempo vende sulla carta una ventina di villette facendosele pagare in anticipo, guadagnando un milione e mezzo dell'epoca per ogni villetta e sparendo poi all'estero con

⁷⁹⁸ Barcella, *Notizie storiche* ...

⁷⁹⁹ Casa Cinematografica nata a Roma ma trasferita a Venezia nel 1943

il malloppo che ha ulteriormente provveduto a rimpinguare facendo tagliare in una sola notte tutti i secolari alberi del parco da squadre di boscaioli ingaggiati e fatti arrivare apposta dalla Carnia, attrezzati con moderne seghe elettriche e riflettori. Superfluo aggiungere che prima di dileguarsi aveva già provveduto ad incassare anche il ricavato dalla vendita del legname a terra.

Dopo la fuga di Argenta, pare in Venezuela, la famiglia Ponci si ritrova assediata dagli inferociti truffati e proprietaria di una spianata desertica in Mestre centro.

Invano il Soprintendente ai Monumenti di allora, l'architetto Ferdinando Forlati, tenta di opporsi ad un prevedibile scempio proponendo ai suoi superiori il vincolo del Parco. Il competente Ministero, allora della Pubblica Istruzione, non solo non approva la proposta di notifica ma bacchetta lo stesso Forlati con una lettera di reprimenda.

Il Comune ha cambiato colore, l'amministrazione è ora democristiana; il prosindaco per la Terraferma, Luciano Morino, si affretta a suggerire una soluzione agli sconsolati proprietari: in cambio della donazione di metà parco all'Amministrazione Comunale otterranno il permesso di fabbricabilità sul resto dell'area. La proposta viene accettata ed il risultato è sotto gli occhi di tutti⁸⁰⁰.

⁸⁰⁰ Mezzina, *Quella notte ...*

34 ed ultimo - Tempi moderni

Nel 1950 Pio XII proclama il dogma dell'assunzione di Maria in cielo "*in corpo e anima*" ed indice l'Anno Santo, "*un anno di purificazione e di santificazione, di vita interiore e di riparazione, l'anno del gran ritorno e del gran perdono.*"⁸⁰¹ Il mercato viene invaso da cartoline, immaginette, medagliette, quaderni, *depliants*, chiudilettera, libri e francobolli con le immagini relative all'anno santo ed a papa Eugenio Pacelli; se ne troveranno perfino sulle figurine Liebig.

Arriva anche a Mestre la *Madonna Pellegrina*, come viene popolarmente chiamata l'usanza della *Peregrinatio Mariae*, un'antica pratica devozionale che consiste nel portare a spalla attraverso il territorio una statua della Madonna accolta trionfalmente dai fedeli ammassati lungo le strade secondo un itinerario prestabilito dai vescovi diocesani. Questa *Peregrinatio* del 1950 è la più famosa; iniziata nel 1946 nell'Arcidiocesi di Milano con la partenza di tre statue che visitarono tutte le diocesi, si estese su tutto il territorio nazionale.

Sono gli anni di Peppone e don Camillo, ribolle la propaganda nell'ambito delle vicende elettorali ed ogni fazione usa tutte le armi disponibili per orientare *pro domo sua* il voto popolare.

Nel 1950 Porto Marghera conta 128 aziende e 22.500 addetti. In marzo gli operai dei Cantieri Navali Breda organizzano uno sciopero perché da mesi non vengono pagati e temono l'avverarsi delle voci di licenziamenti. La Breda è stata molto danneggiata dalla guerra e solo l'abnegazione, ed in molti casi l'eroismo, dei suoi operai sono riusciti ad impedire la messa fuori uso e distruzione di impianti e macchinari da parte dei tedeschi in fuga ma la Società che sta ora riorganizzando la produzione non ritiene certo di dovere considerazione e gratitudine alle maestranze né si preoccupa di trovare alternative ad una ristrutturazione che dimezzerà il numero dei dipendenti.⁸⁰²

Il giornalista de *l'Unità* Gianni Rodari riporta sul suo giornale la fedele cronistoria della giornata del 14 marzo: gli operai stanno dimostrando pacificamente quando interviene la polizia che spara uccidendo due manifestanti e ferendone altri cinque. Solo l'intervento del sindaco Gianquinto frena il precipitare della situazione.

Nel 1952 l'ITIS Pacinotti trova definitiva sede in via Caneve; il numero degli iscritti ha raggiunto quota 579.

Nel 1953 riapre la Paolini & Villani che s'insedia a Marghera in via Fratelli Bandiera dove continuerà l'attività fino al 1991.

Nel 1954 viene costruito il cavalcavia di San Giuliano che permette di raggiungere Venezia direttamente dal Villaggio San Marco evitando il passaggio per il corso del Popolo.

Le scuole mestrine tornano a funzionare a pieno regime tanto che nel 1956 si dà inizio in via Bissuola alla costruzione di una nuova sede per l'Istituto Berna che verrà inaugurata il 15 marzo 1958.

Venezia necessita di un aeroporto più grande e moderno di quello di San Nicolò di Lido nato nel 1915 ed intitolato qualche anno dopo a Giovanni Nicelli, sergente maggiore pilota soprannominato *asso degli assi* ed abbattuto nel 1918 sul Montello a 25 anni. Nel 1957 il Comune decide di costruire il nuovo aeroporto nei pressi di Mestre; comincia quindi col bonificare le barene della zona di Tessera, continua facendo arretrare un tratto dell'Osellino per creare le piste, cementifica pesantemente una vasta zona e nel 1960 inaugura l'aeroporto che verrà intitolato al più famoso viaggiatore veneziano, Marco Polo, e diventerà il terzo aeroporto italiano per traffico aereo.

Sono gli anni del cosiddetto *sacco di Mestre*; in mancanza di un Piano Regolatore (un progetto era stato presentato al Governo che non l'aveva però approvato) l'Amministrazione comunale firma licenze edilizia a mano libera.

Stefano Chiaromanni in un suo saggio ha concisamente ed efficacemente descritto il metodo seguito dal tipico speculatore dell'epoca che "*...girava per la città a caccia di terreni liberi e, quando ne adocchiava uno, presentava al Comune un progetto, senza che il proprietario ne fosse al corrente; quindi, ottenuta la Licenza Edilizia (concessa talvolta in sole 24 ore), vendeva il progetto ad*

⁸⁰¹ Pio XII *Preghiera per l'Anno Santo*

⁸⁰² Gli addetti del complesso Breda erano 13.000 nel 1950 e sono ridotti a 7.400 nel 1952

un'impresa di costruzioni e solo a questo punto contattava il proprietario che si vedeva "costretto" a vendere."⁸⁰³

Fra il 1958 ed il 1960 alcuni benemeriti cittadini mestrensi danno vita all'*Unione Enti Culturali* della terraferma coordinando varie associazioni: *Premio di Pittura Città di Mestre, Amici della Musica, Circolo fotografico, Università Popolare, Cineclub.*

La risposta è deludente, la cittadinanza manifesta un tiepido interesse nei confronti della cultura forse anche a causa della scarsa pubblicità data alle iniziative per la pochezza dei mezzi messi a disposizione dall'Amministrazione comunale, ma gli amanti di Mestre non si scoraggiano e lunedì 8 febbraio 1960 si costituiscono in *Associazione Civica* con il proposito di:

- "a) operare per un'adeguata amministrazione comunale di Mestre e della Terraferma;*
- b) creare le premesse di ordine giuridico, amministrativo ed economico per assicurare a Mestre ed alla Terraferma il posto che loro compete;*
- c) promuovere studi e progetti per la soluzione dei problemi urbanistici di Mestre e della Terraferma;*
- d) dar vita e impulso per valorizzarne tutte le risorse spirituali ed economiche.*"⁸⁰⁴

I soci si prodigano organizzando mostre, premiando cittadini impegnati in varie attività, promuovendo l'editoria.

Nel 1960 ecco finalmente un Piano Regolatore, non per Mestre però, ma per Venezia, concepito dal professor Wladimiro Dorigo, assessore all'Urbanistica dal 1956 al 1958, che progetta una strada translagunare in direzione della Certosa ed un Centro Direzionale moderno a San Basilio. Per la terraferma non vengono previsti vie, piazze, servizi, scuole. Nessuna attenzione né per gli emergenti architettonici storici né per l'ambiente né per la qualità della vita. Solo leggi edilizie che permettono di costruire palazzoni anche negli orti e nei giardini.

Voces clamantes in deserto Piero Bergamo, avvocato mestrino d'adozione ed appassionato difensore della città che, nominato consigliere comunale nel novembre 1960, riesce a fatica e non sempre ad ottenere ascolto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e Luigi Brunello che riesce ad impedire la demolizione di un'antica edicola incorporata nel muro di un edificio in calle del Sale. L'edicola raffigura la Vergine circondata ai lati da angeli ed adorata da Confratelli, tipica iconografia di Santa Maria dei Battuti.

Lunedì 20 marzo 1961 nasce il *Centro Studi Storici di Mestre* che trova ospitalità presso la Biblioteca Civica allora insediata nell'antica Provvederia; il Centro si propone di promuovere ricerche di carattere storico sulla città di Mestre e dintorni pubblicando gli elaborati in periodici *Quaderni*, organizzare convegni, editare volumi e manoscritti, promuovere *ex tempore* di pittura, premiare ed editare tesi di laurea su argomenti di interesse locale.

Il Centro inaugura l'anno sociale 1962 con il primo convegno di studi sulla storia di Mestre dal titolo *Le porte di Venezia durante il Risorgimento*. Prendendo lo spunto dalla celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia si ricordano, e si raccontano a chi non li conosce, i fatti di Mestre del 1848. È l'inizio di un'attività di ricerca, recupero, studio e divulgazione della storia locale ed anche di una ferma e puntuale opposizione civile ai propositi di azzeramento del passato mestrense.

Si raddoppia l'autostrada Mestre-Padova.

Mestre conta 160.124 abitanti; le industrie di Porto Marghera danno lavoro a 33.000 dipendenti.

Nel 1962 i frati Cappuccini decidono di ricostruire il convento ampliandolo per far posto al loro Archivio Provinciale, ad una ricca biblioteca che conserva anche la corrispondenza di padre Marco d'Aviano, alla raccolta delle ceramiche da farmacia dei frati infermieri dell'Ordine; il progetto è commissionato all'architetto Giovanni Cerutti che porterà a compimento l'opera nell'arco di cinque anni.

Lunedì 17 dicembre 1962 viene approvato il *Piano Regolatore Generale di Venezia e Terraferma*, quando ormai Mestre è stata spossessata della sua identità urbanistica da una frenetica edilizia speculativa di scadente qualità; il piano, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 51 del 22 febbraio

⁸⁰³ Chiaromanni, *Mestre: architettura del Novecento ...*

⁸⁰⁴ Brunello, *Mestre, gli anni ...*

1963, non avrebbe comunque preservato la città dal momento che riserva tutta l'attenzione all'attività industriale per la quale è previsto un ampliamento, una seconda Zona Industriale, come da un progetto di massima (datato 27 agosto 1953) stabilito nel Consiglio Comunale del 12 ottobre, prima ancora quindi dell'approvazione del Piano, con neppure un voto contrario e sole 5 astensioni.

Il Piano prevede di utilizzare a fini industriali circa mille ettari a partire dai confini della Prima Zona Industriale scendendo lungo la Laguna fino a Fusina e di aprire un nuovo canale di grande navigazione da Porto Marghera all'imboccatura portuale di Malamocco per consentire il transito alle navi fino a 75.000 tonnellate ed oltre. Il piano contemplerebbe anche la conservazione, o la creazione, di un metro quadrato di verde pubblico per abitante ma questa clausola non viene rispettata. Per quanto concerne Mestre, neppure questa volta si identifica alcun centro storico o piazza; inutile aggiungere che non si parla assolutamente di tutela.

Mestre è considerata un insieme di appezzamenti edificabili senza identità, senza passato, senza storia, un casereccio Klondike da corsa al mattone anziché all'oro, in un periodo in cui i due termini sono peraltro sinonimi.

La città si sta popolando di nuovi abitanti che si possono suddividere in tre gruppi:

- a) veneziani che i gestori della politica economica della città considerano "indesiderabili", costretti a lasciare Venezia per l'impossibilità, tra l'altro, di far fronte ai costi degli affitti e che fino al giorno prima di prender possesso del loro alloggio popolare in terraferma andavano fieri della loro venezianità, considerando snobisticamente Mestre "campagna", un luogo perso nelle carte geografiche sotto la dicitura *hic sunt leones*⁸⁰⁵...qualche giovane avventuroso però, anche se subito tacciato di tradimento, si dichiara felice di aver lasciato l'ormai letargica Venezia e di esser venuto a vivere in una città "moderna", proiettata verso il futuro;
- b) profughi istriani e dalmati, forzatamente immigrati, 344 nuclei familiari alloggiati in case popolari a Marghera, che rimpiangono la loro patria;
- c) operai inurbati dalle campagne per evitare il pesante pendolarismo e che si sentono soffocare tra quattro mura.

Gruppi di provenienze diverse ma accomunati nel percepire Mestre come un'entità estranea e che contribuiscono involontariamente a smagliarne i nuclei identitari ed a connotarla come città neonata. Col passar del tempo però buona parte degli "immigrati" comincerà ad affezionarsi alla città che li ha accolti.

Durante il convegno del 20 giugno 1963 organizzato dal Centro Studi Storici di Mestre il capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Venezia e progettista del ponte della Libertà e di piazzale Roma, l'ingegner Eugenio Miozzi, espone la sua visione di Mestre, ovviamente condivisa dai colleghi amministratori comunali, intesa come realizzazione della modernità. Si felicita inoltre "*...di avere un'estensione di aree si può dire senza limiti perché tutte le barene dalle Tre Palade a Chioggia possono essere utilizzate per sedi di officine industriali, di avere a disposizione le acque dolci del Brenta, del Sile, del Piave e di tutti i corsi minori; ed infine di avere un porto di fondali approfondibile a piacimento, entro un bacino d'ingresso facile anche durante i fortunali, protetto e sicuro, e di estensione anch'esso senza limiti. Ecco le ricchezze incalcolabili di cui noi stiamo disponendo e delle quali stiamo vedendo solo un inizio della loro utilizzazione che sarà completa solo tra qualche decennio.*"⁸⁰⁶

La Provvidenza avrebbe dunque creato appositamente per l'industria un Eden che verrà trasformato ben presto in un Ade per gli abitanti, destinato ad ampliarsi come aveva affermato il Sindaco di Venezia, Giovanni Favaretto Fisca, nella sua prolusione al primo Convegno indetto dal Centro Studi Storici di Mestre (*Le porte di Venezia durante il Risorgimento*, 1962): "*...il Porto di Marghera non è più sufficiente ai bisogni sempre crescenti dell'industria. I suoi 125 chilometri di rive di grandi canali, attrezzate a banchina e ad ormeggio; i suoi depositi di petrolio capaci di circa due milioni di metri cubi, i suoi due miliardi e mezzo di chilowattora annui (cioè più della metà dell'energia*

⁸⁰⁵ *qui ci sono i leoni*. espressione delle antiche mappe per indicare le zone inesplorate dell'Africa

⁸⁰⁶ Miozzi, in *Quaderno di studi e notizie del Centro Studi Storici di Mestre...*

*elettrica fornita all'intera regione Veneta) non bastano più. Per questo è stato costituito un "Consorzio per lo sviluppo della II zona e della III zona del Porto e della zona industriale di Venezia Marghera", al quale partecipano la Camera di Commercio, il Comune e la Provincia di Venezia. Il progetto riguarda per la II zona mille ettari, per la III tremila ettari. Già nuove industrie hanno prenotato il terreno loro necessario e ciò significa che, nel prossimo avvenire, il Porto industriale di Marghera ospiterà oltre quattrocento stabilimenti ed offrirà lavoro a 60.000 operai tecnici, impiegati e dirigenti. Sarà il trionfo totale del lavoro sulla disoccupazione."*⁸⁰⁷

La Torre dell'Orologio è diventata deposito di oggetti smarriti, per lo più biciclette, in custodia comunale e nessuno sembra interessarsene. L'avvocato Piero Bergamo sa che da qualche parte all'interno dorme l'Archivio Comunale di Mestre che dovrebbe raccogliere documenti a partire almeno dal 1861 e si accinge all'esplorazione: *"Continuando a salire la scaletta pericolante di legno, giungiamo al secondo piano, che appare sgombero, ad eccezione di alcuni mucchi di carte, per l'esattezza due, uno di documenti destinati al macero e l'altro di quelli più remoti dell'archivio comunale di Chirignago..."*⁸⁰⁸.

L'industria non è mai sazia di spazio. La legge 2 marzo 1963 istituisce un *Consorzio tra Enti Pubblici* per la creazione della nuova Zona Industriale, la Terza, ed un nuovo porto commerciale...ma il futuro riposa nel grembo di Giove.

Prosegue la "modernizzazione" di Mestre attraverso una strage di "vecchie" abitazioni.

Dopo quanto tempo dalla sua creazione un manufatto cessa di essere moderno? Una città, per dirsi moderna, dev'essere continuamente demolita e ricostruita? E "moderno" è necessariamente sinonimo di "migliore"? E se il comune di Venezia avesse dato retta alla provocazione di Marinetti che inneggiava ad una *"Venezia moderna"* sollecitando: *"...a colmare i piccoli canali puzzolenti con le macerie dei vecchi palazzi crollanti e lebbrosi. Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini, e innalziamo fino al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli opifici chiomati di fumo, per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture. Venga finalmente il regno della divina Luce Elettrica, a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobbiliata"*⁸⁰⁹?

La Scuola Bandiera e Moro diventa scuola media unificata conservando però qualche residua sezione di avviamento commerciale.

Nel 1964 in piazza Barche, dove un tempo la fabbrica Taboga sfornava dolci, apre un grande magazzino strutturato in reparti di vendita di abiti, casalinghi, giocattoli di proprietà della famiglia Coìn, cognome ben presto storpiato da qualcuno in Còin, forse in un grullo tentativo di "nobilitazione"; la stessa sorte ha subito, già da lunga pezza, il nome del nobile caffè veneziano Floriàn (troncatura del cognome del proprietario d'*antan*, Francesco Floriàno) storpiato in Flòrian.

Nel 1966 è a buon punto lo scavo, iniziato nel 1961, del canale che unisce Malamocco col Polo Petrolchimico per facilitare il traffico delle petroliere dirette alle raffinerie di Marghera, il cosiddetto *Canale dei Petroli* che finirà per sconvolgere l'ecosistema della Laguna. Con i fanghi di risulta dello scavo si colma un'altra fetta di Laguna su cui insediare la Terza Zona Industriale, le cosiddette *casse di colmata*: due piccioni con una fava!

Il Centro Studi Storici continua la sua attività di salvaguardia di Mestre e nel giugno del 1966 tenta di salvare una chiesetta privata che sorgeva all'angolo fra via Verdi e via Nazario Sauro, l'Oratorio di *Santa Maria dei Sabbioni*, segnalando l'emergenza alla Soprintendenza che ha le mani legate perché si tratta di *"Chiesetta settecentesca...non tutelata dalla legge monumentale, in quanto la proprietaria interessata, a seguito della presentazione di un ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato, avverso un precedente vincolo, ottenne l'annullamento dello stesso con l'emissione di successivo provvedimento ministeriale in data 3 luglio 1965."*⁸¹⁰

⁸⁰⁷ Favaretto Fisca, *Prolusione* in Quaderno di studi e notizie del Centro studi storici di Mestre...

⁸⁰⁸ Bergamo, *I restauri* ...

⁸⁰⁹ Manifesto dell'8 luglio 1910

⁸¹⁰ in Brunello, *Mestre, gli anni del saccheggio* ...

Va meglio col fabbricato in piazza Ferretto già antica sede del *Grand Hôtel Italia*; il Centro si oppone alla sua demolizione ed ha partita vinta.

Il 4 novembre 1966 Venezia *va sotto*. La marea cresce a vista d'occhio; a mezzogiorno l'acqua misura un metro e settanta sopra il livello del mare e continua a crescere perché il mare invece di ricevere *butta su*: alle 18 arriva ad un metro e novantaquattro. La luce dell'alba del giorno 5 mostra una Venezia devastata. Sono morte quattro persone e non è possibile far un'esatta conta dei danni.

L'alluvione ha reso per sempre inagibili gli innumerevoli popolati alloggi *a pianteren*⁸¹¹ ceduti a basso costo di locazione; ne consegue un'ulteriore scrematura degli abitanti di scarso reddito sollecitamente collocati nei più anonimi e distanti parallelepipedo di terraferma.

Italia Nostra imputa il disastro alle opere di costruzione della Zona Industriale ed alla cementificazione dell'area dell'aeroporto Marco Polo; una valida mano l'hanno data anche la bonifica delle barene che servivano da sfogo alle maree, lo scavo del Canale dei Petroli che favorisce l'accesso ad un anomalo volume d'acqua, la recinzione di tratti di laguna per creare valli da pesca. Da tempo i veneziani si erano accorti dell'aumento della frequenza e del livello delle *acque alte* che invadevano zone rimaste fino ad allora asciutte.

Gli industriali naturalmente si fanno beffe di queste tesi sostenendo che le alte maree sono imputabili alla subsidenza di Venezia ed alla variazione del livello dei mari, fenomeni che definiscono naturali ed indipendenti dall'operato umano dimenticando di aver posto la loro mano distruttrice anche in questo, accelerando in maniera esponenziale la subsidenza con l'estrazione dalle falde freatiche del sottosuolo veneziano dell'acqua utilizzata per far funzionare gli impianti di raffreddamento delle fabbriche, *escamotage* ideato per evitare di impiegare le acque dei fiumi, troppo costose da far derivare.

Un D. P. R. del 27 maggio 1967 cambia la denominazione della Pia Casa di Ricovero di Mestre in *Casa di Riposo di Mestre*: la Scuola di Santa Maria dei Battuti sembra aver trovato la pietra filosofale che impedisce la corruzione della materia.

Nel 1968 chiude a Mestre la gloriosa Scuola di Disegno Arti e Mestieri; anche se fornisce un'ottima preparazione ha perso d'attrattiva perché non rilascia diplomi legalmente riconosciuti, quel "pezzo di carta" che tutti rincorrono per ottenere impieghi e stipendi migliori.

Nel 1969 il Comune di Venezia inizia a Campalto la costruzione di un quartiere popolare chiamato per anni il *CEP (Centro di Edilizia Popolare)* e che solo nel 1994 otterrà la dignità di un nome, il *Villaggio Laguna*, composto dai soliti casermoni tutti eguali progettati senza sforzo di fantasia né tanto meno considerazione per l'estetica. Nel novembre dell'anno successivo il Comune consegnerà le chiavi ai 345 primi assegnatari con una cerimonia presso il cinema di via Palazzo

Quasi dieci anni più tardi lo IACP (*Istituto Autonomo Case Popolari*, ora *ATER, Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale*) inizierà la realizzazione di un complesso edilizio pubblicizzato come d'alta levatura in via Squero ad Altobello. Si tratta della cosiddetta *Nave* progettata dall'ingegner Giuseppe Creazza e da due giovani architetti, Gianni Fabbri e Roberto Sordina; il progetto originario non viene purtroppo totalmente rispettato lasciando sulla carta una piazza ed altre costruzioni che avrebbero probabilmente raccordato il complesso con gli edifici già esistenti. La struttura, completamente a sè stante, senza alcun rapporto col circondario, è attualmente nota come *Moby Dick* (o *la balena bianca*) *in seca*⁸¹².

Nello stesso periodo verranno edificati i rioni *Pertini* a Bissuola e *Circus* a Chirignago.

Continua a Porto Marghera l'espansione della Montedison ed il moltiplicarsi delle ditte terziarie che lavorano per la costruzione e la manutenzione dei suoi impianti. Sono i metalmeccanici ora a rappresentare la casta privilegiata dei lavoratori, a Marghera come nel resto dell'Italia industrializzata: i saldatori, i tubisti, i carpentieri, i montatori... Per merito soprattutto dei metalmeccanici di tutta Italia il mondo del lavoro conquista, dopo mesi di scioperi e manifestazioni, la Legge n. 300 del 1970, nota come *Statuto dei Lavoratori*, Bibbia dei diritti alienabili dei lavoratori.

⁸¹¹ a piano terreno, come i *bassi* di Napoli

⁸¹² *la spiaggiata Moby Dick* o *la spiaggiata Balena Bianca*

Mestre diventa uno dei teatri nazionali di imponenti cortei organizzati per rivendicare migliori salariali e normative, manifestazioni che hanno a volte esiti cruenti, come il 4 agosto del 1970 quando la polizia spara sui dimostranti ferendo gravemente tre operai.

Nel 1970 un magazzino nel centro di Mestre cambia destinazione d'uso, diventando il *Teatrino della Murata* grazie alla tenace passione dell'*Associazione Teatro per Mestre*. Un tratto delle sue mura perimetrali è costituito dalle mura dell'antica cinta del Castelnuovo. Offre 70 posti appena ma ospiterà spettacoli ed attori di grande prestigio, basta nominare tra i tanti la Compagnia di Dario Fo, Marco Messeri, Nico Pepe, Dimitri Tamarov, Lee Koniz, Marco Paolini, il Teatro Kabuki con la compagnia Kokin Theater di Tokio, Lella Costa, Sabina Guzzanti, Roberto Benigni, Bustric, Eugenio De Giorgi. Termina nel 1971 la costruzione della chiesa del Sacro Cuore dei Frati Minori Conventuali di sant'Antonio iniziata nel 1967 in via Aleardi. I frati avevano bandito un concorso vinto dall'architetto Adriano Galderisi che progetta in un unico blocco di cemento armato la chiesa-campanile, il convento e le opere parrocchiali. La struttura alza verso il cielo due ardite vele raccordate verso il basso da due rampe d'ingresso curvilinee e richiama alla memoria la chiesa di San Giovanni Battista alle porte di Firenze all'incrocio fra l'Autostrada del Sole e la A11 Firenze-Mare.

Nel settembre del 1972 si concludono i lavori della tangenziale, una secante gestita dalla Società delle Autostrade di Venezia e Padova studiata per connettere i due tratti di autostrada per Milano e per Trieste. Progettata per reggere il traffico di 55.000 veicoli al giorno, ben presto arriva a punte di 170.000 mezzi, di cui circa 30.000 pesanti. Gli intasamenti ed i disagi la faranno quotidianamente citare nei bollettini radiotelevisivi nazionali del traffico; diventerà suggestiva ambientazione di orrifiche leggende metropolitane paragonabili a quelle che circolano sul Grande Raccordo Anulare e godrà anche del (dubbio) merito di aver contribuito a divulgare e rendere famoso nell'universo mondo il nome di Mestre, che molti cominciano a definire la *baby Milano*, e non solo per via delle industrie. Ed in effetti i giovani mestrini che all'epoca riescono a resistere alle sirene indiane o comunque esterofile e viaggiano in lungo ed in largo per l'Italia, magari in *autostop* e sacco a pelo, scoprono che la stragrande maggioranza delle cittadine italiane a parità d'abitanti, se pur troppo spesso più affascinanti dal punto di vista architettonico, non reggono il paragone con Mestre relativamente alla varietà e vivacità di offerte culturali, artistiche, ludiche e sportive (anche se per la maggior parte gestite da associazioni private), alle molteplici possibilità di cimentarsi nell'attività politica scegliendo di aderire ad uno dei numerosissimi gruppi impegnati nell'analisi e nell'elaborazione di strategie per costruire una società più equa e solidale, al numero di locali alternativi e *low cost* aperti fino a tardi in cui discutere e filosofare avvolti nel fumo di sigarette, anch'esse ovviamente *low cost*...

Nel 1973 lo Stato emana una Legge, la 171, a salvaguardia di Venezia e della sua Laguna. Nell'art. 2 si parla dello *sviluppo e l'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra* ma le iniziative in questo senso ovviamente non coincidono con gli interessi dei potentati della Zona Industriale.

Improvvisamente un colpo di scena che dà una mano alla Legge rendendo inattuabile la realizzazione della Terza Zona: l'annoso conflitto arabo-israeliano raggiunge il culmine (guerra del Kippur o del Ramadan) ed in ottobre l'Egitto attacca Israele; l'Egitto è sostenuto dalla quasi totalità dei paesi arabi ed anti-americani, gli israeliani sono appoggiati da Stati Uniti e da alcuni paesi europei; per rappresaglia le nazioni esportatrici appartenenti all'OPEC (*Organization of the Petroleum Exporting Countries*) chiudono i rubinetti verso questi paesi.

La guerra si conclude dopo venti giorni ma il prezzo del greggio aumenta di minuto in minuto; gli Stati Uniti, anch'essi produttori, non ne risentono granché, ma l'Europa, e soprattutto l'Italia, deve inventarsi fonti d'energia alternative; il governo italiano, Mariano Rumor Presidente del Consiglio, studia un piano di risparmio energetico.

Austerity diventa una parola d'uso comune: fine anticipata dei programmi televisivi, riduzione dell'illuminazione stradale e commerciale, divieto di circolare in auto la domenica. Vanno di moda le *domeniche a piedi*, in Mestre qualcuno usa gli schettini (i *rollerblade* sono ancora da inventare e lo *skateboard* deve ancora arrivare in Italia) od i monopattini, qualcuno anche la bicicletta ad una sola

ruota. Mentre L'ENEL progetta centrali nucleari per limitare l'uso del greggio, entra nel lessico (e nella mente) degli italiani il termine *ecologia*.

Nel 1975 Mestre raggiunge la massima espansione demografica con 210.000 residenti di cui molti occupati nelle Zone Industriali dove alcuni settori stanno però entrando in crisi.

In un sussulto di resipiscenza il Comune di Venezia dopo aver tanto cementificato Mestre decide di sfruttare uno spazio di 1.700 metri quadrati compreso tra via Bissuola, via San Donà, via Casona e via Ca' Rossa per creare un polmone alla città, il Parco della Bissuola.

Il 1978 comincia per l'Italia in maniera violenta: il 16 marzo l'onorevole Aldo Moro, presidente del Partito della Democrazia Cristiana, viene rapito (e sarà ucciso il 6 aprile) dalle Brigate Rosse, un'organizzazione terroristica clandestina che si autodefinisce guerrigliera, di matrice marxista-leninista fondata nei primi anni '70 da Renato Curcio, Margherita Cagol ed Alberto Franceschini. Le Brigate Rosse proclamano la continuazione della “...incompiuta lotta di liberazione partigiana dell'Italia...” contro il SIM (*Stato Imperialista delle Multinazionali*) per liberare il popolo dalla servitù alle multinazionali USA ed instaurare una democrazia popolare. Rapiscono, feriscono, uccidono uomini politici, magistrati, giornalisti, industriali, giudicati *servi del potere*, non solo, riservano il medesimo trattamento anche a persone comuni se ritenute *spie* o *collaborazionisti del potere* solo perché rifiutano la violenza. Una colonna delle BR è attiva anche nel Veneto.

L'urbanistica di Mestre continua a godere della cortese attenzione del comune di Venezia che approva il progetto degli architetti Iginio Cappai e Pietro Mainardis per un grande centro culturale polifunzionale. Iniziano addirittura i lavori, che si concluderanno nel 1999, ventun anni dopo.

Un gruppo di mestrini non si è mai rassegnato a dipendere amministrativamente da Venezia e, contemporaneamente, dall'altra parte della Laguna un gruppo di veneziani ritiene che i problemi della loro città siano tali e tanti da necessitare l'esclusiva attenzione degli amministratori. Entrambi hanno fondato un proprio Movimento, quello per *l'Autonomia Amministrativa di Mestre e Terraferma* e quello per *l'Autonomia di Venezia*. Decidono di unire le forze e proporre un Referendum per ripristinare gli antichi assetti comunali. I partiti prendono posizione ed i maggiori si schierano a favore dell'unione. Il Referendum si fa nel 1979 con un'affluenza del 79,54%. Vincono i No con il 72,41% contro il 27,59% dei Sì.

In quest'anno viene approvata la Legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, legge dall'iter faticoso e sofferto; anche per le strade di Mestre sfilano numerose manifestazioni di donne per reclamare l'autogestione del proprio corpo.

1980. Per Porto Marghera è l'inizio della fine. La crisi del settore è già cominciata nel 1973 con lo *shock petrolifero*, come definito dalla stampa, e viene aggravata dal mancato adeguamento delle industrie alla tecnologia in marcia. La tanto sbandierata “modernità” si è limitata alla costruzione di brutture edilizie. Alla fine degli anni '70 le squadre di manutenzione all'interno delle fabbriche di Porto Marghera, gli occhi fissi sul pannello di controllo, sono ridotte di numero e non sono quindi in grado di intervenire su tutti i guasti segnalati contemporaneamente; in caso di allarme simultaneo di più impianti corrono a rabberciare il più pericoloso pregando che gli altri nel frattempo tengano.

A Porto Marghera si produce tra l'altro il cloruro di vinile monomero, il famigerato CVM, le cui emissioni causano tumori soprattutto fra gli operai addetti alla lavorazione, ma chi ne parla vien tacciato di visionario ed arruffapopoli. Solo molti anni dopo, quando i morti si contano a decine, si darà ragione a Gabriele Bortolozzo, operaio della Montedison che indaga sui molti casi di cancro che colpiscono i suoi compagni di lavoro. Nel 1985 deposita assieme a Medicina Democratica una denuncia contro la Montedison, osteggiato anche da buona parte dei sindacalisti⁸¹³. Viene messo in prepensionamento, e nel 1995 muore investito da un camion ma la sua battaglia non muore con lui: il 13 marzo 1998 nell'aula bunker di Mestre vengono processati i vertici di Enichem e Montedison per le morti causate dalle lavorazioni di CVM e PVC al Petrolchimico di Porto Marghera.

⁸¹³ in <http://lists.peacelink.it/taranto/2008/10/msg00008.html>: *I quali gli avevano fatto terra bruciata intorno* (Felice Casson)

Oltre alla salute, a Porto Marghera si perdono dal 1980 in poi circa mille posti di lavoro all'anno, le ditte ricorrono alla CIG (*Cassa Integrazione Guadagni*) ed alla CIGS (*Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria*).

Chiudono dapprima le ditte del terziario metalmeccanico e poi anche reparti e stabilimenti. Mancano finanziamenti, piani di sviluppo e programmi anche nei settori della cantieristica.

I Consigli di amministrazione delle imprese constatano la diminuzione di profitti e ne incolpano l'aumento dei salari, la severità della legislazione del lavoro, la neonata attenzione per l'ambiente; decidono quindi di trasferire le attività in altri paesi più permissivi.

Gli operai non si rassegnano, indicano scioperi e manifestazioni, sono anni di proteste violente ed a volte estreme.

Ad inquinare le giuste rivendicazioni, calano su Mestre le BR che martedì 29 gennaio 1980 assassinano il dottor Silvio "Sergio" Gori, vicedirettore del Petrolchimico, perché lo ritengono responsabile della morte sul lavoro di tre operai.

Martedì 13 maggio *Il Gazzettino* (n. 110) prima pagina: "*Mestre, le Br uccidono ancora - La «colonna» veneta raccoglie con bestiale ferocia la tragica eredità dei gruppi eversivi di Genova, Milano e Torino: il capo dell'antiterrorismo di Venezia, Alfredo Albanese assassinato a colpi di pistola in un agguato sotto casa*". Il dottor Albanese stava investigando sull'omicidio di Sergio Gori ed era forse arrivato troppo vicino ai colpevoli.

Gli viene intitolato il Parco della Bissuola appena completato, circa 33 ettari di terreno destinati al verde, tutto percorribile, ed a spazi attrezzati a vari impianti sportivi, ad un centro civico, zone di ristorazione e ad un teatro, il *Teatro del Parco*, capace di 280 posti.

Una delle vie d'accesso al Parco è dedicata al dottor Gori.

Le BR nell'ambito del loro progetto di "sindacalismo armato" mercoledì 20 maggio 1981 rapiscono dalla sua casa di Mestre, mentre sta pranzando con la famiglia, l'ingegner Giuseppe Taliercio, vicepresidente dell'Associazione Industriali di Venezia ed ex direttore del Petrolchimico: l'ingegner Taliercio era angosciato dal problema dell'inquinamento e da qualche giorno aveva presentato le dimissioni; era rimasto responsabilmente al suo posto solo in attesa di un sostituto.

Le BR lo tengono prigioniero per 46 giorni, interrogandolo, maltrattandolo, affamandolo, accusandolo di tutte le morti bianche del Petrolchimico. La risposta degli operai mestrini è immediata ed inequivocabile: duemila lavoratori in corteo lungo Corso del Popolo chiedono la sua liberazione, ma le BR lo fanno trovare assassinato dentro un'auto il 5 luglio.

Uno dei rapitori, Gianni Francescutti, dirà: "...Avevamo deciso di rapire Taliercio perché non aveva scorta, sapevamo dove viveva e tornava sempre a casa a pranzo... Non c'erano altri perché, non ci aspettavamo nemmeno la reazione degli operai della Montedison..."⁸¹⁴.

Frase agghiacciante per molti versi: l'affermazione del "logico" diritto, quasi un dovere, della sopraffazione dell'armato sull'inerte e lo stupore derivante dalla constatazione del totale scollamento tra le BR e le categorie con cui pretendevano di essere in comunione, di difendere, di rappresentare, estraneità di cui l'Organizzazione pervicacemente si ostina ancora a non prender atto. Nel 1981 le BR si spaccano per divisioni ideologiche e si scindono in diversi gruppi che continueranno a frazionarsi negli anni, restando comunque attive con attentati ed azioni di propaganda.

Nell'ottobre 1982 il Centro Studi Storici di Mestre non riesce ad impedire la demolizione di una costruzione rinascimentale in via Palazzo, ma denuncia i responsabili che vengono condannati dalla Magistratura alla ricostruzione. L'Associazione è sempre attenta ed attiva nel campo della tutela, competente ed affidabile tanto che nel 1986 viene incaricata dalla Regione Veneto di catalogare il patrimonio storico di Mestre. I dati confluiranno nel neonato *Centro Regionale di Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali del Veneto* (legge n. 2 del 9 gennaio 1986).

Il Centro Studi individua 164 soggetti da tutelare in Mestre Centro, 35 nella zona di Carpenedo-Terraglio, 18 in Gazzera-Giustizia e Brendole, 6 in zona Bissuola, 35 in Favaro-Dese-Campalto, 30

⁸¹⁴ Francescutti, intervista nel film-documentario RAI serie "La Radio siamo noi" 8 luglio 2010

in Chirignago-Asseggiano, 32 in Zelarino-Trivignano mentre altre 100 segnalazioni riguardarono i comuni di Scorzè, Marcon e Spinea.

Sempre nel 1986 viene inaugurata in via Piave la monumentale fontana in bronzo di Gianni Aricò, che in 14 statue a grandezza naturale ripercorre la storia e l'attività dei mestrini dall'Età dell'Oro a quella dell'inquinamento, fontana recentemente restaurata per la generosità della famiglia Tura, proprietaria dell'Hôtel Bologna.

Nel 1987 i tifosi delle squadre di calcio di Mestre e di Venezia si trovano accomunati nell'opposizione alla fusione delle due squadre in una; qualcuno ipotizza che "i politici" vogliano in questo modo comporre il campanilismo tra le due città, campanilismo sempre vivo e rinfocolato da indiscrezioni circa l'indizione di un secondo referendum scissionista. Ai primi del secolo Mestre contava numerose squadre calcistiche; il Calcio Mestre nasce ufficialmente nel 1929, negli anni 30 gioca in C e nella stagione 1943-44 sconfigge nel primo *derby* il Venezia per 3 a 2. Nella stagione 1986-87 il Mestre è terzo in classifica nel girone B della C2. I suoi colori sono arancio e nero e nello stemma è raffigurata la Torre dell'Orologio dentro un ovale.

Il Venezia Football Club nasce prima, nel 1907. Nel 1986-87 è quinto in classifica nel girone B della C2. Nel 1986 viene comperato dall'imprenditore Zamparini che dopo pochi mesi acquista anche il Mestre e fonde le due squadre. La squadra dovrebbe chiamarsi *VeneziaMestre*, vestire i colori arancioneroverde ed avere come simbolo, naturalmente, il Leone.

La squadra indossa divise o tutte bianche o tutte gialle con un esiguo bordino arancioneroverde e quando gioca in casa le partite si svolgono nel fatiscente ed irraggiungibile stadio veneziano *Luigi Penzo*. Zamparini riesce ad accaparrarsi come allenatore Ferruccio Mazzola che il 5 giugno 1988 porterà il *VeneziaMestre* in C1. Peccato che già tre giorni dopo non sia più *VeneziaMestre* ma solo *Venezia* e che nella stagione successiva di mestrinese non avrà più nulla anche se la squadra sarà presentata con la dicitura estesa.⁸¹⁵

Venticinque anni dopo Maurizio Zamparini, il *patron* di allora che "*fortissimamente volle*" la fusione, dirà: "*La fusione tra Venezia e Mestre? La più grande fesseria che abbia commesso da quando ho fatto la pazzia di entrare nel calcio...Venivo dal Friuli, non conoscevo assolutamente la realtà veneziana, in pochi mesi non avevo capito quanto profonda fosse la rivalità tra le tifoserie del Venezia e del Mestre...*"⁸¹⁶.

Nel 1988 gli allievi della scuola Bandiera e Moro vengono trasferiti in un edificio di via Kolbe.

Nel 1989 viene indetto un nuovo Referendum sulla scissione del comune. I politici promettono l'istituzione della *città metropolitana*, termine deformato in *Mestropolitana* dagli *Indiani Mestropolitani*, gruppo ideologico non organizzato di cui fanno parte numerosi giovani mestrini libertari e creativi, eredi della cultura *underground* della fine degli anni '70, ma è solo un'offa per tentare di scongiurare la separazione.

Per *Città Metropolitana* s'intende un Ente amministrativo che governa un territorio più ampio di una città, comprendente i comuni ad essa legati per cultura, territorio, economia, per questioni sociali e di servizio. Molti si chiedono perplessi se non si voglia introdurre un doppione delle già esistenti Province. Tutti dubitano della realizzazione del progetto e ritengono la città metropolitana, prevista con legge 142 dell'8 giugno 1990, sorella dell'"*Araba Fenice/ che ci sia ciascun lo dice/ dove sia nessun lo sa*".

L'affluenza al Referendum è del 74,14%. I Sì sono in rimonta, il 42,20% ed i No in ribasso, il 57,80%. 1990 Da paese d'emigrazione l'Italia diventa una meta per migranti, tanto che il governo emana la legge cosiddetta Martelli per tentare di introdurre una programmazione dei flussi d'ingresso e stabilire una sanatoria per gli stranieri che si trovino già nel territorio italiano. Negli anni seguenti si susseguono al riguardo leggi su leggi, al paro delle "grida" manzoniane.

I migranti si sparpagliano lungo il paese; un considerevole numero si ferma anche in Mestre, la gran parte trovando lavoro più o meno sottopagato e sistemazioni più o meno di fortuna, migliorando

⁸¹⁵ *La storia del Venezia* a cura di Sebastiano Giorgi, sito Internet www.ombra.net/tradizione/storiaveac.htm

⁸¹⁶ Michele Contessa, intervista a Zamparini su "*La Nuova*" del 2 luglio 2012 pag. 28

successivamente la propria situazione, accasandosi e diventando mestrense *ad honorem*, altri vivendo alla giornata di mendicizia, furti e spaccio.

1993. La gloriosa Bandiera e Moro si fonde con la scuola media Giulio Cesare nella definitiva sede di via Cappuccina.

Dopo un terzo referendum nel 1994 sulla separazione di Mestre da Venezia (votanti 67,93%, Sì 44,43%, No 55,57%) l'Amministrazione comunale comincia a prendere in considerazione le esigenze di Mestre. Rendendosi conto che la coscienza civica è cresciuta, che gli immigrati degli anni '60 sono divenuti mestrensi con una storia alle spalle perlomeno trentennale, che i gruppi *pro Mestre* sono aumentati di numero e combattività, che la città ha riacquisito un'identità sociale, certo diversa da quella del *buon tempo andato* preindustriale e predistruttore ma non meno radicata e consapevole, comincia ad intervenire sul patrimonio urbanistico non più con esperimenti di ciarpame architettonico ma con lavori di ristrutturazioni e restauri conservativi, purtroppo spesso opinabili, talvolta maldestri e talvolta anche distruttivi nonostante la vigilanza esercitata da parte di benemeriti gruppi di cittadini consapevoli.

Anche Marghera ha superato il vecchio stato di anonimo centro industriale sviluppando una valenza di nucleo abitativo curato ed amato dai suoi residenti, ed offre spazi ad iniziative teatrali, letterarie, grafiche, musicali. Per citare tre realtà note a livello nazionale, qui è nata negli anni '60 la *band* delle *Orme* che crea composizioni raffinatissime nella musica e nei testi e nel 1982 dedica a Marghera una lirica dal titolo mutato poi, per esigenze di distribuzione, in "Marinai"; qui la passione per l'arte ha dato vita alla fine degli anni '90 all'Associazione Culturale Teatrale *Questa Nave*; qui nel 1994 un gruppo di giovani occupa i dismessi locali della fabbrica *Paolini & Villani - Droghe e Spezie* in via fratelli Bandiera trasformandoli nel *Centro Sociale Rivolta*, luogo d'incontro di giovani del Triveneto, dove si ascolta e si produce musica, si espone e si crea arte, ci si confronta, si socializza; il gruppo si costituirà nel 2004 nell'Associazione *Officina Sociale* in cui sembra esser trasmigrato quello spirito di servizio verso la comunità che ispirava molti mestrensi dell'Ottocento. L'Officina si confronta con la quotidianità, le rapide trasformazioni sociali, l'imponente emergenza dei flussi migratori e fornisce risposte alle domande, organizzando corsi di lingua italiana e sportelli per i migranti, intervenendo in aiuto dei senza casa che potranno usufruire durante l'inverno di alcuni posti letto, impostando campagne di informazione ed azioni antidipendenze; l'Officina risponderà anche ai bisogni meno elementari allestendo una sala prova per gruppi musicali giovanili ed una "palestra popolare" dove i cittadini potranno frequentare a prezzo politico corsi di varie discipline. L'intraprendenza dell'Associazione realizzerà anche un progetto di cui beneficerà tutta la comunità, installando sul tetto di un capannone dell'ex fabbrica un impianto fotovoltaico di circa 100 metri quadrati che produrrà annualmente 120.000 Kwh di energia pulita.

Nel 1995 Mestre perde un paladino nella figura del dottor Gaetano Zorzetto, consigliere comunale dal 1970 al 1990, più volte assessore negli anni '80, popolare ed amato Prosindaco di Mestre dal 1993 fino al suo ultimo giorno.

Ha combattuto per quella Mestre che amava, è riuscito a portare a buon fine alcuni suoi progetti ed uno di questi, il Bosco di Mestre, pensato nel 1984, si sta realizzando albero dopo albero. L'idea è quella di ricostruire in parte la foresta Fetontea con un percorso che coinvolga aree contigue in un'ampiezza di 1.400 metri di superficie.

Fanno parte del progetto il *Bosco di Carpenedo*, ultimo residuo naturale dell'antica foresta che si estendeva nell'entroterra mestrino, il *Bosco dell'Osellino* lungo il canale nei pressi del Quartiere Pertini, il *Bosco di Campalto*, il *Bosco Ottolenghi* tra Favaro e Dese, l'ampio futuro *Bosco Querini* che interesserà aree ex agricole vicine al Bosco Ottolenghi e non ancora completamente riforestate, il *Bosco privato di Montiron* vicino a Ca' Noghera ed il *Bosco privato di Malcontenta*.

Dal 1993 si piantano farnie, carpini, aceri, frassini, pioppi, tigli e salici. Nel settembre del 2010 sono stati inaugurati 44 ettari del *Bosco Querini*.

Nel 1997 dopo due soli anni di lavoro viene completata la ristrutturazione o, come viene definita, la riqualificazione della Piazza Ferretto, con pavimentazione ad invasco costituita da lastre di selce e

pietra d'Istria. Al centro, una fontana a vasca riflette la scultura *Nudo seduto* di Alberto Viani, scultore mantovano residente a Mestre per più di metà della sua vita.

Nel 1999, dopo 21 anni di lavoro, nella zona attigua all'Ospedale Civile dove un tempo funzionava il macello viene inaugurato il Centro Culturale, 5.000 metri quadrati su cinque piani e 2 interrati collegati da un sistema di scale e passaggi, che si presta a molte attività, mostre, incontri, proiezioni cinematografiche, conferenze, auditorium. Il Centro viene intitolato a Luigi Candiani, nato a Mestre nel 1903, pittore diplomato dalla Scuola Comunale di Disegno, Arti e Mestieri, che ha esposto anche alla Biennale di Venezia.

Nel 2001 un Decreto Regionale, il n. 17 del 12 marzo, autorizza la Casa di Riposo di Mestre a riprendere la denominazione delle origini; d'ora in poi sarà l'*Antica Scuola dei Battuti* e gestirà l'*Ente per la gestione di Servizi alla Persona*, struttura dove gli utenti, residenti ed anche solo diurni, vengono seguiti con una competente professionalità attenta al rapporto umano e sono coinvolti nelle molteplici attività creative, culturali e ricreative ideate da un dinamico Servizio di Animazione, fondamentali per il benessere psicofisico degli ospiti. L'Antica Scuola, che per le sue dimensioni può definirsi una cittadella, opera in osmosi con la città di cui è parte indispensabile.

Nel 2003 viene inaugurato il Parco di San Giuliano, un'area di circa 700 ettari utilizzata per anni come discarica di rifiuti industriali. Il progetto parte da lontano, dal 1990; la zona è stata bonificata (per quanto possibile) grazie ad un contributo europeo stanziato per interventi di conservazione che in questo caso riguardava l'*habitat* lagunare, la sua flora e la sua fauna.

Il Parco, il più grande d'Europa, comprende un laghetto, percorsi pedonali e ciclabili (uso gratuito di bicicletta) tracciati tra il verde, spazi per attività sportive e di ristoro.

Nel Parco si sono svolte non solo seguitissime manifestazioni musicali, l'*Heineken Jammin' Festival*, il *Venice Sherwood Festival*, il *Venetian Industries Festival*, l'*Electrovenice Festival*, ma anche incontri di altro genere, come il *Venice Country Show* che ha permesso di ammirare 150 stupendi cavalli. Nel 2011 ha inoltre fornito la scenografia ad una Messa celebrata da papa Benedetto XVI (al secolo Joseph Aloisius Ratzinger).

Il 16 novembre 2003 si svolge l'ultimo, in ordine di tempo, (*last but not least*) referendum consultivo sulla separazione di Mestre da Venezia. Gli aventi diritto al voto sono 236.991, di cui 110.715 maschi e 126.276 femmine, più 8.564 veneziani all'estero. Si presentano 93.087 cittadini, pari al 39,28%. Il *quorum* non è raggiunto.

Nel 2007 viene inaugurato un Teatro ricavato dai locali dell'ex GIL con ingresso in via Dante, dedicato al professore di lettere, regista ed attore veneziano Arnaldo Momò; il Teatro può ospitare 220 spettatori tra platea e galleria.

Nel 2008 viene inaugurato in via Paccagnella, equamente distante tra Zelarino e l'area commerciale della zona ovest, il nuovo ospedale di Mestre, l'*Ospedale dell'Angelo*, che sostituisce il vecchio Umberto I raso al suolo come l'antico *Castrum* su cui era sorto. Sono rimaste in piedi alcune strutture tra cui quella in cui Wladimiro Dorigo aveva individuato i resti dell'antico fortilizio ed alcune colonne e capitelli provenienti dalla chiesa edificata nella seconda metà del 1400 dai frati di San Salvador di Venezia, strutture vincolate dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna.

Per pochi manufatti storici che si sono salvati molti altri sono andati irrimediabilmente perduti: purtroppo solo da pochi decenni le istituzioni preposte hanno cominciato a vincolare i resti degli immobili e luoghi di valenza storica ancora in vita, eppure le Soprintendenze⁸¹⁷ esistono dai primi anni del secolo scorso, e la *Soprintendenza ai Monumenti* come veniva allora chiamata è stata istituita, come già detto, nel 1907.

Ma questa è cronaca recente, riportata dai quotidiani e sotto gli occhi di tutti, come lo sono le pesanti omissioni nei confronti dei luoghi ed edifici che aspettano recupero e valorizzazione, troppi per esser nominati tutti.

⁸¹⁷ organi periferici ora del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e un tempo del Ministero per la Pubblica Istruzione, con compiti in ambito territoriale in materia di beni culturali, paesaggistici, museali, archivistici

Questa storia cronologica si conclude com'è iniziata, con una leggenda.

Stando ai racconti del popolo della notte, il devoto che rincasa all'alba dopo il Mattutino⁸¹⁸ rasentando l'area recintata dell'ex ospedale Umberto I° ode provenire dall'interno dell'ex Castelvechio delle voci concitate che si alzano in toni energici ed indignati. Accostando l'orecchio alla palizzata si captano i linguaggi più disparati, dal veneziano al siciliano all'emiliano al napoletano al friulano al piemontese al calabrese, tutte le lingue d'Italia e non solo, il coro è arricchito anche da lingue *foreste*, qualcuna nota ed altre no. Qualche ardimentoso si è issato per spiare ed ha visto la solitamente desertica desolata spianata popolata di sagome gesticolanti. La fioca luce non ha consentito di distinguere chiaramente i lineamenti dei volti ma solo gli abiti, una panoramica di indumenti civili e divise militari che neppure il più fornito Museo dell'Abbigliamento è in grado di esporre.

La parola al testimone oculare “...*tutti erano disposti a semicerchio rivolti verso un tavolo; dietro a questo tavolo erano seduti un tale in camicia rossa, altri tali che indossavano divise dell'esercito napoletano di una volta, c'erano anche un frate con in testa un cappello a tre punte sopra a lunghi capelli, alcuni preti in tonache nere col breviario in mano ed altri personaggi eleganti in abito civile dell'Ottocento. Il tavolo era davanti ad un muro dipinto con dei murali sbiaditi; a destra del tavolo c'era una fontana, a sinistra una colonna....*”

È l'assemblea dei fantasmi di tutti i benemeriti cittadini della Mestre d'un tempo e dei combattenti e caduti del Forte di ogni nazionalità, che ogni notte si riuniscono in assemblea davanti ai *trompe l'oeil* di Villa Erizzo, alla fontana di via Allegri ed alla colonna della Sortita per commentare indignati e la frenetica palese attività distruttiva dei decenni passati e la non meno attiva ma più subdola azione presente chiedendosi che cosa sia possibile mai fare per salvare la Città.

Voci attendibili danno per probabile una prossima Sortita ...

Anna-Maria Dell'Agnolo Prussia 15 settembre 2013

mariannaprussia@libero.it

Grazie!

- a tutti gli Autori citati in bibliografia;
- a Loredana Celegato per avermi dato l'abbrivio alla ricerca;
- ai signori Roberto Porfido ed Italo Sardelli per la scrupolosa lettura e conseguente individuazione di alcuni svarioni;
- alla *Biblioteca specializzata di cultura veneta Paola di Rosa Settembrini* di Mestre ed in particolare alla dottoressa Alessandra Santon per la disponibilità, la cortesia e l'interessamento

Mi dispiace

di non aver potuto corredare iconograficamente il testo ... Centinaia di fotografie e disegni mi avevano incantata, ma il mio animo e le mie disponibilità finanziarie sono stati sopraffatti dalle pastoie e dai costi.

⁸¹⁸ tra le due e le tre del mattino, in Edouard Schneider, *Les heures bénédictines*, Paris, Grasset, 1925)

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Aldighieri Placido, *Memorie di un veterano*, Mestre, Edito dalla Associazione Civica per Mestre e la Terraferma, 1961

Andreola Francesco, *Bullettino ufficiale degli atti legislativi del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta dal 2 marzo al 4 luglio 1848 aggiunto a penna e dal 5 d.º al 24 agosto 1849*, Venezia per Francesco Andreola tip. del Gov. provv. della Repubblica Veneta 1848

Andreola Francesco, *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente - Tomo I parte I*, Venezia Andreola Tip. del Governo provv. della Repubb. Veneta 1848

Andreola Francesco, *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo Provv. della Repubblica Veneta non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente - Tomo II*, Venezia Andreola Tipografo del Governo provv. della Repubb. Veneta 1848

Andreola Francesco, *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo Provvisorio di Venezia non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente - Tomo III*, Venezia Andreola Tipografo del Governo provvisorio 1848

Andreola Francesco, *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo Provvisorio di Venezia non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente - Tomo V*, Venezia Andreola Tipografo del Governo provvisorio 1848

Andreola Francesco, *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo Provvisorio di Venezia non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente - Tomo VII*, Venezia Andreola Tipografo del Governo provvisorio 1849

Andreola Francesco, *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo Provvisorio di Venezia non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente - Tomo VIII*, Venezia Andreola Tipografo del Governo provvisorio 1849

Arrigoni Renato, *Notizie ed osservazioni intorno all'origine e al progresso dei teatri e delle rappresentazioni teatrali in Venezia e nelle città principali dei paesi veneti - Per le nobilissime nozze Michiel-Morosini - alla Sposa Nobile Signora Contessina Annetta Morosini il cognato Girolamo Alessandro Michiel [offre il "libricciuolo...che dalla condiscendenza del suo ch. autore sig. segretario Renato Arrigoni ebbero la fortuna di ottenere"]*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, M DCCC XL

Barcella Bonaventura, *Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo territorio. Opera divisa in tre parti*, Venezia 1839. Presso Angelo Poggi Tipografo ed Editore ed **altra copia** r.a. Forni 1973 Biblioteca storica antica e nuova Italia 37

Belgiojoso (di) Cristina, *Il 1848 a Milano e a Venezia*, Milano, Feltrinelli, 1977

Bianchi Celestino, *Venezia e i suoi difensori per Celestino Bianchi*, Milano 1863 presso l'Editore Carlo Marbini via Larga

Bonifacio Giovanni, *Istoria di Trivigi di Giovanni Bonifaccio nuova edizione molto emendata, ed accresciuta di copiose correzioni, ed aggiunte fatte dall'autore stesso, e adornata di varie figure*, in Venezia, MDCCXLIV. presso Gianbatista Albrizzi q. Gir. con licenza de' superiori e privilegio

Botta Carlo, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* scritta da Carlo Botta - Tomo Secondo - libri ottavo, nono e decimo, Parigi, presso Baudry, Libreria Europea (9, rue du Coq, près le Louvre) 1837

Brown Rawdon Lubbock, *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto detto il juniore veneto patrizio e cronista pregevolissimo de secoli XV, XVI. Intitolati dall'amicizia di uno straniero al nobile Jacopo Vincenzo Foscarini Opera divisa in tre parti*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXXVII

Cantù Ignazio, *Viaggio da Milano a Venezia nelle città e nelle provincie di Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Mantova, Pavia, Lodi, Crema, Cremona, Verona, Vicenza, Treviso, Bassano, Belluno, Udine, Padova, Rovigo, Chioggia, colle notizie piu utili al viaggiatore*, **Milano, Antonio Vallardi, 1856**

Cantù Ignazio, *Il piccolo Alberti Vocabolario della lingua italiana ad uso delle scuole compilato dal prof. Ignazio Cantù*, Milano, fratelli Ferrario, 1874

Casanova Giacomo (Bartalini Bigi Pietro a cura di- Bartalini Bigi Duccio e Grasso Maurizio traduzione), *Storia della mia vita*, Roma, Newton & Compton, 1999

Casanova Giacomo (Bartalini Bigi Pietro a cura di), *Storia della mia fuga dai piombi*, Roma, Newton & Compton, 1993

Cavedalis Gio:Batta, *I Commentari*, Udine, 1928

Chinazzi/di-da Chinazzo Daniele, *Biblioteca rara pubblicata da G. Daelli Cronaca della guerra di Chioggia scritta da Daniele Chinazzi di Treviso Pubblicata da Lodovico Anton Muratori ed ora in comoda forma redatta e diligentemente riveduta e corretta*, Milano, G. Daelli e Comp. Editori, MDCCC LXIV

Corner Flaminio, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalla Chiese Veneziane, e Torcellane illustrate da Flaminio Corner senator veneziano*, in Padova MDCCCLVIII nella Stamperia del Seminario Appresso Giovanni Manfrè

Contarini Pietro, *Sunto storico-critico degli avvenimenti di Venezia e sue provincie dal Marzo 1848 all'agosto 1849*, Proprietà di Antonio Barbaro Editore Librajo in Vicenza, 1850

Coronelli padre Vincenzo, *Viaggi del P. CORONELLI Parte Prima consecrati all'Illustriss., ed Eccellentiss. Signor Conte LAZZARO FERRO di Gloriosa Memoria e presentati all'Illustriss., ed Eccellentiss. Signore Conte GIOVANNI di Lui Fratello Patrij Veneti*, in Venetia per Gio: Battista Tramontino M.DC.LXXXVII con Privilegio dell'Eccellentissimo Senato e Licenza de' Superiori

Da Mosto Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia - Indice generale, storico, descrittivo ed analitico con il concorso dei Funzionari dell'Archivio per autorizzazione speciale del Ministero dell'Interno del Regno d'Italia al "Collegium Annalium Institutorum de Urbe Roma" - tomo II*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1940

Dalmistro Angelo, *Tre discorsi sulla coscrizione tenuti nella plebania di Montebelluna dal proposto A. Dalmistro*, in Venezia presso il Picotti, 1812

Daru Pierre-Antoine-Noël-Bruno, *Storia della Repubblica di Venezia di P. Daru membro dell'Accademia Francese - Tomo IV, VIII e IX*, Capolago presso Mendrisio, Tipografia Elvetica, MDCCCXXXIII - MDCCCXXXIV

Debrunner Giovanni, *Venezia nel 1848-49 Avventure della Compagnia Svizzera durante l'assedio fatto dagli austriaci Memorie di Giovanni Debrunner maggiore d'infanteria già comandante della Compagnia Svizzera a Venezia*, Torino, presso tutti i Librai, 1851

Deputati Straordinari Ad Pias Causas Ed Aggiunto Sopra Monasteri, *Statuti delle Scuole Pubbliche di Venezia*, A. S. Ve, Rif. Studio, filza 533, fasc. 2

Dolcetti Giovanni, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia 1172 - 1807*, Venezia, Libreria Aldo Manuzio, 1903

Errera Alberto, *Tabelle statistiche e documenti per la storia statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire del professore Alberto D.^R Errera. Opera premiata nel 1869 dal Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia, Stabilimento privilegiato di Giuseppe Antonelli M DCCC LXX

Fapanni Francesco Scipione (Brunello Luigi a cura di), *Mestre - Il 24°*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1975

Fapanni Francesco Scipione (Zanlorenzi Danilo a cura di), *Il Venticinquesimo Memorie storiche*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2002

Filiasi Jacopo, *Saggio sopra i Veneti primi Tomo I*, in Venezia MDCCLXXI appresso Pietro Savioni stampatore e Libraio sul Ponte de' Baretteri, all'Insegna della Nave - con approvazione, e privilegio

Fonti Francescane, Milano, Edizioni Biblioteca francescana, 2004

Foramiti Nicolò, *Storia dell'assedio di Venezia 1848-1849. Volume unico*, Venezia, Tip. Fontana, 1850 (Soranzo registra un'opera con lo stesso titolo scritta da Carlo Radaelli e pubblicata a Napoli nel 1865)

Gallicciolli Giovanni Battista, *Delle Memorie Venete Antiche Profane ed Ecclesiastiche raccolte da GIAMBATTISTA GALLICCIOLLI - Libri 3, Tomo I*, in Venezia MDCCXCV Appresso Domenico Fracasso con Licenza de' Superiori e Privilegio

Gallicciolli Giovanni Battista, *Delle Memorie Venete Antiche Profane ed Ecclesiastiche raccolte da GIAMBATTISTA GALLICCIOLLI - Libri 3, Tomo II*, in Venezia MDCCXCV Appresso Domenico Fracasso con Licenza de' Superiori e Privilegio

Gallicciolli Giovanni Antonio, *Cenni storici antichi e moderni, sacri e profani sopra la villa e la parrocchia di Carpenedo*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1984

Gerardo Pietro, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano, da l'origine al fine di sua famiglia, sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di XII.millia Padovani. Autore Pietro Gerardo Padoano suo contemporaneo. Distinta in nove libri, ne quali s'ha la cognitione de le guerre de la*

Marca Trivisana, e di molte altre cose, da gl'anni MC: fin'a MCCLXII. Ristampata, corretta, & in molti luoghi accresciuta dove mancava ne la prima: con un breve retratto de la statura, e de costumi d'Ezzelino, raccolto da diverse antiche historie. Con Privilegio, In Vinegia per Comin da Torino, di Monferrato. L'anno MDLII

Giornale di Venezia, Luglio/dicembre 1815 n. 181/344 (1 luglio 1815-18 dic. 1815)

Goldoni Carlo (Bianconi Piero trad. di), *Memorie*, Milano, Rizzoli, 1995

Longo Antonio, *Memorie della vita di Antonio Longo viniziano scritte e pubblicata da lui medesimo per umiltà. Edizione seconda, aumentata di molti aneddoti, e di notizie curiose che riguardano la vita di Teresa Depetris Venier, di Francesco Albergati Capacelli, di Alessandro Pepoli, di Carlo Spinola, dell'ab. Carlo Testa, di Giambatista Armani, dell'ab. Tribolato, ec. - vol. I*, in Venezia 1820 Appresso Antonio Curti Ed.

Negri Pasquale, *Soggiorno in Venezia di Edmondo Lundy pubblicato da Pasquale Negri - vol. I*, Venezia rip. di G. Grimaldo 1853

Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, Milano, Mondadori, 1994

Nievo Ippolito, *Le confessioni di un ottuagenario*, Milano, Barion, 1932 **ed altra copia** (Casini Simone a cura di), Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore in Parma, 1999

Noaro Agostino, *Dei Volontari in Lombardia e nel Tirolo e della Difesa di Venezia nel 1848-49. Memorie di AGOSTINO NOARO Maggiore aggregato al Primo Reggimento Granatieri dell'Esercito piemontese. Vi si aggiunge lo stato nominativo degli Ufficiali e dei Corpi dell'Armata Veneta di terra e di mare all'epoca della capitolazione di Venezia*, Torino 1850, Tipografia Zecchi e Bona, contrada Carlo Alberto.

Orsini Felice (Marchetti Leopoldo - Larsimont Pergameni Elena a cura di), *Memorie di un italiano terribile*, Milano, Club degli Editori, 1970

Paganello Giuseppe, *I fatti di Mestre 1809-13*, Mestre, Associazione Civica per Mestre e la Terraferma, 1965

Paoletti Ermolao, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute ed i costumi veneziani rappresentati in incisioni eseguite da abili artisti ed illustrati da Ermolao Paoletti vol. I*, Venezia, Tommaso Fontana edit., 1837

Peverelli Pietro, *Storia di Venezia dal 1798 sino ai nostri tempi di P. PEVERELLI Vol. I*, Torino Tip. Castellazzo e Degaudenzi 1852 - Giorgio Franz in Monaco

Peverelli Pietro, *Storia di Venezia dal 1798 sino ai nostri tempi in continuazione di quella del P. Daru di P. PEVERELLI Vol. II*, Torino Tipografia Castellazzo e Garetti 1853 - Giorgio Franz in Monaco

Pillinini Giovanni, *Zuan Batiste Cavedalis Une vite esemplâr* (Premi S. Simon 1998 bandit da l'Aministrazion Comunâl di Codroip), Udin/Udine, Ribis, 1999

Radaelli Carlo Alberto, *Storia dello assedio di Venezia negli anni 1848 e 1849 per C. A. Radaelli colonnello nell'esercito italiano*, Napoli dalla Tipografia del Giornale di Napoli Maggio 1865

Renier Giovanni, *La cronaca di Mestre degli anni 1848-49*, <http://casatorenier.blog.tiscali.it>

Sansovino Francesco, *Venetia città nobilissima e singolare, descritta in XIII Libri da M. Francesco Sansovino con aggiunta Di tutte le Cose Notabili della stessa Città, fatte, & occorse dall'anno 1580. fino al presente 1663 da D. Giustiniano Martinioni ... - Libro XIV*, in Venetia, appresso Steffano (sic) Curti, M DC LXIII con licenza de' superiori, et privilegio

Sanudo Marino (Brown Rawdon Lubbock a cura di), *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova, dalla Tipografia del Seminario, 1847

Sanudo Marin, *I diari (1496-1533) Pagine scelte a cura di Margaroli Paolo*, Vicenza, Neri Pozza, 1997

Sanudo Marin, *I diarii di Marino Sanuto (MCCCCXVI-MDXXXIII) dall'autografo Marciano Ital. cl. VII codd. CDXIX.CDLXXVII pubblicati per cura di Rinaldo FULIN, Federico STEFANI, Niccolò BAROZZI, Guglielmo BERCHET, Marco ALLEGRI auspice la R. Deputazione di Storia Patria Volume I*, pubblicato per cura di F. STEFANI, Venezia a spese degli editori 1879

Sanudo Marin, *I diarii di Marino Sanuto (MCCCCXVI-MDXXXIII) pubblicati per cura di Rinaldo FULIN, Federico STEFANI, Niccolò BAROZZI, Guglielmo BERCHET, Marco ALLEGRI Volume II*, pubblicato per cura di G. Berchet, Venezia a spese degli editori, 1879

Sanudo Marin, *I diari di Marino Sanuto pubblicati per cura di Rinaldo FULIN Volume VII*, pubblicato per cura di R. Fulin, Venezia a spese degli Editori 1882

Sanudo Marin, *I diari di Marino Sanuto pubblicati per cura di Federico STEFANI Volume XII*, Venezia F. Visentini, 1879 pubblicato per cura di R. Fulin a spese degli Editori

Scafuloto Tomaso, *Cattastico delli Territori di Mestre e Torcello*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2003

Tavanti Giovanni Battista, *Fasti del S. P. Pio VI: con note critiche documenti autentici e rami allegorici del dott. Gio. Batista Tavanti – Tomo I – a spese di Gio. G. Chiari, 1804 – Pubblicato a Firenze*

Tentori Cristoforo, *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli Stati della repubblica di venezia ad uso della nobile e civile gioventù dell'ab. D. Cristoforo Tentori Spagnuolo - Tomo IX*, in Venezia appresso Giacomo Storti MDCCLXXXVII con pubblica approvazione

Tentori Cristoforo, *Della Legislazione veneziana sulla preservazione della Laguna. Dissertazione storico-filosofico-critica del signor abate Cristoforo Tentori*, in Venezia M.DCC.XCII presso Giuseppe Rosa con Approvazione

Tentori Cristoforo, *Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia corredata di critiche osservazioni - unicuique suum - Tomo primo*, Augusta anno MDCCIC

Tentori Cristoforo, *Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia corredata di critiche osservazioni - unicuique suum - Tomo secondo*, Augusta anno MDCCIC

Ticozzi Teodoro, *Diario 1848-49*, Mestre, Centro Studi Storici, 1968

Ulloa Callà Girolamo, *Guerra dell'indipendenza italiana negli anni 1848 e 1849... prima versione italiana sull'originale francese... Volume primo: Avvenimenti anteriori alla guerra. Campagna nel Piemonte e Guerra nella Venezia*, **Milano, Legros e Marazzani, 1859**

Venosta Felice, *Guglielmo Pepe* *Notizie Storiche di FELICE VENOSTA*, Milano 1864 presso l'Editore Carlo Barbini

Verci Giambattista, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese di Giambatista Verci Tomo Nonno*, MDCCXXXVIII in Venezia presso Giacomo Storti con pubblica (sic) approvazione

Vespasiano da Bisticci, *Spicilegium romanum. Virorum illustrium CIII qui saeculo .XV extiterunt vitae auctore coaevo Vespasiano florentino Praeit Bernardini Baldi de scribenda historia Tractatus*, Romae, Typis Collegii Urbani M.DCCC.XXXIX

Vidari Giovanni Maria, *Il viaggio in pratica, o sia Istruzione generale, e ristretta per tutte quelle Persone, che volessero viaggiare per tutte le strade e Poste d'Europa.*, Venezia, Luigi Pavino, 1730

Viola Andrea Alvisè, *Compilazione delle Leggi del Serenissimo Maggior Consiglio, Eccellentissimo Senato, Eccelso Consiglio dei Dieci, Eccellentissimo Consiglio di Quaranta al Criminal, Terminazioni de' Spp. Presidenti sopra gli Uffici, Ordini degli Eccellentissimi Signori Savi, Terminazioni di altre Magistrature in materia d'Officj, e Banchi del Ghetto. Divisa in Cinque Tomi. del conte Andrea Alvisè Viola del fedelissimo co: Gio: Antonio, Fiscale de' Spp. Presidenti sopra gli Officj, e dedicata dal medesimo all'Eccellentissimo Consiglio di Quaranta al Criminal - Tomo quinto, parte seconda*, Venezia, l'anno MDCCLXXXVI per li Figliuoli del Q. Z. Antonio Pinelli Stampatori Ducali

Zuccareda Roberto, *Discorso al popolo recitò nella pubblica session della Municipalità Provisoria de Treviso del di 30 Pratile (li 18 Giugno 1797 V. S.) dal cittadin Roberto Zuccareda*, MDCCXCVII, Montebelluna, Museo dello Scarpone e della calzatura sportiva, 1989

Zompini Gaetano, *Le arti che vanno per via nella città di Venezia*, Brescia, Editrice Promodis Italia, 1996 Edizione anastatica a cura di Argentino Albori

PUBBLICAZIONI

AA. VV., *Mestre Archeologica. Tracce di identità dal sottosuolo*, Venezia, Soprintendenza Archeologica del Veneto, Regione del Veneto, Comune di Venezia, s.d.

AA.VV. (Borgonovi Paolo, Pavanello Angelo, Piccolo Matteo, Stevanato Roberto, Zoccoletto Giorgio), *Il Quarantotto a Mestre La rivoluzione e la popolazione*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2000

Altan Mario Giovanni Battista, *San Leonardo Valcellina. Storia, cultura e vita sociale di una comunità*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1993

Angela Alberto, *Viaggio nell'impero di Roma seguendo una moneta*, Milano, Mondadori, 2010

Barizza Sergio (Brunello Luigi, a cura di), *Mestre infedele: confini comunali in terraferma e rapporti tra Mestre e Venezia*, Portogruaro, Nuova dimensione, 1990

Barizza Sergio (a cura di), *Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento* catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992, Mestre, il Cardo, 1992

Barizza Sergio (a cura di), *Un secolo fa a Mestre. Dalle carte intestate l'attività di imprenditori, artigiani, commercianti*, Mestre, EE.VV., Liberalato 2002

Barizza Sergio, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Padova, Il Poligrafo, 2003

Bergamo Piero - Brunello Luigi, *Mestre vecchie immagini con la storia della città* riedizione del libro "Mestre vecchie immagini" edito dall'Associazione Civica per Mestre e la Terraferma, a cura di Luigi Brunello, 1970 e del libro "Storia di Mestre in 500 parole" di Piero Bergamo, Mestre, f.lli Liberalato editori, s.d.

Bernardello Adolfo, Brunello Piero, Ginsborg Paul (a cura di), *Venezia 1848-49 - la rivoluzione e la difesa - guida alla Venezia del Quarantotto - luoghi e avvenimenti del 1848-49 a Venezia e a Mestre*, Venezia, Comune di Venezia - Assessorato Affari Istituzionali, 1980 - 2. ed. riv. e ampliata

Borgonovi Gabriella e Paolo, *Marcantonio Michiel in villa a Carpenedo*, Mestre, Università del Tempo Libero "Città di Mestre" - Centro Studi Storici di Mestre, 2002

Borgonovi Paolo, *Prove di guerra aerea aerostati su Venezia nel 1849*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2000

Brunello Luigi, *Uomini, cose e fatti di Mestre*, s.l., Trevisanstamp, s.d.

Brunello Luigi, *Una strada romana nel Mestrino*, Mestre, Lions Club, s.d.

Brunello Luigi, *La Scuola dei Battuti e la Casa di Riposo di Mestre*, Venezia, Il Cardo, 1992

Brunello Luigi, *Morte di un fiume*, Mestre, Gruppo di Ricerca Storica, Edizioni Centro Culturale Villa Pozzi, 1997

Brunello Luigi, *Voci per un dizionario del Quarantotto. Venezia e Mestre marzo 1848 Agosto 1849*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Brunello Luigi, *La Scuola S. Nicolò de' Barcajuoli di Mestre*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Brunello Luigi, *Mestre, gli anni del saccheggio*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2000

Calabi Donatella - Svalduz Elena, *Il borgo delle Muneghe a Mestre. Storia di un sito per la città*, Venezia, Marsilio, 2010

Carturan Celso, *Memorie di storia monselicense*, Monselice, Comune, 1990

Casarin Michele, *Venezia Mestre Mestre Venezia. Luoghi, parole e percorsi di un'identità*, Portogruaro, Ediciclo Editore, 2002

Checchin Alessandra, *La Scuola e l'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Mestre dalle origini al 1520*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1996

Comisso Giovanni, *Veneto felice*, Milano, Longanesi, 1984

Cuk Alessandro, *Le vie di Mestre/i nomi, la storia/I volume/Mestre Centro/Piave 1866/S. Lorenzo XXV Aprile*, Alcione Editore Seconda Edizione 1998

Dal Bianco Giampietro (coordinamento di), *Giovanni Bertati 1735-1815*, Martellago, Cassa Rurale ed Artigiana S. Stefano, 1985

Distefano Giovanni, *Atlante storico della Serenissima - I, II, III volume*, Venezia Lido, Supernova, 2010

Feigl Erich (trad. de Carlo Nerio), *Mezzaluna e Croce. Marco d'Aviano e la Salvezza d'Europa*, Monaco, Herbig, 1993

Filoramo Giovanni, *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Roma-Bari, Laterza, 2011

Gargiulo Roberto, *Mamma li turchi. Il Leone la Mezzaluna*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2006

Gargiulo Roberto, *L'ultima vittoria di Napoleone*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2009

Giuffrida, Antonino (a cura di), *Cronaca/ Michele da Piazza*, Palermo, Renzo Mazzone, 1980

Gusso Adriana, *Mestre, le radici. Identità di una città*, Padova, La Linea Editrice, 1986

Kelly John, *La peste nera*, Casale Monferrato, Piemme, 2005

Mencini Giannandrea, *Sull'onda viva del mare. Moto ondoso storia di un problema*, Roma, Editoriale Verde Ambiente E.V.A. S.r.l., 2000

Netto Giovanni, *Galeoti mestrini nel Cinquecento*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre 2002

Pagan Luigi, *Porto Marghera e la sua funzione economica*, Venezia, Tip. C. Ferrari, 1935

Pasqual Claudio - Pitteri Mauro, *Mestre tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Canova, 2003

Rolandi Ulderico, *Il librettista del Matrimonio segreto - Giovanni Bertati*, Tricase, tip. G. Raeli, 1926

Rossi Bruno, *Gli Estensi*, Milano, Mondadori, 1972

Sbrogiò Marco Stocchero Ilva, Stevanato Roberto (a cura di), *Storia di Mestre in breve*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2003

Sbrogiò Marco, *I castelli di Mestre e l'antica struttura urbana*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1990

Scroccaro Mauro, *I forti alla guerra. La Piazza di difesa marittima di Venezia e il Campo trincerato di Mestre durante la prima guerra mondiale*, Biblion edizioni, 2011

Serra Armando, "Monopolio naturale" di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali tra cinque e ottocento, <http://www.docstoc.com>

Stampa Gaspara, Rime, Milano, Rizzoli, 1976 - introduzione di **Bellonci Maria**

Stevanato Roberto, *Breve storia di Mestre*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Vittori Giuliano (a cura di), *C'era una volta il duce. Il regime in cartolina*, Roma, Savelli, 1975

Zoccoletto Giorgio last but not least, *La Regia Strada il Palazzo e le Prigioni di Mestre*, Mestre, fratelli Liberalato, 1992

Zoccoletto Giorgio last but not least, *Il viaggio di Pio VI*, Mestre, Liberalato, aprile 1997

Zoccoletto Giorgio last but not least, *Zuanne Rossi detto Droga da Carpenedo*, Mestre, Amos Edizioni (per Centro Studi Storici di Mestre di Mestre), 1999

Zoccoletto Giorgio last but not least, *Mestre nel tardo Seicento. Le osterie di S. Marco e S. Todaro*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2001

SAGGI, ARTICOLI

Aldighieri Joele, *Le farmacie di Mestre: note storiche* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 9 Quarantennale 1962-2002*, 2002

Barizza Sergio, *Le richieste di autonomia municipale a Favaro e Mestre all'indomani della Liberazione 1945-1952* sta in Barizza Sergio (Brunello Luigi, a cura di)/ *Mestre infedele: confini comunali in terraferma e rapporti tra Mestre e Venezia*/ Portogruaro, Nuova dimensione, 1990

Barizza Sergio, *Come si arrivò all'annessione a Venezia della zona di Malcontenta e dei Comuni di Chirignago, Favaro, Mestre e Zelarino (1806-1926)* sta in Barizza Sergio (Brunello Luigi, a cura di)/ *Mestre infedele: confini comunali in terraferma e rapporti tra Mestre e Venezia*/ Portogruaro, Nuova dimensione, 1990

Barizza Sergio, *Piazza Maggiore: specchio di una città che non c'è* sta in Barizza Sergio (a cura di)/ *Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento, catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992*/ Mestre, Il Cardo, 1992

Barizza Sergio, *Mestre città* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 3 Relazioni e ricerche*, 1993

Barizza Sergio, *Piazza Maggiore* sta in Cuk Alessandro (a cura di)/ *Le vie di Mestre - i nomi, la storia - I volume: Mestre Centro/Piave 1866 - S. Lorenzo XXV Aprile*/ Alcione Editore, Seconda Edizione, 1998

Barizza Sergio, *Da borgo a città: tra otto e novecento Le tappe di un itinerario* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario*/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Bergamo Piero, *I restauri della Torre di Mestre del 1878* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n. 2 Relazioni e comunicazioni (1962-63)*

Bergamo Piero *La gestione politico-amministrativa a Mestre dai primi del '900 ad oggi* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario*/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Bertini Pierpaolo - Bastianelli L., *Monachesimo benedettino nel delta ilariano* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.3-4 Relazioni e comunicazioni (1963-64)*

Bordin Franco, *L'economia della Repubblica Veneta ed in particolare di Mestre nel Settecento* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.3-4 Relazioni e comunicazioni (1963-64)*

Borgonovi Paolo, *Gino Allegri: fra' Ginepro* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 9 Quarantennale 1962-2002, 2002*

Borgonovi Paolo, *22 marzo 1848, la Guardia Civica di Mestre occupa e difende Forte Marghera* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 14 Studi e relazioni, 2006*

Borgonovi Paolo, *Storia del volo a Mestre e nel Veneto: il più leggero dell'aria* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 13 Studi e relazioni, 2006*

Bosisio Achille, *La nazione ebraica tra Venezia e Mestre* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.5-6 Relazioni e comunicazioni (1964-65)*

Bosisio Achille, *L'elezione dei parroci a Mestre sotto la Municipalità provvisoria (16 maggio 1797-18 gennaio 1798)* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.10-11 Relazioni e comunicazioni (1966-68)*

Brunello Luigi, *Un fatto d'armi 1848: la sortita di Marghera* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n.1 Le porte di Venezia durante il Risorgimento, Atti del Convegno, 1962*

Brunello Luigi, *Le Ville Venete nel Mestrino* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n. 2 Relazioni e comunicazioni (1962-63)*

Brunello Luigi, *Fatti di Mestre del 1513* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.5-6 Relazioni e comunicazioni (1964-65)*

Brunello Luigi, *Il porto di Cavergnago* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n.7-8 Relazioni e comunicazioni (1965-66)*

Brunello Luigi, *L'antica idrografia della terraferma veneziana* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n. 12 Idrografia della terraferma veneziana, Atti del Convegno, 1968*

Brunello Luigi, *La via consolare Annia* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 1 Trentennale 1962-1992*

Brunello Luigi, *Il Consorzio Dese nel secondo centennio 1782-1982* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 1 Trentennale 1962-1992*

Brunello Luigi, *Le confraternite di Mestre* sta in *Stevanato Roberto (a cura di)/ Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999*

Brunello Piero, *Luciano Visentin e l'ambiente socialista e anarchico a Mestre tra la Grande Guerra e il fascismo* sta in *Berti Giampietro, a cura di/ Socialismo, anarchismo e sindacalismo rivoluzionario nel Veneto tra Otto e Novecento - Atti del Convegno - Castello di Monselice 12 ottobre 2003/ Padova, Il Poligrafo, 2004*

Caniato Giovanni, *Introduzione a Gusso Adriana/ Mestre, le radici. Identità di una città/ Padova*, La Linea Editrice, 1986

Cazzullo Aldo, *Cristina di Belgiojoso e le altre. Quelle ragazze che fecero la Patria* sta in *Corriere della Sera* 8 marzo 2011

Chiaromanni Stefano, *Mestre: architettura del Novecento* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 9 Quarantennale 1962-2002*, 2002

Ciriotto Giorgio, *Nascita e sviluppo di porto Marghera* sta in *Stevanato Roberto (a cura di)/ Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre*, 1999

Cisotto Leone, *Le diversioni dei fiumi attuate dalla repubblica Veneta* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n. 12 Idrografia della terraferma veneziana, Atti del Convegno*, 1968

Dorigo Wladimiro, *Mestre medioevale* sta in *Stevanato Roberto (a cura di)/ Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre*, 1999

Favaretto Fisca Giovanni, *Prolusione al Convegno Le porte di Venezia durante il Risorgimento* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n.1 - Atti del Convegno*, 1962

Fedalto Giorgio, *Il crocifisso della chiesa di S. Girolamo in Mestre* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.10-11 Relazioni e comunicazioni (1966-68)*

Ferrari Giorgio, *Una fontana-obelisco per Mestre* sta in *Barizza Sergio (a cura di)/ Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento, catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992/ Mestre, Il Cardo*, 1992

Ferrari Giorgio, *Documenti per una storia dei teatri di Mestre. Dal Teatro Balbi al Politeama Toniolo* sta in *Barizza Sergio (a cura di)/ Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento, catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992/ Mestre, Il Cardo*, 1992

Giordani Soika Antonio, *Venezia e il problema delle acque alte* sta in *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia*, suppl. vol. XXVII, 1976

Giorgi Giuseppe, *Introduzione a Barizza Sergio, a cura di/ Un secolo fa a Mestre. Dalle carte intestate l'attività di imprenditori, artigiani, commercianti/ Mestre, EE.VV., Liberalato* 2002

Gullino Giuseppe, *La fine della Repubblica veneta* sta in *Pillinini Stefano (a cura di)/ Venezia e l'esperienza "democratica" del 1797 - Atti del corso di storia veneta 1997/ Venezia, Regione del Veneto*, 1998

Gusso Adriana, *La struttura religiosa di Mestre nei secoli XIV-XVII* sta in *Stevanato Roberto (a cura di)/ Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre*, 1999

Lugato Graziella, *Paulino di Madona Betta della Canava. Ovvero curiosità nei libri canonici di San Lorenzo di Mestre nella II metà del '500* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 12 Studi e relazioni*, 2005

Lugato Graziella, *Fabbricieri e predicatori a Mestre nell'Ottocento* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 13 Studi e relazioni*, 2006

Lugato Graziella, *Matricola della Scuola dell'Oratorio dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine e dei Santi Girolamo e Filippo Neri di Mestre Paulino di Madona Betta della Canava. Ovvero curiosità nei libri canonici di San Lorenzo di Mestre nella II metà del '500* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 14 Studi e relazioni*, 2006

Mantovan Marco, *La torre dell'Orologio e piazza delle Erbe* sta in Barizza Sergio (a cura di)/ *Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento, catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992*/ Mestre, Il Cardo, 1992

Mantovan Marco, *La piazza centro della nuova Mestre* sta in Barizza Sergio (a cura di)/ *Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento, catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992*/ Mestre, Il Cardo, 1992

Mezzina Alessio, *Quella notte in cui sparì Parco Ponci* sta in Cuk Alessandro (a cura di)/ *Le vie di Mestre - i nomi, la storia - I volume: Mestre Centro/Piave 1866 - S. Lorenzo XXV Aprile*/ Alcione Editore, Seconda Edizione, 1998

Milanesi Angelo, *Dell'esistenza di graticolato romano a Mestre* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.14-15 Relazioni e comunicazioni (1968-71)*

Miozzi Eugenio, *Intervento durante l'adunanza del 20 giugno 1963 del Centro Studi Storici di Mestre* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.3-4 Relazioni e comunicazioni (1963-64)*

Morandi Maria Grazia, *Mestre e i Diari di Marin Sanudo* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.14-15 Relazioni e comunicazioni (1968-71)*

Netto Giovanni, *La podesteria di Mestre nell'anagrafe del 1766* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.10-11 Relazioni e comunicazioni (1966-68)*

Netto Giovanni, *Una pianta di Mestre del 1682* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.10-11 Relazioni e comunicazioni (1966-68)*

Netto Giovanni, *Mestre e il suo territorio nel 1807* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.10-11 Relazioni e comunicazioni (1966-68)*

Netto Giovanni, *Un comune del Regno d'Italia* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di - Atti della Scuola Seminario*/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Netto Giovanni, *Dalla Repubblica Veneta al Regno Italico* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di - Atti della Scuola Seminario*/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Niero Antonio, *Per l'attribuzione della "Sacra Famiglia" di Mestre. Canaletto o Diziani?* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n. 2 Relazioni e comunicazioni (1962-63)*

P. Venanzio da Chioggia, *La fondazione del convento dei Cappuccini in Mestre (1610-1617)* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.5-6 Relazioni e comunicazioni (1964-65)*

Pozzan Anna, *Il ponte della Campana: bettole, locande e osterie* sta in Barizza Sergio (a cura di)/ *Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento, catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992*/ Mestre, Il Cardo, 1992

Ravagnani Giovanna Luisa - Colautti Cristina, *Il Castelnuovo di Mestre alla luce dei ritrovamenti archeologici* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario*/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Rossi Maria Bruna, *Il Teatro Balbi in Mestre (1778-1811)* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.14-15 Relazioni e comunicazioni (1968-71)*

Rossi Osmida Gabriele, *Casi di stregoneria in Mestre al vaglio dell'Inquisizione* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n.7-8 Relazioni e comunicazioni (1965-66)*

Rossi Osmida Gabriele, *Gli ultimi anni della dominazione austriaca e i primi mesi del Regno d'Italia nel Distretto di Mestre* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n. 9 I centenario dell'unione del Veneto e di Venezia all'Italia. Atti del Convegno, 1966*

Rossi-Osmida Gabriele, *Il primo castello di Mestre* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n. 13 Il Castello di Mestre nella storia della Repubblica di Venezia. Atti del Convegno, 1969*

Saccardo Rosanna, *Gli eletti di Mestre e Terraferma alle assemblee veneziane del 1848-49* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n.1 Le porte di Venezia durante il Risorgimento, Atti del Convegno, 1962*

Saccardo Rosanna, *Una preziosa raccolta di documenti per la storia di Mestre* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n. 5-6 Relazioni e comunicazioni (1964-65)*

Saccardo Rosanna, *Un soggiorno signorile di villeggiatura in Mestre: la villa dell'ambasciatore Imperiale d'Austria alle Barche* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n.7-8 Relazioni e comunicazioni (1965-66)*

Sbrogiò Marco - Stevanato Roberto, *I beni architettonici del distretto medievale di Mestre* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario*/ Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Scarabello Giovanni, *Aspetti dell'avventura politica della municipalità democratica* sta in Pillinini Stefano (a cura di)/ *Venezia e l'esperienza "democratica" del 1797 - Atti del corso di storia veneta 1997*/ Venezia, Regione del Veneto, 1998

Sorteni Stefano, *Lo spazio del mercato* sta in Barizza Sergio (a cura di)/ *Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento, catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992*/ Mestre, Il Cardo, 1992

Sorteni Stefano, *Lo stendardo, il palazzo e il giardino Da Re* sta in Barizza Sergio (a cura di)/ *Mestre e la sua piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento, catalogo della mostra Mestre, Istituto di Cultura di Santa Maria delle Grazie, 26 settembre - 6 dicembre 1992*/ Mestre, Il Cardo, 1992

Stangherlin Antonio, *Il distretto di Mestre sotto il profilo storico ed amministrativo dal 1797 al 1866* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.3-4 Relazioni e comunicazioni (1963-64)*

Stangherlin Antonio, *Podestà e Capitani in Mestre dal 1245 al 1797* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.5-6 Relazioni e comunicazioni (1964-65)*

Stangherlin Antonio, *Il fiume Dese e i suoi mulini* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie n.7-8 Relazioni e comunicazioni (1965-66)*

Stangherlin Antonio, *Lo stradario miranese e la centuriazione nel graticolato romano* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.14-15 Relazioni e comunicazioni (1968-71)*

Ticozzi Ugo, *Il fenomeno Mestre. Le premesse economiche e demografiche della Mestre moderna* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Prima Serie nn.14-15 Relazioni e comunicazioni (1968-71)*

Trevisan Ottorino, *Curiosità dell'altro ieri e di ieri* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 3 Relazioni e ricerche, 1993*

Trevisan Ottorino, *Gli Uccelli detti Campalto regatanti in Canal Salso* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 9 Quarantennale 1962-2002, 2002*

Vecchiato Gianfranco, *La storia urbana di Mestre dal dopoguerra ad oggi* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario/* Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Voltoina Giulietta, *I monasteri di Mestre nel Medioevo* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 1 Trentennale 1962-1992*

Zoccoletto Giorgio last but not least, *L'occupazione austriaca di Mestre nel 1809* sta in *Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre - Nuova Serie n. 1 Trentennale 1962-1992*

Zoccoletto Giorgio last but not least, *Il consiglio civico di Mestre* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario/* Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Zoccoletto Giorgio last but not least, *La caduta della Repubblica di Venezia: Napoleone a Marghera* sta in Stevanato Roberto (a cura di)/ *Storia di Mestre - Atti della Scuola Seminario/* Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1999

Elenco dei testi che ho solamente sfogliato o di cui possiedo dati incompleti e che non mi è parso quindi corretto inserire nella bibliografia compulsata:

Benadduci Giovanni, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino*, Bologna, Forni, 1980 (r.a.)

Codice Gradenigo, Insegne di botteghe Medicinali in Venezia vol. IV

Foscolo Ugo, *Tragedie e poesie minori* a cura di Guido Bezzola, Firenze, Le Monnier, 1961

Guazzo Marco, *Historie di M. Marco Guazzo di tutte le cose degne di memoria nel mondo per terra & per acqua successe, qual hanno principio l'anno MDIX*, edito nel 1540 in Venezia per i tipi di Nicolò d'Aristotele de' Rossi (lo Zoppino)

Luttwak Edward Nicolae, *La grande strategia dell'Impero Bizantino*, trad. D. Giusti ed E. Peru, Milano, RCS Libri, 2009

Niero Antonio, Musolino Giovanni, Fedalto Giorgio, *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Studium Cattolico Veneziano, 1967

Pietro d'Abano, *Liber compilationis phisonomie*, Paduae 1474

Quilici Lorenzo, *Opere di assetto territoriale ed urbano*, volume 3°, Roma, Bretschneider, 1995

Ronaldino, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixan*.

Schneider Edouard, *Les heures bénédictines*, Paris, Grasset, 1925

Taiante Ioanni Antonio/Giouanni Antonio Taiante/Tagliente/Giouanneantonio Taiante, autore di *Lo presente libro insegna la vera arte delo eccellente scrivere de diverse varie sorti de litere le quali se fano per geometrica ragione & con la presente opera ognuno le potra imparare in pochi giorni per lo amaistramento, ragione, & essempli, come qui sequente vedrai*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1560

Titus Liviu patavinus ad codices parisinos recensitus cum varietater letionumcurante N. E. Lemaire - volumen tertium, Parisiis MDCCCXXII

Tito Livio, *Historiarum ab urbe condita*, libro X

sitografia (al 25 gennaio 2013)

accakappa.it

albumdivenezia.it

albumdivenezia.it/easyne2/Archivi/AlbumVE/Files/Associazioni/SPES/autostoria.pdf

anticascuoladeibattuti.it

archiviosistoricodelpatriarcatodivenezia.it/

borgogrimani.com/1/index.html

camillopavan.it

campotrincerato.it

cartantica.it

casatorenier.blog.tiscali.it

cathopedia.org/wiki/Ordine_dei_Servi_di_Maria

centrostudiluccini.it

centrostudistoricidimestre.it

cinebazar.it/riv1a001141.htm

cinquantamila.corriere.it/storyTellerGiorno.php?day=20&month=09&year=1870

comunevenezia.it

confindustria.it

culturaspettacolovenezia.it

digilander.libero.it/ottavianegrivelo/1801uno.htm

donorione-venezia.it/

ecoistituto-italia.org

eaml.org/sud/storia/mille.html

eleri.interfree.it

fortemarghera.org

frontedolomitico.it

galilei2d.altervista.org/wordpress/

gea.bancaintesa.it/archivio

grandetriade.it non più attivo al 2 ottobre 2012

vedi martinismo e radiopopolare

graphe.it/GM/

GVonline.i

gw5.geneanet.org/Polignac

harrysbarvenezia.com

homolaicus.com

ilberna.it

interno.it

iveser.it/index.php?option=com_content&task=view&id=621&Itemid=13

kooldraw.com/iuav/progettazione_territorio_2/lavoro/cartografia_storica3.htm

limosa.it

lists.peacelink.it/taranto/2008/10/msg00008.html:

lnx.psichiatriademocratica.com

mediamalcontenta.provincia.Venezia.it

mestrecitta.blogspot.com

morasha.it

museodeitasso.com/traporto.html

museonapoleonicomombasiglio.it/storia/storia.html

notes9.senato.it

ofs-monza.it/fonti.html

old.cini.it

ombra.net/tradizione/storiaveac.htm

ornellamariani.it/personaggi/federico_ii_di_hohenstaufen.html

patrimonio.provincia.venezia.it

procasarsa.org

radiopopolare.it/trasmissioni/la-caccia/2007/10062007/francescani-del-quarto-tipo/

rivoltapvc.org

slideshare.net

storia.camera.it

storiain.net/arret/num136/artic5.asp

storiaxisecolo.it

studiomilazzo.net

treccani.it/enciclopedia

[treccani.it/enciclopedia/michele-da-piazza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://treccani.it/enciclopedia/michele-da-piazza_(Dizionario-Biografico)/)

uaar.it

url.it/donnestoria

users.libero.it

vajont.info

viandante.it/sito24/work/XX%20secolo/1917_e.php

vicenzaitalia150.it/

vivamarghera.wordpress.com

[wikipedia.org/wiki/Santa_Caterina_d'Alessandria_\(Cima_da_Conegliano\)](http://wikipedia.org/wiki/Santa_Caterina_d'Alessandria_(Cima_da_Conegliano))

Per i titoli di alcuni capitoli sono stati utilizzati versi delle canzoni di

D'Amico Alberto, *Ariva i barbari* 1973 - *Che belo el mondo ch'el saria* 1979

Warren Harry- Gordon Mack, *Chattanooga Choo-Choo*, 1941

ed infine...

...citazioni da appunti di lezioni scolastiche d'*antan*:

Marziale, *Epigrammi*, Liber Iv-25

Ovidio, *Metamorfosi*

Paolo Diacono, *Historia romana*, XIV

Virgilio, *Eneide*, libro II

Indice

1 - Mestre. Origini tra documentata leggenda e ipotizzata realtà. Accenni sull'origine del nome, rapporti con i vicini e con Roma, le strade, i fiumi...	pag. 3
2 - "Ariva i barbari a cavalo/ i gh'ha do corni par cappelo"	pag. 10
3 - "...e parte non ispregievole, della Marca Trivigiana convien dire che fosse Mestre che dal Barbaro... viene nell'882 chiamato Terra grossa a quei tempi..."	pag. 17
4 - "Insaciabilis basiliscus"	pag. 24
5 - Vinegia versus Trivigi	pag. 31
6 - "... e sua nazion sarà tra feltro e feltro"	pag. 36
7 - Mestre, primo possedimento dello "Stato da terra" ed il suo Statuto	pag. 42
8 - Oh, che bel castello Il Castelnuovo	pag. 51
9 - E el Castelvecchio?... <i>La roba che se butta via coi pie, vien el zorno che la se rancura co le man</i>	pag. 55
10 - Il Consiglio Civico	pag. 60
11 - "A tocchi, a tocchi la campana sona..."	pag. 66
12 - <i>Prima veneziani e po' cristiani</i>	pag. 70
13 - Mestre Fidelis zoè Ariva i Franzosi, ariva i Spagnoti, ariva i Lanzi, ariva i Todeschi, ariva i Ungari	pag. 75
14 - Ricostruzione e progresso	pag. 81
15 - "...Ciò, che rende considerabile Mestre, è il suo gran Borgo, ed il Castello, circondato di mura antiche, circondato di Fosse..."	pag. 92
16 - Il secolo dei Lumi. Luci ed ombre	pag. 102
17 - Teatri, commedie e tragedia	pag. 113
18 - <i>Paroni che va, paroni che vien</i>	pag. 127
19 - <i>Paroni: co le buete de i meglio xe da strangolar i pezo</i>	pag. 142
20 - "Hello railroad, is this the railroad?"	pag. 149
21 - Il Quarantotto a Mestre - I - Marzo, la primavera della libertà	pag. 153
22 - Il Quarantotto a Mestre - II - Fa per tre chi fa da sé	pag. 161
23 - Il Quarantotto a Mestre - III - La Sortita del XXVII Ottobre	pag. 168
24 - 1849 - Fine di un sogno	pag. 175
25 - <i>El pan del paron el gh'ha tre croste</i>	pag. 184
26 - Italiani (<i>Trista quella bestia che no para via le mosche co' la so coa</i>)	pag. 190
27 - Progresso	pag. 197
28 - Ventesimo secolo: gli anni ruggenti	pag. 203
29 - Guerra, la prima mondiale	pag. 214
30 - "Ti sa miga/cossa xe Marghera ..."	pag. 222
31 - "... el conte Volpi di Misurata/dato che 'l gera un patriota ..."	pag. 230
32 - "... co 'sto Benito e con Adolfo/el mondo brusa come solfo ..."	pag. 237
33 - Mestre torna ad esser (per poco) Comune ovvero <i>Xe meglio essar testa de gato, che coa de leon</i>	pag. 242
34 - ed ultimo: Tempi moderni	pag. 246
Bibliografia	pag. 258